ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XIII.

(ANNO ACCADEMICO 1894-95)

BOLOGNA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1895.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 febbraio 1860.)

PRESIDENTE [1]

CARDUCCI prof. comm. GIOSUÈ, Senatore del Regno.

SEGRETARIO

MALAGOLA prof. comm. CARLO.

CONSIGLIO DIRETTIVO

BERTOLINI prof. comm. FRANCESCO, *Vice Presidente*	*Consiglieri*
MALVEZZI DE' MEDICI conte cav. dott. NERIO	
GAUDENZI prof. cav. AUGUSTO	

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

FACCIOLI cav. prof. ing. RAFFAELE	*Consiglieri*
BOTTRIGARI n. u. cav. dott. ENRICO	
RUBBIANI cav. ALFONSO	*Tesoriere*

---

[1] Presidenti e Segretarii della Deputazione:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini*, Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Comm. prof. *Giosuè Carducci*, Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887; riconfermato per R. Decreto 11 gennaio 1894.

Segretarii:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 febbraio 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 10 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 27 dicembre 1891; rieletto il 24 dicembre 1893.

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione furono eletti nella seduta del 24 dicembre 1893 e confermati dal Min. di P. I. per lettera 11 genn. 1894 N. 16,863.

ELENCO

dei Membri Attivi *e dei* Soci Corrispondenti *della R. Deputazione*

colla data dei decreti di nomina.

MEMBRI ATTIVI

1. Montanari comm. prof. Antonio, Senatore del Regno, *Meldola* (Forlì) . . . . 1861 - 8 maggio
2. Carducci comm. Giosuè, Senatore del Regno, Membro del Cons. Superiore di pubbl. Istruz., Accad. della Crusca, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patria, prof. di Letteratura italiana nella R. Universita, Presidente della R. Commiss. pei Testi di Lingua, *Bologna* . . . . 1864 - 10 gennaio
3. Teza comm. Emilio, professore di Sanscrito e di Stor. compar. delle lingue class. nella R. Univ., *Padova*. 1864 - 24 aprile
4. Malagola comm. Carlo, Socio corr. della R. Deput. veneta di St. Patr. e della R. Dep. per le Prov. modenesi, Direttore dell' Archivio di Stato, professore incaricato di Paleografia e Diplomatica e Dottore Collegiato Onorario della Facoltà giuridica della R. Università, *Bologna*. . . . . 1876 - 15 giugno [1]
5. Masi avv. comm. Ernesto, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., R. Provveditore agli studi, *Firenze*, 1876 - 15 giugno [2]
6. Malvezzi de' Medici conte cav. dott. Nerio, Presidente della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna, *Bologna* . . . . 1878 - 17 marzo [3]
7. Bottrigari n. u. dott. cav. Enrico, *Bologna* . 1878 - 13 dicem. [4]
8. De Leva comm. Giuseppe, Socio della R. Acc. dei Lincei, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., corr. della R. Dep. toscana, professore di Storia moderna nella R. Università, *Padova* . . . . 1884 - 8 giugno [5]
9. Ricci dott. cav. Corrado, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere della R. Università di Bologna, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patria, e della R. Dep. parmense, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Parma*. . 1884 - 8 giugno [6]

---

[1] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[2] » » 21 febbraio 1875.
[3] » » 9 dicembre 1875.
[4] Socio corrisp. 8 maggio 1861.
[5] » » 31 ottobre 1882.
[6] » » 3 giugno 1880.

10. Villari comm. Pasquale, Senatore del Regno, Membro del Cons. Sup. di Pubbl. Istr., Socio della R. Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patr., Vice Pres. della toscana, Accad. corr. della Crusca, Pres. della Fac. di Lettere nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, *Firenze* 1884 - 8 giugno
11. Faccioli prof. cav. ing. Raffaele, Dirett. dell'uff. regionale per la conservazione dei monumenti nell'Emilia, *Bologna,* 1885 - 19 marzo [1]
12. Brizio cav. Edoardo, professore di Archeologia e Numismatica nella R. Università, Direttore del Museo archeologico e degli Scavi di antichità per l'Emilia e le Marche, *Bologna*, 1886 - 11 agosto [2]
13. Bertolini comm. Francesco, Socio corr. della R. Dep. Tosc. di St. Patr. prof. di St. antica nella R. Università, *Bologna* 1887 - 16 genn. [3]
14. Rubbiani cav. Alfonso, Membro della Comm. conserv. dei Monum., R. Ispettore per gli scavi e monumenti, *Bologna* 1887 - 16 genn. [4]
15. Comelli dott. Giambattista, *Bologna* . . . 1889 - 17 genn. [5]
16. Dallari dott. Umberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Sotto Archivista nell'Archivio di Stato, *Modena* 1889 - 17 genn. [6]
17. Gaudenzi avv. cav. Augusto, professore di Storia del Diritto nella R. Università, *Bologna*. . . . . . . 1889 - 17 genn. [7]
18. Orsi dott. Paolo, professore incaricato di Archeologia nella R. Università di Catania, Ispettore del Museo Nazionale, *Siracusa* 1890 - 13 marzo [8]
19. Favaro n. u. comm. Antonio, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr. e corr. della toscana, professore nella Scuola d' Appl. degl' Ingegneri e Presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti, *Padova*. . . . . 1892 - 5 maggio [9]
20. Pasolini conte cav. dott. Pier Desiderio, Senatore del Regno, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., e della toscana, *Ravenna* 1893 - 8 giugno [10]
21. Salvioni dott. Giambattista, professore di Statistica nella R. Università, *Bologna* . . . . 1894 - 15 febbr. [11]
22. . . . .
23. . . . .
24. . . . .

---

[1] Socio corrisp. 4 giugno 1873.
[2] » » 1 maggio 1881.
[3] » » 14 febbraio 1869.
[4] » » 6 marzo 1881.
[5] » » 24 febbraio 1884.
[6] » » 27 agosto 1885.
[7] Socio corrisp. 29 marzo 1885.
[8] » » 3 ottobre 1882.
[9] » » 4 aprile 1886.
[10] » » 2 maggio 1869.
[11] » » 7 febbraio 1890.

SOCI CORRISPONDENTI

ALBERTI prof. avv. Massimiliano, *Treviso* . . 30 novembre 1861
ALBINI prof. dott. Giuseppe, *Bologna* . . . . 11 agosto 1886
AMADUCCI prof. dott. Paolo, Preside del Ginnasio-Liceo, e Membro della Comm. prov. cons. dei Monumenti, *Ravenna,* 22 febbraio 1894
ANTALDI march. cav. avv. Ciro, Vice Pres. della R. Dep. di St. Patr. delle Marche; Bibliotecario della Oliveriana, *Pesaro* 21 febbraio 1875
ANSELMI cav. Anselmo, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Arcevia* (Ancona) 16 aprile 1891
ARGNANI prof. Federico, R. Ispettore dei monum. e degli scavi, Direttore della Pinacoteca comunale, *Faenza* 17 maggio 1888
ARIA conte cav. Pompeo, *Bologna* . . . . . 11 febbraio 1883
BACCHI DELLA LEGA dott. Alberto, Sotto bibliotecario nella Biblioteca della R. Università, *Bologna* . . . . . 16 gennaio 1887
BAGLI avv. Gaspare, *Bologna* . . . . 29 marzo 1885
BARNABEI prof. comm. Felice, Direttore del Museo Nazionale romano, Socio corr. dell' Acc. dei Lincei, *Roma* . 31 ottobre 1882
BAROZZI n. u. comm. Nicolò, Direttore delle RR. Gallerie e Musei, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Venezia* . . 13 gennaio 1867
BELLUCCI commendator Giuseppe, Professore nell' Università, *Perugia* . . . . 11 febbraio 1883
BELTRAMI ing. comm. Luca, Deputato al Parlamento, professore nel R. Istituto tecnico superiore di Milano, Membro Eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Direttore dell'ufficio region. per la conserv. dei monumenti nella Lombardia, *Milano,* 2 giugno 1889
BENADDUCI cav. Giovanni, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, *Tolentino* . . . . 17 maggio 1888
S. E. BERTI comm. Domenico, Deputato al Parlamento , Prof. onor. della R. Univ. di Bologna, Socio dell' Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Socio on. della R. Deput. veneta, Primo Segretario di S. M. per l' Ordine Mauriziano e Cancelliere dell' Ordine della Corona d' Italia, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882
BIFFI cav. ing. Luigi, *Faenza* . . . . 31 ottobre 1882
BOLLATI di S.t Pierre barone comm. avv. Emanuele, M. Eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Soprintendente dell'Archivio di Stato, *Torino* . . . . 28 dicembre 1864

BRANDI avv. prof. Brando, Bibliotecario del Ministero dell' Interno *Roma* . . . . 19 luglio 1888
BREVENTANI canonico prof. don Luigi, *Bologna* . 2 giugno 1889
BRINI avv. Giuseppe, professore di Diritto romano nella R. Università, *Bologna* . . . . 27 febbraio 1890
BUSI cav. avv. Leonida, Prof. emer. dell' Univ. di Ferrara, *Bologna* 11 febbraio 1883
CALZINI prof. Egidio, *Forlì* . . . . 22 maggio 1894
CANTALAMESSA prof. cav. Giulio, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Modena* 13 agosto 1889
CAPELLINI comm. Giovanni, Senatore del Regno, Socio della R. Acc. dei Lincei, Rettore della R. Università, professore di geologia e Direttore del Museo geologico, *Bologna,* 31 ottobre 1882
CARUTTI di CANTOGNO barone comm. Domenico, Senatore del Regno, Bibliotecario di Sua Maestà, Socio della R. Acc. dei Lincei, Socio on. della R. Dep. veneta di St. Patr., corr. della toscana, Pres. della R. Dep. di St. Patr. pel Piemonte e Lombardia, *Torino* . . . . 11 febbraio 1883
CASAGRANDI dott. Vincenzo, professore di Storia antica nella R. Università, *Catania* . . . . 31 ottobre 1882
CASTELFRANCO prof. Pompeo, S. Corr. della R. Acc. dei Lincei, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Milano* . . 15 aprile 1883
CAVAZZA conte cav. dott. Francesco, *Bologna* . 17 gennaio 1889
CILLENI NEPIS conte Carlo, R. Ispett. scolast., *Aquila,* 3 luglio 1892
CORRADI dott. prof. Augsto, Rettore del Collegio Nazionale, *Correggio* (Reggio Emilia) . . . . . 8 giugno 1884
COSTA Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . . . 31 ottobre 1882
DALL' Osso dott. Innocenzo, *Bologna* . . . . 11 febbraio 1883
DA PONTE dott. cav. Pietro, R. Ispett. degli scavi e mon., Corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia e della R. Dep. parmense, Conservatore del Museo patrio, *Brescia* 25 luglio 1887
DEL LUNGO prof. comm. Isidoro, Socio corr. dei Lincei, Socio ord. della R. Dep. tosc. di Storia Patria, corr. della R. Dep. veneta, Accademico residente della Crusca, *Firenze* 15 marzo 1863
DE MONTET cav. Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia, Segretario della Società storica della Svizzera romanza, *Vevey* (Svizzera) . . 18 febbraio 1886
DE PAOLI avv. comm. Enrico, Soprintendente dell' Archivio di Stato, *Roma* . . . . 19 giugno 1890

DUHN (von) dott. Federico, professore di Archeologia nell'Università, *Heidelberg* (Baden) . . . . 24 febbraio 1884

ELLERO comm. Pietro, Senatore del Regno, Prof. emer. della R. Univ. di Bologna, Consigliere di Stato, *Roma*. 17 aprile 1865

FALLETTI FOSSATI cav. Pio Carlo, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., professore di Storia moderna nella R. Università, *Bologna* . . . . 15 febbraio 1894

FANTI avv. cav. Innocenzo, *Fermo* . . . . . 31 ottobre 1882

FATTORI prof. Marino, Prefetto dell' Archivio governativo, e Bibliotecario, *Repubblica di S. Marino* . . . 25 luglio 1887

FERRARO prof. cav. Giuseppe, R. Provveditore agli Studi, *Reggio Emilia* . . . . 18 febbraio 1886

FERRERO prof. cav. Ermanno, Dottore aggregato della Facoltà di Lettere della R. Università, R. Ispettore degli Scavi e monumenti, Mem. Eff. della R. Deputazione di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Torino* 31 ottobre 1882

S. E. FINALI avv. comm. Gaspare, Senatore del Regno, Presidente della R. Corte dei Conti, *Roma* . . . . 6 gennaio 1866 [1]

FIORINI cav. Vittorio, professore di Storia nel R. Liceo E. Q. Visconti, *Roma* . . . . 8 giugno 1884

FORNELLI cav. Nicola, professore nella R. Università, *Napoli* 29 gennaio 1891

GAMURRINI comm. Gian Francesco, S. C. della R. Acc. dei Lincei, Socio ord. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Presidente dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti d' Arezzo, *Monte S. Savino* . . . . 31 ottobre 1882

GANDINI conte Luigi Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Modena* . . . . . 25 luglio 1887

GANDINO comm. Giambattista, Membro del Consiglio Superiore di pubblica Istruzione, professore di Letteratura latina nella R. Università, *Bologna*. . . . . 10 gennaio 1864

GATTI prof. Angelo, *Bologna* . . . . 2 giugno 1889

GENNARELLI avv. comm. Achille, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Prof. Emerito nel R. Istituto di Studi Superiori, *Firenze* . . . . 21 dicemb. 1864 [2]

GHIRARDINI dott. cav. Gherardo, professore di Archeologia nella R. Università, Socio della R. Acc. de'Lincei, *Pisa* . 11 febbraio 1883

---

[1] Già *Membro Attivo* per decr. 26 marzo 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

[2] Già *Membro Attivo* sin dal Decreto d'istituzione, del 10 febbraio 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

GIORGI cav. Francesco, ufficiale nel R. Archivio di Stato, *Bologna* 6 agosto 1890

GOLDMANN dott. Arturo, *Vienna* . . . . . . 2 giugno 1889

GUARINI conte Filippo, *Forlì* . . . . 24 aprile 1873

GUERRINI dott. cav. Olindo, Bibliotecario della R. Università, *Bologna* . . . . 3 giugno 1880

GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

HERCOLANI principe Alfonso, cav. di Malta, *Bologna* 31 ottobre 1882

HODGKIN prof. Tommaso, *Newcastle on-Tyne* (Inghilterra) 11 febbraio 1883

HOFFMANN, dott. W. J., Segretario Gen. della Società Antropologica, *Washington* . . . . 21 maggio 1885

JONESCO dott. Nicola, professore di Storia nell' Università, *Jassi* (Rumenia) . . . . 17 gennaio 1889

LA MANTIA avv. cav. Vito, Consigliere della Corte di Cassazione, *Palermo* . . . . 31 ottobre 1882

LEGA dott. cav. Achille, *Brisighella* (Ravenna) . 16 giugno 1887

LOVATELLI contessa Ersilia, n. Caetani, Socia della R. Accademia dei Lincei, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882

LUMBROSO prof. cav. Giacomo, Socio della R. Acc. dei Lincei, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883

LUSCHIN VON EBENGREUTH dott. Arnoldo, professore di Storia del Diritto nella I. R. Università, *Gratz* . . . . . 31 ottobre 1882

MALAGUZZI-VALERI conte dott. Francesco, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Bologna* . 5 febbraio 1893

MALAGUZZI-VALERI conte cav. Ippolito, Socio eff. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Socio corr. della R. Dep. ven., Direttore dell' Archivio di Stato, *Modena* . 29 gennaio 1891

MANZONI conte Luigi, R. Isp. dei mon. e scavi, *Lugo* 18 marzo 1877

MARCELLO n. u. cav. Andrea, Socio ord. della R. Dep. Veneta di St. Patr., *Venezia*. . . . . 16 gennaio 1887

MAZZATINTI prof. Giuseppe, Soc. corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Bibliotecario e Conservatore dell' Archivio comunale, *Forlì* . . . . 2 giugno 1889

MILANI prof. cav. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico, Libero docente di Archeologia nell' Istituto di Studi Superiori, Socio della R. Acc. dei Lincei, Membro della Comm. cons. dei mon., *Firenze* . . . . 11 febbraio 1883

MONTELIUS prof. Oscar, Conservatore del R. Museo, *Stoccolma* 11 febbraio 1883

MORPURGO dott. Solomone, Libero docente di letteratura ital. nella R. Univ. di Bologna, Bibliotecario della Riccardiana, *Firenze* 11 febbraio 1883

MUSATTI dott. cav. Eugenio, Socio corr. della R. Dep. veneta di Storia Patria, *Padova* . . . . 2 giugno 1889

NICOLUCCI comm. Giustiniano, professore di Antropologia nella R. Università, *Napoli* . . . . 31 ottobre 1882

ORSINI Antonio, Archivista comunale, *Cento*. . 24 febbraio 1884

PALMIERI avv. Giambattista, *Bologna* . . . . 5 febbraio 1893

PANZACCHI prof. comm. Enrico, Pres. della R. Acc. di Belle Arti, Direttore dell' Istituto di B. A. e della R. Pinacoteca, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere, *Bologna*. 31 ottobre 1882

PELLEGRINI dott. Flaminio, professore di Lettere italiane nel R. Liceo, *Vigevano*. . . . . 6 agosto 1890

PODESTÀ barone cav. Bartolomeo, Socio corr. della R. Dep. toscana di St. Patr., Pref. della Bibl. Naz., *Firenze* 10 gennaio 1864

POGGI magg. comm. dott. Vittorio, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb. e della R. Dep. parmense, Direttore della Biblioteca e dell' Archivio Comunale, *Savona*. 11 febbraio 1883

RANDI Tommaso, *Cotignola* (Ravenna). . . . 6 agosto 1890

RAVA S. E. cav. Luigi, Deputato al Parlamento, Sotto Segretario di Stato pel Ministero delle Poste e Telegrafi, Professore incar. nella R. Univ. di Bologna, *Roma* . . . 17 gennaio 1889

ROCCHI prof. cav. Gino, Direttore del Ginnasio *Guido Guinizelli*, *Bologna* . . . . 3 gennaio 1875

RONCAGLI avv. Giuseppe Gaetano, *Bologna* . . 11 febbraio 1883

ROSSI prof. cav. Girolamo, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr. R. Ispett. dei mon. e degli scavi, *Ventimiglia*, 2 maggio 1869

ROSSI dott. Luigi, professore incaricato di Diritto costituzionale nella R. Università, *Bologna* . . . . . . 29 gennaio 1891

RUGA avv. Cesare, Adiut. nel Museo Civ., *Bologna* 16 gennaio 1887

RUGARLI conte dott. Vittorio, professore nel Ginnasio Guinizelli, *Bologna* . . . . 1 aprile 1894

SALINAS comm. Antonino, Membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, S. C. della R. Acc. dei Lincei, professore di Archeologia nella R. Università e Direttore del Museo Nazionale, *Palermo* . . . . 31 ottobre 1882

SAMMARINI ing. Achille, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Presidente della Commissione municipale di storia patria e belle arti, *Carpi* . . . . 25 luglio 1887

SANTARELLI avv. cav. Antonio, Direttore del Museo Archeologico, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Forlì* . 31 ottobre 1882

SANTAGATA comm. Domenico, Vice Segr. dell'Acc. delle Scienze, Prof. Emer. della R. Università, *Bologna* . . 4 gennaio 1894

SANVITALE conte cav. Stefano, *Parma* . . . . 31 ottobre 1882

SCARABELLI GOMMI FLAMINJ comm. Giuseppe, Senatore del Regno, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Imola* 8 giugno 1884

SCHUPFER avv. comm. Francesco, Membro del Cons. Sup. della Pubbl. Istr., Socio dell'Acc. dei Lincei, Soc. on. della R. Dep. veneta di St. Patr., professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Roma* . . . . 28 gennaio 1872

SCUTELLARI cav. Girolamo, *Ferrara* . . . . . 15 maggio 1870

SERAFINI comm. avv. Filippo, Senatore del Regno, Membro del Cons. Sup. di Pubbl. Istr., Socio dell'Acc. dei Lincei, Rettore della R. Università, prof. di Diritto romano, *Pisa* 14 febbraio 1869

SERGI dott. Giuseppe, professore di Antropologia nella R. Università, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883

SETTI prof. Giovanni, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Libero docente di Lettere greche nella R. Università, *Pisa* . . . . 15 aprile 1883

SILVERI-GENTILONI conte cav. Aristide, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Macerata* . . . . 11 febbraio 1883

SOLERTI dott. Angelo, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, professore di Lettere italiane nel R. Liceo Galvani, *Bologna* . . . . 27 marzo 1892

SPINELLI cav. Alessandro Giuseppe, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi e della R. Dep. parmense, *Modena* . . . . 2 giugno 1889

S. E. TABARRINI comm. avv. Marco, Vice Pres. del Senato del Regno, Acc. res. della Crusca, Socio dell'Acc. dei Lincei, Pres. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Socio on. della veneta, Socio corr. della parmense, Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio degli Archivi, *Roma* . . . . 28 dicembre 1864

TAMASSIA cav. Nino, Professore di Storia del Diritto nella R. Università, *Pisa* . . . . 7 maggio 1893

TONINI prof. cav. dott. Carlo, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Rimini* . . . 11 febbraio 1883

TOSCHI dott. Giambattista, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, R. Ispett. dei monumenti e degli scavi, *Baiso* (Reggio d' Emilia) . . . . 8 giugno 1884

TROVANELLI prof. avv. Silvio, Libero docente di filosofia del diritto nella R. Università, *Bologna*. . . . . 16 aprile 1891

UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . 29 gennaio 1891

URBANI DE GHELTOF cav. Giuseppe Marino, Direttore del Museo Civico di Murano, *Venezia* . . . . 31 ottobre 1882

VENTURI prof. cav. Adolfo, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Ispettore dei Musei presso il Ministero della pubblica Istruzione, Libero docente di storia dell' arte nella R. Università, *Roma* . . . . . 29 marzo 1885

VERNARECCI canonico prof. cav. Augusto, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei mon. e degli scavi, *Fossombrone* . . . 26 marzo 1882

ZENATTI prof. dott. Albino, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Pres. del R. Liceo, *Ferrara* . . . . . 11 febbraio 1883

ZONGHI mons. Aurelio, Socio On. della R. Dep. delle Marche, corr. della R. Dep. veneta e della toscana, Vescovo di *Jesi* 31 ottobre 1882

ZORLI conte Alberto, professore di Scienza della finanza nella R. Università, *Macerata*. . . . . 15 aprile 1883

DEFUNTI DURANTE L' ANNO 1894

MEMBRI ATTIVI

FABBRETTI prof. comm. Ariodante, Senatore del Regno, *Torino* — *Mem. Att. 10 febb. 1860.*
(† a Monteu da Po il 16 settembre 1894).

REZASCO comm. Giulio, *Bogliasco* (Genova) — *Mem. Att. 8 giu. 1884.*
(† in Bogliasco, 11 gennaio 1894).

SOCI CORRISPONDENTI

BRUNN (von) dott. cav. prof. Enrico, *Monaco di Baviera* — *Socio Corr. 11 agosto 1886.*
(† in Monaco, 23 luglio 1894).

CURCIO avv. comm. Giorgio, Consigliere di Stato, *Roma* — *Socio Corr. 13 gennaio 1867.*
(† in Roma, 27 dicembre 1894).

LANCIANI ing. comm. Filippo, *Roma* — *Socio Corr. 8 marzo 1868.*
(† in Roma, 6 marzo 1894).

Bologna 1.° gennaio 1895.

ELENCHI

DEGLI SCRITTI CONTENUTI NELLE SERIE

DEGLI ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ROMAGNE

DIVISI PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

E PER ORDINE ALFABETICO DI AUTORI

COLL' INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI NELLE MEMORIE

A TUTTO IL VOL. XII DELLA SERIE III.

L' utilità, per gli studiosi della storia, di conoscere con prontezza l'argomento delle numerose *Memorie* che formano questa serie, mi ha indotto a compilare due *Elenchi* di esse, nel primo dei quali le Memorie sono disposte secondo l'ordine del tempo in cui vennero in luce; nel secondo per ordine alfabetico degli Autori. A questi due *Elenchi* si fa seguire l'*Indice degli argomenti trattati nelle Memorie,* ove, è minutamente indicata, in ordine alfabetico, la materia dei titoli di ciascuna Memoria.

Per la *Nuova Serie,* che contiene le Memorie delle Deputazioni di Bologna, Modena e Parma, gli *Elenchi* e l' *Indice* si limitano solo a quelle dei Soci della nostra Deputazione.

A ciascuna Memoria si è dato un numero progressivo nell'*Elenco per ordine di pubblicazione;* e a questo numero che distingue le singole Memorie si riferiscono tanto l'*Elenco per ordine di autori* quanto l'*Indice degli argomenti trattati nelle Memorie.*

C. Malagola, Segretario.

I.

ELENCO PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

SERIE I.

[1] Le RR. Deputazioni di Storia patria dell' Emilia, dopo aver tenute insieme tre riunioni, una a Modena il 21 marzo 1860 e due a Parma l' 11 giugno 1860 e il 24 aprile 1861, tennero dieci *Adunanze generali* solenni.

La prima avvenne il 9 marzo 1862 in Bologna; la II^a, l' 11 giugno 1863 in Parma; la III^a, il 19 giugno 1864 in Modena; la IV^a, il 24 giugno 1865 in Ravenna; la V^a, il 15 aprile 1868 a Piacenza; la VI^a, il 26 maggio 1869 a Reggio d' Emilia; la VII^a, il 1 giugno 1870 a Ferrara; l' VIII^a, il 14 giugno 1871 a Parma; la IX^a, il 10 ottobre 1872 a Vignola, e la X^a, il 27 maggio 1875 a Forlì.

La prima adunanza della nostra Deputazione fu tenuta il 19 marzo 1860.

[1] Gli atti della IV adunanza solenne, tenuta in Ravenna, non furono stampati, e così quelli della seduta X, tenuta in Forlì.

SERIE II.

NUOVA SERIE [2]

[1] Segue nel vol. I della *Nuova serie* a pag. 125 e nel II a pag 109.

[2] Questa Serie comprende gli Atti e le Memorie delle tre Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia. Si notano qui solo le Memorie dei Soci della Deputazione delle Romagne. Di tutte quelle componenti la *Nuova Serie* si ha un *Indice per Autori* e uno *per materie*, aggiunto in fine dell'ultimo volume.

[3] La relazione complessiva delle cose operate dalla Dep. dal 1860 al 1875, del Segr. Carducci, non fu pubblicata negli Atti e Memorie, ma stampata nella *Gazzetta dell' Emilia*, e ristampata nell' opuscolo: *La R. Dep. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894.*

SERIE III.

II.

ELENCO PER ORDINE ALFABETICO DI AUTORI

III.

INDICE DEGLI ARGOMENTI DELLE MEMORIE

IL PRINCIPATO DI PINO III. ORDELAFFI

SECONDO UN FRAMMENTO INEDITO DELLA CRONACA DI LEONE COBELLI

Il 16 maggio del 1462 uno splendido corteo nuziale entrava in Forlì; Pino Ordelaffi vi conduceva la sposa, madonna Barbara Manfredi. Due giorni innanzi, racconta il Padovani, « fu radunato il Conseglio degli Antiani nel quale fu risoluto fare un donativo di lire quattromila al signor Pino nell' occasione delle sue nozze; et perchè era necessario far presto, nè vi era tempo da porre et riscuotere la colta generale, per ciò molti cittadini offersero danari a prestito al pubblico, et così furono poste insieme le lire quattromila »; e infatti asserisce il Cobelli che « fo presentato per lo Comune al signor Pino livre 4000 contanti, senza li presenti de le ville e soi amici ». Accompagnava la sposa Giangaleazzo fratello di Astorre Manfredi, e madonna Isabetta con Cecco Ordelaffi l' accolsero alla porta della città dove il popolo in festa era accorso per fare omaggio alla giovane e bella signora. Dovrebbe credersi ch' ella nella corte di Cecco entrasse come in sua casa, chè lo sposo era fratello del principe, e Isabetta era sua sorella; e poi v' era già stata un' altra volta, nel 57, quando Cecco vi « minò donna Isabetta soa mogliera nobilissimamente acompagnada »: ma pur troppo ella non trovò in alcuno della nuova famiglia quella corrispondenza di affetti che alle giovani spose non fa ricordare con desiderio e rimpianto la casa paterna, la tenerezza della

madre e lo stato di prima. Come fugacemente passarono le « feste et trionfi grandi » che si fecero per le sue nozze, così, trascorsi pochi giorni da queste, inaspettatamente per lei svanirono tutte le gioie della vita coniugale ch' ella avea certo sognata piena di serenità e beatitudine: Pino rimessosi « in puncto de novo molto bene » (fin dal marzo del 60 « essendo acconcio e soldato del conte Jacomo Piccinino » se n' era andato colle sue milizie di ventura « a la guerra in Puglia » contro Ferdinando d' Aragona, donde due anni dopo, appunto il 28 febbraio del 62, « tornò a Forlivio solo con alcun compagno »), l' otto di luglio, lasciatala freddamente nella corte del fratello, « retornava al conte Jacomo ». Per l' assenza del consorte ella non ebbe conforto dalla compagnia affettuosa della sorella e dalle sollicitudini gentili del cognato: per Isabetta ell' era l' invidiosa del suo grado di principessa e, come tale, dovea trattarla con alterezza e con astio; per lui ell' era pur sempre la sposa dell' odiato fratello e la figlia del suo « inimico capitale ». « Mala nomistanza » ed antica era tra Cecco ed Astorre, inaspritasi nel 61 per ragion di Carlo, che fuggito dalla casa paterna e ricoveratosi a Forlì « fu molto ben veduto dal signore misser Cecco e da madonna Isabetta », anzi, ridomandandolo il padre, « il signor Cecco lo tenne a dispecto e contro la voglia del signor Astorre »; poi nell' anno successivo per via di certi carri di grano che « el signore Astorre comandò che non [si] lassasse passare per suo tereno », e fu allora ch' egli, recandosi a Roma, dispettosamente e « como inimico capitale antico, non pensando a li figliole, moglie di nostri signori, non passò per lo tereno de Forlivio ». E pensare che quando Barbara nel 51 fu promessa sposa a Pino e madonna Caterina « convocò li cittadini de Forlivio contandogli la cosa del parintà, domandò se le avea facto bene o male; hogn' uomo respose per una lingua che havea facto bene per la nimistà già antica tra Fencza e Forlì, e che con questa via se pacificaria quisti dui terre »! Che Barbara « non fosse mai nata in piacere de Dio fosse stato » avrebbe avuto ragione d' esclamare il Cobelli se, così dicendo, ricordò con sentimento di dolore e di generosa compassione per lei la breve sua vita di sposa e la sua morte;

non però ebbe ragione di soggiungere che quel parentado « fo principio de la roina forlovesa ».

Più aspro ed intenso era l' odio tra i due fratelli. Segni sinistri avevano accompagnato la nascita di Pino; in quel giorno di marzo del 36, in cui Caterina Rangoni lo diè alla luce e il conte Francesco da Cotignola lo tenne al battesimo, « era uno bello tempo e 'l sole, et immediate venni una gran tempesta e non si moveva il sole » sì che lo strano accidente « fo tenuto che fosse per gran faccenda »: poi si seppe che quand' era in fasce « cadè de mal cativo », e sembra che più non ne guarisse, tanto è vero che poco prima di morire fu colto una notte dallo stesso malore restando per alquanto tempo « freddo agghiacciato per modo che pareva morto et havendo tutti i segni mortali ». Per ciò crebbe fra le cure e le tenerezze più singolari della madre; donde l' ira e la gelosia segreta di Cecco verso di lui. Successi ambedue al padre nel 48 sotto la tutela di Caterina, Cecco, perchè primogenito, ebbe la signoria di Forlì; e tolta in moglie Isabetta Manfredi nel 57, due anni dopo divenne padre d' Antonio. Assicurata così la successione al figliuolo, doveva parer sedato nell' animo suo ogni rancore contro il fratello; ma così non fu; nè mai valse a calmare quei due spiriti irrequieti e pronti ai súbiti sdegni la parola severamente ammonitrice della madre, la quale per ciò dovè rassegnarsi a viver lontana dal suo Pino che prima in Puglia e poi in Lombardia militò col Piccinino e con Bartolomeo Colleoni. Dalla prima spedizione Pino tornò il 27 settembre del 62, e sebbene fosse « sta' ructo e perdì hongni cosa e se non fosse el bon cavallo era preso », pure dal pòpolo fu « facta festa de la sua tornata dicando — Basta che la persona vostra sia salva, la roba vaga ilà — ». Da quel giorno all' 8 di gennaio del 64, quando Cecco andò in Lombardia presso il Colleoni « per acconciare el signore Pino suo fratello » non potendo più tollerare in corte la sua presenza, nuova ragione di dissidio dovette sorgere fra loro due; se per la solita causa dell' indiviso dominio o per i mali trattamenti di Cecco e d' Isabetta verso Barbara, il Cobelli non dice; certo, questa volta fu dissidio implacabile, tanto che nel giugno

del 63 [1] quando Pino « ebbe grava infermità » corse voce che Cecco l'avesse avvelenato « e quasi madona vechia sel credea ». Di tal « greva malatia » lo curarono maestro Baviera e quel Giovanni di Marco da Rimini, medico di chiara fama, che fu carissimo a Malatesta Novello, dotto cultore degli studi classici, amico di Ciriaco d'Ancona e raccoglitore di un cospicuo numero di manoscritti che donò alla biblioteca allora fondata dal suo principe. Appena « comenciò a megliorare, disse volia cambiare aria e fesse portare a Fencia, e madonna Barbara direto gli andò ». « Per li grandi reportamenti ch'era stati facti » si

[1] Il cinque di questo mese Lucrezia, sorella di Pino e di Cecco, andò sposa a Giacomo Marsili da Bologna; Pino, appunto perchè malato, non si recò ad accompagnarla con « la magnifica madonna e li nostri signori e magnifichi madonni ». La comitiva anzi, che giunse « fino a la Cossina », tornò « presto a casa per amore del signor Pino che stava male ». Il Padovani descrive così i festeggiamenti per tali nozze: « La magnifica madonna Catherina prese rissolutione che madonna Lucretia andasse con lo suo sposo. Andò adunque alli 5 giugno a Bologna accompagnata da molti cittadini forlivesi. Erano 80 cavalli. Fu ricevuta in Faenza dalli signori a desinare molto magnificamente. La sera andò a Castel s. Pietro dove era apparecchiato un palazzo con venti donne le quali ricevettero la sposa con la sua comittiva et l'allogiarono. La matina arivò a Bologna dove fu incontrata da tanti cavalieri che ciascheduno da Forlì, così huomo come donna, era in mezzo a dui cavalieri Bolognesi, salvo la sposa la quale ne haveva seco molti: fu detto che erano 800. Arivata la sposa a casa, fu ricevuta con suoni et canti, et venutà l'ora del desinare vi furono intorno a 400 donne bolognesi et fu spiegato un grandissimo padiglione sotto il quale era molta gente. Et durò per quatro pasti quasi corte bandita; et fatta la festa, prima che le genti partissero, fu fatta la mostra delle robbe della sposa che erano quatro cofani grandissimi pieni di biancheria et vestimenta di seta, le quali robbe furono mostrate; et di più altri dieci cofani da soma pieni tutti di robbe et argentarie, come a signori conviene; et fu tanta che fu stimata libre 2000. Et ultimamente doppo il convito comparve uno figliolo di messer Giacomo et alla presenza del padre fece una bella oratione in laude della casa Ordelaffi. Il mercori quelli che havevano acompagnata la sposa ritornarono a Forlì et lei restò con alcune donne che le haveva dato madonna Catherina sua madre et con messer Giacomo suo sposo ». Donde il Padovani trasse tali particolari delle nozze non saprei dire; certo, il Cobelli non ne discorre, ma del matrimonio dà semplicemente la notizia e la data.

sapeva già nella corte di Faenza che « Cecco se portava male del signor Pino » e il tentato fratricidio; ed Astorre disse « con lo signor Pino mali del reggimento » di Forlì e si lamentò perchè il suo fratello « tracta male madonna Barbara ch' era el suo tucto bene »: Pino, secondo il racconto del Cobelli, non disse parola, ma istigato dal suocero che « come maligno messe una fogata de ligne in sul fuoco », « acomencia ad avere in odio el signor Cecco ». Nel maggio del 64 Pino partì da Forlì e s' avviò in Lombardia al campo del Colleoni e Cecco (tanto era lieto per la sua partenza) lo accompagnò con simulata premura fino a Villanova presso alla città; ma giunto non so dove, chè il Cobelli nol dice, Pino « prese comiato » e tornato indietro ripassò frettolosamente da Forlì per riprendervi la sposa e condurla di nuovo a Faenza. S' era pentito, si vede, d' aver lasciato la moglie in corte del fratello. Astorre che mai non restava dall' incitar Barbara e lui all' odio contro Cecco, gli ricordò come, quand' era in Puglia ed aveva bisogno di denaro, Cecco di lui « fe' conto como si non gli fosse stato niente », e gli dimostrò che Ugo Rangoni suo zio, il quale avea retto il dominio dopo la morte di Antonio in nome di Cecco, commettendo scelleratezze ed arbitri « onde lo ischivo de' cittadini era puro grande del governo » suo, era stato un « magnifico homo », e che Cecco s' avea « preso una frotte de forche per el suo governo e specialmente quello robaldo de misser Francesco Bifolci con alcuni altri robaldi ». — « Quisto è vero » — rispondeva Pino; ed anche d' un altro atto dispettoso di Cecco egli aveva chiaro il ricordo: che cioè, mentre combatteva in Puglia, un suo uomo d' arme disertò da lui rifugiandosi a Forlì, e quantunque avesse pregato il fratello perchè « lo scancellasse con lo culo de la penna », questi non solo continuò a trattenerlo in sua corte come famiglio, ma « li donò de belli doni e fo magiore in casa che mai »; e soggiungeva ad Astorre — « Hor guardate el conto che el signore mio fratello tenne de me — ». Agli sfoghi del marito seguivano quelli di madonna Barbara la quale piangendo gridava ch' era la « più isventorata madonna de Talia » e che per lei Cecco non ebbe mai, duranti le assenze di Pino, un pensiero sollecito, un atto cortese. « Credea (la-

mentavasi) che quando el signor Cecco fea una bella vestimenta alle moglie, che me ne fesse un' altra a me. El signore Cecco fe' una bella vestimenta alla moglie e io romasi come cativella. Poi mia sorella volía che andasse con lei; io non gli volse andare, chè non volìa che lia paresse la madonna e io paresse la donzella; e per quisto m' à preso in hodio che non à occhi con che me vedere ». Questi intimi colloqui raccontò al Cobelli un cameriere di Astorre; il quale « infogato e infiamato zurò e sacramentò, presente il signor Pino et madonna Barbara sua figliuola, che farà el signor Pino ancora signore de Forlivio ». Pino, lasciata la consorte presso il padre, « la matina venente (pare, secondo il Cobelli, il 24 di maggio) montò a cavallo e andò verso Lombardia »; più tardi, « quando li piaque, madonna Barbara tornò a Forlivio ».

A questo punto, dopo alcune prime linee d'un capitolo con la rubrica: *Qui comencia la discordia fra madonna Barbara e madonna Isabetta,* s' apre nell' autografo del Cobelli un' ampia lacuna fin là dove raccontasi *de la mutacione del stato de Forlivio per el conte Jeronimo da Riario savonese, come se fe' signore de Forlivio*, vale a dire fino al 1480. Se quei fogli siano andati a male per caso o se qualcuno li strappò via dal volume o li distrusse per amore all' Ordelaffi, di cui vi si narravano i veri e molti atti di ferocia perfino contro il fratello e la madre, nessuno saprebbe dire; ma il fatto sta che un erudito forlivese vissuto sul cadere del secolo XVI e il primo trentennio del successivo, ebbe tra mani il testo completo di quella cronaca, e ne dedusse, inserendovi — come poi dirò — vari passi d' altre cronache cittadine, tutto ciò che serviva a dichiarare e illustrare le vicende della patria sua. È costui quell' Alessandro Padovani, figlio di Girolamo e fratello d' Angelo e Camillo, di cui disse il Marchesi che fu, oltre che medico valente, « astrologo e versatissimo storico e geografo » e « utramque scientiam (della storia e della filosofia) a limine non modo vidit, sed incessanti studio ad interiora penetrans, profunde novit » [1].

[1] Nelle *Memorie storiche dell' accademia dei Filergiti*, e nelle *Vitae virorum illustrium Foroliviensum; Forlì, Selva, 1726,* pag. 300.

Accademico Filergita col nome di Polionimo e l' impresa d'un'anatra col motto *Tellus et pontus et aer*, lesse nelle adunanze accademiche parecchie dissertazioni che il Marchesi lodò, in due delle quali trattò « Delle imprese » e « Delle tre specie dell' anima »: medico, scrisse consulti, un ricettario, un lessico e un formulario di medicina [1]: naturalista, commentò la Historia naturalis Caii Plinii Secundi [2]: storico, compose (ho detto ora in qual modo) la « Istoria di Forlì » [3]. Stabilito il fatto che il testo del Padovani procede dalla cronaca del Cobelli e di questa riempie l' ampia lacuna che ho notata, riprendiamo, servendocene come di guida sicura, il filo del racconto che in quella è interrotto dal 1465.

Governava la città in quest' anno, in nome di Cecco e coll' autorità di suo vicario, Francesco Bifolci (« doctore » lo chiama il Cobelli) che nel 62 era riuscito con sottile accorgimento a far sì che Cecco allontanasse dalla corte Ugo Rangoni,

[1] Biblioteca Com. di Forlì, mss. 401-3, 408, 527-9.

[2] Autogr. nella Biblioteca cit., mss. 168-172.

[3] Biblioteca cit., mss. 276. Per questo e per gli altri mss. cfr. MAZZATINTI G., *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia,* I, pag. 68 e seg. e pag. 72. Il Padovani morì il 5 giugno del 1637; non so quando nacque: cfr. MARCHESI, *Memorie* cit. pag. 373 e sg. Il suo stemma, com'è dato dal GARDINI, *Tavole geneal.* ecc. (mss. 2 della Biblioteca di Forlì) era formato da tre monti con tre rose sui vertici. Può credersi ch'egli possedesse una collezione di manoscritti nella propria biblioteca; io ne ho rintracciati due che portano il suo nome. Un esemplare dei Proverbi di Raimondo Lullo fu posseduto dal marchese Campori (cfr. LODI L., *Catal. dei codd. e degli autografi del march. G. Campori,* num. 49). Della biblioteca del conte Giacomo Manzoni, testè venduta all' Hôtel de vents di G. Sangiorgi, fece parte una miscellanea (scritti di Cicerone, Leonardo Bruni, s. Basilio, Cinzio Romano, Plinio, s. Girolamo, epistole del Porcellio, di Battista Malatesta, di Guidantonio da Montefeltro e rime della stessa Malatesta) del secolo XV o de' primi anni del XVI, di cui le pagine 151-275 furono probabilmente scritte di mano del Padovani medesimo (cfr. *Biblioteca Manzoniana,* IV, pag. 82 e sgg., num. 91). — Alla stessa famiglia appartiene il medico Francesco, di cui il nome e lo stemma sono incisi in un astuccio quadrangolare di metallo dorato che forse conteneva il suo diploma di laurea ed oggi conservasi nella Pinacoteca di Forlì; le tre rose sono accompagnate dal motto *Septa licet spinis tamen efflorescere quaerit.*

e poi partecipò alla « nova setta facta per el signore misser Cecco ». Pino, per indurre il popolo a insorgere contro il fratello e l'insolente e malo governo del Bifolci, s'approfittò di questo stato di cose; e un giorno, sceso in piazza dove il Bifolci « con alcuni suoi fautori et adherenti » vendeva cattivo grano, gabellandolo per buono, ad alto prezzo, biasimò severamente quella vendita, e trattando il Bifolci da ribaldo e traditore, al popolo ch'era accorso alle sue grida diceva — « Non sarà troppo ch'io li provvederò » —; e rientrato in palazzo — « Il nostro pensiere havrà effetto (disse alla moglie): siamo per la via » —. Gli atti sdegnosi e le parole del consorte Barbara aveva veduto ed udito da una fenestra della corte, e n'era « lieta perchè le cose pigliavano buona piega ». Orditasi una congiura tra i fautori di Pino, fu subito deliberato di tôrre a Cecco il dominio e di farlo prigione; e Barbara, che insieme a Pino « strasvestito » era intervenuta al consiglio che i congiurati tennero in casa di Giovanni Orceoli, mandò avviso ad Astorre suo padre che tenesse pronte le genti d'arme. Intanto, occupati di notte la città e i borghi con le squadre, i congiurati entrarono nel palazzo di Cecco, ch'era malato, lo presero a tradimento e lo cacciarono e chiusero in una camera buia della torre dell'orologio. I disperati lamenti d'Isabetta, i suoi rimproveri a Barbara e ciò che madonna Caterina disse a don Giuliano, rettore di san Guglielmo, rivelano e spiegano alcuni particolari del fatto che il Cobelli non aveva innanzi narrato; cioè che Barbara approvò e secondò il divisamento e l'opera inumana del marito, e che alla sorella e alla suocera avea tutto palesato; e per indurle a consentire al tradimento fece credere ad esse che Pino e i suoi seguaci intendevano di far prigione il Bifolci, mandare in esilio i partegiani suoi e di Cecco e dividere fra questi e Pino, rappacificatisi, il dominio. Assicuratisi della persona di Cecco, i congiurati mandarono, d'accordo con Barbara e Pino, in cerca del Bifolci che, essendo già l'ora tarda, s'era coricato; col pretesto che Cecco avea desiderio di subito vederlo, lo trassero fuori di casa e sulla piazza lo assassinarono. Due da Lugo, secondo il Cobelli, furono i sicari, un de' quali gli strappò dal dito e rubò l'anello: poi, come non

soddisfatti, ne trascinarono il corpo, tutto sanguinoso e coperto di ferite, fino alla gabella dov' egli vendè al popolo il cattivo grano, ed ivi in osceno modo lo impiccarono. Durante quella notte orribile fu un grande accorrere de' cittadini per le vie, alla gabella a veder l' impiccato e nella piazza illuminata come per festa: su l' albeggiare giungeva, tardo e inutile soccorso, Astorre Manfredi « con molti huomini d' arme ». Madonna Caterina, sospettando che Pino ed i suoi volessero uccidere anche Cecco, sperò di far levare i propri amici della terra e perciò ricorse per aiuto al rettore di san Guglielmo; intanto ebbe cura d' immergere nei cibi a lui destinati una sua gemma la quale avea virtù di uccidere il veleno che « fu ordinato per mano di madonna Barbara con gran sollicitudine ». Pino ed i suoi, « vedendo che niente potevano fare col veleno », deliberarono di ammazzarlo, tanto più che « grande era il mormorio per la terra, dubitando non si levasse a rumore »; ed entrati, ingannando madonna Isabetta, nella prigione di Cecco, gli furono addosso, lo stramazzarono sul pavimento, e malgrado ch' egli opponesse la più disperata resistenza e furiosamente si dibattesse, lo sopraffecero e un di loro gli trapassò il cuore con uno stile. Un ragazzo che assisteva Cecco, allora, come ho detto, malato, si nascose colto da terrore sotto il letto e la scena tristissima potè vedere e narrarla poi per filo e per segno a Isabetta ed a quanti ne lo richiedevano: il Cobelli n' ebbe notizia esatta così [1].

Tra i più fervidi partigiani di Pino, col conte Ghinolfo da Romena, i due Orsi [2], Giovanni Serughi [3], Tommaso Pansecco

[1] Gli *Annales* dicono che Cecco morì « a longa infirmitate oppressus » e BERNARDINO PAULUCCI nel suo *Compendio storico* (Bibl. Com. di Forlì, ms.; 229, fol. 122) ripetè la notizia: « Alli 22 d'aprile muore Cecco Ordelaffi dopo essere stato gran tempo oppresso da grave infirmità ».

[2] Cioè Andrea, detto l'Orso, e Lodovico suo terzogenito che ebbe in moglie Vittoria di Azzo Gurioli di Cesena; gli altri due figli di Andrea furono il capitano Cecco il quale morì nel 97, e Diadema che andò sposa a Tommaso di Nicolò Ricciardelli riminese. Andrea nacque da Bartolomeo Orsi ch'ebbe pure una figlia, di cui il GARDINI, *op. cit.* non fa il nome; so però che fu moglie di Tommaso Serughi.

[3] È fratello d'Annibale, d'Antonia (che nel 1490 sposò Giovanni di Gaspare Numai) e di Tommaso, tutti figli di Serugo: cfr. GARDINI *op. cit.*

notaio e Tommaso Fiorini [1], era quel Giovanni Orceoli di cui scrisse il Marchesi che « nec minus doctrina valuit civilis iuris quam prudentia » [2] e che fu accademico Filergita [3]; il consiglio dei congiurati, in cui si decise d'imprigionar Cecco, fu segretamente tenuto in casa sua; e quando Pino si mostrò pentito della cattura del fratello e parve non avesse il coraggio di consentire alla sua morte, fu lui il consigliero e l'istigatore malvagio che in atto di rimprovero gli ricordò d'aver messo a rischio per amor suo e verso madonna Barbara « la robba et la persona » per farlo signore di Forlì: « et mo voi (aggiungeva) voreste che fussimo tutti impiccati?; questo non volemo noi ». E Pino cedette e il delitto orribile fu consumato. Codesto messer Giovanni, pochi giorni dopo l'assassinio di Cecco, « fu eletto Podestà di Fiorenza ».

Nel giugno dello stesso anno, perchè « cominciò un poco di mortalità in Forlì », Pino con la moglie, la madre e la desolata Isabetta si recò a Forlimpopoli; di là (così fu narrato al Cobelli dal Castellino, « ragazzo et cameriero segreto del signor Pino ») Barbara scrisse una lettera all'Orceoli e la diè a un suo famiglio perchè segretamente a lui la portasse a Firenze. « Hor come la cosa fosse, questa lettera venne in mano del signor Pino; letta che l'ebbe, si turbò et gridò — Ohimè — poi non disse altro ». Il giorno dopo Barbara, che s'era allora riavuta da una malattia avendo « preso l'acqua di Meldola », mentre « era in ordine per andare a Fiorenza », fu colta da febbre violenta « con un flusso di corpo »; lì per lì sembrò che il male non fosse grave, tantochè Giovanna sua madre, venuta sollecitamente da Faenza, se ne tornò via senza timore: passò breve tempo e madonna Barbara morì. « Come

[1] Marito di Elisabetta di Giovanni Bezzi e fratello di Pietruccio e di Piera che fu moglie di Simone Numai, ebbe quattro figli, Simone, Chiara (la consorte d'Antonio di Bartolomeo Numai), Nerio e Nicolosa (la moglie di Francesco Theodoli): cfr. GARDINI, *op. cit.*

[2] *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, pag. 272.

[3] Il MARCHESI nelle *Memorie dell'Accad. dei Filergiti*, pag. 50, lo dice « uomo di fondata dottrina e di stupenda eloquenza ».

la cosa fosse, non so (aggiunge il Cobelli); contentati, lettore »; parole, a giudizio del Padovani, « di gran sentimento ». E può darsi che sia così e che la ragione e il modo della morte di Barbara rimanessero occulti al Castellino, sebbene « tutte le cose che si faceva, lui le capeva »: ma il fatto non è propriamente così. Barbara, quando andò a Forlimpopoli, era incinta, anzi sul punto di sgravarsi; Pino che, secondo me, non poteva aver la coscienza di divenir padre (non ebbe figli mai da alcuna delle tre mogli), ed aveva sospettato o scoperto lo stato di Barbara, ve la condusse per potersene più agevolmente sbarazzare: il dubbio o la certezza della cosa fu chiarito o confermata dalla lettera ch' ella scrisse all' Orceoli. Data alla luce una bambina e trascorso il tempo del puerperio, mentr' essa voleva recarsi a Firenze, « sana et allegra per questa andata », a rivedervi l' amante, Pino le diè il veleno, forse nel cibo [1]. Tutto questo si sa da un epitaffio che una mano ignota della seconda metà del sec. XV scrisse sul primo foglio di guardia di un codice Magliabechiano [2] che contiene i Trionfi del Pe-

[1] Il Bonoli inventa il « compianto a lagrime inconsolabili » di Pino senz'accennare, perchè non la seppe, alla causa della morte di Barbara. Il Marchesi invece, narrata la storia della lettera colle stesse parole del Padovani, dice: « Può credersi che per giusto giudicio di Dio l'infelice di quel male morisse di che voleva per ambitione di dominare far morire il principe Cecco: poichè è opinione che per cause non penetrate fosse da Pino istesso punita con il veleno secretamente ». Tentò d'accordarsi con tutti e due il frate osservante Flaminio da Parma e così fantasticò: Non è difficile il credere che quel principe sommamente amante, e perciò sommamente geloso, prendesse per corpi le ombre e precipitato con mente confusa in ordini, dei quali egli stesso avrebbe abborrito alla sola idea della esecuzione, precipitosamente fosse ubbidito; onde compresa poscia la crudeltà del comando, riguardasse come traditore chi non gli avea lasciato tempo a ritrattarlo e si abbandonasse inconsabile ad un estremo dolore su la perdita di un'innocente amata e dasse tutte quelle più grandi pruove d'amore che prestare si possano da chi vive a chi è già morto » (*Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei frati menori della Provincia di Bologna; Parma, 1870;* I, 544).

[2] Classe VIII, 284. È descritto in *I Codici Petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno;* Roma, 1874, pag. 82 e segg.

trarca e fu già di messer Jacopo Poggi, di Dionigi e poi d'Antonfrancesco Marmi. Eccolo:

EPITAPHIUM BARBARAE URCEOLAE LIVIENSIS PRAETORIS NATAE.

Jura Fluentinae Praetor dabat inclitus Urbi
Quando tu nata es scita puella patri.
Occidis illo etiam rerum Rectore semestris,
Nec notae pietas strinxit acerba patrem.
Nascentem Ordelapha proprio te nomine dixit
Barbara Forlivii firma columna sui.
Ah scelus, hanc sequeris paulum remorata cedentem:
Extinctum nomen est in utraque sacrum.

Dunque anche la piccola Barbara morì mentre l' Urceoli era tuttavia Pretore a Firenze: fu uccisa forse?; non so dire, perchè non so a che alluse l' autore dell' epitaffio esclamando *Ah scelus*, se cioè alla morte della madre o alla sua. Certo è che « Nec notae [1] pietas strinxit acerba patrem », tanto è vero che, appena tornato a Forlì « sano e gagliardo » [2], l' Urceoli con indifferenza che non era simulazione andò premurosamente a visitar Pino ch' era al campo del Colleoni presso Villafranca, e fingendo di credere alla falsa storia del « male di flusso molto gagliardo » narratagli da lui, amò di ripeterla, mostrandosene persuaso, in casa propria.

La salma di Barbara fu sepolta nella chiesa di s. Girolamo [3] e Francesco di Simone da Fiesole ne eseguì per ordine di Pino il monumento magnifico [4].

[1] Correggerei volontieri *notae* in *natae*, tanto più che nel verso 2 è detto che la *puella* era *scita patri*.

[2] Nel testo del Padovani è qui un errore di certo, od era in quello del Cobelli. L'Urceoli andò Firenze nel maggio e sarebbe, secondo il Padovani, tornato nell'agosto: ma la bambina aveva, quando morì, sei mesi, *illo etiam rerum rectore*. L'Urceoli dunque finì « il suo officio » nell'ottobre; e Barbara infatti morì il 7 di ottobre.

[3] Oggi s. Biagio. La tomba è nella seconda cappella a destra di chi entra.

[4] « Item (così gli *Annales Forlivienses* in MURATORI, *R. I. S.*, XXII, 227) die VII octubri domina Barbara olim uxor illustris domini Pini Or-

Poco tardò a seguirla nel sepolcro madonna Caterina. Il figlio che l'avea sempre maltrattata e fattosi « beffe di lei » anche quando un vile castellano l'offese con le più oscene parole, concepito il sospetto ch' ella fosse d' accordo con Astorre Manfredi e col pontefice per tôrgli lo stato, ordinò che fosse « avellenata in un christiero » [1]. E sia pur vero il proposito di lei e che fu « scoperto il detto trattato »; non meno ingiusto ed inumano per ciò è il giudizio che di lei dette il Cobelli quando scrisse che « fu di ria voglia perchè tentava tôrre il stato al signor Pino et darlo alli figli del signor Ceccho ». Uccisa la madre, non fu meno tormentoso ed intenso nell' animo di Pino il sospetto che il Manfredi e Isabetta gli tendessero insidie e rinnovassero col papa l' accordo fallito: sta qui, secondo me, la ragione ond' egli fece noto che proprio in quell' anno 1466 gli nacque un bastardo da non so quale sua femmina; l' adottò, invece; chè, ripeto, in realtà e malgrado l'affermazione del Cobelli, figli spuri o legittimi Pino non ebbe nè potè aver mai. Nè meno tormentoso ed intenso fu dopo la trama sventata del patriarca di Spalato e governator di Cesena che tentò di prendere la città in nome della Chiesa, onde Bartolomeo Bartolini forlivese e altri due del contado complici suoi

delaffi obiit, cuius funus celebre ornatum et corpus eius pro digna memoria conditum in sepulcro marmoreo, decorato et sculpto mirabili artificio, in ecclesia beati Hieronimi, videlicet Observantiae de Forlivio ». Questo monumento fu attribuito ad un imitatore di Desiderio da Settignano ed anche a Benedetto da Maiano; ma il prof. A. Venturi, *Francesco di Simone Fiesolano* in *Archivio storico dell'arte*, a. V, fasc. VI; Roma, 1893) ha indiscutibilmente dimostrato ch'è opera del Fiesolano il quale lo eseguì « parecchi anni prima dell'altro dedicato alla memoria del Tartagni » in san Domenico di Bologna. Cfr. pure E. Calzini, G. Mazzatinti, *Guida di Forlì*, Forlì, 1889, pag. 39 e sg.

[1] Gli *Annales* dicono che la « magnifica domina Catharina de Rangonibus, olim uxor dignae memoriae domini Antonii Ordelaffi, diem suum ultimum functa est *cum foret senex et infirma;* cuius corpus decoratum solemniter fuit a pietate illustris filii eius domini Pini ut conveniens fuit » (in Muratori, *op. cit.*, 27). E il Paolucci nel *Compendio storico* (ms. 299 della Com. di Forlì) ripete ch'ella morì « essendo vecchia et molto tempo oppressa dal male ».

furono impiccati nel giugno di quell' anno; e nè pure dopo il 68, quando morì Astorre Manfredi, il suo nemico implacabile. Anzi, perchè a questi successe nella signoria di Faenza il figlio Carlo, odiatore feroce di Pino « per la morte et crudele malatia della signora Barbara », Pino cedendo ai consigli malvagi di Ghinolfo da Romena, che al sospetto ed all' odio lo istigava contro Carlo e Isabetta e gli orfani di Cecco, deliberò di tôrsi di mezzo costei ed i suoi figli. Andrea Viarani, già sì potente nella corte di Faenza sotto il governo di Astorre, per sottrarsi colla famiglia all' inimicizia e alla vendetta del nuovo signore, aveva allora riparato in Forlì dove da Pino e da Ghinolfo venne accolto con segni di grande affezione: quivi giunse in buon punto a prestarsi « egregio istrumento alle mire di Pino ». Combinato con Ghinolfo « l' honesto modo » onde « siano levati da questo mondo » la vedova e i figliuoli di Cecco, « sotto colore di pietà (così il prof. G. Carducci nel rendiconto d' una dissertazione [1] di Girolamo Tassinari su Carlo e Federico Manfredi) e come conterraneo e soggetto alla famiglia Manfredi, onde usciva Elisabetta, ei le si mise attorno, e tanto seppe fare che con uno spicchio di pèsca giunse ad avvelenare, non i fanciulletti renitenti ad accettare l' offerta, ma la gentildonna che per cortesia cedeva alle istanze. Se non che il veleno era lento, e la sciagurata per pia fraude d' un faentino armigero dell' Ordelaffi potè essere trafugata co' figli al dominio dell' atroce cognato e si morì in Faenza l' 8 di agosto. Quattro giorni dopo, il suo avvelenatore lasciava il capo sotto la scure di Borso di Este in Ferrara: errando pel ducato ed a Napoli, pare si fosse congiurato di tôr la signoria all' estense; almeno tra i supplizii confessò cotesto e l' avvelenamento della Manfredi ». La fuga d' Elisabetta da Forlì avvenne nel marzo del 69 per opera di Battaglino da Faenza, caposquadra e « valente huomo animoso il quale era stato amicissimo del signor Cecco »; e avvenne in una notte in cui Pino era

[1] Letta nelle tornate del 12 e 26 marzo e del 28 maggio 1865 di questa R. Deputaz. di Storia Patria. Il rendiconto è in *Opere di* G. CARDUCCI, V, 356.

« andato a vedere la sposa a Imola, chiamata madonna Zaffira » la figlia di Taddeo Manfredi: dell' atto coraggioso Battaglino pagò il fio colla vita, chè nel 72 fu assassinato da certi suoi compagni d'arme, consenziente Zaffira, già moglie di Pino [1], per compiacere Domenico da Castello che più degli altri l'odiava. Di questa seconda moglie che, a quanto dicono gli *Annales forolivienses*, e il Padovani fedelmente ripete, fu « mulier quidem splendidissima et formosissima, omni virtute et humanitate decorata », Pino rimase vedovo nel giugno del 73: circa la sua morte gli stessi *Annales* non danno alcun particolare [2], se non che fu sepolta con funerali di gran pompa nella chiesa de' Servi dell' Osservanza. Il Cobelli invece racconta che Gasparino Stambazzi, un capo delle squadre di corte, fu suo « amicissimo cordiale », e che per ciò e per vendicare la morte di un Ciarpellone suo famiglio, assassinato dal fratello di tal Domenico da Bagnara, di lei « caro servitore », il conte Ghinolfo riuscì ad insinuare nell' animo di Pino il sospetto della infedeltà sua: accrebbero le ragioni del sospetto e le rafforzarono la imprudenza di Zaffira e il manifesto dolor suo per la morte di Gasparino. Questi una sera, invitato a banchetto in casa di Francesco Paulucci, mangiò vivande attossicate; ammalatosi gravemente, Zaffira corse ad assisterlo in casa sua « di giorno e di notte, non l' abbandonando mai, servendoli sempre »: poco dopo « morì arrabbiato ». Nota il Cobelli che « quella fu mala attenditura per lei ». Tornata a palazzo « tutta afflitta », fu colta da un malore che il cronista non seppe o non volle dire (non era certo conseguenza fatale delle medicine ch' ella per non « potere havere figlioli » soleva prender di continuo « per modo che quasi sempre stava inferma »); e Pino, « Dio lo sa con che animo », andava spesso, mentr' era

[1] Narrasi negli *Annales* ch' ella il dì delle nozze con Pino « cum dignissima comitiva in civitate Forlivii ingressum fecit et mirabili cum pompa et onore ab omni populo cum summo gaudio et festivitate recepta dignissime fuit » (in Muratori, *op. cit.*, 228).

[2] Semplicemente dicono che « reddidit animam suam creatori Deo » (in Muratori, *op. cit.*, 322).

in letto, a visitarla « non mostrando (si notino queste parole) saper altro ». Sapere che cosa?; che quella malattia era forse prodotta dal veleno ch'egli le aveva dato?; o ch'ella aveva assistito con amorosa premura lo Stambazzi malato e pianta con si vivo dolore la sua morte? Se bene ella fosse in quello stato e non desse alcun segno di megliorare, il conte Ghinolfo non cessò con nuove insinuazioni e più malignamente sottili di torturar l'animo di Pino: Non vedete (gli diceva un giorno che di lei segretamente ragionavano), non vedete « che doppo la morte di Guasparino madonna Zaffira non vi fa più quelle feste che vi faceva prima? » E Pino « ingozzò et non rispose ». Pochi giorni da quel colloquio trascorsero, e Zaffira (così il Cobelli) « pegiorò; non so come la cosa andasse; finalmente morì ». La donna che la servì nel breve tempo della malattia e dalla quale il Cobelli ebbe minuta notizia del fatto (ma il suo racconto egli non dovè interamente riferire nella cronaca), fu poi cacciata dal palazzo; o ella, dunque, aveva giustamente sospettata la causa onde la sua signora era morta, o ebbe il torto di udir quel colloquio fra Pino ed il conte origliando « all'usciolino che entra nella camera delle Ninfe ».

La morte di Zaffira fu vendicata da Lucrezia Pico, la figlia di Gianfrancesco, cui Pino condusse in moglie nell'agosto del 75. Il conte Ghinolfo, recatosi alla Mirandola per isposar madonna Lucrezia in nome del suo signore, la sera innanzi alle nozze, dopo uno splendido convito e le danze, ammalò gravemente: « come fosse la cosa (nota, al solito, il cronista) non la so »; il fatto sta che, trasportato a Forlì, morì ne' primi di settembre. La cosa è chiara: Lucrezia, prima di venire a Forlì, volle con accorta previdenza liberarsi dal confidente e consigliero malvagio del suo futuro marito. Alla notizia di quella morte il popolo forlivese « gioiva et diceva — Ve' che madonna Lucretia ha saputo far meglio che non fece madonna Zaffira » —: e come se tale giudizio non fosse bastante a spiegar la ragione di quel fatto, il Cobelli aggiunse che « ben gli stette; bebbe o vero mangiò nella Mirandola ».

E venne, cinque anni dopo, anche la volta di Pino. Ho detto più su ch' egli sin dall'infanzia soffrì d'un « mal cativo »

onde, quando n' era assalito, rimaneva privo de' sensi col corpo gelido e irrigidito come per morte. Or bene, una notte fu colpito da quel male; Lucrezia spaventata, e più che per la supposta fine del consorte, turbata per sè, chè vedova, senza figli ed ormai non più « madonna di Forlì bisognarà che vada via in altro luogo » mandò a chiamare Giacomo Suardo da Bergamo, il precettore del bastardo Sinibaldo, e — « Consigliami come ho a fare » — gli chiese. E il Suardo: « O madonna Lucretia, voi sete giovanetta; egli è vero che a Fano sono quelli figlioli che furono del signor Ceccho e vi è uno che ha nome Antonio della vostra età; lo pigliarete per marito et segretamente lo faremo venir qua. Questo so che questo popolo l' ama et lo vuole per signore: quando lo vedrà, saranno tutti gli cittadini allegri, baldi et contenti, perchè io vi prometto che mai questo popolo vorrà Sinibaldo per signore: a lui potremo dare un' abbatia et lo faremo prete et così la cosa starà bene ». Oh il fatale consiglio! Durante questo colloquio Pino si riebbe, e di lì a breve tempo fu sano come prima. Un giorno, riferitogli da qualcuno il consiglio che a Lucrezia aveva dato il Suardo la interrogò: — « Se io mi fossi morto quando mi venne quell' accidente, che pensiero era il tuo? » —: ed ella, « come fanno le femine senza fatica », gli svelò quanto il bergamasco le avea detto di fare. Subito quel povero uomo fu preso e cacciato « assai vituperosamente » nella rocca, donde trattolo fuori morto e chiusolo in un sacco, fu gittato nelle acque del Ronco [1].

Ma non per ciò l' animo di Pino fu meno « turbato di madonna Lucretia per rispetto di Giacomo Suardo »; ed ella se n' avvide, tant' è vero che « stava guardingha nel suo mangiare »: ma poi, non ignara della causa onde Barbara e Zaffira erano morte e temendo che le fosse serbata la stessa fine, credè miglior partito di prevenire a tempo la mala intenzione

[1] Il prof. C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo (Bologna, 1878)* pag. 62 e seg. giustamente congettura che l' Urceo succedesse al Soardo nell' ufficio di precettore di Sinibaldo; per conseguenza, circa il 1477.

di lui. Ne' primi giorni dell' 80 Pino cominciò a sentirsi « mal di testa et talvolta di stomacho »; poi a dire « che quasi mai stava senza un poco di febbre »; e intanto gl' indovini e gli astrologi andavano predicendo ch' egli non sarebbe vissuto oltre il 10 febbraio. La sera del nove cenò di buona voglia in compagnia di Lucrezia; nella notte morì. « Fu adimandato (scrive il Cobelli) che vol dire che il signor Pino morì così subito », sapendosi che la sera innanzi s' era mostrato di gaio e scherzevole umore ed aveva ordinato a Castellino « che facesse una lista delle donne che sapevano ballare bene perchè la domenica (proprio in tal giorno, secondo gli astrologi, doveva morire) voleva fare una festa »: « fu detto (continua il cronista) che non si può sapere et se ne fa gran meraviglia *dicendosi che niuno attese al signore a cena salvo che madonna Lucretia sua moglie* ». E pure, malgrado tale circostanza, l' ingenuo Cobelli, che la riferisce per dovere di cronista scrupoloso e sincero, ripete il solito ritornello; « Io non so come la cosa passasse ».

Il corpo di Pino, vestito di saio francescano, fu sepolto in S. Girolamo, prima nella cappella de' Bonucci di cui nell' ultimo decennio del secolo dipinsero la volta e le pareti Marco Melozzo e il discepolo suo Marco Palmezzani, e poi « in un monumento nuovo appresso al suo altare grande »: c' è ancora sul limitare del presbiterio, al livello del pavimento, la grande lapide rettangolare di rosso antico di Verona, scolpitivi lo stemma degli Ordelaffi e i due distici che il Padovani riporta [1]. Dice l' epitaffio che Pino « arcem murosque dedit » alla sua città; ma dagli *Annales forolivienses,* ai quali il Padovani attinse per questa parte largamente, d' un maggior numero di sue opere si deduce

[1] Sono anche riferiti dal CASALI, *Iscrizioni di Forlì* ecc.; *Forlì 1894,* pag. 48, num. LXXIX; e dal BONOLI, *Storia* II, 200. Il testamento di Pino (9 febbraio 1880) fu pubblicato su l' originale dal MARCHESI *Supplemento* ecc., 509 e segg.; lo rogò Tommaso di Giacomo Pansecco, di cui nell'Archivio notarile di Forlì conservansi soltanto gli atti dal 68 al 78. Quell' originale era tra le carte, oggi disperse, dell' Archivio de' monaci di s. Girolamo.

la notizia. Nel 71 fortificò Sadurano, restaurò le rocche di Forlimpopoli, d'Elmici e di Predappio; e nel 72 fece costruire a proprie spese le mura di Forlì, la cittadella della rocca e il merlato palazzo di sua corte in cui tanto splendore e tanta ricchezza avea profuso di pitture e sculture nelle ampie sale e ne' portici « quod videtur esse in paradiso deliciarum » [1].

Tutta questa storia che va dal 1465 all'80 dovrebbe, a prima giunta, credersi sconosciuta, perchè nessuno — escluso il Padovani — conobbe l'intero autografo della cronaca del Cobelli, e perchè il rifacimento del Padovani stesso è tuttavia inedito. Eppure è storia vecchia da quanto è vecchio Sigismondo Marchesi, cavaliere dell'ordine militare di s. Stefano ed autore del *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì* (Forlì, Selva, 1678) cui dedicò a Cosimo III Granduca di Toscana. Ed eccone la semplicissima ragione. Il Marchesi coll'intendimento di raccontar le vicende storiche della sua città, ricercò diari, cronache e documenti, e per lui Carlo Marchesi eseguì nitide copie della così detta *Cronaca anonima* (ms. 275 della Com. di Forlì), di quelle di maestro Pedrino e di Leone Cobelli (mss. 302, 791) e nel 1667 della *Istoria di Forlì* di Alessandro Padovani; però di queste non si servì come di fonte sicura, ma qua e là correttane lievemente e rammodernatane

[1] Si confronti il testo del Padovani col seguente passo degli *Annales* (MURATORI *op. cit.*, 230): « Praefatus dominus Pinus numquam desistendo ab opere suo laudatissimo, fabricando perfecit illos eminentissimos porticus seu logiam palatii magni super plateis cum pulchro ordine columnarum plurimarum in longitudine, cum altitudine murorum, cum illis fulgentissimis novis salis, logiis, thalamis et afficta ad aurum et colores diversos et figuras pictas et sculptas cum tanta arte et decore et ornamento totius Palatii et plateae quod videtur esse in paradiso delitiarum, adeo quod, ut tenetur, forte non extat in Romandiola alterum ipso palatio pulchrius ». Su *L'Arte in Forlì al tempo di Pino III* ha detto con pienezza, diligenza e bel garbo il prof. E. CALZINI nel vol. XII, serie III di questi *Atti e Memorie*. Naturalmente ha pur trattato del palazzo di Pino, oggi residenza del Municipio, ed ha notato che nei capitelli pensili sono scolpiti gli stemmi dell'Ordelaffi, dei Manfredi e de' Rangoni. So ch'egli attende a una monografia su codesto palazzo della cui magnificenza antica così scarse tracce rimangono.

la veste con le cartocciature e le scorniciature rococò del suo tempo, la innestò con maravigliosa disinvoltura nella sua opera storica, senza punto curarsi di sapere chi fu e se fu veridico quel cronista che tanto spesso è citato dal Padovani e donde questi attinse le notizie che al cronista medesimo non sono attribuite. Il Marchesi, insomma, commise un plagio solenne; ed ecco perchè la storia del principato di Pino, delle sue tre mogli, delle scelleratezze e delle opere sue fu conosciuta dal secolo XVII in poi, se bene il testo del Cobelli intorno a quel periodo fosse lacunoso, inedita ne fosse la copia del Padovani, e la cronaca del Novacula non cominci prima del 1477.

Il testo del Padovani, che ora pubblico su quella trascrizione di Carlo Marchesi, non ci rappresenta soltanto la parte che adesso manca della cronaca del Cobelli; qualche passo è letterale traduzione degli *Annales Forolivienses;* qualche altro è copiato fedelmente dalla storia del Novacula. Da quelli, che comprendono gli anni 1275-1473 e furono editi di sur un codice del conte Brandolini nei *Rerum ital. script.* del Muratori (XXII, 136 e seg.), il Padovani tradusse, per esempio, il racconto delle costruzioni che Pino fece eseguire a Forlì e nel contado, la descrizione del palazzo di corte e i particolari dei funerali di Zaffira: probabilmente di tutto ciò il Cobelli o non fece parola, o ne disse molto succintamente. E neppure dovè dire il Cobelli che i cittadini di Forlì « giubilavano (così il Padovani) d'essere retti et governati da un clemente, iusto, pio, humano, forte, magnanimo, piacevole, fedele et ottimo prencipe »; nè che Pino era « mitissimo e placabile »; nè che per sentimento di pietà e di giustizia richiamò vari cittadini dall'esilio, nè che per questo e per altre singolari virtù « da tutto il popolo fu sommamente laudato et accomendato, onde ne hebbe straordinaria allegrezza et l'acclamò non solo per principe dignissimo ma divino e glorioso »: non dimentichiamo il giudizio giustamente severo che il Cobelli diè di Pino nel proemio della cronaca. Pino, egli scrisse, « tolse la signoria al fratello et fecelo morire et consentì a la morte di sua madre »; e se bene fosse nato « a

li assendenti de Marte » e ne « avesse sequitato le facte », pure « l'anima [sua] non è nè po essere ne li celi de Marte, nè assesa in quella stella », l'influsso della quale egli « non siquitò con hoperi e vertudiosi laude e honeste, anci con crudelità, avaritia, luxuria et tradimento; de tradimento fo contra suo fratello Cecco e tolsigli la signoria; de crodelità, consentì a la morte de suo fratello ch'era signore per farse signore lui et consentì a la morte de sua propria matre che fo intossicada, et per molti altri cose che fo occasione de la morte di nevoti etcetera. Et per tanto el filosofo dice che l'anima de questo Pino è dessesa a l'inferiori in loco hoscuro et tenebruso et in loco de iusticia, ove à trovato infinite et continue tormenti et porgacioni, perchè lui è stato principio et horigine de tucti questi mali avenimenti ». Quelle alte lodi per Pino derivarono nel testo del Padovani dagli *Annales Foroliviensens:* « Omnes qui confugerunt ad clementiam illustris Pini Ordelaffi domini Forlivii, mitissimi et placabilis per omne tempus, oblitique suarum iniuriarum, delictorum veniam postulantes, faciliter gratiam impetrarunt. Quo factum est ut pro tanto munere pietatis et misericordiae, nedum a revocatis in patriam et restitutis bonis, verum etiam a cuncto populo laudatus, commendatus et summe iactatus exstitit, ea adscribendo nedum ad nomen dignissimi Principis, verum etiam divini et gloriosi, ut de Caesare iure optimo testatur »; e più giù: « Nec minus homines gaudent habere pro Domino clementem, iustum, pium, humanum, fortem, magnanimum, mitem, fidelem et optimum principem ». Gli *Annales*, insomma, dal 1470 a tutto il 63, furono, letteralmente tradotti, incastrati dal Padovani in quella parte di cronaca che il Cobelli, a quanto sembra, dovette molto brevemente narrare. Dalla storia del Novacula (ed egli n'ebbe certamente sott'occhio l'autografo) il Padovani copiò quanto si riferisce all'anno 1478.

Ma non per ciò vien meno l'importanza di questo frammento di storia dal 1465 all'80 del medico ed erudito forlivese: l'elemento principale ond'è costituito deriva dalla cronaca del Cobelli, e precisamente da un lungo tratto di tal cronaca che

oggi non esiste più nell'autografo; e appunto qui ne sta il grande valore [1].

GIUSEPPE MAZZATINTI.

[1] A provare che realmente il Cobelli è il *cronista* di cui sì spesso il Padovani riporta le parole e che, anzi, tutto il suo racconto discende da quella cronaca antica, voglio, stampandone qui il testo, prender le mosse dal 1465; così il lettore avrà modo di confrontarne la prima parte col testo del Cobelli che è a pag. 252 e sgg. dell'edizione curata dal prof. G. Carducci e dal dott. Frati (*Dei monum. istorici pertinenti alle provincie della Romagna,* Serie III: Cronache, Tomo I: Bologna, 1874). Ma io, per mio conto, ho raffrontato quasi tutta la cronaca del Cobelli con quella del Padovani ed ho constatato che questa la riproduce fedelmente e ch'è in più luoghi impinguata colla traduzione degli *Annales*.

DOCUMENTI

L' anno 1465, essendo pace et tranquilità grande in tutta Italia, ciascuno nelle sue città attendeva alle fabbriche et ad abellirle. In Forlí cresceva tuttavia la fabrica di s. Girolamo et delle monache di s. Maria della Ripa, mediante l' opera et il denaro per lo piú de' signori Ordelaffi. In Ravenna dalla Rep. veneta fu fatta la cittadella; Cesena parimenti fu fortificata, et così nelle altre città. Quest' anno, essendo già molti giorni infermo il sig. Ceccho, era suo Vicesignore et Vicario messer Francesco Bifolci; questo con alcuni suoi fautori et adherenti per expedire una certa quantità di grano cattivo che havevano, comintiarono a portarlo alla gabella nelli sacchi et in farine, et parimenti a farlo lavorare. Essendo questo grano pessimo et pieno di lolio, di vezza et orzola, poco ne vendevano, ma la più parte si spianava in pane il quale era bruttissimo; onde il popolo comintiò a mormorare et lamentarsi l' uno con l' altro. Questo venendo all' orecchie di messer Giovanni de gl' Orzoli et del conte Ghinolfo et anche degl' altri, comintiarono ad instigare la gente che andasse a lamentarsi con il signor Pino, perchè lui gl' haverebbe provisto. In questo mentre accadè che un maestro Andrea del Sole sarto andò alla gabella dove era messer Francesco Bifolci, il quale per un poco di pagamento lo voleva trattenere: il detto maestro Andrea comintiò a dire che Forlì era mal governato et che era governato per mano di ladri et di ribaldi, et gridava forte per modo che molto popolo si ridusse; et io (dice il Cronista) era in piazza; gl' andai con gl' altri a udire et udii che il detto maestro Andrea del Sole disse molta villania al detto messer Francesco Bifolci. Era madonna Barbara alla fenestra, et lieta perché vedeva che le cose pigliavano buona piegha. Questo fu a hora di vespero. L' altro giorno poi un povero huomo (come la cosa fosse non lo so — dice il cronista —

ma credo fosse ordinato così) andò sotto la gabella et disse che voleva comprare uno staro di grano; et guardando in quel grano non li piaceva; pure domandò del prezzo; fugli detto 55 bolognini lo staro. Disse il pover huomo — Non è già grano questo da tanto prezzo —; rispose uno di quelli — Tu fra poco tempo lo comprarai lire tre et Dio sa se tu al trovarai di così fatto —. Hora costui subito andò in palazzo; parve fosse la fortuna lo conducesse. Era il signor Pino nel cortile con l' Orso et il conte Ghinolfo et messer Giovanni degli Orzoli, Maso delli Fiorini et molti altri; et andava passeggiando su et giù per il cortile. Ecco questo pover huomo si venne a lamentare al sig. Pino et disse che non poteva havere grano per li suoi danari: disse il signor Pino — Come? Non ce n' è sotto la gabella? Io ne ho veduto molti sacchi. Mi meraviglio. O questo è buono! — Sapeva meglio il signor Pino come stava la cosa che non sapeva colui che la diceva, ma fingeva non lo sapere et [faceva] il meraviglioso et disse — Non è buon grano quello? — rispose il povero huomo — Sì da dare alli polli, ma non alli christiani —; onde il signor Pino subito s' inviò verso la gabella con una gran comitiva. Arivato alla gabella disse — Dov'è questo grano? — subito fugli mostrato ch' era lì sotto. Quando il signor Pino vidde questo grano disse — Vi è altro grano che questo? —; rispose messer Francesco — Signor no; non è questo un bel grano? —: — Traditore, ribaldo, così [tratti?] el povero popolo? —, gridando per modo che cittadini, artegiani et contadini corsero al rumore, et io anchora (dice il cronista) vi andai et viddi il signor Pino che haveva una gemina di quel grano in mano et la mostrava al popolo dicendo forte — Guardate qua il bel grano; et dice che ne vuole tre lire; vi pare bella cosa questa? Sia con Dio; non sarà troppo che io li provederò —. Di questo il signor Pino haveva ragione, perchè quello non era grano ma mondatura di grano, perchè io lo viddi et tutto il popolo, che era più di lolio, vezza, avena et altro fastidio: a tutte queste parole io sempre fui presente. Poi il signor Pino ritornò in Palazzo et andò alla sua camera. Un figliolo d' un cittadino forlivese, chiamato Castellino, ragazzo et cameriero secreto del signor Pino, sempre tutte le cose che si facevano lui le capeva, perchè era molto benivole del conte Ghinolfo compagno del signor Pino; il detto conte li haveva dato per moglie la figliuola; et pertanto era il detto Ca-

stellino secretario del signor Pino et cameriero. Hora entrato in camera il signor Pino, hebbero più ragionamenti, et dato ordine per quella sera dovesse venire, ognuno se partì. Disse il signor Pino — O Barbara, il nostro pensiero havrà effetto; siamo per la via —. Così disse a me Castellino (dice il cronista).

L'anno 1466 intrante, nelle feste di Natale, fu ordinato che secretamente una notte tutti quelli che havevano mano nel trattato si radunassero in casa di messer Giovanni et Marino degli Orzoli, dove radunati fecero conseglio determinando quello si doveva fare et quando; et quivi era presente il signor Pino travestito et Madonna Barbara. Fornito il conseglio et stabilito quello si doveva esequire, Madonna Barbara subito mandò un messo delli suoi secretamente al signor Astorgio suo padre che stesse in ordine. Questo io lo so per bocca di Castellino (dice pure il Cronista). Del mese di genaro il conte Ghinolfo, compagno et secretario del sig. Pino como primo consigliere et condottiere della materia trattata, mandò secretamente a dire a tutti gli ordinati che dovessero venire alle 5 hore con le loro armi nella camera del conte Ghinolfo; poi il detto conte Ghinolfo et Madonna Barbara mandarono un messo a Faenza al signor Astorgio che dovesse essere alle 6 hore di notte a Forlì lui et tutto il suo esercito. Hora venuta l' hora che si doveano raccogliere le genti, tutti in ordine venero a uno a uno nella camera del conte Ghinolfo; in prima M. Gio. Orzoli et Marino suo fratello, M. Cristoforo delli Ingrati Bolognese, Andrea dell' Orto et M. Ludovico suo figliolo, Maso Fiorini et Simone suo figliolo, Francesco di ser Vanino et Catanio suo nepote, Gio. de Serughi, Andrea da Lugo et gli figliuoli, Ser Tomaso Pansecchi, li soldati Guido Gambaraldi, Guasparo Stambazzi, Chelino, tutti e tre capi di squadra. Vi era un altro che non nomino. Tutti erano forlivesi. Poi era il signor Pino armato, il conte Ghinolfo et Madonna Barbara. Tutti questi havevano gli loro huomini et partegiani ordinati, ma non capevano quello dovevano fare; solo espettavano quando sentissero il rumore. Et tutti alle 5 hore erano intorno alla piazza quietamente. Hora me sono stato enformato (dice il medesimo cronista) quando io mi levai udendo quel rumore dice che fu a mezza notte; hora il signor Pino in la mezza notte prese tutti gli borghi della piazza et ben forniti di gente; poi uscì fuori della camera del conte Ghinolfo Messer Gio.

delli Orzoli, Marino et molta gente et andò alla camera del signor M. Cecco et batterono. Et il signor Cecco che era amalato disse a uno suo ragazzo — Guarda chi è quello —. Il ragazzo puramente aperse la porta della camera. Tutte quelle genti entrarono dentro senza discretione et Messer Giovanni il principale, et il signor Ceccho poveretto maravigliato disse — Che cosa è questa? —: Allora disse Messer Giovanni — O Cecco Ordelaffo, tu sei prigione dell' illustre signore nostro Pino tuvo fratello —, et non le lasciava dire altro. Era quella camera pina di ribaldi armati; et subito, così amalato com' era et così vestito come era, pensate voi, lo menarono o vero portarono nella torre dell' horologio et quivi lo impregionarono, et Madonna Isabetta sua moglie con lui dibattendosi et li figliuoli et le figliole in una camera con quelle donne. Et fugli poi portato il letto et il ragazzo et furono messi prigione in quella torre. Madonna Isabetta piangeva et il signor Ceccho piangeva dicendo — Che tradimento è stato questo? — Madonna Isabetta disse; — Sono molti giorni che io fui avisata et mai lo volsi dire; mia sorella ha fatto questo —. Doppo immediatamente andarono a casa di Messere Francesco Bifolci et chiamarono un ragazzo del signor Cecco chiamato Malatesta, fratello d' un Molduzzo da Meldola, il quale Malatesta accordato con il signor Pino et Madonna Barbara, quelli gli diedero uno torchio acceso et dissero; — Va, chiama Messer Francesco Bifolci et dilli che vengha dal signor Ceccho, che quando ti vedrà lo crederà —. Et il detto Malatesta prese il torchio et andò all' uscio di Messer Francesco et chiamò et battè per modo che il detto Messer Francesco si levò et disse — Chi è? — : quello rispose — Io sono Malatesta che vengo per voi; su, tosto venite —. Disse Messer Francesco, conoscendo la voce di Malatesta, — Et che ci è?: è egli morto il signor Ceccho? —. Disse Malatesta — No, ma sono venute novelle fresche —. Allhora Messer Francesco si messe una turca indosso foderata di pelle, perchè era freddo, et un paro di pianelle, benchè molta gente havevano intornata la sua casa ; et Messer Francesco uscì fuori di casa lui et il figliolo chiamato Gio. Battista et con Malatesta s' inviarono verso il palazzo; et quando furono scontro alla pesa, vidde quivi sul cantone che va a san Francesco molta gente armata et anchora su la piazza di santa Croce. Disse Messer Francesco; — Che vuol dire questa gente armata? È morto

certo il Signore —. Et temette; et Malatesta disse — Venite via —. Et come fu dalla torre di Baioccio Pontiroli, quivi era dell' altra gente. Messer Francesco di già impavorito disse a Malatesta — Che cosa è questa? —; et Malatesta pure lo confortava dicendo — Venite a Santa Maria —. Et caminando arivarono al cantone di santa Maria in piazza dove vidde molte altre gente armate et allhora hebbe maggior paura; et venne uno con una celata chiusa et urtò Malatesta et li fece cadere il torchio; et quivi lo cominziarono a ferire et l'amazzarono. Questa materia (dice il cronista) io la so da Gio. Battista suo proprio figliolo che era con il padre quando fu morto. Benchè è noto per quelli che fecero il maleficio, nientedimeno il detto Gio. Battista dice che Ludovico da Lugo et Matteo da Lugo figliuoli di Andrea da Lugo amazzarono Messer Francesco et Ludovico li tolse l' anello del dito: dicono anchora quelli che erano in quelle genti che quando morì Messer Francesco Bifolci si levò un vento tanto horribile che fece traballare una casa contro la via di santa Maria in piazza, che quasi ruinò quella facciata; et questo la mattina molte persone andarono a vedere et chosì vi andai anchor io (dice il cronista) et viddi la facciata del muro che pendeva, che certo pendeva, et di sopra era mosso il coperto. Hora poi quelli tali legarono una corda al membro di Messer Francesco Bifolci et lo strascinarono sino alla gabella et quivi lo impiccarono; poi gli apersero il vestito dinanzi et li calarono le calze et le brache alli ginocchi per modo che mostrava il culo et hogni dishonestà, et era il suo mantello in terra sotto li piedi. Dicono quelli che erano quivi presenti che l'Orso di sua mano et Catanio l' impiccarono al ferro della gabella. Poi il conte Ghinolfo, Messer Gio. Orzoli e gl' altri andarono alla Rocca di Ravaldino da Giorgio Castellini che tenesse la rocca per il signor Pino. Disse Giorgio — Hor questo non farò io mai, ché il signor Ceccho me la diede; io la voglio tenere per il signor Ceccho —. Hora, per abbreviare, fu molta contesa dal sì al no; erano quasi le lodi del dì. Dice Castellino che se Giorgio Castellini suo parente havesse tenuto saldo il suo proposito pure un' hora et non gl' havesse data intentione della Rocca et l' havesse tenuta per il signor Ceccho, che il signor Pino si era di già intimorito et tutti quelli altri si volevano allhora allhora andar con Dio tutti et fugirsene. Et ecco la novella come la Rocca è a posta del signor Pino et subito sonò la campana

delle lodi et il rumore era già grande per la terra com'è impiccato Messer Francesco Bifolci et ognuno corse a vedere; et questo fu che niuno pensò al fatto del Signore, solo credeva il popolo fosse per M. Francesco et li suoi compagni. Io udendo il rumore (dice il cronista) mi levai su et andai in piazza, viddi molti fochi et lumiere alli cantoni della piazza et viddi il signor Pino andare inanzi et indietro sotto le volte della gabella et della guardia, et viddi M. Francesco impiccato, come ho detto. La mattina a buon' hora entrò il signor Astorgio con molti huomini d'arme et M. Carlo suo figliolo, et stette quella mattina con il signor Pino et con M.ª Barbara; et desinato si partì con il suo esercito e ritornò a Faenza. Poi in quel dì medesimo il signor Pino fece chiamare Georgio Paladini et lo mandò a' confini ad Argenta; Giacomo di ser Berto se ne andò senza saputa d'alcuno et andò a Roma; il signor Pino le fece torre tutta la sua robba et così ad alcuni di quelli suoi partegiani.

Alli 11 di febbraio Mad.ª Catherina Rangoni madre del signor Cecco et Pino, sentendo che procuravano avellenare il signor Ceccho, dolorosamente piangeva dicendo: — Ohimè traditrice che io sono stata della mia carne. Che ho io fatto! Sono stata ingannata come una putta. O Barbara, o traditrice, che sei così allegra del mio tradimento! — Et mandò una sua donna giù per una scala et disse che chiamasse don Giuliano rettore di santo Guglielmo, il quale santo Guglielmo è a muro con il palazzo: et venuto don Giuliano da Mad.ª vecchia secretamente, la quale Mad.ª vecchia non poteva parlare dall' abbondanza delle lacrime, pure alquanto raffrenate, disse: — O don Giuliano, habbi misericordia et pietade di me cativella et traditrice. È vero che più tempo ho portato odio al mio figliolo Ceccho per quello che lui fece a mio fratello, et voi lo sapete; et anchora per li mali portamenti che faceva al fratello Pino; io come traditrice acconsentivo al tradimento perchè mi diedero ad intendere che volevano pigliare M. Francesco Bifolci et poi mandare tutti questi suoi partegiani, che governavano, a' confini et paceficare Ceccho et Pino insieme. Fui ingannata et hanno preso Ceccho; et come mi dicono alcuni miei amici si crede siano per avellenarlo. Non è questa la promessa che mi hanno fatta li ribaldi. Hora che modo si saria che si cavasse di prigione et far levare la terra a rumore et far tagliare tutti costoro a pezzi? — Disse don Giuliano: — Faremo

così: io parlarò con gli nostri amici et con M.r Alessandro et pigliaremo ordine, et questo ordine lo pigliaremo a fare il Venerdì santo quando ognuno sarà all' ufficio; et subito la mattina saremo presti, et apriremo la torre, et cavaremo il Signore, et gli daremo una spada in mano, e per quella via levaremo il rumore. So che il popolo è malcontento di questa cosa. — Hor va, don Giuliano, disse Mad.a Catherina, et metti in buon effetto quanto hai detto. — Queste parole don Giuliano le conferì con M. Alessandro Nomagli Archidiacono di santa Croce, il quale M. Alessandro ne parlò con un fratello di ser Giuliano Bezzi et con Pierpaulo Garavello et con altri suoi amici, per modo che al sicuro veniva fatta quel dì. Ma la fortuna nemica del ben forlivese non volse, o forsi fu per il meglio, ché forsi si sarebbe fatta troppa beccaria. Il detto fratello di ser Gio. Bezzi temette et non stette saldo; andò a M. Gio. degli Orzoli et li rivelò il tutto. Del mese di marzo fu pigliato don Giuliano et Pierpaolo Garavello et alcuni altri et poi M. Alessandro, li quali confessarono che volevano liberare il signor Ceccho. All' hora Mad.a Barbera et M. Giovanni Orzoli andarono da Mad.a vecchia et gli dissero una soma di villanie dicendoli — Vecchia pazza —: et lei rispose; — O Barbara, tu dici la verità, ché sono vecchia et fui pazza; ché se avessi saputo la cosa fosse andata così, forsi si saria fatto in altro modo. Sia con Dio —. Et la sorella piangendo et il signor Pino pareva addolorato, il conte Ghinolfo disse; — Come? Non rispondete? Che si deve fare di costoro? —. Pino non respondeva. Conobbero che Pino era mal contento. Disse M. Giovanni delli Orzoli — O signor Pino et voi Mad.a Barbera, non havemo qui per vui messo la robba et la persona per farvi Signore?: et mo voi voreste che fussimo tutti impiccati? Questo non volemo noi: — Sì che pigliate pigliate partito —. Disse l'Orso. — Et che s'ha da fare? —; rispose il conte Ghinolfo —; Si deve far morire il signor Ceccho secretamente; se non, hogni giorno havremo di questi incontri —. Poi ordinarono di mandar don Giuliano prigione alla Preda d'Appio, et M. Alessandro restò qua et Pierpaolo Garavello con gl'altri. Fu ordinato il veleno per mano di madonna Barbara con gran sollecitudine. Mad.a Isabetta haveva un anello con una gemma che lo metteva nel mangiare del signore; così estingueva la virtù di quel veleno. Hora vedendo che niente potevano fare con il veleno, delibe-

rarono far conseglio quello che dovevano fare. Dice il cronista; tutte queste cose io le ho, come le ho dette, da Castellino, da Pierpaolo Garavello et da don Giuliano. Alli 22 d'aprile vigilia di santo Georgio, gli sopradetti M. Giovanni Orzoli, Maso Fiorini, il conte Ghinolfo, Marino Orzoli, Guido Gambaraldi et l'Orso fecero conseglio di nuovo, et mandarono Guido Gambaraldi alla torre dove era prigione il signor Ceccho; et questo fecero per il grande mormorio che era per la terra, dubitando non si levasse a rumore. Et essendo arivato, chiamò con inganno mad.[a] Isabetta et disse; — O mad.[a] Isabetta, venite ché Antonio vostro figliolo vi vole vedere —. La poveretta di mad.[a] Isabetta credette et andò per vedere il figliolo. Immediatamente furono gli ribaldi dentro della torre. Dice il cronista; io non ho pavura d'alcuno; scrivo il vero. Il primo che entrò fu Marino Orzoli et un schiavo di Guasperino Stambazzi, M. Cristoforo delli Ingrati di Bologna, Maso Fiorini; et credo che vi entrasse il figliolo anchora: gli altri stavano a vedere. Questi presero il signor Ceccho il quale fece una gran diffesa, et lo gettarono in terra; et in quello il detto signor Ceccho diede di morso ad un dito di Marino Orzoli et con gli piedi et con le mani si diffendeva; ma tanto fecero che uno gli ficcò un stilo al cuore, et morì. Il ragazzo che era sotto il letto, vidde hogni cosa. Morto il signor Ceccho, gli buoni huomini si partirono; il ragazzo piangendo si dibatteva et amazzava. Mad.[a] Isabetta venne et ritrovò il signor Ceccho morto et comintiò a gridare et dibattere; il ragazzo le narrò il tutto, come fu et chi gl'era, et chi fu et quanti. Fu portato il detto signore su la sala morto, et la mattina, che fu la festa di S. Giorgio, tutto il popolo doloroso l'andò a vedere. Dio il sa come contento. Hora vi voglio contare una piacevolezza; che il signor Pino et tutti questi tali huomini si vestirono di negro. Hora di questi tali non si sapeva cosa alcuna che havessero amazzato il signor Ceccho: fu quel ragazzo che lo pubblicò a pieno culo et raso canale; a chi lo voleva sapere lo disse; poi se ne fugì della città; credo se fosse stato giunto saria stato impiccato. Et così fu manifesta la morte del signor Ceccho, come fu et come andò di passo in passo. Pino, per coprire l'eccesso commesso contro il fratello, le fece fare esequie solennissime et condecenti al grado che prima teneva il signor Ceccho, facendolo sepellire con pompa in s. Francesco.

Del mese di maggio M. Giovanni Orzoli fu eletto Podestà di Fiorenza et andò con bella compagnia; Carmignola Palmegiano andò per suo cavaliere.

Poco doppo cominciò un poco di mortalità in Forlì, per modo che il signor Pino per fugire il pericolo andò a Forlimpopoli, et menò tutta la famiglia et mad.ª vecchia, li figlioli del signor Ceccho et mad.ª Isabetta sua madre. Et standosi in rocca, mad.ª vecchia volendo andar fuori, Pasiglia aliter Cristoforo di Bese (credo era castellano) haveva le chiavi in mano della porta della rocca. Dice Pasiglia — Dove volete andare? —; dice mad.ª vecchia — Et tu che ne hai a fare di sapere dove voglio andare? —. Disse colui — Non voglio che andiate —. — Non andarò? — disse mad.ª; — sì, farò al tuo dispetto —. — Non andarai —. — Sì, andarò —. Mad.ª vecchia pigliò le chiavi et colui haveva la corda nelle mani dove erano attaccate le chiavi. Pasiglia tira, mad.ª tira; Cristoforo di Bese lascia la corda, et mad.ª con le chiavi in mano cadde in terra et mostrò quello che haveva. Levata, mad.ª disse; — Ah, villano cane, io t'ho levato dalle cipolle —: et Pasiglia le disse — Dhe, putana di merda —. Mad.ª disse — Putana io?; sia con Dio: se io non moro troppo presto te le farò ricordare queste parole —. Et aperta la porta, mad.ª andò dal signor Pino et il tutto contógli dicendo: — Come poi comportare che costui mi habbia detto putana?; et che io lo so bene se è vero. Hor che putanerie mi vidde mai fare? — Il signor Pino li voltò le spalle et fessi beffe di lei. Mad.ª vecchia piangendo ritornò alla sua camera, dicendo sempre — Bene mi sta —. Pure mad.ª Isabetta la confortava et mad.ª vecchia diceva; — Ammazzami, tu hai ragione; io fui quella ribalda traditrice che acconsentii che così si facesse, che li doveva far tagliar tutti a pezzi o impiccare —. Atesta il cronista havere saputo tutta questa historia dall'istessa mad.ª vecchia.

Del mese di luglio mad.ª Barbara moglie del signor Pino essendo a Forlimpopoli, secondo referì al cronista el Castellino, lei scrisse una lettera et mandavala a Fiorenza a M. Giovanni delli Orzoli, il quale era Podestà di Fiorenza. Hor come la cosa fosse, questa lettera venne in mano del signor Pino: letta che l'ebbe, si turbò et gridò — Ohimè —; poi non disse altro. Mad.ª Barbara haveva preso l'aqua di Meldola a quelli giorni, et era già in ordine per andare a Fio-

renza la mattina che veniva. Era la detta Mad.[a] Barbara quel dì sana et allegra per questa andata. La sera havendo cenato di buona voglia, la notte l'assalì una gran febre con un flusso di corpo per modo che gli medici non lo stimavano: nondimeno venne mad.[a] Giovanna madre di mad.[a] Barbara et moglie del signor Astorgio a visitarla; et il signore Astorgio era dolente dell' infirmità di mad.[a] Barbara. Mad.[a] Giovanna sudetta non si trattenne molto, ma partita da Forlimpopoli ritornò a Faenza; et doppo la sua partita il male si aggravò a mad.[a] Barbara, in modo che per il flusso gl' uscirono quasi le budella: come la cose fosse non so, dice il cronista. Fu portata a Forlì morta et sepolta all' Osservanza in una sepoltura di marmo et il suo epitafio dice

BARBARE ASTORGI MANF. F. PINUS ORDEL.
ANT. F. VX. DULCISS. OB DIVINA VIRTUTUM
MERITA PONENDUM IUSSIT VIXIT ANN. XXII
MENSES VI. DIES IIII.
ANNO SAL. MCCCCLXVI.

Morì la sudetta mad.[a] Barbara alli sette d' ottobre alla quale furono fatte esequie somptuosissime, et il suo cadavero fu posto nel sepolchro di marmo finissimo ornato et scolpito con mirabile artificio, il quale hoggi ancora si vede nella chiesa di s. Girolamo delli frati osservanti di s. Francesco. Per questa morte di mad.[a] Barbara il signor Astorgio diventò nemico mortale del signor Pino. Soggiunge il cronista due parole a mio giudizio di gran sentimento, dicendo: — Contentati, o lettore —.

L' anno 1467 alli 26 del mese di maggio morì mad.[a] Catherina Rangoni già moglie di Antonio Ordelaffi et madre di Ceccho et Pino signori di Forlì. Fu avellenata in un christiero; essendo la detta mad.[a] Catherina di ria voglia, le fu ordinato questo servitiale perchè tentava torre il stato al signor Pino et darlo alli figli del signor Ceccho; et questo lo trattava con il signor Astorgio signore di Faenza et con il Papa. Fu scoperto il detto trattato et il signor Pino acconsentì alla morte di sua madre. — Et questo è noto a tutto Forlì —, dice il cronista.

Quest' anno nacque un figliolo maschio al signor Pino d' una sua femina chiamato Sinibaldo.

Al principio di giugno venne Bartolomeo Coleoni nel territorio di Faenza con l'esercito et mandò per il signor Pino il quale vi andò.

Del mese di giugno fu impiccato Bartolomeo de' Bartolini da Forlì et Beldosso da Manimizole et uno da Bagnolo, tutti dui contadini; et questo fu perchè tramavano con lo Governatore di Cesena chiamato il Patriarcha da Spalatro, volerli dare Forlì et levare il dominio al signor Pino et darlo alla Chiesa: fu discoperto il trattato et all'hora fugì Guasparo Ravagli da Forlì. Subitamente il conte Ghinolfo da Romena, compagno del signor Pino et vice signore, mandò per il signor Pino il quale era in campo con Bartolomeo Coleoni nel territorio d'Imola. Intesa la novella il signor Pino venne a Forlì, et esaminati li sopradetti come volevano fare, dissero che volevano pigliare la porta di s. Pietro et darla alla gente della Chiesa. Domandò il signor Pino chi era principale a questa cosa; dissero — Un frate minore di s. Francesco fratello del Rosso Sordi da Forlì huomo d'arme —. Subito fu mandato per il Rosso Sordi huomo d'arme et fu imprigionato; il detto frate minore suo fratello fuggì, et li ditti furono impiccati. Et all'hora disse il signor Pino; — Sia con Dio. Io havria fatto questo: se la gente della Chiesa fosse entrata per la porta s. Pietro, iò sarìa venuto con tutto il mio colonello del campo di Bartolomeo Coleoni et intrato per la porta di Ravaldino. A chi meglio puoi havesse saputo fare, buon per lui; so sarìa andata male per Forlì —. Era all'hora il signor Pino soldato di Bartolomeo Coleoni et il detto Bartolomeo lo fece capo d'un colonello. Era parimente in campo il signor Astorgio nemico del signor Pino, il quale signor Pino ritornò in campo da Bartolomeo Coleoni; poi il detto Bartolomeo Coleoni si levò da campo et andò alla Marinella, et così fece il campo del Duca di Milano. Et quivi fra un campo et l'altro si fece un gran fatto d'arme, nel qual fatto d'armi, fu ferito il signor Pino in un braccio.

Del mese d'Agosto essendo M. Gio. Orzoli Podestà di Fiorenza et havendo fornito il suo officio ritornò a Forlì, et il signor Pino non era nella terra; era a Villafrancha nel campo di Bartolomeo Coleoni, il qual campo era tornato dalla Marinella et era alloggiato a Villafrancha, villa di Forlì. M. Gio. Orzoli andò a Villafrancha a visitare il signor Pino et quivi desinò con il detto signore; per modo che tornato a casa non disse se non della morte di mad.[a] Barbara

et che giuntoli il male di flusso molto gagliardo morì in pochi giorni. Il detto M. Gio. Orzoli venne sano e gagliardo da Fiorenza.

Questo istesso anno fra l' ottobre et il novembre M. Bartolomeo Coleoni si levò da Villafrancha et andò a campo a Dovaldola, et quella ottenne et prese. Voleva passare in Toschana et questo M. Bartolomeo Coleoni faceva a petitione di M. Diotisalvi et Nicolò Soderini, cittadini principali fiorentini et richi fuorusciti; ma per le grandi pioggie et mali tempi et di già venendo l' invernata, il sudetto Capitano Bartolomeo ritornò alle sue stanze in Lombardia, et il signor Pino ritornò a Forlì. Fu poi fatta la pace et restituita Dovaldola alli fiorentini, et M. Nicolò Soderini et M. Diotisalvi restarono delusi.

L' anno 1468 alli 12 di marzo morì il signor Astorgio Manfredi signore di Faenza et alli 13 del detto mese M. Carlo suo figliuolo si fece signore di Faenza. Era grandissima inimicitia fra il detto signor Astorgio et il signor Carlo suo figliolo per causa di M. Ugolino da Viarana et ser Andrea da Viarana figliolo fatore et governatore di Faenza; et tanto faceva il signor Astorgio quanto volevano costoro, i quali furono causa con gli loro riporti et malignità che il signor Astorgio non voleva vedere M. Carlo. Di più la inimicitia grande et la ruina del signor Ceccho fu solo per dar ricetto a M. Carlo figliolo del signor Astorgio, perciò che il signor Astorgio, non potendo ciò sopportare, doventò nemico capitale del signor Ceccho. Inoltre il signor Astorgio et Messer Carlo si inimicarono con il signor Pino per la morte et crudele malatia della signora Barbara figliuola del detto Messer Astorgio et moglie che fu del signor Pino. Essendo adunque fatto signore di Faenza il sig. Carlo, tutti quelli da Viarana sgombrarono Faenza, et perchè erano nemici capitali il signor Carlo et il signor Pino di Forlì, tutti questi fuorusciti venero a Forlì; cioè Messer Ugolino da Viarana, Ser Andrea da Viarana, Silvestro da Viarana con dui altri suoi fratelli, tutti figliuoli di Messer Ugolino da Viarana. Questa fu la mala venuta, perchè costoro posero tanto fuoco fra il signor Carlo et signor Pino, che non poteva essere maggiore, et costoro per insinuarsi con il signor Pino si fecero benevoli d' un certo Ghinolfo già da Romena, il quale era compagno del signor Pino; et il signor Pino non faceva se non quello voleva il detto conte Ghinolfo. Dove che, per abbreviare l' historia, il conte Ghinolfo un giorno

disse a Ser Andrea Viarana; — O Ser Andrea, mi posso io fidare di voi? —; rispose; — Sì —; — Io ti dico quello io vorei si facesse. Hora il signor Pino, come tu sai, ha un figliolo polito et bello chiamato Sinibaldo: vorà sia signore di Forlì doppo la sua morte, et questi Forlivesi vorebbono fossero signori li figliuoli di Ceccho. Hor come faremo che con honesto modo siano levati da questo mondo? —. O ribaldo, che consigliasti alla morte del signor Ceccho et hora consegli alla morte delli suoi figliuoli! Il detto signor Andrea disse; — Lasciate fare a me —. Et perchè era da Faenza et madonna Isabetta da Faenza, prese domestichezza della detta madonna Isabetta, che fu moglie del signor Ceccho et sorella di messer Carlo; et se bene il detto Andrea non era troppo contento delle predette cose, ma per non poter far meglio, dolente prese a fare l'impresa. Hora con il nome di Dío (dice il cronista), come già t'ho narrato, il signor Ceccho fu preso una notte et imprigionato, et gli suoi figliuoli et quelle donne et le sue donzelle furono impregionate in una camera sul balcone sopra la scala grande che risponde sopra la piazza. Quivi continuamente stavano distenute, et doppo la cruda morte del signor Ceccho fu messa madonna Isabetta moglie del signor Cecco in quella camera con gli figlioli; et quivi stavano tutti, et la detta madonna Isabetta mai faceva altro che piangere tutto il giorno. Questo ribaldo di ser Andrea da Viarano comintiò ad andare spesso alla camera di madonna Isabetta et mostrava di confortarla et tenerli compagnia; et perchè già madonna Isabetta al tempo che lei era a Faenza il conosceva, perchè era fattore di suo padre, pigliavasi piacere d'essere visitata da lui; niente di meno non se ne fidava, et comandò alli figliuoli che non togliessero nè mangiassero qualsivoglia cosa che li fosse presentata se non per le sue mani; et era lei medesima che le faceva il mangiare. Ma ser Andrea gli andò tanto et prese tal domestichezza con madonna Isabetta che non poteva essere maggiore. Un giorno al tempo delle persiche il detto ser Andrea andò a visitare madonna Isabetta, et stando un poco con lei et con gli figlioli cavò fuori della sacca una bellissima persica et un coltellino col quale comintiò a mondare la detta persica; et mondata che l'ebbe, la tagliò, et puoi egli se ne messe una fetta in bocca et la mangiò; doppo ne prese un'altra fetta et con la punta del coltellino insteccata la porgeva a quelli figlioli. Questi per il comandamento che havevano

havuto da madonna Isabetta non la volsero accettare. Vedendo ser Andrea che li putti non ne volevano, si voltò a madonna Isabetta et gli la porse; et lei parimente non la voleva; ma tanto la molestò che la tolse et mangiò mal volontieri. Hora, fatto l'officio, ser Andrea si partì et andò dal conte Ghinolfo et le referì che lui haveva fatto l'officio. Et poi ser Andrea doppo poco tempo andò a Ferrara, et a Modena, doppo a Napoli; per modo che trattava torre lo stato al duca Borso di Ferrara. Fu scoperto il trattato, fu preso il detto ser Andrea da Viarana et fulli data molta corda, per modo che confessò tutte le predette cose, [come] avelenò madonna Isabetta et come fece et come andò. Il detto duca Borso le fece tagliar la testa. Era in Ferrara all'hora un cancelliere di Messer Carlo, o vero di Messer Galeotto suo fratello signore di Faenza, il quale portò questa novella al suo signore messer Carlo, et poi questa cosa et questa confessione di ser Andrea da Viarana et della sua morte fu nota in Forlì et per tutta la Romagna.

Quest'anno alli 22 di agosto si abbrugiò la torre del Palazzo publico di Forlì per diffetto et pocha cura delli campanari che habitavano in quella; de' quali un morì, l'altro a fatica vivo potè defendersi et salvarsi. Questo incendio fu di danno grandissimo alla città, poichè la campana grossa del popolo ruinò et si ruppe, come fece anchora l'altra detta delli soldati; et parimente si guastò l'horologio et l'altre cose che erano in detta torre.

Quest'anno l'esercito della Chiesa andò a Cesena, perchè Roberto Malatesta haveva occupata; laonde per accordo diede al thesoriere, il quale era capo dell'esercito ecclesiastico, la murata et rocca con le monitioni, havendo ricevuto molti premii. Poco doppo alcuni cittadini havendo machinato contro il stato della Chiesa alcune sceleragini, furono dal detto thesoriere mediante la giustìa fatti impiccare nella città et nella rocca di Cesena.

L'anno 1469 del mese di marzo era in Forlì un capo di squadra chiamato Battaglino da Faenza, il quale era stato amicissimo del signor Ceccho; deliberò volere vedere di cavare madonna Isabetta di prigione et li figlioli del detto Ceccho. Questo Battaglino era valente huomo animoso et bastavali l'animo; era capo di squadra del signor Pino et molto veniva in corte con il conte Ghinolfo compagno et governatore del signor Pino; per modo fece con il conte Ghinolfo

che lo lasciava andare da madonna Isabetta et dalli putti, credendo il detto conte fossero attosicati di tossico terminato; et per quello diede licenza a Battaglino che a suo piacere gl' andasse. Battaglino, huomo sagace et astuto, con madonna Isabetta prese partito di volerla cavare di quella prigione et andare a Faenza con gli putti; et tanto tramò Battaglino secretamente con messer Carlo signore di Faenza, che determinarono esequire il suo pensiero, et dete ordine per una notte· cioè che, messer Carlo venisse la notte a Forlì alla porta di Schiavonia, cioè alli 16 d'aprile. Era già fatto il parentado del signor Pino con il signor messer Tadeo Manfredi signore d'Imola et cugino di messer Carlo signore di Faenza; et perchè il signor Pino haveva havuta per moglie madonna Barbara figliola del signor Astorgio, non era lecito havere la figliola di messer Tadeo et madonna Barbara sudetta; erano primi cugini figlioli di dui fratelli, cioè del signor Astorgio et signor Guidantonio fratelli; et per questo il parentado stava occulto, perchè havevano mandato a Roma per la dispensa. Niente di meno il signor Pino andava a vedere la sposa et vi stava qualche giorno. Hor Battaglino vidde il tempo et si pose in ordine per la notte sudetta. Essendo adunque il signor Pino andato a vedere la sposa a Imola, chiamata madonna Zaffira, Battaglino con certi forlivesi secretamente andò alla camera di madonna Isabetta, la quale stava desta aspettandolo; et secretamente venuta fuori della camera con gli figlioli et con quel poco di robba che potè portare, per la banda di dietro del palazzo uscì fuori, in modo che il conte Ghinolfo non se ne accorse. Et questo credo fu perchè toccava quella notte la guardia a Battaglino. Sì che andati alle mura del Pelacano et scalati giuso et passato il fosso che non haveva aqua, pervenne alla strada dove messer Carlo suo fratello l'espettava con le sue genti, et la condussero con gli figlioli a Faenza. La mattina fu grande il rumore in palazzo della partita di madonna Isabetta et delli putti, onde il conte Ghinolfo scrisse al signor Pino questo caso, et egli venne a Forlì adirato et di mala voglia; et dall'hora in qua non volse mai più bene a Battaglino, ma non lo mostrava.

Questo medesimo anno furono impiccati dui di Val d'Amoen del territorio del signor di Faenza, l'uno chiamato Marchetto, l'altro Agosto; et la causa seconda il processo che fu letto fu perchè erano venuti secretamente per amazare meser Balvezano da Faenza, huomo

d'arme, il quale era rebelle di Faenza et stava con il signor Pino. Ma dice il cronista: nota che la cosa non stava così perchè quel processo il signor Pino lo dettò lui, et ser Sasso figliono d'Antonio de' Sassini lo scrisse et publicò nella ringhiera, et non fu il notaro delli maleficii del Podestà. Io ti dico che doppo la partita di messer Balvezano il detto messer Balvezano disse che messer Carlo signore di Faenza gl' haveva mandati a posta perchè amazassero il signor Pino et che Battaglino da Faenza capo di squadra lo sapeva. Et questo fu la verità per le cose che sono accadute, come ti dirò più inanzi, di Battaglino et dell'odio che il signor Pino portava a messer Carlo signore di Faenza.

Questo anno, essendo morto Pandolfo Malatesta signore di Arimini, procurò il Papa di havere quella città, che perciò vi mandò il suo esercito, capitano generale Neapolione Orsini; ma essendoseli opposto il re Fernando di Napoli, vi mandò Federico da Monte Feltro conte d'Urbino, et però in modo che Roberto figliolo di Sigismondo restò signore di Arimini.

L'anno 1470 Pino Ordelaffi signore di Forlì andò a Roma con honorevolissima compagnia, sì per vedere Roma come per pagare il debito di fideltà et devotione che portava alla S.tà di papa Paolo secondo, dal quale fu con ogni onorevole demostratione racolto per i meriti et opere laudabili fatte dal sudetto Pino, quali erano molto ben note a S. S.tà. Per ciò fu molto laudato et honorato da sua Beatitudine, della gratitudine fede et affecto mostratoli. Et fedelmente havendo ricevuto da S. Stà molti honori et donii hebbe anchora le bolle in amplissima forma del vicariato di Forlì, Forlimpopoli et tutto il restante del dominio; di più le cinse la spada, segno perpetuvo di mantenimento d'amore, affettione, fede et benevolenza, honorandolo di questa dignità et altre gratie et favori, quali forsi non sono stati fatti ad altro prencipe con faccia così allegra.

Alli 27 di maggio il signor Pino ritornò a Forlì con la sua sposa et per la ritornata fu fatto grande solennità, essendo incontrato con la processione della chieresia et dalli quatro confalonieri della città con li confaloni, et tutti li confaloni di tutte l'arti, con edificii et veste traforate; et così tutta la città per la strada maestra era adornata come proprio si fa il giorno del corpo di Christo. Per l'allegrezza et per honorare la sua sposa il signor Pino fece giostrare

il giorno seguente proponendo per premio al vincitore alcune braccia di veluto cremesino, il quale toccò allo scalcho della sposa chiamato Biasetto de' Binni da Forlì.

L'anno 1471 Borso da Este marchese di Ferrara, ritornando da Roma dove era andato per visitare il sommo Pontefice con commitiva di persone illustri et con pompa mirabile, giunse a Forlì et fu benignamente raccolto da Pino Ordelaffi et allogiato alla grande con tutte la sua commitiva: et non molto doppo l'istesso Borso, travagliato da longa infermità; morì, lasciando di sè glorioso nome di prencipe et duca di eterna memoria.

In quel medesimo anno, alli 10 di giugno, havendo il signor Pino risoluto di fare la torre della Rocca, ne pose la prima pietra.

Al primo d'agosto morì in Roma d'apoplesia Paolo secondo et alli 18 dell'istesso mese fu creato Sisto quarto.

In questo mese d'agosto Pino sudetto con buon numero di soldati sì a piedi come a cavallo, con doni, provigioni et promesse grandi si accomandò per condutiere dell'esercito del Duca di Milano et per conservatore del suo stato nella provintia di Romagna, essendo stata la città di Forlì nelli tempi andati molto travagliata da varie et diverse seditioni et turbolenze sino dal principio del dominio di Antonio Ordelaffi, et anche prima, et successivamente sino a questi tempi; per il che molti cittadini et delli principali come banditi si erano ritirati in diversi luoghi non senza disturbo et danno sì dell'istessi cittadini come delle loro famiglie et beni. Essendo Pino Ordelaffi signore mitissimo et placabile, a tutti quelli che volsero approfittarsi della clementia et benignità sua con adimandarli perdono, egli, scordate le ingiurie et i delitti commessi, facilmente li perdonò, donandoli la sua gratia et restituendoli alla patria; da che naque che per questa pietà usata non solo con gli graziati a' quali haveva restituita la patria et le facoltà, ma anchora da tutto il popolo fu sommamente laudato et accomendato; onde ne hebbe straordinaria allegrezza et l'acclamò non solo per prencipe dignissimo ma divino et glorioso. In questo istesso tempo volendo il predetto Pino fortificare i castelli, le terre et le rocche del suo dominio, prima ristorò et rifece di nuovo Sadurano, facendovi una torre grande, le mura con li suoi torrioni a scarpa, le fosse et tutte l'altre cose necessarie per la difesa; et lo fece nel luogho più eminente per memoria più degna di sè stesso et per conser-

vatione delli huomini et del suo stato. Questo castello era stato saccheggiato dalle genti della lega contro Filippo Maria duca di Milano et abbrucciato per la differenza che naque fra li commissari fiorentini che lo volevano per il suo commune et Carlo Malatesta che lo voleva per Thebaldo. Parimente il prefato Pino fece fortificare et adornare la rocca di Forlimpopoli con gli torrioni et l' altre cose necessarie et insieme le muraglie della terra con nuovi torrioni et scarpe, facendo cavare la fossa in modo che non manchava cosa alcuna per diffesa, splendore et fortezza della rocca, della terra et delle muraglie di essa. L' istesso Pino anchora, perseverando nell' opera laudabile di edificare per sicurezza degl' uomini et luoghi del suo stato, come conviene a buon prencipe, fortificò anchora i luoghi di montagna, la rocca d' Elmice et la Pietra d' Appio, non solamente reparando le rocche et le mura, ma si può dire che le rifece quasi tutte con gli torrioni, muraglie, ripari, fosse et altre cose opportune per intiera salvezza delli habitatori.

L' anno 1472 alle 9 di marzo, et fu un lunedì giorno di mercato, fu amazzato Battaglino capo di squadra del signor Pino, et fu amazzato al cantone della piazza dal ponte de' cavalieri sul cantone de' Nomagli; et l' amazzarono quatro ribaldi assassini, li quali erano da Castello, a petitione d' un Domenico da Castello capo di squadra del signor Pino. Il caso fu in questo modo. Battaglino era, come si è detto di sopra, huomo valente della persona più che qualsivoglia altro che fosse nella compagnia del signor Pino; costui era invidiato da certi altri capi di squadra del detto signor Pino et in particolare da un Domenico da Castello. Scontratisi questo Domenico con Battaglino dal cantone della piazza vicino al ponte del pane, hebbero certe parole insieme per modo che Battaglino, messo mano al pugnale, dette nelli fianchi a Domenico, il quale cadde; fu levato, et Battaglino montò a cavallo et andò a Forlimpopoli al suo alloggiamento. Domenico, portato al suo alloggiamento, fu medicato et in processo di tempo guarì. In questo mentre Guasparino Stambazzi, capo di squadra anch' egli et amicissimo di Domenico, l' andò a visitare et in questa visita fecero molti ragionamenti contro Battaglino, odiandolo anche il detto Guasparino a morte, et questo per livore et invidia: per il che il sudetto Guasparino andò a parlare a madonna Zaffira moglie del signor Pino, la quale era una benevola, et con esso lei fortemente si lamentò di

Battaglino, et che era un ribaldo il quale con la sua superbia si credeva tenere sotto quelli che sono da più di lui; onde giudichi ognuno come accontiò il capezzale a Battaglino con le sue parole; perchè madonna Zaffira le prestava ogni fede. Sì che tanto disse che pose il detto Battaglino in disgratia di madonna Zaffira, dicendole che era nemico del signor Pino et narròli come lui fu causa della fuga di madonna Isabetta et delli putti del signor Ceccho, soggiungendo — Io vi priego a fare di ciò parola con il signor Pino —. Madonna Zaffira narrò il tutto al signor Pino, et il signor Pino mandò per Battaglino; et egli al messo disse — Di' al Signore che mi habbia per iscusá che io non gli venirei per rispetto di Domenico da Castello. Et il signor Pino l' assicurò che venisse a suo piacere. Battaglino udendo che il Signore l' assicurava sopra di lui, venne a Forlì. Madonna Zaffira vedendo Battaglino disse al signor Pino — Questo è quello che accompagnò gli mei parenti quando se ne andarono —. Il signor Pino rispose — Sia con cento malanni; io vorei che fosse tagliato a pezzi, come forsi voleva fare a me —. Queste parole le udì Castellino camariere del signor Pino, et lui me le ha referte (dice il cronista) acciò scrivessi la verità. All' hora Madonna Zaffira mandò per Guasparino Stambazzi et li referì quanto il signor Pino haveva detto et le soggiunse — O Guasparino, di' a Domenico da Castello che faccia le sue vendette; poi lascia fare a me —. Guasparino ritrovò Domenico et le disse — Fa' fare le tue vendette sicuramente ché la cosa andarà bene —. Domenico udendo questo mandò per alcuni suoi di Castello che teneva in casa secretamente, et il lunedì giorno di mercato, 9 di marze, questi quatro ribaldi da Castello con Angelo da Castello figliolo bastardo del detto Domenico passeggiavano per la piazza; non pareva fosse suo fatto. Incontrarono Battaglino, come ho detto di sopra, dal cantone de' Nomàgli, chiamato il ponte de' cavalieri; et quivi tosto uno di quelli ribaldi l' abbracciò dal canto di dietro, et poi l' altro le passò la pancia con una spada, et l' altro le ficcò la spada nelli fianchi per modo che il ditto Battaglino cadde morto; et li detti ribaldi fugirono verso li Battuti negri. Fu levato il rumore dalli provigionati et artefici et altri della terra che seguitarono costoro et li giunsero alli Battuti negri. Angelo da Castello, bastardo di Domenico sudetto, fugì nella pesa et si nascose sotto il pancho delli Officiali; fu trovato et cavato fuori; fu trasfugato a casa di Guasparino

Stambazzi in modo che si salvò. Domenico da Castello fugì via. Quelli quatro sciagurati furono impiccati et sempre dicevano — Noi siamo stati ingannati dal signor Pino —; et così dissero fin tanto che ebbero fiato. Hor qui fu un poco di mormorio fra cittadini et artefici, et la causa fu che il signor Pino s' attristò della morte di Battaglino et piangevalo dicendo — Havesse potuto havere Domenico da Castello l' havrebbe fatto impiccare. — Dicono i forlivesi; — Se il signor Pino era mal contento della morte di Battaglino, et diceva tante cose presente i cittadini, perchè non fece impiccare Angelo da Castello che hebbe nelle mani, ma lo fece trasfugare?: questo è segno che il signor Pino fu il bel contento di questa morte —. Meglio dicevano i cittadini et artegiani; — Quando il signor Ceccho morì il signor Pino pianse et diceva; O fratello mio! Hora se lui pianse et fu mal contento, perchè poi quando fu libero Signore non fece impiccare quelli che furono causa della sua morte, ma gli donò gli migliori officii che fossero nella città et governavano et reggevano? — Et anchora; perchè il signor Pino sentendo alcuni di questi mormorii che si dicevano per la terra del fratello, mandò per messer Antonio de' Montesi, il quale andò da lui subito, et il signor Pino disse — O messer Antonio, et che hai a fare tu se io ho morto mio fratello, et che io ho fatto costoro gran maestri? — Corse il detto Pino, presente molti cittadini; et io viddi il tutto (dice il cronista); lo voleva gettar giù da una fenestra; ma gli cittadini subito tennero il signor Pino, et la cosa restò così. Dissero gli cittadini; — O signore, questa cosa è publica anchora fuori di Forlì; et se la Signoria vostra havesse fatto questo, si dice male, si diría male et peggio —. Sì che da tutti questi ricontri mostrò il signor Pino essere del tutto il bel contento. Et tutte queste parole udii con le mie orecchie.

Mancavano alla città di Forlì quasi la metà delle mura: Pino quest' anno con mirabile diligenza le fece fare di nuovo, fondandole dove bisognava, con farvi torrioni et scarpe et ogni altra sorte di fortificatione per conservatione delli cittadini; et acciò più presto si venisse al fine di così lodevole opera, il medesimo Signore vi spese del suo 4000 libre di bolognini, conforme alla sua liberalità et magnificenza solita. Il medesimo Pino, pure intento alla fortificatione della detta città et delle mura, fece di nuovo fondare et edificare a tutte sue spese la cittadella mirabile con le mura, torrioni, scarpe,

torri et altre diffese necessarie, facendovi cavare le fosse grande et profonde, et gli edificii per dare et levare l' aqua a sua voglia, et altri ornamenti, attaccandola alla rocca vecchia; per il che viene stimata.inespugnabile. L'istesso Pino, li tempi andati intento a questa laudabile opera di fabricare, fornì quelli portici altissimi et spaciosissimi del palazzo grande in piazza con le colonne che hoggi vi si vedono, dentro al palazzo sale, camere et loggie con suffitti messi a oro et colori finissimi, adornandolo con piture et scolture d' artefici pregiatissimi, in modo che era giudicato il più bello palazzo di tutta la provintia. Il medesimo anchora in questo istesso tempo non manchava di adornare il convento di s. Girolamo di libraria et la sacristia di apparati condecenti per celebrare gli divini officii et adornare gli altari in augumento della religione. Gli cittadini all'esempio del suo prencipe non manchavano loro di fabrichare le proprie habitationi con farle magnifiche et riguardevoli; onde in breve tempo la città fu così arricchita di case et habitationi nobili che più non rassomigliava quella che era prima; per il che egli a quelli cittadini che fabricavano le prestava ogni favore, aiuto et conseglio, desideroso che la città quanto fosse possibile fosse abbellita et adornata, godendo egli d' havere la sua città bella et più riguardevole dell'altre. Et simile era delli suoi castelli et terre, non havendo cosa più a cuore che la sua città et terre fossero piene di cittadini et habitatori fedeli et honorati, sì come i cittadini giubilavano d' essere retti et governati da un clemente, iusto, pio, humano, forte, magnanimo, piacevole, fedele et ottimo prencipe.

Questo istesso anno Galeazzo duca di Milano vedendo le risse et odi che erano fra Tadeo signor d' Imola et alcuni de' principali cittadini, chiamò a sè Tadeo con gli figlioli et parimente gli detti cittadini, et a questi assignò dove volse che habitassero nelle sue terre di Lombardia et avocò a se tutto il dominio del predetto Tadeo, dando di ciò fama il tutto essere per buon rispetto.

Nel medesimo tempo Pino continuando nelle fabricha per abbellire la città, la sua casa, che grande per la preminenza era detta, essendo tutta deformata et minacciando ruina, per ornamento della città et per lasciare memoria degna di se, non solo la fece reparare et reformare a sue spese, ma l' alzò ornandola di pitture et merlature di modo che non più casa ma palazzo meritò d' essere chiamata,

essendo resa d'aspetto florido et giocondo a' cittadini che di ciò gioivano.

Al primo di novembre, giorno di tutti i santi, Pino desideroso di adornare la sua città di Forlì di cavalieri et nobiltà, alla presenza di sua moglie et di tutto il popolo, nella sala del palazzo della sua residenza, fece cavaliere Lodovico figliolo di Andrea di Bartolomeo di Ceccho Deddi cittadino di Forlì, adornandolo della cintura et veste d'oro, speroni et spada, et altre solenitadi solite a farsi per degne memoria del prefato Pino et dignità militare del detto Ludovico; et tutto ciò con giubilo di tutti gli cittadini et popolo presente.

Nell'istesso tempo essendo gl'odii molto invecchiati fra Forlimpopolo et Bertinoro per occasione de' confini, et essendo sopra ciò non solo nate liti ma ancho homicidii di molti, di modo che ogn'anno et particolarmente nel tempo del raccogliere i frutti delle terre litigiose si rinovavano le risse, nè potevano anchora quelli che dominavano ultimarle, finalmente per piètà et virtù di Pino Ordelaffi, con l'aiuto del vescovo aretino, Governatore di Cesena et Bertinoro per Papa Sisto, vi fu provisto con fatica, ordinando che tutti delle dette communitadi stessero contenti et taciti delli confini et termini assignati con l'agiunta della pena a' tasgressori; et così con l'aiuto del Signore le parti ratificarono ogni cosa con amore, pace et quiete delli detti Signori et huomini.

L'anno 1473 di genaro, una domenica, un venerando religioso predicatore famosissimo dell'ordine dell'osservanza di s. Francesco predicando nel pulpito della chiesa grande di s. Francesco alla presenza di tutto il popolo di Forlì, havendo le bolle papali nelle mani spiegate col bollo di piombo, quelle seriamente legendo, publicò come Sisto quarto Pontefice massimo haveva fatto et ordinato Pino Ordelaffi suo vicario della città di Forlì, Forlimpopoli et tutto il suo distretto et contado per se et li figlioli legitimi et naturali et anchora per Sinibaldo suo figliuolo presente naturale et per altri figlioli se havrà; per il che tutto il popolo giubilò d'allegrezza rendendo gratie et laudi all'omnipotente Iddio, al sommo Pontefice et alli rev. cardinali che havevano sottoscritte le bolle di così segnalato benefitio.

Alli 15 di febraro fu tagliata la testa a Ciarpelone, ragazzo del conte Ghinolfo d'età d'anni 16 in 17, bello figliolo di volto et di

presentia; il quale Ciarpelone fu ragazzo di Battaglino da Faenza. Per la morte di questo Ciarpelone venne la morte di Madonna Zaffira moglie del signor Pino: il caso fu questo. Doppo la morte di Battaglino il conte Ghinolfo compagno del signor Pino et Governatore di Forlì, vedendo questo ragazzo bello, subito mandò per lui dicendo; — O Ciarpelone, vôi tu stare con me? —. Rispose il garzone di sì; et così il detto conte lo teneva per lui. Basta. Hor essendo madonna Zaffira, stata alquanto tempo senza potere havere figlioli, pigliava medicine per modo che quasi sempre stava inferma; et havendo una sua donzella, chiamata Catherina, la maritò et la diede ad un suo caro servitore, chiamato Domenico da Bagnara, il quale haveva un suo fratello giovane. Hora, come fortuna vuole talvolta, questo fratello di Domenico da Bagnara hebbe parole con questo ragazzo del conte, chiamato Ciarpelone; il quale Ciarpelone pose mano ad un pugnale et lo ficcò nel petto a questo fratello di Domenico, per il qual colpo cadde morto. Madonna Zaffira era alla fenestra ed udendo il rumore intese che Ciarpelone haveva morto il fratello di Domenico da Bagnara; subito gridò madonna Zaffira — Sia preso questo ghiotone, ribaldo —. Li provigionati lo presero per comandamento di Madonna Zaffira et fu menato prigione al palazzo del Podestà. Madonna Zaffira voleva in ogni modo che quel giorno medesimo fosse impiccato. Il conte Ghinolfo passionato, sentendo che madonna Zaffira procurava che il detto Ciarpelone fosse impiccato, subito andò a ritrovare il signor Pino quasi piangendo, dicendoli il caso occorso; il Signore mandò al Podestà che soprasedesse, benchè conoscesse che meritasse la morte; et cosí il Podestà andò in persona da madonna Zaffira et disseli quanto le haveva fatto sapere il signor Pino. All' hora madonna Zaffira si comintiò a dibattere et tribulare et piangera; et in quello venne Guasparino Stambazzi capo di squadra ed amicissimo cordiale di madonna Zaffira, et ritrovatala piangendo le disse — Che ha la vostra Signoria che piange? —: madonna Zaffira li narrò il tutto et come il conte Ghinolfo lo faceva campare et che il Podestà gli l'haveva detto. Guasparino irato bestemiò santo Antonio et disse — O madonna, lasciate fare a me —; et subito si partì ed andò a ritrovare il signor Pino il quale stava in gran travaglio sopra questa facenda, dicendo: — Se io faccio impiccare costui discompiaccio al conte Ghinolfo; se non lo faccio im-

piccare discompiaccio a mia moglie —. Et mentre era in questo pensiero, Guasparino battè alla porta della camera del signor Pino: fugli aperto. Entrato, Guasparino disse al signor Pino; — O signor Pino, che vuol dire che non fate impiccare quel ghiotone di Ciarpelone? Lasciate, lasciate fare la giustizia se non volete essere biasimato dal popolo. Io so bene quello si dice; si dice che sete inamorato del conte Ghinolfo, come fu quello che s'inamorò del manico della lanterna. Io prego la Signoria vostra che serva con giustitia et ragione noi altri Forlivesi et madonna Zaffira vostra moglie, che volere servire questo castraporcello, questo conte finocchio, conte assassino. Voi volete pur credere alle sue parole: tenetevi a memoria che anchora con sue cianze et novelle vi farà capitar male. Hor credetelo a me; questa forcha da impiccare vi farà anchora un dì profundare nell' abisso in questo palazzo con tanti mamoletti et ragazzi, ché vi mette, vi ha messo et metterà in mille errori. Voi non sapete quello si dice per Forlì, che vi lasciate consigliare a questo coccale, et non sa tre et può per apunto niente. Che se havesse seguito io non direi cosa alcuna; ma che seguito, che benevolenza ha egli in Forlì che non ci è huomo che si movesse da pisciare per lui? Et se si levasse a rumore questa terra, che Dio vi guardi, o vi avenisse qualche altra noia, questo manigoldo s'andaria in mal'hora et voi restareste nella pesta, come fece Giovanni da Castello cancelliere del signor Ceccho, che hormai era signore lui et non il signor Ceccho: il signor Ceccho restò nella pesta et lui andò in mal'hora; et questo voi lo sapete ché lo cacciasti via. Et così saría di questo manigoldo. Cacciatelo via in mal'hora et tenete dalli vostri Forlivesi —. Turbato il signor Pino non rispose altro; solo disse — Andate et fate quello che volete; io lascio l'affanno al Podestà a far giustizia se l'ha meritata —. Guasparino Stambazzi ritornò da madonna Zaffira et disse; — State contenta ché al dispetto di quel poltrone otteneremo quanto vorremo. — Et immediatamente il detto Guasparino andò dal Podestà et il Podestà con commissione del signor Pino lo condannò ad esserli mozza la testa; et così fu eseguito l'anno et il giorno sudetto. Di quest'attione il detto Guasparino Stambacci se ne vantò con certi huomini d'armi, et perciò noto a tutta la città; ma questo fu male vanto per Guasparino et per madonna Zaffira, perchè ciò che Guasparino disse di haver detto al signor Pino fu riportato al conte Ghinolfo il

quale volse sapere se era la verità; et andò dal signor Pino et li narrò tutto quello gl' era stato detto. Rispose il signor Pino che era vero. Accertato di ciò, il conte Ghinolfo si morsicò un dito, et come andasse la cosa non fu palese; solo che una sera fu fatta una cena in casa di Checco Paulucci da Forlí et fu invitato il detto Guasparino a cena, per modo che mangiò et bebbe lo boccone glorioso. Levatosi da tavola, andò a casa et si pose in letto: fu da' medici sententiato il male mortale. Subito madonna Zaffira andò ad attenderli di sua mano di giorno et di notte, non l' abbandonando mai, servendolo sempre. Et essendo refutato da' medici, il detto Guasparino morí arrabiato. Madonna Zaffira dolente ritornò a palazzo; et quella fu mala attenditura per lei.

Alli 14 di giugno, alle due hore di notte, morì madonna Zaffira, moglie del signor Pino Ordelaffi, come abbiamo detto di sopra. Questa madonna Zaffira andò ad attendere alla malatia di Guasparino Stambazzi; dopo la morte del detto Guasparino ritornò a palazzo tutta afflitta; et perchè haveva male, per mala ventura o per patimento fatto o qualche altra causa, s' infirmò. Il signor Pino spesso la visitava, non mostrando saper altro; ma Dio lo sa con che animo. Madonna Zaffira, accortasi di questo, conobbe che il conte Ghinolfo faceva tutti questi tradimenti, et giurato et sagramentato di farli malcapitare attendeva a risanarse. Hor come si fosse fu recapitato al conte Ghinolfo il malo animo che madonna Zaffira haveva contro di lui, per modo che essendo il conte con il signor Pino a ragionamento della detta madonna Zaffira, disse; — O signor Pino, può essere che voi non v' accorgiate che doppo la morte di Guasparino madonna Zaffira non vi fa più quelle feste che vi faceva prima. Lei ha tanto pianto et sì ha presa tanta malenconia della morte di Guasparino che si è amalata —. All' hora il signor Pino ingozzò et non rispose. Queste parole, dice il cronista, io le intesi da una donna che serviva madonna Zaffira, chiamata donna Isabetta da Imola, la quale, venendo dalle scale di palazzo portando un bronzo d' aqua cotta, entrò dentro in quella andata oscura che va alle camere delle donne; si fermò a quell' usciolino che entra nella camera delle Ninfe et stette ad udire quello diceva il conte Ghinolfo al signor Pino; poi referse a Madonna Zaffira come il conte Ghinolfo diceva male di lei al signor Pino. Madonna Zaffira disse; — Sia con Dio; se io posso guarire non so come

andarà —. Poco doppo la detta madonna Zaffira pegiorò: non so come la cosa andasse (dice il cronista); finalmente morì alli sopradetti giorni, soggiungendo questa historia; — Io l'ho, come t'ho detto, da donna Isabetta, la quale doppo la morte di madonna Zaffira fu cacciata fuori di palazzo et venne a stare poco lontano a casa mia, et parimente io l'ho da una donzella di Madonna, la quale maritò il signor Pino dopo la morte della detta madonna Zaffira, chiamata Antonia, aliter la Cervetta, moglie di Domenico di Gualtieri, la quale mi raconfirmò ogni cosa et disse essere vere tutte le predette parole. — Morta madonna Zaffira, fu sepolta nella chiesa di santa Maria de' Servi, dove furono fatte l'esequie nel giorno che fu portata alla sepoltura et nel giorno delle settime con apparato regio, dove concorse tutto il popolo; vi fu il clero a sepelirla con tutti gli religiosi, con moltitudine grandissima di lumi, como fu anchora il giorno delle settime, nella pirra che fu fabricata. Questo mortorio fu honorato da ambasciatori di vari prencipi che mandarono a condolersi con Pino della morte della detta signora, la quale per gli suoi meriti fu da tutti laudata, poscia che fu ornata da ogni virtù et bontà.

Questo istesso anno Stefano Nardino forlivese arcivescovo di Milano fu fatto cardinale da Papa Sisto 4 insieme con molti altri, della quale promotione al cardinalato fu fatta grandissima allegrezza dal signor Pino, dal vescovo, dal clero et da tutto il popolo forlivese con gran solenità di processioni et laude a Dio.

L'anno 1474 non ha cosa notabile che si sappia.

L'anno 1475 del mese di agosto il signor Pino fece parentado con li signori della Mirandola dandole una sua sorella figliola del conte Giovan Francesco per sua sposa, per il che il signor Pino ordinò una bella commitiva di giovani della città di Forlì che andasse con il conte Ghinolfo compagno del signor Pino et Governatore di Forlì a sposare in nome del detto signor Pino la detta figliola che fu del conte Giovan Francesco della Mirandola. Hora giunto il conte Ghinolfo alla Mirandola, li furono fatte molte feste et specialmente dalla sposa, chiamata madonna Lucretia; la festa era grande et la sera fu apparecchiata una cena magna. Hora come fosse la cosa (dice il cronista) non la so: cenato et ballato, di bona voglia andato a dormire, perchè la mattina si doveva fare lo sposalitio, il conte Ghinolfo si comintiò a sentir male et non si potè fare quello bisognava fare

come andasse la cosa non la so. Fu portato il conte Ghinolfo amalato a Forlì, il quale alli 4 di settembre morì: della qual morte il signor Pino ne fece grandissimo lamento et si hebbe sommo cordoglio; ma tutto il restante del popolo gioiva et diceva — Ve' che madonna Lucretia ha saputo far meglio che non fece madonna Zaffira —. Hora ben gli stette; bebbe o vero mangiò nella Mirandola.

Questo istesso anno del mese di ottobre il signor Pino con una bella compagnia si partì da Forlì ed andò alla Mirandola et quivi sposò madonna Lucretia con suo sommo contento et iubilo, dimenticatosi del tutto il conte Ghinolfo. Del mese di novembre il signor Pino condusse la sua sposa a Forlì con una bella commitiva et con la sposa venne il conte Antonio della Mirandola fratello della sposa; fu fatta grandissima festa et la detta madonna Lucretia menò seco un suo maestro da ballare che non si vidde mai meglio. Il popolo era doloroso ricordandosi della profetía che una Lucretia doveva mettere Forlì in male aspetto, come si dirà più innanzi.

L'anno 1476 del mese di febraro messer Lancilotto Manfredi, figliolo del signor Astorgio et fratello del signor Carlo signore di Faenza, si partì da Faenza in discordia con il fratello et venne a Forlì dove il signor Pino li fece grande honore et lo teneva come fratello, perchè già fu suo cognato e fratello di Madonna Barbara; et di più li dava un poco di provigione; et questo faceva il signor Pino per fare dispiacere a messer Carlo signore di Faenza il quale teneva gli figlioli del signor Ceccho già signore di Forlì et nepoti del detto signor Pino; et continuamente il signor Pino cerchava fare quanto poteva per fare cosa che dispiacesse a messer Carlo. Messer Galeotto Manfredi si era già partito da Faenza sdegnato contro messer Carlo suo fratello; era stato a Forlì; il signor Pino l'haveva ricevuto et aiutato ad accontiarsi al soldo della Signoria di Venetia. Hora dicono alcuni da Faenza, li quali vengono al mercato a Forlì, che la discordia di messer Carlo con il fratello messer Galeotto fu per causa di dui provigionati, perchè messer Galeotto favoriva uno di quelli, chiamato Giacomo Scortica, et l'altro era favorito da messer Carlo. Venuti questi dui a costione insieme, dicono che Giacomo Scortica ferì quell'altro; poi fugì nella camera di messer Galeotto. Messer Carlo lo voleva; messer Galeotto non gli lo volse dare, per il che messer Carlo et messer Galeotto venero in discordia; et quella

discordia fu la mala discordia per Forlì et anchora per messer Carlo. Dicono costoro che messer Galeotto si partì da Faenza et andò a Solarolo et prese quel castello et la rocca; dove che messer Carlo signore di Faenza ne haveva gran dolore, perchè il signor Pino Ordelaffi lo favoreggiava et davali sussidio contro messer Carlo. Il detto signor Pino sapeva tutti gli secreti di messer Galeotto, il quale messer Galeotto haveva già pratica con un castellano in Valle d'Amone di dare quella rocca a messer Lancilotto, il quale castellano era da Faenza et era chiamato Nicolò di Cenno. Fu discoperta la cosa et non venne fatta; per la qual cosa il detto messer Carlo prese questo castellano Nicolò di Cenno et lo pose prigione nella rocca di Faenza, et tenne modo che messer Galeotto si partì da Solarolo et venne a Forlì dove li fu fatto honore dal signor Pino et poi si accontiò con la Signoria di Venetia, come ho detto.

L'anno 1477 del mese di maggio per mezzo di procuratore fu sposata in Milano Catherina, figliola naturale di Galeazzo Sforza duca di Milano, da Girolamo Riarii savonese. Questa Catherina l'anno 1472 a richiesta di Sisto quarto fu promessa da Galeazzo suo padre a Girolamo Riario savonese; et doppo la morte di Galeazzo, essendo stato concluso il parentado per opra di Ascanio Sforza fratello del già duca di Milano Galeazzo Sforza, giunta all'età nubile fu, come dicevo, sposata in Milano del mese di maggio dell'anno suddetto, et poscia con pompa reale condotta a Roma dove furono celebrate le nozze molto alla grande per la magnificenza et splendidezza del sommo Pontefice, il quale nel Vaticano per questa occasione tenne per molti giorni corte bandita, per gl'apparati sontuosi delle feste, giostre, tornei et altri bagordi così rari et magnifici che Roma per molti secoli andati non haveva visto simili o pari. Fu Catherina ornata di beltà incomparabile, di costumi singolari et maravigliosi; per il che fu così grata al Papa et a tutta la corte che in breve diventò ministra della volontà del sommo Pontefice, onde per mano di Catherina uscivano le gratie et i favori: con tanta moderatione ella sapevasi regolare che non mai da lei alcuno si partì mal sodisfatto mentre stette in Roma. Si è fatta menzione di queste nozze, come che doppo la morte di Pino et Sinibaldo suo figliolo naturale Girolamo Riarii et Catherina dovessero succedere nel dominio della città di Forlì.

Quest'anno del mese di settembre furono impiccati dui al rivellino della rocca dal canto di fuori verso Camaldoli: uno haveva nome Romagnolo genero di Battaglino da Faenza, del quale habbiamo scritto di sopra; l'altro haveva nome Terzanino famiglio già del signor Ceccho Ordelaffi. Et la causa fu che dui di Val di Amone erano venuti in Forlì per amazzare messer Dalvezano, et uno in loro compagnia chiamato Squarcione: non erano venuti per amazzare messer Dalvezano; erano venuti per amazzare il signor Pino. Hora (come ho detto) fu fatta fintione, et furono impiccati quelli di Val di Amone, cioè Marchetto et Augusto; Squarcione fugì. Hor come si fosse, doppo la morte di Battaglino fu preso questo Romagnolo suo genero et il Terzanino, et stando poco messer Dalvezano fugì et fu preso el fratello; confessarono che loro erano d'accordo con Battaglino per volere amazzare il signor Pino, et per quello il signor Pino li fece tutti impiccare, cioè il Romagnolo et Terzanino: Squarcione la scampò, et questo fratello di messer Dalvezano gl'impiccò con le sue mani et fu boia; et buona fu che lui finse essere pazzo et per questo la scampò.

Alli 15 di novembre messer Carlo Manfredi perdè lo stato et la signoria di Faenza, et messer Galeotto si fece signore, et il signor Pino Ordelaffi andò a Faenza in aiuto di messer Galeotto et di messer Lancilotto per comandamento di papa Sisto et del conte Girolamo Riarii capitano di papa Sisto. Essendo messer Carlo figliolo del signor Astorgio primogenito, sucesse nella signoria di Faenza. Era il detto messer Carlo humano, buono et piacevole alli suoi suditi, ma non era lui il signore; era signore un suo fratello chiamato messer Federico vescovo di Faenza, huomo audace, superbo et animoso, et facevasi temere. Messer Carlo lo lasciava fare et quello che messere faceva era fatto, per modo tale che il detto messer Federico era nemico di chi era amico delli fratelli messer Galeotto et messer Lancilotto, per tal via che niuno a Faenza li ricordava. Et per questo il detto messer Federico dava molti disgusti al popolo, sì che il popolo comintiò ad havere in odio il detto messer Federico; et per amor suo il popolo et quelli di Val d'Amone presero in odio il signor Carlo di Faenza et secretamente trattarono con messer Galeotto a Ravenna, et messer Galeotto con il signor Pino et messer Lancilotto che una notte gl'huomini di Faenza con quelli di Val d'Amone levassero il rumore et chiamassero messer Galeotto, come fecero: onde messer

Carlo si fugì di palazzo et andò in rocca et messer Federico fugì di Faenza et andò a Ferrara, et in questo messer Carlo mandò al conte d'Urbino che soccorrere il dovesse, perchè il detto conte d'Urbino era capitano del re Ferando et il detto messer Carlo era raccomandato del re Ferando. Il conte d'Urbino si messe in punto et venne sino sopra Forlì et non potè passare gli fiumi, et anchora si levò per andare alla seggietta il detto conte et cadde et si ruppe una gamba; per il che fu forzato ritornare indietro. Ciò vedendo messer Carlo, prese partito di rendere la rocca la quale era assediata dalle genti di messer Galeotto et dalle genti del signor conte Girolamo signore d'Imola et dalle genti del signor Pino; il quale signor Pino fece chiamare il signor Carlo alli merli, et assicuratisi l'un l'altro il signor Pino le adimandò li figlioli del signor Ceccho suoi nepoti. Disse messer Carlo; — Non ti vergogni adimandarmi questi putti che tu li volesti fare avellenare a ser Andrea da Viarana, et festi morire tuo fratello il signor Ceccho suo padre? Va' va'; loro sono più miei nepoti che tuoi; io voglio che vengano meco, et quello havrò io l'havranno loro. Non li voglio dare altrimenti a te che gli assassini —. Et voltógli le spalle, né disse altro. Et doppo poco furono fatti li capitoli fra il signor Carlo et messer Galeotto, et fu restituita tutta la robba del palazzo a messer Carlo; et a tutte queste cose (dice il cronista) io mi trovai presente a Faenza et udii et viddi il tutto. Poi la notte che seguì, il detto messer Carlo con tutta la sua famiglia et con gli figlioli del signor Ceccho Ordelaffi andò via et diede et rese la rocca di Faenza al signor Galeotto, et andò nel regno di Napoli, et lasciò la moglie in Fano et i figlioli et li figlioli del signor Ceccho: per la qual cosa la detta moglie di messer Carlo s'infirmò di mal mortale; mandò per messer Carlo, il quale subito montò a cavallo et venne a Fano et ritrovò la sua donna morta. Poco doppo, stando quivi, messer Carlo si infirmò et morì; et parimenti doppo poco tempo il vescovo di Faenza messer Federico, fratello di messer Carlo, essendo ad Arimini cadde infermo, et quivi morì et fu portato a Faenza così morto. Il detto messer Galeotto non lo voleva accettare; pure a' prieghi delli cittadini l'accettò et fu sepolto honoratamente.

Questo medesimo anno il signor Pino fece pigliare un gentilhuomo chiamato Giacomo Soardo da Bergamo suo famiglio, il quale Giacomo

haveva in governo Sinibaldo figliolo bastardo del detto signor Pino: fu il detto Giacomo condotto nella rocca di Ravaldino assai vituperosamente. Come la cosa fosse, il detto Giacomo Soardo fu morto; doppo cavato di rocca, fu sepelito in un sacco nel fiume del Roncho. La causa fu che essendo poco prima il signor Pino amalato, una notte li ven un grande accidente per modo che pareva morto, essendo freddo aghiacciato ed havendo tutti i segni mortali; per il che madonna Lucretia moglie del signor Pino si comintiò a dibattere et tribulare con pianti amarissimi, et subito mandò Castellino camariero secreto del signor Pino a chiamare Giacomo Soardo da Bergamo, governatore di Sinibaldo; il quale Giacomo subito si levò et messosi una turcha venne alla camera del signor Pino. Disse madonna Lucretia — O Giacomo, io mi ti raccomando; è morto il mio signor Pino —. Castellino piangeva et anchora alcune donne. Giacomo che pure era prudente disse; — Madonna, non vi tribulate —: rispose madonna Lucretia; — Come? che io non mi tribuli? Io era madonna di Forlì; hora bisognarà che io vada via in altro luogho —. Rispose Giacomo; Se la Signoria vostra vorrà fare a mio senno, rimanerà signora di Forlì come prima —. Disse la detta madonna; — O Giacomo, consigliami come ho a fare —. Rispose Giacomo; — Se voi mi volete tener secreto io vi dirò il modo che si ha da tenere. O madonna Lucretia, voi siete giovanetta; egli è vero che a Fano sono quelli figlioli che furono del signor Ceccho e vi è uno che ha nome Antonio della vostra età; lo pigliarete per marito et secretamente lo faremo venir qua. Questo so che questo popolo l'ama et lo vuole per signore; quando lo vedrà, saranno tutti gli cittadini allegri, baldi et contenti, perchè io vi prometto che mai questo popolo vorrà Sinibaldo per signore: li potremo dare un' abbatia et lo faremo prete, et così la cosa starà bene —. A Madonna Lucretia piacque il conseglio di Giacomo Soardo et disse; — Sia con Dio; fate voi —. Hora in questo ragionamento, come vuole la fortuna, il detto signor Pino si comintiò a risentire; subito con panni caldi et altri remedii fu aiutato per modo che rivenne in se; poi fra pochi giorni fu del tutto risanato. Risanato che fu, chiamò un giorno madonna Lucretia in presenza di Castellino suo cameriero secreto, et gli disse; — O Lucretia, se io mi fosse morto quando mi venne quell' accidente, che pensiero era il tuo? —. Hora come fanno le femine senza fatica, disse; — Havria fatto bene;

io mi era di già maritata —. Il signor Pino la guardò nel viso et disse — Sì, a chi? —. Madonna Lucretia vidde già haver fatto male; stette così: — Lasciate andare questi ragionamenti —. Rispose il signore — Io lo voglio sapere —. Ciò udendo madonna Lucretia, dolorosa rispose — Io era maritata ad Antonio Maria vostro nepote —. Rispose il signor Pino tutto turbato — Et chi faceva questo parentado? —. Disse madonna Lucretia — Giacomo Soardo —. — Come? Giacomo Soardo? Et Sinibaldo mio figliolo che ne voleva fare? —. Rispose la detta madonna — Abbate —. — Hor così sta bene; in buon' ora sia —; et subito si partì dalla camera et andò nella camera delle Ninfe et mandò per tutti quelli del Conseglio. Radunati che furono, il signor Pino comintiò a dire che egli haveva eletto Giacomo Soardo per governatore di Sinibaldo che gl' insegnasse buoni costumi et l' amaestrasse perché lui era gentilhuomo. A me pare che io l' ho dato in governo ad un ribaldo et sodomito ché gl' insegna di ribaldare et l' usa alle ribaldarie —. Doppo, il sig. Pino mandò per Giacomo Soardo, il quale venne da sua Signoria et subito fu preso et andette in rocca con gran vituperio; poi fu cavato, come ti ho detto, morto (dice il cronista): queste parole io le ho da Castellino, benchè fossero pubbliche per la città; ma io volsi l' informatione vera et reale.

L'anno 1478 alli 5 di febraro, alle 5 hore di notte, si accese il fuoco nella sala grande del palazzo del signor Pino, causato dal camino della sua guardia; et abbruciò 3000 stara di grano. Era cavaliere della guardia ser Georgio Baldracani. Alli 9 di aprile essendo alloggiato con il signor Pino un cardinale spagnolo, mandato per ambasciatore da Sisto 4 in Alemana, si levò un servitore avanti giorno per governare li cavalli, il quale inavertito o sonnachioso con la candela che haveva in mano appiccò il fuoco nelle stalle che tutte abbruciarono, et di più il coperto delle case delle prigioni che erano sul cantone della piazza verso Ravenna. Per la perdita del grano che si era abbrucciato il mese di febraro il signor Pino haveva mandato in Puglia per provedere alla necessità del suo popolo; et essendo l'anno passato stati cacciati fuori delle città di Romagna tutti li forastieri, si erano ricovrati a Forlì che essendo in buon numero era necessario che il signore facesse molto magior provigione, come in effetto egli haveva fatto. Ma havendo avuto aviso alli 12 di maggio che gli suoi

navigli carichi di grano erano affondati n'hebbe grandissimo travaglio, poichè gli era restato solo stara cento di grano sopra il quale doveva mangiare sino al nuovo raccolto tutta la città; per il che prese partito di dare solo mezzo staro di grano per famiglia, fosse quanto volesse numerosa, et questo mescolato con fava, come accadé alla famiglia de' Valentini che erano più di 40 bocche. Inoltre fece andare un bando a quatro trombe che chi havesse grano, farina o biade più della spesa della propria famiglia dovesse fra termine d'un'hora, pena la forcha, havergliela dato in nota. Fatte al tristo aviso queste diligenze, doppo tre hore hebbe aviso come il suo grano di Puglia era giunto a salvamento a Ravenna, per il quale aviso rallegrossi tutta la città, et subito furono spediti commessi che lo conducessero a Forlì; il quale giunto, ciascheduno n'ebbe a sua voglia. L'ultima settimana di maggio comintiò il signor Pino a farlo dare in credenza, termine tutto agosto, et a molti ne prestò per rinovarlo. Fu tanta la copia del grano che venne che fra quel poco ch'era fra' cittadini et il venuto di fuori ne sopravanzavano quattro mila stara. Valse in quel tempo così carestioso il grano lire 3, soldi 10 lo staro; la fava lire 2, soldi 3; l'orzo lire 1, soldi 7; la spelta lire 1, soldi 2; il miglio et il tritico lire 1.

Quest'anno medesimo alli 11 di ottobre Lisia dalla Valle moglie del q. Nanni mulatiero, essendo vicino a morte, confessò che Alessandro vescovo di Forlì era legitimo et naturale nato di lei et del detto Nanni suo marito et non di Guglielmo Nomagli come il vulgo credeva. Questo vescovo fu nuntio apostolico a Federico 3 imp. et fu il primo che come Legato apostolico confirmò la compagnia del santiss.° Rosario in Colonia l'anno 1476 alli 10 di marzo, il quale modo di orare confirmato da Sisto 4 si è dillatato per tutto il mondo et hoggi giorno più che mai è in uso.

L'anno 1480 alli 17 di genaro dedicato a santo Antonio il signor Pino andò a desinare a una casa di messer Luffo Nomagli con gran feste et balli, benchè il signor Pino fosse turbato di madonna Lucretia sua moglie per rispetto di Giacomo Suardo, come si è detto di sopra: per questo la detta madonna Lucretia stava guardingha nel suo mangiare e più volte la detta madonna Lucretia se ne lamentò con messer Hettore de' Bartolini per modo che il signor Pino li vidde parlare insieme. Et per questa et per altre cause il detto signor Pino

andava grosso a messer Astorre. Doppo la festa di santo Antonio il signor Pino talvolta si sentiva mal di testa et tal volta mal di stomacho et diceva che quasi mai stava senza un poco di febre. Poi la matina di santa Maria dalle Candele, del mese di febraro, un cittadino chiamato Checco Pauluzzi invitò il signor Pino et la madonna a desinare, perché la festa era in casa sua. Madonna Lucretia vi andò; il signore andò alla messa et quasi non li poteva stare. Ritornò a palazzo et si messe sul letto con un poco di febre. Madonna Lucretia, desinato che hebbe, andò a palazzo a vedere il signor Pino il quale stava male. Subito gli medici procurarono d'aiutarlo con medicamenti, onde in tre o quatro giorni si levò et andava per la camera, et disse a Castellino che mandasse per lo barbiere ché si voleva radere. Raso che fu, disse pure a Castellino che facesse una lista delle donne che sapevano ballare bene, perchè la domenica voleva fare una festa. Castellino fece quanto le fu imposto. Parimente il signor Pino disse al medesimo Castellino — Fa' che questa sera io habbia qualche pillola a fine che domenica io sia gagliardo al dispetto degli astrologi che dicono che la domenica seconda di febraro io devo morire; io sono pure qua —. La sera prese le dette pillole et andatosi a letto non disse mai altro che della morte; et così su la mezzanotte più non parlò et stette così fino alli 10 di febraro, quasi al termine detto dalli astrologi. Fu adimandato (dice il cronista) che vol dire che il signor Pino morì così subito, che la sera haveva cenato bene et di buona voglia e la notte morì: fu detto che non si può sapere et se ne fa gran maraviglia, dicendosi che niuno attese al signore a cena salvo che madonna Lucretia sua moglie. Io non so come la cosa passasse: egli morì et fu portato di notte tempo vestito con una cappa da frate dell'ordine di s. Francesco dell'osservanza et fu sepolto in s. Girolamo in una capella che fece ser Giacomo Bonuzzi, che era la seconda verso Cesena. Doppo fu posto in un monumento nuovo appresso al suo altare grande che fino al giorno d'oggi si vede con gl'infrascritti versi:

Tertius armorum pacis quoque gloria Pinus
Ordelaphus per quem nomina sanguis habet,
Posquam arcem murosque dedit tibi, Livia, sedem
Hanc sibi delegit lustra novena sibi.

UN' ANTICA COSTUMANZA BOLOGNESE

(FESTA DI SAN BARTOLOMEO O DELLA PORCHETTA)

« Da che e a quando l'origine della strana costumanza? » Così si chiede, parlando della festa della Porchetta, l' autore di un libro recentemente pubblicato, ove è dipinta la vita bolognese del secolo scorso.

È curioso! Dopo tanto inchiostro adoperato per celebrare o descrivere quella festa, siamo ancora a domandarci quando nacque la strana costumanza. Non solo: se può capirsi che sia difficile rintracciare le origini di un fatto in tempo di cui sono così scarse le memorie, è assai più incredibile che non se ne conoscano con precisione le vicende in secoli a noi vicini e dei quali non fanno difetto le notizie. Eppure è così. Dell' origine di quella festa parla, quantunque brevemente, col consueto criterio storico il Savioli; Adolfo Albertazzi, l'autore del libro da me sopra menzionato [1], per non dire d' altri, descrive con grande esattezza e colorito la festa della Porchetta, com' era diventata negli ultimi due secoli della sua esistenza; molte notizie di varie epoche, benchè disordinate, confondendo date e avvenimenti, e, come al solito, senza citar le fonti, raccoglie il Guidicini nelle sue « Cose notabili di Bologna »; ma di un' usanza così profondamente radicata nelle abitudini del popolo bolognese, si parla

[1] *La contessa d' Almond.* — Bologna, Zanichelli 1894.

ancora da chi scrive la nostra storia con assai scarsa sicurezza di date e di fatti. Sia dunque lecito al ricercatore di notizie storiche, il fermarsi anche su questo episodio della storia di Bologna per portarvi la maggior luce possibile, e sia compenso alla scarsa importanza dell' argomento, l' interesse col quale la tradizione fu conservata per tanto tempo dal popolo bolognese.

Comunemente si riporta l' origine della festa della Porchetta al periodo delle lotte cittadine tra i guelfi e i ghibellini, in Bologna Geremei e Lambertazzi. La leggenda narra adunque che nel 1281 avendo i fuorusciti Lambertazzi, i quali erano riparati in Faenza, rubato un porco al gentiluomo faentino Tebaldello Zambrasi, questi, per vendicarsi, si finse pazzo, e con schiamazzi e colpi alle porte abituò gli orecchi dei ghibellini a non far più caso d' alcun rumore notturno. Allora, mandata ai guelfi bolognesi la forma della chiave d' una porta, questi poterono il 24 agosto entrare in Faenza senza destar sospetto, e fare scempio dei nemici Lambertazzi. A perpetua memoria del fatto, fu decretato di celebrare con la porchetta arrostita la vittoria ottenuta, e così avrebbe avuto principio la festa, che per tradizione fu conservata anche nei secoli successivi, quando era già spenta ogni memoria delle fazioni guelfa e ghibellina.

Questa versione, più autorevolmente che da tutti gli altri, è data dall' *Historia miscella bononiensis* [1], senza dubbio buona fonte; ma vi sono documenti i quali dimostrano che la festa esisteva anche prima del 1281, e però la versione cade da sè.

Il signor dottor Ottaviano Rabasco da Marta, in un manoscritto del 1603 conservato nella biblioteca Comunale [2], ci racconta invece che « questa festa hebb' horigine da un pericolo » corso in guerra da' Bolognesi, che da i porci in campagna » havendo scoperto un aguato o imboscata de' suoi nemici, ne » vennero liberati, onde seguì che per legato d' una donna al

[1] Muratori, *Rerum italicarum scriptores,* vol. xviii, col. 291.
[2] V. Frati, *Bibliografia bolognese,* n. 4523.

» pubblico, si cominciò questa festa della Porcellina da farsi
» d'anno in anno in memoria di questo animale, che fu cagione
» di liberar Bologna dal pericolo, come fecero l'oche al Cam-
» pidoglio di Roma. » Questa spiegazione, per quanto ingegnosa e ispirata alle gloriose tradizioni dell'antica Roma, è troppo indeterminata e sa di favoloso lontano mille miglia, onde possiamo metterla da parte senz'altro.

Resta adunque la versione data, credo per primo, dal Savioli nei suoi annali [1], cioè che la festa della Porchetta cominciasse a ricordo della vittoria ottenuta dai bolognesi sul figlio dell'imperatore Federico II. La battaglia di Fossalta ebbe luogo il 27 maggio 1249; il re Enzo, tenuto in custodia prima a Castelfranco, poi ad Anzola, fin che a Bologna fosse per lui allestita onorevole e sicura carcere, fu condotto in città con grande pompa, pare fuor di dubbio, il 24 agosto di quell'anno. A ricordanza di un giorno così solenne, sarebbe stata istituita la corsa d'un palio, fra i cui premii era la porchetta arrostita da darsi al vincitore.

Se ciò non può essere provato con documenti, tutto induce a credere che così sia avvenuto.

Un documento del 1254 da me trovato, contiene l'ordine dato dal Podestà al Massaro del Comune per pagare un cavallo, uno sparviere, due guanti e una porchetta comprati pel palio corso il giorno di san Bartolomeo [2], e se è vero, come dice il

[1] Tom. III, parte I, pag. 232.

[2] « In nomine Domini, millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto
. . . .
» De mense augusti.
» Potestas Bononie mandat precipiendo Massario communis Bononie quod satisfaciat . . . .
» Item Thomaxino de Axpillis pro equo uno enpto ab eo, qui fuit cursus in sancto Bartolomeo, libras XVI.
» Item Rubeo del Potiobono pro sparaverio libras IIII bon.
» Item pro duobus guantis sol. II.
» Item pro porcheta I, sol. XXVI. »
(Arch. di Stato di Bologna — Arch. del Comune — *Riformagioni* serie I vol. D, c. 416 v.°)

Muratori [1], che qualche prosperoso avvenimento quasi sempre diede occasione nelle città d'Italia alle corse dei palii, io non saprei trovare nella storia bolognese anteriormente al 1254, alcun fatto più degno d'esser ricordato, che la cattura di re Enzo; d'altro lato san Bartolomeo non era fra i protettori della città, e non è supponibile che si corresse il palio per solennizzarne la festa, come si faceva per san Pietro.

Un altro atto del 1255 [2] già conosciuto dal Savioli [3], e gli statuti del 1262, del '64 e del '67, confermano che in questi anni era già vivo l'uso di correre un palio per san Bartolomeo in agosto, e un'annotazione nel libro del Depositario generale del Comune pel 1288, porta, oltre l'indicazione delle solite spese, anche quella per la *cozitura* della porchetta *et aliis necessariis circha eam* [4]. Da tutto ciò mi pare di poter concludere, che a

[1] *Dissertazioni sopra le antichità italiane.* Diss. 29.

[2] « In nomine Domini. MCCLV.

. . . .

» Die lune penultimo mensis augusti.

. . . .

» Preceptum est (per Potestatem) Massario, ut solvat libras xvj et sol. xiiij ed den. viiij. pro diversis expensis factis in equo et sparaverio et porcheta, emptis in die festi sancti Bartolomei. »

(Arch. di Stato — Arch. del Comune — *Libri di atti, processi e sentenze in pergamena, 1255,* c. 1 v.°)

[3] Per isbaglio negli *Annali* (tom. III, par. I, pag. 232-233) è detto 1252.

[4] « Millesimo ducentesimo octuagesimo octavo . . . .

. . . .

» Die primo intrante setembris, scilicet mercurij . . . .

. . . .

» Solvit . . . . Depositarius (communis Bononiae) decem et novem libras et quatuordecim sol. bon.

» Pro emendis uno ronzino, uno accipite, una porchetta et guantis pro fatiendo prova equorum in festo sancti Bertholomei proxime preteriti, ex forma reformationis Conscilij populi . . . . et precepti domini Capitanei . . . . . et quia placuit Anzianis et Consulibus mensis augusti preteriti . . . . Que expense facte fuerunt hoc modo, scilicet in uno roncino xiij libr. et xiij sol. bon., et in accipite, cum apparatu et guantis iij libr. et xvij sol. bon., et in porchetta cum cozitura et aliis necessariis circha eam xliiij sol. bon. »

(Arch. di Stato — Arch. del Comune — *Entrate e spese della Tesoreria*, vol. 1288 alla data).

celebrare il solenne ingresso in città di re Enzo e degli altri prigionieri di Fossalta, fu istituito un palio da correre ogni anno nel giorno anniversario, con un cavallo, uno sparviere, due guanti e una porchetta cotta per premii; cavallo, sparviere, guanti, e dal 1357 in poi anche due buoni bracchi [1], al barbero che fosse giunto primo, la porchetta a quello che arrivava secondo [2]. Ma quanto alla cottura di quest' ultima, va notato che se la festa di san Bartolomeo cadeva in giorno in cui non si mangiasse carne, la porchetta doveva esser viva [3].

Se qualcuno poi volesse sapere come mai il caratteristico animale fosse posto fra i premii, gli risponderò con le parole del già nominato signor Ottaviano Rabasco: « Potrebbesi in» durre per ragione di questa festa, che la carne porcina già » può servir per cibo, essendo cessati gl' ardori dell' estate, pel » qual tempo è nociva e pericolosa ». Del resto non è questo il solo caso della porchetta data in regalo al cavallo vincitore d' una corsa; gli statuti di Ferrara del 1279 ordinavano che il dì di san Giorgio fosse corso un palio, fra i premii del quale, era anche una porchetta, e così pure stabilivano gli statuti di Modena del 1327 pel giorno di san Michele [4]. Anche a Venezia, nelle regate che avevan luogo sul Canal Grande, il porchetto vivo era dato come premio al quarto ed ultimo vincitore, e siccome quell' animale, per la sua pinguedine, è tra i quadrupedi il più lento alla corsa, così il premio acquistava un significato ironico [5]; ma non è a credere che gli si attribuisse questo

[1] Arch. di Stato — *Statuti del Comune del 1357*, c. 57 v.°

[2] *Statuti del Comune del 1335*, c. 120 v.°:

« . . . . Qui ronzinus et sparaverius conferantur ei equo qui allios precesserit in currendo ad bravium, et secundo equo porchetta conferatur predicta. »

[3] Ibid.:

« . . . . Que porchetta debeat assari, si fuerit dies festivitatis sancti Bartholomei in tali die quod comedantur carnes, allias sit viva. »

[4] Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*. Diss. 29.

[5] Giustina Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane. Milano, 1829*, vol. vi, pag. 183.

significato a Bologna, ove i premii erano due soli e la porchetta cotta poteva servire piuttosto come cibo che come emblema.

Per molto tempo, e cioè dai primi anni della sua istituzione fino a quasi tutto il secolo decimo quinto, il palio di san Bartolomeo era corso lungo strada Maggiore, dal ponte così detto Maggiore sul Savena, fino al trivio di porta Ravegnana [1]. Nel 1497, essendosi aperta la nuova via Imperiale, ora via Ugo Bassi, e avendosi così una linea retta senza svolte, si cominciò a correre il palio dalla porta di strada Maggiore sino a quella di san Felice [2]; ma forse sembrando troppo lungo il percorso, nel 1553 il Vicelegato l'abbreviò, prescrivendo di fermarsi alla contrada Fieno e Paglia, l'attuale via del Carbone [3]. Finalmente nel 1734 trovo che un palio fu corso da porta san Felice sino in piazza, presso il palazzo pubblico [4].

Per quanto riguarda il periodo che va dal secolo tredicesimo al decimo quinto, qualche giorno prima della festa i pubblici banditori invitavano tutti quei cittadini che avessero

[1] *Statuti del Comune del 1262*, libro VII:

« *De cursu equorum.*

» . . . . Roncinus ad quem curritur in festo beati Bartolomei de mense augusti, debeat curri . . . . a ponte Maiori usque ad crucem porte Ravenatis, et hoc ut tam dominabus quam militibus liber et comunior sit aspectus. »

V. anche gli statuti del 1264, '67, 1335, '43, '57, '89, 1454.

[2] « *De la chorsia per san Bartolomie.*

» Rechordo chome li barbari che choreno el dì de san Bartolomie soleano chorere insino in piaza. Nota chome adì 24 d'agosto 1497 chomenzono a stare a la porta de strà Maore e chorseno insino a la porta de san Felisse per la via novamente fata via Imperiale, e questo se fa perchè no ano voltà nessuna; va derita da l'una porta a l'altra. »

(*Nadi*, *Diario pubblicato da* C. Ricci e A. Bacchi della Lega, pag. 222).

[3] « Il corso di S. Bartholomeo principiarà dove è solito, et venendosi giù per stra Maggiore, si capitarà al Feno della Paglia. »

(Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Provisionum* vol. x, pag. 89).

[4] Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Provisioni e decreti degli Anziani,* tom. v, pag. 73.

cavalli da far correre, ad iscriverli presso il notaio del Podestà a ciò delegato, e a trovarsi il 24 d'agosto al luogo stabilito di partenza [1]. Così pure ordinavano a tutti i padroni di case in strada Maggiore, di sgombrare la via, ognuno per la sua fronte, dal legname, dalle pietre, dal letame e da tutto ciò che potesse dare ostacolo al libero corso dei barberi [2]. Uno dei militi del Podestà era incaricato di dare ai cavalli il segnale di partenza e gli altri ordini che gli sembrassero convenienti [3]. Inutile aggiungere che era severamente vietato a chiunque, di porre impedimento o di recar danno ai cavalli che correvano [4].

Nel secolo decimo quinto, benchè mutati i tempi e le costituzioni della città, le norme sulle corse dei palii non cambiarono di

[1] « MCCLXXXVIIJ. . . . .

» Die xxj augusti.

» Item (retulerunt bannitores se cridasse) quod omnes volentes facere currere equos suos ad ronzinum in die sancti Bertholomei, coram notario ad Discum d. Potestatis faciant se scribi, et die martis proximo in mane debeant esse cum eorum equis ad pontem Magiorem. »

(Arch. di Stato — Arch. del Comune, Podestà — *Libro delle gride*, vol. del 1288, n. 597, c. 6 v.°, e altri congeneri degli anni posteriori). — V. anche gli statuti del Comune già citati.

[2] « Millesimo ducentesimo nonagesimo . . . .

» Die martis xxij augusti.

» Item retulerunt (banditores) cridasse quod omnes et singuli de strada Maiori debeant disgomberare ante domum suam fangum, trasondas, lignamen, lapides et alia impedimenta, ad hoc quod illi qui debent currere ad proham (*sic*) libere possint currere per stratam sine impedimento, in banno ad voluntatem d. Potestatis. »

(*Libro delle gride*, vol. del 1290, n. 1034, c. 18, r.°, e altri congeneri degli anni posteriori). — V. anche gli statuti del Comune già citati.

[3] *Statuti del Comune del 1389*, c. 194 v.°:

« . . . . Omnes equi qui curere debebunt ad predicta . . . bravia, scribantur specialiter per unum ex notarijs d. Potestatis in presencia unius ex suis militibus; qui miles teneatur personaliter accedere ad predicta . . . loca, et ipsis cursoribus et curere debentibus mossam et ordinem dare, prout crediderit convenire. »

[4] *Statuti del Comune del 1335*, c. 121 r.°:

« . . . Nullus debeat alicui equo curenti vel eo qui fuerit super dicto equo se opponere, nec aliquod impedimentum prestare, vel iniuriam infere, pena et banno centum libr. bon., et plus et minus arbitrio Potestatis, secundum qualitatem facti. »

molto, e restò fermo l'invito all'iscrizione dei barberi, allo sgombro delle strade, al non dar noia ai cavalli. Ma l'iscrizione doveva farsi, non più presso un notaio del Podestà, bensì, pagando una tassa, presso il Maestro delle strade, il quale non poteva iscrivere alcuna cavalla senza che gliene dessero licenza — nobile e importante privilegio! — il Gonfaloniere di giustizia e gli Anziani. Alla mossa dei cavalli soprintendevano il cavallaro del Reggimento e due trombetti; non si poteva correre palio se almeno non vi avessero partecipato tre barberi di diversi padroni; non poteva ottener premio il cavallo su cui non avesse fatto almeno un certo tratto di strada il ragazzo che gli era in groppa; i barberi, fino alla partenza, erano trattenuti fra due corde tirate; i vincitori elargivano mancie a coloro che soprintendevano alla corsa [1].

La festa di san Bartolomeo, festa della patria in origine, quando fu spento negli animi l'amore alla libertà e ogni sentimento di più alti ideali, andò a poco a poco trasformandosi, e da una semplice corsa di cavalli, com'era prima, si mutò in un barbaro spettacolo, vero segno della depressione morale nella quale il popolo era caduto. È da allora più propriamente che essa prende il nome di festa della Porchetta.

Non è possibile precisare gli anni nei quali avvenne il cambiamento, ma senza dubbio ciò fu nella seconda metà del secolo decimo sesto. Nel 1567 gli Anziani del quarto bimestre, dice una annotazione fatta nei loro libri delle *Insignia* [2], aumentarono

[1] Queste disposizioni e qualche altra di minore importanza, sono contenute in tre bandi del 1553, del '67 e del '79. — Arch. di Stato — arch. Pontificio — *Provisionum* vol. x, pag. 89; xii, c. 183 v.°; xiii, c. 95 v.°

[2] « Addiderunt (*gli Anziani del quarto bimestre 1567*) nonulla quoque quae iucunda extiterunt, nam munera letitiamque divi Bartolomei publicam, quo res copiosior esset, duabus partibus coauxerunt. »

(Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Insignia degli Anziani*, vol. i, c. 106 v.°)

i doni e la letizia pubblica in occasione della festa di san Bartolomeo. L'anno appresso i loro successori dello stesso bimestre, dice un'altra annotazione di quei libri [1], fecero correre il palio del cavallo, dei due cani e dello sparviere, e poscia con grande plauso del popolo spettatore, per non venir meno all'antica consuetudine, fecero gettare davanti alla porta del loro palazzo un maiale arrostito. Pare questa la prima volta in cui la porchetta, invece d'esser data come premio al vincitore del palio, fosse gettata come offa al popolo affamato; ad ogni modo si capisce che l'usanza piacque e rimase. Poco tempo dopo, nel 1586, lo Scalco degli Anziani notava nel suo libro al 24 agosto: « Ricordo come l'ill.mo signor Confalonierio, ch'era il signor » Hercule Marescotti, et li signori Anziani, nella festa di S. Bar- » tolomeo dettero da cena all'ill.mo et rev.mo signor Legato il » cardinale Gaetano, et per dare maggior intertenimento del so- » lito, fecero venire da Fiorenza un huomo del Granduca che » andava sù la corda, et sopra essa li faceva di varij giochi. » Poi si fece pigliare l'occha alli putti, et si trette assai uc- » celami di diverse sorte con la solita porcelina [2] ». Ciò è confermato anche da un cronista del tempo, Pirro Legnani Ferri [3]; il quale anzi un po' più avanti, sotto l'anno 1592, narra ancora che: « Alli 24 d'agosto, lunedì giorno de santo » Bartolomeo Apostolo, il conte Alberto Bentivoglio figliuolo » del conte Hercole senatore richissimo et nobile gentilhomo » della patria nostra, havendo uno bono barbaro che havea » vinti quest'anno cinque pallij a Fiorenza, pensò de farli ve- » dere alla città con bella pompa, et così fece uno carro triom- » phale nobile et alto con varie persone vestite de virtù, come

[1] « Bravium deinde, equum videlicet, canes duos et unum ancipitrem — ut moris est — in festivitate divi Bartholomei currentibus equis proposuerunt (*gli Anziani del quarto bimestre 1568*), ac maximo postea populi spectantis applausu, suem assum ex inferiore proiecto, ut antiquissime consuetudini non derogaretur, ante pallatij portam deijci iusserunt. »

(Vol. I, c. 110 v.°)

[2] Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Diarii del Senato*, vol. 1563-1593, c. 22 r.°

[3] *Cronaca bolognese* nella biblioteca Universitaria. Vol. II, c. 56 v.°

» Pace, Fama et simile, con bella musicha dentro superba-
» mente vestiti, tirato da 10 cavalli bianchi con bell' ordine;
» poi li barbari sono in Bologna andavano inanzi, con tamburi
» più inanzi, et così andorno per santo Mammolo et per la piazza,
» doppo havere gittata giù la porcellina. Li cinque palij erano
» inhastati sul carro con bellissimo ordine; fu cosa nova et
» bella [1] ». Nel 1597 poi, essendo diminuita la carestia che da sette od otto anni travagliava la città, gli Anziani, per rendere ancor maggiore la contentezza del popolo, vollero che la festa della Porchetta fosse celebrata più allegramente dell' ordinario e che fosse fatta in una maniera nuova. In un grandioso palco eretto nella piazza, furono rappresentate una danza campestre e una caccia, poi dal Vicelegato e dalle altre autorità che godevano lo spettacolo dalla ringhiera del palazzo pubblico, fu gettata al popolo la porchetta arrostita, e si chiuse la festa con l' incendio d' una girandola e d' altri fuochi artificiali [2].

Ecco dunque, come si vede, sostituita in questi anni all' antica originaria corsa di cavalli, una festa più suntuosa e con carattere più popolare. Il « teatro » della fiera dell' Assunta, che cominciava in piazza il 14 d' agosto, servì d' allora innanzi a contenere in appositi palchi gli spettatori dei divertimenti che là dentro avevan luogo.

I lavori per la costruzione e la decorazione di questo teatro erano fatti nelle sale del palazzo del Podestà, e solo nel caso che queste fossero impedite, si potevano usare i locali delle scuole pubbliche [3]. Un bando pubblicato pochi dì prima del giorno 24, regolava il transito delle carrozze per piazza [4]; un altro vietava di portare in piazza armi, sassi o bastoni, e anzi

[1] Vol. II, c. 141 v.°

[2] VIZANI, *Historie di Bologna*, libro XII, vol. II, pag. 152 — *Insignia*, vol. II, c. 188 r.°

[3] Arch. di Stato — Arch. della Gabella grossa — *Articoli per materia*, busta 87. (Festa della Porchetta).

[4] Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Collezione dei bandi particolari dei Legati*. Dal 1638 al 1651.

pel giorno 24 sospendeva tutti i permessi d'armi, concedendo solo la spada ai cavalieri e agli altri che ne avevano licenza [1].

Nel dì della festa, che, se il giorno di san Bartolomeo cadeva in venerdì o sabato, era celebrata la domenica seguente [2], gli Anziani, ai quali, in mancanza di maggiori cure, ne era riserbata l'alta padronanza, si dividevano in quattro « assunterie » per soprintendere alla piazza, ai rinfreschi, alla galleria e ai pollami, e mandavano per prima cosa in regalo al Legato, o per lui al Vicelegato, una porchetta di latte, piena e cotta in ispiedo [3]. Nel dopo pranzo, fino al tramontar del sole, tutte le porte della città restavano chiuse [4], e all'ora stabilita pel divertimento, circa le 22, gli Anziani col Gonfaloniere alla testa, si recavano a prendere nel proprio appartamento il Legato e lo conducevano alla loro ringhiera per assistere alla festa. La prima parte consisteva a volte in una corsa di barberi o in una giostra, altre volte nella rappresentazione d'una favola in musica o d'un'azione mimica, a volte ancora in cuccagne o giuochi di funambolismo, o in un insieme di tali trattenimenti. Finito questo spettacolo, il Legato, le altre autorità o anche qualche personaggio che si trovasse in Bologna di passaggio o attratto dalla bellezza della festa, gettavano al popolo prima alcuni pavoni e altre specie di volatili, poi la porchetta arrostita, seguita qualche volta da una caldaia di brodo tiepido, dei denari e da ultimo la borsa rossa nella quale poc'anzi erano contenuti. E intanto i musici del Reggimento facevan risuonare dall'alto i loro istrumenti, le cui note si confondevano con gli applausi e con le grida assordanti degli spettatori.

Sotto al balcone era costruito uno steccato ove stava la « canaglia » che aspettava di far bottino. I soldati, sotto il

[1] *Collezione dei bandi particolari dei Legati.* Dal 1686 al 1793.

[2] MASINI, *Bologna perlustrata.* Ediz. del 1666, parte I, pag. 429.

[3] « In tal'occasione li Signori sempre mandano una porchetta di latte, » piena et cotta in spedo, regalata, al s.r Cardinale o Vicelegato, quando » non vi fosse il Legato, in un bacile per il Scalco, quando S. S. Ill.ma vuol » andar a tavola. »

(Arch. di Stato — Arch. degli Anziani — *Libro delle cerimonie et altre cose neccessarie per servigio ordinario dello Scalco,* al giorno 24 agosto).

[4] GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna,* vol. II, pag. 343.

comando del Sergente maggiore, mantenevano l'ordine nella piazza e correvano in aiuto di coloro ai quali eran toccati gli oggetti, per proteggerli dalle violenze altrui; ma qualche volta, come ne trovo memoria nel 1732 [1], avveniva che essi, invece di difendere i possessori, cercavano d'avere qualche pollo per sè!

Dopo che la festa popolare era terminata, il Legato e le autorità passavano dalla ringhiera alla galleria, ove si trovava radunata la nobiltà cittadina: si serviva un suntuoso rinfresco, si regalavano alle dame o vasi di fiori fatti con zucchero, — come quello offerto a più di cento dame, che vediamo riprodotto nel volume settimo delle *Insignia* degli Anziani [2] — o altri dolci, e spesso un ballo chiudeva la festa.

A celebrare la quale, già cantata da due poeti, Pompeo Vizani sotto il nome di Giulio Cesare Croce, e Camillo de' conti di Panico [3], quasi ogni anno, dal principio del secolo decimo settimo in poi, se ne pubblicavano per le stampe estese relazioni, e di queste io do in appendice un saggio bibliografico.

A tramandarne poi ai posteri imperitura la memoria, gli Anziani del quarto bimestre, cominciando dal 1621, di frequente facevano riprodurre la festa da un miniatore in una pagina dei loro libri delle *Insignia*, monumento storico veramente insigne per lo studio dei costumi e della storia bolognese nei secoli scorsi.

Come è naturale in un corso di vita così lungo, qualche volta la celebrazione della festa fu impedita da cause di vario

[1] *Provisioni e decreti degli Anziani,* vol. IV, c. 279.

[2] Quarto bimestre 1638.

[3] *La vera historia della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogn' anno in Bologna il giorno di S. Bartolomeo;* di GIULIO CESARE CROCE. (Ottave). *Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1599.* In 8° di pp. 44.

Le bellezze della piazza di Bologna, dove sono descritte tutte le cose più notabili che in essa si contengono, con le feste, allegrezze et radunanze che in quella si fanno, insieme con l' apparato et bellezza della fiera, et per fine la festa della Porcellina....; di CAMILLO DE' C. DI P. *Bologna, per Bartolomeo Cocchi, 1609.* In 8°, di pp. 8.

genere. Nel 1354 fu l' Oleggio che, trovandosi involto in travagli di guerra estérna e poco fidandosi del popolo che odiava la sua tirannia, vietò la consueta corsa di barberi per san Bartolomeo, e in cambio bandì da Bologna tutti i Bentivoglio e confinò molti cittadini a Milano [1]. Nel 1522 fu invece il Vicelegato che, mosso dalle condizioni miserabili dei tempi, sospese la corsa di tutti i palii soliti dell'anno, e ne fece pubblico bando, affinchè chi aveva barberi non stesse in ispesa con la speranza di farli correre [2]. Anzi forse a quest' ordine seguì un periodo d' interruzione nella corsa dei palii, perchè nel 1531 un altro bando invitava i proprietarii di cavalli a farli correre ai palii, che da alcuni anni erano andati in disuso per le male condizioni dei tempi [3]. Nel 1644 non ebbero luogo nè la fiera d' agosto nè la festa della Porchetta, essendo tempo di sede vacante per la morte d' Urbano VIII [4]; lo stesso avvenne nel 1676, nel quale anno era già stato costruito il teatro della fiera, quando ogni cosa fu sospesa perchè giunse la notizia della morte di Clemente X, e una miniatura allegorica nel libro nono delle *Insignia* [5] ci rappresenta appunto la Morte che distrugge il teatro, mentre gli operai sono occupati nel trasporto dei legnami e degli altri materiali di costruzione. Nel 1682, a causa del contagio, fu deciso d' impiegare piuttosto il tempo per implorare l' aiuto divino [6]; ma tanto doveva costare al popolo l' omissione della festa, che nel 1743 avendo ragioni di prudenza, anche questa volta a motivo del contagio, consigliato le autorità a sospendere la costruzione del teatro in piazza e i consueti divertimenti, si fece ugualmente il getto dei volatili e

[1] GHIRARDACCI, tom. II, pag. 223.

[2] Arch. di Stato — Arch. Pontificio — *Provisionum*, vol. IV, c. 10 r.°

[3] *Provisionum*, vol. V, c. 51 v.°

[4] *Diarii del Senato*, vol. 1643-1644, c. 86 v.°, e *Insignia*, vol. VII, c. 28 v.°

[5] Quarto bimestre 1676.

[6] *Bandi particolari dei Legati*, vol. XXXI, n. 414.

della Porchetta alla plebe rinchiusa nello steccato, cui i soldati circondavano e custodivano [1].

Gravido di controversie e di prepotenze ci si presenta nella storia della fiera d' agosto e della festa della Porchetta il secolo decimottavo. Una volta è l' Uditore del Legato che, pretendendo dall' appaltatore del teatro maggior numero di « bollettini » gratuiti di quelli che aveva portato, ne ordina senz' altro l' arresto e costringe tutti i suoi lavoranti a riparare in San Petronio per non essere carcerati [2]. Un' altra volta è il Legato che fa porre in prigione alcuni individui che tenevano un giuoco con le cordelle in forma di lotto, per far sapere agli Anziani, i quali si ritenevano arbitri di disporre la fiera a loro modo, « che vi era un padrone sopra di loro » [3]. Ora è il Capitano della porta del palazzo, che pretende il suo palco in un ordine piuttosto che in un altro [4]; ora il Sergente maggiore, il quale protesta che nessuno fuor di lui deve comandare nella piazza affidata alla sua custodia [5]. Piccolezze, segno dei tempi, e noi non vorremo certo perder la testa tenendo dietro a simili puerilità.

Le spese per la festa di san Bartolomeo erano fatte nel secolo decimo terzo dal Comune. Il Consiglio del popolo, con una sua

[1] « A dì 24 agosto 1743. — Correndo il giorno della popolar festa » detta della Porchetta, a motivo di evitare qualunque disordine o sconcerto a causa delle correnti emergenze di contaggio, e sul riflesso anche » di altre cose di non piccola rilevanza, ommesso nella pubblica piazza il » solito teatro, seguì il gettito de' polli et altro secondo il costume, eretto » nel mezzo di uno steccato assai capace un maglio, entro del quale steccato stava rinchiusa tutta la chiurmaglia, guardato esso pure all' intorno » e circondato de' soliti soldati, coll' intervento dell' em.mo e rev.mo sig. cardinale Legato, mons. Vicelegato, degl' ill.mi et ecc.si sig.ri Confaloniero » et Anziani, ommesso anche ogn' altro invito di nobiltà e di giorno e nella » sera della giornata della funzione, la quale riuscì, grazie a Dio, senza » verun sinistro incontro e sconcerto ».

(*Diarii del Senato*, vol. 1742-1747, c. 22 v.°)

[2] Ciò avvenne nel 1704. Biblioteca Universitaria, mss. n. 91, c. 134. — Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, vol. XLVI, pag. 685. — *Diarii del Senato*, vol. 1688-1706, c. 137.

[3] Ghiselli, vol. LXXVI, pag. 644, anno 1710.

[4] *Diarii del Senato*, vol. 1714-1716, pag. 94; 24 agosto 1715.

[5] *Provisioni e decreti degli Anziani*, vol. IV, c. 279, anno 1732.

riformagione, decretava la corsa del palio o « prova di cavalli »; il Podestà ordinava al Depositario dei denari del Comune di sborsare la somma necessaria, e quest' ultimo si accreditava nei proprii libri la somma sborsata. Nel 1317 invece, in un generale riordinamento delle tasse e delle spese proposto dai Sapienti a quest' uopo eletti, il Consiglio del popolo obbligò i possessori della casa del ponte sull' Idice a fare, sotto forma di ricognizione, le spese necessarie per la festa [1]. Gli statuti del 1335 e i posteriori confermano che le spese del palio di san Bartolomeo spettavano al Rettore dell' ospedale di san Giacomo del ponte sull' Idice, ma nel 1442, essendo state le possessioni di quell'ospedale danneggiate dalle milizie dei Piccinini, il Rettore fu esentato dal pagamento [2]. Finalmente nel 1554 il Vicelegato Girolamo Sauli assegnò agli Anziani un credito che aveva sul Monte Giulio il Rettore dell' ospedale del ponte sull' Idice in compenso dell' affitto d' un mulino in Pizzocalvo [3], e d' allora in

[1] « Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo, indictione quintadecima . . . . . . die vigessimo sexto mensis januarij.

« Conscilium populi et masse populi civitatis Bononie fecit . . . . Capitaneus populi Bononie . . . . . . congregari . . . . . et . . . . . . dictus dominus Capitaneus proposuit infrascripta, super quibus Conscilium postulavit:

. . . .

« Item quod possessores domus et possessionum pontis Ydicis teneantur et debeant, nomine recognic[i]onis, facere omnes et syngulas expensas que fieri consueverant per commune Bononie omni anno in festo sancti Bartolomei de mense augusti, in ronzino, sparaverio et porcheta et alliis necessariis, occassione dicte festivitatis. In quibus expendantur viginti libr. bon.

. . . .

« In reformatione cuius Conscilij . . . . . . placuit ponentibus fabas albas . . . . . . quod dicte provixiones sint firme . . . .
. . . . »

(*Riformagioni*, vol. ✠, c. 451 r.°)

[2] Arch. di Stato — Arch. del Comune — *Mandatorum*, vol. 3, c. 92 v.°

[3] « 1554. D. Rector hospitalis S. Iacobi de flumine Idicis communis Bononiae et pro eo Camera Bononiae, debet habere die decima octava mensis septembris libras quingentas quadraginta unam, solidos tresdecim et denarios quattuor bon. monetae currentis, pro tanta rata et parte crediti Montis Iulij, praesenti die dicto d. Rectori assignata per rev.mum d. Hierony-

poi furono le rendite di questo credito che servirono agli Anziani per far le spese della festa della Porchetta.

Il 24 agosto 1796 fu celebrata per l'ultima volta la festa della Porchetta con le abituali formalità, se si toglie che non fu fatto alcun invito alle dame, che mancava il Legato, e che la borsa gettata al popolo era bianca da una parte e cremisi dall'altra, in luogo di rossa come prima [1]. L'anno appresso, senza che fosse stato necessario alcun decreto per abolirla, la festa non ebbe luogo; il soffio della rivoluzione era stato più potente di essa e l'aveva rovesciata. Non è per questo meno meraviglioso e raro il caso di una costumanza che abbia potuto durare senza interruzione quasi cinque secoli e mezzo, e con interesse ognor crescente della cittadinanza. Che più? Persino nei chiostri pare che fosse riescito a penetrar l'uso di celebrare quella festa, come dimostra una poesia manoscritta che fu composta « Nel farsi la festa della Porchetta dalle ill.me signore donna Laura Francesca e donna Maria Alessandra Fabretti nel nobilissimo monasterio de' santi Lodovico et Ales-

mum Saulium Archiepiscopum Genuae, sanctissimi D. N. Papae Commissarium, in recompensam affictus solvi soliti dicto d. Rectori et pro eo dictae Camerae Bononiae, occasione unius molendini positi in communi Pizca lv comitatus Bononiae, in loco dicto li Molini del Ponte dall'Idice . . . .
. . . .

« Et nota quod introitus praesentis crediti, per dictam Cameram Bononiae expendi debent in emptione unius equi sive roncini et unius accipitis et duorum canium bracorum et unius porchetae ponendorum ad stadium in festo S. Bartholomaei mensis augusti cuiuslibet anni, iuxta tenorem instrumenti locationis rogati per me Ioannem Beroaldum notarium. »

(Arch. di Stato — Arch. degli Anziani, busta XXIV, n. 9).

[1] GUIDICINI, *Diario bolognese dall'anno 1796 al 1818. Bologna, Soc. tip. già Compositori 1886-87*, pag. 29. — Biblioteca Comunale. Mss. intitolato: « Bologna nuova o siano alcune più rimarchevoli novità accadute » in Bologna dalla mutazione del governo pontificio per la sopravvenienza » dei Francesi ». Tom. I, pag. 85.

» sio » [1]. Le due sorelle Fabretti vivevano nel monastero dei santi Lodovico e Alessio circa alla metà del secolo decimo settimo, e l'autore della poesia, dopo averne cantato le lodi con tutte le esagerazioni proprie del tempo, chiama le vergini raccolte nel monastero a godere i doni di quelle due « semidee », e conchiude, come aveva cominciato, invitando

« Alla gioia, alla gioia,
» ai contenti, sù sù!
» Lunge fugga ogni noia,
» nè ritorni mai più.
» In questo dì
» si rida, si canti, si goda, si sì! »

Il che, per un luogo di penitenza, via, è per lo meno assai strano.

Umberto Dallari

---

[1] Biblioteca Universitaria. Mss. n. 74, fasc. 11 A.

APPENDICE

Relazioni, incisioni e stampe relative alla festa della Porchetta

NEI SECOLI XVII E XVIII.

1. Rappresentatione favolosa da recitarsi in musica per ornamento della festa che si celebra in Bologna il dì 24 agosto. **D. T. E. S.** — Bologna, nella stamp. Camerale, 1611. In 4°, pag. 16.

2. (Disegno rappresentante la corsa delle carrette che ebbe luogo in occasione della festa della Porchetta nel 1621). — Una tav.

3. Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna il dì 24 agosto dell'anno (1627), con l'occasione della festa consueta della Porchetta. — Bologna, per Vittorio Benacci, 1627. In 4°, pag. 28.

4. Plausibile spectaculum assatae suis. **Paulus Maccius** describebat, illustrissimisque ac praeclarissimis bononiensis reipublicae Senatoribus donabat. — Bononiae, apud Clementem Ferronium, 1632. In 4°, pag. 12.

5. Diana vendicatrice. Invenzione de gl' illustrissimi ss. Anziani di Bologna per la festa di S. Bartolomeo dell'anno 1636. — Bologna, presso Clemente Ferroni, 1636. In 4°, pag. 18.

6. Disegno della fiera fatta dalle Signorie Loro Ill.me nel mese d'agosto 1659. — Una tav.

7. Il porto de Rhodiani. Disegno della fiera d'agosto del 1664. — Una tav.

8. Pr la Purzlina. (Sonetto in dialetto bolognese). — In Bulogna, per Carl'Antoni Peri, al dì 16 d'agost del 1666. — Un fol.

9. Relatione della festa popolare fatta in Bologna in occasione della solita Porchetta . . . . di **Camillo Magnani**. — Bologna, per li Manolessi, 1667. In 4°, pag. 24, con tav.

10. Lettera di ragguaglio della festa popolare della Porchetta fatta quest' anno 1668 . . . . . . — In Bologna, per Giacomo Monti, 1668. In 4°, pag. 12 n. n., con tav.

11. Il trionfo della Liberalità con Amore, festeggiato in Bologna . . . . in occasione della solita festa della Porchetta. — Bologna, per li Manolessi, 1669. In 4°, pag. 16, con tav.

12. Amore trionfante ne' Campi Elisi. Festa fatta su la pubblica piazza di Bologna . . . . l' anno 1670, in occasione della solita festa della Porchetta. — Bologna, per li Manolessi, 1670. In 4° pag. 16, con tav.

13. Lettera di raguaglio della festa popolare della Porchetta fatta quest' anno 1671. . . . . — Bologna, per li Manolessi, 1671. In 4°, pag. 12, con tav.

14. Relazione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest' anno 1672 . . . . . . — In Bologna, per li Manolessi, 1672. In 4°, pag. 16, con tav.

15. La distruttione d' Alba rappresentata in Bologna . . . . (nel) quarto bimestre 1673 in occasione della festa della Porchetta. — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 12, con tav.

16. Racconto della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest' anno 1678. — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 12, con tav.

17. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest' anno 1679. — In Bologna, per li Manolessi, 1679. In 4°, pag. 12, con tav.

18. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest' anno 1680. — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 12, con tav.

19. Pallade vendicata nell' incendio troiano. Festa popolare fatta rappresentare il giorno 24 d' agosto 1681, giorno detto della Porcellina, nel teatro della fiera eretto nella pubblica piazza . . . . — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 18, con tav.

20. Prometeo liberato. Introduzione alla festa popolare fatta in Bologna sul teatro della fiera eretto nella pubblica piazza il dì 24 agosto 1683 . . . . . — In Bologna, nella stamperia Camerale. In 4°, pag. 16, tav. 4.

21. L'assedio di Vienna d'Austria . . . . Modello per la festa popolare rappresentata in Bologna . . . . . sul teatro della fiera nel giorno 24 agosto 1684. . . . . — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 8, con tav.

22. La tranquillità vendicata. Ode pindarica dell' illustrissimo sig. don **Carlo Andrea Sinibaldi** . . . . . . applaudendo all' anniversaria festa della Porchetta celebrata dalla città di Bologna l' anno 1685 . . . . — In Bologna, per l' erede di Domenico Barbieri. In 4°, pag. 12.

23. La giostra del Buratto. Introduttione all' annua festa popolare della Porchetta li 25 agosto 1686. — In Bologna, per l' erede di Vittorio Benacci. In 4°, pag. 18, con tav.

24. Disegno e relazione della fiera fatta in Bologna questo anno 1687, in occasione della solita festa popolare della Porchetta. — In Bologna, nella stampa Camerale, 1687. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

25. Bacco trionfante. In occasione della festa popolare della Porchetta fatta su la fiera di Bologna l' anno 1688 . . . . . . — In Bologna, nella stampa Camerale. In 4°, pag. 12, tav. 3.

26. I Giochi Pittii rinovati dalla prodigalità degl' illustriss. et eccelsi signori Confaloniere et Anziani su la pubblica piazza di Bologna, il giorno della solita festa popolare delli 24 agosto 1690. — In Bologna, per li Manolessi. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

27. Trionfo di Bacco, fatto rappresentare . . . . . su la publica piazza di Bologna il g[i]orno della solita festa popolare, 26 agosto dell' anno presente. — In Bologna, 1691, per Giuseppe Longhi. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

28. Relazione e disegno della fiera per la solita festa popolare della Porchetta . . . . . . l' anno 1692. — In Bologna, nella stampa Camerale, 1692. In 4°, pag. 12, con tav.

29. Relazione e disegno della fiera per la solita festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il dì 24 agosto 1693. — In Bologna, nella stampa Camerale. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

30. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest' anno 1695 . . . . . . — In Bologna, nell' impressoria Camerale, 1695. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

31. Il re Enzio redivivo. Dimostrazione per la festa popolare della Porchetta fatta in Bologna l' anno 1696. (Firm. **Flaminio Mezzavacca**). — In Bologna, nell' impressoria Camerale. In 4°, pag. 8 n. n.

32. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna l'anno 1697 . . . . — In Bologna, nell'impressoria Camerale. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

33. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna l'anno 1698 . . . . — In Bologna, nell'impressoria Camerale, 1698. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

34. Torneo di Bacco. Per la festa popolare della Porchetta nella fiera dell'anno 1699 . . . . . . — In Bologna, nella impressoria Camerale. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

35. Lo scoglio di Circe. Divertimento popolare per la festa della Porchetta di Bologna, l'agosto dell'anno 1700 . . . . . . — In Bologna, per il Manolessi, 1700. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

36. La Porchetta. Festa annua popolare seguita in Bologna il giorno di S. Bartolomeo . . . . — In Bologna, per il Manolessi, 1701. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

37. Relazione e disegno della fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest'anno 1702. — In Bologna, per il Manolessi. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

38. Il tempio di Giano serrato da Augusto. Per l'annua festa popolare della Porchetta nella fiera di Bologna, celebrata . . . . l'anno 1703. — In Bologna, nell'impressoria Arcivescovile. In 4°, pag. 8 n. n., tav. 2.

39. La Porchetta. Festa annua popolare . . . . . — In Bologna, nella impressoria Arcivescovile, 1704. In 4° pag. 8 n. n., con tav.

40. Le gare di Cerere e Bacco. Per l'annua festa popolare della Porchetta nella fiera di Bologna, celebrate . . . . . l'agosto 1705. — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile. In 4°, pag. 8, con tav.

41. Disegno e relazione della fiera fatta in Bologna questo anno 1706, in occasione della solita festa popolare della Porchetta. — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile, 1706. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

42. La festa annua popolare della Porchetta solennizzata . . . . . nella fiera dell'anno 1707. — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

43. La festa annua popolare della Porchetta solennizzata . . . . . nella fiera dell'anno 1708. — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

44. La festa annua popolare della Porchetta solennizzata . . . . nella fiera dell' anno 1709. — In Bologna, per Costantino Pisarri. In 4°, pag. 8, con tav.

45. Relazione e disegno della fiera fatta in Bologna quest' anno 1710 per la solita festa popolare della Porchetta. — In Bologna, nella stamperia di Gio. Pietro Barbiroli. In 4°, pag. 8, con tav.

46. Racconto di quanto è seguito nella festa popolare della Porchetta in Bologna, li 24 agosto 1711. — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile. In 4°, pag. 8, con tav.

47. Il Circo felsineo aperto al popolare divertimento nella piazza di Bologna per la festa della Porchetta, l'agosto dell' anno 1712 . . . . . — In Bologna, nella stamperia Arcivescovile. In 4°, pag. 8, con tav.

48. Il trionfo degli Elementi esibito su la pubblica piazza di Bologna per l' annua festa della Porchetta, l' agosto del 1713. — In Bologna, nella stamp. di Gio. Pietro Barbiroli. In 4°, pag. 8, con tav.

49. Le feste Adonie rinnovate al popolare divertimento nella piazza di Bologna per la festa della Porchetta, l' agosto dell' anno 1714. — In Bologna, per Gio. Pietro Barbiroli, 1714. In 4°, pag. 8 n. n.

50. Relazione della festa popolare della Porchetta fatta nella piazza di Bologna l' agosto dell' anno 1715. — In Bologna, per Giulio Rossi e compagni. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

51. Relazione della festa popolare della Porchetta fatta nella piazza di Bologna l' agosto dell' anno 1716. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8, con tav.

52. Descrizione della festa popolare fatta in Bologna il giorno 24 agosto 1717 . . . . — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

53. Nobile trattenimento alle gentilissime dame in occasione della festa popolare della Porchetta, fatta nella piazza di Bologna l' agosto dell' anno 1718 . . . . — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

54. Giocondo spettacolo alla nobiltà e popolo di Bologna per l' annua festa popolare della Porchetta e solita fiera nella piazza grande . . . . rappresentato li 24 agosto dell' anno 1719. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

55. Agl' illustrissimi et eccelsi signori Gonfaloniere di Giustizia ed Anziani di Bologna . . . . in occasione della solita festa po-

polare della Porchetta per l' anno 1720. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 16, con tav.

56. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna . . . . . . l'anno 1721. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8, con tav.

57. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta nell' anno . . . . . . 1722. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

58. Le Sabine rapite. Spettacolo fatto rappresentare nell' annua festa popolare della Porchetta . . . . . nell' anno 1723. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8 n. n., con tav.

59. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il giorno 24 agosto 1724 e la seguente notte. — In Bologna, nella stamp. di Clemente Maria Sassi, 1724. In 4°, pag. 8, con tav.

60. Descrizione della festa popolare fatta in Bologna il giorno 26 agosto 1725. — In Bologna, nelle stampe de' Peri. In 4°, pag. 8, con tav.

61. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il giorno 25 agosto . . . . . 1726. — In Bologna, nella stamp. di Clemente Maria Sassi, 1726. In 4°, pag. 8, con tav.

62. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il giorno 24 agosto del corrente anno 1727. — In Bologna per Clemente Maria Sassi. In 4°, pag. 8, con tav.

63. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il giorno 24 agosto 1728. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi. In 4°, pag. 8, con tav.

64. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta nella piazza maggiore di Bologna il giorno 24 agosto 1729. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi. In 4°, pag. 8, con tav.

65. Teatro della fiera di Bologna e spettacolo dilettevole del palio generosamente fatto correre con le carrette in occasione della festa popolare della Porchetta il giorno 24 agosto . . . . . dell' anno 1730. — Una tav.

66. Introduzione alla festa popolare della Porchetta fatta nella piazza di Bologna . . . . . il giorno 26 agosto 1731. — Una tav.

67. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta nella piazza maggiore di Bologna il giorno 24 agosto 1732. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1732. In 4°, pag. 12.

68. Descrizione della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna li 24 agosto 1733. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi. In 4°, pag. 8.

69. Relazione della festa popolare della Porchetta avutasi in Bologna il dì 24 agosto dell' anno 1735. — In Bologna, nella stamp. di Lelio dalla Volpe. In 4°, pag. 7, con tav.

70. . . . . . Festa popolare fatta in Bologna dagl' illustrissimi ed eccelsi signori Anziani Consoli e Confaloniere di Gi[u]stizia del quarto bimestre dell' anno 1736 . . . . . — Una tav.

71. Relazione della festa popolare della Porchetta avutasi in Bologna il dì 25 d' agosto dell' anno 1737 . . . . . — In Bologna, nella stamp. di Lelio dalla Volpe. In 4°, pag. 12, con tav.

72. Racconto della festa popolare della Porchetta fatta in Bologna il dì 24 d' agosto dell' anno 1738. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi. In 4°, pag. 8 n. n.

73. Relazione della festa popolare fatta nella piazza di Bologna il dì 24 d' agosto 1746. — In Bologna, nella stamp. di Lelio dalla Volpe. In 4°, pag. 8.

74. Relazione della festa popolare fatta nella pubblica piazza di Bologna il dì 24 d' agosto 1747. — In Bologna, nella stamp. di Domenico Guidotti e Giacomo Mellini. In 4°, pag. 8.

75. Relazione della festa popolare fatta nella piazza di Bologna il dì 24 d' agosto 1748. — In Bologna, per il Sassi. In 4°, pag. 8, con tav.

76. Descrizione della festa popolare da eseguirsi il giorno delli 24 agosto (1749) nella piazza di Bologna. — In Bologna, per il Sassi. In 4°, pag. 8.

77. L' anniversaria popolar festa di Bologna avutasi l' anno 1750 d' agosto. — In Bologna, per Ferdinando Pisarri. In 4°, pag. 8.

78. L' anniversaria popolar festa di Bologna avutasi l' anno 1751 il dì 24 d' agosto. — In Bologna, per il Sassi. In 4°, pag. 8, con tav.

79. Relazione della festa popolare fatta nella piazza di Bologna il dì 24 agosto 1767. — In Bologna, per Ferdinando Pisarri. In 4°, pag. VIII.

80. Relazione della festa popolare fatta nella pubblica piazza di Bologna il giorno 24 agosto 1768. — In Bologna, nella stamp. del Sassi. In 4°, pag. 8.

81. Relazione della festa popolare fatta nella pubblica piazza di Bologna il giorno 24 agosto 1769. — In Bologna, nella stamp. del Sassi. In 4°, pag. VIII.

82. Relazione della festa popolare fatta nella pubblica piazza di Bologna la domenica 26 agosto 1770. — In Bologna, nella stamp. del Sassi. In 4°, pag. 8.

83. Relazione della festa popolare da farsi nella pubblica piazza di Bologna la domenica 25 agosto 1782. — In Bologna, nella stamperia del Sassi. In 4°, pag. 8.

84. Relazione della festa popolare da farsi in Bologna il dì 24 agosto 1783. — In Bologna, nella stamp. del Sassi. In 4°, pag. 8.

CONTRIBUTO AGLI STUDI DI BIBLIOGRÁFIA
STORICA ROMAGNOLA

(*Continuazione.* Ved. Serie III, vol. VII, pp. 320-367.)

PROVINCIA DI RAVENNA

Alfonsine

Rambelli Gianfrancesco — Memorie storiche delle Alfonsine. Imola, per Ignazio Galeati, 1833, in 4.°.

— Elogio dell' abate Antonio Monti Alfonsinate (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XLVI, anno 1830).

— Notizie storiche della B. V. del Bosco che si venera tre miglia lontano dalle Alfonsine. Imola, per Ignazio Galeati, 1834, in 8°.

Bagnacavallo

Annichini Gian Matteo — Una risposta alle cose biografiche — Articolo inserto nella *Gazzetta de' Teatri — Arti* ecc. del Sig. G. Fiori. Anno 22, Tomo XLII, n.° 1076. 19 settembre 1844 (v. in: *Imola, Utile-Dulci.* Anno IV, 1845, n.° 17, 18).

Questo opuscolo fu pubblicato in Lugo pel Melandri nel 1845, in 8°.

— Polemica, alla replica del Sig. Avvocato Francesco Bubani intorno a sei medaglioni che adornano la bocca d' opera del nuovo teatro comunitativo di Bagnacavallo. (v. in Imola. *Utile-Dulci* Anno IV, 1845, n.° 25, 26, 27, 28, Anno V, 1846, n.° 23-30).

Balduzzi Luigi — Memoria sovra un sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo, trovato nell' agosto 1868. In Bagnacavallo, tip. Serantoni e figlio 1869, in 8°.

Fu anche pubblicato negli *Atti e memorie della R. Deputazione di*

Storia Patria per le provincie di Romagna. Anno IX, Bologna 1870.

— Delle relazioni di amicizia e di famiglia che passarono fra il Gattamelata da Narni e il Conte Brandolino da Bagnacavallo. (v. *Giovanni Eroli*, *Erasmo Gattamelata da Narni*, App. III, pag. 240, Roma, 1876).

— Di una tessera militare estense bagnacavallese. (v. *Atti e mem. della R. Dep. di St. Patr. per le Rom.* Nuova ser. Vol. II, pag. 233, 1878).

— Nelle esequie rinnovate il giorno trentesimo dalla morte alla Contessa Angela Randi nata Biancoli da Bagnacavallo. Orazione. Roma, coi tipi dell' Osservatorio Romano, 1870, in 8.° gr.

— La famiglia Anichini di Bagnacavallo. Pisa, 1874, in 8.°

— Sopra due antichi edifici bagnacavallesi dei quali furono scoperte le vestigia nel 1869. (v. *Atti e mem. della R. Deput. di Stor. Patr. per le Romagne.* Ser. II, Vol. I, Bologna 1875).

— Degli antichi Statuti di Bagnacavallo ed in ispecie di uno ancora inedito delle gabelle che pagavansi in Bagnacavallo al tempo degli Estensi (v. *Ibid*).

— Dei conti Biancoli di Bagnacavallo (Estr. dal *Giorn. Arald. Gen. Dipl. ital.*, Pisa, 1875) in 8.°

— I conti Zorli di Bagnacavallo. Mem. gen. (Estr. dal giorn. sudd., Pisa, 1878, in 8.°).

— Gli Abiosi di Bagnacavallo cenni stor. gen. (Estr. dl giorn. sudd., Pisa, 1887, in 8.°).

— Bagnacavallo e Gio. Akwood (*Ibid.* ser. III, Vol. II, p. 715. 1884).

— Bagnacavallo e i Polentani (*Ibid.* ser. II, Vol. II, p. 161, 1884).

— Bagnacavallo e l'ultima signoria degli Estensi (*Ibid.* ser. III, Vol. IV, p. 287, 1886).

— L' istrumento finale della transazione di Faenza sul passaggio di Ferrara dagli estensi alla S. Sede (*Ibid.*, ser. III, Vol. IX p. 80, 1891).

— La B. V. di Gerusalemme che si venera nella chiesa di S. Francesco in Bagnacavallo. Bagnacavallo, tip. di Luigi Serantoni e figlio, 1887, in 8.° gr.

— Bagnacavallo e i conti di Cunio (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.* Serie seconda. Vol. II, 1875).

— Bagnacavallo e il governo de' Bolognesi. (v. *Ibid.* Vol. IV. parte I. Nuova serie. Modena, 1877).

— Il Cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo. (v. *Ibid.* Vol. V, parte I. Modena, 1880).

— Bagnacavallo e i Manfredi (v. *Ibid.* Vol. II, parte I. Modena 1881).

— Sugli archivi di Bagnacavallo (v. *Ibid.*, Vol. VII, parte I, Modena, 1881).

— Dei dipinti murali esistenti nella Pieve di Bagnacavallo (v. *Atti e mem. della R. Dep. di Stor. Patr. per le Romagne*, Serie 2.ª, Vol. II. Bologna, 1876).

— Sulla Madonna del Popolo protettrice di Bagnacavallo e suo territorio contro le pestilenze e i terremoti. Roma, tip. Poliglotta, 1888, in 16°.

Battaglia Antonio — Orazione funebre per la morte di monsignor Gaetano Rotondi, vicario dell' ins. colleg. di Bagnacavallo ed arciprete di S. Pietro in Silvis. In Bologna, stamp. del S. Oficio, 1863, in 8°.

B. C. — Biografia di Giuseppe Ignazio Montanari (v. in: *Imola, Utile-Dulci.* Anno III, 1844, n.° 7).

Bertazzoli Francesco — Elogio funebre di Francesco Antonio Contarini minor conventuale di Bagnacavallo. In Lugo, presso Giovanni Melandri, 1800, in 4°.

Bettelli M. — Necrologia del Professor Domenico Vaccolini di Bagnacavallo. In 8.°, *s. a. i.*

Breve di Leone XII, con cui Bagnacavallo è dichiarata città. Ivi, 1828, in 8.°

Bubani Francesco — Memorie sulla vita di Domenico Forni fondatore dell' Orfanatrofio de' maschi in Bagnacavallo. Ivi, tip. Serantoni e Grandi, 1844, in 8°.

Capitoli dell' Ufficio della Grascia di Bagnacavallo. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1794, in 4°.

Capitoli e convenzioni in materia di fiumi tra il comune di Bagnacavallo e gli ecclesiastici dello stesso luogo. Ravenna, per il Paoli, 1633, in 4°.

Capitoli tra la Comunità, e gli Ecclesiastici di Bagacavallo. In Faenza, pel Benedetti stampatore Vescovile e delle insigni Accademie degli Illustrissimi Signori Remoti e Filoponi, 1854, in 4°.

Capitoli e convenzioni in materia di fiumi tra il Comune di Bagnacavallo e gli ecclesiastici dello stesso luogo. Ravenna, per il Paoli, 1653, in 4°.

Cavalieri Giuseppe — Il domestico esempio, poemetto (v. *Coleti. Notizie istoriche della chiesa episc. di S. Pietro in Sylvis.* In Venezia 1772).

È un panigerico degli uomini illustri di Bagnacavallo.

Coleti Gio. Domenico — (Italco Medonico) — Notizie istoriche della chiesa arcipretale di San Pietro in Sylvis di Bagnacavallo tratte dalle memorie mss. d' Ignazio Guglielmo Graziani Canonico dell' insigne Collegiata di S. Michele; Ordinate accresciute, ed illustrate Da Italco Medonico A. P. Aggiuntovi una Lettera del Dott. Dionisio Andrea Sancassani M. F. al Ch. Francesco Arisi J. C. Cremonese. In Ve-

nezia, nella stamperia Coleti 1772, in 4.° fig. *Raro.*

Si premettono alcune notizie di Bagnacavallo. In fine si aggiungono la serie dei Podestà e il catalogo degli scrittori bagnacavallesi. Segue una epistola latina di Dionisio Andrea Sancassani a Francesco Arisi, che tratta di una lapide trovata nel territorio di Comacchio; viene poi un poemetto di Giuseppe Cavalieri intitolato: *Il domestico esempio,* che è un panigerico degli uomini illustri di Bagnacavallo. In fine, sono due carte senza numerazione: nel retto della prima è il permesso per la stampa, nel verso questa iscrizione: « *Stampate in Vinegia nella stamperia dei Fratelli Coleti, e pubblicate il primo di aprile MDCCLXXIV* ». L' altra carta è bianca. Opera dotta ed eruditissima.

Coleti Gian Domenico (Italco Modonico) — Parere sopra un'antica iscrizione profana che conservasi nella chiesa parocchiale di S. Potito. Bagnacavallo. (v. *Calogerà. Nuova raccolta d'opuscoli.* Tomo XXIV, pag. 75).

Constitutiones et statuta terrae Bagnacaballi, eminentissimi ac reverendissimi D. Laurentii Card. Imperialis. Ferrariae, ex typ. camerali, 1860, in foglio.

Contarini Ettore — Le mura che cingevano Bagnacavallo. Imola, Galeati, 1894, in 8.°

Erectio et constitutiones archivii in Civitate, Oppidisque Argentae, Bagnacaballi, et Cotignolae Ab Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D. Laurentio S. R. E. Card. Imperiale Civitatis et Ducatus Ferrariae a Lat. Leg. Ferrariae. Apud Ludovicum et Franciscum de Nobilibus Typographos Camerales, 1658, in fol.

Ferrucci Luigi Crisostomo — Medaglie della Polisena figliuola di Gattamelata. (v. *Giovanni Eroli. Erasmo Gattamelata da Narni, suoi monumenti e sua famiglia.* App. II, pag. 229. Roma tip. del Salviucci, 1876).

G. B. — Notizie Storiche di Bagnacavallo estratte da quelle di Domenico Coleti rafforzate con note. Bagnacavallo, dalla tipografia di G. Benacci, 1842, in 8°.

Giannini Crescentino — Necrologia di Giuseppe Ignazio Montanari. (v. *Archivio Storico italiano.* Tomo XV, Serie 3.ª, anno 1872).

L. C. Lettera intorno ad un quadro di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, rappresentante i riti dell'antica e nuova legge, diretta al Sig. Giuseppe Ferrari. In foglio, *s. a. i.*

Maccolini Artidoro — Elogio di Federico Montanari. Firenze, tip. di Felice Lemonier, 1842, in 8°.

Malpeli Michele Luigi — Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo. In Faenza, presso Michele Gaspare Conti, 1806, in 4°.

Opera erudita. In fine è un appendice di documenti. Le notizie

storiche vanno dalla fondazione di Bagnacavallo all'anno 1484.

Melandri Federico — Il Padre Giuseppe Melandri. Memorie storiche. Roma, tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1882 in 8°.

Montanari Giuseppe Ignazio — Elogio della signora Contessa Barbara Biancoli Montanari. Lugo presso Vincenzo Melandri, 1822, in 8°.

— In lode di Domenico Feliciano Guerrini di Bagnacavallo, orazione. Lugo, presso Vincenzo Melandri, 1828, in 8°.

— Elogio del Cardinale Antonio Francesco Orselli da Bagnacavallo. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo, CXXVII, anno 1852).

Nel solenne ingresso di sua eccellenza reverendissima Monsignor Gio. Benedetto de' Conti Folicaldi di Bagnacavallo, al vescovato di Faenza il 13 agosto 1832. Bologna per Carlo Gamberini, 1832, in 8.°, *s. a. i.*

Papotti Tiberio — Elogio di Onofro Minzoni Bagnacavallese. Imola, tip. Benacci, 1830, in 8°.

Rambelli Gianfrancesco — Intorno ai discorsi del Prof. Domenico Vaccolini di Bagnacavallo. Lettera a Filippo Rossi (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XLVII, 1830).

— Della vita e delle opere del Prof. Domenico Vaccolini. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CXX, anno 1849-50).

Questo scritto fu pure pubblicato nel giornale di Roma l'*Album* distribuzione 12-13, anno XVI, 1849.

Requisiti de' concorrenti alla Pubblica Chirurgica Consulta di Campagna della Municipalità di Bagnacavallo. Dati alle stampe secondo l'ordine in cui sono giunti nel novembre 1796. In Lugo, nella stamperia di Giovanni Melandri, (1796?) in 4°.

Sul nuovo teatro del Comune di Bagnacavallo aperto il 27 settembre 1845, cenni descrittivi. Bagnacavallo, tip. Serantoni e Grandi, 1845, in 12°.

Sansovino Francesco — Signori Brandolini (v. *Della origine et de fatti delle famiglie illustri d'Italia.* Pag. 131. Venezia, 1609, in 4°).

Tamburini Gioacchino — Elogio funebre di Monsignor Stefano Marcello Cattani arciprete mitrato di Bagnacavallo. Faenza, nella tip. Conti, 1820, in 4°.

Vaccolini Antonio — Lettera a Salvator Betti in cui tratta di alcune illustri donne bagnacavallesi (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XXVII, anno 1825).

— Biografia del padre Francesco Antonio Contarini. Roma, (Estratto dall'*Album* distrib. 50, anno VII), 1841, in 8°.

— Elogio di Andrea Berardi di Bagnacavallo dottore in medicina e chirurgia. Bagnacavallo, dalla tip. Benacci, 1843, in 4°.

— Degli studi e de' servizi

del Dottore Luigi Antonio Montesi medico comprimario in Bagnacavallo. Ivi, dai tipi Benacci, stamp. com. 1843, in 8°.

Vaccolini Domenico — Di un antico sigillo romano trovato nelle vicinanze della Pieve di Bagnacavallo nel 1819. Lettera al Sig. Paolo Folicaldi. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XVI, anno 1822).

Oltre al parlare del sigillo romano trovato nel 1819, parla ancora di *altri monumenti nobilissimi* che si riferiscono alla Pieve di Bagnacavallo.

— Osservazioni sopra un luogo di Dante dove si nomina Bagnacavallo nella Romagna. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XXXII, anno 1826).

— Elogio di Tommaso Gazzoni da Bagnacavallo. (v. *Ibid.* Tomo XXXVIII, anno 1828).

— Elogio di Luigi Valeriani Molinari. Lugo, pel Melandri, 1829, in 8°.

— Canzone di Giulio Cesare Bagnoli e notizie relative. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XLIV, anno 1829).

— Lettera circa alcuni errori de' moderni dizionari, particolarmente riguardo a Bagnacavallo. (v. *Ibid.* XLVI, anno 1830).

— Lettera sopra alcune cose del chiarissimo Prof. Luigi Valeriani Molinari, toccanti la città di Bagnacavallo. (v. *Ibid.* Tomo XLVII, anno 1830).

— Biografia del padre Francesco Antonio Contarini minor conventuale. Roma, Estratta dall'*Album* distrib. 50, anno VII, 1841, in 8.°, con ritr.°

— Elogio di Don Luigi Grammantieri già professore di etica, e biografia di Francesco Bertelli già Professore di Ottica e Astronomia nell'Università di Bologna. II. Edizione riveduta dall'autore. Bagnacavallo, dai tipi Serantoni e Grandi, 1848, in 8.°

— Biografia di Stefano Longanesi. Roma (Estratto dall'*Album* distrib. 1.ª, anno VII), 1840, in 8.°, con ritratto.

— Elogio del chiarissimo Professore Girolamo Melandri Contessi, letto il 6 ottobre 1833 Lugo, per Melandri, 1833, in 8.°

— Della vita e degli studi di Ignazio Guglielmi Graziani. Commentario. In 8.° *s. a. i.*

— Lettera dove si toccano alcuni errori de' moderni; particolarmente riguardo a Bagnacavallo. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XLV, anno 1830).

— Notizie di Leonardo Pasini e di Stefano Longanesi filosofi bagnacavallesi (v. *Giornale Arcadico.* Tomo LVII, anno 1832).

— Biografia di Bartolomeo Ramenghi pittore detto il Bagnacavallo. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo LXIV, anno 1834-35).

Di questo opuscolo furono pubblicate quattro edizioni , la se-

conda non mi fu dato vederla, la la terza fu pubblicata in Imola nel 1841, dalla tipografia Benacci in 8.°; la quarta in Bagnacavallo pei tipi Serantoni e Grandi nel 1848, in 8°.

— Della vita e delle pitture di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo. Lugo, per Vincenzo Melandri, 1835, in 8.°

— Biografia di Antonio Vaccolini (v. *Giornale Arcadico.* Tomo C., anno 1844).

— Degli studi del sacerdote d. Luigi Grammantieri di Bagnacavallo. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CXIV, anno 1848).

Fu ripubblicato nel 1848 in Bagnacavallo dai tipi Serantoni e Grandi in 8.°, unitamente alla biografia di Francesco Bertelli Bolognese.

Vesi Antonio — Necrologia di Vincenzo Cantua da Bagnacavallo. (v.: in *Imola, Utile-Dulci* Anno II, 1843, n.° 24).

Il Cantua fu Priore dei Domenicani di Forlì.

Barbiano

Bonoli Girolamo — Del Castello di Barbiano a nostri tempi (v. *Bonoli Girolamo. Storia di* Lugo, pag. 424. Faenza 1732).

Giorgi Francesco — Alberico e Gio. da Barbiano nel bolognese. (*Atti e Mem. della R. Dep. di St. Patr. per le Romagne.* Ser. III, vol. XII, p. 84 e 250, 1894)

Brisighella

Acquedotto di Brisighella, studi pubblicati per deliberazione della Giunta municipale in data 11 Febbraio 1886. Faenza, stab. tip. ditta Pietro Conti, 1886, in 4°.

Analisi chimica delle acque minerali di Brisighella preceduta da cenni statistici e storici del paese e susseguita da istruzioni mediche per l'uso proficuo di esse. Faenza, Tip. Marabini, 1864, in 4.°. Con una tav. rappresentante il paese e la rocca di Brisighella).

L'analisi chimica è del Prof. Gaetano Sgarzi; i cenni storici sono del Dott. Francesco Consolini e le istruzioni del Dott. E. Venturini.

Bentini Sante — Biografia di Antonio Metelli. (v. *Metelli. Storia di Brisighella.* Vol. I, pag. I-X. Faenza, 1872).

Bottardi Flaminio — (Flaminio da Parma). Della Chiesa, e Convento della B. V. degl'Angeli detto dell'Osservanza presso Brisighella. (v. *Memorie istoriche delle chiese dei frati mino-*

ri osservanti di Bologna. Vol. I, pag. 113. Parma 1760).

Caligari Giovanni Andrea — All'Eccellentissimo Signore Hieronimo Mercuriali da Forlì. Lettera. Faenza, tip. Pietro Conti, 1842, in 4°.

Ivi il Caligari tratta brevemente della storia di Brisighella, dalla fondazione di essa a noi. Di questo opuscolo è cenno nel giornale imolese l' *Utile-Dulci*, n.° 4, anno 1842.

— Lettera... a Mons. Annibale Gritio Governatore di Brisighella e Val di Lamone che aveva concepito il disegno d' ingrandire e ridurre a miglior forma quella Terra. Faenza, Conti, in 8.° (pubbl. dal Cav. Achille Lega per nozze Malvezzi di Vicenza e Bargard de Volo di Modena).

Consolini Francesco — Cronaca contemporanea di Brisighella dall'anno 1850 all' anno 1883. Firenze, stab. tip. C. Civelli, 1884, Vol. II, in 8.°

Il secondo vol. è intitolato: *Sommario delle cose più notevoli contenute nei distinti vol. e libri della storia di Brisighella e val d'Amone di Ant. Metelli.*

Emiliani Giovanni — Dionisio Naldi, memoria storica. Faenza, tip. Conti, 1885, in 8.°

Lega Achille — Il Castello di Castiglione nella Valle di Lamone e Lodovico Manfredi. Faenza, Conti, 1884, in 8°.

— Fortilizi in Val di Lamone. Faenza, Conti, 1886, vol. I in 8.°

Linguerri Ceroni Pietro Salvadore — Cenni storici sulla valle del Sennio. Imola, per Giuseppe Benacci, 1829 in 4.°

Marcello Andrea — Un nuovo libro del Cav. Achille Lega, e Brisighella presa nell' anno 1509. (Estr. dall'*Arch. Veneto*, Tom. XXXIII, par. I, 1887).

Metelli Antonio — Storia di Brisighella e della Valle di Amone. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1872, Vol. IV, in 4.°

La narrazione storica và dai tempi più remoti ai nostri giorni. Opera di molta erudizione.

Mita Domenico — Gentis Ceroniae in Aemilia vetusta aliquot monimenta. Romae, De Romanis, 1826, in 8°.

N. N. — Difesa di Luigi Naldi brisighellese del secolo XV. (v. in: *Imola*, *Utile-Dulci*, n.° 35, anno 1843).

Vesi Antonio — Necrologia di Giovan Battista Utili. (v. in: *Imola*, *Utile-Dulci*, n.° 35, anno 1843).

— Cenni necrologici di Luigi Cattani. (v. in: *Imola, Utile-Dulci*, n.° 9, anno 1844).

Budrio

Bonoli Girolamo — Dell'antichissimo Castello di Budrio ai nostri tempi distrutto. (v. *Storia di Lugo*, pag. 435. Faenza 1732).

Casola

Montanari Giuseppe Ignazio — Elogio di Teresa Majnardi nata Tosi. Pesaro, dalla tip. Nobili, 1833, in 8.°

Vesi Antonio — Necrologia di Luigi Cenni. (vedi: *Imola, Utile-Dulci*, n.° 5, anno 1842).

Castel Bolognese

Antolini Gio. Antonio — Autobiografia (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XCI, anno 1842).

Ferrucci Michele — Sermo de laudibus Francisci Contoli. Bologna, Tip. Nobiliana, 1822, in foglio.

— Francisci Andreae Contoli Sac. castroboniensis. Orationes sacrae. Accedit Sermo de ejusdem laudibus. Imola, Tip. Ignazio Galeati, 1878, in 8.°

Garavini Agostino — De Viribus illustribus, ac statu rerum Castri Bononiensis, deq. signis letitiae ecc. Bononiae, apud Joannem Baptistam Bellagambam, 1608, in 4°, fig.

Giordani Gaetano — Cronichetta di Castel Bolognese con appendice, inscrizioni e note. Bologna, pel Nobili e comp. 1837, in 8.°

La cronaca va dalla fondazione di Castel Bolognese all' anno 1814. Seguono due appendici: nella prima si parla delle cose notabili di Castel Bolognese; nella seconda degli uomini illustri di quel paese: seguono alcune iscrizioni tratte da vari luoghi e spettanti Castel Bolognese. In fine sono alcune note alla cronaca e una vita di Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, del Vasari.

Liverani Francesco — Maestro Giovanni Bernardi da Castelbolognese Intagliatore di Gemme. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1870, in 8.°

Mezzamici Cesare — Notizie istoriche delle operazioni più singolari del Card. Domenico Ginnasio. In Roma, per Ignazio de' Lazzeri, 1682, in 12.°

Montanari Giovanni Ignazio — Della vita di Giovanni Damasceno Bragaldi. Commentariello. Forlì, dalla tip. Casali, 1832, in 8.°

Vaccolini Domenico — Bio-

grafia di Giovanni Antonio Antolini. Roma (Estratto dall *Album*, distr. 9, anno VIII) 1841, in 4.°

Cervia

Bottardi Flaminio (Flaminio da Parma) — Della Chiesa e Convento di Sant'Antonio presso Cervia (v. *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi de' frati minori ecc.* Vol. I, pag. 229. Parma, 1760).

Della Valle Giovanni — Elogio dell'Avv. Luigi Mazzolani di Cervia. Rimini, Tip. Marsoner e Grandi, 1842, in 8.°

Delle saline di Cervia, memorie del Magistrato di detta città e de' Cervesi proprietari e cultori aventi interesse nelle medesime. Imola, Galeati, 1830, in 4.° *s. a. i.*

Forlivesi Ferdinando — Cervia, cenni storici con appendice. Bologna, Zanichelli, 1889, in 8.°

Galletti Pier Luigi — Lettere intorno alla serie de' Vescovi di Cervia. *In fine*. Roma, li 12 Marzo 1760, in 4.° *s. a. i.*

Monti Lionardo — Ragioni dei salinari e proprietari delle saline di Cervia. Discorso. Ravenna 1848, tip. Maricotti in 8.°

Contiene notizie storiche e statistiche sulle saline.

Nardi Luigi — Sinodo della santa chiesa di Cervia. Rimini, pel Marsoner, 1836, in 8.°

Ordinamenti della diocesi di Cervia. Pesaro, pei tipi di Annesio Nobili, 1830, in 8.°

Pignocchi Giuseppe — Catalogo delle notizie fin ora rilevate da' libri storici, Archivi e Mss. sopra le Saline di Cervia, e loro Sali, li Dominanti suoi e i loro appaltatori. In Ravenna, per Antonio Maria Landi, 1750, in foglio. *Raro.*

È un solo grandissimo foglio aperto. Il Pignocchi è autore di una erudita storia di Cervia che si conserva manoscritta presso quel Municipio.

Sansovino Francesco — Ritratto di Cervia. (v. *Ritratti delle più notabili et famose città d' Italia*, cart. 20, Venezia, 1575).

Statuta civitatis Cerviae a Sanctissimo. D. N. Sixti Quinto pontifice maximo confirmata. Ravennae, apud Franciscum Thebaldinum, 1588, in foglio. *Raro.*

Trovanelli Nazzareno — Teodolinda Franceschi Pignocchi, cervese, estratto dal *Cittadino* di Cesena, 1894, in 8.

Ughelli Ferdinando — Cervienses sive Ficoclenses episcopi. (v. *Italia Sacra.* Vol. II, col. 467, Venezia, 1717).

Zannoni Pietro Antonio — De Salinis Cerviensibus carminum libri tres. Cesena, presso Gregorio Biasini, 1786, in 8.° fig.

Conselice

Angeli Luigi — Memoria sulla coltivazione del riso introdotta dal Cav. Morelli in vicinanza di Conselice. Venezia, Storti, 1790, in 8.°

Bonoli Girolamo — De' Castelli di Conselice, S. Agata, e di Croce Pagolina ed altri luoghi della vecchia giudicatura di Lugo (v. *Storia di Lugo,* pag. 449, Faenza, 1732).

Vaccolini Domenico — Elogio funebre a Ridolfo Vacchi benemerito conselicese. Lugo, pel Melandri, 1836, in 8.°

Cotignola

Balduzzi Luigi — Intorno agli Statuti di Cotignola. Appunti. Faenza, Stab. Tip. lit. P. Conti, 1888, in 8.°

Bertoldi Francesco Leopoldo — Illustrazione del monumento dissotterrato presso Cotignola nell' agosto dell' anno 1817. Ferrara, dai torchi di Gaetano Bresciani, in 8.° fig.

Bonoli Girolamo — Storia di Cotignola terra della Romagna inferiore. In Ravenna, per Antonio Maria Landi, 1734, in 4.°

La narrazione storica va dalle origini di Cotignola all' anno 1488.

Bottardi Flaminio (Flaminio da Parma) — Della Chiesa, e Convento di S. Francesco presso Cotignola (v. *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei frati minori della provincia di Bologna.* Vol. I, pag. 295. Parma, 1760).

G. C. — Notizie storiche relative a Francesco Sforza. Milano, tip. di Giacomo Pirola, 1829, in 8.° *s. a. i.*

Ghinassi Giovanni — Lettera del secolo XV che si riferisce all' uccisione di Galeazzo Sforza Signore di Milano (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, ser. I, ann. VIII, pag. 141).

Litta Pompeo — Attendolo Sforza (v. *Famiglie celebri italiane*, fasc. I, Milano, 1819).

Sansovino Francesco — Famiglia Sforza, *Della orig.* etc. (v. in: *Faenza*).

Vaccolini Domenico — Notizia della vita e delle pitture di Girolamo Marchesi da Cotignola, e di altri suoi conterranei (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CXVII, anno 1848).

Visconti Alessandro — Lettera al Signor Conte Commendatore Michele Bolis di Lugo, patrizio ferrarese, sopra un antico monumento sepolcrale estratto nel territorio di Cotignola. Faenza, presso Montanari e Marabini, 1818, in 4.° fig.

Cunio

Bonoli Girolamo — Dell'antico castello di Cunio in oggi distrutto. (v. *Storia di Lugo*, pag. 424, Faenza 1732).

Faenza

Alla memoria del Conte Antonio Gessi patrizio faentino. Prose e rime. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1865, in 8.° con ritratto.

Alla memoria del parroco Tommaso Torrigiani, lettore di Filosofia in Faenza. Lugo, presso Melandri, 1824, in 4.° *s. a. i.*

Il *Giornale Arcadico* ha un cenno intorno a questo opuscolo nel Tomo XXIV, anno 1824.

Animadversioni sopra l'esecuzione del naviglio di Faenza. 1791, in 4.° *s. a. i.*

Appendix monumentorum Faventinorum (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. hist. fav.* Venetiis, 1771).

Arco trionfale di Faenza dell'anno 1797, suo disegno e sua metamorfosi. In Faenza, presso Lodovico Canestri. Anno II della Repubbl. Ital. In foglio fig. *s. a. i.*

È scritto in italiano ed in francese.

Argnani Federico — Cenni storici sulla Zecca, sulle Monete, e Medaglie de' Manfredi signori di Faenza e sul sigillo del Comune e del Popolo della stessa città. In Faenza, pel Conti, 1886, in 4.° con tre tavole.

— Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine fino al principio del sec. XVI. Faenza, Montanari, 1889, Vol. I in 4.° (Con 20 tavole riproducenti antiche maioliche splendidamente disegnate ed egregiamente eseguite).

Atti della Società scientifica letteraria in Faenza, (anni 1862-1863). Faenza, dalla tip. di Angelo Marabini, 1864, in 8.°

— (anni 1864-1865). Faenza, dalla tip. Angelo Marabini, 1867, in 8.°

Atti nella causa dei possidenti di Faenza con gli ex nobili della città stessa pretesi proprietarj dei palchi del pubblico teatro. In Faenza, 1797, in 8.°, *s. a. i.*

Azzurini Bernardino — Chro-

nica breviora aliaquae monumenta Faventina. (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. ist. fav.* Venetiis, 1771).

La *cronaca* va dagli anni 1238 agli anni 1399.

— Chronologicae notitiae extractae ex rotulis veteribus, partim in domo sua existentibus ecc. (v. *Mittarelli op. cit.*).

Tali *notizie* vanno dall' anno 1414 all' anno 1499.

— Exceperta visa et lecta in quodam antiquissimo membranaceo libello ms. diversis temporibus, existente penes equitem Antonium Urbetellum Faventinum. (v. *Mittarelli, op. cit.*).

Vi sono notizie di Faenza dall' anno 1210 all' anno 1468.

Baldassari Francesco — Lo sportello della Nicchia dell' Imagine della V. Immac. nella Chiesa di S. Francesco di Faenza, lavoro del Cav. G. B. Gatti. Faenza, Marabini, in 8.° *s. a. i.*

Balduzzi Luigi — I conti Ferniani di Faenza. Mem. gen. (Estr. dal *Giorn. Arald. gen.*, Pisa, 1890, in 8.°).

Ballestrazzi Vincenzo — La Valle del Senio. Orazione storica recitata in occasione dell' anniversario dei funerali di Maddalena Ridolfi. Imola, Benacci, 1837, in 8.°

Bellini Vincenzo — De monetis Faventiae. (v. *De Monetis Italiae medii aevi.* Dissertatio, pag. 35, Ferrariae, 1755).

— De monetis Faventiae (v. *De monetis Italiae medii aevi. Altera dissertatio*, pag. 55. Ferrariae, 1767).

Betti Salvatore — Versi inediti d' Andrea da Vagliarana Faentino (v. *Giornale Arcadico*, Tomo V, pag. 232, anno 1819).

I *versi* sono preceduti da una notizia della vita di Andrea da Vagliarana.

Biancoli Alessandro — L' arte della majolica - Poemetto - Ravenna, tip. Calderini, 1875, in 8.°

Questo *poemetto* fu pubblicato a cura del Canonico Balduzzi che vi premise una *vita* del Biancoli. Domenico Vaccolini scrisse una lettera intorno a questo poema diretta a Salvatore Betti e pubblicata nel *Giornale Arcadico*, Tomo CXXXV, anno 1840.

Bottardi Flaminio (Flaminio da Parma) — Della Chiesa e convento di S. Girolamo fuori Faenza (v. *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei frati minori della provincia di Bologna.* Vol. III, pag. 87, Parma, 1760).

Brugnoli Natale — Avviso di associazione e cenni biografici necrologici del Prof. Ab. Giuseppe Maccolini di Faenza. Lugo, Brugnoli, 1865, in 8.°

Cantinelli Pietro — Chronicon faventinum. (v. *Mittarelli. Ad*

script. rerum italicarum access. hist. fav. Venetiis, 1771).

La *cronaca* va dall'anno 1229 all'anno 1366. Secondo il Mittarelli la cronica cominciava assai prima del 1229, mancando dal codice eugubino dal quale fu tratta, parecchie carte in principio.

Cappi Alessandro — Lettera al Direttore dell'*Antologia* (v. *Antologia.* Firenze, Tomo XII, n. 36, anno 1823).

Parla del Mainardi ed afferma essere Faenza sua patria.

Castagnoli Achille — I borghigiani di Faenza. Poemetto storico. Bologna, pel Nobili e comp., 1838, in 8.°

Questo poema si riferisce ad una storia d'amore del tempo dell'ultima invasione francese.

Castellani Giulio — Stanze in lode delle gentili donne di Faenza. In Bologna, per Antonio Manvtio, 1557, in 4° *Rarissimo.*

Di queste stanze - belle assai - ne furono pubblicate altre tre edizioni: una in Milano accuratissima per Antonio Tosi, tip. Bernardoni, nel 1841, in 8.°; la seconda in Faenza nel 1846, in 8.°, pei tipi Montanari e Marabini, in occasione delle nozze di Barberina Gessi di Faenza col Conte Annibale Guidotti di Bologna; la terza nel 1862, in 4.° curata diligentemente da A. Bonucci, in Bologna.

— Epistolarum. Libri III. Bononiae, apud Joannem Rossium, 1575, in 4.°

In fine sono tre orazioni, una delle quali tratta *De Laudibus Jo. Baptistae Sighicelli, Faventiae Episcopi.*

— Opuscoli volgari editi ed inediti pubblicati per cura di F. Z. F. (Francesco Zambrini). Faenza, dalla stamperia di Pietro Conti 1847, in 8.°

Vi è premessa una vita del Castellani scritta dallo Zambrini.

— Oratio habita in ingressu Annibalis Grassi, episcopi Faventinorum. Idibus decemb. 1575. Bononiae, apud Peregrinum Bonardum, in 4.°

Cattani Emiliano — Notizie storiche appartenenti al nobilissimo monastero di San Maglorio della congregazione Camaldolese in Faenza. Ivi, nella stamp. di Gioseffantonio Archi, 1784, in 12.° g.

Cavina Pietro Maria — Faventia antiquissima regio, rediviva. Conatu historico-geografico. Faventiae, ex Calcographia, Josephi Zarofallij, 1670 in 4.° *Raro.*

E una delle più importanti fonti della storia di Faenza. Una seconda edizione di quest'opera fu pubblicata dal Grevio nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae,* Tomo VII, parte II.

— Repliche in diffesa della sua Faenza rediviva. In Faenza, appresso Gioseffo Zarafagli, 1672, in 4.° *Raro.*

È una risposta al libro di Barto-

lomeo Ricceputi di Forlì: *La verità rediviva a favore della città di Forlì.* In Forlì, 1673.

— Commercio de' due Mari, Adriatico e Mediterraneo per la più breve e spedita strada dell' Italia occidentale considerato nell' antichissima strada dell' Appenino e sopra il pensiero di un nuovo Canale navigabile da Faenza all' Adriatico. Faenza per Giuseppe Zarafagli, 1682, in foglio fig.

Castadoni Anselmo — Ragionamento sopra l' origine della festevole ricreazione nella giornata degli undici del mese di Novembre, detta di S. Martino. (v. *Calogerà. Nuova raccolta di opuscoli.* Tomo XX, pag. 133).

— Memoria della vita di D. Giambenedetto Mittarelli (v. *Calogerà. Nuova raccolta d' opuscoli.* Tomo XXIII).

Il Mittarelli non fu faentino, ma si capirà bene di leggeri il perchè si citi qui la vita di quest' uomo, che raccolse e pubblicò i monumenti più antichi della storia faentina.

Chronica conventus S. Andreae de Faventia, Ordinis FF. Praedicatorum. (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. hist. Fav.* Venetiis 1771).

Cronaca particolare delle cose fatte dalla città di Faenza cominciando dal DCC in circa al MCCXXXVI. In Bologna, per Alessandro Benacci, 1575, in 12.°

È un ristretto della cronaca del *Tolosano*, fatto da Gregorio Zuccoli. Fu ripubblicato in Faenza pel Conti nel 1885, in 16.°

D. G. M. — Compendio storico di Faenza. (v. *Italia in miniatura.* Bologna, pei tipi Marsigli, 1839, in foglio).

De Ferrari Giacinto — Elogio accademico del celebre artista fra Girolamo Bianchedi (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CXIX, anno 1849-50).

Fanti Gio. — Ricordi intorno le maioliche faentine. (Est. dal giornale *L' Arte*, 1869) in 8.°

Farini Domenico Antonio — Discorso sulla vita e sugli scritti di Evangelista Torricelli. Forlì, per Matteo Casali, 1826, in 8.°

Ferreri Zaccaria — De laudibus urbis Faventiae. Epistola ad Hadrianum, pp. VI (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. hist Fav.* Venetiis, 1771).

Ferri Geronimo — Epistola de tabulario azzuriniano (v. *Mittarelli, op. cit.*).

Fu ristampata dal P. Calogerà nella *Nuova raccolta d' opuscoli.* Tomo XXI, pag. 37.

— Oratio habita Faventiae. Faventiae, Archi, 1766, in 4.°

Ferrucci Crisostomo — Necrologia di Ilario Ubaldini faentino. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CIII, anno 1845).

Filippo da Siena (Frate) —

Martirio di una fanciulla Faentina. Bologna, tip. del Progresso, 1861, in 16.°

È un opuscolo della collezione pubblicata a cura del Zambrini delle *Curiosità inedite e rare.* Fu pubblicato altre due volte una nel 1863, l'altra nel 1865. La narrazione si riferisce ad un avvenimento accaduto nel tempo in cui Giovanni Acuto colla sua compagnia era in Imola.

Flaminio Gio. Antonio — De laudibus Faventiae. Epistola ad Antonium Puccium S. R. E. Cardinalis (v. *Mittarelli, op. cit.*)

— Vitae Sanctorum Terentii, Sabini, Aemiliani et Petri Damiani Faventinae urbis Protectorum. Bononiae, per Hieronimum de Benedictis, 1526, in 4.° *Raro.*

Fu ristampato dal Mittarelli nella sua raccolta: *ad scriptores rerum italicarum accessiones hist. Fav.* Venetiis, 1771.

Fondazione e progressi dell'accademia de' Signori Remoti di Faenza. Ivi, 1681, in 4.° *s. a. i.*

Forlivesi Giovanni — Necrologio di Giuseppe Maria Emiliani di Faenza. Ivi, dalla Tip. di Pietro Conti, 1847, in 8.°

Franceschi Pignocchi Teodolinda — Vita della Contessa Maria Ghiselli Ferniani. Bologna, 1886, tip. Fava e Garagnani, in 8.° (3 edizioni).

Frati Luigi. — Di un pavimento in maiolica nella Basilica petroniana alla capella di S. Sebastiano, Bologna, R. tip., 1879 in 8.°

— Le memorie storiche sulle maioliche di Faenza studi e ricerche del Dott. Carlo Malagola. (Estr. dalla *Nuova Antol.* 1 ott. 1880).

Fundationes ecclesiae et conventus S. Hieronymi FF. de Observantia extra portam Montanariam Faventiae; monasteri S. Humilitatis et Conventus FF. Cappuccinorum (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum accessiones hist. Fav.* Venetiis, 1771).

Galamini Giuseppe — Considerazioni etiologiche e terapeutiche sul cholera epidemico, in Faenza nel 1855. Firenze, tip. Federico Benacci, 1856, in 8.°

Garuffi Malatesta Giuseppe — Accademia di Faenza. (v. *L' Italia Accademica.* Par. I. Rimini, Gio. Felice Bandi, 1688).

Ghinassi Giovanni — Della vita e delle opere del cavalier Dionigi Strocchi. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1853, in 8.°

— Considerazioni sopra tre statuti suntuari inediti del secolo XVI, per la città di Faenza. (v. *Atti e mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.* Anno II, fasc. 2° Bologna 1863).

— Lettere fin qui inedite di Evangelista Torricelli precedute

dalla vita di lui, con note e documenti. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1864, in 8.° gr. con ritratto.

Nell' *Archivio Storico.* Tomo I, p. II, Serie 3, anno 1865 è una recensione di questo opuscolo, di Isidoro del Lungo.

— Vendetta memorabile dei Naldi contro i Carroli, seguita in Val d'Amone nel 1533. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.* Anno IV, Bologna, 1866).

Nell' *Archivio storico,* Tomo II, p. I, Serie III, pag. 221, anno 1865. è un articolo intorno a questo scritto, di G. Campi.

— Manfredi Astorre, principe di Faenza. Epistola amatoria. (v. *Atti e memorie* ecc. Anno VII, Bologna, 1868).

— Lettere edite ed inedite, ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri, raccolte ed annotate. Faenza, Conti, 1870, in 8.°

Nella *Nuova Antologia,* Tomo XIV, pag. 209, anno 1870, è un articolo del Prof. D'Ancona intorno a questo opuscolo.

Grilli Giovanni — L'origine delle Monache Camaldolesi di S. Maglorio di Faenza succintamente esposta. Faenza, per il Maranti, 1747, in 4.°

Gucci Giovanni — In morte di Anna Bontadosi Silvestri. Versi. Faenza, per Montanari e Marabini, 1823, in 4.°

Il *Giornale Arcadico* parla di questo opuscolo nel Tomo XX, anno 1823.

In morte di Giulio Metelli. Faenza, per Montanari e Marabini, 1845, in 8.° *s. a. i.*

Inscriptiones veteres Faventiae. (v. *Mittarelli, op. cit.*)

Laderchi Giacomo — Inventario delle Reliquie e Reliquiarj di S. Lucia di Faenza dell' ordine Cistercense. Faenza, dall' Archi, 1733, in 12.°

Lanzoni Filippo — Della vita e delle opere del conte Giovanni Gucci. Faenza, tip. Angelo Marabini, 1862, in 8.°

— Della vita e degli scritti del Cav. Giovanni Ghinassi. Faenza, tip. Marabini, 1872, in 8.° con ritratto.

Lanzoni Filippo — Della vita e degli scritti del Cav. Dottore Jacopo Sacchi. Faenza, ditta tip. Pietro Conti, 1877, in 4.°

Lega Achille — Il Castello di Castiglione nella valle del Lamone e Lodovico Manfredi ultimo conte di Marradi. Memoria. Faenza, ditta tip. Pietro Conti, 1884, in 8.° p.

Linguerri Ceroni Pietro Salvadore — Cenni storici sulla Valle del Senio. Imola, per Giuseppe Benacci, 1829, in 4.° fig.

Litta Pompeo — Manfredi di Faenza. (v. *Famiglie celebri italiane.* Disp. 142, Milano, 1861).

— Pagani di Susinana. (v.

Famiglie celebri italiane. Disp. 177. Torino, 1875).

Si cita perchè parecchi di questa famiglia ebbero gran parte nella storia antica di Faenza.

Lorenzo (Fra) **da Brisighella** — Orazione in lode della Beatissima Vergine delle grazie principale protettrice di Faenza. Imola, dai tipi d'Ignazio Galeati, 1845, in 4.°

Maccolini Giuseppe — Elogio del conte Virgilio Cavina di Faenza. Ivi, presso Montanari e Marabini, 1841, in 8.°

— Della vita e dell'arte di Antonio Tamburini, fino al giugno 1842. Breve commentario. Faenza, presso Montanari e Marabini, 1842, in 8.°

— Elogio del Cav. Dionigi Strocchi. Imola, tip. Galeati, 1850 in 8.°

Magnani Romualdo Maria — Vita del Padre fra Carlo Girolamo Severoli da Faenza. Ivi, Archi, 1733, in 4.°

— Vite de' santi beati della città di Faenza. Ivi, presso l'Archi 1741, in 4.°

A pag. IX è un discorso sulla città di Faenza. Nel 1742 in Faenza presso l'Archi fu stampata una seconda edizione di quest'opera grandemente ampliata, edizione che non mi fu dato vedere. Nelle *Novelle letterarie* di Firenze, Tomo II, col, 697-98, anno 1741 è una notizia della prima edizione di questo libro.

Malagola Carlo — Cenni storici sull'antica fabbrica delle majoliche dei Conti Ferniani in Faenza. Bologna, Tipi Fava e Garagnani 1878, in 8.°

— L'antica fabbrica di Majoliche dei Conti Ferniani di Faenza all'Esposizione Universale di Parigi. Firenze, Tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1878, in 8.°

— Memorie storiche sulle Majoliche di Faenza. Studi e ricerche. In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1880, un Vol. in 8.°

— Risposta ad un articolo bibliograf. del Dott. Cav. Luigi Frati intorno le *Mem. stor. sulle maiol. di Faenza, studi e ric. di C. Malagola* (Estr. dalla *Riv. Europea*, Vol. XII, fasc. 2. 1880).

— Cenni storici sull'antica fabbrica delle majoliche dei Conti Ferniani di Faenza all'Esposizione nazionale di Milano 1881. In Bologna, presso Gaetano Romagnoli Editore, 1881, in 4 carte.

— La fabbrica delle maioliche della famiglia Corona in Faenza — Milano Dumolard, 1882 in 4, tav.

— Di Sperindio e delle cartiere, dei carrozzieri, armaioli, librai, fabbricatori e pittori di vetri in Faenza sotto Carlo e Galeotto Manfredi. (1468-1488). (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*. Serie 3ª, Vol. I. Bologna, 1883).

— Cenni storici sull'antica

fabbr. delle maiol. dei Conti Ferniani di Faenza — Bologna, Fava e Garagnani, 1888, in 8°.

Mantissa aliarum chartarum ad rem faventiam spectantium. (v. *Mittarelli*, *op. cit.*)

Massaroli Giuseppe — Elogio funebre del sacerdote Francesco de' Margotti, parroco di S. Maria in Traversara. Bagnacavallo, dalla tip. Bonacci, stamp. com. in 4.° *s. a. i.*

Massaroli Ignazio — Fra' Sabba da Castiglione e i suoi ricordi. Milano, Bertolotti, 1889, in 8.°

Mita Domenico — Gentis Ceroniae in Aemilia vetusta aliquot monimenta. Romae, De Romanis, 1826, in 4.°

— Sulla origine e sulle gesta della famiglia Ceroni. Memorie. Prima traduzione dal latino. Faenza, Tipi Marabini 1885, in 8.°

Mittarelli Gio. Benedetto — Ad scriptores rerum italicarum. Cl. Muratori, accessiones historicae faventinae. Venetiis, apud Modestum Fentium tip., 1771, in foglio.

— De litteratura faventinorum, urbis Faventiae. Appendix ad accessiones historicas Faventinas. Venetiis, apud Modestum Fentium typ., 1775, in foglio.

Queste due opere sono importantissime per la storia di Faenza, e massime la prima.

Montanari Antonio — Cenni biografici del disegnatore e pittore Tommaso Minardi di Faenza. Ivi, dalla stamp. Novelli, 1871, in 8.°

— Gli uomini illustri di Faenza. Ivi, dalla tip. Pietro Conti, 1882, in 8.°

— Guida storica di Faenza. Ivi, tip. Marabini, 1882, in 8.°

Montanari Bernardo — Della vita e degli scritti di Antonio Laghi. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo LXII, anno 1834-35.

— De vita et scriptis Antonii Lachii. Faventiae, typ. Contii, 1812, in 8.°

Montanari Giuseppe Ignazio — Commentario intorno alla vita di Giacomo Sacchi. In 12.° *s. a. i.*

— Vita di Tommaso Torrigiani filosofo. Faenza, dalla tip. Pietro Conti, 1827, in 8.°

— Della vita e degli scritti di Antonio Laghi. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CLXXXVIII, anno 1834).

Fu anche pubblicato a parte nello stesso anno dal Boulzaler in Roma, in 8.°

— Funebri elogi alla signora contessa Rosa Folicaldi. Lugo, per Vincenzo Melandri, 1834, in 4.°

— Elogio del Prof. Giuseppe Marri incisore Faentino. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CXXX. anno 1853).

Morini Giorgio Antonio — Elogio di Stefano Bonsignore vescovo di Faenza. Ivi, per Montanari e Marabini, 1826, in 8.°

Morri Giuseppe — Riflessioni istoriche e fisiche sul naviglio di Faenza. In Lugo, presso Giovanni Melandri, 1796, in 8.° fig.

N. N. — Cenni necrologici di Monsignor Valerio de' Conti Boschi, canonico proposto della chiesa e cattedrale di Faenza, per lo corso di anni sessanta. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1850, in 4.° *s. a. i.*

Orazioni funebri recitate nelle solenni esequie di sua eccellenza Rev.ma Monsignor Antonio Cantoni Patrizio Faentino, arcivescovo di Ravenna. Ivi, per Antonio Roveri, 1782, in 4.° *s. a. i.*

Panzavolta Gaetano — I Manfredi Signori di Faenza dal 1313 al 1501. Cenni storici con relativo specchio genealogico. Faenza, tip. Marabini, 1883, in 8.°, I.ª ediz.

Una seconda ediz. fu stampata collo stesso titolo, ma molto ampliata nel 1884, nella stessa tip.

— Guida Artistica commerciale di Faenza. Faenza, Conti, 1895, in 16.°

Pasolini Giuseppe Maria — La città di Faenza mostrata nelle sue parti più insigni. Poemetto. Parma, presso Filippo Carmignani, 1786, in 8.°

Fu ripubblicato in Bologna dallo Zanichelli nel 1881, in 8.°

Pasolini Zanelli Giuseppe — Giuseppe Sarti musicista del secolo XVIII. Faenza, tipografia Conti, 1883, in 8.°, con ritratto.

— Un cavalier di Rodi ed un Pittore del sec. XVI. Treviso, Nardi, 1893.

Il cav. di Malta è Fra' Sabba da Castiglione, Precettore della Commenda di Malta in Faenza.

Pistocchi Giuseppe — Prospetto di un teatro. Faenza, per Lodovico Genestri, 1790, in 16.°

Prisca monumenta ex membranis, et antiquarum membranarum excerpta, quae ad historiam faventinam faciunt, collecta et per annos distributa ex pluribus tabulariis. (v. *Mittarelli, op. cit.*).

Quaedam narratiuncola ex veteri chronico. (v. *Mittarelli* op. cit.).

Ivi si parla della presa di Faenza operata da Liutprando nel 740.

Raccolta degli scritti stampati in Faenza all'occasione di una iscrizione colà pubblicata. In Forlì, dalle stampe del Barbiani, 1807, in 4.°, *s. a. i.*

Raffaelli Filippo — Giovanni de' Medici, sopranominato dalle Bande nere, al comune di Faenza. Lettere due edite per la prima volta nella circostanza delle nozze Gessi-Zauli. Macerata, tip. Mancini, 1870, in 8°. (v. *Atti e memorie della R. Dep. di Stor. Patr. per le Romagne.* Anno IX. Bologna 1870).

Relazione del solenne triduo celebrato in onore del B. Andrea

Conti, minor conventuale da'Padri dello stesso ordine nella Chiesa di S. Francesco il dì 20, 21, 22 di Agosto dell'anno MDCCXXIV. In Faenza, nella stamp. dell'Archi, 1724, in 4.°

Ricci Amico — Monumento di Andrea Manfredi da Faenza, XIII generale dell'ordine de' Servi. Bologna, pei tipi di Jacopo Marsigli, 1840, in 4.°

Ricordo della esposizione. Faenza, Conti 1887, in 4.° con illustraz.

Contiene varii articoli storici: *Gli antichi statuti della Società dei Fabbri e falegnami di Faenza. Il loggiato attraverso la piazza. Di alcune antiche industrie faentine etc.*

Righi Bartolomeo — Annali della città di Faenza. In Faenza, per Montanari e Marabini, 1840, 41, Vol. III, in 8.°

Gli annali vanno dalla fondazione di Faenza all'anno 1800.

Rossi Vincenzo — L'aurora, strenna mensuale, 1855, di scienza lettere arti e varietà, nel centro della Romagna, redatta in Faenza, Decembre. Faenza, dai tipi di Angelo Marabini, 1855, in 8.°

Rossi Scotti Gio Battista — Il Comm. Tommaso Minardi e l'accademia di Belle Arti di Perugia. Ricordi storici. Perugia, tip. Vincenzo Bartelli, 1871, in 8.°

[**Rusconi** march. **A. P.**] Elenco — delle famiglie nobili di Faenza esistenti nel MDCCCXXIV. Bologna Soc. Tip. già Compositori, 1894, in 8°.

Sansovino Francesco — Signori Manfredi. (v. *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, pag. 49. Venezia, 1609).

— Ritratto di Faenza. (v. *Ritratto delle più notabili et famose città d'Italia.* Cart. 34. Venezia, 1575).

Saveroli Pietro — Versi per la fondazione della prima pietra dell'arco trionfale eretto in Faenza alla nazione francese. Nell'anno I della repubblica cispadana, in 16°. *s. a. i.*

Scaletta Carlo Cesare — Il fonte pubblico di Faenza. In Faenza, per Gioseffo Archi, 1719, in 8.° fig.

— Notizie della chiesa e diocesi di Faenza. Ivi, nella stamp. dell'Archi, 1726, in 8.°

Scarabelli Gommi Flamini Giuseppe — Note sur l'éxistence d'un ancien lac dans la Vallé du Senio. Paris, imprimerie de L. Martinel, 1851, in 8.°

Scarabelli Luciano — Del merito civile e delle lettere di Giuseppe Maria Emiliani faentino, fondatore dell'educatorio di Fognano. Piacenza, dalla tip. di F. Solari, 1860, in 8.°

Simonsfeld Enrico — Untersuchungen zu den Faentiner Chroniken des Tolosanus und seiner

fortsetzer. München, Straub, 1893 in 8°. (Estr. dagli atti della R. Accad. delle Sc. di Monaco di Baviera, Cl. filos. filol. stor., 1893, III).

Statutum Faventinum circa officiales custodiae, anni MCDXCII. (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. hist, fav.* Venetiis, 1771).

Strocchi Andrea — Memorie istoriche del Duomo di Faenza e de' personaggi illustri di quel capitolo. Corredate di XIV tavole incise. In Faenza, tip. Montari e Marabini, 1838. in 4.°

— I primordi della Chiesa faentina. Faenza, tip. Montanari e Marabini, 1839, in 4.°

— Serie cronologica de' vescovi faentini. Faenza. tip. Montanari e Marabini, 1840, in 4.°

Lo *Strocchi* fu uno de' più dotti scrittori faentini. Il *Giornale Arcadico*, Tomo LXXXVIII, anno 1841, ha una recensione di Domenico Vaccolini intorno a quest'opera.

Testimonia vel mentio veterum scriptorum de Faventia urbe. (v. *Mittarelli. Ad rerum ital. script. access. hist. fav.; Venetiis*, 1771).

Tolosano — Chronicon, nunc primum editum ex ms. Codice Faventino. (v. *Mittarelli. Ad scriptores rerum italicarum access. hist. Fav.* Venetiis, 1771).

É una delle più autorevoli fonti della storia faentina. — La cronaca va dalla fondazione della città all'anno 1236. Alla cronaca tien dietro: *Synopsis historiae Faventinae, a Tolosano descriptae, et breves in ipsam animadversiones et notae.*

Fu ripubblicata nei *Documenti di storia italiana* pubblicati a cura della R. Deputazione dell'Umbria e delle Marche, Vol. II. Firenze presso G. P. Vieusseux, 1876, in 4.°, coi tipi di M. Cellini. Questa edizione è corredata di molte erudite note da Giovanni Battista Borsieri. Prepara una nuova edizione della cronaca il ch. prof. dott. E. Simonsfeld di Monaco di Baviera.

Tonduzzi Giulio Cesare — Faventinae historiae breviarum. Accessit in fine epistola responsoria ad letteram Sertorii Ursati, quae impressa legitur libro cui titulus, i Marmi eruditi, fol. 117. Faentiae, typis Josphi Zarafalli, 1670, in 8.° *Rarissimo.*

— Historie di Faenza. In Faenza, per Gioseffo Zarafagli, 1675, in foglio, fig. *Raro.*

È la più importante opera di storia faentina ed una delle migliori storie municipali della Romagna. — Il Ranghiasci parla di questa storia così: « Venti anni impiegò il Tonduzzi nel comporre questa storia della sua Patria, per la quale usò somma diligenza conducendola fino all'anno 1440. Cessato egli di vivere il dottissimo Cavina la terminò, » e la condusse fino all'anno 1600. E infatti a pag. 485 del volume è scritto: « *Lo stampatore a chi legge.* Stava questo foglio per

mettersi sotto il Torchio, quando l'Autore assalito da febre con disenteria passò da questa a miglior vita, doppo pochi giorni d'infermità; havendo raccomandata la perfettione dell'opera a Pietro Maria Cavina suo amico, confidente e partiale, quale per secondare quanto gli è stato dal suo carissimo et amatissimo Tonduzzi imposto, diede mano immediatamente al proseguimento dell'opera con la diligenza a lui possibile. Segui a leggere ». E la narrazione è ripresa dalla fine dell'anno 1439.

La stampa fu curata da Girolamo Ucinacci, nipote del Tonduzzi.

Tonini Luigi — Di Bittino e della sua tavola di S. Giuliano. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Anno II, fasc. II, Bologna, 1865).

Torrigiani Tommaso — Elogio del Sig. Conte Filippo Severoli. Faenza, presso Montanari e Marabini, 1823, in foglio.

Il *Giornale Arcadico* ha un cenno di questo elogio nel Tomo XVIII, pag. 89, aprile 1832.

Ughelli Ferdinando — Faventini episcopi. (v. *Italia sacra.* Vol. II, col. 490. Venezia 1717).

Vaccolini Domenico — Necrologio del Conte Giovanni Gucci. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XLIII, anno 1829).

— Necrologia di Gio. Batista Ballanti detto Graziani faentino. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo LXV, anno 1834-35).

— Evangelista Torricelli. (v. L'*Album* giornale letterario e di belle arti. Roma, Anno XVIII, distr. 23).

Valgimigli Gian Marcello — Teodoro Pio vescovo di Faenza. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Anno IV, pag. 95, Bologna, 1866).

— Sull'origine delle monache camaldolesi di S. Maglorio di Faenza. Ivi, dalla tip. di Pietro Conti, 1868, in 8.°

— Dei pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Anni IV, (1886), V (1867), VI (1868), VII (169).

Opera dotta. Fu ripubblicata dal Conti in Faenza altre due volte: l'una nel 1869, l'altra nel 1891, in 4.°

— Cenni biogr. intorno a Domenico Paganelli architetto ed ingegnere (ibid. *Nuova ser.* I, p. 233, 1875).

— Tommaso Missiroli, pittore, detto *il Villano*, (ibid. II, p. 123, 1876).

— Tebaldello Zambrasi. Faenza, dai tipi di Pietro Conti, 1868, in 8.°

Tibadello fu colui che « aprì Faenza quando si dormia ».

— Cenni biografici intorno a frate Sabba Castiglione Cav. gerosolomitano e precettore della

commenda di Faenza. Ivi, tip. Conti, 1870, in 8.°

— Tommaso Missiroli pittore detto il Villano. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Vol. I, Serie 2ª. Bologna, 1875).

— Cenni biografici intorno al cav. Ferraù Fenzoni pittore (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Vol. I, Serie 2°. Bologna, 1875).

— Cenni storici di Antonio Cittadini, medico e filosofo faentino. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Vol. III, p. II. Modena, 1877).

— Intorno a Mengo Bianchelli filosofo e medico faentino. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Vol. III, p. II. Modena, 1877).

— Cenni biografici intorno a Domenico Paganelli architetto ed ingegnere. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna.* Vol. I, Nuova serie. Modena 1877).

Vanzolini Giuliano — Istorie delle Fabbriche di Majoliche metaurensi e delle attinenti ad esse. Pesaro, per Annesio Nobili, 1879, Vol. II, in 4.°

Contiene *Documenti relativi alla majolica di Urbino, di Ferrara e Pesaro* (pag. 215), e *Notizie storiche e artistiche della majolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI* (pag. 103). — Articolo che fu pubblicato nella *Gazette de b. Arts*, Tomo XVII, anno 1864. In questo articolo si parla e si citano documenti relativi a fra' Melchiorre da Faenza, maestro di lavori in terra cotta.

Vesi Antonio — Biografia del Cavaliere Dionigi Strocchi (v. in: *Imola, Utile Dulci*, n.° 12, anno 1842).

— Di un assassinio letterario. (v. in: *Imola, Utile Dulci*, n.° 3, anno 1843).

È un articolo riferentesi agli *Annali di Faenza* del Righi.

Vicchi Leone — *Ultima relazione.* Imola, Galeati, 1894.

Contiene notizie storiche dei paesi e castelli del circondario Faentino.

Zambrini Francesco — Rime antiche di autori faentini (v. in *Imola, Utile Dulci*, n.i 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 29, 31, 32, 33, 34; 35 anno 1846).

Vi sono rime di Tommaso Buzzola, di Antonio da Faenza, Astore da Faenza, Andrea Viarani ed altri. In fine vi sono alcuni cenni biografici degli autori delle rime. Il Zambrini aveva già pubblicate queste rime in Faenza nel 1836, presso Montanari e Marabini, in 8.° Poi le ripubblicò a parte estratte dall' *Utile Dulci*, in Imola pel Galeati nel 1846, in 8.°

— Cenni storici del Cav. Giovanni Ghinassi (*Estratto dalla*

Prefazione alle lettere di Pier Vettori. Vol. 115 della *Scelta di Curiosità letterarie*). Bologna, Regia tipografia 1870, in 12.°

— Indice delle pubblicazioni sin qui fatte da Francesco Zambrini. Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1883, in 8.°

Zanetti Guido Antonio — Lettera scritta al nobil uomo signor conte Giacomo Zauli, sopra una moneta di Astorgio II, battuta in Faenza. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1768, in 8.° gr. fig.

— Delle Monete di Faenza. In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1777, in 4.° fig.

Opera di soda erudizione, importantissima per la storia della zecca faentina.

Zanoni Antonio — Elogio di Pietro Tomba architetto. Faenza, Tip. Angelo Marabini, 1858, in 8.°

Zannoni Andrea — Epitafio di S. Primitivo Martire, le di cui sacre spoglie riposano nella Chiesa di S. Maria Nuova in Faenza. Ivi, presso Michele Conti, 1810, in 4.° fig.

— Lettera ad un amico in cui si parla dell' Opuscolo « *De litteratura Faventinorum* » Data in Faenza, 1 Febb. 1775. *In fine.* Pel Benedetti, in 4.° *s. a. i. Raro.*

Fu pubblicato anonimo. Questa lettera è scritta contro il libro citato del Mittarelli.

Zauli Naldi Domenico — Cenni storici della famiglia Naldi di Faenza. Faenza, Marabini, 1875, in 8.°

Zauli Naldi Francesco — Babone di Paolo Naldi. Firenze, Cellini 1890 in 8.° (Estratto dalla *Rass. Naz.* Anno XII).

Zucchini Girolamo — Nelle solenni esequie di monsignor Antonio Cantoni patrizio faentino Arcivescovo di Ravenna. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1781, in 8.°

Zuccoli Alessandro — Epistola scripta Venetias ad filium suum medicum ibidem; altera Johannis Zuccholi ad magistrum Gregorium nepotem suum, anno 1488. (v. *Mittarelli, Ad scriptores rerum italicarum access. hist. Fav.* Venetiis, 1771).

Zuccoli Gregorio — Cronica particolare delle cose fatte dalla città di Faenza, cominciando dal DCC in circa fino al MCCXXXV. Faenza, Conti, 1885, vol. I in 8.°

Fusignano

Armandi P. D.— Lettera del Colonnello Armandi ai suoi concittadini. Roma, tip. delle Scienze, 1846 in 8.° (4.ª ediz.).

Bonoli Girolamo — Del Castello di Fusignano, della partizione della Curia di Donigallia, colla narrativa della Selva di Lugo, chiamata da' Galli la Selva Litana (v. *Storia di Lugo*, pag. 400, Faenza, 1732).

Fignani Giuseppe — Storia di Fusignano. Prato, Guasti, 1879, in 8.°

Foscolo Nicolò Ugo — Esame su le accuse contro Vincenzo Monti. Milano, presso Pirota e Mospero stampatori, anno VI. 1798, in 8.°

Gasparoni Pietro — Sulla vera patria di Vincenzo Monti. Roma, tip. Menicanti, 1853, in 8.°

Giordani Pietro — Elogio di Vincenzo Monti. (v. *Antologia*, Tomo XXXVII, anno 1830).

In fine vi è una bibliografia delle opere del Monti, stampata lui vivente.

K. X. X. — Necrologia di Vincenzo Monti. (v. *Antologia*, Tomo XXXII, anno 1828).

Maggio Gio. Antonio — Cenni intorno alla vita ed alle opere del cavalier Vincenzo Monti. Milano, presso Antonio Fort. Stella e figli, 1828, in 8.°

Manifesto per un monumento a Vincenzo Monti. (v. *Antologia*, Tomo XXXII, anno 1828.

Memorie storiche per servire alla vita di Vincenzo Monti, lette alla Società Colombaria, nell'adunanza dei 7 Marzo 1829, dal socio denominato il Lieto. Firenze nella stamp. Allegrini, alla Croce rossa, 1829, in 8.° con ritratto.

Monti Achille — Cenni sulla vita di Giovanni Monti (Estratto dall'*Albun*. Anno XVII, n.° 46). Roma, tip. Perego Salvioni, 1851, in 8.°

— Le case abitate in Roma da Vincenzo Monti. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1868, in 8.°

Estratto dal giornale romano il *Buonaroti*, quad. XI, anno 1868.

— Apologia politica di Vincenzo Monti, Imola, 1870, in 8.° *s. a. i.*

Nell'*Archivio stor. it.*, Tomo XIII, parte I, anno 1871, è una recensione di questo libro.

— Errori di un famoso storico (Estratto dal giornale *il Buonaroti*, serie II, Vol. VI, anno 1871) in 4.°

Odescalchi Pietro — Elogio del Cavaliere Vincenzo Monti. Roma, Simone Mercuri e f., 1829, in 8.°

Rambelli Gian Francesco — Elogio del Cavalier Vincenzo Monti. Bologna, tip. Bortolotti, 1832, in 8.°

— Sulla vera patria del Cavalier Vincenzo Monti. Faenza, presso Pietro Conti all'Apollo, in 8.° *s. a. i.*

Rangone — Serie di articoli sopra scrittori coetanei.

Vincenzo Monti. Pisa, presso i fratelli Nistri e comp., 1833, in 8.°

Santini Ferdinando — Sull'apologia politica di Vincenzo Monti. Discorso. (Estratto dal giornale *il Buonaroti*, serie II[a], Vol. VI, anno 1871). Roma, tip. delle scienze mat. e fisiche, 1871, in 4.°

Santoni Pietro — Scelta di poesie italiane e romagnole raccolte e poste in luce da Giacinto Calgarini. Lugo, pel Melandri, 1840, in 16.°

Alcune di queste poesie sono di argomento storico. Nel *Giornale Arcadico*, Tomo LXXXIV, anno 1840, è una recensione di questo libro del Vaccolini.

Soriani Giuseppe Antonio — Notizie storiche di Fusignano. In Lugo, presso Giovanni Melandri, 1819, in 4.°

Vicchi Leone — Della vita e degli scritti di Vincenzo Monti. Cesena, dai tipi di Costantino Bisazia, 1867, in 8.°

— Della storia di Fusignano dalla origine ai giorni nostri. Faenza, Ditta tip. Pietro Conti, 1876, in foglio.

Questa che io cito è la seconda edizione di quest'opera, la prima non mi fu dato di vederla.

— Il Generale Armandi. Imola, Galeati, 1893, Vol. I in 8.°

Lavezzola

Rambelli Gian Francesco — Necrologia di Andrea Cantoni Lavezzolese (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LV, anno 1832).

Lugo

Bafio Bartolomeo — Oratio de Lugi Flaminiae oppidi nobilitate ab eodem Lugi habita 1564. Bononiae, apud Joannem Rubeum, 1564, in 4.°

Fu ripubblicata nella *Scelta di prose latine e italiane*, Tomo II, in Faenza, per l'Archi, 1750, in 4.°

Baravelli Vencenslao — Il progetto del nuovo ospedale di Lugo e il sistema Tollet. Faenza, Ditta tip. P. Conti, 1884, in 8.°

Bertoldi Francesco Leopoldo — Conferma della origine ed esistenza di Lugo anteriore all'anno 1170. In Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1803, in 8.°

— Notizie storiche dell'antica Selva di Lugo. In Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1794, in 4.°

— Parere sopra una medaglia

d'oro di Valeriano, trovata presso la villa di S. Gio. detto volgarmente S. Zagno. Faenza, Conti, 1881, in 8.° (Pubbl. per nozze Selmi-Lega, ediz. di soli LII esemplari).

Bonoli Girolamo — Storia di Lugo. In Faenza, nella stamperia dell'Archi, 1732, in 4.°

Opera fatta con poca critica. La narrazione storica va dalla fondazione della città all'anno 1730.

Breve Clementis P. P. VIII Universitati et hominibus Terrae Lugi. Ferrariae, apud Baldinum, 1598, in foglio.

Nel 1647 fu ripubblicato dallo stesso editore con conferma di Innocenzo X.

Capitoli dell'E.mo Card. Legato di Ferrara D'Elci risguardanti l'ufficio della Grascia di Lugo. Ferrara, Stamp. Camerale, 1743, in 4.°

Capra Maria Antonio — La rocca di Lugo incendiata. Poemetto. In Faenza, presso Giosef-fantonio Archi, 1776, in 16.°

Compagnoni Giuseppe — Alcune lettere famigliari. Lugo, per le stampe del Melandri, 1842, in 8.°

Componimenti in morte del rev. sacerdote Pietro Compagnoni. Lugo, tip. Melandri 1833, in 8.° *s. a. i.*

Decreti dell'Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Carafa Legato a latere della città e ducato di Ferrara in occasione della visita fatta alla Comunità di Lugo sotto il dì 30 Dicembre, 1770. In Ferrara, nella Stamp. Camerale, in 4.°

Della Casa Gaetano — Sulla vita e sulle opere di Bartolomeo Ricci di Lugo. Forlì, per Luigi Bordandini, 1834, in 8.°

Fabbri Giuseppe Maria — Elogio funebre del Conte Giannantonio Bolis. Lugo, pel Melandri, 1841, in 12.°

Ferrucci Luigi Crisostomo — Intorno le opere di Fr. Vincenzo Giaccari da Lugo e principalmente sul suo *Specchio della vita cristiana*. (v. *Giornale Arcadico,* Tomo XXXV, anno 1827).

— Inscrizione poetica inedita di Bartolomeo Ricci. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo XXXVII, anno 1828).

Ghinassi Domenico — Biografia di Lanfranco Gessi di Lugo. Roma. (Estratto dall'*Album*, distrib. 41, anno VI) 1839, in 8.°

Invocato Domini Nostri Jesu Christi: ac eius Gloriosae Matris: Nec non beati Ylari et totius curiae coelestis suffragio, cum plura sint negotia q. vocabula multa per leges remanserunt Indecisa. Quaddoq et congruum est legum severitatem cum difficultate mitigare ac enodare propter hoc concessum est a jure civili cuicuq populo sibi legem municipale condere: qua regat. et gu-

bernat. Idcirco populus et comunitas Lugi municipali lege carens intitulata statuta compilavit, et editit ac composuit. Quibus in futurum debeat regi et gubernari a suis quibuscumque rectoribus: et officialibus. Volens et mandans populus ipse ut rectores et officiales ad sui regimina deputati ipsa statuta effectualiter observare debeant. *In fine.* Impressum Ferrariae per Magistrum Franciscum Rubeum Valentia. Anno a nativitate MDXXXII. Die vigesimo nono Mensis Novembris.

La censura e l'apologia smentita in difesa delle notizie istoriche dell'antica Selva di Lugo stampate in Ferrara nell'anno MDCCXCIV. In Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1795, in 8.° *s. a. i.*

È opera di Francesco Leopoldo Bertoldi.

Le feste lughesi per l'arrivo e dimora di S. S. Papa Pio IX. P. O. M. nei giorni 21, 22, 25, 26 Luglio 1857. Lugo, Tip. Melandri, in 8.° *s. a. i.*

Magnani Domenico — Luigi Crisostomo Ferrucci (1797-1877). Rocca S. Casciano, Stabilimento Tipografico Cappelli, 1882, in 8.°

Manzoni Giacomo — Discorso che accompagna il rendiconto della Cassa di risparmio di Lugo pel suo primo esercizio dall'11 giugno alli 31 dicembre 1845. (v. in: *Imola, Utile Dulci*, n. 22, anno 1845).

Montanari Giuseppe Ignazio — Vita di Tommaso Torrigiani filosofo. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1827, in 8.°

Missirini Melchiorre — Bibliografia del Conte Antonio Strozzi di Lugo (v. in: *Imola, Utile Dulci*, n. 28, anno 1843).

N. N. — Sulla agricultura ed industria serica in Lugo (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CL, anno 1857).

Officium B. M. V. juxta ritum Praedicatorum ad usum Confratrum Societatis S. S. Rosarii terrae Lugi. Forolivii, typ. Sylvae, 1682, in 8.°

Onoranze funebri rese al comendator Luigi Crisostomo Ferrucci dalla città di Lugo sua patria, IX sett. MDCCCLXXVII. Lugo, tip. Melandri, 1877, in foglio, *s. a. i.*

Piana e Ballotta — Progetto premiato al concorso del nuovo ospedale di Lugo in Romagna. Bologna, Nicola Zanichelli, 1882, in 8.° fig.

— Il nuovo ospedale di Lugo, conferenza pubblica. Bologna, Nicola Zanichelli, 1884, in 8.°

Processo autentico delli miracoli dal Signore Iddio operati nella terra di Lugo in diverse persone oppresse da vari malori mediante il Santissimo miracoloso crocifisso. Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1763, in 4.°

Ragguaglio sopra l'origine delle due Chiese Parrocchiali di Lugo, delle loro prerogative, e delle liti che sono state tra li due Cleri ascritti alle medesime sino all' anno presente 1737. Faenza, presso il Maranti, 1737, in 4.° *s. a. i.*

Rambelli Gianfrancesco — Necrologia di D. Pietro Compagnoni di Lugo (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LXI, anno 1833).

— Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo nel 1796. Bologna, per Dall' Olmo e Tiocchi, 1839, in 8.°

Al cenno storico tien dietro una appendice di documenti. Nel 1839 in Bologna pei tipi di Giovanni Bartolotti fu stampata una seconda edizione in 8.° di questo opuscolo e nel 1841 ne fu pubblicata una terza in Bologna per Emilio Dall' Olmo in 16.° In queste due ultime edizioni manca l'appendice di documenti che è nella prima.

— Necrologia di Gaetano Della Casa Lughese. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LXVIII, anno 1836).

Rossi Giuseppe Luigi — Elogio funebre dell' Avvocato D. Serafino Filoni di Lugo. In Bologna, tip. S. Tommaso d' Aquino, anno III, della Rep. Ital. in 8.°

Sallua Vincenzo Leone — Breve istoria del Santuario di Maria Santissima detta del Molino di Lugo. Ivi, dai tipi Melandri, 1846, in 8.° fig.

Sangiorgi Giacopo — Vita di Sant' Ilaro protettore di Lugo. Faenza, Archi, 1792, in 8.°

Soriani Giuseppe Antonio — Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo. Ivi, pel Melandri, 1834. in 8.°

Opera di non molta critica. La narrazione storica va dalle origini di Lugo all'anno 1830.

Statuta oppidi Lugi. Ferrariae, typis Francisci Rubei, 1532, in foglio.

Furono ripubblicati col seguente titolo: *Statuta terrae Lugi libri III, noviter impressi die XVI aprilis, an. Domini MDCLII, Sub. Pontificatu Innocentii decimi.* In Forlì, nella tipografia di Paolo Saporetti, in foglio.

Vaccolini Domenico — Intorno a Cesare Ercolani (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LXII, anno 1834-35).

Vesi Antonio — Del movimento e sacco di Lugo nel 1796. Brano estratto dalla storia di Romagna del Vesi stesso. (v. in: *Imola, Utile Dulci*, n. 3, anno 1845).

Zanelli Jacopo Scipione — In occasione dei pubblici funerali al chiarissimo avvocato D. Serafino Filoni di Lugo. Lettera. In Bologna, per le stampe di Ulisse Ramponi, 1804, in 4.°

Massa Lombarda

Bonoli Girolamo — Della Massa de' Lombardi. (v. *Storia di Lugo*, pag. 437, Faenza, 1732).

Mordano

Angeli Luigi — Memorie sui danni che cagionarono le risaie introdotte nei comuni di Mordano, Cantalupo, Selice. Imola, per le stampe Comunali, 1815, in 8.°

Bonoli Girolamo — De' Castelli di Solarolo e di Mordano. (v. *Storia di Lugo*, pag. 458. Faenza, 1734).

Capozzi Francesco — Sul castello di Mordano — memorie storiche. Roma, tip. delle Belle Arti, 1849, in 8.° fig.

Queste memorie furono pubblicate la prima volta nel giornale l'*Album*, distr. 32, anno XVI.

Vaccolini Domenico — Della vita e degli scritti del p. don Romano Merighi camaldolese. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LVII, anno 1832).

(Continua)

GIUS. GASPARE BAGLI

SANT' ELENA DI SACERNO

INTRODUZIONE.

Nell' anno 1889 il Ministero della Pubblica Istruzione chiedeva alla Commissione Conservatrice de' Monumenti per la provincia bolognese di verificare se i residui antichi presso la chiesa parrocchiale di S. Elena di Sacerno, nel Comune di Calderara di Reno, avessero importanza artistica, poichè quel Comune aveva in animo di fare eseguire lavori notevoli di rinnovamento al campanile ruinoso.

Furono delegati i Commissari prof. cav. Tito Azzolini, Ispettore degli Scavi e Monumenti, architetto, ed il prof. cav. Salvino Salvini scultore, i quali in una prima visita ebbero a riconoscere negli avanzi un' importanza ragguardevole. Perciò fu riferito al Ministero essere conveniente consolidare gli edifizi guasti ed estendere i risarcimenti anche a talune parti ornamentali.

Poco appresso il Ministero concedeva al Municipio di Calderara che si proponessero i mezzi coi quali consolidare il campanile e la sottoposta rotonda, escluso però qualsiasi indizio di restauro. Il Municipio incaricava il prof. Azzolini di tracciare i tipi, e l' approvazione dei medesimi fu concessa.

Frattanto io, che già volontariamente m' era unito ai suddetti Commissari nella loro seconda visita a Sacerno, cooperando ai primi rilievi, m' accinsi a completarli di mia iniziativa, onde compilare questo studio definitivo sullo stato originario degli

avanzi di Sacerno. La cui importanza, di già considerevole a prima vista, s' accrebbe ad ogni nuova scoperta, poichè le indagini pervennero a poco a poco a ripresentare un tipo singolarissimo di chiesa cristiana primitiva, che, per quanto io abbia indagato, è senza altri esempi.

Ciò che il tempo e gli uomini distrussero ora è per intero riconquistato, salvo alcune particolarità secondarie, malgrado le nebulosità inevitabili in tali argomenti, nebulosità però che si sono diradate in gran parte mercè i numerosi ed interessanti documenti inediti da me scoperti nei vari archivi della città.

Forse la conclusione cui le indagini m' hanno condotto solleverà la discussione fra gli studiosi; ma questa non potrà che giovare, e forse così sarà possibile far comprendere che trattandosi d' un' opera d' arte cotanto rara e cotanto bella, sarebbe necessario recedere dalla massima di consolidare i ruderi senza ristaurarli, affinchè sia conservato nella sua integrità estetica un prezioso esemplare dell' architettura italica, che conta tredici secoli d' esistenza.

Cenno descrittivo.

Nella pianura ubertosa che dalla città di Bologna si stende verso il territorio modenese trovasi, a circa undici chilometri dalla Porta di S. Felice, una piccola parrocchia chiamata Sacerno, compresa nel Comune di Calderara di Reno.

Sovra questo nome gli eruditi de' tempi trascorsi già accumularono una moltitudine di disputazioni archeologiche ed etimologiche, le quali, se non altro, ottennero il frutto d' una non dubbia celebrità a favore del luoghicciolo, poichè a taluni parve doversi ritenere che quella terra sia la famosa Isola del triumvirato o del partaggio triumvirale, detta altrimenti l' Isola del Reno, in cui Ottaviano, Antonio e Lepido, triumviri di Roma, si accordarono nella divisione del dominio romano e nelle private vendette.

Le argomentazioni degli eruditi, oltre che sulla topografia, si aggirarono specialmente intorno alla ricerca etimologica di Sacerno, che dal verbo latino *secernere*, cioè dividere, dovrebbe

giustificare l'appellativo coll'avvenimento in quel luogo compiutosi. Ma ad ogni disquisizione degli eruditi e dei dilettanti di antichità rispose con sodezza di raziocinio l'acuto e dotto Savioli; il quale dimostrò come la famosa Isola del Reno debba essere cercata non già a Sacerno, bensì poco lungi, più verso Levante, fuori la Porta delle Lame, dove trovasi la parrocchia di Bertalia. Malgrado ciò le lusinghe della celebrità storica non hanno permesso per anco che in quel di Sacerno sia sradicata la primitiva credenza, ed ancora ivi si conserva un pilastrino architettato a quattro faccie, in ciascuna delle quali un'iscrizione lapidaria continua a indurre in errore gli ignari.

Sarebbe dunque ozioso risollevare il dibattito già sopito, riassumendo le disputazioni; tuttavia non è da tacere che la decantata celebrità della terra di Sacerno incominciò circa nel secolo XVII, quando una squadra di archeologi capricciosi si propose, certamente con buona intenzione, ma con deplorevoli mezzi, di trovare il bandolo d'ogni intricata derivazione etimologica. In fatti gli errori che in allora furono promulgati come verità non possono numerarsi, specialmente poi le storielle fabbricate di sana pianta; le quali, pur troppo persistono in gran parte a spandere la malefica azione, intralciando la via a chi s'adopra nell'epurare la storia di quante frondosità fu regalata.

Il nome di Sacerno è proprio del secolo presente e incominciò ad apparire soltanto sullo scorcio del secolo passato, mentre risalendo all'indietro, fino al 1600, si trova che la parrocchia chiamavasi *Secerno*, manifestando una soverchia e troppo compiacente somiglianza col verbo latino *secernere.* Dal secolo XVI in addietro fino al documento autentico più antico scoperto da me, che è dell'anno 1035, il nome fu costantemente *San Chierno.* E questa sarà bensì una corruzione fonica propria de' bassi tempi a carico d'un vocabolo d'ignota origine, ma ad onta della sufficiente verosimiglianza della suddetta derivazione etimologica, siccome questa cadde completamente di fronte alle ragioni adotte contro dal Savioli, così risulta chiaro che, essendo mancato in quel luogo il celebre convegno trium-

virale, anche il nome che da quello si vorrebbe far discendere non ha più luogo di vantare l'origine.

Ma se a Sacerno deve essere tolta la notorietà storica abusiva, la terra non resta priva d'interesse, poichè la chiesa parrocchiale è da sola sufficiente ad attrarre gli sguardi degli studiosi per l'eccezionale sua importanza artistica, tale da compensare la perdita dell'anzidetta celebrità.

La chiesa di Sacerno presenta oggidì l'aspetto proprio degli edifizi antichi che hanno subito l'azione simultanea delle intemperie e dell'incuria, e sopratutto quella delle manomissioni perpetrate dagli uomini. Quindi essa è ben lungi dall'essere nell'integrità primitiva; ma la ricostruzione del secolo XVIII non ha potuto sì modificarla da toglierle ogni vestigio del carattere originario. Egli è dunque perciò che un esame accurato, un minuto rilievo e diversi scavi praticati hanno rimesso in luce quasi tutte le traccie onde risuscitarne l'aspetto primitivo, il quale è ragguardevolissimo, non soltanto per l'antichità, ma bensì anche per l'indiscutibile pregio artistico.

La chiesa si compone di due edifizi distinti: l'uno è la chiesa vera e propria, e l'altro è il campanile.

Il campanile (Fig. 1 e 3) è una bizzarra accozzaglia di elementi disparati, poichè la torre campanaria non sorge dal suolo su fondamenta proprie, ma è appoggiata ad una Rotonda di antichissima costruzione e d'estremo interesse. Il perimetro di questa (Fig. 19) fu tracciato secondo un'ellisse pochissimo sviluppata, il cui asse minore, che è l'asse dell'edifizio, è orientato ritualmente e l'altro segue la direzione da settentrione a mezzodì. La superficie interna (Fig. 7) del muro perimetrale è variata da otto nicchie semicircolari assai allungate, separate da svelte mezze colonne con base e capitello di selenite. Le nicchie però non nascono dal piano del pavimento, bensì al di sopra d'una specie di muricciolo ricingente l'edifizio come uno zoccolo.

Dall'esterno della faccia occidentale (Fig. 1) si ha accesso nella Rotonda, mercè una porticina con robusto architrave di selenite; di fronte, cioè nella faccia orientale, vedesi una bassa arcata a curva ellittica, occupante lo spazio residuale fra le due

nicchie più orientali, e questa (Fig. 7 e 9) conduceva ad una abside che fu demolita, ma di cui si conservano traccie non dubbie (Fig. 2). L' arcata ora è chiusa da un muro che non segue la curva perimetrale della Rotonda, avendo l' andamento rettilineo. La cupola (Fig. 7 e 8) che serra in alto la Rotonda è emisferica di fuori e dentro ellittica a cinque centri, di sesto squisito.

Oltre le menzionate particolarità nessun' altra se ne riscontra nell' interno, salvo una feritoia originaria aperta in ciascuna nicchia, sole aperture illuminanti primitive, ed una finestruola cieca ad arco tondo sopra l' arcata dell' abside, che non fu mai aperta, corrispondendo all'esterno coronamento, il quale in nessun punto mostra interruzione di sorta, e che forse poteva essere destinata ad accogliere un mosaico od un dipinto. Nel centro dell' impiantito io scopersi una tomba mezzo disfatta ripiena di terriccio e di calcinacci con qualche frammento d' ossa umane. Il pavimento manca e si cammina sul terriccio indurito, però per poco che lo si smuova si raccoglie grande quantità di tasselletti marmorei già formanti un mosaico, il quale doveva ornare il pavimento della Rotonda, non essendo presumibile che in origine si ommettesse di coprire il terriccio con una stratificazione sana e decorosa.

All' esterno la Rotonda (Fig. 8) offre le vestigia di una ricca decorazione, perfettamente armonizzata coll' interno e con la struttura dell' edifizio. Un basso zoccolo di poca sporgenza serve di nascimento al muro perimetrale, il cui contorno è variato da nove esili contrafforti aggettanti quanto lo zoccolo, disposti quattro per ogni mezza curva perimetrale, ed il nono nel centro della parte a levante, terminante sulla cresta della volta che chiudeva l' imbotte dell' abside demolita. Da questi contrafforti nasce un coronamento assai sfogato (Fig. 4 e 5) fatto di mattoni a combinazioni geometriche, con sapientissima distribuzione de' chiaroscuri, risultanti dai rilievi e dagli incavi.

Nei lati di settentrione, mezzodì ed occidente la cortina esterna della Rotonda presenta indizi accertati di tre nicchie ad arco di circolo in pianta e quasi quadrate nel contorno verticale. L' abside scomparsa, come s' è detto, sporgeva dal lato

orientale. Alcuni pezzi di selenite incastrati a circa metà altezza dei contrafforti completano l'ornamentazione esterna, accordata coll'interno anche in questa particolarità.

Le fondazioni sono formate da un largo anello di ciottoloni fluviali (Fig. 7) sovrapposti senza cemento; il muro è interamente di laterizio con doppia cortina, cioè interna ed esterna, e l'anima è composta di cocci annegati nella calce; ciò per la parte verticale, dacchè la volta, necessariamente, è tutta murata ad assise concentriche.

I materiali murarii sono di qualità buona, considerando il tempo che li produsse, però i mattoni sono ottimamente cotti e conservano ancora una resistenza notevole, malgrado i danni prodotti dal ghiaccio. Essi hanno misure irregolarissime, poichè la loro grossezza varia da un massimo di otto centimetri ad un minimo di due, come pure ne è vario il colore e varia la qualità. La disposizione delle assise è pertanto incerta, riscontrandosi delle zone che orizzontalmente presentano ora uno strato solo di mattoni ed ora più strati, secondo la grossezza di questi, suggerendo nell'insieme il giudizio che la Rotonda sia stata costrutta con materiali raccolti a poco a poco da fonti differenti, come si manifesta in quasi tutti gli edifizi de' bassi tempi.

Come s'è detto la Rotonda aveva nella porzione orientale un'abside di notevole sfondo (Fig. 2 e 19) di cui s'intravedono gli indizi anche nel muro esterno, indizi concretati poi definitivamente dagli scavi, che hanno messo a nudo la fondazione di uno dei due lati paralleli dell'imbotte dell'abside fino all'imposta della curva semicircolare da cui era chiusa, terminante in cupola a quarto di sfera legata con volta a mezzo cilindro coprente l'imbotte antedetta.

La torre campanaria fu aggiunta molti secoli dopo l'elevazione della Rotonda, ed appoggiata sulla cupola di questa, in guisa che la penetrazione del quadrato nell'emisfera (Fig. 6) ne lascia vedere soltanto quattro segmenti.

Prima dei risarcimenti ordinati dal Ministero di P. I. si saliva sul campanile dall'interno della Rotonda mercè una scala a pioli appoggiata al vivo della cupola, squarciata in epoca non

molta rimota; ma anticamente l' accesso era praticato nel primo piano della torre nella faccia meridiana, dove trovasi una porta-finestra (Fig. 6), la quale, per mezzo d' un ponticello, conduceva al soppalco della chiesa adiacente. Ora questo accesso è stato ripristinato nell' occasione dei risarcimenti.

Il campanile è una robusta costruzione semplice e severa non priva d' eleganza. Il castello delle campane è in un piano più elevato dell' originario, aggiunto nel decorso secolo, quando alla torre fu apposto l' orologio, ciò che rese necessario alzare il palco della cella campanaria, la quale vedesi tuttavia, benchè guasta, adorna di una bifora ad arco tondo in ciascuna faccia.

Delle tre campane la maggiore è interessantissima essendo stata fusa nel 1322, come vi si legge sopra scolpito.

Tanto nella torre che nella Rotonda trovansi evidenti traccie d' incendio, poichè alcuni travi d' ossatura, in taluni punti scoperti, si presentano carbonizzati fino all' estremità, ed anche i mattoni della parete interna rivelano d' aver subito l' azione della fiamma. E ciò è poi evidentissimo nella Rotonda, dove le basi ed i capitelli, essendo di selenite, si veggono decomposti nella superficie come solo risulta in quel materiale quando fu a contatto col fuoco.

A tale disastro forse è da imputare la principale rovina della Rotonda, che allora perdè la primitiva importanza e divenne una parte accessoria del campanile. In appresso poi l'incuria, il tempo e la ricostruzione della chiesa adiacente ne compirono il guasto, specialmente dopo gli adattamenti della chiesa, per i quali la Rotonda venne come incorporata con questa, (Fig. 1 e 3) e malmenata fino a squarciare una nicchia ed un pilastro per aprire un passaggio da questa alla chiesa a traverso l' intercapedine primitiva, mentre le altre nicchie furono colmate al fine di consolidare il muro della Rotonda, cedente sotto il peso del sovrapposto campanile.

La chiesa (Fig. 19) si eleva a mezzodì della Rotonda, coll' asse orientato ritualmente. Nell' interno è per intero opera del secolo passato, come pure di tale epoca è la facciata, semplicissima ed insignificante. Al di fuori però nel fianco settentrionale e nel tergo veggonsi tuttavia gli avanzi dell' architettura

primitiva, consistenti in una porzione del muro perimetrale ed in un' abside semicircolare (Fig. 3).

Nel fianco gli avanzi sono poco più che semplici traccie, poichè il muro fu più volte manomesso; resta però la linea perimetrica del presbiterio col rientro della nave (Fig. 3 e 19). In questo punto eravi una porticina conducente al cimitero, ancora visibile, sebbene murata, priva di stipiti e con architrave di macigno. Sopra questa porta conservasi un pezzetto dell' antico coronamento (Fig. 11, 15 e 16).

Il tergo è più ricco di residui, poichè all' abside manca soltanto la cupola a quarto di sfera, demolita e surrogata da un tetto di tegole. Quest' abside elegantissima (Fig. 3), è tutta di laterizio, costrutta regolarmente, e sebbene gli uomini ed il tempo l' abbiano danneggiata, conserva assai della primitiva finezza. Ha uno zoccolo liscio come la Rotonda e quattro esilissimi contrafforti con doppio ordine di zone selenitiche miste ai mattoni, meno uno, che singolarmente ha soltanto la zona bassa. Dai contrafforti nasce un alto coronamento, il cui fregio è arricchito di mosaico laterizio policromo a circoli intrecciati (Fig. 12 e 13) d' ottimo gusto e di fine esecuzione.

Nella parte centrale dell' abside vedesi un' apertura rimurata, che fu praticata volendovisi incastrare un bassorilievo, tolto di poi. Ciascuna abside aveva due finestrine ad arco tondo negli spazi laterali, le quali, nell' abside conservata, ora sono acciecate.

Alquanto sopra la cupola si vede una croce incassata nel muro (Fig. 3), e poco più su la traccia evidente dei due pioventi del tetto antico, cui fu sovrapposta un' aggiunzione quando la chiesa fu quasi per intero ricostrutta.

Ne' due spazi di muro ai lati dell' abside sono visibili le traccie di due archi, che svelano l' attacco delle cupolette di altre due absidi minori fiancheggianti la principale, e tali traccie furono completate dagli scavi, i quali rivelarono, quasi a fior di terra, le fondazioni di queste absidi collaterali.

Inoltre le due testate del braccio trasverso della crociera planimetrica hanno traccie che forse ivi pure furono impostate altre due nicchie ovvero due cappellette per contenere gli altri

due altari minori, se pure questi non furono collocati altrimenti nell' ambito del presbitero. E se le cappellette o le nicchie furono sporgenti oltre il muro perimetrale dei capicroce, e ciò non certo, (Fig. 19 e 20), assai probabilmente furono decorate con un fregio uguale a quello dell' abside grande, poichè il terreno è sparso di numerosissimi tasseletti laterizi esagonali, uguali affatto a quelli che compongono il fregio dell' abside maggiore, tuttavia in essere. E soggiungo che a ravvalorare l' ipotesi di altre due appendici col fregio su descritto concorre il fatto della grande copia dei tasselletti, sparsi fra il terriccio anche a profondità, superiore, almeno a prima vista, a quella quantità che dovrebbe risultare dalla demolizione delle due absidi minori. Ma intorno a ciò debbo dichiarare che manca la prova assoluta di tali appendici, ciò che non altera, d' altra parte, il tipo della chiesa, essendovi d' ambi i casi numerosissimi esempi.

Il margine tergale dei pioventi (Fig. 20) doveva avere un coronamento suo proprio, che forse era una ripetizione di quello trovato nel fianco (Fig. 15 e 16), ma non ve n'è indizio positivo, poichè, ripeto, il muro fu alzato ed intonacato quando la chiesa fu ricostrutta.

La chiesa odierna è alquanto più lunga della chiesa antica, e da ciò la mancanza assoluta della facciata originaria. Il doc. 40, che contiene le misure di lunghezza, larghezza ed altezza, ce ne rende certi, dacchè nel confronto con lo stato presente vedesi che corrispondono con sufficiente esattezza. Tuttavia la chiesa non cambiò il tipo planimetrico, poichè soltanto venne ad accrescersi la lunghezza della nave, ma il perimetro del fianco nella parte presbiterale restò invariato, cioè conservò la forma crociata a T (Fig. 19), sebbene la sporgenza del braccio trasverso sia rudimentale, dovendosi considerare il muro e non la sporgenza delle nicchie laterali, se pure vi furono, che sono variazioni ornamentali e non elementi dell' ossatura.

Ora l' interno della chiesa è a volta, ma in antico fu trabeato, come narra il doc. 40; e dai raffronti de' residui antichi risulta che mentre oggi la nave ha maggiore altezza del presbiterio, in antico le misure verticali erano in ragione inversa,

conforme ai tipi di chiese medioevali, sempre guidate dalla ritualità.

Prima della ricostruzione gli altari erano tutti nell' ambito presbiterale, cioè uno per ogni nicchione, e cinque sono tuttavia; se non che nel presbiterio ora è soltanto l' altare grande, e gli altri quattro veggonsi, due per lato, nel corpo della nave, entro cappellette sporgenti oltre il perimetro primitivo con misure varie di profondità.

Nell' interno della chiesa d' antico conservasi soltanto l'altare di S. Macario, che è il primo a sinistra di chi entra dalla porta frontale (Fig. 14). Com' è ora, mostra una mescolanza di ornati dovuti ad epoche diverse, quale il paramento marmoreo del fondo con le formelle quadrilobate che sono di marmo statuario candidissimo, mentre il bassorilievo centrale, le colonnine a spira, la cima e la gola intagliata dello zoccolo sono di marmo greco bigiognolo, ossia di bianco sporco, largamente venato di bigio. Il bassorilievo, per la goffa figura del santo e per l' iscrizione sottoposta, come per la leggenda incisa nel rotolo tenuto dalla figura, parrebbe da attribuire ad un periodo anteriore al Rinascimento di Giovanni Pisano, ma ragioni storiche, di cui terremo parola, vi si opporrebbero.

Nel cortile della casa parrocchiale vedesi, mezzo sepolta nel terreno, una vasca di macigno, ottagonale nel perimetro con incavo a contorno circolare (Fig. 17 e 18), la cui profondità non è regolare, cioè non risulta da una sezione di sfera. Veggasi nella fig. 17 la sezione di questa vasca, la quale inoltre ha il contorno verticale non parallelo all' asse geometrico del solido poligonale che la forma. L' aspetto di questa vasca, che non può servire ad usi casalinghi, mancando della bocca di scolo, fa credere fondatamente che fosse l' antica tazza battesimale tolta d' uso e abbandonata come guasta ed inutile.

Nello svolgimento di questi cenni descrittivi s' è accennato più volte alla molteplicità delle epoche cui debbonsi le diverse costruzioni della chiesa di Sacerno, ed è necessario accingersi a dare qualche indicazione più precisa.

E siccome da tali giudizi dovrà risultare un criterio di notevole interesse per la Storia dell' Arte, sarà opportuno rias-

sumere le notizie storiche raccolte ne' documenti da me scoperti e trascritti, affinchè le induzioni storiche e le induzioni artistiche permettano di giungere a deduzioni atte a risolvere la non facile questione.

Cenno storico.

La tradizione narra che fosse fondatore o protettore d' un cenobio e d' una chiesa nella terra di Sacerno san Tertulliano vescovo di Bologna nell' anno 470 dell' era cristiana [1], ma la notizia è troppo incerta per accettarla incondizionatamente. Le memorie autentiche più antiche non risalgono oltre l' anno 1035 [2], e queste fanno fede che il cenobio allora era di già antico ed abitato da benedettini Cassinesi dipendenti dall' abbazia di Nonantola, la quale fu fondata nell' ottavo secolo mercè le larghezze della corte longobarda, come narra il Tiraboschi [3].

La congregazione benedettina si sparse rapidamente in Italia, vincendo in breve le altre regole di origine orientale, così che fino dal nono secolo noi abbiamo certa notizia che nel territorio bolognese verso S. Giovanni in Persiceto già fiorivano parecchie piccole abbazie Cassinesi. In fatti il privilegio di re Desiderio e la successiva conferma di Carlomagno delle donazioni fatte a Monte Cassino, come risulta dai documenti pubblicati dal Tiraboschi e dal p. Tosti [4], enumerano tutte le case monastiche benedettine sparse per l' Italia e particolarmente quelle attorno alla terra di Sacerno, senza però che il cenobio sacernese vi sia compreso. E ciò conduce naturalmente a conchiudere che in quel tempo o non era per anco stato edificato ovvero apparteneva ad altra congregazione. Ma poco appresso questo periodo noi abbiamo notizia, bensì un po' vaga, che l'abbazia di Sacerno era passata in possesso dei benedettini, ed ecco come. Nella chiesa si conserva l' altare di S. Macario ed anzi se ne conservava addirittura il corpo, il quale, in occasione

[1] Doc. 1.
[2] Doc. 5.
[3] Doc. 2.
[4] Doc. 2 e 3.

di guerra disastrosa, al fine di salvarlo dalla rovina e dalla profanazione, fu portato prima all' abbazia di Nonantola e poscia di là a S. Sisto di Piacenza, dove tutt' ora si conserva nella cripta entro una ricca urna [1]. Quale fosse questa guerra disastrosa non è detto, ma considerando i fatti è agevole accettare l' opinione che la notizia si riferisca ad una delle invasioni degli Ungari accadute dall' 809 al 910, e più presumibilmente da quella del 906, dopo la disfatta di Berengario. Nella quale occasione il territorio bolognese fu desolato, ruinate tutte le chiese suburbane e distrutta pure una parte della città tra la Porta di S. Felice e la Porta del Poggiale. E fu allora che anche la fiorentissima abbazia di Nonantola venne dagli Ungari saccheggiata ed incendiata, per il quale fatto resta giustificata la doppia traslazione del corpo di S. Macario, prima all' abbazia principale e poscia, non essendo sicura neppure questa, in altro luogo più difeso contro la rapacità e la barbarie degli Ungari. Di simili trasferimenti in allora si ebbero più esempi, come dopo la desolazione della chiesa di S. M. Maddalena e S. Fosca di Treviso, in cui conservansi le reliquie de' S. S. Senesio e Teopompo, le quali, per volere dell' Abate di Nonantola, Pietro, da alcuni monaci espressamente inviati a tal uopo, furono trasportate alla suddetta Badia tra gli anni 907 e 910 [2].

Per tale via noi acquistiamo la cognizione che se l' abbazia di Sacerno non era ancora proprietà dei benedettini verso la metà del nono secolo, per averne contezza ne' primi anni del decimo doveva essere accaduta la presa di possesso almeno negli ultimi anni dell' ottocento.

E tale data si accorda anche con la cronologia architettonica, specialmente poi con l' osservazione che la chiesa del Santo Sepolcro, annessa alla basilica Stefaniana di Bologna, già battistero, opera del VII secolo, ha un carattere somigliantissimo a quello dell' abside di Sacerno, però assai più arcaico e di più rozza esecuzione, mentre a Sacerno il tecnicismo murario è di gran lunga superiore e più perfezionato. Questo è quanto può

[1] Doc. 38.
[2] Doc. 4, 5, 6.

dirsi per la chiesa, poichè per la Rotonda l'origine come vedremo, deve essere cercata altrimenti.

La piccola abbazia Sacernese dunque, già fiorente ne' primi anni del decimo secolo, continuò a prosperare e ad accrescere i beni, avendo esteso i suoi rapporti fino entro la città di Bologna, poichè ad essa erano unite le chiese di S. Benedetto e di S. Giuseppe nel Borgo di Galliera con parecchi terreni e case, costituendo un gruppo che riconosceva come capo il monastero cassinese di S. Procolo in via S. Mamolo nella nostra città [1].

Però la floridezza di Sacerno declinò rapidamente nel secolo XIII, forse per trovarsi in località abbandonata, infestata da banditi, desolata da guerre frequenti, cause che costrinsero molte altre congregazioni religiose a rifugiarsi in quel tempo entro Bologna. Si verificò inoltre che laici rapaci s' impadronirono de' beni de' Benedettini di Sacerno [2], e questi, che sempre furono in piccolo numero, forse assottigliati ancora e privi di difesa, trasmisero il possesso dell' abbazia e de' beni annessi al Capitolo della cattedrale di Bologna, dal quale nell' anno 1300 l'ottenne la neonata congregazione dei Padri Serviti, allogatasi in Bologna fra la strada Maggiore e via S. Petronio vecchio [3].

Quest' ordine novello, pieno di vigore, accolto con venerazione, ebbe tosto la facoltà ed i mezzi di rialzare le sorti di S. Elena di Sacerno [4], rivendicando i beni carpiti da altri, ed acquistando in fine tutte le altre chiese che erano state legate all' abbazia di S. Elena, cioè San Giuseppe nel Borgo di Galliera, e S. Margherita di Barbiano [5]. I Serviti ebbero inoltre a riformare la congregazione di queste membra sparse, poichè a S. Elena fu tolto il titolo d' abbazia, e divenne priorato. D' allora in poi i Serviti vi mantennero uno dei loro, col titolo di

[1] Doc. 5-15, 17, 18, 19, 23.
[2] Doc. 33.
[3] Doc. 22, 24, 25.
[4] Doc. 21.
[5] Doc. 23.

cappellano, a tenere la cura delle anime, ma nel 1579 il cappellano prese il nome di curato e nel 1653 S. Elena divenne parrocchia, il cui rettore fu un ecclesiastico secolare alla dipendenza da S. Maria de' Servi di Bologna, come monastero principale dell' Ordine nel territorio bolognese.

A dimostrare la rapida fortuna di S. Elena sotto il dominio de' Serviti basterà accennare al fatto che essi non esitarono a costrurre la torre campanaria, di non lieve dispendio, e ciò ne' primi anni della loro permanenza in quel luogo. Di più, mentre i benedettini non avevano trovato aiuto nella venerazione dei fedeli e nella tutela dei magistrati, onde ovviare le depredazioni perpetrate dai laici a carico dell' abbazia [1], nel 1322 Pietro de' Zanobi, Massaro del comune di Sacerno, fece fondere la campana maggiore, dimostrando così di quanto favore i Serviti fossero ben presto circondati.

Per il quale fu ad essi possibile ridonare la prosperità all' antica abbazia, ed è notevolissimo che ciò fosse compiuto da un ordine d' origine orientale, dedicato particolarmente alla vita contemplativa, poichè i Serviti hanno la regola di S. Agostino, mentre l' ordine di S. Benedetto, curante, per imposizione regolare, del lavoro manuale in genere e della agricoltura in ispecie, non potè impedire la rovina economica di S. Elena.

Verso la metà del secolo XVIII [2] la chiesa di Sacerno fu ricostrutta come s' è narrato, ma poco doveva durare ancora il periodo prospero, poichè sceso in Italia l' esercito repubblicano francese nel 1796, essendo stati sopressi gli ordini religiosi ed incamerati i beni di questi, S. Elena, come jus patronato de' Serviti fu privata di tutte le rendite e divenne e restò una delle parrocchie più povere, il cui curato ha soltanto il diritto di primizia come congrua [3].

In tali condizioni gli edifizi, di già malmenati dal tempo quando S. Elena aveva molti beni, decaddero sempre più rapi-

[1] Doc. 38 e 39.
[2] Doc. 42.
[3] Doc. 43.

damente per mancanza di manutenzione [1] fino a ridursi in istato ruinoso, specialmente la Rotonda ed il campanile, sul quale si rese impossibile suonare le campane a distesa senza causare lo sfacelo della torre.

Esposte così sommariamente le vicende di questo luogo, precisata l' epoca di fondazione della chiesa e del campanile, è d' uopo rivolgere l' attenzione alla Rotonda, che sebbene guasta, è pur tuttavia la parte più preziosa degli edifizi parrocchiali.

La Rotonda.

La Rotonda e l' abside di Sacerno presentano a prima vista delle relazioni in certe particolarità da far credere forse che non possa esservi notevole distanza cronologica d' edificazione. Tali sono il tipo comune di zoccolo, i contrafforti esterni ed il nascimento del coronamento dalla sommità di questi (Fig. 4, 5, 12 e 13), inoltre la mescolanza dei conci di selenite alla compagine laterizia de' contrafforti, infine le coperture cupoliformi.

Però, sempre a prima vista, non v' è chi non possa e non debba rilevare che lo stato di conservazione della Rotonda è infinitamente più cattivo che non quello dell' abside. In fatti mentre questa palesa de' danni più dovuti agli uomini che alle intemperie, la Rotonda mostra i mattoni della cortina esterna corrosi dal ghiaccio, coi letti di calce sgretolati così da lasciare profonde solcature fra mattone e mattone. È bensì vero che cotali solchi veggonsi anche nelle rabberciature, relativamente recenti, e specialmente nella chiusura orientale, dove un dì protendevasi l' abside della Rotonda (Fig. 2), ma tale corrosione è evidentemente una conseguenza della calce troppo magra in quella muratura adoprata, poichè i mattoni sono tutti ben conservati, costituendo un confronto notevole con quelli antichi della Rotonda.

Di più è da rammentare ciò che s' è detto descrivendo così l' abside della chiesa che la Rotonda, e cioè che le strati-

[1] Doc. 40.

ficazioni de'mattoni di questa sono irregolarissime di grossezza, mentre l'abside ha mattoni regolari e rigorosamente sovrapposti senza disordine nelle zone orizzontali.

Lo stato ruinoso della Rotonda è uguale in tutto il perimetro, anzi è forse maggiore nella porzione orientale, così che il parallelo con la conservazione dell'abside risulta più accentuato ancora, trattandosi di costruzioni con orientazione uguale. Nè deve essere obbliato che sebbene la Rotonda abbia sofferto gravemente dalla sovrapposizione della pesante torre, la quale le procurò le fenditure verticali che la intaccano, anche l'abside non è immune da tali guasti, i quali però non presentano punto prove d'avere danneggiato la superficie esterna nella misura che la Rotonda rivela.

Ho poc'anzi enumerate le somiglianze fra la Rotonda e l'abside, ora però devesi mettere in evidenza quanto diminuisce i rapporti fra i due edifizi in quelle stesse parti che a prima vista hanno più relazione.

Il fregio dell'abside è ottenuto mercè un mosaico policromo ed ha una cornice di finimento assai gentile; il fregio della Rotonda (e si può dire l'intero coronamento) invece è decorato con materiali umilissimi, cioè semplici mattoni disposti in più guise, formanti delle combinazioni geometriche, le quali con le sinuosità accumulano un giuoco di ombre e di chiaroscuri di ottimo effetto sì, ma di genere affatto differente da quello ottenuto nell'abside, e quale solo poteva essere raggiunto da chi, pure possedendo un fine sentimento artistico, dalla povertà dei mezzi era costretto a trovare effetti secondo la capacità dei materiali. Inoltre la cornice terminale d'aggetto è assai meno elegante che non quella dell'abside, cioè è tale per la costante penuria dei mezzi. In fine le stesse mensoline che terminano i peducci inferiori degli archetti, hanno profilo assai differente. E ciò che sembra di poco momento, è al contrario rilevantissimo poichè se quando fu costrutta la chiesa i Benedettini poterono cercare ed usare variati mezzi, pur d'ottenere una non dubbia ricchezza architettonica, non avrebbero senza ragione cambiato di tanto il profilo di quelle mensole, difficili assai da eseguire

e che possonsi produrre con tal quale agevolezza soltanto a condizione di fissare un tipo e mantenerlo.

Ma v'è assai di più. Il piano stradale attorno alla Rotonda è anche oggidì assai più depresso che non attorno alla chiesa, e tuttavia la Rotonda è sepolta per buon tratto, cioè al disopra dello zoccolo ricorrente. Al contrario l'abside ha soltanto lo zoccolo nascosto, e trovandosi in un piano più elevato ne consegue che se la Rotonda si trovasse in questo sarebbe ancora più sepolta di quanto è.

Questa differenza è eloquentissima, poichè due edifizi sincroni non trovansi nè troveranno mai in differente livello, quando siano adiacenti come la Rotonda e la chiesa di Sacerno.

Dunque è evidente che la teoria della contemporaneità non può essere sostenuta. Ma forse a taluno sorgerà l'idea che la ineguaglianza del piano debba essere messa a carico dell'ineguale spargimento dei detriti. Accade al contrario che tutto il piano che circonda il lato orientale e settentrionale così della chiesa come della Rotonda ed anche il lato occidentale di questa, che è il sacrato frontale della chiesa, costituiva il cimitero prima che fosse fabbricato quello ora in uso non molto tempo fà. Pertanto lo spargimento dei detriti e l'accrescimento del terriccio doveva essere uguale in ogni parte, ed infatti la depressione verso nord-ovest si conservò e si conserva tuttavia, dimostrando sempre meglio che i due edifizi furono eretti in epoche differenti, e che quando la chiesa fu fondata, il piano stradale aveva già coperto lo zoccolo della Rotonda o quasi.

Per ultimo basterà fare il raffronto tra le fondazioni della Rotonda, composte di ciottoli accatastati senza cemento, e le fondazioni dell'abside murate con cura, tra l'anima del muro della Rotonda, fatta di cocci annegati nella calce e quella dell'abside tutta di assise in mattoni, ed avremo tutte le prove per concludere che ai due edifizi deve essere assegnata un'origine cronologica molto disparata.

Computando il sollevamento del piano stradale, lo stato di conservazione del muro esterno della Rotonda, la primitività di certi particolari, la qualità dei materiali, ed infine il tipo sin-

golarissimo della medesima, nel raffronto con la chiesa, di cui abbiamo appurato l'origine nel X secolo, noi siamo costretti a riconoscere che la Rotonda è a questa anteriore non meno di tre secoli, il che ne fisserebbe l'origine in un periodo non discorde da quello indicato dalla tradizione, cioè o nello scorcio del V o nell'esordio del VI secolo.

Intorno a ciò devesi prestare la debita attenzione alla circostanza seguente.

Nel quadrivio che trovasi a poche decine di metri dalla chiesa è piantato un imbasamento che porta una colonna marmorea sostenente una croce, pure di marmo, di schiettissimo carattere bizantino. Nell'anno 1817 il signor Giuseppe Bassi, proprietario di quel segnacolo, facendo rifabbricare il guasto imbasamento, fra la muratura fu trovata una cassetta di piombo contenente monete di circa trecent'anni addietro, ed un'iscrizione nel coperchio della cassetta, che narrava come quella croce, già eretta presso la chiesa dopo d'essere stata colà portata nel V secolo dal Monte Sinai, era stata circa trecent'anni prima del 1817 trasportata dove tuttavia si trova.

Sull'autenticità caratteristica della croce non v'è dubbio possibile, e perciò verrebbe anche per tal via a confermarsi quanto più sopra s'è esposto, e si renderebbe palese che i Benedettini ottennero il cenobio di Sacerno o in seguito all'abbandono del luogo per parte d'altri cenobiti o in seguito alla soppressione di questi.

Ora pertanto è possibile affermare che la Rotonda di Sacerno fu la primitiva chiesa di questi religiosi, e che i Benedettini, non potendo allogarvisi, la conservarono, edificandole però una nuova chiesa a fianco.

A taluni è parso che in quella Rotonda si dovesse riconoscere un antico battistero, ma a tale opinione contrasta la ritualità che ai battisteri impose sempre la forma ottagonale, o almeno poligonale, contrasta inoltre la mancanza assoluta di pozzo, non che nell'interno, nelle adiacenze, poichè in un tempo che praticava il battesimo per immersione il pozzo era una prima ed assoluta necessità. In fine è prova decisiva contraria

la tomba che occupa il centro dell' impiantito, la quale ha tutto l' aspetto di una sepoltura monastica comune.

Al contrario concorrono a farla credere una chiesa le seguenti condizioni. In primo luogo l' orientazione rituale, poscia l' esistenza di un abside verso oriente, onde contenere l' altare, indi le nicchie disposte nel muro perimetrale, le quali nascono al di sopra dello zoccolo e non già del terreno, come vedesi in moltissimi casi, le quali dimostrano che con tale mezzo si volle aumentare la capacità del luogo angusto, senza scemare la robustezza del muro, aggiungendo anzi all' interno una eleganza di più.

Nicchie della specie di Sacerno hanno dunque tutto l' aspetto di veri stalli, nei quali i monaci potevano assidersi durante la recitazione delle preci regolamentari.

L' essere poi questa quasi priva di luce nella Rotonda e quasi priva nell' abside, confermerebbe il sospetto che fosse stata eretta da monaci di rito orientale, i quali, dati alla vita contemplativa, dovevano amare di raccogliersi tacitamente nella chiesa, illuminata soltanto dalle lampade del santuario, e là, tra il profumo dell' incenso, assisi attorno alla Rotonda nelle nicchie mentovate, meditare sui misteri della fede, senza permettere a sguardo profano di turbare la quiete delle loro estasi ascetiche.

Una chiesa di questo tipo ha per fermo il carattere eremitico. La povertà dei materiali, il complesso raccogliticcio di questi e l' angustia dello spazio sono tutte prove favorevoli. È d' uopo pensare inoltre che in que' tempi il territorio bolognese, malmenato dalle frequenti invasioni barbariche, innondato spesso dai corsi d' acqua non per anco stretti fra gli argini, e quindi luogo inospite affatto, riuniva le condizioni volute dai monaci de' primi tempi, quando la tonaca cancellava veramente la mondanità del cuore dei penitenti, quando per questi sarebbe stata colpa inespiabile vivere senza privazioni durissime.

Resta a decidere se una chiesa di tale tipo possa essere assegnata al V secolo, secondo la cronologia architettonica. Io non esito a dare risposta affermativa per le ragioni seguenti. Sebbene la povertà de' materiali e de' mezzi costruttivi possa

ragionevolmente imputarsi alla pochezza pecuniaria di chi eresse quella Rotonda, però certe particolarità sono evidentemente dipendenti dal suo carattere arcaico, il quale non presenta veruna relazione di contemporaneità con la chiesa adiacente.

Ed in verità i documenti bastano da soli a renderci sicuri che Sacerno fu abbazia benedettina soltanto dal X secolo, mentre ebbe vita anche in antecedenza. Ora dato che il carattere architettonico della Rotonda offre tutti gli elementi per giudicarla assai più antica della chiesa; dato che lo stesso livello stradale conferma questa induzione, io non veggo perchè non debbasi in questo caso suffragare la tradizione (confermata da ogni ricerca più meticolosa) la quale ne farebbe risalire la fondazione al V secolo.

A queste si aggiungono altre considerazioni d' indole piuttosto estetica, ma non meno serie, poichè l' uso della volta a cupola e del perimetro curvilineo sono più in relazione col primo periodo dei Bassi tempi, mentre in seguito la graduale geometrizzazione dei diagrammi, sulla base o d' un poligono, o d' un quadrato, o d' un triangolo, ecc., impressero agli edifici religiosi un' angolosità planimetrica speciale. Inoltre certe particolarità, come le basi ed i capitelli delle colonnine interne conservano molto del gusto greco-romano, sebbene già vi si palesi l' introduzione del bizantinismo.

E tale continuazione di gusto è, a parer mio, una circostanza di rilievo, poichè noi sappiamo che l' architettura dei Bassi Tempi, dopo d' essere caduta repentinamente in basso, specialmente nelle pratiche tecniche, mentre perfezionò queste via via che s' accostava l' anno millesimo dell' era cristiana, contemporaneamente perdeva quanto le era rimasto di spirito greco-romano nelle concezioni, per accettare il tipo affatto nuovo dianzi accennato.

Perciò il romanesimo della Rotonda di Sacerno credo debba essere la finale risposta affermativa da opporre al dubbio sulla collocazione cronologica della medesima.

Prima di chiudere questo studio è d' uopo esporre quanto si riferisce all' altare di S. Macario (V. Cenno descrittivo) e rimesso a quest' ultime pagine.

Il tipo architettonico dell' altare, il sentimento dell' intaglio ornamentale e la goffezza della figura del Santo, farebbero giudicare l' opera come appartenente alla prima metà del sec. XIII. A prima vista, in vero, può apparire strano che tale opera (pel tempo e per il luogo assai ragguardevole) fosse fatta eseguire quando da oltre tre secoli il corpo di S. Macario già trovavasi a S. Sisto di Piacenza. Ma è d' uopo riflettere che i Benedettini, succedendo ad altri monaci nel possesso di Sacerno, ebbero, in un co' luoghi, anche le reliquie di questo martire, di cui soltanto si sa che nacque in Roma, ignorandosene poi dai Bollandisti stessi la vita e la morte, e che perciò la venerazione ebbe ragione di conservarsi allora, poichè anche oggidì la festa di S. Macario è celebrata a Sacerno ed a Nonantola con cura speciale. Più tosto dovrebbe farci stupire che l' erezione del ricco altare avesse avuto luogo quando il deperimento di Sacerno era giunto al massimo, tanto da essere abbandonata pochi anni appresso. In fatti i documenti sacernesi, fino dal principio del sec. XIII vertono tutti su vendite di beni fatte dall' Abbazia [1], mentre nell' anteriore secolo narrano di compre e di doni rurali a favore della medesima. È quindi evidente che l' opera fu dovuta all' iniziativa de' P. P. Serviti, succeduti in quel luogo nominalmente nel 1297 ed effettivamente nel 1301. Ed invero quest' Ordine dette tosto principio ai risarcimenti ed alle nuove costruzioni poco dopo la presa di possesso, tant' è vero che nel 1322 il campanile era compiuto, così da collocarvi la campana fatta fondere quell' anno a M.° Martino da Pietro de' Zanobi, Massaro di Sacerno [2]. Allo stesso periodo appartenero i lavori fatti eseguire dai Serviti stessi in S. Giuseppe di Galliera (entro Bologna) e specialmente gli affreschi nella cappella sottoposta al campanile, e di cui si conservano varie porzioni ragguardevolissime ne' luoghi d' origine, compresi ora nell' ambito dell' Arena del Sole.

Perciò, malgrado il carattere sensibilmente arcaico dell' altare di S. Macario (toltene le aggiunzioni posteriori) è d' uopo

[1] Dal Doc. 14 al 18 e dal Doc. 8 al 13.
[2] Doc. 42.

credere che fosse eseguito, al più, nel primo decennio del secolo XIV da qualche artefice che ancora si manteneva ligio alle idee anteriori al Rinascimento, ovvero aveva assorbito parte del sentimento artistico più stilizzato, proprio delle scuole oltremontane.

Comunque anche quest' argomento potrà chiarirsi ed illustrarsi sempre meglio se nuove notizie dovessero emergere, e sopra tutto se gli studiosi faranno convergere verso il prezioso monumento sacernese il frutto delle loro acute osservazioni.

ANGELO GATTI

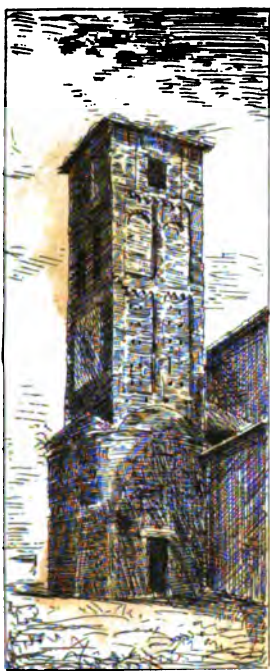
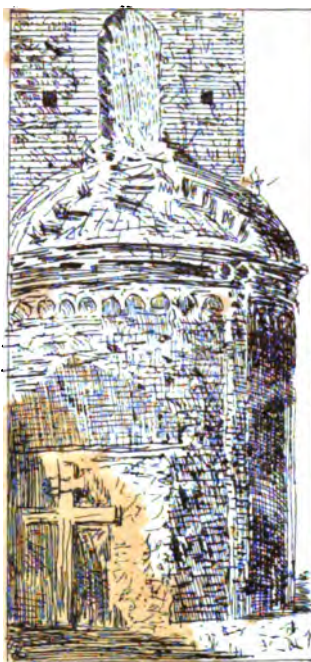
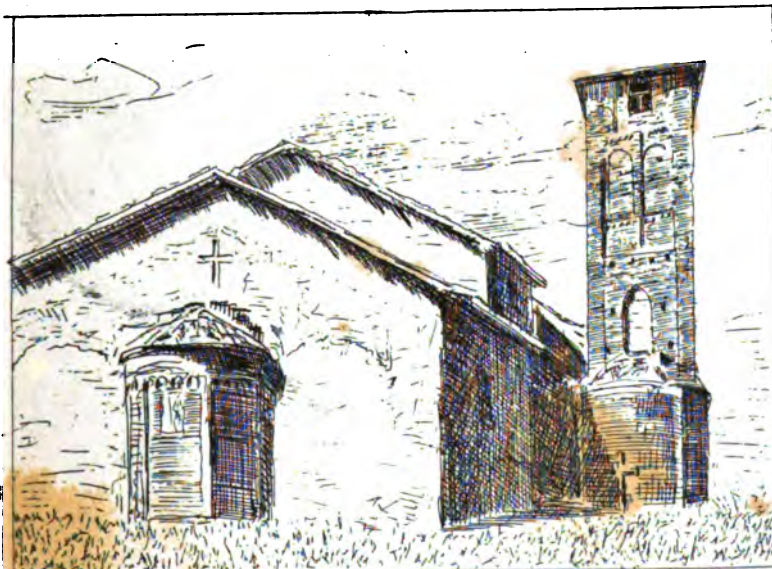
NOTA. — Nell' anno 1893 gli studi per il consolidamento della Rotonda e del campanile ebbero il desiderato epilogo, poichè, per iniziativa del Ministero di P. I., il locale direttore dell' Ufficio Tecnico per gli Scavi e Monumenti, prof. cav. ing. Raffaele Faccioli, commetteva al prof. cav. arch. Tito Azzolini di guidare i lavori, secondo il piano approvato in antecedenza, col concorso del capomastro Enrico Gaiba. Per ciò la sicurezza del monumento venne assicurata, e soltanto resta a desiderarsi che al consolidamento puro e semplice sia fatta seguire la ristorazione di alcune parti ornamentali, e specialmente del coronamento, il quale è un tipo rarissimo di eleganza e di semplicità.

F. 1

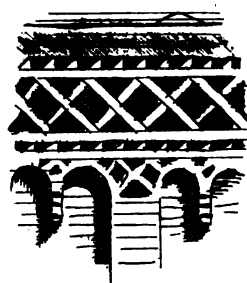
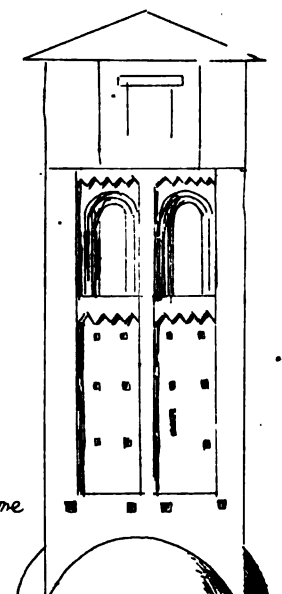
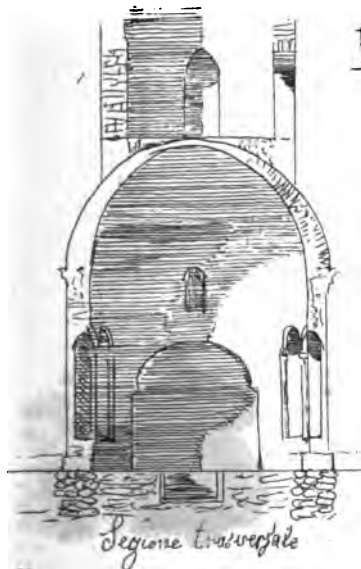
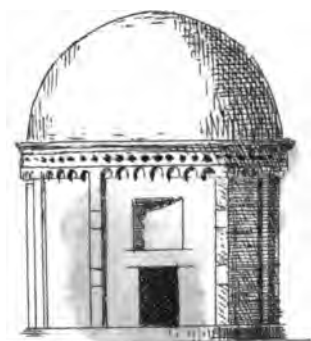
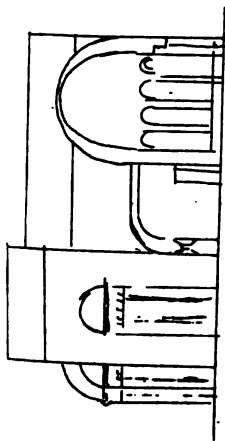
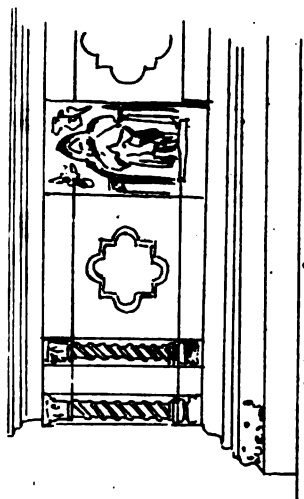
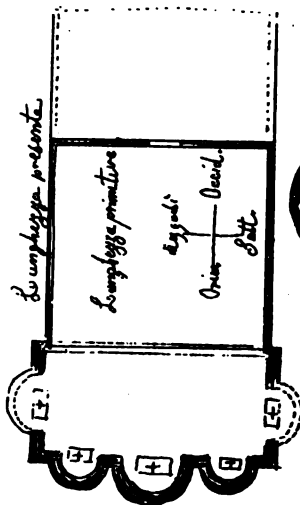
F. 2

Lato orientale

Rotonda. Particolare

F. 3

[illegible]ti dis. e inc.

Veduta d'insieme da oriente

S. Elena di Sacerna nel presente

F. 4 e 5
Sant' Elia di Sacerno
F. 6
F. 9
F. 10
Campanile
F. 7
F. 8

FONTI STORICHE

1 = *470 dell'era cristiana.* — « ..... S. Tertullianus episcopus mo-
» nasterium vetustissimum S. Helenae aut construxisse aut con-
» structum probavisse putatur, in pago qui nunc Sancerni no-
» mine insignitur ». — Sigonio: De Episcopis Bononiensibus. pag. 28.

2 = *759* (o *760*) *Dicembre.* — Diploma di Desiderio re de' Longobardi, segnato in Pavia, contenente la conferma dell'antecedente donazione, fatta dal re Astolfo al monastero di Monte, Cassino di possedimenti nel territorio modenese, cioè di sette monasteri benedettini « in Comitatu Mutinensi » e specialmente eretti nel distretto di S. Giovanni in Persiceto. — Tiraboschi: Storia dell' Abbazia di Nonantola T. 1° Appendice I, pag. 445.

3 = Riconferma della suddetta concessione , fatta da Astolfo e Desiderio, di nuovo approvata da Carlo Magno, nella quale sono amplamente specificati i possessi de' sette monasteri su indicati, fra i quali notasi quello di S. Vitale « in curte Cal-
» deraria in districtu Persiceti in comitatu Mutinensi ». — P. Tosti: Storia di Monte Cassino T. I.

4 = *899-900.* — .... « Avendo gli Ungheri fatta una spaventosa in-
» vasione in Italia (il che accadde secondo il Muratori l'anno
» 809 o 900) accostaronsi alla cattedral chiesa di Modena. Il ve-
» scovo col Clero e col popol tutto furono costretti a salvarsi fug-
» gendo ». — Tiraboschi, Storia dell' Abbazia di Nonantola, Discorso preliminare I. pag. 23.

5 = *906.* — .... gli Ungheri vennero fino a Nonantola, vi uccisero più monaci, incendiarono il Monastero ecc. — Tiraboschi, op. cit. Parte I, cap. III.

6 = *907-910.* — .... Dopo il corso di molti anni avvenne che gli Ungheri scorrendo furiosamente l'Italia, questa chiesa ancora (S. M. Maddalena e S. Fosca di Treviso) atterrarono e distrusser del tutto. Del che essendo giunta la fama al Monastero di Nonantola, l'abate Pietro comandò tosto a un suo monaco detto Rodolfo, che con tre altri monaci si recasse a Trevigi, procurasse di rinnalzare la chiesa, e sopra ogni cosa si prendesse il pensiero di rinvenire i corpi de' S. S. Martiri Senesio e Teopompo e di trasportarli a Nonantola. — Tiraboschi op. cit. Parte I, cap. XII.

7 = *1034.* — «.... L' anno 1034 [fu fatto vescovo di Bologna » Adelfredo, a cui persuasione un certo Luerardo (*o Everardo*) » alla di lui presenza, donò all' Abate di S. Elena una pezza di » terreno ». — Archivio di S. Procolo: Memorie storiche manoscritte T. 9° (Vedi Archivio di Stato Busta N. 5476 dell' Indice Demaniale).

8 = *1035 - 7 Aprile.* — Donazione di Everardo da S. Martino all' Abate del monastero di S. Elena di certi terreni nel comune di San Chierno in luogo detto Sant' Elena. — Archivio de' Padri di S. Maria de' Servi di Strada Maggiore. Documenti. (V. Arch. di Stato) — Forse questo donatore e l' altro, nel precedente documento segnato in corsivo, furono una persona sola.

9 = *1106 - 22 Ottobre.* — Compra di terreni a favore del Monastero di S. Elena fatta da frate Giovanni Abate di detto monastero. — Arch. de' Servi; Documenti.

10 = *1106 - 12 Dicembre.* — Donazione di Smillo, conte, figlio di Lamberto, a fr. Giovanni Abate di S. Elena. — Arch. de' Servi; Documenti.

11 = *1202 - 22 Maggio.* — Memoria che la « chiesa di S. Bene» detto, anticamente dipendente da S. Elena di Sacerno, era oc» cupata da monaci benedettini e parrocchia, come consta da un » rogito di Oliviero dalle Scudelle delli 22 Maggio 1202 ». — Guidicini: Cose Notabili di Bologna. — T. II, pag. 188.

12 = *1203 - 20 Gennaio.* — Compra di beni rurali (regnando Enrico imperatore) fatta da don Aspettato, rettore della chiesa di S. Giuseppe, i quali erano adiacenti alla chiesa stessa. — Rogito di Morando notaro. — Arch. de' Servi; Documenti.

13 = *1206 - 1° Dicembre.* — Locazione enfiteotica a 60 anni fatta da d. Martino, Abate del monastero di S. Elena, a Giacomo notaro, d'un casamento spettante alla chiesa di S. Giuseppe, posta nel Borgo di S. Giuseppe. Detta casa ha per confinanti la chiesa, Uguccio detto Conduttore e la corte di detta chiesa dove sono le sepolture, che serve alle radunanze de' parocchiani. L' affitto è convenuto in annui denari 66 da pagarsi a d. Aspettato rettore di S. Giuseppe, più una mezza libbra di pepe all' Abate di S. Elena nel dì della festa di detta santa. Rogata nel claustro di S. Elena da Bongiovanni notaro. — Arch. de' Servi; Documenti.

14 = *1219 - 14 Luglio.* — Alberico, Abate del monastero di S. Elena, con cinque monaci e 5 conversi assenzienti, vende al Comune di Bologna un terreno fra l' Avesa e la Strada di Galliera. — Arch. del Comune, Registro Grosso, Libr. 1°, fol. 290.

15 = *1219 - 18 Luglio.* — Alberico Abate di S. Elena, d'accordo co' suoi frati soggetti, cede in enfiteusi al Comune di Bologna un terreno posto tra l' Avesa e la Strada di Galliera. — Arch. del Comune; Registro Novo, fol. 322.

16 = *1220 - 10 Dicembre.* — Alberico, Abate di S. Elena, d'accordo co' suoi soggetti, vende al Comune di Bologna un terreno posto nella Braina di S. Benedetto presso il Campo del Mercato. — Arch. del Comune; Registro Grosso, Libr. 1°, fol. 364.

17 = *1221 - 8 Giugno.* — Ipoteca concessa da Alberico, Abate di S. Elena, e da' suoi monaci a favore del Comune di Bologna, con la quale si accordano diritti di garanzia sopra due poderi presso S. Elena di San Chierno, in luogo detto Carpineta, e sopra un altro a Sala; e ciò onde guarentire l' antecedente vendita di un terreno presso S. Benedetto nel Campo del Mercato. — Arch. del Comune; Registro Novo, fol. 229.

18 = *1221 - 21 Giugno.* — Alberico, Abate di S. Elena, col consenso de' suoi soggetti, vende al Comune di Bologna un terreno posto in capo al Mercato presso S. Benedetto. — Arch. del Comune; Registro Grosso, Libr. 1°, fol. 389.

19 = *1232 - 13 Giugno.* — « Memoria della transazione seguita tra » li Canonici e Capitolo della Chiesa di S. Pietro di Bologna e » li RR. PP. di S. Elena, essendo Abbate Don Massimo, avanti » il Priore di S. Bartolomeo di Porta Rauegnana, Giudice eletto,

» nella quale detti PP. s'obbligano pagare ogni anno a detti
» Canonici e Capitolo corbe 9 di frumento (quale anche in oggi
» pagano li PP. de Serui, ai quali fu unito detto Monastero di
» S. Elena) come di tutto n'appare per Rogito di Lanfranco Pa-
» vese notaro ». — Arch. de' Servi; Campione de' beni stabili
del Convento N. 4, fol. 14.

20 = *1238 - 13 Marzo.* — Conferma dell'Ordine dei padri di S. Maria de' Servi nel Monte Senario, sotto la regola di S. Agostino, fatta da Rainerio cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin. Data in Fermo. — Arch. de' Servi; Campione N. 3, fol. 240.

21 = *1255.* — «.... item habet dictum monasterium in uilla Gal-
» lerie unam ecclesiam manualem que uocatur sanctus Johannes
» de galleria, que pleno iure spectat ad dictum monasterium sopra-
» dictum in spiritualibus et temporalibus. Sed tenetur soluere
» collectas cum plebatu suo. Et nullam aliam servitutem de
» mundo tenetur facere alicui persone nisi monasterio S.[i] Proculi
» supradicti cuius est. Et annuatim iure dominij reddit abbati dicti
» monasteri; unam albergariam integram cum sotiis famulis et
» equis ». — Arch. de' Benedettini di S. Procolo; Campione an-
» tico del 1255, fol. 12. (V. Arch. di Stato N. 5219 Demaniale).

22 = *1255.* — .... Item habet monasterium supradictum aliam ec-
» clesiam manualem iuxta pontem Lauini spectantem ad ipsum
» monasterium pleno iure in spiritualibus et temporalibus cum
» omnibus iuribus suis et uocatur s. sepulcrum (S. Tommaso di
» Gesso). Et habet ultra XL tor. terre laboratorie et uineate ».
— Arch. di S. Procolo; Campione antico del 1255, fol. 21 (Vedi Archivio di Stato N. 5219 Demaniale).

23 = *1297 - 2 Novembre.* — Licenza concessa al Vicario del Vescovo di Bologna dai canonici di S. Pietro di conferire il monastero e la chiesa di S. Elena di S. Chierno nella diocesi di Bologna, con tutti i beni e le ragioni annesse, a qualche religione approvata, ne' modi e nelle forme reputate le più adatte dal detto vicario. Rogito di Giovanni di Pietro da Anzola. — Arch. de' Servi; Documenti.

24 = *1297 - 5 Novembre.* — Concessione ed unione fatta da Schiatta, vescovo di Bologna, mediante il suo vicario, col consenso de' canonici e del Capitolo di S. Pietro di Bologna, ai padri di S. Ma-

ria de' Servi, del monastero e della chiesa di S. Elena nella diocesi di Bologna, con le possessioni i beni e le ragioni spettanti a detto monastero, e con tutti i patti e le condizioni da stabilirsi fra le parti contraenti, con l'obbligo ai padri Serviti di fare ivi risiedere (a S. Elena) un rettore, e di corrispondere al vescovo le ragioni vescovili. Rogito di Giovanni di Pietro da Anzola. — Arch. de' Servi; Documenti, Libr. 2°, n.i 40, 41, 42 e Libri diversi, il 1°, fol 49.

25 = *1299 - 28 Dicembre.* — Bolla di papa Bonifacio VIII sopra la riforma del monastero di S. Elena, con la quale si ordina al Vescovo di Bologna di unire detto monastero a qualche altro monastero regolare. Data in Roma. — Arch. de' Servi; Documenti, Lib. 2°.

26 = *1300.* — Testimonii esaminati onde provare che la chiesa di S. Giuseppe di Bologna è membro della chiesa di S. Elena. Essi furono « dominus Martinus, dominus Arpinellus, presbiter Stephanus, dominus Aspectatus ». Rogito di Bono de' Fantuzzi di Bologna, notaro. — Arch. de' Servi di S. Giuseppe, Libr. B, Memorie e notizie. (V. Arch. di Stato).

27 = *1301 - 15 Giugno.* — Decreto di Napoleone, cardinale del titolo di S. Adriano, Legato apostolico, col quale unisce il monastero di S. Elena, dell' Ordine di S. Benedetto, nel comune di Sacerno, al monastero di S. Giuseppe di Bologna. Dato a Imola. — Arch. de' Servi; Documenti Libr. 3°, N. 3 e Campione dei beni stabili N. 4, fol. 11.

28. = *1301 - 1° Settembre.* — Unione fatta da Giovanni vescovo di Bologna, secondo la Bolla di papa Bonifazio VIII, del monastero e della chiesa di S. Elena nel comune di San Chierno, già monastero benedettino, alla chiesa di S. Giuseppe dell' Ordine di S. Maria de' Servi in Bologna, con tutte le possessioni, i beni e le ragioni spettanti a detta chiesa. Rogito di Manfredo di Tommaso Nipino e d' altri notari. — Arch. dei Serviti; Documenti, Libr. 3°, N. 5.

29 = *1302 - 25 Giugno.* — Rinuncia fatta da Antonio di Gherardo Gallucci e da Alberto suo figliolo, nelle mani di Giovanni vescovo di Bologna, delle ragioni ad essi spettanti pel monastero e la chiesa di S. Chierno, a favore del priore e de' padri di S. Maria de' Servi,

in seguito all' unione di detto monastero alla chiesa di questi religiosi. Rogito di Pietro di Bonandrea. — Arch. de' Servi; Documenti libr. 3, n.i 10, 11, 12.

30 = *1302 - 25 Giugno.* — Memoria che il priore ed i padri di S. M. de' Servi sono tenuti a dare ogni anno ai canonici del vescovado di S. Pietro di Bologna corbe 9 di frumento, per l' unione del monastero di San Chierno — Arch. de' Servi; Campione de' beni stabili n. 4, fol. 14.

31 = *1318 - 17 Agosto.* — Unione fatta da Uberto vescovo di Bologna del monastero e della chiesa di Santa Margherita di Barbiano, dell' Ordine di S. Benedetto, alla religione di S. Maria de' Servi di Bologna, con tutti i beni e le ragioni, e ciò col consenso de' canonici e del Capitolo della Cattedrale di S. Pietro di Bologna. Rogito d' Alessandro d' Egidio e di Zanone Baini notari. — Arch. de' Servi, Documenti libro 4, n.i 2 e 3.

32 = *1319 - 28 Febbraio.* — Permuta tra i priori ed i padri dei monasteri di S. Giuseppe del Borgo di Galliera e di S. Elena nel comune di S. Chierno, dell' Ordine di S. Maria de' Servi, e frate Bencivenne dell' Amolo di certi terreni nel comune di S. Elena di S. Chierno in luogo detto Ponte del Lavino. Rogito di Pietro di Guglielmo Barbieri. — Arch. de' Servi; Documenti, lib. 4 n.° 10.

33 = *1417 - 23 Maggio.* — Compra fatta dai padri Serviti di S. Elena di S. Chierno d' un appezzamento di terra nel Comune di S. Elena di S. Chierno in luogo detto « il Puozo » (il pozzo). Rogito di Paolo di Bonaparte. — Arch. de' Servi; Documenti Libr. 8, n.° 41.

34 = *1457 - 3 Novembre.* — Bolla di papa Calisto III ad istanza del p. Taddeo Garganelli da Bologna, vicario generale de' Serviti, con la quale ordina al Legato di Bologna d' unire i beni de' monasteri di S. Giuseppe e di S. Elena di S. Chierno al monastero capo di S. M. de' Servi di Strada Maggiore. Data in Roma. — Arch. de' Servi; Campione de' beni stabili n.° 4, fol. 41.

35 = *1458 - 3 Maggio.* Transazione fra i padri di S. M. de' Servi di Bologna e quelli di S. Giuseppe circa l' unione de' due monasteri fatta da papa Calisto terzo. Si convenne di permutare alcuni beni, che i Serviti di S. Maria mantenessero un cappellano a S.

Elena di San Chierno e provvedessero ai bisogni della chiesa; inoltre si fissò che detti padri di S. Maria dovessero accollarsi il pagamento annuale di 9 corbe di frumento al Capitolo di S. Pietro, dovuto dalla chiesa di S. Elena, e che i padri di S. Maria pagassero ai padri di S. Giuseppe lire 200 per la fabbrica del loro monastero. Fatta in Ferrara a rogito di Giovanni Sogari notaro. — Arch. de' Servi; Documenti Libr. 9, n.° 45 e 46.

36 = *1552 - Settembre.* — Sunto storico intorno alla concessione di S. Elena di S. Chierno e di S. Giuseppe ai padri Serviti di S. Maria, compresavi l' unione de' due monasteri scritto da frate Giacomo Curioni da Bologna.

« Sumario che demostra como fu datta l' abbatia posta a
» san chierno a lordine nostro et di puo (e di poi) quella fatta
» membro di san Joseph et sequendo sine al presente.

» Fu per la bona memoria di papa Bonifatio ottavo nellano
» 1301 concessa l' abatia di s.ta helena posta nel contado di
» Bologna in loco al presente detto san Chierno Et fu concessa
» al ordine de' frati de santa maria de serui mediante il uescono
» de ditta citade che si ritrouò per quel tempo Et permutato il
» titulo di Abbatia in titulo di priorato con obbligatione di nu-
» mero di frati al presente di quatro et dicto priore Et per l' a-
» uenire secundo la possibilitade de l' oco (del luogo), sì como
» di ciò consta per instrumento della collatione et inuestitura di
» eso loco al ditto ordine che hauesimo ad abitar in quello et
» offitiarlo nelli diuini offitii et qual loco et Abbatia como di
» sopra concessa fu al ditto ordine con ogni suo hauere sì mo-
» bile como immobile, rasone conditioni così reale como personale,
» et così temporale como spirituale Et soi loci manuali, membri
» et chiesa di san Joseph del borgo di galiera nella sopradetta
» citade Nella qual era solito per bisogno della cura l' (della
« cura dell'anime) mantenersi un monacho a ditto offitio posto
» per l' Abbate per quel tempo che regeuasi per monachi essa
» Abbatia sì come di sopra Et di poi la concessione si poneua
» per il prior de ditto loco, già Abbatìa et fatto chonuento, uno
» fratre del sopradetto ordine a seruitio de ditta cura per li
» parochiani soi Et nellano 1305 ano primo di papa Clemente

» quinto existente la corte Romana nella francia Et per bona
» parte de Italia et in spetialitade la prouintia di Romagna per
» il Rmo monsignor Neapolione cardinale di Santo Adriano così
» nominato che regeua con amplissima auctoritade apostolica sì
» in temporale como spirituale A supplicatione de detti fratri
» posti in ditta Abbatia o conuento turbati et grandemente mo-
» lestati da seculari maligni et potenti et più che agrauati per
» esso Rmo legato per l' auctorità che teneua et di consentimento
» in questo del sopradetto monsignor uescouo della citade ante-
» ditta Transferì comutò et permutò ditta Abbatìa et priorato
» como capo in membro et la chiesa di san Joseph anteditto che
» era membro fecela capo in loco de essa Abbatia et priorato
» uniendo alla detta chiesia di san Joseph ogni et qualunque cosa
» et di quantunque conditione sì temporale como spirituale gia
» de ditta Abbatia et conuento in tutto et per tutto secundo fu
» concesso al ditto ordine. Così et parimente il ditto Rmo con-
» cesse sì como defusamente et apertamente nella sua bolla appare
» concessa ut supra. Et così fatta ditta chiesia di san Joseph
» capo con li sopradetti beni maxime temporali et mobile et in
» spetialitade terreni possessioni et altre poste in spetialitade nel
» comune di santa helena hogi ditto san chierno constano non
» esser statti datti dalli parochiani de ditto san Joseph Anci
» (anzi) concessi al ditto san Joseph dalli Superiori Ecclesiastici
» [ben che essi parochiani como amoreuoli et Beniuoli de eso
» san Joseph et fratri existenti in quello più uolte per sua be-
» nignitade hano]. . . . .
» . . . .

» Et io frate Jacomo de Curioni di Bologna professo in
» ditto conuento di san Joseph de etade de anni settantuno che
» finirano alultimo del presente mese di settembre 1552 Et fatto
» frate di quello et in quello nelano 1492 andasse ad habitare
» in eso conuento de lano 1490 ad fine ed effetto di pigliare
» l'habito in quello come fece Et al quale per molti tempi per
» li superiori et fratri de ditto conuento li furno consignate de
» ditto conuento le scritture antique et moderne che de eso (esse)
» ne hauesse custodia et quello (quelle) guuernasse con diligen-

» tia si como ne fa nel presente tenendole sotto chiaue (che)
» tiene apresso lui nel presente como prima per più tempi, delle
» quali scritture instrumenti et bolle ne ha tratto il sopraditto
» sumario con piena fede sì como si può uedere per li originali
» etc ». — Arch. de' Servi di S. Giuseppe; Libro primo.

37 = *1560 - 13 Maggio.* — Deputazione del p. fr. Giacomo Pizzi di S. M. de' Servi, fatta dal generale dell' Ordine, a rettore della chiesa di S. Elena nel comune di S. Chierno. — Arch. de' Servi; Documenti Libr. 17, n.° 28.

38 = *1579 - 8 Novembre.* — Inventario de' mobili ed apparati della chiesa e della canonica di S. Elena nel comune di S. Chierno, consegnati dal priore e dai padri di S. M. de' Servi di Bologna al p. fr. Gaspare da Bologna, di detto ordine, rettore della cura. — Arch. de' Servi: Doc. libr. 21 n.° 11.

39 = *1591* — Inventario delle cose e de' mobili che si ritrovano alla canonica della chiesa di S. Elena nel comune di S. Chierno, consegnati a fr. Dionigi da Bologna da fr. Gaspare da Bologna, dell' Ordine di S. M. de' Servi. — Arch. de' Servi; Documenti, libr. 23, n. 38.

40 = *1592.* — Stato delle anime della parocchia compilato da fr. Gaspare, curato di S. Elena di Sacerno. — Arch. arcivescovile; Collezione della diocesi.

41 = *1626 - 1° Ottobre.* — « Il titolo di questa chiesa è S. Elena,
» alla quale è dedicata, e si chiama anco S. Macario, perchè in
» essa chiesa v'è il suo sepolcro di candidissimo marmore, nel
» quale sono queste lettere: *Macarius vocor in civitate Romae*
» *natus.* Dicono che stesse in questo luogo a far penitenza et
» doue morese (morisse) ancora et stesse molti anni sepolto in
» detto sepolcro; per le guerre poi fu trasportato nella Chiesa
» dell'Abazia di Nonantola et doppo nella Chiesa di S. Sisto
» della città di Piacenza . . . . .

» Adì primo ottobre 1626 essendo fattore io frate Agustino
» essendo nella nostra Chiesa suddetta di S. Hellena a Sacerno,
» andai in campanile et uolsi leggere le lettere sopra le cam-
» pane e nelle quale per non esser sicuro nel stare ed anco nella
» intelligenza cauai superficialmente le seguente: † XPS . V

» XPS . R . XPS . IP . CAP . NIS . S. Helene Martiris et S. Petri -
» 11 Zanobibus Masario D. Terrae 1320 » — Arch. de' Servi; Campione E. Memorie e descrizione de' beni, fol. 42.

42 = *1650.* — « Dicesi che in quest'anno fosse rinvenuto in un po-
» dere di proprietà Vivarelli la campana grossa della chiesa,
» del peso di circa libbre bolognesi 1200. Questa, che tutt'ora è
» in uso, porta la seguente iscrizione (decifrata) = Christus vin-
» cit, Christus regnat, Christus imperat. Capella Comunis S. Ele-
» nae. Martinus fecit mandato Petri de Zanobibus Massario dictae
» terrae. 1322 ». — Arch. Arciv. Collezione della diocesi. — Questa lezione corregge quella dell'anteriore documento, ed è interamente esatta, come ebbi a verificare nell'esame dell'iscrizione originale.

43 = *1718.* — « Inventario della Parrocchiale di S. Elena di Sacerno
» suddita della Pieve d'Anzola e Ius Patronato dei PP. Serviti di
» Bologna.

» La chiesa è volta con la porta maggiore verso occidente
» et è di fabrica antica, e di sopra tassellata, datoli di sotto il
» bianco, longa piedi 46, larga piedi 25, alta piedi 30 in circa,
» con cinque altari senza coro. Al altare maggiore vi è un ta-
» bernacolo tutto dorato con dodici candelieri d'ottone, due al-
» tari in forma di cappella, uno della B. V. del Rosario, uno
» della B. V. Addolorata.

» Un altare dedicato a S. Macario Abate e un altare dedi-
» cato a S. Filipo Benicio.

» Vi sono tre sepolture, una per li sacerdoti, una per li
» huomini e la terza per le donne; vi sono tre porte, una mag-
» giore e due laterali, vi sono cinque finestre. Il cimitero è con-
» tiguo alla chiesa dalla parte di oriente.

» Il campanile, longo piedi 48, rouinoso, con due campane,
» una sarà di libbre 1000, la seconda di libbre 600. La canonica
» del parocho è contigua alla chiesa, di fabrica meza buona e
» l'altra metà rouinosa, con una saletta a terreno, due stanziole
» di sopra a tassello: vi sono due stanze picole et una stanza
» grande, vi sono due portici con cantina, stalla, tegia ». — Arch. arcivescovile; Collezione della diocesi.

44 = *1738 - 1° Settembre.* — Nomina di don Francesco Girotti a rettore di S. Elena per parte dei Padri Serviti. Egli si obbligava ad osservare e conservare le leggi ed i capitoli accettati da' suoi antecessori. Rogito d' Antonio Franchi notaro arcivescovile. — Arch. arciv. Collezione della diocesi.

45. = *1756.* — Inventario de' mobili ed arredi della chiesa di S. Elena di Sacerno. — È una ripetizione di quelli del 1702 e del 1718, salvo alcune differenze nelle suppellettili della chiesa e della canonica. Questi inventari facevansi periodicamente dai visitatori mandati dall'arcivescovo nelle parrocchie della diocesi a verificare i bisogni ed invigilare la conservazione de' luoghi e degli arredi, i quali non potevano essere mutati senza permesso. Si apprende da questo inventario che la chiesa romanica primitiva, qual' è quella descritta nel doc. 40, fu rinnovata circa nell' anno 1730, poichè in tale anno fu messo sull'altare maggiore il quadro raffigurante S. Elena che adora la croce, uscito dalla scuola del Monti. In un certo punto leggesi: « una torre con due campane, » una grossa con lettere gotiche e un'altra minore rinnovata nel 1711 ». — Arch. arciv. Collezione della diocesi.

46 = *1811 - 20 Febbraio.* — Trattavasi di ristaurare le fabbriche della chiesa, ridotte in cattivo stato. Una perizia fece ascendere la spesa presumibile a lire 3930. 10. Circa i mezzi onde far fronte alla spesa l'autore della relazione non vedevane altro migliore che dare lo jus patronato della chiesa a qualche ricco possidente (già trovato ma serbato *in pectore*), poichè questi avrebbe potuto accollarsi la suddetta spesa senza aggravio del parroco, dacchè avendo già la chiesa appartenuto alla soppressa corporazione de' Serviti, era stata privata de' copiosi beni, tal che allora era poverissima. Ed anche a tutt'oggi il curato non ha congrua, bensì le sole primizie, cioè corbe 17 di frumento, 3 castellate d'uva e 10 carri di fascine, più l'elemosina della cassetta, gli incerti per le nascite e le morti e la rendita d'un piccolo praticello dietro la chiesa. — Arch. arciv.; Collezione della diocesi.

47 = *1812.* — Relazione del parroco d. Francesco Girotti, dalla quale rilevasi che la chiesa era passata alla dipendenza del Governo. — Arch. arciv.; Collezione della diocesi.

Elenco dei rettori di S. Elena di Sacerno, rilevato dai libri parrocchiali che ivi tuttavia si conservano.

1. Fra'Andrea cappellano		1566-1567	13. Fagnani d. Dom.°, parroco		1653-1663
2. Fra' Lodovico	»	1567-	14. Forlai d. Simone	»	1663-1674
3. Fra' Antonio	»	1567-1571	15. Varrotti d. Giuseppe	»	1674-1702
4. Fra' Girolamo	»	1571-1579	16. Serra d. Domenico	»	1702-1726
5. Fra' Gasparo	curato	1579-1592	17. Romani d. Niccolò	»	1727-1757
6. Fra' Giovanni	»	1592-1593	18. Vivarelli d. Bartol.°	»	1757-1778
7. Fra' Alabrante	»	1593-1615	19. Girotti d. Francesco	»	1779-1821
8. Fra' Filippo	»	1615-1625	20. Dotti d. Gaetano	»	1822-1830
9. Fra' Cirillo	»	1625-1643	21. Torreggiani d. Ales.°	»	1830-1835
10. Fra' Emilio	»	1643-1647	22. Zanardi d. Cesare	»	1835-1877
11. Fra' Camillo	»	1647-1650	23. Tonelli d. Luigi	»	1878-....
12. Fra' Vincenzo	»	1650-1653			

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1894-95

TORNATA I — 6 gennaio 1895.

Il convento e la chiesa di s. Michele in Bosco porgono al nostro socio corrisp. conte Francesco Malaguzzi Valeri argomento di una monografia (di cui legge la prima parte relativa al secolo XV) commessagli dalla Deputazione provinciale di Bologna, che in quel luogo aprirà l' Istituto Rizzoli.

Toccato in breve della storia dell' Ordine olivetano fino al 1437 in cui il monastero fu fondato, accenna agli innumerevoli documenti inediti che restano nell' Archivio di Stato sulla costruzione del convento e della chiesa, cominciata con tal numero di capimastri, di muratori e d' artefici, da richiamare alla memoria il grande cantiere vagheggiato dalla mente fantastica del Filarete.

Architetti di S. Michele in Bosco furono Paolo Tibaldi, Cristoforo di Zanino e Giovanni Negri; il quale ultimo fu pur architetto della fabbrica di S. Petronio; ai quali, checchè asserisse nel *Diario*, non deve aggiungersi Gaspare Nadi avanti il 1460.

Il nostro Socio enumera i moltissimi capimastri o *maestri da muro*, in gran parte di Como, addetti all' opera colossale. Nel 1447 la chiesa e buona parte del monastero erano compiute. Giovanni Negri in quell'anno e nei seguenti costruiva il primo chiostro, guastato poi per fabbricare l'ottagonale dei Caracci, e del quale rimane parte di un lato, già dipinto di quattordici istorie da un Onofrio da

Fabriano nel 1462-63, e da un ferrarese della scuola del Costa, che forse fu Giacomo Filippo Ditraldi. Altri lavori di pittura e di decorazione della sagrestia e del fianco della chiesa si debbono, oltre che ai due ricordati artisti, ad un Benedetto, a Matteo di Michele di Vizadego e a Giovanni da Ravenna; mentre la costruzione e pittura delle vetrate furono opera di Gherardino detto *dalle finestre* (costruttore di vetrate in S. Petronio) di Cesare, di Alberto, di Gaspare da Baiso e di Giacomo d'Antonio.

Gli stalli del coro, poi, furono intarsiati da Biagio e da Nicolò da Modena, maestri dei celebri Lendinara, e probabilmente della famiglia da Baiso; ma andarono perduti quando Raffaele da Brescia, nel principio del secolo XVI, intagliò quelli che sono nella basilica petroniana entro la capella Malvezzi. Altri maestri di tarsia costruiron leggii, i banchi del refettorio, e operarono lavori di minor conto. Finalmente Damiano e Ottolino miniarono parecchi libri corali.

Intorno al 1460 fervevano ancora i lavori nel convento. Gasparo Nadi, Bartolomeo Fioravanti, Martino e Leonardo da Varignana erigevano portici, intagliavano capitelli, cornici e *lavabo* e costruivano sepolture, mentre altri artefici conducevano a termine lavori, disfatti poi in successive costruzioni.

Al primo chiostro tenne dietro un secondo, poi il refettorio, l'infermeria, le cucine e le stalle.

I molti artisti, che sullo scorcio del quattrocento dirigevano la fabbrica e la decoravano, sono di mano in mano enumerati dal conte Malaguzzi insieme cogli altri architetti e coi ricamatori, miniatori, maestri di cotto e di vetrate, notandosi come in pieno Rinascimento la costruzione di S. Michele in Bosco promovesse tutti i rami dell'arte.

Purtroppo nel 1501 Giovanni II Bentivoglio, temendo l'avanzarsi del Valentino, mutò il tranquillo convento in una fortezza, e il luogo restò caserma di truppe mercenarie anche sotto Giulio II.

Degl' importanti restauri e dei lavori eseguiti nel '500, dei quali conservasi tuttora la maggior parte, il nostro socio tratterà in una prossima tornata.

Si legge poscia una nota storica del Socio corrisp. cav. Carlo Tonini di Rimini: *Di un supposto ritratto di Leon Battista Alberti*

nel tempio Malatestiano. In essa si dimostra priva di fondamento l'asserzione di varii storici, ultimamente suggellata di assoluta affermazione dall' Yriarte, che fosse il ritratto dell' Alberti uno dei due medaglioni di marmo sul sepolcro di Sigismondo Malatesta nel celebre tempio di S. Francesco di Rimini; giacchè un più accurato esame del medaglione a ciò totalmente scoperto, ha dimostrato che esso, come il vicino, rappresenta lo stesso Sigismondo, non solo per la identità del busto, ma anche più esplicitamente pel nome che vi è scolpito.

TORNATA II — 28 gennaio 1895.

Il Socio effettivo prof. cav. Augusto Gaudenzi presenta e legge la prima parte di uno studio *sulla origine dei cognomi bolognesi*, che inizia riassumendo quanto fin qui gli scrittori dedussero sull' argomento, e osservando come in esso rimagano tuttora insolute le quistioni fondamentali del tempo e del modo in cui i cognomi si formarono, e della ragione onde furono prodotti; questioni da studiarsi, luogo per luogo, con metodo storico esatto.

Prendendo le mosse da Bologna, crede si debbano aggiungere all' unica fonte sin qui usata, degli atti notarili, non solo le cronache, ma specialmente le matricole dei soci delle antiche corporazioni di armi e di arti, così notevoli per antichita e per copia nel nostro Archivio di Stato. E proponendosi di considerare come il cognome sia trattato nel dialetto, e quale influenza questo abbia esercitato nella formazione dei cognomi, osserva pel primo rispetto, essere il cognome in bolognese posto come aggettivo a rappresentare piuttosto una determinazione accessoria del nome che l' appellazione della famiglia, mentre, pel secondo rispetto, l' influenza delle leggi fonetiche dialettali denota nei cognomi bolognesi una origine popolare.

Dalle antiche matricole delle arti si desume anzitutto che nei secoli XIII e XIV, e in parte del XV, i nomi di famiglia non sono, in generale ancora formati. Le persone si indicano col nome proprio, aggiunta una determinazione accessoria, tratta di solito dal nome del padre o di altro parente, e più di rado dal luogo d' origine, dalla professione, o da un soprannome personale.

Ma queste determinazioni non passano di padre in figlio, e quindi non posson considerarsi, secondo che si volle finora, come identiche ai cognomi nel senso odierno, benchè in antico si usassero quali cognomi.

I veri cognomi, o nomi di famiglia, cominciano già nel secolo XIII per le famiglie borghesi (e nel precedente già li posseggon le nobili) e seguitano in appresso con maggior frequenza, indicati sempre coll'ablativo plurale latino preceduto dalla preposizione *de*. Il che contrasta, secondo il Gaudenzi, colla supposta origine della terminazione in *i*, dei cognomi italiani, dal genitivo singolare latino.

E colla pratica notarile sia degli atti, sia delle matricole, concordano pure le cronache latine e volgari di Bologna, le quali indicano le persone col nome proprio, seguito dalla paternità o da un plurale preceduto da *dei;* e poichè nelle *artes notariae* e negli statuti non erano, come ora, prescritte regole pel modo d'indicar le persone, è da credere che i notai si attenessero all'uso comune.

Anche quando i nomi delle famiglie si vedono già formati, non sempre vengono adoperati per indicarne le persone. E tardarono tanto, anche nella borghesia, che formava la Compagnie d'arti, che nel secolo XV molte famiglie della città ne mancano ancora, e nelle campagne l'uso tardò anche più a generalizzarsi.

TORNATA III — 10 febbraio 1895.

Da *un frammento inedito della cronaca forlivese di Leone Cobelli*, forse strappato all'originale da qualche partigiano della casa Ordelaffi, ma che ci conservò trascritto Alessandro Padovani, il Socio corr. prof. Giuseppe Mazzatinti, Bibliotecario della Comunale di Forlì, trae importante materia a dilucidare le vicende intime della Corte di Pino III, Signore di Forlì dal 1465 al 1480.

Rifacendosi dal matrimonio di Pino con Barbara Manfredi nel 1462, dimostrate le cause di astio profondo fra questa e la sorella Isabetta, sposa di Cecco, Signore di Forlì, e tra i due fratelli, e l'odio di Cecco contro lo suocero Astorre Manfredi, Signore di Faenza, tratteggia i preparativi onde Pino, coll'aiuto di Barbara stessa, nel 1465, tolse al fratello la signoria, assassinato il governatore Bifolci, soprafatto e ucciso in carcere Cecco, annuente alla sua morte il fratello

per la risoluta fierezza di Giovanni Urceoli, assunto poco dopo Podestà di Firenze.

Or trovandosi Pino colla madre e colla vedova di Cecco a Forlimpopoli, una lettera di Barbara all'Urceoli par che svelasse la tresca fra i due; mentre forse la coscienza di non poter esser padre aveva già fatto concepire a Pino il proposito di sopprimere l'infida consorte che, sgravatasi a Forlimpopoli, e trascorso il tempo del puerperio, era da lui avvelenata. A breve tratto la seguiva la neonata, forse anch'essa uccisa; e la Salma di Barbara, per ordine del marito, ebbe poi in S. Girolamo di Forlì onore di magnifico monumento da Francesco di Simone da Fiesole.

Nè andò guari che anche Caterina, madre di Pino, moriva avvelenata, come vuolsi, dal figlio, o con suo consentimento; e Isabetta, vedova di Cecco, sospettata dal principe di insidiargli lo stato, finiva pur di veleno per mano di Andrea Viarani, l'8 agosto 1469, e per ordine del cognato; che, sposata una Zaffina, o Zaffira, la faceva pure avvelenare nel 1473 per l'imprudente contegno tenuto nell'assistere l'amante Stambazzi, che si vuole similmente morto per mandato di Pino.

Questi passò nel 1475 a terze nozze con Lucrezia Pico della Mirandola, la quale pare si sbarazzasse prima del conte Ghinolfo da Romena, malvagio confidente ed istigatore del marito. Poi, vista la mala fine di Giacomo Suardo (fatto affogar nel Ronco entro un sacco da Pino per averla quegli, un dì che Pino credevasi agli estremi, consigliata a chiamare alla signoria di Forlì i figli di Cecco in luogo del bastardo Sinibaldo) propinò al marito, con accorta previdenza, quel viatico stesso di cui egli tante volte si era servito per congiunti e per nemici. E cosí, mentre quegli preparava una festa, lo mandò all'altra vita il 10 febbraio 1480, proprio quel giorno che gli astrologi avevan da tempo pronosticato esiziale al principe avvelenatore.

Questo brano cupo di storia romagnola medioevale, che l'egregio nostro Socio ha ritessuto con perspicua descrizione, suffragata passo a passo di prove, era stato già nel '600 riferito dal Marchesi nel suo *Supplemento istorico* di Forlì, senza però che ne svelasse la fonte. La quale solo ora, compiuta la lacuna del Cobelli, si presenta al giudizio sicuro della storia.

TORNATA IV — 24 febbraio 1895.

Candia e Vincenzo di Naldo sono argomento di una breve memoria inviata alla nostra Deputazione dal Socio corr. cav. Achille Lega di Brisighella; il quale, dato un cenno del governo dei Veneti nell'isola e delle fortificazioni che vi avevano innalzate, menziona le schiere di soldati di Valle di Lamone, detti *brisighelli*, che pure a Candia, sotto il comando di capitani brisighellesi, fecer prodigi di valore, specialmente nel lungo assedio per cui quel possesso fu conquistato dai Turchi nel 1669. Tratteggiata poi la vita e le imprese militari di Vincenzo Naldi, accennati i dissensi, finiti in aspre contese, fra Alvise Grimani, Provveditore, e Vincenzo Naldi colonnello e governatore pei Veneti in Candia nel 1586, illustra la dura prigionia del Naldi, accusato, a quanto pare, di tradimento, da un suo soldato e compaesano Brunaccini, e la sentenza che lo privò dei gradi e delle provvisioni che aveva dalla Repubblica, salvandolo dalla condanna di prigionia perpetua, che gli Avogadori gli volevano inflitta.

Chiude la sua memoria narrando come i figli del Naldi, condotti a Venezia in una stessa nave col delatore Brunaccini, riuscissero a legarlo, e a trasportarlo su di uno scoglio in mezzo al mare, ove lo abbandonarono nudo a morire di fame, e a preda degli avvoltoi.

Si comunica poscia alla Deputazione una nota storica del Socio corr. cav. Anselmo Anselmi di Arcevia, nella quale, continuate le indagini onde intrattenne la Deputazione nella tornata dell'8 aprile 1894, *intorno il pittore Pietro da Rimini*, conferma l'esistenza di questo artista (che altri volle confondere con Giuliano da Rimini), riferendo l'iscrizione che potè leggere sul crocifisso che di lui si conserva in S. Giovanni Decollato di Urbania. Questa reca precisamente:

Petrus . De . Arimino . Fecit . Hoc . Ho [*pus*],

mentre la pittura che le sovrasta mostra un'arte più fina, più accurata e meno convenzionale che non riveli Giuliano da Rimini, del quale parimenti si conserva in Urbania una tavola nella Sacristia della Cattedrale, col nome del pittore e colla data del 1307.

CARLO MALAGOLA Segretario

DELLA PIANTA DI BOLOGNA DIPINTA NEL VATICANO

E DI ALTRE PIANTE E VEDUTE DI QUESTA CITTÀ

Sommario

I. Predilezione di Gregorio XIII.° pe' suoi bolognesi — Lavori e abbellimenti nel Vaticano — Il pittore Lorenzo Sabattini a Roma — Chi fosse Scipione Dattili — Il disegno originale della pianta di Bologna: pratiche per averne copia — Occultamento e scoperta del dipinto in Vaticano — Sua descrizione e sue misure — II. La pianta del Carracci — III. La pianta del Florimi — IV. La pianta del Bruin — Il monastero del *Corpus Domini*, e la nuova via aperta — Erezione della chiesa di S. Paolo — V. Le vedute di Bologna: antichissima quella dipinta dal Francia sotto la Vergine del Terremoto — Sua descrizione — VI. La veduta di Floriano Dal Buono — VII. La silografia del Borboni — VIII. La pianta del Blaeu — IX. Le piante del Mitelli e del De-Gnudi — X. Necessità di una pianta più esatta per l'Assunterìa d'Ornato — Se ne affida il lavoro ai periti Monari e Laghi — XI. Vedute che trovansi miniate fra le *Insignia* del Senato — XII. Di alcune altre più recenti vedute — XIII. Prima ed unica levata geodetica di una mappa catastale della città.

Venutami alle mani una vecchia pianta della nostra città ebbi tosto vaghezza di conoscerne altre più antiche e di formarne un cronologico elenco; ma fui avvertito che questo non avrebbe potuto risalire che al XVI.° secolo verso la fine, per non conoscersi alcuna topografia di Bologna fatta in epoca anteriore al 1575, anno in cui papa Gregorio XIII.° fece dipingere in Vaticano il noto ricordo della sua città natale. Conservansi però tre altre piante di quel secolo, forse ricavate da uno stesso modello, una delle quali oggi rarissima vide la luce

in Bologna per Gio. Rossi e fu fregiata di stemmi e artistiche decorazioni dal celebre Agostino Carracci; l'altra più nota è quella intagliata dal sanese Matteo Florimi, finalmente una quarta compresa nell'opera *Civitates orbis terrarum* del Bruin.

Comincerò dunque dal dire intorno alla prima di queste quattro, sebbene oggi abbastanza nota fra noi per alcune copie fotografiche qui mandate in dono dal vivente pontefice Leone XIII.°, che giustamente davasi vanto di aver rimessa in luce e tolta a un indegno obblío quella preziosa pittura.

I.

Se l'illustre bolognese Ugo Boncompagni serbò sempre per questa sua patria affetto figliale, a lui salito sulla cattedra di S. Pietro il nome di Bologna suonava piucchè mai caro, e fin dalla prima volta che il senatore Francesco Maria Casali nostro ambasciatore a Roma presentavasi a baciare il piede al novello pontefice il domani della sua assunzione (15 Maggio 1572), e raccomandavagli con ogni possibile affetto la città di Bologna, S. S. benignamente, e con allegra faccia (sono parole dell'ambasciatore) rispose: « sapete che sono figlio della nostra patria; » l'ho amata, et amerò sempre, nè lascierò occasione di gratifi- » carla, e mostrarmele buon figliuolo e buon padre. »

A parole di tanta cordialità non tardarono a corrispondere benefici i fatti, perchè il giorno medesimo di quella visita papa Boncompagni scriveva di sua mano al Senato, e spedito a Bologna un corriere, comunicava di aver già ordinato l'atterramento della odiosa fortificazione di Castelfranco. Ed egli, che ben sapeva quanto di mal occhio i bolognesi avessero veduto metter mano a quella fabbrica voluta dal suo rigido predecessore, non potea far loro in quel momento alcun dono più gradito di questo, come ben ci mostrarono le dotte ricerche di un nostro collega [1]. A me basti aver chiarito il fatto di queste amichevoli relazioni, perchè sia resa ragione del come potesse cader in animo al

[1] *Della Statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna, Memoria di* FRANCESCO G. CAVAZZA. *Bologna, Società Tipografica Azzoguidi, 1888.*

pontefice di ordinare quella pittura nelle pareti di una delle stanze da lui fatte edificare, e che per questo fu poi sempre, come vedremo, chiamata *la Bologna.*

Di una grande operosità edilizia dava egli saggio in quei primi anni del suo pontificato, il che ricordano anche oggigiorno in Roma le molte fabbriche che, come osserva il Lanzi [1], portano il drago, cioè a dire lo stemma pontificio del Boncompagni. Entro al Vaticano fece edificare la torre detta dei venti, e la galleria delle carte geografiche, perfezionò la cappella paolina, compì la sala regia, fece dipingere la sala ducale e molti altri luoghi: approssimandosi poi l'anno del giubileo 1575, ed aspettandosi in quella ricorrenza gran folla di ospiti stranieri, i più cospicui fra i quali dovevano alloggiare nel Vaticano, Gregorio davasi pensiero di allestire nuovi quartieri e di sontuosamente ornarli.

Una numerosa squadra di artisti era stata da lui chiamata a tal fine: architetti, ingegneri, pittori di storie, e specialmente di prospettive, nuovo genere di decorazioni molto in onore a quei tempi. Anche nella scelta di questi artisti egli non avea dimenticata la sua patria: chè anzi la sovrintendenza di tutti i lavori del Vaticano erasi da lui affidata a un valoroso pittore bolognese Lorenzo Sabbatini, chiamato poi sempre in Roma *Lorenzino da Bologna.* Questo giovane e modesto, artista lodato anche dal Vasari che negli ultimi anni della sua vita avealo conosciuto a Firenze, presentavasi in Roma per la prima volta alla chiamata di papa Gregorio nel Marzo del 1575; e questa udienza fu da lui stesso descritta in una sua lettera conservataci dal Malvasia, diretta all'amico Prospero Fontana pittore anch'esso a Bologna: « Mi sono poi fatto introdurre (diceva Lorenzino) » da Sua Santità, che mi aveva fatto intendere per l'amba- » sciatore nostro che mi vuole vedere. Gli feci le tre volte ge- » nuflessione, come si usa davanti al Papa. Subito non mi lasciò » parlare che mi disse: *che dite, Lorenzino, avreste voi mai*

[1] *Storia pittorica dell' Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo dall'abb.* Luigi Lanzi. Vedi T. II. *Scuola Romana.* Epoca III.ª

» *creduto di vedermi Papa? Orsù state allegramente e pre-*
» *gate Dio per noi che non mancaremo di servirci di voi*
» *acciò potiate anco agiustare la vostra famigliola;* inter-
» rogandomi poi di più cose circa l'arte, e che opera bella
» avevo per le mani, e di volermi far dipingere molte cose in
» palazzo, e fuori, e del suo ritratto del quale umilmente lo
» supplicai, dandomi licenza, e contentandosi per una sola volta
» da me, e dal Passarotto, che da altro non vole esser ritratto
» ecc. M'ha poi detto nella camera de' cavalleggeri, incontran-
» domi in esso il signor Fabio [1] ch' io stia allegramente, che Sua
» Santità mi vole addossare tutte le pitture da farsi con la
» sopraintedenza agli altri pittori e con buona provisione oltre
» la quale mi saranno anco pagate puntualmente le mie fatture;
» sì che vedete che fortuna mi manda Dio benedetto per sua
» infinita misericordia oltre ogni mio merito, e spero ne gode-
» rete e voi e tutti di casa per la vostra antica benevo-
» lenza ecc. ».

Lorenzino fu poi principalmente occupato negli ornamenti della sala ducale.

Molti altri artisti trovavansi in Vaticano e citerò fra questi Girolamo Muziano da Brescia un veterano della scuola michelangiolesca: i due Pomarance [2] due Alberti da Borgo S. Sepolcro e il fiammingo Matteo Bril. Lavoravano tutti di gran lena; regnando fra loro subordinazione ed accordo: si sarebbe detto, salva la decadenza delle scuole, che rinnovellavansi nel Vaticano i bei tempi di Raffaello.

Aggiungevasi a questi artisti un padre domenicano celebre matematico e cosmografo, cui fu qualche anno dopo [3] affidata la

[1] Fabio Mirti de' Frangipane arcivescovo di Nazaret nominato in quell'anno governatore di Bologna, e poi nunzio apostolico in Francia.

[2] Niccolò Circignano detto dalle Pomarance, e il giovane Cristoforo Roncalli, detto anch'esso il Pomarancio, perchè discepolo del Circignano.

[3] Il padre Danti non arrivò a Roma prima del 1580, essendo stato fino al 1576 in Firenze ai servigi del Duca Cosimo: poi tre o quattro anni in Bologna. — Vedi *Le Mappe delle Loggie Vaticane*, articolo del bar. Bartolomeo Podestà nella *Rivista Europea Internazionale*. Anno 1877, volume II p. 34.

direzione delle pitture nella nuova Galleria di Belvedere, detta oggi delle carte geografiche, perchè il dotto pontefice la volle adorna delle tavole geografiche e topografiche dell' antica e della nuova Italia. Era il padre Ignazio Danti perugino, nome noto ai bolognesi pel grande gnomóne da lui edificato in S. Petronio, il più considerevole che si fosse veduto fino a' quei tempi, col quale egli si propose di far conoscere come gli equinozi e i solstizi fossero spostati dal giorno in cui li segnavano gli almanacchi, dando così una popolare ed evidente dimostrazione della necessità di correggere il calendario; ciò che stava appunto meditando papa Gregorio, e che sette anni dopo potè compiere colla memoranda pubblicazione della bolla « *Inter gravissimas* ». Vi contribuirono certo gli eccitamenti del matematico perugino, chiamato a Roma con titolo e provvisione di matematico pontificio.

I disegni calcografici, e le pitture di paesi e città solevano destare in modo singolare l' attenzione del pubblico, perchè si viaggiava poco a quei tempi, considerandosi giustamente il viaggiare un pericolo ed un lungo disagio piucchè un piacere. Così l' arte della topografia avea pregio e cultori. Si mostravano dovunque piante e prospetti meravigliosi di lontane città; si tracciavano confini di regni e di principati, si rappresentavano costumi di stranie nazioni. Venivasi con questo formando un' arte distinta che non era ancora la vera e propria pittura di paesi esercitata allora come semplice accessorio nei quadri di figure, quell'arte che doveva poi nel secolo susseguente elevarsi a grande perfezione colle opere di Claudio Lorenese e de' maestri olandesi, e che dava appena qualche segno di vita in quegli anni. Fra i nominati artisti appunto il Muziano lasciò alcune notevoli pitture di tal genere: ma la sua maniera convenzionale è ben lungi dal rispondere alle esigenze dell' arte moderna. Meglio indirizzavasi il Bril, venuto d'Anversa, e i cui lavori furono continuati dal fratello Paolo che nella serie dei celebri paesisti riuscì uno dei primi in ordine di tempo, non ultimo in ordine di merito. Entrambi lavoravano in Vaticano, ma piuttosto che paesisti erano allora pittori di topografie e di prospettive: così la loro iscrizione sepolcrale in S. Maria dell' Anima ne commemorava la mirabile abilità nell' arte topografica.

Della famiglia Alberti di Borgo S. Sepolcro, famiglia abbondantissima di artisti due erano allora ai servigi di papa Gregorio i fratelli Cherubino e Giovanni. Il primo, già intagliatore in rame, fu anche vago e ingegnoso pittore, l'altro è detto dal contemporaneo Baglione pittore valente, ma *nelle prospettive eccellentissimo* [1].

Fu allogato a quest' ultimo il dipinto della città e contado di Bologna nelle nuove stanze al terzo piano che S.S. forniva di fabbricare e di cui aveva la direzione artistica, come ho detto, il nostro Lorenzino. Per la buona riuscita del desiderato lavoro non sarebbe dunque mancato il merito degli artisti. Ma qual modello potea loro offrirsi perchè i luoghi tanto noti a S.S. venissero fedelmente ritratti?

In una lettera del 16 Marzo 1575 l' ambasciatore del Senato bolognese a Roma che era di quei dì il senatore Filippo Carlo Ghisillieri, fa per la prima volta menzione di questo disegno [2] e della insistenza con cui l' E.mo Guastavillani [3] Cardinal Nipote voleva gli fosse mandato da Bologna; e richiedendosi non solo la pianta della città, ma anche quella dell' intero territorio, il Senato dava ordine al suo ingegnere Scipione Dattili di provvedervi. Ebbe questi la parte maggiore nella consegna della pianta che dovea dipingersi a Roma, ed essendo un nome quasi sconosciuto oggigiorno, meritava che io ne raccogliessi alcune notizie e si sapesse almeno chi era.

Dattari, Datteri e *Del Dattero* soleva ancora chiamarsi, e con quest' ultima forma di cognome un rogito del 23 dicembre 1574 lo dice cittadino bolognese della parrocchia di San Lorenzo di Porta Stiera. Però considerando la incertezza che regnava nella ortografia dei cognomi a quel tempo, io il chia-

[1] Baglione Cav. Giovanni, *Vite de' pittori, scultori ecc. In Napoli, 1743.*

[2] Vedi in fine i Documenti N. I.

[3] Filippo di Angelo Guastavillani era figlio di Giacoma Boncompagni sorella del pontefice, e fu fatto da lui cardinale quando l' altro nipote *ex fratre* Filippo Boncompagni cardinale di S. Sisto era passato a Venezia col titolo di legato a latere a ossequiarvi Enrico III che dal trono di Polonia passava a quello di Francia.

merò come preferiva firmarsi egli stesso in alcune lettere autografe dirette al Senato, Scipione Dattili.

Nella VI.ª Serie delle *Memorie originali di Belle Arti* l'erudito Michelangelo Gualandi riportando un elenco documentato degli architetti che servirono l'antico Reggimento di Bologna dimostra con varii passi dei *Partitorum*, dei *Mandatorum*, e degli *Instrumenti* e *Documenti* come questo insigne architetto ed idraulico fosse per ben sessant' anni ai servigi del Senato e se ne rendesse benemerito per una non mai interrotta e diligentissima operosità. Trattasi di grandi operazioni al Reno ed agli altri fiumi e torrenti: vi assiste mastro Scipione con manifesto pericolo della propria vita, e ciò è ripetuto in più luoghi: *non sine vitae discrimine.* Trattasi qua di un ristauro al ponte di Castenaso, colà di rivedere confini al piano ed al monte, e quando di rifare alcun tratto delle mura della città: nulla senza la direzione e la sorveglianza del Dattili. Il Senato se ne mostra costantemente soddisfatto, e gli concede straordinari sussidi per rimunerarne la fedeltà, l'assiduità, le lunghe fatiche.

A queste onorevolissime menzioni raccolte dal Gualandi potrei aggiungere la citazione di un *partito* del 23 dicembre 1577, pel quale in seguito al voto di 30 Senatori è concesso al Dattili un dono di mille lire in considerazione delle sue onorate fatiche che concernono non solo il bene, ma ben anche la salute della città e del contado, e perchè l'egregio cittadino possa in avvenire con animo sempre più volonteroso giovare alla cosa pubblica, e procurare con più facilità, e comodità il collocamento di una figlia che gli resta da maritare [1].

Una sì affettuosa protezione era poi veramente giustificata dalla stima in che era tenuto presso i governi vicini, onde era spesso richiesto di pareri e di visite fuor di paese. Così trovo che nel maggio del 1590 lo voleva il serenissimo principe di Parma e Piacenza; nell'agosto del 1601 la contessa di Novellara avealo chiesto al Senato, e nell'ottobre di quello stesso

[1] Vedi in ultimo il Documento II.

anno lo desideravano i savi della città di Ravenna per una fabbrica di molini [1].

Tali e tante occupazioni cui a mala pena poteva attendere, sono ricordate nel carteggio dell'ambasciatore, al quale il Senato di Bologna faceva osservare [2] che il fare un disegno della città e contado quale voleva S.S., che comprendesse cioè le castella, et anco il Po ed il Panaro con le città di Ferrara e Modena, era cosa che avrebbe importato assai tempo, e il Dattili ne avea poco.

Ma a Roma non si era soddisfatti di queste scuse, e il Card. Guastavillani diceva di aver veduto altre volte in Bologna un simil disegno, e che di questo se ne sarìa potuto fare facilmente una copia.

Tre giorni dopo, il Card. di San Sisto e Mons. Maestro di camera ripetevano all'ambasciatore bolognese: « N. S. aspetta quel disegno per poter far dipingere la loggia di sopra ».

Non era più dunque da por tempo in mezzo, perchè i padroni volevano essere sollecitamente serviti, e maestro Scipione avea pensato di ricorrere a una pianta più antica che conservavasi allora in S. Pietro, rimodernandola in quelle parti di cui avea fatto egli stesso parziali disegni in occasione di dover visitare o tracciar confini.

Seguendo per filo la corrispondenza dell'ambasciatore [3], troviamo che un disegno era stato mandato nel susseguente aprile a Roma da Domenico Tibaldi architetto della sontuosa cappella maggiore in S. Pietro: forse quella stessa pianta che dicevasi esservi conservata, e che a lui architetto della cattedrale sarà stato imposto di consegnare. Ma era dessa lavoro dello stesso Tibaldi, che sappiamo essere anche stato egregio disegnatore e incisore? Mancano i documenti per asserirlo, ma è probabile che così fosse, come sembrò crederlo anche il comm. Malagola che ne pubblicava le prime notizie, quando una copia fotogra-

[1] Vedi Arch. di Stato, Sezione del Reggimento nei libri detti *Literarum* o Registri di lettere sotto li 14 maggio 1590, 30 agosto e 27 ottobre 1601.

[2] Vedi i citati Documenti N. I.

[3] Documenti *ibid.*

fica del dipinto fu donata a questo Archivio di Stato dalla Prefettura dei S.S. Palazzi a nome di S.S. Leone XIII.°, li 26 marzo 1886.

Chiunque ne sia stato l'autore, certo è che non dispiacque a Roma questo disegno mandato dal Tibaldi, ma fu tosto rimandato a Bologna, volendosi assolutamente che il Dattili lo accomodasse, a cui il sullodato Lorenzino, sopraintendendo, come ho detto, ai nuovi lavori artistici del Vaticano, scrisse opportune istruzioni, spiegando in che modo il disegno doveva esser riformato.

Ai primi di giugno di quell'anno 1575 il disegno o mappa corografica era già stato dal Dattili restituita al Sabattini e poco avranno tardato i fratelli Alberti a metter mano alle pitture di quell'aula o loggia nella quale Giovanni, che era il più giovine, erasi riservato di dipingere in fresco la parte prospettiva e topografica: tutti gli altri accessori di figure e decorazioni furono allogati al fratello maggiore Cherubino Alberti.

L'opera riuscì degna d'entrambi, e più di un secolo dopo il sanese Agostino Taja nella sua descrizione del Palazzo Vaticano così ne scrive: « . . . sala detta *la Bologna*, perchè in una » delle pareti laterali è dipinta la pianta di quella città molto » distintamente per essere in grande assai. Dai due lati di questa pianta sono due papi assisi in trono che danno i codici » delle leggi a varii dottori vestiti coll' abito loro proprio, co» mechè Bologna è stata sempre riguardata come la maestra » di queste facoltà . . . . Nella facciata maggiore di questo » salotto, è dipinto con gran diligenza ed esattezza tutto il ter» ritorio bolognese com' era avanti che il fiume Reno avesse » inondato tanto paese quanto ne ha inondato di presente » [1].

A questa descrizione del Taja, aggiungeremo che in uno dei due papi dipinti da Cherubino sul margine della parete ravvisasi certamente il Boncompagni e nel cardinale che lo assiste il Guastavillani. L'altro papa è Bonifacio VIII.°. Entrambi consegnano le Decretali ai giuristi della scuola bolognese.

[1] *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, di AGOSTINO TAJA *senese. Roma MDCCL, presso Nicolò e Marco Pagliarini, mercanti di libri a Pasquino.* Vedi pag. 497, 498.

Gli affreschi topografici furono poi divisi in due parti ben distinte: nella parete maggiore la pianta del territorio, in una delle minori quella della città, ma rappresentata in altra scala molto più grande. Non posso darne esatte misure prese sulla faccia del luogo ma da criteri comparativi può ritenersi di 7 per 5 metri entro contorno.

Quanto alla parete del territorio bolognese, ben dice il Taja che questo vi è dipinto con gran diligenza ed esattezza; e pare che anche qui non ne fosse rimasto ne' due secoli susseguenti alcuna corografia migliore, dimodochè, quando nel 1739 occorse al Senato una esatta planimetria di quella parte del contado bolognese che estendesi sotto la via Emilia fin oltre i confini del ferrarese, ottenne di poter mandare a Roma il perito Andrea Chiesa per cavare una copia dall' affresco del Vaticano nella scala di un terzo, copia che mostrasi anche oggi benissimo conservata nel nostro Archivio di Stato.

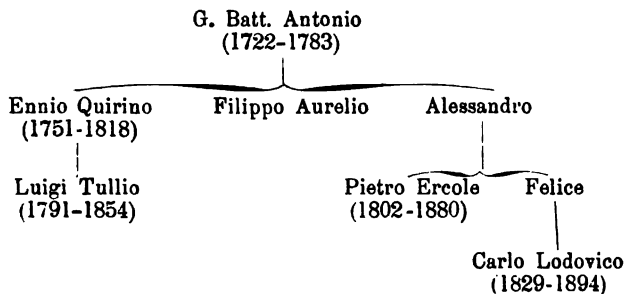
Ma quando in sul principio di questo secolo, finite le agitazioni napoleoniche e tornato Pio VII.° in Vaticano, furono restituite a Roma le molte opere d' arte già portate in Francia, colle quali procedevasi alla formazione di una Pinacoteca, fra le sale a tal fine occupate, fu anche *la Bologna:* e se ebbe in sorte di accogliere nel suo seno la Trasfigurazione, la Madonna di Fuligno del Sanzio e la Comunione di S. Girolamo del Domenichino, dovette rassegnarsi a vedere che le celebri pitture murali da cui ebbe già il nome venissero sacrificate sotto il velo di modeste tappezzerie opportunamente scelte, perchè l' occhio dello spettatore non fosse distolto dalla contemplazione di più pregiate pitture.

Se non che essendosi, or fa pochi anni, non so in quale a noi propizia occasione, fatte rimuovere quelle tappezzerie, apparvero come una graziosa rivelazione agli artisti ed agli eruditi gli omai dimentichi affreschi dei due Alberti. S.S. Leone XIII.° ne ammirò il pregio, e ordinava che ne fosse tratto un ricordo fotografico. Trovandosi poi a Roma in quei giorni (primavera del 1885) il nostro egregio archivista comm. Malagola potè avvertire qual fosse per noi bolognesi la importanza storica di quella

pittura e insistere presso il direttore delle gallerie del Vaticano Carlo Lodovico Visconti [1] perchè non venisse ricoperta.

È noto agli studiosi quanto il benemerito prof. Visconti si mostrasse loro cortese, indulgente e largo nel compiacerli. Egli trovò giusto il desiderio degli eruditi bolognesi, promise di adoprarsi con zelo presso S. S. a tal fine, e ne ottenne un benigno consenso.

[1] Ultimo nella serie degli illustri archeologi dati dalla famiglia Visconti il prof. Carlo Lodovico è morto improvvisamente li 19 giugno 1894 d'anni 65.

Le scienze e le arti sembrano talora compiacersi di qualche privilegiata famiglia, trattenendosi in essa per più generazioni. Così la botanica nei Jussieu e nei De-Candolle, la matematica nei Bernouilli, l'astronomia nei Cassini, l'architettura nei Bibbiena, la pittura nei Carraci ecc. Quattro generazioni dei Visconti professarono sapientemente l'archeologia greco-romana in Roma e in Parigi. Si osservi il seguente bozzetto genealogico:

G. B. Antonio, grande amico di Winckelmann, fu il fondatore del Museo Pio Clementino. — Ennio Quirino ebbe grido di sommo archeologo a Roma e a Parigi, ove erasi rifugiato dopo il 1799 — Luigi Tullio condotto dal padre a Parigi vi fu architetto del Louvre e di altri celebri monumenti — Filippo Aurelio fu insigne archeologo e commissario delle antichità — Alessandro fu esperto numismatico e medico — Pietro Ercole fu professore di archeologia in Roma fino al 1870; ebbe da Pio IX il titolo di barone, e fu insignito di 30 e più ordini equestri — Finalmente Carlo Lodovico ereditò la cattedra dello zio, illustrò gli scavi d'Ostia da lui diretti, fu autore di cataloghi dei musei romani, fu nominato nel 1883 direttore dei musei e delle gallerie pontificie, e pubblicò per 22 anni il Bullettino della *Commissione archeologica comunale di Roma*, in cui dopo la sua morte apparve una notizia necrologica scritta dal pr. Rodolfo Lanciani, e una completa bibliografia de' suoi scritti archeologici (Vol. XXII p. 259 e 365).

Un ritratto di Carlo Lodovico Visconti ammiravasi nella *Illustrazione Italiana* del 1 luglio 1894.

La pianta del territorio troppo offesa dal tempo non fu però giudicata degna di essere rimessa in luce. Bensì nell' altra parete la pianta prospettiva o scenografica della città fu fatta ripulire, e ritoccare, cavandone poi quelle fotografie che formano come il punto di partenza nel mio elenco delle piante di Bologna.

A chi entra oggi in quella sala, che è la seconda della pinacoteca pontificia la nostra pianta è a prima giunta coperta dal quadro della Madonna di Fuligno, ma facendovisi dietro, essa non può non fermare l' attenzione del visitatore per le sue grandiosi dimensioni, per le dorature dei tetti delle chiese e per la tinta verde dei molti spazi non fabbricati che allora più assai campeggiavano entro il recinto della nostra città: questo verde un po' troppo acceso è uno dei colori che stuonano, e della cui falsità duolmi dover incolpare quel franco pennello che ne condusse il restauro.

Ma è tempo che passiamo a un rapido esame degli edifici e strade che componevano allora la nostra città quale ci è rappresentata dalla pianta del Vaticano. Il circuito delle sue mura l' andamento e l' intreccio delle sue vie non ci presentano notevoli variazioni e se si eccettuano pochi tagli stradali di cui farò menzione col presentare le piante successivamente rifatte, e salve alcune demolizioni della fine dello scorso secolo, e dei tempi napoleonici, può dirsi che l' aspetto generale della Bologna del cinquecento era poco diverso da quello di or fa mezzo secolo. Fra i tratti ancora coltivati od ortivi uno de' più spaziosi è quello chiuso fra il canal di Reno, la mura che va dalla porta S. Felice a quella delle Lamme e le strade che prendono il nome di quelle porte. Così dietro la chiesa di S. Domenico verso via Castiglione sono campi regolarmente divisi. Il guasto de' Bentivoglio ove, a memoria de' più vecchi bolognesi d'allora, sorgeva il superbo edificio è una spianata informe ed erbosa, preferito ritrovo pei giuochi popolari, uno de' quali vi è rappresentato. La Montagnuola che vedremo successivamente ridotta e arborata è una collinetta ignuda e dirupata con attigui tratti coltivati e prativi dalle due parti verso la mura: la piazza del Mercato che prenderà poi dopo due secoli

il nome di Piazza d' Armi è una vasta prateria che sembra anche un po' montuosa intersecata da due viali in croce e da altri minori. Quel terreno entro porta Galliera che chiamiamo oggi gli orti Garagnani è a quei tempi un vasto e delizioso giardino: vi indica la pianta il palazzino estivo dei sig. Poeti e una grande vasca di forma elittica. Quella larga strada che chiamiamo Selciata di S. Francesco, ben lungi dall' essere selciata a quei tempi, conserva ancora le tracce della fossa di circonvallazione lungo le antiche mura atterrate tre secoli prima; questa fossa è anzi cavalcata da un ponte. Appare erbosa la piazza di S. Domenico, solcata da viali e con qualche albero [1].

La facciata di S. Petronio non ha ancora l' odierno finestrone ogivale, ma due occhi sovrapposti uno all' altro ed un terzo di forma diversa anche più alto, non avendo il Terribilia messo mano, come farà fra qualche anno, alla ricostruzione della nave di mezzo. Attorno alla fontana del Nettuno di Giambologna edificata da soli 11 anni vedesi un recinto di colonnini. Il palazzo della gabella non sembra ancora ricostruito o compiuto dal Tibaldi vedendosi un portico nella sua facciata di via Pietrafitta: vista però la regolarità dell' edificio e del suo quadrato cortile e sapendosi che in esso benchè non finito cominciò appunto in quell' anno 1575 il deposito delle merci, può credersi che il pittore abbia rappresentato il palazzo nella sua futura perfezione secondo un disegno che ammetteva nella facciata posteriore un portico che poi non fu fatto.

L' antichità di questa pianta ci è anche confermata dal vecchio chiostro delle monache del *Corpus Domini* colla sua forma irregolare, giacchè del nuovo non prima del 1581 furono gettate le fondamenta.

Da un' antica descrizione del Vaticano [2] sapendosi che la parete minore di quella sala misura una lunghezza di palmi romani 40 $^1/_2$ ossiano M. 8. 92, e parendomi che di questa misura circa $^1/_5$ per parte sia occupato dai margini figurati, ne

[1] Erano gelsi che poi furono atterrati nel 1600. Guidicini, *Cose Notabili.* T. I, pag. 466.

[2] Chattard Pietro, *Nuova descrizione del Vaticano.* T. II, pag. 370.

restano cinque metri per la pianta nella sua maggior larghezza. Ora poichè la massima distanza fra due opposti punti delle mura di Bologna è a un dipresso di Kilom. 2.500 credo di poterne inferire con giusta approssimazione che la scala di questa celebre pianta della nostra città sia di 1 a 500, mentre nella copia fotografica che ho potuto studiare e che presenta le dimensioni di M. 0.71 per M. 0.525 la riduzione sarebbe di $^{1}/_{7}$

Noterò finalmente che in questa come nella maggior parte delle altre piante che passo a descrivere la disposizione dei punti cardinali è contraria a ciò che suole usarsi nelle carte geografiche, cioè col meriggio di sopra o nella parte più lontana dall' osservatore e il settentrione di sotto o nella parte più vicina all' osservatore.

II.

L' illustre pittore Agostino Carracci pubblicava nel 1581 una pianta di Bologna intagliata a bulino corredandola di un ricco fregio, di tre stemmi, di una notizia storico-topografica, e di una dedicatoria all' arcivescovo Paleotti, nella quale si leggono queste parole: «.... avendo presentito come volontieri » (V. S.) vedrebbe impressa distintamente in disegno questa » città di Bologna della quale è ella insieme figlio e Pastore, » io subito, sforzandomi d' imitare il desiderio suo, e il vero, » mi sono posto a disegnarla ed ora gliela presento con intiera » distinzione delle Chiese e forse delle contrade: le quali saranno » anco appartatamente con numeri, e con i nomi loro notate ».

Parrebbe dunque che il Carracci avesse disegnato egli stesso la pianta. Dica quel che vuole ma non è così: perchè, come si ravvisa nel fregio e negli stemmi una mano artisticamente esperta, così il disegno della pianta è manifestamente dovuto ad altra mano più rozza, e secondo ogni verosimiglianza deriva da un modello più antico di quello del Tibaldi.

Potrebbe bensì ammettersi che quello stentato e pedantesco bulino seguisse in qualche modo le tracce di un disegno carraccesco, se altri indizi non ne provassero una maggiore antichità: p. es. l' esservi notata l' antichissima chiesina di S. Benedetto

de Palis che non trovasi punto nella pianta vaticana, ed era certo fin d'allora scomparsa. La pianta del Carracci ce la mostra in via Marescalchi sull'angolo di via Fusari colla facciata rivolta a settentrione e quindi appartenente a quel gruppo di case che è limitato a mezzogiorno dalla piazzetta de' Celestini. Essa vi è controsegnata colla seguente indicazione: « S. Be-» nedetto de Palis posto nelli Mascalchi nel quartiero di San » Procolo la cui festa si celebra alli 19 di Marzo ».

Ma un' altra chiesuccia in via S. Stefano sull'angolo della Remorsella ci conferma che questa pianta per quanto fatta su vecchio modello vide la luce dopo quella del Vaticano: dico l'oratorio della Compagnia o Spedale della Trinità che prima del 1579 non esisteva in quel luogo, e che secondo il Guidicini [1] vi fu aperta in quell'anno. Vero è che, pochi giorni dopo, essa per la sua ristrettezza fu abbandonata, e gli uomini della Compagnia nel dì 4 Giugno processionalmente si trasferirono altrove, ma ciò non toglie che per qualche anno rimanesse l'indicazione di questo sacro luogo finchè esso non fu poi venduto dalla Compagnia nel 1591.

Il palazzo della gabella sembra qui compiuto e senza portico. L'orto dei signori Poeti vedesi distintamente coltivato con giardinetti, pergole, una fontana, un vivaio ed altre delizie. La chiesa di S. Gio. Decollato presso la Montagnola leggesi indicata *accanto la fornace de' bicchieri,* e ciò pure parmi degno di considerazione, perchè trovo che questa fornace non vi rimase che fino al 1583 [2].

III.

La pianta del Florimi è tratta probabilmente dallo stesso disegno di cui erasi servito il Carracci, ma peggiorato nella riproduzione, perchè oltre a una maggiore durezza di bulino vi si riscontra uno strano e sproporzionato rimpiccolimento dei gruppi di fabbricati, ed esagerata la larghezza delle strade e

[1] *Cose Notabili.* T. V, pag. 41.
[2] *Ibid.* T. III, pag. 287.

piazze. Matteo Florimi detto anche Florimus o Florine, o Florini era un incisore, stampatore e mercante di stampe a Siena, che pubblicando pel commercio piante di diverse città italiane dovette procurarsi un disegno della nostra città senza mai averla veduta, o forse si valse della pianta stessa del Carracci già edita, a cui quest'altra del resto è somigliantissima, non mancando in essa nè S. Benedetto de' Palis, nè la Compagnia della Trinità a capo di via Remorsella, nè il palazzo della Dogana. Ma il rame del Florimi si conservò fino al XVIII secolo essendo stato ritoccato dopo il 1725 per una seconda edizione della pianta alla quale si vollero aggiungere le ultime novità edilizie: il portico della Madonna di S. Luca, la torre della Specola ecc. senza però curarsi di toglierne ciò che era scomparso, o correggere ciò che erasi trasformato. Questa recente edizione non rara in Bologna è delle due la sola ch'io abbia potuto vedere.

IV.

Giorgio Bruin (o Braun) pubblicava in Colonia nel 1572 il primo volume di un'opera in foglio contenente piante e prospetti di tutte le principali città di Europa maestrevolmente intagliate in rame da Francesco *Hogenberg* e da Simone *Van den Noevel*, corredate di descrizioni topografiche, morali, e politiche, con privilegio dell'Imp. Massimiliano II. Leggesi in questo primo volume un proemio nel quale lodando a cielo il merito de' due artisti è vantata la perfezione de' loro disegni sino ad affermare che non già l'immagine o modello di una città, ma la città stessa appaia offerta agli occhi dell'osservatore. Elogio un po' temerario per la prefazione di un editore, e che in verità non sempre corrispose al pregio dei lavori calcografici per quanto accuratissimi. La pubblicazione durò fino ai primi anni del seguente secolo e il 4.° volume che ha il titolo speciale di «*Urbium praecipuarum totius mundi* etc.» presenta al N. 49 la pianta prospettiva di Bologna incisa dal Hogenberg a acquaforte, adorna di uno stemma del comune e di due figurine coi costumi del tempo. Porta il titolo *Bononia alma studiorum mater*, ma nessun'altra indicazione scritta, nè sparsa sui monumenti o sulle strade, nè in tavola separata con numeri di richiamo.

Per quanto possa provarsi che questo quarto volume dell'opera del Bruin vide la luce non pochi anni più tardi della pubblicazione delle altre tre piante che ho descritte, è sempre da ritenersi che l'editore, avendo messo mano nel 1572 alla sua celebratissima edizione, si fosse fatto spedire da tutte le parti del mondo i disegni che doveano servirgli e che avrebbe poi messi fuori ordinatamente ed a tempo opportuno. Così la Bologna, edita forse nei primi anni del 1600, riesciva una pianta già vecchia, e ne è prova il non trovarvisi il grande chiostro quadrato del Corpus Domini compiuto fino dal 1582, mentre uno sguardo comparativo non può non ravvisare in ogni parte quello stesso tipo che avea servito al Carracci ed al Florimi assai migliorato nell'artistica esecuzione e talvolta, ma poco, anche nella composizione.

È preceduta da una notizia storica e descrittiva della città di Bologna intorno alla quale si consiglia in ultimo di leggere la Descrizione dell'Italia del bolognese Fra Leandro Alberti [1], la elegante storia della origine di Bologna di Benedetto Morandi [2] e gli Annali di Girolamo Bertuzzi Borselli continuati sino al 1497 [3]. Non meno della città vi si lodano i cittadini dicendosi che la splendida ospitalità di cui diedero prova nella occasione del coronamento di Carlo V fu un vero trionfo, celebrato dagli

[1] ALBERTI Fra LEANDRO nato nel 1479 morto intorno alla metà del seguente secolo. La prima e più pregiata edizione della sua celebre *Descrizione di tutta l'Italia* ecc. è quella di Bologna 1550, Giaccarelli, in fol.

Scrisse anche le *Historie di Bologna* di cui si conservano quattro vol. mss. nella biblioteca della Università, che vanno fino al 1543 mentre la parte edita non arriva che al XIV secolo.

[2] MORANDI BENEDETTO morto li 27 Luglio 1478 fu notaio, segretario di Giovanni II Bentivogli e ambasciatore a diversi principi e sovrani come all'Imperator Federico che nobilitò la sua famiglia. Conservasi ms. nella bibl. dell'Università la sua operetta *De præstantia Urbis Bononiæ supra civitatem Senarum ad Franciscum cardinalem Gonzagam.* Col titolo *De Bononiae Laudibus* fu stampata a Bologna dal Ruggeri nel 1481 e dal Monti nel 1640, a Roma da Aldo Manuzio nel 1589.

[3] ALBERTUCCI DE' BORSELLI GIROLAMO *Annales Bononienses ab anno 1418 usque ad annum 1497.* Furono dal Muratori inseriti nel T. XXV degli *Scriptores rerum italicarum.*

storici non meno che dai poeti e dai pittori, e segnatamente raccomandato alla posterità da un intaglio metallico di Giovanni Hogenberg.

Siamo dunque al XVII secolo e i topografi secentisti dovranno introdurre nelle nuove piante della città alcuni mutamenti di non poca importanza: una nuova via fu aperta affine di dare al grande chiostro delle monache del *Corpus Domini* la forma di un'isola in quadro come leggesi ancora nella nota epigrafe. « In quadratae insulae speciem ampliatum atque » exornatum est nova via aperta » [1]. Ciò fino dal 1582, ed alla spesa erasi provveduto con diversi sussidi mandati da papa Gregorio, e con lire cinquemila offerte dal generoso cittadino Alessandro Foscherari [2]. Per l'acquisto di diverse case da comprendere nell'atterramento erasi fatta nel dì 28 marzo 1581 una processione di beneficenza per la città rilevandone L. 4300: espediente a cui in certi casi si ricorre anche oggigiorno ma in forma del tutto profana colle cosidette passeggiate di beneficenza.

[1] Può vedersi in una parete esteriore del muro di cinta rimpetto alla via Calcaspinazzi: eccola per intero:

Clausum hoc
Corporis Christi nomenclatione insigne
a Deo sacrarum virginum numero auctum
ut vix singulis dispertita cubilia essent
coenaculo ægrotantiumque cellulis perangustis
Gregorii XIII Pont. Max. liberalitate
P. Donati Cesii S. R. E. Cardinalis Bononiæ legati
flagranti in hanc sacram familiam pietatis studio
in quadratæ insulæ speciem ampliatum
atque exornatum est
nova via aperta
MDLXXXII.

[2] La famiglia antichissima e nobilissima de' Foscherari si estinse poi nel 1713 colla morte del senatore Giuseppe Maria, che lasciò erede una sorella maritata negli Agucchi, i quali vendettero il palazzo Foscherari a Paris Maria Boschi, la cui famiglia oggi ancora il possiede (Via de' Foscherari).

Ma tutto ciò non bastando a compiere il lavoro, fu imposta anche una tassa ai comici, assegnandola tutta per questa fabbrica.

La *nova via aperta* non arrivò allora che fino alla valle dell'Avesa, oggi *via Tagliapietre*, ma poi continuavasene il taglio fino a S. Mamolo nell'anno 1630 sotto il pontificato di Urbano VIII donde il suo nome di *via Urbana*, che offriva un comodo tratto di comunicazione fra le vie Saragozza e S. Mamolo.

A pochi passi da questi luoghi era anche stato eretto dai fondamenti S. Paolo la nuova chiesa dei barnabiti, compiuta nel 1611 con disegno di uno di loro: il dotto padre Ambrogio Magenta architetto di S. Salvatore e di S. Pietro e poi generale dell'ordine; ma l'elenco cronologico delle piante e vedute di Bologna presenta nei primi 36 anni di quel secolo una deplorevole lacuna, e solo mi è dato continuarlo nel 1636 anno in cui il bolognese Floriano Dal Buono stando nella loggia dei R. R. Monaci Cassinesi alla Madonna del monte (oggi Osservanza) delineava un accurato prospetto della città.

V.

Potrebbe credersi aperta con questo disegno la serie della vedute propriamente dette se non fosse da anteporglisi un dipinto murale di data assai anteriore, ed anche più antico di tutte le piante fin qui descritte. È la celebre Madonna del Terremoto dipinta a fresco da Francesco Francia nel memorabile anno 1505, ed oggi ancora conservata nel nostro palazzo del Comune, entro l'antica cappella degli Anziani. Essa mostra nella sua parte inferiore una graziosa veduta di Bologna che mi è stato concesso di minutamente osservare e che passo a descrivere, perchè il tacerne sarebbe colpa di grave ommissione.

La veduta è presa dall'alto di una delle suburbane colline (da San Michele in bosco, o forse da qualche altro punto un po' più a levante): lascia quindi vedere quel tratto esteriore delle mura di cinta che va da Saragozza alla porta di Casti-

glione e distintissima ci si presenta la ben fortificata porta di S. Mamolo coi merli nel cassero, nel chiuso, e in un basso antemurale quale solea costruirsi oltre il ponte levatoio. Incontrasi più a destra il ponte d'ingresso del torrente Aposa da non confondersi colle porte della città, indi quella di Castiglione: parecchie altre si elevano dalla parte opposta della cinta merlata: il piccolo torrazzo di S. Isaia: l'alto cassero di S. Felice, le Lamme, e forse Galliera: seguono abbastanza distinte le porte della Mascarella, di S. Donato, e di S. Vitale: e basti; perchè le due punte estreme della città sono tagliate dalla cornice del dipinto. Ma i principali edifizi vi figurano così chiaramente disposti ed accuratamente delineati da permettermi di farne una breve rassegna. Avverto però che non dee qui cercarsi l'esattezza del moderno *panorama fotografico* in cui le occultazioni visuali, e la interposizione di inutili masse nocciono alla completa esposizione dei monumenti, mentre qualche riduzione di distanza, qualche spostamento o elevazione degli edifici era qui permessa perchè necessaria.

Mostrasi dietro le mura di Saragozza un edificio o chiesa munita di contrafforti con pinacoli. È questo forse il monastero di S. Agnese: nè manca un po' più addentro quello di S. Mattia, entrambi ricostruiti di poi. Un piccolo campanile lì presso potrebbe essere quello di S. Isaia. Elevasi poi fra le più campeggianti la vasta chiesa di S. Francesco: ha il doppio campanile come oggigiorno, ma il minore con guglia.

Entrando da S. Mamolo, e seguendo mentalmente la traccia della strada omonima alquanto abbreviata, incontri a sinistra un chiostro, un campanile, un abside poligonale cuspidata. Non potrebbe essere che il Corpus Domini; poi vedi il voltone dell'antica cinta[1]: un campaniletto, forse quello dei Celestini o

[1] Porta della città appartenente alla seconda cinta. I bolognesi la chiamavano *Torresotto* di S. Procolo ed era in faccia al portone delle carra dei P. P. di S. Procolo, passata appena la cantonata del Borgo delle Tovaglie. Fu demolita nel 1555.

altro presso la torre dei Galluzzi, poi la torre dell'orologio senza orologio [1] sul cantone del palazzo del pubblico, che mostra le sue merlature in giro e le torri ai due cantoni di dietro.

S. Petronio direbbesi in costruzione, sembrando aperto dalla parte dell'abside: certo le sue navi non sono ancora elevate all'odierna altezza e lasciano vedere il torrione del podestà. Quest'ultimo e il prossimo campanile di S. Pietro sono edifici di non dubbio riconoscimento.

Entriamo ora per quella porta della città che vedesi rappresentata di fianco, all'estremità destra della veduta, e immaginiamo di percorrere la strada Castiglione. Lasciando da un lato la Compagnia degli Angeli, e passando sotto il voltone dell'antica cinta (voltone di cui vediamo elevarsi la sommità) ci accosteremo al centro arrivando a pochi passi da due cospicui monumenti: S. Giovanni in monte dalla parte destra, e S. Domenico dalla sinistra.

Vedi in S. Domenico le finestre a occhio delle navate minori, e strette bislunghe arcuate quelle della maggiore, alle quali si alterna una serie di *paraste* o piccoli contrafforti e direi che nell'abside si sia voluto rozzamente indicare l'antica bellissima costruzione dovuta ai Pepoli colla pianta in forma di una croce i cui bracci finivano ciascuno in un trifoglio di cappelle poligone cuspidate.

Di S. Giovanni in Monte torreggia la nuova tribuna coll'abside rotonda, ambidue edificate da Arduino Ariguzzi in quegli anni, a spese della famiglia Bolognini.

Scopresi un po' più addentro la facciata di S. Giacomo che ben ravvisata ci sarà di guida per poter dire che l'alta

[1] Doveva però esservi, perchè questa torre sull'angolo del palazzo verso l'ufficio delle Bollette non fu edificata se non per l'orologio, che vi fu posto fino dalla metà dell'antecedente secolo, ed alli 2 agosto 1451 cominciò a batter le ore: nell'ottobre di quello stesso anno era tutto compiuto, e i tre Magi uscivano da un usciolino, mostrandosi a fianco della B. V., e procedevano rientrando per far udire i rintocchi delle ore. (Vedi *I primi oriuoli pubblici di Bologna — Memoria di* BART. PODESTÀ, *Atti e Mem. R. Deput. di Storia Patria per le Romagne,* I.ª serie, vol. VIII, p. 741.

torre vicina non è se non la celebre bentivolesca innalzata pochi anni prima dalla magnificenza del dittatore Giovanni II, ma condannata a un prossimo decadimento, ed a seguire le sorti del suo oggimai sventurato signore. A riconoscere questo prezioso monumento è opportuna conferma il vasto ballatoio di cui i cronisti il dissero coronato. Levasi questa superba torre presso il tetto del sontuoso palazzo che doveva due anni dopo essere atterrato ed arso a furia di popolo. Peccato che qui ci si mostri poco più dei merli, grandiosamente schierati, e qua e là riuniti in gruppi come era costume del secolo.

Per siffatte storiche rimembranze è manifesta la importanza di questa veduta, intorno alla quale poco altro potrei aggiungere. È da questa parte un campanile creduto quello del monastero de' S. S. Vitale ed Agricola.

I Servi anch'essa coll'abside a cuspidi, e forse San Pietro Martire dovrebbero essere le altre chiese poco lontane. Da ultimo in un palazzo di Strada Maggiore del quale appare il timpano merlato di una facciata laterale mi si permetta di ravvisare gli avanzi della *Magione*, antica residenza dei soppressi Cavalieri Templari.

Ma tutti questi preziosi ricordi trovansi purtroppo velati e contraffatti dal barbaro pennello di un secentista ristauratore, perchè l'affresco della Vergine del Terremoto opera di Francesco Francia (come se ne ha conferma di ottimo documento)[1], rimase per un secolo e mezzo trascurato e quasi sepolto finchè casualmente scoperto nel 1665 fu dagli Anziani di quel primo bimestre fatto trasportare, segando un muro, nella loro cappella ove trovasi ancora[2]. Ma la pessima conservazione di quel di-

[1] Vedi in ultimo il Docum. N. III.

[2] Ne lasciarono ricordo fra le cosiddette *Insignia* in una bella miniatura che mostra l'affresco del Francia e la sottoposta epigrafe fedelmente riprodotta.

Quest'altra leggesi sotto la miniatura:

« Sospita bononiensis urbis sanctiss. Virgo Maria intra D. D. Antianor.
» mansiones Apelles Francisci Franciae manu olim depicta post longam oc-
» cultationem detecta MDCLXV - III Kal. Febr. duriss. stante gelu atq.
» cometa fulgente ».

Seguono questi versi:

pinto, il taglio ed il trasporto del muro aveanlo ridotto a tale, da rendere inevitabile un ristauro, della cui esecuzione non potrebbe darsi piena lode a quei signori Anziani, come loro ben devesi il vanto di avercelo in qualche modo salvato.

VI.

Torniamo ora alla veduta di Floriano Dal Buono che Agostino Parisini rendeva pubblico coll'incisione, intagliandone un rame della lunghezza di ben due metri.

Christiparae effigieM janus februusque DicarVnt
dum foret horribili terra fragore tremens
Hanc coeMentitiis hi sub Duxere latebris
praeCLusa eXtremo cVm foret unda gelu
Quin etiam interea fulsit vitale cometes
nam solet inventum stella praeire Deum
Quid nisi mira dabit scintillans Virginis icon
picta tremente solo, stante retecta vado?

Era dunque di rigidissimo verno, e splendeva una cometa nel cielo, quando scopersero, la Madonna del Terremoto, centosessant'anni dopo che il Francia aveala dipinta.

Si noti che le lettere majuscole sparse nel primo distico compongono il MDV anno del terremoto e della pittura, mentre le majuscole del secondo distico compongono il MDCLXV, anno della scoperta.

(Questi *cronogrammi* ebbero grande voga in quel secolo, e si introdussero perfino nelle medaglie: una coniata nel 1627 in onore di Gustavo Adolfo portava il motto « ChrIstVs DuX ergo trIVMphVs » - Vedi ADDISON, *Spectator*, vol. I).

Altra fra le *Insignia* di quello stesso anno mostra le ricche tapezzerie dorate di cui si ornò la cappella degli anziani attorno alla predetta immagine, colla scritta:

Domui aureae
deauratas pelles pro elegantiori
cordis ornatu dicarunt
Vexillifer
et Antiani V bimestris
1665.

Cinque porte della città sono in esso visibili dalla parte di fuori, e mostra ciascuna il suo chiuso merlato con antiporta, e ponte levatoio, anzi nel chiuso di quella di S. Mamolo riscontrasi oltre alla principale antiporta una seconda più piccola corrispondente alla pusterla: entrambe con separato ponte levatoio. La porta Pia non ha cassero, ed il suo rozzo e squallido aspetto ne rammenta la secolare chiusura.

Tutto il disegno è condotto con singolare esattezza sebbene con poca grazia, perchè gli edifici tirati di prospettiva a grosse linee geometriche sembran di legno: e i gruppi d'alberi nubi di un temporale. Solo da mano di artista furono tracciate alcune vaghe figurine di viandanti e mendicanti attorno alle mura.

Diedero bel pregio storico a questa veduta le torri che sorgevano a quei tempi in maggior numero entro la cinta, e potè valersene l'illustre autore dell'opera sulle « Torri gentilizie » per lo studio di alcuna di esse oggi mozzata o scomparsa [1]. Qui vedonsi p. e. le tracce di due dette allora de' Curialti che erano nelle case de' Gessi, luogo dell' odierno palazzo Cataldi. Così appaiono presso la chiesa di S. Pietro due altre torri oggi non più visibili: quella degli Ariosti già spianata all'altezza della fabbrica del Seminario nella quale or trovasi chiusa: altra in via Altabella di cui sparve da molto tempo ogni traccia è quella della famiglia Uccelletti (Oseletti). Potrebbe dubitarsi non fosse stata atterrata assai prima, perchè l'Alberti [2] e l'Alidosi[3] ne tacciono il nome, ma ecco che ce la mostra il nostro disegno, e ben alta, co' suoi tre ordini di finestre arcuate.

VII.

Nel susseguente anno 1637 altro pregiato lavoro di questo genere vide la luce in Bologna: una nuova pianta scenografica

[1] *Delle Torri Gentilizie di Bologna, e delle famiglie alle quali prima appartennero. Studi del Conte* GIO. GOZZADINI. *Bologna, Nicola Zanichelli, 1880.*

[2] ALBERTI Fra LEANDRO, *op. cit.*

[3] ALIDOSI PASQUALI GIO. NICOLÒ, *Instruttione delle cose notabili della città di Bologna ecc. 1621.*

della città, notevole per le sue maggiori dimensioni, e per esservi usata la stampa in legno di mano di un egregio disegnatore e pittore, Matteo Borboni giovine allora, giacchè ventotto anni più tardi dovendosi per la morte di Elisabetta Sirani fare un sontuoso apparato funebre in S. Domenico, ne fu a lui affidata l'invenzione e la direzione: il contemporaneo can. Malvasia lo chiama *pittore dei più celebri della nostra città.*

Veramente queste lodi non sembrano confermate da una prima occhiata che si dia alla sua pianta, ma chi meglio la esamini ne attribuirà la apparente rozzezza allo stento del metodo di stampa allora non condotto a perfezione, e non già alla artistica abilità della mano, che non tarda a farsi palese.

Del resto la rozzezza stessa di questa silografia deve aver contribuito non poco alla sua diffusione; ed io ricordo di averne trovato qualche brano nei ripostigli delle antiche case bolognesi, cosicchè oso crederla la più popolare delle piante della nostra città, anche per una ristampa che se ne fece 87 anni dopo, nel 1724, riformandola nel modo che fu detto per la pianta del Florimi: senza correggere ciò che dell'antico trovavasi variato si voleva che le ristampe portassero ogni novità edilizia introdotta. Così figurano in questa seconda edizione i portici della Madonna di S. Luca (cominciati non prima del 1674): la colonna del Mercato (erettavi nel 1658): una piantagione simmetrica della Montagnuola (fattavi del 1662): l'ospedale della Vita in via Ripa Reno (dove però non furono trasportati i malati che nel seguente anno 1725): e finalmente la torre della Specula nel palazzo dell'Istituto, la quale era ancora in corso di costruzione in quell'anno, mancando il torricino nella sua sommità. Onde è da notare che appunto la mentovata edizione della pianta del Florimi deve ritenersi fatta qualche anno più tardi, perchè questa torre vi si mostra affatto completa.

VIII.

Altra pianta di Bologna più piccola, ma artisticamente condotta e splendidamente illustrata di commenti e notizie vide la luce in Amsterdam nel 1662.

Era l'Olanda a quei tempi non solo per la comodità dei suoi canali marittimi un paese di frequentissime comunicazioni, ma cara ai viaggiatori di tutta Europa, che spaventati dalla inospitale rozzezza della vicina Germania trovavano nelle vaghe e colte città olandesi un paradiso terrestre. Sopra tutte Amsterdam sorprendeva per la vastità, per la bellezza de' suoi edifici, ma più per essere allora il massimo emporio marittimo e commerciale, nel cui porto innumerevoli antenne di navi ancorate oscuravano la vista del sole. Raccoglieva altresì non solo visitatori ma abitanti di tutte le parti d'Europa, onde non è meraviglia se fra le arti che fiorivano in quella città la geografia e la stampa vi fossero in grande onore. Tre officine tipografiche di Amsterdam erano ovunque assai celebrate: la Blaeuiana, la Sansoniana, la Elzeviriana: dava quest' ultima poliglotte e peregrine edizioni ma limitavasi a soli caratteri, mentre nelle due prime si imprimevano caratteri, e intagli.

Gio. Blaeu aveva finito di pubblicare l'ultimo volume del *Theatrum mundi* opera geografica già intrapresa dal dottissimo padre suo Guglielmo († 1638), e stava preparando in quegli anni un *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae,* il cui primo volume dovea comprendere ancora Bologna, presentandone pianta, veduta, e notizie storiche e descrittive.

Ricorse per questo ai più celebri eruditi d'allora in Bologna. Gaspare Bambaci gli compose, quella relazione, che tradotta in latino accompagna la pianta della nostra città nel grande atlante del Blaeu; seguono, intercalate nel testo della relazione, otto vedute di Bologna: S. Petronio, la fonte del Nettuno, la piazza detta di Porta, due della piazza maggiore, due dell'archiginnasio, una di S. Michele in Bosco.

Da Ovidio Montalbani ebbe una « *Bononiae antiquae descriptio* » colla famosa pianta di Felsina, che pure pubblicò a modo di appendice. Ognun vede che il Bleau non fu molto felice nella scelta de' due corrispondenti, e massime del secondo: essi però avevano credito di buoni eruditi, e lo sarebbero stati se vissuti in un secolo più favorevole alla severa critica negli studi storici.

La pianta di Bologna del Blaeu disegnata con chiarezza e con gusto adorna di alcune tinte vivaci fa bella mostra di sè, nè può dirsi copia servile di alcuna delle descritte, ma neppure, se meglio si esamini, copia fedele del vero. Le porte della città, la foggia dei campanili, le facciate di S. Petronio e di altre chiese vi sono fantasticamente tracciate: di S. Paolo non si riscontra che il nome, e poi basti il dire che da S. Pietro alla porta di Galliera trovi già aperta quella strada rettilinea che solo due secoli dopo dovea apparire col nome di Indipendenza. Delle quali mende non è a far meraviglia, perchè gli olandesi, fossero pure esperti geografi, erano troppo lontani per potersi procurare una pianta di Bologna non dirò geometrica, ma un po' migliore.

IX.

Torniamo a noi. Due altre piante succedono nella nostra serie degne di singolare menzione: una del noto pittore Agostino Mitelli nel 1692[1], l'altra del pittore o disegnatore architettonico Filippo De Gnudi.

La pianta del Mitelli ci presenta per la prima volta una vera icnografia, ommettendo affatto le alzate degli edifici, mostrando così l'importanza del rilievo puramente geometrico e la superfluità della parte scenografica. Ciò non erasi mai fatto nelle piante più antiche, perchè mal concepivasi un edificio figurato senza le sue tre dimensioni come appariscono in prospettiva.

La novità non piacque in fatti al De Gnudi che, nove anni dopo il Mitelli, pubblicava la sua del resto pregevolissima pianta colla quale si ricorse (e credo per l'ultima volta) alla scenografia, ma forse egli temeva che questa parola suonasse ine-

[1] Degna di considerazione è una statistica della nostra città portata in margine dalla pianta del Mitelli: I 72 mila cittadini consumavano allora 220 mila corbe di grano, 20 mila capi di bestiame, 60 mila fra *castellate* d'uva e *vascelle* di vino, 2 milioni di libbre d'olio d'oliva, 20 mila corbe di sale, 3 mila corbe di acqua vita, 30 mila libbre di tabacco ecc.

sattezza, cosicchè gli parve dover dichiarare che il suo lavoro era anche icnografico, e lo intitolava *Icno-scenografia,* corredandolo non solo di una scala geometrica, e della rosa dei venti, ma di espresse dichiarazioni delle maggiori diligenze, e osservazioni possibili colle quali è fatto il disegno, avvertendo come si possa giustamente mediante la scala colle regole geometriche conoscere la grandezza degli orti, delle parrocchie, delle piazze, e parimenti la distanza da qualsivoglia luogo all'altro. Intendeva così il De Gnudi di essersi accostato a quella geometrica precisione, che senza un generale lavoro topografico non era possibile conseguire.

X.

Presto ne fu sentito il bisogno. Lamentavasi da molto tempo in Bologna il pessimo stato delle strade rese assai incomode ai cittadini per le irregolarità o interruzioni dei vecchi selciati, nè potea sperarsene un radicale miglioramento perchè stando alle regole edilizie d'allora spettava ai singoli proprietari il mantenimento e rinnovazione di quel tratto di strada che era in confine colle loro case. Invano sorvegliava l'Assunteria d'ornato, invano insistevano i bandi legatizi e si minacciava ai pigri proprietari di far eseguire a loro spese il lavoro, invano si prescriveva la qualità, la grossezza dei ciottoli, la uniformità di livello nella superficie stradale, il regolare andamento degli scoli.

Dovendo dunque i senatori Assunti d'Ornato pensare a qualche buono e stabile ripiego per mantenere le strade ragionevolmente livellate e selciate, ordinarono dapprima ai periti Gregorio Monari ed Antonio Laghi di misurare separatamente strada per strada, poi avvedutisi come per misurare occorresse squadrare sul luogo, rilevando altresì gli andamenti delle linee stradali, ebbero « serio discorso sopra il bisogno che sarebbe di » havere in pianta giusta e regolata tutta la città » e fu questa pianta finalmente ordinata *senza elevazione di edifici* ai suddetti periti, che la diedero compita nel seguente anno

1712 quale oggi ancora conservasi nell' archivio di quella Assunteria, pervenuto all'Archivio di Stato [1].

Può dirsi questa la prima pianta ricavata da una misura generale della città. I due bravi periti la presentarono in un gran foglio di ben cinque metri quadri disegnata a tiralinee e con tinte diverse, corredata di 213 numeri indicativi, ornata di stemmi e figure per le quali avean dovuto ricorrere alla artistica mano di Fiore Pilati, pagandogli L. 60.

Si noti che, dovendo questa pianta servire al calcolo delle superficie stradali, vi furono tutti i portici icnograficamente rappresentati, ciò che non erasi fatto nelle piante antecedenti.

Tanto piacque il lavoro che, aumentandone però la mercede, fu imposta agli autori di consegnare le bozze e le misure, affinchè dalla sola Assunteria d'Ornato potesse chicchesia ottenerne copia.

Se ne pubblicarono però riduzioni e riproduzioni calcografiche per quasi tutto il secolo, ed una ne presentava 34 anni dopo lo stesso perito Monari al pontefice Benedetto XIV intagliata ed ornata da un Alessandro Scarselli calligrafo, musico, e miniatore eccellente.

XI.

Ma il maggiore perfezionamento nella pratica levata delle nostre piante riservavasi al principio del corrente secolo. Ne farò presto menzione, restandomi prima da compiere il tema delle vedute, una delle quali può vedersi fra le *Insignia* del Senato sotto il primo bimestre del 1703. È noto che con queste nome di *Insignia* chiamasi una preziosa raccolta di pergamene miniate in cui ogni Confaloniere solea far dipingere qualche ricordo della sua bimestrale reggenza.

Volevasi quella volta mostrare il maggior numero possibile di campanili della città, quanti all'ora di notte del 21 gennaio invitarono i fedeli alla preghiera, avendo papa Albani concessa indulgenza plenaria a chi per 15 sere consecutive si prostrasse

[1] Vedi i Documenti N. IV.

in quest'ora a implorare la pace fra i principi cristiani piucchè mai belligeranti quell'anno.

Ebbesi così fra le *Insignia* un vago prospetto del centro della città, veduto dall'alto, ma piuttosto pennellegiato con artistica destrezza che fedelmente ritratto dal vero.

Altri numerosi ma pregiati ricordi della città s'incontrano spesso nel rovistare quella curiosa raccolta di miniature. Così vi troviamo figurate più volte la piazza maggiore (V.° bim. 1701, e I.° bim. 1775), quella del Nettuno (VI.° bim. 1655: II.° e VI.° bim. 1708), quella del mercato (V.° bim. 1656) quella selciata da S. Francesco (VI.° bim. 1688), la strada di S. Mamolo dentro (II.° bim. 1621) e fuori (III.° bim. 1660, e IV.° 1682), il portico di S. Luca (II.° bim. 1706), le chiese di S. Pietro (III.° bim. 1677, V.° 1743, II.°, 1744) della Pioggia (I.° bim. 1732), dei Cappuccini (V.° bim. 1737), di S. Luca (VI.° bim. 1713, V.° 1723), i palazzi Orsi (VI.° bim. 1671), Legnani (II.° bim. 1696) Bentivogli (I e II.° bim. 1699), Pepoli (I.° bim. 1701: II.° 1710), Lambertini (V.° bim. 1719) ecc.

Noterò da ultimo che la pergamena del I.° bim. 1665 presenta bensì una graziosa miniatura della B. V. del Terremoto di cui ho ragionato più sopra, ma non vi si riscontra che un inesatto e leggermente indicativo abbozzo della sottoposta veduta.

XII.

Le vedute generali della città continuarono di tempo in tempo a riprodursi in calcografia.

Una di queste di cui fu autore il tedesco Werner porta uno stemma pontificio del Lambertini ma per quanto edito *cum privilegio sacrae majestatis* è lavoro di poco pregio.

Un'altra anche meno corretta pubblicava in Venezia il Giampiccoli dedicandola a Mons. Vincenzo Ranuzzi allora nunzio presso la Serenissima.

Il ricordo di una nota città è sempre caro ai lontani. Così nella Esposizione artistica di Parigi del 1810 trovò molta accoglienza, e fu premiato di una medaglia d'oro un quadro con

veduta della intera città di Bologna presa dalla villa Marescalchi sull'alto di uno de' prossimi colli. Erane autore il paesista bolognese Gaetano Tambroni [1].

Intanto per due nuove e peregrine invenzioni quest'arte si veniva rigenerando: la litografia dapprima per agevolare le fatiche dei disegnatori e verso la metà del secolo il dagherotipo che forniva loro preziosi sussidi per migliorarne considerevolmente i disegni. Citerò in proposito una veduta litografica di Bologna pubblicata dalla casa Artaria di Milano, e facente parte di una grande Raccolta di vedute d'Italia *d'àprès le Daguerreotype:* basta un'occhiata a questa litografia per accertare dei rapidi progressi dell'arte in quel tempo. Arte infine condannata a morire per la prodigiosa invasione delle vedute fotografiche, oggi più volgarmente chiamate coll'ampolloso grecismo di *panorami.*

XIII.

Torniamo alle piante. Aspettavano esse, come ho detto, un geometrico perfezionamento, e ne furono propizia occasione le grandi levate catastali del principio di questo secolo. Un decreto sovrano delli 12 gennaio 1807 ordinava la formazione di un generale catasto del Regno Italico con misura topografica di tutti i dipartimenti in una scala uniforme. Vuolsi che una sì benefica risoluzione dell'Imperatore e Re avesse origine dalle istanze che avevangli fatte i bolognesi, due anni prima da lui visitati. Ben tosto fu messo mano alla grande operazione dando la precedenza ai dipartimenti dell'Adriatico, del basso Po, del Mella, e del Passeriano negli anni 1807 al 1811. In altre parti del Regno, e in questo dipartimento del Reno si lavorò dal 1811 al 1814.

La scala uniforme era stata prescelta di 1: 1000 pei territori urbani, di 1: 2000 pei rustici.

[1] Questo egregio artista fu conservatore della nostra pinacoteca e visse dal 1763 al 1841. Eragli fratello l'illustre letterato amico del Canova, Giuseppe Tambroni, e sorella la professoressa di greco Clotilde.

Erano anni turbati da continue agitazioni guerresche, e procedettero lenti ma non mai sospesi i lavori geodetici per la formazione del nuovo catasto, che non potè compiersi innanzi alla caduta del regno. Bensì fu compiuta negli anni 1813 e 1814 la mappa catastale della città di Bologna per opera specialmente di periti milanesi diretti dall'Ispettore Ing. Carlo Verga: quella mappa medesima che servì poi nella pubblicazione del nuovo catasto l'anno 1835.

Qual fosse la importanza di questo nuovo lavoro anche pel rispetto della erudizione ben mostrò di conoscere l'illustre storico concittadino Giuseppe Guidicini, col procurarsere tosto una bellissima copia da servire agli studi di cui tanto fu benemerito, quella stessa che oggi conservasi nel nostro ufficio di edilità municipale, e col farne intagliare e pubblicare nel 1822 una esatta riduzione in piccola scala.

Fu insomma una prima pianta catastale di cui tosto dovette riconoscersi, come oggi ancora confermasi, la sufficiente esattezza. Erasi per lei fatto uso della tavoletta pretoriana antico strumento geodetico al quale per la precisione delle levate non credo sia da anterporsi alcuno dei tanto vantati strumenti di moderna invenzione [1].

Una grande copia della medesima fu dall'ing. Luigi Marchesini architetto comunale arricchita di molti particolari, utili alla ispezione edilizia.

Ne pubblicarono diverse riduzioni l'ing. Carlo Scarabelli, il prof. Elbino Riccardi ed altri [2].

[1] La tavoletta agrimensoria porta il nome di Giovanni Praetorius astronomo tedesco (1537-1616) che dicesi la inventasse a Nürenberg nel 1576. (Carena, *Vocabolario d'arti e mestieri,* Art. III). Passò poi a Vienna ove l'Imperatore Massimiliano II.° volle essere da lui ammaestrato nelle matematiche. Indi fu professore a Wittemberg, ed a Altorf, ove morì. I suoi studi astronomici giovarono alle scoperte di Keplero. (*Nouvelle Biographie générale.* Paris 1862. Firmin Didot. Vol. 40.°).

[2] Anche l'architetto Gaetano Ferri stato professore a Macerata, e morto a Bologna di 71 anni alli 30 Ottobre 1869, dopo aver pubblicato il disegno della Santa Casa di Loreto, e offerto alla Regina Vittoria d'Inghilterra il disegno di una reggia, diede opera a una grande pianta di Bologna, la quale se non restava inedita nel suo studio sarebbe riuscita, dice Salvatore Muzzi nel *Cenno cronologico* che ne scrisse, la più recente ed accurata fra tutte.

Due volte fu riprodotta dall' ufficio catastale per riformarla cogli ultimi mutamenti, nel 1873 e nel 1890, e poi parzialmente nel 1893 pel tratto di via Indipendenza e Orti Garagnani, ma è sempre la pianta del 1814, e una generale levata non fu più fatta.

Cosicchè può dirsi che come le piante del seicento derivarono da quegli antichi disegni (forse in parte dovuti al Tibaldi) da cui eransi ricavate la vaticana, e quella del Carracci, così le piante del settecento seguirono la tracce della stradale del Monari e del Laghi, e quelle tutte del nostro secolo furono copie o riduzioni di quell' unica catastale dataci dagli ingegneri lombardi in sul finire del regno napoleonico.

G. B. Comelli

DOCUMENTI

I.

Estratti dalla corrispondenza fra il Senato di Bologna ed il suo ambasciatore in Roma.

(Archivio di Stato — Sezione del Reggimento — Lettere dell' Ambasciatore al Senato, Vol. del 1575, e Literarum, o Registro di lettere spedite, Vol. dal 1574 al 1580).

L' Ambasciatore al Senato

Ill.mi s.ri

. . . .

A questi dì l' Ill.mo Guastavillani mi significò che N. S. desiderava fare pingere nella loggia di sopra che hora fa S. S.tà fornire di fabricare nel Cortile del Palazzo la città e contà di Bologna con inserirgli dentro le castella et anco il Po et Panaro con le città di Ferrara et Modena: della qual cosa ne avisai li Ill.mi s.ri Assonti delle liti et confini, et da essi mi fu data la risposta: della quale me ne sono andato valendo sino ad hora. Ma perchè hiermattina l' Ill.mo Guastavillani me ne parlò di nuovo et mostrò quasi credere che di già si fosse fatto qualche cosa intorno a questo disegno, come cosa che dice esser di piacere a S. S.tà et havendo inteso da me che le occupazioni che ha il Datili (perchè nel primo ragionamento S. S. Ill.ma mostrò che il Datili saría molto buono a questo negocio) sono tanti e tali che non gli può attendere et anco che il fare simile disegno è cosa che importa molto tempo, non si satisfece di questa risposta anzi mi disse che ne scrivessi a V. V. S. S. perchè volessero commettere al Datili che facesse il disegno e lo mandasse qua dicendo S. S. Ill.ma che ciò non portarà tanto tempo quanto io dicevo, perchè

dice racordarsi aver veduto altre volte simil Disegno et che di questo se ne potría fare facilmente una copia. Sì che VV. SS. si contenteranno dare quella resolutione che le pare atteso che io per l'instanza, fatta da S. S. Ill.ma non ho potuto fare di non avisarnele dicendole anco che il Car.le mostrò di aspettare con gran desiderio.

. . . .

Di Roma li xyj Marzo del LXXV.

Ill.mi s.ri

. . . .

L'Ill.mo S. Sisto mi ha detto questa mattina che a nome suo io ricordi a V. V. S. S. la speditione della provisione delle Pompe acciò si possa pubblicare avanti Pasqua, et anco mi ha detto che N. S. aspetta quel Disegno del quale ne ho già scritto a VV. SS. Ill.me per potere fare quanto prima dipingere nella loggia di sopra del che me ne ha parlato anco Mons. M.ro di Camera.

. . . .

Di Roma li xix Marzo del LXXV.

Ill.mi sig.ri

Per risposta della di V. V. S. S. Ill.me di xxiij per la quale m'avvisano come del Disegno di Bologna ne hanno data cura alli ss.i Assonti delle Liti et Confini et della riforma del Torrone alli ss. Assonti à ciò deputati, non dirò altro poi che mi significano che dell'una et dell'altra ne sarò avisato da essi s.ri Assonti se non che starò aspettando la risolutione loro che sarà per fine di questa et à V. V. S. S. Ill.me bascio le mani.

Di Roma li xxx Marzo del LXXV.

Il Senato all'Ambasciatore.

Quaranta al magnifico Ghis.i Amb.e li 30 Marzo 1575.

Ill.mo sig.r Amb.e

« Quanto al disegno della città e contà che vi si promise con le passate quando non importasse molto che tal disegno fosse fatto esat-

tissimamente si cercaría con quelle parti che si sono fatte più volte per conto de' confini e con un'altro che si trova in S. Pietro porre insieme una forma che con ragione si potría anche dipingere: ma in conto che questo non piacesse; et che qui minutamente si volesse tal forma non si mancarà ordinare a Scipione che vada a farlo con più diligenza che si potrà per effettuare quanto desiderano i padroni. Ma a questo vi andarà assai più tempo et spesa sì che a l'uno et l'altro modo non si mancarà di fare secondo che più piacerà ».

L'Ambasciatore al Senato.

Ill.^{mi} sig.^{ri}

Ho inteso per la di VV. SS. Ill.^{me} delli xxx del passato quello che mi scrivono intorno ai Disegno da farsi costà della Città et Contado del che me ne valerò quando di nuovo me ne sia fatta parola perchè da un pezzo in qua non ne ho inteso altro, et credo forse che questo scorrere innanti non sia contro la mente di VV. SS. che quando ciò fosse avisandomene farò quanto mi comandaranno.

. . . .

Di Roma vj Aprile del LXXV.

Il Senato all'Ambasciatore.

Quaranta nostri al sig.^{r} Amb.^{re} a Roma li 13 Aprile 1575.

« Rispondendo alla parti processe della di V. S. diciamo che quando si saprà nel modo che vogliono i padroni il disegno della città et del contado si farà far secondo che per altre vi si è scritto. »

L'Ambasciatore al Senato.

Ill.mi sig.^{ri}

. . . .

Circa il Disegno della Città et Contado, che desiderano li padroni col primo spaccio ragguaglierò VV. SS. dell' intentione loro.

. . . .

Di Roma li xx Aprile del LXXV.

Molto Ill.ri S.ri

Doppo l'altra mia VV. SS. molto Ill.re sapranno circa il particolare del Disegno che Mons.e Ill.mo Guastavillani desidera sia mandato qua per servitio di N. S.e Si contenteranno commettere a M. Scipione che veda un Disegno mandato qua da M. Domenico Thebaldi, et in quelle parti che li parrà necessario accomodarlo con fare opera che sopra detto Disegno si possano scorgere in quei luoghi che saranno convenienti Ferrara, Modena, Pistoja et Imola et come più presto potrasi spedire sarà più caro et se paresse meglio a M. Scipione fare un Disegno intiero faccino quello le pare et le bascio le mani.

Di Roma li 23 Aprile del 75.

Molto Ill.ri ss.ri

Per la lettera di V. V. S. S. molto Ill.ri delli xxx del passato intendo come non hanno potuto per le molte occupationi darmi risolutione intorno al negocio del Disegno quale poichè mi promettono di dare alla prima sessione la starò aspettando.

. . . .

Di Roma li vij Maggio del LXXV.

IL SENATO ALL' AMBASCIATORE.

« Quaranta al magnifico Ghisilieri ambasciatore li 10 Maggio 1575.

« Ill.° Amb.e

« Hieri mattina si lesse la vostra di $\overline{23}$ insieme con la di $\overline{27}$ del passato. Alla prima che ci avisa quel che vi disse l'Ill.mo Guastavillani circa il parlare del disegno diremo per risposta che abbiamo data commissione agli Assunti nostri de confini che abbino cura di questo negotio dai quali intenderete quanto haveranno operato ».

. . . .

L' AMBASCIATORE AL SENATO.

Molto Ill.ri ss.ri

. . . . mi dano avviso come circa il Disegno ne hanno dato cura alli ss.ri Assonti di Confini et che da essi sarò avi-

sato di quanto farà di bisogno così ad essi responderò quello che qua si è fatto intorno ciò.

. . . .

Di Roma li xj Maggio del LXXV.

Il Senato all' Ambasciatore.

« Quaranta al magnifico Ghisilieri ambasciatore li 24 Maggio 1575

« Ill.° Amb.e

« Per risposta delle due vostre di 10 et 7 le quali stamane s. sono lette pubblicamente diciamo che quanto al disegno che si ricerca costà della Città et contado haverete di già inteso per lettere di 10 di s. s. Assonti di confini quanto occorre ».

. . . .

« Vexillifer all' ambasciatore Ghisilieri li 8 Giugno 1575.

Ill.° Amb.e

« Ho fatto sapere al Dattili quanto mi scrivete con la vostra del primo del presente havervi detto l' Ill.mo s.r Guastavillani in materia del disegno, il qual mi ha risposto che si è rimandato il detto disegno che sarà capitato in man vostra qual credo sarà satisfatto, havendolo accomodato nel modo che da M.r Lorenzo pittore li fu scritto, pur se altro di più occorresse per satisfatione et servitio di S. B. si offerisce prontissimo di fare tutto li sarà comandato che è quanto ho da dirvi in risposta della suddetta vostra rimettendomi a quanto di più farsi vi scriverà il detto Dattili ».

II.

Partito del Senato a favore di Scipione Dattili

(*Archivio di Stato — Sezione del Reggimento — Partitorum, libro 24 dall' anno 1576 al 1582 incl.*).

Anno 1577, 23 Dic.

« Censentes aliquam habendam esse rationem fidei ac diligentiae et laborum egregii civis D. Scipionis Dactili in negociis et occur-

rentiis pubblicis beneficium quin imo salutem civitatis et comitatus bononiensis concernentibus; eidem quo in posterum alacriori animo Reipubblicae inservire et filiam, quam habet in aetate nubili, facilius et comodius locare valeat donandas, et solvendas de pecuniis publicis aerarii mandarunt per suff. 30 libras mille duobus annis subsecuturis videlicet 78 et 79 dimidiatum quolibet anno ».

III.

L'affresco della B. V. del Terremoto.

(*Archivio di Stato di Bologna — Arch. del Comune — Provvigioni scritte negli ultimi fogli dello Statuto degli Anziani del 1430 e seguenti, a carte 83 non numerate*).

MCCCCCV. Januarius et Februarius
(Pro quarterio porte) Ra(*vennatis*).
Dominus Hieronymus de Sancto Petro Eques ac Ju. u. doctor Vexilifer
Dominus Bartholomeus de Bologninis Doctor
Domino Tydeus de Mezovillanis
(Pro quarterio porte) P(*iere*).
Dominus Andalo de Bentivolijs Comes
Dominus Troylus de Ursis.
(Pro quarterio porte) Stie(*re*).
Dominus Achylles de Confortis
Dominus Andreas de Lilijs
(Pro quarterio porte) Pro(*cule*).
Dominus Galeaz de Marsiliis
Dominus Lactantius de Panzachijs — Notarius.
Ut hij iusti college Virginis matris iustissimum unigenitum pientissime collerent Eorum imagines in urbis tutelam publico sumptu In triclinio Francia pingente posuerunt.

N. B. Questo importantissimo documento, pel quale non è più lecito dubitare del vero autore della pittura, ci è cortesemente additato dal sotto-archivista C.te Francesco Malaguzzi Valeri che lo

pubblicava per primo nell' « *Archivio Storico dell'arte* », *Serie II, Anno I, fasc. I-II.*

(*Arch. di Stato — Assunteria di Magistrati — Busta XXVII intitolata* « *Cappella pubblica dei ss.ri Anziani* »).

« Relazione della B. V. del Terremoto di Palazzo.

Alli 29 Gennaio 1665 essendo Confaloniere di Giustitia l'Ill.mo et Eccel.mo sig.r Marchese Fr.o M.a Riarij et Antiani li ss.ri Dottori Ovidio Montalbani, sig.r Co. Alfonso Ercolani, sig.r Marchese Gioseffo Paleotti, sig.r M.se Gasparo Malvezzi sig.r Co. Antonio Orsi, sig. Fran.co Ratta. sigr Co. Ugo Gioseffo Pepoli, et sig.r Alberto Guidotti; mentre d'ordine dei suddetti sig.ri si aggiustavano le stanze destinate per i ss.ri Antiani che sono nel primo piano della saletta col fare un apertura o foro nobilissimo degli usci e finestre delle medesime camere che incontrino insieme e costituiscano un appartamento da Principe si scoperse in una muraglia che era in un camerino che serviva alla seconda stanza dell'ordine suddetto una bellissima imagine di nostra signora col puttino in braccio sedente sopra le nuvole, e spirante d'ogni intorno raggi dorati, con alcuni angioletti fra le nuvole medesime, e sotto uno spatio d'aria con la città di Bologna grande dipinta al naturale in un piano verde, con alti arbori dalle bande ed in mezzo di questo piano nella parte più bassa una cartella tutta dorata dietro alla quale sono finti due cani de' quali appajono le teste da tutti due i lati e nelle quale cartella si leggono le lettere seguenti

V. M. D.
Terremotu cuncta diruente
Dict. et Coss
Urbe servata
Deiparae Virginis Imaginem
posuerunt
MDV. Jan. Febr.

e questa imagine divotissima fu fatta dipingere da uno de' primi pittori viventi del 1505, si crede fosse Francesco Francia, *pro gratia-*

rum actione d'ordine del sig. Confaloniere et Antiani di quel tempo i quali furono i seguenti: ill.mo sig.r Girolamo Sampieri Conf.e, sig.r Bartolomeo Bolognini dott.e, sig.r Taddeo Mezzovillani, sig.r Co. Andalò Bentivogli, sig.r Troilo Orsi, sig.r Achille Conforti, sig.r Andrea dai Gigli, sig.r Galeazzo Marsilij e sig.r Lattanzio Panzacchi.

L'occasione di far dipingere la sudd.a sacrata imagine nelle stanze interiori degli anziani et in luogo particolarmente in quel tempo forse conspicuo e che poi per nuove fabbriche di mezzanelle e camarini dovette restar coperto e nascosto, come si è hora osservato, è notabilissimamente e chiaramente spiegata nella cartella che ivi si vede dipinta, perchè, come narrano le Historie di Bologna, e principalmente il Vizani nel libro 8.°, nell'ultimo giorno dell'anno 1504 cominciò un terremoto tremendissimo che durò 40 giorni continui et atterò e ruinò infinite case, chiese, torri, e palazzi essendo constretti i cittatadini per schivare il pericolo instantaneo ed imminente di morte l'habitare negli horti ancorchè di mezzo inverno, sotto trabacche e padiglioni e nelle botti istesse o tinazzi da vino, sicchè essendosi per divina gratia et intercessione della B. V. conservato illeso il Palazzo fu fatta dipingere la imagine della B. V. liberatrice del Terremoto.

IV.

Pianta dei periti Monari e Laghi.

(*Archivio di Stato — Assunteria d'Ornato — Ordini e Decreti dei SS.ri Assonti dell'Ornato*).

A di 10 Gennaio 1711

« Congregati li s. s.ri Bentivogli, Albergati, Magnani, Cospi — Havutosi serio discorso sopra il bisogno che sarebbe di havere in pianta giusta, e regolata nelle vere misure tutta la Città con gli andamenti delle strade in misura della larghezza e longhezza per ricavare ancora la quantità delle pertiche quadre di salicata che portano tutte le strade e luoghi publici il tutto ad effetto di considerare qualche buon ripiego stabile e facile per mantenerla salicata, e per diverse altre pubbliche occorrenze.

Et introdotti li ss.ri Gregorio Monari et Antonio Laghi Periti ricercati a fare la suddetta operazione giusta e con la maggior brevità di tempo. Fu stabilito che atteso il bisogno della Assonterìa et opportunità delle pubbliche occorenze si facesse la pianta suddetta senza elevazione di edificii e prescritto il termine a compire l'operazione sino a quaresima e destinatogli per mercede L. 400 fra tutti due et a tutte loro spese di ministri et altro ».

« A dì 16 Marzo 1711

» In Cong.ne d'Ornato ss.ri Bentivogli, Albergati, Cospi e Lambertini.

» Esposero li Periti Monari e Laghi d'haver compita la misura delle strade tutte di Bologna e l'abbozzo della pianta di essa per la quale operazione essendo occorsa la spesa di L. 288,16 nelle opere che hanno servito nella misura supplicarono del rimborso.

Ordinato si faccia il mandato per la suddetta somma.

Et ordinato alli Periti a portare l'operatione in una pianta esatta e pulita et intanto a calcolare il numero delle pertiche quadre che portano le longhezze e larghezze di tutte le strade della Città ponendo a calcolo separato quelle che presentemente non sono salicate ».

A dì 25 Agosto 1712.

In congregatione d'Ornato.

S. S.ri Bentivogli, Albergati, Cospi, Lambertini.

Udita l'istanza fatta dalli Periti Gregorio Monari, et Antonio Laghi che hanno fatta la pianta di questa città di Bologna in misura con il circondario di essa secondo gli ordini dell'Assunterìa dell'anno scaduto dimandando di essere soddisfatti delle loro mercedi, e spese.

E considerato quanto si stabilì nella Congreg.ne de' 10 Genn.° 1711 su tale proposito con li sud.ti Periti et il mandato per L. 288,16 alli stessi ord.to in altra Cong.ne de' 16 Marzo 1711 che ebbe il suc effetto.

Introdotti li sud.[i] Periti Monari e Laghi fu loro detto che mentre avessero data la pianta della città compita se li sarebbe ordinato il Mandato per il compimento della somma accordata.

Replicatosi poi dalli Periti che doppo l'accordato sono stati mutati gli ordini dall' Assonterìa con aggiungere fatica e dispendio all'operazione sì quanto alla misura del circondario della città nel primo accordo non compreso, come ancora per l' andamento de' Canali che entrano in Città e per havere di più ordinata la pianta in assai maggior grandezza di quella era stata fatta la prima, e per altre considerazioni tutte eccedenti l'accordato.

Dopo di che e per riscontro di quanto asserivano, li suddetti periti esibirono la pianta da essi fatta sebbene non intieramente compita mancandovi iscrizioni ed annotazioni necessarie.

Licenziati i periti fu ordinato al segretario di dir loro che compiscano il disegno e che l' Assonteria havrà poscia riguardo nel soddisfarli a quelle particolarità che eccedessero il primo accordo nella data operazione.

A di 3 Dicenbre 1712.

In Congregatione d'Ornato 1711, S. S.[i] Bentivogli, Albergati. Lambertini.

Li Periti Gregorio Monari et Antonio Laghi esibirono la pianta della Città di Bologna posta in giusta misura, col suo Circondario et andamento de' Canali, e colle inscrizioni et annotazioni necessarie secondo che ultimamente era stato loro prescritto, e così intieramente compita, e però supplicavano della loro mercede accordata con quel più che meritassero le operazioni loro fatte oltre ciò che fu ordinato nel primo accordo. Et esibirono la nota delle spese occorse per ridurre il tutto al termine ordinato dall' Assonterìa.

E lette due liste di spese sud.[e] una in somma di L. 80 l'altra di L. 195,5 et havuta seria considerazione a tutto l'operato sì a riguardo delle spese che delle fatiche et operazioni fatte.

Motivatosi ancora se fosse bene l'assicurarsi che di questa operazione non ne uscisse altra copia con farsi consegnare le matrici fatte per formare la pianta.

Esibitesi dalli Periti le matrici sudette con suggerire però che intanto si era da essi accordato il prezzo e mercede della operazione suddetta in L. 400 con le spese come nella Congregaz.e de 10 Genn. 1711 per che havevano essi in Capitale di potere profittare nel darne copia o da stampare o da ritenersi da più d'un soggetto e però in questo caso supplicavano di qualche riguardo alla loro indennità.

Stabilito per tutto ciò che potessero essi Periti pretendere sì per spese che per operazione maggiore del convenuto sicome ancora per dovere essi consegnare le matrici e per ogni altro riguardo se gli facesse un mandato per il compimento di L. 750 considerato altro mandato fatto loro in somma di L. 288,16 sì che detratta detta somma restaranno ad havere per tutte le suddette pretensioni L. 461,4 con che conseguino subito le loro matrici.

L'istesso giorno furono dalli sudd. Periti consegnate al segretario le matrici communi legate con laccia in croce e sigillate a disposizione dell'Assonteria con speranza però di impetrare che vengano custodite in modo che non pervenghino in mano d'altri, e di potersene valere ogni volta che a ciascuno d'essi venisse occasione, con scienza però sempre della Assunteria d'Ornato ».

RELAZIONE DEI DUE PERITI MONARI E LAGHI.

Gli Ill.mi Sig. Assonti d'Ornato dell'anno 1711 concordarono con noi sottoscritti Periti in prezzo di L. 400 il dover dare la lunghezza e larghezza di tutte le strade stradelle, e Piazze che sono dentro la città di Bologna salicate, e da salicarsi a fine di ricavarne da questa misura un scandaglio di quante pertiche quadre di strada da salicarsi vi fosse, con Obligo di dare di presente l'Andamento ad effetto di potere sopra di quello prendere ogni esatta misura per fare detto Calcolo.

A tale effetto fu da sottoscritti misurato tutte le Strade poste dentro della Città di Bologna, e prese tutte le misure necessarie fu posto in pianta l'Andamento di ciascheduna, qual disegno terminato si portò agli Ill.mi Sig.ri Assonti che si radunarono il quale veduto ordinarono nuovamente che sopra a detta Pianta si facesse il Conto ho sia Calcolo di quante pertiche quadre fosse ogni strada separata-

mente ad una per una, et di più che il dissegno presentato alli sudetti Ill.mi Sig.[ri] riusciva troppo piccolo perciò ordinorono se ne facesse un altro assai più grande, e che in questo si notassero tutti li portici come anche tutti li siti dove non erano Portici, ma erano contornati di Fittoni, e non potevano andar Carozze, di più si mettesse in pianta qualunque sito publico dentro della Città come la montagnola tutti li Sagrati et altre cose come appariscono in detta Pianta la quale se è rifatta di nuovo e tradotta più in grande della prima, e perchè il sud.° Dissegno fosse affatto perfetto ordinarono che si facesse il Circondario tanto di dentro quanto di fuori, e che si notasse la fossa e sue larghezze come anche la strada che per di fuori gira attorno alla Città con sue sboccature di strade maestre come anche la strada che in alcuni siti gira attorno le mura per di dentro, che si facessero tutti gli Andamenti delle imboccature, e sboccature de' Condotti, o Canali d'Acque che entrano in Città et escono, in fine per dir meglio che si facesse tutto quello fosse necessario per fare una pianta esatta della Città di Bologna ».

Habbiamo a questo secondo ordine pontualmente noi Periti infrascritti adempito, e fatto un disegno in grande con suo circondario e tutto ciò che abbiamo stimato necessario per fare una pianta perfetta.

. . . .

SAGGIO

DI UN CATALOGO CRONOLOGICO DI PIANTE E VEDUTE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA [1].

I.

Pittura a fresco della Vergine col Gesù bambino, seduta fra le nubi, e preceduta da tre graziose testine di angioletti, sull' una delle quali posa il piede del divino Infante.

Le misure di tutto il quadro sono: A. 2^m, 55. L. 1^m, 67. Nella parte inferiore è la celebre Veduta della città che ho descritta nella intecedente Memoria. Ha le seguenti misure: A. 0^m, 70. L. 1^m 51.

Appare dagli allegati documenti (N. III) che fu fatta dipingere l' anno 1505 a Francesco Francia nelle stanze dei signori Anziani entro il palazzo del Comune preservato dall' orribile terremoto di quell' anno; fu detta perciò la Madonna del Terremoto. — Ivi mal conservata, ricoperta, e perduta di vista fino al 1665, fu poi in quell' anno dagli Anziani trasportata, segando il muro, fatta restaurare e collocata con grande solennità nella loro vicina cappella, ove trovasi anche oggi presso la sala del Consiglio provinciale al primo piano del palazzo. — Da basso una elegante cartella a fondo dorato, adorna di due teste di veltri, porta la scritta originale: *V. M. D.* | *Terremotu . Cuncta . Diruente* | *Dict . et Coss.* | *urbe servata* | *Deiparae Virginis imaginem* | *posuerunt* | *MD V . Jan . Febr.*

In questa scritta la parola *Dict*[ator] mostra le tracce di una abrasione, evidente testimonianza delle susseguite persecuzioni contro il Bentivogli.

[1] Le misure di altezza e lunghezza furono prese entro contorno, esclusi sempre i margini e gli accessorii.

È anche da avvertire che, fatta eccezione di quella N.° VI che è rara per la sua antichità, si sono ommesse le piante di estensione inferiore ai 500 centimetri quadri.

L'ultima linea *MDV Jan. Febr.* è in gran parte coperta dal gesso di un barocco incorniciamento fattovi attorno dallo scultore Giuseppe Mazza (1653-1741).

Intorno all' origine ed alle vicende dell' affresco vedi i due succitati importantissimi documenti.

II.

Pianta prospettiva della città di Bologna nell' anno MDLXXV già fatta dipingere da papa Gregorio XIII nel palazzo Vaticano, e per munificenza di N. S. papa Leone XIII rimessa in luce nell'anno MDCCCLXXXIV. (Titolo stampato in basso a lettere majuscole fuori della fotografia).

Fotografia di un dipinto murale — A. 0^{m}. 545. L. 0^{m}, 735. — Pianta scenografica, intorno alla quale è detto abbastanza nella Memoria.

Se ne tirò un' altra copia alquanto rimpicciolita e perciò comprendente l' intera parete. A piè di entrambe leggesi in carattere minuscolo dalla parte destra: *Fotografia Brogi in Firenze.*

[Archivio di Stato — Biblioteca comunale — Eredi del fu Card. Battaglini — Circolo della gioventù cattolica in Bologna].

III.

Bononia docet mater studiorum (in lettere majuscole lapidarie a capo del fregio superiore). — Una buona collezione di stampe carraccesche dovrebbe comprendere questa pianta che per altro è assai rara. Ne fanno menzione il Malvasia (*Felsina pittrice*, ediz. Guidi I, p. 75) il Bartsch (*Le Peintre graveur*, Vol. XVIII, p. 151, n.° 263), il Gandellini (*Notizie istoriche degli Intagliatori*, Vol. VII, p. 320 in nota). Quest' ultimo la dice stampa *interessantissima ed assai rara.*

Incisione a bulino — A. 0^{m}, 577. L. 0^{m}, 825. — Pianta scenografica.

Un fregio artistico racchiude nella parte superiore tre stemmi: del papa Boncompagni, del Card. Paleotti e del comune di Bologna: a sinistra una dedicatoria al Paleotti, dell' anno 1581, firmata *Agostino Carracci*, e a destra una notizia topografica. Ai lati due tavole portano le indicazioni di 68 numeri, sparsi nella pianta, e in basso

è un indice alfabetico dei nomi di tutte le strade, vie, borghi, e piazze, ma senza numero di riscontro e in fine colle parole : *Con privilegio per anni X.* | *In Bologna* | *per Gio. Rossi* | (qui è figurata l'insegna tipografica di un Mercurio) *MDLXXXI* | *con licenza dei superiori.*

[Accademia di Belle Arti. — L'altra copia che appartenne a Giuseppe Guidicini è stata pochi anni or sono venduta, nè so dove si trova].

IV.

Bologna (Titolo in alto a destra).

Incisione a bulino. — A. 0m;492. L. 0m, 510. — Pianta scenografica.

Niun indizio può farmi supporre che questa pianta del Florimi sia più antica della precedente: essa ne è probabilmente una copia fatta dopo il 1591, quando era cessato il privilegio dell' editore Rossi, ma la contraffazione è alquanto peggiorata, cioè ridotta a un disegno piuttosto indicativo che geometrico. Abbiamo in compenso una piú ricca tavola di indicazioni. Non conosco di questa pianta che l' edizione fattane nel XVIII° secolo, intorno alla quale vedi più avanti al N.XIX. — *Matteo Florimi formò in Siena.*

V.

Bononia alma | *studiorum mater* (iscrizione in lettere majuscole entro cornice, nell' angolo sinistro inferiore).

Incisione a acqua forte — A. 0m, 328. L. 0m,497. — Pianta scenografica come le tre precedenti.

Inserita nell' opera in foglio di Giorgio Bruin (o Braun). *Civitates orbis terrarum in aes incisae et excusae et descriptione topographica, morali et politica illustratae — Colonia 1572.* — Trovasi nel 4° vol., che ha il titolo speciale di *Urbium precipuarum totius mundi* al n.° 43. È adorna dello stemma di Bologna nell' angolo destro superiore e di due figurine coi costumi del tempo, nel destro inferiore.

Uno stesso modello deve aver servito a questa come alle due piante precedenti. Qui però ravviso un disegno condotto da mano maestra, e con singolar precisione, ma privo di qualsiasi indicazione di monumenti o strade.

Manca la data dell' impressione di questo 4° volume, mentre nel 3° la prefazione porta la data del 1581.

[Biblioteca comunale].

VI.

Bologna (in piccole lettere majuscole superiormente nel mezzo, fra le porte San Mamolo, e Stra' Castiglione).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m,116. L. 0^m,173. — Pianta minutamente scenografica

È inserita a pag. 80 del libro: *Theatro delle città d' Italia con le sue figure intagliate in Rame & descrittioni di esse. In questa terza impressione accresciuta di nova aggiunta di molte figure e dichiarationi dedicate al molto Illustre & Ecc.mo mio Signore il Signor Oberto Veneroso nob. Genovese dott. di legge collegiato. — In Padova. Appresso Francesco Bertelli. Con licenza de' superiori 1629.* — In 4.° oblungo di pag. 242, e aggiunta di pag. 42.

Disegno rozzo, e tanto inesatto che si direbbe fatto a memoria. Non contiene numeri di rimando, e la sola indicazione scritta è il nome delle dodici porte della città, e del torrente Savena. Segue nel libro da pag. 61 a 64 incl. una notizia descrittiva e storica di Bologna.

[Biblioteca dell' Università di Padova].

VII.

Bononia vetustissima Musarum sedes omniumque artium et scientiarum vera mater et altrix. (Titolo scritto in una fascia a fondo nero e lettere majuscole). — In capo al foglio: *Ritratto overo Profilo | della città di Bologna | Dissegnato alla Veduta fra Mezzo dì ed Occidente Sotto la loggia dei R. R. Monaci Cassinensi alla Madonna del Monte fuori della Porta di S. Mamolo.* (In un cartello sospeso in cielo).

Incisione a bulino. — A. 0^m,530. L. 2^m,048 — Veduta.

La veduta è adorna a sinistra dell' effigie di S. Petronio inginocchiato innanzi alla Vergine, ed a destra delle figure allegoriche di Bologna e del fiume Reno. Presenta nella parte inferiore una dedicatoria al Sen. Lelio Bonfilioli, gli stemmi dei viventi 50 senatori, dei cardinali vescovi e referendari bolognesi; in alto una fama che suona le parole *Vires acquirit eundo*, oltre un catalogo di santi bolognesi. La tavola delle indicazioni porta 71 numeri: altri titoli indicativi trovansi entro la veduta.

Per lo studio delle torri qui figurate vedi GOZZADINI: *Le Torri Gentilizie*, pag. 293 ed anche 92 e 387. — *Floriano Dal Buono bolognese fece 1636 | Agostino Parisini forma.*

[Biblioteca Universitaria — Biblioteca Malvezzi De Medici (meglio conservata)].

VIII.

Bononia docet mater studiorum (Titolo in alto a sinistra) — *Divae Mariae Virgini devota.* (Aggiunta al titolo in alto a destra, innanzi ad una immagine della B. V. col divino Infante in mezzo alle nubi).

Incisione a bulino — A. 0^m,520. L. 0^m,765. — Pianta scenografica.

Qui l'antico disegno riscontrasi opportunamente riformato quanto alla fedeltà topografica, ed anche artisticamente migliore di quelli del Carracci, e del Florimi, sebbene di poco pregio. Vedonsi per la prima volta in questa pianta le due colonne di S. Domenico, e della B. V. del Rosario, eretta la prima nel 1627, la seconda nel 1633. Le figure di cui è adorna si attribuiscono a Gio. Luigi Valesio più benemerito incisore e miniatore che pittore: oltre alla Vergine suddetta, un S. Petronio è inginocchiato nell'angolo inferiore sinistro presso uno stemma del Comune.

Sono sparsi nella pianta non meno di 325 numeri, cui corrisponde in foglio separato a stampa una tavola indicativa di tutte le strade con menzione delle chiese e monumenti per ognuna di esse. Precede una breve notizia sulle origini della città e un'altra storica e descrittiva del palazzo del Comune. Finisce colla indicazione, senza numeri, delle 12 porte e delle 12 strade omonime. Seguono le parole: *Divae Mariae Virginis sit laudatio. Constantinus Aretusius se exercuit. — In Bologna per l'erede del Benacci 1636. Con licenza de' superiori.*

[Nella Biblioteca Malvezzi De Medici copia completa — Nella biblioteca Gozzadini copia mancante del foglio stampato].

IX.

Bologna (scritto in grande maiuscolo in una cartella a svolazzi).

Stampa in legno. — A. 1^m,090. L. 1^m, 570. — Pianta scenografica.

Questa fu poi ripubblicata e rimodernata nel 1724 (Vedi più avanti al N. XVIII). Ha nell'angolo destro superiore lo stemma di Bologna' sostenuto da due putti, e nel sinistro inferiore due stemmi insieme inquartati: uno dal leone rampante e capo con li gigli, l'altro dall'aquila imperiale coronata. Un cartello sottoposto forse preparato per la iscrizione dedicatoria, è bianco nella copia da me veduta, come manca altresì la tavola, per la quale 152 numeri di riscontro sono sparsi nella pianta. — *Matteus Borbonius* | *pictor bononiensis* | *delineavit et sculpsit.* | *1637.* Così leggesi nel zoccolo di una base architettonica nel basso a sinistra.

[Di questa edizione originale ho veduta una sola copia nella Biblioteca della Università. Vi manca però la tavola indicativa].

X.

Bononia docet mater studiorum | *Illustrissimo Senatui Bononiensi* | *Tabulam hanc quam potest officiose D. D. D.* | *J. Blaeu.* (Titolo che leggesi superiormente; e nel mezzo non sono in carattere corsivo che le parole *quam potest officiose*).

Incisione a acqua forte colorata di tinte rosse, verdi e gialle. — A. 0m, 453. L. 0m 567. — Pianta scenografica.

È fregiata dagli stemmi del pontefice e del comune di Bologna, e porta in basso una tavola indicativa con 103 numeri e 12 lettere. Inserita nel grande atlante del Blaeu: *Teatrum civitatum et admirandorum Italiae ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum a* Joanne Blaeu *MDCLXIII cum privilegio sacrae caesarae majestatis* | *Partis primae Sectio prima in qua civitates status ecclesiastici describuntur.* — Vedesi dalla parte di mezzogiorno un tratto di collina da Saragozza a Strada Stefano. A sinistra poi della pianta, cioè dalla parte di Stra' Maggiore è aggiunta una striscia (0m, 086 × 0m,260) pel prolungamento del portico degli Alemanni.

[Biblioteca com.].

XI.

Bologna celebre | *madre de' studii* (in una cartella volante fra le nubi).

Incisione a bulino. — A. 0m, 345. L. 0m, 975. — Veduta presa fuori di Galliera.

Vi appare oltre la città un buon tratto delle prospicienti colline.

È fregiata in alto di due stemmi: uno di papa Altieri, l'altro del comune di Bologna, e un terzo in basso a sinistra del M.se Gio. Francesco Locatelli cui il lavoro è dedicato. — In basso trovasi, oltre alla dedicatoria di Francesco Monari, una lunga descrizione o piuttosto notizia storica col titolo: *Descrizione di Bologna reggia antica de' Toscani, e vera madre degli studi.*

La pianta non porta numeri di rimando, ma titoli scritti sui luoghi in carattere corsivo. — È un lavoro artisticamente assai grossolano e fosco. La cartella e gli stemmi meglio delineati sono probabilmente d'altra mano. — *In Bologna per Gioseffo Longhi 1673.*

[Bibl. dell' Università].

XII.

Bologna celebre | madre de' studii (in una cartella svolazzante in alto fra le nubi).

Incisione a bulino. — A. 0m,345. L. 0m,970. — Veduta presa fuori di Galliera.

Non è altro che una seconda edizione della precedente. Se non che qui, per essere il rame alquanto più logoro, il disegno è meno pesante, e presentasi un po' più artistico.

Sono tolti da questa edizione tanto la notizia storica, quanto la lettera dedicatoria al Locatelli, e il suo stemma. Rimangono gli altri due stemmi di sopra, ma nel pontificio è sostituito alle stelle di papa Altieri il distico:

Felsina Romanae fuit ante colonia gentis
Nunc urbs Romano dedita Pontifici est.

Manca la data, ma può congetturarsi non prima del 1676 anno della morte di Clemente X il cui stemma fu cancellato.

[Bibl. com. — Biblioteca Malvezzi De Medici].

XIII.

Bologna in pianta città del Papa (in lettere majuscole) *dove sono descritte tutte le chiese, ospitali, luoghi pii, conventi, parrocchie, collegi, e case senatorie che sono tali presentemente con tutte le strade stradelli come ora si chiamano, avvertendo che le croci espressevi indicano le porte delle chiese, e alcune strade piccole che*

non danno luogo di significare il loro nome con un ristretto delle cose più notabili di detta città e suo stato (iscrizione nell' angolo sinistro superiore presso gli stemmi del papa, del legato, dell' arcivescovo e del comune). — *Pianta della città di Bologna disegnata, intagliata e dedicata al glorioso S. Petronio avvocato e protettore di detta città da me Agostino Mitelli Bolognese l' anno MDCLXXXXII* (questo secondo titolo leggesi nell' angolo sinistro, inferiore entro il piedistallo che porta un S. Petronio).

Incisione a bulino. — A. 0^m,800. L. 1^m,090. — Pianta icnografica.

Sopra ogni strada è scritto in lettere maiuscole il nome, ogni chiesa vi è distintamente controssegnata da una croce, e dal titolo scritto: ed i palazzi senatori da una stella e dal nome della famiglia.

Nella parte destra del margine si legge superiormente una notizia statistica e descrittiva della città e la lista dei nove palii d' obbligo che ogni anno vi si correvano.

Inferiormente leggonsi alcune informazioni sul territorio, e sull' ordinamento del governo in Bologna.

[Pubbliche biblioteche, Biblioteca Malvezzi De Medici ecc.].

XIV.

Disegno dell' alma città di Bologna | Ichnoscenografia | di Filippo de' Gnudi Bolognese (titolo scritto nella parte superiore).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m,990. L. 1^m,045. — Pianta scenografica.

Artistico ne è il disegno essendovi maestrevolmente tratteggiati gli edifici, e ben tirati di prospettiva con veduta dalla parte di tramontana. Rozzamente delineate offronsi invece le immagini dei S.S. Protettori nell' angolo destro di sopra, ed alcune figure emblematiche negli angoli inferiori. Le denominazioni sono applicate direttamente sui luoghi.

La pianta è altresì corredata nel margine di alcune notizie su quegli edifici suburbani che non potevano esservi tracciati; ha una scala di 80 pertiche bolognesi, e una rosa de' venti.

A' piedi tre cartelle portano schiarimenti sulla pianta, sul modo di usarne, e informazioni sui quartieri della città.

Fuori di Galliera leggesi in una lastra squadrata la seguente scritta: *Edita nel MDCCII.*

[È comune nelle Biblioteche, e in diversi archivi privati].

XV.

Miniatura in pergamena. — A. 0^m,360. L. 0^m,500. — Veduta del centro della città.

Fra le cosiddette *Insignia* del Senato, esistenti nell' Archivio di Stato, trovasi questa pergamena, ricordo del primo bimestre 1703. Papa Clemente XI avea concesso una indulgenza plenaria a chi cominciando dalla sera del 21 gennaio del 1703 si fosse prostrato a pregare per la pace fra i principi cristiani ecc. allo scocco dell' ora di notte, ripetendo per 15 sere consecutive la stessa preghiera. Dovendosi in questa miniatura far ricordo del momento in cui tutte le campane della città annunziarono l' ora di notte, occorse far vedere il maggior numero possibile di campanili colle campane levate.

È una pittura fantastica condotta con grande franchezza di pennello, ma poca fedeltà. Vedonsi nella piazza maggiore divote persone inginocchiate verso la porta di S. Petronio: entrano nella veduta le due porte di Strada maggiore e S.° Stefano; il campanile di S. Maria della Vita porta la croce rossa coi flagelli, insegna dei Battuti [1].

La miniatura è adorna in alto di 9 stemmi del Confaloniere ed Anziani: ai lati di una doppia pilastrata con tenda di damasco: in basso di una figura allegorica di donna coll' elmo e la bandiera, e di uno stemma del Comune sostenuto da un leone.

XVI.

Pianta della città di Bologna misurata e dissegnata d' ordine dell' Ill.mi S.S. Assonti d' Ornato dell' anno MDCCXI da noi Gregorio Monari e Antonio Laghi pubblici periti di detta città. (Titolo scritto nell' angolo inferiore di sinistra a lettere maiuscole rosse in una rupe cui è sovrapposta la figura emblematica di Bologna collo stendardo, il leone, lo stemma, ed un ornamento di puttini ed alberi).

[1] Gli statuti e le matricole della celebre Compagnia dei Battuti trovansi ancora nell' Archivio di S. Maria della Vita presso l' amministrazione degli Spedali.

Disegno a mano fatto con tiralinee, e pennelleggiato di diverse tinte. — A. 2^m, 016. L. 2^m, 643. — Pianta icnografica di grandi dimensioni ordinata per servire al calcolo dei selciati stradali.

È scritto sopra ogni strada e stradello in carattere maiuscolo il loro nome, ed in carattere minuscolo il solo nome delle famiglie senatorie nel luogo del loro palazzo.

Nel margine dal lato destro sotto le immagini della B. V. fra le nubi, e dei S.S. Protettori è una tavola con numerose indicazioni di tutte le chiese, conventi ecc. Questa tavola, continuata nell'angolo inferiore, arriva a 219 numeri di rimando. È intorniata degli stemmi dei 6 Assunti d'Ornato pel 1711, e di quelli del 1712. Un po' più in alto è lo stemma pontificio.

Trovansi poi in basso dalla parte sinistra le firme autentiche dei due periti, e una scala di 20 pertiche bolognesi.

[Archivio di Stato].

XVII.

Pianta o sia Mappa dell' andamento di tutte le Fosse che sono attorno e che circondano la Città di Bologna con la Pianta di tutte le Porte che danno l'ingresso in essa Città, sua situazione e risalti in essa Fossa con la situazione de' Canali, Muraglioni, Ponti, Acquedotti che attraversano detta Fossa sì nell' entrare come nell' uscire di Città come anche l'andamento del Canal di Reno et altri Acquedotti che passano per dette Fosse e con le Strade laterali alle medeme et altre adjacenze e pertinenze come in detta Mappa fatta da me sottoscritto per ordine degli Ill.mi ed Eccell.mi S. S Assonti dell' Instituto l'anno 1721 in occasione del possesso di esse Fosse preso a nome de' predetti Ill.mi ed Eccell.mi S. S. Assonti il giorno 12 Maggio del predetto Anno 1721 come agli atti del Notaro Attuario Gio. M. Pedrini. — Questo titolo (seguito da una tavola di indicazioni de' luoghi dall' A alla X) leggesi riccamente incorniciato in mezzo alla città in cui sono abolite le strade.

Disegno a mano. — A. 1^m, 072. L. 1^m, 515. — Pianta Icnografica.

Da basso verso sinistra è una scala di misura bolognese, verso destra è la firma autentica dell' autore: *Jo. Antonio Laghi aff.*

[Presso gli uffizi comunali].

XVIII.

Bologna (in grande maiuscolo in una cartella a svolazzi).

Stampa in legno — A. 1^{m}, 090. L. 1^{m}, 570. — Pianta scenografica.

Non è che una rimodernata edizione della N. IX; se non che l'angolo di sinistra inferiore presenta, invece de' due stemmi inquartati, una effigie di S. Petronio, e il sottoposto cartello un indirizzo dedicatorio al Santo. Sono poi stati aggiunti i portici di S. Luca fuori di Saragozza: la colonna del Mercato, l'ospedale della Vita, la torre della Specula ecc. Sotto il margine inferiore è una Tavola indicativa di 175 numeri per le chiese e oratori, con qualche notizia storica o descrittiva, e di 15 lettere majuscole (dall'A alla Q), di alcuni altri luoghi o monumenti.

Matteo Borboni bolognese | disegnò ed intaglio dell' anno 1637 | rimodernata del 1724. (nel solito zoccolo di una base architettonica).

[Bibl. com. — Biblioteca Malvezzi De Medici — Diversi archivi, e case private].

XIX.

Bologna (titolo che leggesi in alto, a capo della pianta dalla parte destra entro una cartella incorniciata da tre parti).

Incisione a bulino. — A. 0^{m}, 342. L. 0^{m}, 499. — Pianta scenografica.

È una seconda edizione della N. IV, e per accertarsi della sua modernità non si ha che da osservarvi il palazzo dell'Istituto colla torre astronomica in via S. Donato « torre che nel 1713 era alzata » fin quasi alla metà, poi finita il 1° settembre 1725 ». (Guidicini, Cose notab., T. II°, p. 61): oltre i portici della Madonna di S. Luca ecc. Nel resto della pianta sono conservati gli antichi ricordi di quella del Carracci, come ho detto nella Memoria.

I punti cardinali sono indicati colle parole *Mezodì*: *L*[evante]: *P*[onente]: *Tram*[ontana]. A' piedi una tavola indicativa copre tutto il margine inferiore (0^{m}, 050 × 0^{m}, 499) con 149 numeri di rimando per le chiese, i conventi, le confraternite, gli spedali ecc. ed undici lettere majuscole pei monumenti dall' A alla N.

Si noti che anche questa tavola fu opportunamente variata in alcuna parte per la presente edizione, perchè la lettera N manda all' Instituto. Finalmente sono degni di osservazione i due numeri singolari 435, e 436 cui corrispondono le chiese di S. Sebastiano, e di S. Silvestro.

[È comune nelle biblioteche — Posseduta da diversi eruditi della città].

XX.

Bologna. (Titolo scritto in capo al foglio entro una striscia svolazzante in mezzo alle nubi).

Incisione a bulino di pregio mediocre. — A. 0^m,310. L. 1^m,000. — Veduta presa fuori della mura fra Mascarella e Galliera.

È adorna in alto di due stemmi: a sinistra è quello pontificio del Lambertini, a destra quello del Comune di Bologna.

Leggesi in basso a sinistra: *F. B. Werner Siles. delin* — a destra: *Georg. Balthasar Probst Haered. Jer. Wolffij exc. A. V.* — in mezzo: *Cum privil. Sacr. Caes. Maj.*

[Biblioteca Gozzadini].

XXI.

Città di Bologna | posta in Pianta in esatta Misura con la distinzione de' Portici che sono in essa dal Geometra Gregorio Monari intagliata et ornata da Antonio Alessandro Scarselli l'anno 1745. (Titolo che leggesi nella parte inferiore a sinistra scritto in un piedistallo che porta una figura di Bologna col solito leone, stendardo e stemma).

Disegno a penna. — A. 0^m, 780. L. 1^m, 075. — Pianta icnografica.

Nel mezzo del margine superiore è la seguente iscrizione dedicatoria: *Al beatissimo Padre nostro Benedetto XIIII sommo pontefice | Gregorio Monari geometra | Antonio Scarselli intagliatore | bolognesi.*

Il margine destro porta la Tavola delle indicazioni con 225 numeri. Questa non è altro che una riduzione di quella grande N. XVI fatta 34 anni prima per ordine dell' Assunteria d'Ornato. Uno dei due autori di quella, il Monari volle pubblicarla in una scala più comoda per farne un presente a Papa Lambertini.

[Biblioteca comunale].

XXII.

Città di Bologna | posta in Pianta in esatta misura con la distinzione de' Portici che sono in essa dal Geometra Gregorio Monari intagliata et ornata da Antonio Alessandro Scarselli l'anno 1745. (È il titolo della precedente collocato nello stesso luogo, ma qui il piedistallo è ornato con diversi putti, libri, strumenti ed emblemi scientifici presso una vedutina di Bologna e sue colline).

Incisione ad acquaforte. — A. 0m, 665. L. 0m, 860. — Pianta icnografica.

La precedente non è che il disegno di questa nella quale l'incisore Scarselli ha anche aggiunte nell'angolo destro superiore le figure dei S. S. Protettori e della B. V., ha collocato la dedicatoria in una cartella volante, dopo averla ampliata, ed ha aggiunto a sinistra superiormente lo stemma pontificio, e a piedi le vedutine del palazzo dell'Istituto, e di quello dell'Archiginnasio.

[Archivio di Stato — Ne ho trovato altra copia con cornice negli uffizi comunali].

XXIII.

Pianta di Bologna Sotterranea nella quale si contiene disegnata nella superficie delle Strade il principio e fine di tutte le Chiaviche Pubbliche che da molti Particolari ricevono immondizie. Inoltre ne' loro sciti vi sono disegnate tutte le Acque Pubbliche e Particolari che scorrono sotterranee per la Città. Quelle linee paralelle che sono colorite di Rosso dinotano le Chiaviche Pubbliche e Sotterranee che servono per ricevere le Immondizie de' Stillicidii particolari. Quelle linee che camminano parimenti paralelle colorite di Torchino dinotano li Canali ove di continuo corre Acqua. Le linee Rosse puntate di nero dinotano le Chiaviche particolari che da Canali di Fiacca il Collo ricevono Acqua perenne. Le Chiaviche che dal Canale di Reno ricevono Acqua sono dimostrate con linee punteggiate e colorite con diversi Colori annesso alle quali cioè a ciascuna vi è il suo Numero corrispondente alli Numeri posti nella Tavola accanto alli nomi de' Filatoglieri. (Ciò leggesi a sinistra nell'angolo inferiore).

Disegno a mano tirato d'inchiostro a tiralinee, penna, e con tinte diverse. — A. 1^m, 180. L. 1^m, 680. — Pianta icnografica.

È una riproduzione della N. XXI ingrandita, coll'aggiunta dei sotterranei. Anche la Tavola collocata nel margine sinistro ricca di 225 numeri di rimando pei monumenti è tolta da quella. Sono aggiunti 79 numeri per le fogne a settentrione del canal di Reno, 30 per quelle a mezzogiorno. Nel margine a destra trovasi superiormente una rosa de' venti, inferiormente una scala di 80 pertiche bolognesi e la scritta: *Camillo Antonio Ambrogi della Rev.da Camera Apostolica di Roma e Legazione di Bologna tradusse delineò ed adornò l'anno 1749.*

[Uffizio comunale di edilità].

XXIV.

Pianta | della città | di | Bologna (nell'angolo destro inferiore).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m, 230. L. 0^m, 293. — Pianta icnografica.

In una tavola a destra sono indicate le chiese, i monumenti e luoghi diversi con 50 numeri di rimando, e i palazzi colle lettere dell'alfabeto majuscolo sino alla Y. Nell'angolo sinistro inferiore è una scala di pert. 120, e nel destro superiore una bussola di declinazione. Fu unita al libro « *Tontina mista o sia progetto per illuminare la città di Bologna* » *In Bologna MDCCLXII Per il Sassi successore del Benacci.* In 4° di pag. 71. — Questa piccola pianta non è che una riduzione di quella solita del 1711.

[Biblioteca Comunale].

XXV.

Bologna (in maiuscolo piccolo a sinistra).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m, 245. L. 0^m, 294. — Pianta icnografica.

Mostra però un po' di veduta delle colline fra porta Stefano e porta Saragozza, dalla villa Belpoggio al monte della Guardia. Lavoro artistico mal riuscito. È firmato sotto a sinistra: *Gaetano Ferratini delin.* e a destra: *Carlo Pisarri incise.*

In basso è una tavola con 53 numeri indicativi.

Fu unita al libretto: *Origine delle Porte, Strade, Borghi, Contrade, Vie, Vicoli, Piazzuole, Selciate, Piazze, e Trebbi dell' inclita città di Bologna ecc. di Ciro Lasarolla* (SALAROLI). *In Bologna MDCCXLIII. Per Ferdin. Pisarri.*

[Comune nelle bibl.]

XXVI.

Plan de Bologne (in mezzo al margine superiore rasente il contorno).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m,224. L. 0^m,293. — Pianta icnografica.

È inserita nel T. II dell' opera del LA LANDE: *Voyage en Italie contenant l' Histoire et les Anecdotes les plus singuliéres de l' Italie et sa description, les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Litterature, les Artes, l' Histoire Naturelle, et les Antiquités: avec des jugements sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture et Architecture, et les Plans de toutes les grandes villes d' Italie.*

Paris, Veuve Desaint, 1786.

È volta al rovescio delle altre piante più antiche cioè colla porta di Galliera di sopra, e la porta di S. Mamolo più vicina all' osservatore, o di sotto. Ha nel margine destro una tavola con 60 numeri indicativi, e nell' angolo inferiore sinistro la bussola di declinazione, e due scale, una di pertiche bolognesi, l' altra di tese parigine.

[Comune nelle bibl.]

XXVII.

Pianta | della città di | Bologna. (In alto nell' angolo sinistro).

Incisione a acquaforte. — A. 0^m,230. L. 0^m,280. — Pianta icnografica.

È fantasticamente rappresentata entro un foglio coll' orlo lacero da tutte le parti, e ornata nei margini laterali di sei vedutine dei principali monumenti, con una bussola di declinazione nell' angolo destro superiore, e in quello diametralmente opposto una scala geometrica di pertiche 120. Leggesi a piedi in lettere minute: *Pio Panfili pitt.^e incise.*

Sono sparsi nella pianta 101 numeri e 23 lettere di rimando dall' A alla Z, cui corrisponde una tavola di indicazioni in basso, ma stampata, cioè fuori del rame.

Questa pianta fu unita alla *Informazione alli Forastieri delle cose più notabili della Città e Stato di Bologna* — 1773 in 16°.

Prima fra le Guide di Bologna che uscisse corredata di pianta.

[Comune nelle bibl.]

XXVIII.

Urbs Bononiæ | *La città di Bologna — La ville de Bologne* (Titolo che leggesi a piè della veduta in carattere corsivo).

Incisione a acquaforte. — A. 0^{m},190. L. 0,320. — Veduta presa al solito fuori di Galliera, adorna di alcune figurine, e di uno stemma del Comune: il tutto di nessun pregio artistico, e neppure storico o topografico mancando qualsiasi indicazione.

Porta sotto le due firme: *Henricus Joinville del.* e *Venetiis apud Giampiccoli inc.*

Un po' più basso è lo stemma cardinalizio Ranuzzi, nel mezzo della seguente iscrizione dedicatoria: *Excell.mo Viro Vincentio de Ranutiis Patritio bononiensi Porretæ Comiti Tyri Archiepiscopo Pontificio Solio Adsistenti et Legati munere in Serenissimo Venetorum dominio fungenti, optimorum artium patrono munifico Marcus Sebastianus Giampiccoli offert atque vovet.*

La veduta è incorniciata da un fregio barocco con emblemi della repubblica veneta.

[Bibl. com.]

XXIX.

Pianta | *della città di* | *Bologna* | *rilevata negli anni 1813 e 1814* | *sotto la direzione del sig.*^{r} | *Carlo Verga* | *Ispettore del Catasto.* (Questo titolo trovasi nell'angolo destro superiore mentre nel sinistro è una bussola di declinazione, e inferiormente nel destro la scala metrica e nel sinistro lo stemma del Comune. Ognuno di questi oggetti è sostenuto da due o tre puttini).

Disegno a mano condotto col tiralinee e adorno di alcune tinte convenzionali. — A. 2^{m},83. L. 2^{m},71. — Icnografia catastale nella scala di 1 a 1000.

Questa copia pregevolissima della miglior pianta di Bologna che si conosca era posseduta da Giuseppe Guidicini che certo se ne valse per la sua grand' opera delle *Cose Notabili.* Fu poi ereditata dal figlio

Ferdinando e per interposizione dell' Ing.r Comm. Antonio Zannoni venduta al Municipio di Bologna. Era in 8 fogli ora riuniti in un solo, incollato su tela.

[Ufficio di edilità].

XXX.

Pianta della città di Bologna (in mezzo al margine superiore).

Incisione a acquaforte o bulino finissimo. — A. 0m, 240. L. 0m, 290. — Pianta icnografica.

È unita alla *Guida del Forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi* (del D.r Girolamo Bianconi).

Ha nel margine sinistro una tavola indicativa con 51 numeri di rimando oltre a un intero alfabeto maiuscolo pei palazzi. Qui per la prima volta è indicato il Giuoco del Pallone. A piedi nello stesso margine sinistro è una scala di pert. bol. Nel destro è superiormente una bussola di declinazione: inferiormente la firma dell' incisore: *Gaetano Canuti incise 1820.*

[È comune nelle biblioteche].

XXXI.

Pianta topografica della Città di Bologna. (Titolo in capo al foglio).

Incisione a bulino. — A. 0m, 518. L. 0m, 808. — Pianta icnografica.

In basso sono le due scale: nel margine sinistro è una tavola di 62 numeri indicanti altrettante chiese: nel margine destro sono due altre tavole: una pei palazzi che va dalla lettera *a* alla *yy*, l' altra per le fabbriche pubbliche e stabilimenti diversi che va dalla lettera *A* alla *NNN.*

Nell' angolo superiore destro è la seguente iscrizione dedicatoria; *All' Ill.mo ed Eccelso Consiglio | dei sig.ri Savi del Comune di Bologna | Angelo Comastri D. D. D. | nell' anno 1822.* Leggesi in fondo rasente il margine a sinistra *L. Marchesini e S. Moreschi ri.*[dussero], nel mezzo: *S. Moreschi disegnò | Giovanni Zecchi imp. | Si vende da A Comastri in Bologna,* a destra *F. Franceschini e P. Romagnoli inc.*

Dicesi fosse fatta pel Guidicini, e dovea servirgli di *Tableau d' assemblage* della grande pianta catastale N. XXIX di cui questa non è che una riduzione. Vedi GUIDICINI, *Miscellanea storico-patria bolognese,* p. 386.

[Ufficio di edilità].

XXXII.

Pianta idrografica | *e* | *topografica* | *della città di Bologna* | *redatta dall' ingegnere* | *Luigi Marchesini* | *dell' anno* | *1828* | *all' anno 18...* (Leggesi questo titolo nell' angolo inferiore sinistro scritto in lettere majuscole, e ornato intorno con molti tratti di penna a svolazzo secondo la moda calligrafica di quel tempo).

È fatta questa pianta nelle stesse dimensioni della catastale, di cui non è che una copia arricchita di molti particolari utili per l' ufficio di edilità municipale, diretto per molti anni dal Marchesini.

[Ufficio di edilità].

XXXIII.

Panorama di Bologna (Titolo sottoposto alla veduta).

Incisione ad acquaforte. — A. 0m, 076. L. 0m, 620. — Veduta presa fuori della porta di Castiglione.

Lavoro artistico di pregio mediocre. Manca ogni indicazione dei monumenti cittadini, come altresì la nota dell' anno in cui fu pubblicata. Dovette però essere intorno al 1840. Sotto l' indicato titolo si legge: *Presso G. Zecchi, Via Asse.*

[Biblioteca comunale].

XXXIV.

Pianta della città di Bologna (leggesi nell' angolo superiore sinistro).

Incisione a bulino. — A. 0m, 330. L. 0m, 330. — Pianta icnografica.

Nell' angolo sinistro inferiore un cippo, portante lo stemma del Comune di Bologna, bagna il piede nell' acqua in cui nuotano alcuni cigni. Nel margine destro è una tavola con 77 numeri di rimando sotto il titolo: *Indicazione delle principali località.* La pianta è provveduta di due scale e di una rosa de' venti.

Rasente il contorno inferiore trovasi scritto a sinistra *G. Maina inc.*, a destra *G. Pozzi scrisse.*

Fa parte dell'*Atlante geografico degli Stati Italiani*, della *Corografia fisica e statistica dell' Italia di* ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI. Firenze 1844 al Vol- II, N. 21.

XXXV.

Panorama de Bologna (titolo non in alto, ma a piè della litografia).

Litografia. — A. 0^m, 225. L, 0^m, 902. — Veduta.

È presa col dagherròtipo dall'alto del campanile di S. Pietro guardando verso mezzogiorno, e riproduce la parte centrale della città da S. Giacomo a S. Francesco. Esecuzione veramente artistica. La elegante delicatezza delle tinte, e la perfezione delle ombre chiariscono in questa veduta la superiorità dei nuovi sussidi dell' arte.

Inferiormente leggesi a sinistra: *Dessiné d'après nature par J. Mazzola,* e a destra: *Gravé par L. Cherubin.* Più in basso a sinistra: *Florence chez Louis Bardi*, a destra: *Milan chez Ant. Vallardi - Rue S. Marguerite;* e in mezzo: *Publié par Ferdinand Artaria et fils a Milan éditeurs du grand Recueil des vues d' Italie d'après le Daguerréotype, rue S. Marguerite N. 1110.*

[Bibl. com. — Non è rara presso privati].

XXXVI.

Pianta di Bologna | e suoi dintorni | 1850. (Titolo che leggesi nella parte superiore del margine destro).

Incisione a bulino. — A. 0^m, 674. L. 1^m, 737. — Pianta iconografica.

È in tre fogli comprendendo anche alcuni dintorni: dalla parte di ponente il santuario di S. Luca, dalla parte di levante fin oltre i Crociali, a mezzo giorno l' Osservanza ecc. — Scala di 1 a 5000.

La pianta porta notato direttamente il nome di ogni strada, e presenta nel margine destro una tavola con 130 numeri indicativi degli *Edifizi principali pubblici e privati:* è corredata altresí di alcuni cenni statistici di popolazione, superficie, estimo, prodotti ecc. Non mancano le due scale, e la bussola di declinazione.

Leggesi in basso presso il margine: *Giacomo Monti editore - Raffaele Radisini incise.*

[Comune negli uffici, e presso gli ingegneri architetti].

XXXVII.

Pianta | *della* | *Città di Bologna* | *dietro i più recenti cambiamenti* | *disegnata ed incisa* | *da* | *Enrico Corty* | *1850.* (Titolo che leggesi appiedi nel mezzo del margine inferiore).

Incisione a bulino. — A. 0^m, 316. L. 0^m, 405. — Pianta icnografica.

È adorno il margine di una vedutina generale della città superiormente in mezzo, accanto alla quale e lateralmente sono sedici vedutine dei principali monumenti, tutte abbastanza correttamente delineate. In basso accanto al titolo sono tavole indicative delle chiese, con 38 numeri di rimando, degli Istituti pii con 19, degli stabilimenti con 35, delle principali locande con 8 numeri. Ad ogni numero è aggiunta una delle tre lettere A, B, C per indicare il quartiere di ponente, di mezzogiorno o di levante a cui appartiene. Non manca la scala geometrica di pertiche bolognesi e quella di metri.

Questa pianta è rivolta come quella del La Lande (N. XXVI) col settentrione di sopra, e il mezzogiorno di sotto: disposizione d'ora in poi prevalente.

[Comune un tempo nelle case della città].

XXXVIII.

Pianta | *della città di* | *Bologna.* (Titolo in alto adorno di tratti di penna a svolazzo).

Incisione ad acquaforte e bulino. — A. 0^m, 430. L. 0^m, 550. Pianta icnografica.

Diligente lavoro, corredato di ricche tavole indicative ai fianchi. Vi sono indicate le chiese con 95 numeri: i palazzi colle lettere di tre alfabeti interi, e fino alla *n* del quarto: gli stabilimenti con tre interi alfabeti e colle *a*, *b*, e *c* del 4°: le manifatture con 6 lettere, e gli alberghi con sei numeri romani. — Sono scritti direttamente su ciascuna strada i loro nomi. — Vi è notata l'elevazione della soglia di S. Petronio di p. b. 173 corrispondenti a M. 65, 76.

Non mancano la bussola di declinazione, una scala metrica ed altra di pertiche bolognesi. — Vi si rappresentano in 10 vedutine attorno collocate i principali monumenti della città.

Non ha firma di autore, ma è noto che fu questi il sig. Carlo Scarabelli ingegnere, nel 1857.

[Biblioteca comunale].

XXXIX.

Pianta della città di Bologna (titolo scritto nell' angolo superiore sinistro).

Incisione a bulino. — A. 0^m,330. L. 0^m,340. — Pianta icnografica.

Nel margine sinistro ha una tavola con 130 numeri.

Superiormente a sinistra è una rosa dei venti, a destra è notata la *Divisione della città in presidenze regionarie* del Centro, di Levante e di Ponente.

È unita alla *Nuova Guida di Bologna con pianta — Compilazione di* SALVATORE MUZZI. Bologna, Tipografia Monti al Sole, 1857.

[Comune nelle Biblioteche].

XL.

Pianta | della città | di | Bologna | 1860 | presso | Marsigli e Rocchi | librai editori | sotto le logge dal Pavaglione | (Titolo in eleganti caratteri, scritto nella parte superiore del margine sinistro).

Litografia. — A. 0^m,332. L. 0^m,320. — Pianta icnografica.

Oltre a una bussola di declinazione nell' angolo superiore destro, ed alla solita doppia scala nell' inferiore sinistro, vedesi nel margine laterale sinistro una tavola con soli 19 numeri, i due ultimi de' quali sono la nuova stazione di strade ferrate, e la strada ferrata delle Romagne in costruzione. Leggesi in basso che questa pianta fu *Unita alla Guida: Tre giorni in Bologna.*

[Comune nelle biblioteche].

XLI.

Pianta topografica della città di Bologna (nell' angolo superiore sinistro).

Litografia. — A. 0^m,320. L. 0^m,400. — Pianta icnografica.

Dovendo questa pianta servire di guida per le antichità cittadine, i 24 numeri in essa sparsi indicano gli *avanzi di edificii romani, musaici e statue,* le lettere dell' alfabeto maiuscolo sino alla *N* indicano le strade romane, le doppie maiuscole indicano le 4 croci: le lettere minuscole fino alla *p* segnano il luogo delle fistule acquarie, e le doppie minuscole fino alla *ii* i luoghi della *Bononia antiqua destructa.*

Queste indicazioni sono portate da una tavola di rimando infine della memoria a cui la pianta è unita: *Studi archeologico-topografici sulla città di Bologna* del Co. sen. GIO. GOZZADINI, inserita nel T. VII della I. Serie degli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Romagne 1868.

[Comune nelle biblioteche].

XLII.

Municipio di Bologna | Ufficio di edilità ed arte | Piano regolatore della città, e piano di regolamento esterno | Pianta generale Scala di 1 a 8000. (Titolo che leggesi in basso nell' angolo destro).

Litografia. — A. 0m, 455. L. 0m, 552. — Pianta icnografica.

Sono scritti sulla pianta stessa i nomi di alcune principali strade, piazze e luoghi. È colorata di verde, giallo e rosso al fine di indicare i futuri mutamenti ed ampliamenti stradali, entro e fuori della cinta.

Nell' angolo inferiore sinistro è una bussola di declinazione: e in fondo rasente il margine si legge: *Stab.° lit.° F. Sauer & C. Bologna.* Questa pianta è unita alla *Relazione della Giunta al Consiglio circa il piano edilizio regolatore di ampliamento della città. Bologna, Regia Tipografia, 1885.* Libro di 128 pag. in 4.°

[Ufficì comunali di edilità — Comune presso ingegneri, architetti, e in molte case private].

CONTRIBUTO AGLI STUDI DI BIBLIOGRAFIA
STORICA ROMAGNOLA

(*Continuazione.* Ved. Serie III, vol. XIII, pp. 82-112.)

Ravenna

Abbati Olivieri Annibale — Sopra la celebre iscrizione dedicata da Antidio Feroce a Nettuno e ad Iride (v. *Saggi della Società Letteraria Ravennate*, Tomo II, Cesena, 1771).

Adami Luciano — Studio sulla campagna di Gastone di Foix in Italia nel 1512. Roma, E. Voghera, 1891 (Estratto dalla *Rivista Militare Italiana,* 1891).

Agata (Dall') **Lodovico** — Ravenna etrusca dimostrata colla versione dei vocaboli topografici esistenti per mezzo del celto, e descrizione di due monumenti scoperti dall' autore a quella remota antichità pertinenti. Ravenna, nella tip. del Ven. Seminario Arc., 1851, in 8.°, fig.

Agnello — Liber pontificalis sive vitae pontificum ravennatum. Mutinae, typ. Antonii Capponi, 1708, Vol. 2, in 4.°, fig.

Questa edizione fu curata da Benedetto Bacchini. Il Muratori ristampò quest'opera nel *Rerum Italicarum Scriptores,* Tomo II. L'Holder-Egger ne curò poi la magnifica edizione critica che si trova nella gran raccolta *Monumenta Germaniae Historica,* Hannover, 1878, in 4.°

Alvisi Edoardo — Una lettera di F. Guicciardini. Bologna, tip. Sociale Azzoguidi, 1877, in 4.°

Questa lettera, trovata e comunicata da C. Malagola, si riferisce alla storia di Ravenna.

Amadesi Giuseppe Luigi — Dissertatio de Metropolitana Ecclesia ravennatensi, cum operibus S. Petri Chrysologi. Venetiis, apud Thom. Bettinelli, 1750 in fol.

— De Jure Ravenn. Archiepiscoporum deputandi Notarios, officiales, aliosque ministros in alienis Civitatibus, et Diocesibus, necnon jus dicendi in controversiis quibuscunque eorundem ministrorum, et ubicumque ii degeant, et signanter in Civit. et Dioces. Faventia, dissertatio. Romae, apud Heredes Joam. Laurentii Barbiellini, 1752, in foglio.

— De Jurisditione Rav. Archiepiscoporum in Civitate et Dioecesis Ferrariensi. Ravennae. tip. Ant. Maria Landi, in foglio *s. a. i.*

— De Comitatu Argentano nunquam deviso, quo respondatur argumentis Ferrariensium propositis contra Ravennatis Ecclesiae Jura in Sacro. Rom. Rotae, auditorio. Dissertatio. Romae, 1763, in 4° *s. a. i.*

— Dissertazione intorno la vantata maggioranza della chiesa Pavese sopra la Ravennate (v. *Saggi della Società letteraria ravennate.* Cesena 1765).

— De jure fundiario universali ecclesiae ravennatis in comitatis argentano. Roma, excudebat Benedictus Francesi, 1774. in 4°.

— Lettera al P. D. Bonifacio Collina, intorno alla storia di Ravenna (v. *Calogerà. Nuova raccolta d' opuscoli.* Tomo XLIV, pag. 397).

— In antistitum ravennatum, chronotaxim, ob antiquissimae ejus ecclesiae exordiis, ad haec usque tempora perductam ecc. Faventiae, ex typ. Josephi Antonii Archi, 1783, Vol. III, in foglio.

Queste opere dell'Amadesi sono tutte importantissime.

— Lettera a Lorenzo Mehus, in difesa de' Letterati Ravennati. Ravenna, per il Landi, 1762, in 4°.

Amaduzzi G. Cristofaro — Fragmentum papyri saeculi V uel VI continens donationem S. Ravennatis ecclesiae oblatam quod in Bibliotheca Gambalonga Civitatis Arimini adservatur (v. *Anecdota litteraria.* Vol. II. Roma in 8°).

Ambasciatore delle quattro città Comacchio, Ferrara, Bologna e Ravenna, all'E.mo Signor Card. Conti Visitatore pontificio, in foglio *s. a. i.*

Angeli Luigi — Ravenna difesa dalla imputazione di aria malsana. Bologna, nella tip. Marsigli, 1827, in 8°.

— Voto sulla salubrità dell'aria di Ravenna. Bologna nella tip. Marsigli 1827, in 8°.

Angelini . . . . . — De vita et moribus Clarissimi Falconerii commentarius. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CLXXIX, anno 1862).

Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti. Venetiis, I. B. Pasquali, 1755-73, in fol.

Vi sono pubblicati molti docu-

menti importantissimi per la storia di Ravenna.

A proposito della questione intorno alle Pinete ravennati. Ravenna, tip. Calderini, 1884, fol. vol. *s. a. i.*

A proposito della delenda Pineta. Ravenna, tip. Claudio Zirardini, 1883, in foglio vol. *s. a. i.*

Archivio storico Romagnolo di Francesco Miserocchi in Ravenna. Ravenna, tip. Calderini, 1895, 4 pag. in 4°.

È una circolare contenente una sommaria descrizione di ciò che contiene la raccolta che s'intitola *Archivio Storico* posseduta dal Miserocchi.

A representative — The sixth centenary festivals of Dante Allighieri in Florence and at Ravenna. Leipzig, Printed by B. G. Teubner, 1866, in 8°.

Arteta Giovanni — Super Deiparae Virginis, seu Graecae nuncupatae adventu, cultu, ac Ravennatensis ejusdem Templi exornato modo Prospectu Carmen adjectis opportunis notationibus dilucidatum. Ravennae, typ. Antonii Roveri, 1872, in 4°, fig.

Atti dell' Accademia provinciale delle Belle Arti in Ravenna dal 1850 al 53, e al 1855. Ravenna, tip. del Seminario, 1856, in 8°.

Nell'*Archivio Storico*, Tomo IV, p. I, Nuova serie, pag. 240, anno 1856, è un articolo bibliografico intorno a questo libro.

Atti della provinciale Accademia di Belle Arti in Ravenna dal 1856 al 1861. Ravenna, tip. di Gaetano Angeletti, 1862, in 8.°

Atti della provinciale accademia delle Belle Arti in Ravenna degli anni 1881, 1882. Ravenna, tip. Calderini, 1883, in 8°.

Pubblicazione in corso.

Autore ignoto — La storia di Maria per Ravenna scritta nel secolo XV. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1864, in 16.°

Bagnari Pietro — Sul movimento della popolazione di Ravenna durante il decennio 1866-75. Ravenna, tip. Alighieri, 1877, in 8.° gr.

Baccarini Alfredo — Ragguaglio storico-tecnico sul Porto Canale Corsini dal 1731 al 1868. Firenze, tip. delle Murate 1868.

Barbèri G. — Il pineto — Stato attuale — provvedimenti. Ravenna. tip. Calderini, 1880, in 4°.

Bard Joseph — Statistique monumentaire dressée dans la ville de Ravenne. A Lyon. chez Louis Perrin, 1840, in 8.°, fig.

— De' monumenti d'architettura bizantina in Ravenna. Ivi, tip. Ven. Seminario, 1844, in 4.°

Barina Arvède — Portraits de femmes. Paris, Hachette, 1894, in 16.°

Vi è inserito l'articolo *Un couvent de femme en Italie au XIV siècle,* recensione della vita di Felice Rasponi edita dal Ricci.

Barozzi Serafino — Pianta e spaccato della celebre chiesa di S. Vitale di Ravenna. In Bologna, stamp. di Lelio dalla Volpe, 1782, in 4.°, fig.

Becchi Fruttuoso — Elogio di Paolo Costa detto nella solenne adunanza tenuta dall'I. e R. Accademia della Crusca, la mattina del 12 Settembre 1837. In 12.°, *s. a. i.*

Bellenghi Alberto — Sul pregio della Basilica Classense e del suo monastero annesso, in Ravenna. (v. *Giornale Arcadico,* Tomo XXXIV, anno 1827).

Di questo scritto ne furono fatti alcuni estratti.

Bèrenger Adolfo — Relazione sul Pineto comunale di Ravenna. Ivi, tip. Calderini, 1885, in 4.°

Berti Giuliano — Dissertazione sulla basilica petriana in Classe e sui mosaici testè rinvenuti in quella località. Ravenna, tip. Calderini, 1875, in 8.°

— Sull'antico Duomo di Ravenna e il battistero e l'episcopio e il tricolo. Ravenna. tip. Calderini, 1880, in 8.°

Nel giornale inglese *The architect* n.° 596, Maggio 1880, è un articolo sul battistero di Ravenna.

— Ravenna nei primi tre secoli della sua fondazione, con un' appendice sui rapporti delle origini di Roma con Ravenna. Ivi. tip. Calderini, 1877, in 8.°

— Cenni sulla vita e sulla morte della giovane Delia Mingarelli. Ravenna. tip. Nazionale, 1876, in 8.°

— Antichi porti militare e commerciale, antico andamento del mare e dei fiumi e minori porti ed approdi nel circondario di Ravenna. Roma, tip. del Genio civile, 1879.

— Sull'antico Duomo di Ravenna e il Battesimo e l'Episcopio e il Tricolo. Ravenna, tip. Calderini, 1880.

Bertozzi Girolamo — Lettere famigliari inedite del Prof. Filippo Mordani con aggiunta di altre scritte da parecchi letterati defunti. Pesaro, Stab. tip. di G. Federici, 1880, in 8.°

Bertolotti Gustavo — Relazione secondo l'art. 150 della legge sull'ordinamento giudiziario letta nel 5 Gennaio 1874 all'assemblea generale del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna. Ivi, Stamperia Nazionale, 1874, in 8.°

— Relazione a termine dell'art. 150 dell'ordinamento giudiziario letta all'assemblea generale del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna, il giorno 5 Gennaio 1875. Ravenna, Stamperia Nazionale, 1875, in 8.°

— Sull'amministrazione della giustizia nel distretto del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna per l'anno 1875. Relazione. Ravenna, tipografia Nazionale, 1876, in 8°.

— Relazione sull'anno giuridico 1876 letta all'assemblea generale del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nel giorno 3 Gennaio 1877. Ravenna, tip. Nazionale 1877, in 8.°

— Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1878 esposta all'assemblea generale del 4 Gennaio 1879. Ravenna tip. Nazionale di Eugenio Lavagna, 1879, in 8°.

Bertolotti As. Muzio Manfredi e Pazzi Giuseppe letterati in relazione col duca di Mantova. Roma, 1888, tip. delle Sc. Mat. e Fis., in 4.°

Il Pazzi era ravennate.

Belgrado Jacopo — Il trono di Nettuno. In Cesena, per Gregorio Biasini, 1766, in 4.°, fig.

Fu poi ripubblicato nel Vol. II dei *Saggi della Società letteraria Ravennate*, in Cesena 1771.

Bellini Vincenzo — De monetis Ravennae (v. *De monetis Italiae medii aevi. Altera dissertatio*, pag. 122, Ferrariae 1767, in 4.°).

Bellucci Clemente — Discorso sopra i XC Pacifici di Ravenna o sia Capitoli e Leggi dei XC Pacifici di Ravenna. Ivi per Francesco Tibaldini, 1850, in 4.°

Beltrami Francesco — Il forestiere istruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima. In Ravenna, appresso Antonio Roveri, 1786, in 8.°

Fu ripubblicato dal medesimo Roveri nel 1791.

Bernardoni Giuseppe — Sopra la lettera XXX di Marzo MCCCXIII a Guido Novello da Polenta signore di Ravenna attribuita a Dante, osservazioni. Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio. 1845, in 8.°

Nel *Giornale Arcadico* vi è un articolo sullo stesso argomento di Marco Giovanni Ponta, Tomo CIV anno 1845.

Bianchini Francesco — Lettera al Sig. D. Vincenzo Butrighelli sopra un'iscrizione scoperta in Ravenna nella chiesa di S. Vitale (v. *Calogerà*, *Raccolta d'opuscoli scientifici e fil.* Tomo XIII. pag. 231, Venezia 1736).

Bianchi Giovanni — Lettera al Conte Rinaldo Rasponi, che potrà servire di risposta al libro intitolato: Confutazione della Ravenna liberata da' Goti, ossia Memoria del Conte Ippolito Gamba Ghiselli, sull'antica Rotonda Ravennate. Provata opera, e Mausoleo di Teodorico Re de' Goti. Stampata in Faenza dall' Archi l'anno 1767 ecc. Venezia, per il Graziosi, 1768, in 4.° con otto tavole.

Bianchi Isidoro — Elogio in morte di Francesco Ginanni (v. *Novelle letterarie pubblicate in*

Firenze, Tomo XXXII, col. 245 n. 1766).

Bock Cornelio Pietro — Die Reiterstatue des Ostgothenkönigs Teodorich (v. *Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande*, fasc. 4.° Bonn 1872).

Questa dissertazione è scritta in risposta a quella del Grimm qui sotto citata.

« Sul medesimo argomento, ma con conclusioni ben diverse trattano Giorgio Dehio e Guglielmo Schmidt, l'uno e l'altro nei *Jarbücher für Kunstwissenschaft,* di A. de Zahn, il primo, nel Vol. V, pag. 176-186, il secondo nel Vol. VI pag. 1-51. Lo Schmidt conclude con Bock per l'identità delle due statue di Ravenna e di Acquisgrana, a malgrado delle incertezze cui da luogo la descrizione di Walafrido Strabone, in ogni modo tutt'altro che accurata, e crede il monumento opera italiana, mentre il Bock inclina ad attribuirla ad un artefice bizantino ». Reumont.

Bock Franz — Eine Woche in Ravenna. - Kunsthistorische Skizze. München, J. G, Cotta, 1884, in 8.°

Bonamici Gio. Francesco — Metropolitana di Ravenna e disegni dell'antica Basilica del Museo arcivescovile, e della Rotonda fuori della Città. Parte I. In Bologna, 1754, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. Parte II, ivi, Tomo II, in foglio fig.

Borghesi Bartolino — Dissertazione su di una medaglia ravignana in bronzo dell'Imperatore Eraclio. In Cesena, per gli Eredi Biasini all'insegna di Pallade, 1792, in 8.°

È la prima opera di Bartolomeo Borghesi, e la scrisse alla età di undici anni. Rariss.

Borgognoni Adolfo — Una monaca del cinquecento (Suor Felice Rasponi). (v. *Nuova Antologia*, Vol. XL, Serie II, pag. 235, fasc. 15, Luglio 1883).

— Gentile da Ravenna. Ivi. tip. Alighieri, 1872, in 8.°

— Del vero autore dell'epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante 1868. Ravenna, tip. Angeletti in 4.°

— Il sepolcro di Dante. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1865, in 8.°

— Studî di letteratura storica. Bologna, Zanichelli, 1891, in 16.°

Vi sono ristampati gli articoli: *Gentile da Ravenna*, *Una monaca del cinquecento, Un nuovo poema asinario* (di Lorenzo Fusconi ravennate).

Borra P. — Sopra l'insigne monumento eretto alle ceneri di Dante Alighieri dall' E.mo Card. Luigi Valenti Gonzaga legato della Romagna ecc. Poemetto. Ravenna, A. Roveri, 1782.

Bosio Pietro Martire — Orazione panegerica per la degna gloriosissima assunzione all'Arciv. di Ravenna dell' I. e R. Mon. D. Ferdinando Guiccioli.

In Ravenna, per Antonio Maria Landi, 1745, in 4.°

Bottardi Flaminio — Della Chiesa, e Convento di S. Apollinare di Ravenna (v. *Memorie ist. delle chiese e dei conventi della provincia di Bologna.* Vol. II, pag. 265, in Parma 1760, Vol. III, in 4.°).

— Del Monistero di S. Giuseppe detto volgarmente del Corpus Domini in Ravenna. (Ibid. pag. 371).

Branchi E. — Del Sepolcro di Dante e del suo ritratto e Ravenna. Firenze, tip. M. Cellini, 1881, con fotografia.

Bresciani Luigi Arturo — Nozze Rava-Baccarini. Ravenna, tip. Calderini, 1884, in 8.°

È un opuscolo contenente parecchie lettere di illustri ravignani.

Buonamici Gian Francesco — Metropolitana di Ravenna, co' disegni dell' antica Basilica del Museo Arcivescovile, e della Rotonda fuori delle mura della città. Bologna, stamp. di L. dalla Volpe, 1748-54, in fol.

Bussato Marco — Giardino d' Agricoltura. Bassano, Remondini, 1794, in 8.°

Busmanti Silvio — Cenni intorno al maestro Angelo Mariani. Ravenna, tip. Calderini, 1876, in 16.°

— Braccioforte. Ravenna Calderini, 1887, in 16.°

— Un Tridico del Barilotto. Imola. Galeati, 1881, in 4.° con tav. cromolit.

— Elenco dei monumenti ravegnani avanzi, fabbriche dell'epoca veneta, palazzi, nella condizione in cui sono del 1882. Ravenna, tip. Calderini 1882, in 8.°

— Guida breve per Ravenna antica e moderna e per le adiacenze. Ravenna, tip. Claudio Zirardini. 1883, in 8.° p.

Fu ristampata dalla Tipografia ravegnana nel 1888, in 12.°

Capitoli dell' illvstrissima comunità di Ravenna fra il Clero Secolare Regolare, con li Laici di detta Città, circa la riparazione dell'Aqve del suo Contado. In Forlì, per Gioseffo Selva, 1702, in 4.°

Capitoli e leggi delli Novanta Pacifici di Ravenna, in 4.° *s. a. i.*

Dalla lettera dedicatoria rilevasi che la stampa di questo libro debba essere avvenuta nel 1579.

Cappelletti Giuseppe — Le chiese d' Italia dalla loro origine sino a' nostri giorni. Venezia, Gius. Antonelli, 1844.

Da pag. 1 a pag. 189 del Tomo 2.°, trattasi di Ravenna.

Cappi Alessandro — Sopra quattro quadri di altrettanti pittori italiani viventi posti nel Duomo di Ravenna. Osservazioni. Lugo, presso Vincenzo Melandri, 1821, in 8.°

— Di un dipinto di Filippo Agricola. Pesaro Tip. A. Nobili, 1828, in 4.°

Il dipinto è nel Palazzo del Conte Giulio Rasponi in Ravenna.

— Intorno alla fondazione dell' accademia elementare di belle arti in Ravenna, lettera al Chiarissimo Sig. Prof. Tommaso Minardi. Firenze, dalla Tip. Pezzati, 1829, in 8.°

Fu ripubblicato unito all'opuscolo seguente.

— Intorno alla fondazione dell' accademia di Belle Arti in Ravenna e ad un suo regolamento d' istruzione, lettere due. Ravenna, pel Roveri e Collina, 1831, in 8.°, fig.

La prima di queste lettere è diretta al Minardi, la seconda a G. B. Vieusseux.

— Alcune parole sopra un monumento da innalzarsi in marmo nel duomo di Ravenna. (V. *Giornale Arcadico.* Tomo LIX, anno 1833).

— Osservazioni sopra un articolo pubblicato in Venezia intorno a Ravenna. Ivi, presso a Roveri e figli, 1834, in 8.°

L'articolo che diede luogo a questo opuscolo fu pubblicato a pag. 1453 del fasc. 75 del *Nuovo dizionario Geografico Universale, Statistico, Storico, Commerciale, opera originale di una società di Dotti.*

— Della risurrezione di Gesù Cristo di Luca Longhi, discorso letto nella solenne distribuzione de' premi, il 25 Maggio 1842. Ravenna, Tip. del V. Seminario Arc. 1842, in 8.

Nell' *Utile Dulci*, giornale imolese n.° 10 anno 1842, è un articolo del Vesi intorno a questo scritto.

— Ravenna nel giorno XXIII Agosto MDCCCXLVI consacrato da essa a Pio Nono. Ravenna, Tip. del Sem. Arc. 1846, in 8.°

— La biblioteca Classense illustrata ne' principali suoi codici e nelle più pregievoli sue edizioni del secolo XV. Rimini, Tip. Orfanelli e Grandi, 1847, in 8.°

— Memorie della vita del Professore Giuseppe Cuppini ravegnano. Ravenna, Tip. del Ven. Seminario Arciv., 1854, in 8.°

— Del trasferimento di un fresco di Guido Reni, dal vecchio coretto della chiesa metropolitana ravennate all' interno della medesima. Parole lette a prefazione nell' Accademia delle Belle Arti di detta città, il dì della dispensa de' premî del 1853. Ravenna, Tip. del Ven. Seminario Arc., 1856, in 4.°

— Luca Longhi illustrato. Ravenna, Tip. del Seminario Arcivescovile, 1854, in foglio massimo figurato.

Edizione splendidissima.

— Il monumento di Ferdinando Romualdo Guiccioli nella chiesa metropolitana di Ravenna. Ivi, Tip. del Seminario Arcivescovile, 1855, in foglio massimo, con tavola.

Ristampato nelle *Prose e Poesie ined. o rare di ital. viv.* Torino, 1860, 3.ª Ediz. Vol. IV.

— Di una società degli scavi in Ravenna, parole lette in prefazione nell'accademia di Belle Arti in detta città il dì della solenne dispensa de' premi 1852 — con note intorno alla scoperta concernente un'antica corazza. Ravenna, Tip. del Ven. Seminario Arc., 1856, in 8.°

— Elogio storico del Professore Ignazio Sarti nell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, il dì della dispensa de' premi del 1855. Ravenna, Tip. del Seminario Arcivescovile, 1856, in 8.°

Il Sarti fu da Bologna, ma insegnò lungamente nell'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

— Biografia di Pietro Dradi, ravegnano, ebanista e intagliatore. Ravenna, Tip. del Seminario, 1857, in 8.°

— Sopra alcune considerazioni del Prof. Francesco Rocchi intorno alla Rotonda di Ravenna. Discorso. Ravenna, Tip. Angeletti, 1867, in 8.°

Carrari Vincenzo — Della utilità della morte. Orazione in morte di M. Luca Longhi pittore ravennate. Ravenna, Tip. del Seminario, 1854, in 8.°

Ripubbl. da Iacopo Landoni.

— Vita Desiderii Spreti (v. *Desiderio Spreti. De amplitudine, eversione* ecc. p. XIV. Ravenna 1793).

Casorati Enea — Bonifazio Fieschi di Lavagna Arcivescovo di Ravenna e Conte d'Argenta; commento storico ad un passo della Divina Comedia. Argenta, Tip. della Soc. Agr., 1894, in 4.°

Cavalli Antonio — Elogio del canonico Gaspare Saporetti. Forlì, dai tipi Casaliani, 1819, in 8.°

Cenni intorno ai monumenti e alle cose più notabili di Ravenna. Ivi, Tip. della Ditta G. Angeletti, 1871, in 8.° con pianta della città. *s. a. i.*

Opuscolo pubblicato a cura del Municipio dettato da Filippo Lanciani.

Codex traditionum Ecclesiae ravennatensis in papyro scriptus et in Regia Bibliotheca Bavarica asservatus (edito da I. B. Bernharat). Monaco, typ. I. E. Seidel, 1810. in 8.°

Collezione di Bandi e notificazioni pubblicate per ordine dell'amministrazione centrale di Ravenna. Rimini, dalla stamp. di Giacomo Marsoner. Anno primo della Repubblica cispadana, in 4.°

Collina Bonifacio — Vita di San Romualdo fondatore della religione camaldolese. In Bologna, Costantino Pisarri, 1748, Vol. 2, in 4.°

Concittadini! riconoscere il proprio torto ecc. Ravenna, Tip. Claudio Zirardini 1884, fol. vol.

relativo alla questione intorno alla Pineta.

Cenni sul monumento innalzato al Professore Paolo Costa nel cimitero comunale di Bologna. Ivi, tip. Gov. alla Volpe, 1842, in 8.

Considerazioni per la conservazione e rimboschimento delle pinete ravennati. Ravenna, Tip. di C. Zirardini, 1883, in 8.°

Constitutiones almi collegii Juris consultorum Ravennae cum nonnullis aliis Recentioribus et respective reformationibus ac declarationibus. Ravennae, Typ. Antonii Mariae Landi, 1741, in 4.°

Conti Romolo — La scoperta delle ossa di Dante. Relazione storico-critica. Ravenna, R. Stabilimento tip. Gaetano Angeletti, 1865, in 8.°

— Sul pineto ravennate. Notizie e pensieri. Ravenna, Tip. Calderini, 1876, in 8.°

Coronelli Vincenzo — Ravenna ricercata antico-moderna accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure. In 8.°, di forma rettangolare, *s. a. i.*

Pianta e descrizione di Ravenna, Trovasi al fol. segn. 69 e segg. del Tomo I dell'Isolario.

Corti Siro — Le provincie d'Italia. Provincia di Ravenna. Torino, Paravia, 1894, in 16.° con illustrazioni.

Costa Paolo — Lettere inedite (v. *Giorn. Arcad.* Tomo CXXV, anno 1851).

Crosnier . . . . . — Ravenne et ses monuments. Caen. Paris, 1859, in 8.°

Cuppini Giuseppe — Progetto e riflessioni per diseccare, e diriggere le interne acque sorgenti della celebre rotonda di Ravenna, coll'indicazione delle esterne decorazioni. Ravenna, presso Roveri e Casali, 1803, in 6.°

— Discorso apologetico sulla tomba di Teodorico re degli ostrogoti. Ravenna, presso Roveri, 1816, in 8.°

Dal Corno Sebastiano — Notizie sugli ecclesiastici usciti dalle famiglie Dal Corno d'Italia. Torino stamp. dell'Unione, tipografica-editrice, 1872, in 8.°

Dal Corno Teseo Francesco — Ravenna dominante. In Ravenna, per Antonmaria Landi, 1715, in 4.°

L'opera è divisa in tre libri: nel primo tratta dell'origine di Ravenna; nel secondo della vita degli imperatori e re Eruli e Goti e nel terzo dell'Esarcato di Ravenna e degli Esarchi.

D'Averac M. — Le Ravennate et son exposé cosmographique publié par M. Jean Gravier avec une notice biographique par M. Gabriel Gravier. Ruen, Impr. de Espérance Gagniard, 1888, in 8.°

D. C. — Della città di Ravenna. Elegia. Cesena, Tip. Biasini, 1881, in 4.°

Decreta provincialis ravenna-

tis. Romae, apud haeredes Antonij Blaudij, 1569, in 4.°

— diocesana synodi ravennatis primae. Venetiis, apud Juntas, 1607, in 4.°

Della scoperta delle ossa di Dante, relazione con documenti per cura del Municipio di Ravenna. Ivi. Stab. tip. di G. Angeletti, 1870, in 4.°

Della Torre Pietro — Vita di Desiderio Spreti. Ravenna, nella Tip. Roveri, 1836, in 8.°

Fu pubblicata in occasione delle nozze del Marchese Bonifacio Spreti colla Marchesa Anna Costabili.

De Rossi Giovan Battista — Sopra il cosmografo ravennate e gli antichi geografi citati da lui, osservazioni critiche. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1852, in 8.°

Diario ravennate — Ravenna 1703-1818-1845 (?) Compilato da Uccellini; 1846-1881 compilato da Gironi. P. 1881, in corso.

Contiene varii articoli storici su Ravenna.

Diehl Charles — Ravenne, études d'archéologie Byzantine. Paris, librairie de l'Art. J. Rouam Editeur, 1886, in 8.° fig.

— Études sur l'administration bizzantine dans l'éxarchat de Ravenne (568-751). Paris, E. Thorin éditeur, 1888.

Dionisi Gian Francesco — Nuove indagini intorno al Sepolcro di Dante Alighieri. Verona, erede Merlo alla Stella, 1799 in 8.°

Donati Antonio — De aere ravennati opusculum. Ravennae, Tip. Petri de Paulis et Joann. Bapt. Joanelli, 1641, in 4.°

D. M. G. (Don **Mauro Guardigli**) — La basilica di S. Apollinare in Classe, descritta ed illustrata con note. Ravenna, Tip. Nazionale, via del Monte, 1873, in 8.°

Fabi Montani Francesco — Elogio storico del cardinale chiarissimo Falconieri Millino (v. *Giornale Arcadico*, T.° CLXIV, anno 1859).

Fabri Girolamo — Le Sagre Memorie di Ravenna Antica. Venezia. Francesco Valvasense 1664, 1 vol. in 8.°

— Effemeride sagra ed istorica di Ravenna antica. In Ravenna, presso li stamp. Camerali et Arcivescovili, 1675, in 4.°

Alle *effemeridi* segue un « *Compendio storico del dominio e governo della città di Ravenna* », col catalogo degli imperatori, re, esarchi ecc. che vi hanno dominato.

— Ravenna ricercata ovvero compendio istorico delle cose più notabili dell'antica città di Ravenna. In Bologna, per Giovanni Recaldini, 1678, in 8.°

Fabri Sante — Biografia di Francesco Ginanni (Ravenna 1836) in 8.°

Fanelli G. A. — Supplemento storico alla vita del beato Ambrogio Traversari, in 4.° *s. a. i.*

Fantini Antonio — De vita,

scriptis, et rebus gestis Ambrosii Traversarii commentariolum. *In fine*, Forolivii, tip. Acchillis Marozzi (1781?), in 8.°

Fantuzzi Lorenzo — Inscriptionum fasciculus. Faenza, Conti, 1868, in 4.°

Fantuzzi Marco — Per l'aggregazione dell' eminentissimo cardinale Luigi Valenti Gonzaga legato della Romagna, alla nobiltà di Ravenna. Ivi per Antonio Roveri (1778?) in 4.°

In fine sono alcune note erudite risguardanti la storia.

— Monumenti de' secoli di mezzo. Venezia, Andreola, 1801-1804, Tomi VI in 4.° g.

Collezione preziosissima.

— De gente Honestia. Cesena, Biasini, 1786, in 4.°

Farabulini David — Storia della Vita e del Culto di S. Apollinare. Roma, Tip. Poliglotta. Vol. II, in 8.°

— Vita del Cardinale chiarissimo Falconieri arcivescovo di Ravenna.

Farini Pellegrino — Sopra i quattro nuovi dipinti del duomo di Ravenna. Ivi, presso Antonio Roveri e figli, 1822, in 4.° con quattro tavole.

Farsetti Amelio — Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1879 esposta all' Assemblea generale del 7 Gennaio 1880. Ravenna Tip. Nazionale di E. Lavagna 1880, in 8.°

— Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1880, esposta all' Assemblea generale del 3 Gennaio 1881. Ravenna, Tip. Nazionale di E. Lavagna, 1881, in 8.°

Faquattrineide — Ravenna, tipografia Claudio Zirardini, 1884, fol. volante.

Riguarda la questione del Pineto.

Ferretti Andrea — Cenni biografici degli scrittori ed illustri personaggi che fiorirono nella nobil Casa Rasponi di Ravenna. Reggio nell' Emilia, 1870, in 8.° *s. a. i.*

Ferri Girolamo — Orazione in morte del padre abate Don Onesto Maria Onestini di Ravenna. In Faenza, pel Ballanti e Comp. (1753?), in 4.°

Fieberg Otto — De classium italicarum historia et institutis. Lipsiae, typis J. B. Kirschfeldi, 1894, in 8.°

Filopanti Quirico — Acquedotti economici per le tre provincie di Ferrara, Ravenna e Bologna. Bologna, Succ. Monti, 1885, in 8.°

Finis Pineti — Ravenna, Tip. Claudio Zirardini, 1884, in fol. vol. *s. a. i.*

Fortis Alberto — Memoria sulla situazione delle Isole Elettridi degli antichi (v. *Saggi scien-*

tifici letterari dell' accademia di Padova. Tomo I. pag. 78 a. 1786).

Fusconi Lorenzo — In lode della B. Vergine del sudore che si venera nella Chiesa Metropolitana di Ravenna. In Bologna, per Lelio Dalla Volpe, 1759, in 12.°

— Sopra le uve e le viti del Territorio Ravennate (v. *Saggi della Società Letteraria Ravennate.* Tomo II. In Cesena, Biasini, 1771).

Gabrielli Andrea — Nelle esequie rinnovate a Giulio Majoli Amiani. Il giorno 8 Luglio 1839. Fano, dalla tip. Lana, 1840, in 4.°

Gagnière A. — Les Confessions d'une Abbesse du XVI[e] siécle. D'après un manuscrit de la Bibliotèque de Ravenne. Paris, Paul Ollendorff Editeur, 1888, in 8.°

E un plagio della *vita della Madre Felice Rasponi di Ravenna* stampata da C. Ricci e delle *Cron. e doc. per la storia ravenn. del sec. XVI*, come è provato dall'opusc. del Ricci *Fra Monache e Letterati.*

Gamba Ghiselli Paolo — Lettera sopra l'antico edificio di Ravenna, detto volgarmente la Rotonda. In Ravenna, alla stamperia Ermateniana, 1765, in fol.

Gamba Ghiselli Ippolito — Lettera di Bodia Zefirina Guardiana della Rotonda di Ravenna al Signor Lovillet (v. *Novelle letterarie.* Tomo XXVII, vol. 344-369, anno 1766).

— Confutazione della Ravenna liberata da' Goti o sia memorie sull' antica rotonda ravennate, provata opera e mausoleo di Teodorico re de' Goti. In Faenza, per Gioseffantonio Archi, 1767, in 8.°

In fine vi è aggiunto un opuscolo intitolato: *De Costantino Cloro, Costantino Magno, et aliis imperatoribus, excerpta vetera ab Henrico Valerio primum edita.*

— Diatriba su varj punti d'Istoria ravennate posti in dubbio dal Lovillet viaggiatore fiammingo. In Faenza, per Gioseffantonio Archi, 1768, in 8.°

— Elogio di Giuseppe Antonio Pinzi (v. *Novelle letterarie.* Tomo XXX, col. 294. Firenze 1770).

— Dissertazione sopra il famoso Mausoleo esistente in Ravenna di Dante poeta etrusco (v. *Calogerà. Nuova raccolta d'opuscoli.* Tomo XVII, pag. 81).

Garatoni Gaspare — Lettera inedita. Forlì, Tip. Bordandini M.DCCC.LXXVIII, in 8.°

Pubblicata dal Prof. Filippo Mordani per le nozze Malagola-Pignocchi.

Gargiolli Carlo — Su Francesco Negri (v. *Francesco Negri Il viaggio settentrionale. Prefazione.* Bologna, Zanichelli, 1883, in 8.°)

Gatti Giovanni — Relazione statistica dei lavori compiuti nel

circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1877. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1878, in 8.°

Gaudenzi Augusto — L'opera di Cassiodoro a Ravenna (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.* Terza Serie, Vol. III, Fasc. III e IV, Bologna 1885).

Gherardini Gaspare — Elogio di Antonio Zirardini, Patrizio e giureconsulto ravennate. In Roma, presso Antonio Fulgoni, 1786, in 8.°

Giannini Crescentino — Biografia di Filippo Mordani (v. in *Imola*: *Utile Dulci*, n.° 36, anno 1844).

Ginanni Fantuzzi Marco — Cenno geologico sui marmi di Ravenna. Ivi, tip. del Ven. Seminario Arcivescovile, 1851, in 8.°

Gilardelli Cesare — Inaugurazione dell'anno giuridico 1872, in Ravenna, discorso letto nell'Assemblea generale del Tribunale Civile e Correzionale. Ravenna, 1872, in 8.°

Ginanni Francesco — Produzioni naturali che si trovano nel museo Ginanni in Ravenna. Lucca, per Giuseppe Rocchi, 1762, in fol. con XV tavole.

— Sopra lo scirpo ravennate, pianta palustre (v. *Saggi della Società letteraria ravennate.* Vol. I, Cesena 1765).

— Istoria civile e naturale delle pinete ravennati. In Roma, nella stamperia di Generoso Solomoni, 1774, in foglio fig.

Ginanni Marcantonio di Prospero — Dichiarazione intorno ad un monogramma (v. *Calogerà. Nuova raccolta di opuscoli.* Tomo XLV, pag. 353).

Il monogramma di cui tratta la dichiarazione si riferisce a Pietro Ginanni antenato dell'autore.

Ginanni Pietro — Dissertazione sopra il mausoleo di Teodorico Re de' Goti in Italia, ora S. Maria della Rotonda (v. *Saggio della Società letteraria ravennate.* Vol. I, Cesena 1765).

Ginanni Pietro Paolo — Rime scelte de' poeti ravennati antichi e moderni defunti, aggiuntovi nel fine le Memorie Istoriche spettanti alle loro Vite ed Opere Poetiche. In Ravenna, per Antonio Landi, 1739, in 8.°

Quest'opera fu pubblicata anonima.

— Dissertazione epistolare sulla letteratura ravennate. In Ravenna, appresso Antonmaria Landi, 1749, in 8.°

Intorno a questo libro è un articolo bibliografico nelle *Novelle letterarie,* Tomo XV, col. 247. Firenze, 1754.

— Lettera in difesa d'alcuni letterati ravennati (v. *Calogerà. Nuova raccolta d'opuscoli.* Tomo II, pag. 139).

Fu anche pubblicato a parte in 8.° senza indicazione tipografica alcuna.

— Dissertazione sopra le origini dell'Esarcato e la dignità degli Esarchi (v. *Calogerà. Nuova raccolta d' opuscoli.* Tomo IV, pag. 447).

Fu pubblicato a parte in Venezia presso Simone Occhi nel 1758, in 12.°

— Lettera all'autore delle *Novelle letterarie* in occasione della morte del Dott. Ruggero Calvi. (v. *Novelle letterarie.* To. XXIII, col. 401, Firenze, 1762).

— Memorie storiche critiche degli scrittori ravennati. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1769, vol. III, in foglio.

Opera importantissima e dotta.

Giovanetti Andrea — Ravenna liberata dai Romani in proposito della questione se la Rotonda sia fabbrica Romana o pur gotica (Daniele scultore sarcofaccaio).

È nel Tom. XVI della Nuova Racc. di Op. del Calogerà, pag. XXI.

Girorsi Gioacchino e **Petrosi Luigi** — Alla sagra congregazione economica deputata da nostro signore Pio papa settimo. Memoria storico legale per l'illustrissima città di Ravenna, con appendice di documenti. In Roma, ed in Ravenna, presso Roveri, 1815, in 4.°

Giudizio intorno alle opere di concorso del 1867. Nella grande aula dell'accademia provinciale delle belle arti in Ravenna il giorno 4 Luglio 1867, in cui ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi. Ravenna, tip. Angeletti, 1867, in 8.° g.

Giuliani Giambattista — Nella solenne esposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico loro sepolcro, discorso recitato il 26 giugno 1865. *In fine.* Ravenna, R. Stab. Tip. di Gaetano Angeletti, 1865, in 4.°

Giupponi Bartolomeo — In morte del Signor Marchese Cesare Rasponi patrizio ravennate. Orazione. In Padova, nella stamperia del Seminario, 1760, in fol.

Gons Luigi — L'art de batir chez les byzantins (v. *Gazzette des beaux arts.* Tomo XXXI, 2e par. 1 Fev. 1885. Paris 1885).

In questo articolo si parla dei mosaici di Ravenna rappresentanti Teodora e Giustiniano.

Grassetti Gaetano — Dell'aria ravennate. Ravenna, dai Torchi di Antonio Roveri, 1809, in 8.°

Gregorovius Ferdinando — Promenades en Italie. Paris, Hachette, 1894. in 16.°

Da pag. 109 a pag. 157 vi è descritta Ravenna.

Grimm Ermanno — Das Reiterbild des Theodorich zu Aachen und das Gedicht des Wa-

lafried Strabus darauf. Berlino, 1869, in 8.°

Griswold W. M. — Italy. Cambridge, 1892, in 8.°

Riproduce la descrizione di Ravenna fatta da Henry James.

Grosso Stefano — La Miloniana di M. T. Cicerone secondo la recensione di G. Orelli co' volgarizzamenti di J. Bonfadio, G. Garatoni, A. Cesari preceduto da una prefazione bibl. e crit. e da un ragionamento corredato di doc. ined. intorno alle opere di G. Garatoni. In Novara, tip. Fratelli Miglio, 1875, 1 vol. in 8.°

— Delle Opere di Guido Ferrari, artista, archeologo, storico novarese e di Gaspare Garatoni critico filologo latinista ravennate, ragionamenti due. Pisa, Nistri, 1889, in 8.°

Guastuzzi Gabriele Maria — Storia della Basilica di Classe con la Vita e Traslazione di S. Apollinare primo vescovo di Ravenna. Ivi, per Antonio Roveri, 1775, in fol.

Guerra Giovanni — Elogio funebre alla memoria di Gaspare Saporetti. In Lugo, presso il Melandri, 1819, in 8.°

Guerrini Olindo — Alcuni Canti Popolari Romagnoli. Bologna. Tip. Nicola Zanichelli, 1880, in 8.°

Hodgkin Thomas — Ravenna. (*Reprinted from the Encyclopaedia Britannica).*

Sono quattro carte nel for. dell'8.°

— Italy and her Invaders 376-476. Oxford, Clarendon Press, 1880-1895, vol. VI, in 8.°

Il pineto informazioni ai cittadini. Ravenna, Tip. Calderini, 1884, in fol. *s. a. i.*

Informazioni alla cittadinanza del comitato permanente dell'associazione cittadini per la conservazione del Pineto. Ravenna, tip. di Claudio Zirardini, 1883, foglio volante.

Iscrizioni che si trovano nel museo arcivescovile di Ravenna. (v. *Novelle letterarie*, Tomo XI, col. 236, 263, 267, 276, 319, 330, 368, 383, 430, 665, 685, 601, 719, 798, 807. In Firenze 1750).

Labus Giovanni — Sul cenotafio marmoreo dell'Abate Stef. Ant. Morelli lavorato dallo scultore Gaetano Monti di Ravenna. Milano, dalla Tip. di Angelo Bonfanti, 1828, in 8.°

Lanciani Filippo — Atti della provinciale accademia delle Belle Arti in Ravenna dell'anno 1873. Ravenna, Tip. Calderini success. Angeletti, 1873, in 8.°

— Sul Porto militare di Classe presso Ravenna (Nota alla memoria del chiar.mo D. Giuliano Berti). Roma, tip, e lit. del Genio Civile, 1879, in 8.°

Landoni Jacopo — Ravenna dall'anno 1500 sino all'anno 1513, volgarizzamento dalla latina storia di Girolamo Rossi. Ravenna, per Antonio Roveri e figlio, 1826, in 8.°

È il volgarizzamento fatto in lingua purissima del Libro X della Storia di Ravenna del Rossi in cui si narra « La gran battaglia di Ravenna di Papa Giulio II, in lega con gli Spagnuoli contro i Francesi uniti ai Tedeschi col Duca di Ferrara ». Di questo opuscolo ne esiste un'altra edizione che non mi fu dato vedere.

— Il pineto - poema - Bologna tipi Sassi e Fonderia Amoretti, 1841, in 8.°

Landoni Teodorico — Del musaico che sussisteva nella chiesa che fu di S. Michele in Ravenna, cenni storici e descrizione. Ravenna, nella tip. del Ven. Seminario Arc. 1847, in 8.°

— Manoscritti di casa Spreti acquistati dal Municipio di Ravenna. Bologna, Stab. Tip. Giacomo Monti, 1875, in 8.°

— Saggio del Dante in Ravenna. Lavoro diviso in quattro libri che sta tuttora compiendosi. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1867, in 8.°

L'Ape Patria ossia Breve raccolta storica degli avvenimenti celebri sì sacri che profani della città di Ravenna, accaduti in ciascun giorno dell' anno ecc. (per Licurgo Rasi). Ravenna, Tip. del Ven. Seminario Arciv. 1845, in 8.°

Lettera ed osservazioni d'un cavaliere sopra il fatto accaduto in Ravenna, li 28 Luglio 1756 tra il Cocchiere di quell'Illustrissimo Maestrato, ed il Cocchiere degli Signori Conti Lovatelli. In Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1757, in 4.°

Lettera pastorale del cardinale arcivescovo e dei vescovi dell'Ecclesiastica Provincia di Ravenna ai loro diocesani. Imola, Dal Pozzo, 1849, in 4.°

Lettera di risposta al Sig. N. N. intorno alla chiara memoria del P. D. Mariangelo Fiacchi monaco camaldolese e bibliotecario nel Monastero di Classe in Ravenna. (v. *Calogerà. Nuova raccolta di opuscoli.* Tomo XXXII, pag. 16).

Lettre du P. M. R. J. a Messieurs les Contes Hyppolite Gamba-Ghiselli et Renaud Rasponi sur le Tombeau d'Isace Exarque. A Pesaro, dans la Maison Gavelli, 1766, in 8.° fig.

Il Ranghiasci attribuisce quest'opera ad Antonio Rubi.

Loreta Giuseppe — Apologia o Cattolici e Liberi sentimenti.... Sulla ritrattazione pubblicata, ed affissa sotto il suo nome a dì 15 Agosto dell' anno scorso 1799. Ravenna, 1800, in 8.°

Loreta Pietro (v. *Solenne inaugurazione*).

Lovillet (Rubi Antonio) — Lettera all'autore della *Gazzetta letteraria* di Firenze. (v. *Novelle letterarie.* Tomo XVI, col. 197, anno 1766, Tomo XXVIII col. 198, Firenze 1767).

Litta Pompeo — Famiglia Da Polenta Signori di Ravenna (v.

Famiglie celebri italiane. Disp. 143, Milano 1861).

Lunzi Ermanno — Elogio del professore Paolo Costa. Malta, Tip. di Filippo Izzo, 1847, in 8.°

Magenta Giuseppe — Inaugurazione dell'anno giuridico 1873, in 8.°

Maggiora-Vergano Ernesto — Relazione statistica dei lavori compiuti nella circoscrizione del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1884, esposta all'Assemblea generale del 7 gennaio 1885. Ravenna, Tip. Nazionale di E. Lavagna, 1885, in 8.°

— Relazione statistica dei lavori compiuti nella circoscrizione del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1885, esposta all' Assemblea generale del 7 gennaio 1886. Ravenna, Tip. Nazionale di E. Lavagna, 1886, in 8.°

Malagola Agostino — Biografia del Dott. Luigi Cavalieri Malagola. Ravenna, tip. Angeletti, 1860, in 8.°

Malagola Carlo — Lettere inedite di Paolo Costa. In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1879, in 8.°

— Memorie storiche sulle maioliche di Faenza. Bologna, Romagnoli, 1880, un vol. in 8.°

Nel cap. II *Le maioliche nelle Romagne* nel § IV, si tratta delle Maioliche fabbricate a Ravenna.

— Le belli arti a Ravenna dopo il mille. Discorso. Ravenna. tip. Calderini 1880, in 8.°

Malagola Carlo e **Ricci Corrado** — Documenti per la storia del Mausoleo di Dante in Ravenna. Bologna, tip. Fava e Garagnani 1885, in 8.°

Malagola Luigi — Elogio del Marchese Cavalier Camillo Spreti. Ravenna, colle stampe dei Roveri, 1836, in 8°.

Fu pubblicato in occasione delle nozze di Bonifacio Spreti con Anna Costabili.

Malagola Saturnino — Epigrafi. Ravenna, tip. Naz. di G. Lavagna 1879, in 8.°

È una raccolta di epigrafi *sepolcrali* e *varie*.

— Epigrafi. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1883, in 8.°

È una raccolta di tutte le epigrafi in onore di Garibaldi che si trovano nelle varie terre del ravennate.

Malagola Tommaso — Anniversario. Ravenna, tip. G. Lavagna 1878, in 8.°

È un discorso commemorativo pel Conte Senatore Gioacchino Rasponi.

Marini Gaetano — I papiri diplomatici raccolti ed illustrati. Roma, stamp. di Prop. Fide, 1805.

A questa pubblicazione giovarono assai gli studi e le ricerche fatte dal sommo Antonio Zirardini ravennate, che mss. trovansi nella Bi-

blioteca Classense. Molti dei papiri editi sono riguardanti la storia di Ravenna.

Marini Saverio — Se in Ravenna vi fossero chiese pubbliche primacchè Costantino il Grande dasse la pace a' fedeli. (v. *Saggi della Società letteraria ravennate*, Vol. II, Cesena 1771).

Marcello Andrea — I tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo di P. D. Pasolini. Un giudizio di N. Macchiavelli citato. Venezia Stab. tip. Fratelli Visentini, in 8.°

(Estr. dall'*Ateneo Veneto*, Tomo XXXVI, Par. II, 1888).

Martinetti Gaspare Desiderio — Salubrità dell'aria di Ravenna, Dissertazione. Ferrara, per Girolamo Filoni, 1746, in 4.°

Martinetti Cardoni Gaspare — La caccia dei merli, tordi e beccacce, nella pineta di Ravenna. Ivi, dai torchi Angeletti e C., 1847, in 12.°

— Biografie brevi degli artisti ravignani. Ravenna, tip. del Ven. Sem. Arciv. 1858, in 8.°

— Pianta e territorio di Ravenna. Lettera al Sig. P. G. A. Venezia. Ravenna, Stab. tip. del Progresso, 1862, in 8.°

— Pineta e territorio al Sig. P. G. A. Ravenna, R. Stab. Gaetano Angeletti, 1863, in 8.°

— Intorno alle belle arti, al Po, alla Padusa, alle mura di Ravenna. Ivi, tip. di G. Angeletti. 1864, in 8.°

— Dante Alighieri in Ravenna, R. Stab. tip. di Gaetano Angeletti, 1864, in 8.°, con ritratto.

— Vite brevi degli artefici defunti che fecero per Ravenna. Tip. Calderini successori Angeletti, 1873, in 8.°

— Pitture a fresco di Giotto in Ravenna. Lettera al Sig. R. S. Ravenna, tip. Calderini, 1874, in 8.°

— Ravenna antica con documenti e note. Faenza, dalla tip. di Pietro Conti, 1879, in 8.°

— Le pitture di Guido Reni in Ravenna. Lettera. Ravenna, Calderini, 1875, in 8.°

— Ravenna Antica. Ravenna, tip. Calderini, 1873-76 e Faenza, tip. Conti, 1876-79, in 8.°

Sono 18 opuscoli, i primi 17 contenenti altrettante lettere, e l'ultimo contenente aggiunte. Trattano:

Lett. I. Ravenna ai tempi Romani.
» II. Dall'impero di Onorio al regno d'Odoacre.
» III. Da Teodorico alla venuta degli Esarchi.
» IV. Sotto all'Esarcato.
» V. Dai Longobardi alla Signoria dei Traversari.
» VI. Dalla metà del XIII sec. al 1420.
» VII. Dei Veneziani nelle romagne.
» VIII. Dell'uccisione del Card. Alidosio alla Battaglia di Ravenna.

Lett. IX. Del saccheggio di Ravenna.
» X-XI. Il fatto della camera. (La Cronaca Rubboli).
» XII. La sollevazione, la concordia, la strage dei Diedi e alcuni uomimi illustri.
» XIII. Accademie, avvenimenti singolari, Guido Reni e altri personaggi.
» XIV. Innondazione dei fiumi, giostre, pitture, anticaglie e diverse memorie di cose e di uomini.
» XV. Tomba del Traversari, sepolcro di Dante, ammassamento Vissani, cose di arte, affreschi di Giotto e della sua scuola.
» XVI. La diversione dei fiumi, il Card. Alberoni, il sep. di Dante, la cattedrale, nuove fabbriche sacre e profane, e uomini illustri per scienza e dottrina e arti belle.
» XVII. Rivoluzione e imp. francese, il Monti e l'Oliva al sep. di Dante, il Byron, la pineta, il Card. Rivarola, la casa Matha, uomini illustri, morte di Ant. Cesari presso Ravenna.

Alcune note e aggiunte e alcuni schiarimenti e doc. alle XVII lettere su Ravenna antica.

Mattarelli Achille — Ravenatens. Contributionis pro illustrissima Comunitate Ravennae. Responsis ad Ravennaten. Immunitatis. Cesena, tip. Neri, 1651, in 8.°

Mattarelli Gio. Benedetto e Anselmo Castadoni — Descriptio basilicae et monasteriis Classensis (v. *Annales Camaldulenses.* Vol. I, parte II, Venetiis 1755).

In questo volume non solo vi è questo scritto relativo al monastero classense, ma moltissime altre notizie risguardanti la storia ecclesiastica romagnola, e in fine vi sono molti documenti relativi agli avvenimenti narrati.

Mella Edoardo — Elementi di architettura romano-bizantina e della lombarda. Torino, Fratelli Bocca, 1885, in foglio, con undici tavole.

Memoria dei restauri fatti alla Basilica di S. Agata di Ravenna nell'anno 1893. Bologna, tip. Mareggiani, 1893, 4 pag. in 4.°

Si debbono a Edoardo Gardella.

Mercuri Filippo — Delle legioni della Mesia o Illiriche e dell'antica Ravenna transtiberina (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CXXXXIX, anno 1855).

— Lezione sul tempo di dimora di Dante in Ravenna. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CXIV, anno 1855).

Miserocchi Francesco — Lettere (diciotto) inedite di illustri romagnoli. Ravenna, tip. Calderini, 1885, in 8.°, p.

Miserocchi Lorenzo — Iscrizioni dedicate nel secolo decimo settimo all' Eminentissimo Sig. Card. Domenico Rivarola Legato

della Provincia di Romagna. Ravenna, Roveri, 1824, in 4.°

Miserocchi Tito — La Provincia di Ravenna. Nozioni topografico-storiche. Torino, Paravia, 1888, in 8.°

Miserocchi Pietro — Genealogia Malagola. Ravenna, tip. Calderini, 1889, in 8.°

(Per le nozze Malagola Ballardini).

Missirini Melchiorre — Le antichità di Ravenna. Poemetto. Forlì, dai torchi Dipartimentali, Roveri e Casali, 1804, in 16.°

Monaldini Francesco Malatesta — Orazione funebre in morte di D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo di Ravenna. In Faenza, presso l'Archi, 1764, in 4.°

Montanari Donato — Vita di S. Apolinare Arcivescovo martire e protettore di Ravenna. Faenza, presso Montanari e Marabini, 1838, in 8.°, fig.

Montanari Giuseppe Ignazio — Cenni intorno la vita e le opere di Paolo Costa. Bologna, tip. della Volpe e Sassi, 1837, in 4.°

Di questo scritto non se ne stamparono che cento esemplari.

— Sopra il Monumento eretto nel Pubblico Cimitero di Ravenna a Giuseppe Forani Ravennate da Pompeo Forani padre di lui. Lugo, tip. Melandri, 1822, in 16.°

— Al Sig. Prof. Giannini Crescentino. Lettere. (v. Imola *Utile Dulci*, n. 4, anno 1845).

In questa lettera il Montanari parla della vita del Mordani scritta dal Giannini.

— Elogio di Paolo Costa. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LXXVII, anno 1839).

Monumenta genealogica nobilis familiae Ravennatis de Guicciolis, qui et Catani de Dutia et Girondini, et Calvi, nec non Guizoli, seu Visoli appellati fuere. Ravenae, per Antonium Mariam Landi, 1713, in fol.

Quest' opera è attribuita all'abate C. Canneti.

Mordani Filippo — Lettera di Torquato Tasso recentemente scoperta con altre lettere del medesimo autore al Cav. Pignata da Ravenna. Ivi presso l'editore Lodovico di Gio. Bortolotti, 1842, in 8.°

— Operette. Firenze, pel Barbèra, 1874, Vol. III, in 16.°

In questi tre volumi sono contenuti tutti gli scritti del Mordani, che erano stati pubblicati prima separatamente. Qui cito tutte quelle edizioni di opere del Mordani che mi fu dato vedere:

Vita di Girolamo Rossi e Monsignor Giuseppe Crispino Mazzotti Ravignani. Ravenna, per Antonio Roveri e figli, 1826, in 8.°

Vite di illustri ravignani (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LVI, anno 1832. Tomo LVIII. anno 1833. Tomo LX, anno 1833. Tomo LXII

anno 1834-35. Tomo LXVI e LXIX anno 1836).

Vite di ravegnani illustri. Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1837, in 8.°

Vita di Paolo Costa. Ravenna, nella tip. dei Roveri 1837, in 8.°

La vita di Massimiliano Zavona. Ravenna, per le stampe di Lodovico Bartoletti, 1843, in 8.°

Prose. Bologna, tip. Sassi nelle Spaderie, Vol. II, con ritratto in 8.° Nel primo volume sono le vite degli illustri ravignani.

Vita di Luigi Rossini ravennate, architetto e incisore. Forlì, dalla stamperia Bordandini, 1865, in 8.°

Vita del Conte Alessandro Cappi ravennate. Forlì, dalla Stamperia Bordandini, 1868, in 8.°

Vita di Jacopo Landoni. Forlì, dalla stamp. Bordandini, 1868, in 8.°

Vita di Gaetano Monti scultore ravennate. Forlì, dalla Stamperia Bordandini, 1869, in 8.° In fine al III vol. è la Bibliografia delle opere ed opuscoli dell'A.

— Lettere famigliari inedite pubbl. da Girolamo Bertozzi. Pesaro St. tip. Federici, 1880 1 vol. in 8.°

Musaico (Il) — Strenna ravennate pel 1877. Piacenza, 1876, in 12.°

Nanni Francesco — Il forestiere in Ravenna. Ivi, per Antonio Roveri e figli, 1821, in 8.° fig. con pianta della città e dintordi.

N. N. — Osservazioni critiche sopra il cosmografo ravennate e gli antichi geografi citati da lui. (v. *Giornale Arcadico*, Tomo CXXXIV, anno 1851).

Notizie d'un erme scoperto a San Zaccaria. (v. *Istituto Archeologico, Bollettino* 1831, pag. 182).

Notizie storiche della vita e del martirio di S. Apollinare primo vescovo e principal protettore di Ravenna. In Forlì, per Achille Marozzi, 1781, in 4.°, fig. *s. a. i.*

Nuove informazioni alla cittadinanza del Comitato permanente dell' Associazione cittadina per la conservazione del Pineto. Ravenna, tip. Claudio Zirardini, 1883, in fol. vol. *s. a. i.*

Oddi Nicola — Epistola pastoralis ad clerum et populum ecclesiae ravennatis. Romae, Typ. Hermathenianea, 1765, in 4.°

Omaggio alla memoria di Cornelio Manzoni Fabbri. Ravenna, tip. del Ven. Seminario Arc. 1875, in 4.°

Oppi Massimiliano — Orazioni e iscrizioni pei funerali in Ravenna di Monsignor Arcivescovo Antonio Codronchi. Ravenna, Roveri, 1826, in 4.°

Orazioni funebri recitate nelle solenni esequie di sua E. R. Monsignor Antonio Cantoni patrizio faentino arcivescovo di Ravenna. Ivi, per Antonio Roveri, 1872, in 4.°

Orazioni e iscrizioni pei funerali in Ravenna di Monsignor Arcivescovo Antonio Codronchi,

alle quali va innanzi il racconto dei medesimi. Ravenna, per le stampe dei Roveri, 1826, in 4.°

Orioli Leonardo — Descrizione storica di Ravenna tradotta in francese. Ravenna, tip. Roveri, 1836, in 8.° fig.

È la traduzione di un articolo pubblicato nel LIX vol. della *Biblioteca universale di scienze lettere ed arti* che si pubblicava in Ginevra.

— Lettera al direttore del *Solerte* concernente il nuovo teatro comunitativo che si sta erigendo in Ravenna. (v. *Solerte* n. 20, anno III).

Fu stampato a parte in Bologna, pei tipi delle Muse alla Capra 1840, in fol. p.

— Cenni storici di Ravenna e dei suoi monumenti. Ravenna, tip. del Ven. Sem. Arc. 1842, in 8.°

— Lettere. Monsignore Antonio Codronchi Arcivescovo di Ravenna e la sua biografia. Ravenna, nella tip. Roveri, 1841, in 8.°

Pantoli Giangualberto — Spiegazione di un'antica lapide delle molte trovate anni sono a Classe di Ravenna. In Bologna, nella stamp. di S. Tommaso d'Aquino, 1780, in 4.°

Parvi Pietro — De vita Francisci Comitis Ginanni Patricii et Philosophi Ravennatis. Commentarius. Brescia, tip. Giovanni Maria Rizzardi, 1767, in 8.°, con ritratto.

Pasolini Pier Desiderio — Memorie storiche della famiglia Pasolini, dell'anno 1200 al 1867. Venezia, coi tipi dello stab. Antonelli, 1867, in 8.° fig.

Nell'*Archivio Storico*, Tomo IX, parte II, Serie terza, pag. 223, è una recensione di questo libro.

— Gli Statuti di Ravenna ordinati e descritti. Firenze, tip. Calasanzio, 1868, in 8.°

Nell'*Archivio Storico.* Tomo IX, parte III, pag. 233, anno 1869, è un articolo intorno a quest'opera.

— Documenti risguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna. Imola, 1881, tip. Galeati, in 8.°

— Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna. (v. *Archivio Storico*, Tomo XII, parte I e II, anno 1870. Tomo XIII, parte I, anno 1871. Tomo XVI, anno 1892. Tomo XVII, anno 1873. Tomo XVIII, anno 1893. Tomo XIX, Serie III, anno 1894).

— La Contessa Antonietta Pasolini. Imola, tip. d'Ignazio Galeati, 1874, in 8.°

— Del palazzo di Teodorico in Ravenna. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, Vol. I, Serie 2.ª, Bologna, 1875).

— Francesco Michiel Arcivescovo di Ravenna nel secolo XIV.

Ravenna, 1876, tip. Calderini, in 4.°

— Giuseppe Pasolini, memorie. Imola, 1880, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, in 8.°

Nell'*Archivio Storico,* Tomo VIII serie 4.ª, pag. 277, anno 1881, è una recensione di questo libro.

— Memorie storiche della famiglia Rasponi. Imola, 1876, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, in 8.°

Nell' *Archivio Storico*, Tomo XXIV, serie terza, è un articolo intorno a questo scritto.

— I Tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo. Imola, 1888, un vol. in 8.°

Pasolini Serafino — Relazione della Madonna Greca de' Canonici Partuensi di Ravenna. Ivi, presso gli stampatori Camerali, 1676, in 12.°

Questo scritto fu pubblicato in Ravenna per Antonio Landi nel 1713.

— Lvstri Ravennati dall'anno seicento doppo l'Vniversal diluvio sino all'anno mille. La I parte in Bologna per Giacomo Monti 1678. La II parte ivi 1679. La III ivi 1680. La IV ivi 1682. La V in Forlì per Carl'Antonio Zampa 1684. La VI in Ravenna appresso Bernardino e fratelli de' Pazzi, 1689, in 4.°

— Aggiunta ai lustri ravennati dal 1680 al 1699 ed al 1701. Forlì, per Giuseppe Salva. 1701, in 4.°

— Altra continuazione fino al 1713 col Compendio storico del Dominio e Governo della Città di Ravenna. Ivi, per i stampatori Camerali, 1703, in 4.°

— Hvomini illustri di Ravenna antica. In Bologna per Pier Maria Monti, 1703, in 4.° g.

Passeri Giambattista — Dissertazione sopra il colosso di Ercole orario sostenente su gli omeri l'orologio solare e lunare. (v. *Saggi della società letteraria ravennate.* Cesena, 1765).

Pavirani Paolo — Breve comentario della vita del Cav. Francesco della Torre. Ravenna, 1834, pel Roveri, in 8.°

— Memorie della vita e Governo di Galla Placidia madre e nutrice di Valentino III. Ravenna, 1848, nella tip. del Ven. Sem. Arc., in 8.°, fig.

— Breve commentario della vita di Ambrogio Traversari. Ravenna, nella tip. Roveri, 1841, in 8.°

Fu pubblicato in occasione delle nozze della Marchesa Vittoria Costabili con Luigi Trentini ferraresi.

— Memorie della vita del P. Giovambattista Rossi ravegnano. In Ravenna, presso Antonio Roveri e figlio, 1836, in 8.°

Pubblicazione fatta in occasione delle nozze di Bonifacio Spreti con Anna Costabili.

— Sarcofagi antichi in Ravenna illustrati da P. Pivirani, disegnati da Luigi Maioli ed En-

rico Pazzi ravegnani, ed incisi in rame da Angelo Marabini di Faenza. Ivi, presso Montanari e Marabini, 1844.

La pubblicazione non continuò: uscì soltanto l'illustrazione di un sarcofago esistente in Duomo.

Piegadi Alessandro — Leggende sopra Santa Fosca Vergine e Martire di Ravenna e sopra la chiesa di Santa Fosca in Venezia. Ivi, tip. Gasperi, 1847, in 8.°

Pinzi Giuseppe Antonio — De nummis ravennatibus. Venetiis, typ. Jo Baptista Pasquali, 1750, in 4.°

Opera eruditissima. Fu ripubblicata da Filippo Argelati nella collezione *De monetis Italiae*, Tomo III, pag. 87, in Milano nel 1750, in 4.°

— Dissertazione appartenente alla condizione di Ravenna sotto i Romani. (v. *Saggi della Società ravennate ecc.* Cesena 1765).

Planomaco Nicandro — Lettera al Conte Carlo Nicandro Rasponi. In 4.° *s. a. i.*

È scritta in confutazione di una lettera di Gio. Bianchi di Rimini stampata dal Conte Rinaldo Rasponi per rispondere alla confutazione del Conte Gamba Ghiselli fatta al libro intitolato: *Ravenna liberata dai Goti*.

Poggi Luigi — Panegirico di S. Apollinare recitato il dì XXI Luglio MDCCCLXXIV nella metropolitana di Ravenna. Modena, per la Società tipografica, 1875, in 8.°

Polonius Marcellus — De clade ravennatis. Sine loco et anno.

Così cita quest'opera il Ranghiassi, avendola vista ricordata dal Cinelli.

Polusella Agostino — La facciata della basilica di S. Maria in Porto di Ravenna. Poemetto. In Ravenna, per Antonio Roveri, 1785, in 8.°

Programma per la celebrazione del sesto centenario della nascita di Dante Allighieri, nei giorni 24 e 25 di giugno 1865. In Ravenna, tip. Nazionale.

È un manifesto in foglio grandissimo aperto.

Prefazione e discorso letti il dì XXVI novembre MDCCCXXIX per la solenne apertura dell'Accademia di Belle Arti in Ravenna. Ivi, dalla tip. Roveri e Collina, 1829, in 4.°

La prefazione è di Alessandro Cappi, il discorso di Pellegrino Farini ed entrambi versono sulle Belle Arti.

Progetto della Giunta Comunale di Statistica per la nuova numerazione dei fabbricati di città e per le aggregazioni e nuove denominazioni di strade. Ravenna, tip. Calderini, 1881, in 4.°

Prontuario illustrato per la denominazione delle Piazze, Vie, Vicoli e per la numerazione dei

fabbricati della città di Ravenna attivate il 1.° gennaio 1882. Ravenna, tip. Calderini, 1889.

Provvedimenti per il Pineto. Relazione della commissione del comizio agrario di Ravenna. Ivi, tip. Calderini, 1882, in 8,°, con pianta del pineto.

Quartaroli Luigi — Ragionamento sopra la sacra immagine di Maria Venerata in Ravenna sotto il titolo della Madonna Greca. In Faenza, per Lodovico Genestri (1788?), in 8.°

Quast A. I. — Die altchristlichen Bauwerke von Ravenna, vom fünfter bis zum neunten Jahrhundert. Historisch geordnet und durch Abbildungen erläutert. Berlino, 1884, in foglio, con dieci tavole litografiche.

Raccolta di tutti gli editti notificazioni, avvisi ed altro pubblicati dalla legazione, arcivescovato, magistratura ecc. di Ravenna. Dalli 10 maggio a tutto dicembre 1824. Ravenna; dalla stamp. Roveri, 1824, in 4.°

Rahn J. R. — Ravenna. Eine kunstgeschichtliche Studie. Lipsia, 1869, con due tavole e incisioni in legno, in 8.°

Estratto dagli Annali per la storia e teoria dell'arte, di a von Zahn che si pubblicano a Düsseldorf.

Rambelli Gianfrancesco — Elogio di Paolo Costa. (Estratto dal *Giornale scientifico letterario di Perugia*. Quaderno di maggio e giugno 1837, in 8.°).

Ranalli Ferdinando — Elogio di Paolo Costa. Perugia. tip. Baduel, Da Vincenzo Bartelli, 1837, in 8.°

Estratto dal *Giornale scientifico letterario di Perugia* n. 34.

Rapporto della Commissione comunale sul pineto 1879-80. Ravenna, tip. Calderini, 1880, in 4.°

Vedi: *L'Ape Patria.*

Rasponi Gioacchino — Parole pronunciate dal Sindaco di Ravenna il 24 giugno 1865, in occasione del sesto centenario di Dante Allighieri. Ravenna, Regio stab, tip. di G. Angeletti, 1865, in 4.°

— Commemorazione. Ravenna, tip. Calderini. 1878, in 8.°, con fotogr. e incis.

Vol. pubblicato dagli amici del Co. Rasponi.

Rasponi Ippolito — Dei fatti che precederono la prossima erezione di un nuovo teatro in Ravenna. In Lugo, pel Melandri, in 8.°

Rasponi Rinaldo — Ravenna liberata dai Goti o sia opuscolo sulla rotonda di Ravenna. Ivi, per l'Erede del Landi, 1766, in foglio.

Rava Luigi — Celso Mancini filosofo e politico del sec. XVI. Bologna, Zanichelli, 1888, in 16.°

Regalio Ottavio — Difesa della Francesca da Rimini. Torino, coi

tipi di Giuseppe Pomba, 1824, in 8.°

Regolamento dell' Accademia elementare di Belle Arti in Ravenna. Ivi dai tipi Roveri e Collina, 1829, in 8.°

Regolamento per la Biblioteca di Classe. Ravenna, tip. Nazionale, di E. Lavagna, 1881, in 8.°

Regolamento edilizio per la città di Ravenna subburbii e principali frazioni del territorio. Ravenna, tip. Nazionale, di E. Lavagna, 1882, in 8.°

Regolamento sul nuovo cimitero monumentale di Ravenna con annesse tariffe d'inumazione tanto per questo che pei cimiteri del forese. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1882, in 8.°

Relazione delle funzioni fatte nella città di Ravenna per l'erezione della statua di nostro Signore Clemente XII, l'anno MDCCXXXVIII. In Ravenna, nella Stamperia Camerale *s. a. i.*

È un piccolo foglio volante.

Relazione della commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante in Ravenna. Firenze, stamp. reale, 1865, in 16.°

Reumont Alfredo — Il musaico della Chiesa di Carlomagno in Aquisgrana. (v. *Archivio Storico.* Tomo VIII. Serie 4.ª pag. 429, anno 1881).

— Dell'influenza che l'architettura ravennate esercitò su quella d'Aquisgrana. (v. *Giornale Euganeo.* Anno IV, agosto 1847).

Ribuffi Gaspare — Guida di Ravenna con compendio storico della città. Ravenna, presso A. Roveri e figli, 1835, in 8.°

Questa *Guida* fu ristampata in Ravenna dall'edit. E. Lavagna nel 1877, in 12.° e dallo stab. tip. Angeletti, nel 1879, in 8.°

— Compendio storico di Ravenna. (v. *Italia in miniatura.* Bologna, pei tipi Marsigli, 1839. in foglio).

Ricci Corrado — La porta del palazzo e la torre Alidosia in Ravenna. Ivi, tip. Calderini, 1885, in 4.°, fig.

— Vita della Madre Felice Rasponi scritta da una monaca nel MDLXX. Bologna, Zanichelli, 1883, in 8.°

— Della corazza d'Oro rinvenuta nel 1854 durante gli Scavi del Canale Corsini. Nel *Cronologio Ravennate.* Ravenna tip. Editrice Agenzia Omnibus, 1879, in 8.° pag. 33.

— Gli Spagnuoli e i Veneziani in Romagna. Documenti illustrati (1527-1529). Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1886, in 8.°

È la dispensa CCX della scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII fondata e diretta da Francesco Zambrini.

— Ravenna e i suoi dintorni.

Ravenna, Antonio e Giovanni David, 1878, in 8.° fig.

— Note storiche e letterarie. Bologna, Zanichelli, 1881, in 8.°

Contiene:

I. Giacomo Leopardi a Ravenna, Pag. 49.
II. Una corazza d'oro, pag. 61.
III. Agostino Ruboli e la sua cronaca, pag. 93.
IV. Le cripte di Ravenna, pag. 145.

— Lettere inedite di Lod. Ant. Muratori raccolte ed annotate. (Estratto dal volume *Scritti inediti* di Lod. Ant. Muratori. Bologna, Zanichelli, 1880).

Edizione di soli trenta esemplari. Questo opuscolo contiene parecchie lettere del Muratori ad illustri ravignani.

— Origine dello studio ravennate. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna*, Vol. I, fasc. I, Serie terza, Bologna 1883).

— Cronache e documenti per la storia ravennate del secolo XVI. Bologna, presso l'editore Gaetano Romagnoli, 1882, in 16.°

È la disp. CLXXXXII della *Scelta di curiosità lett. inedite o rare*. Contiene la *Cronaca* del Ruboli, *Cronichetta dei Rasponi*, Cron. *Ravennate* dal 1555 al 1575, ed altre memorie e doc. storici.

— Di un quadro d' Ercole Roberti già in Ravenna. Ivi, premiata tipografia Calderini, 1894, in 8.°

— Le librerie e le stamperie di Ravenna nel secolo XVI. Bologna, Società tipografica già Compositori, 1886, in 16.° (Estratto dal giornale *Il Bibliofilo*, anno VII, n.° 7, 8).

— La statua di Guidarello Guidarelli - nota storica - (v. *Atti della Prov. accademia delle Belle Arti in Ravenna per gli anni 1883-84-85*. Ravenna, tip. Calderini, 1886, in 8.°).

— Il palazzo di Guido Novello da Polenta. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1887, in 8.° obl., con 5 fotogr.

— Dante allo studio di Ravenna. (Nel vol. *I primordi dello studio bolognese*. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1888, in 8.°).

— Origini dello studio ravennate. (Nel vol. *I primordi dello studio bolognese*. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1888, in 8.°).

— Fra monache e letterati. Contributo alla storia dei plagi. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1889, in 8.° Riguarda Felicia Rasponi ravennate.

— Monumenti ravennati. Il Battistero di S. Giovanni in Fonte. (Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Dep. di St. Patr. per le Romagne*. Vol. VII, p. 268, 1889).

— L' ultimo rifugio di Dante Alighieri, con illustrazioni e doc. Milano, Ulrico Hoepli, 1891, in 4.° con 61 illustrazioni.

Opera di soda erudizione, importantissima per la storia ravennate.

Ricci Corrado e Guerrini Olindo — Studi e polemiche dantesche. Bologna, Nicola Zanichelli, 1880, in 4.°, p.

Vi si parla di Menghino Mezzani, Ser Pietro Giardini e Gotto cronista ravennate.

Ricci Luigi — Catalogue de la photographie de Ravenne. Bologna, successori Monti, 1882, in 8.°

Ricci Mauro — Enea Pasolini di Ravenna, ufficiale di cavalleria. Firenze, tip. Calasanziana, 1870, in 8.°

Richter J. P. — Die Mosaiken: Beitrag zu kritiken Geschichte der altchristlichen Malerei. Vienna W., Braumüller, 1878, in 8.° fig.

Ricci Matteo — Enea Pasolini. Firenze, tip. Calasanziana, 1870, in 8.°

Riccobaldo ferrar. — Pomarium Ravennatis Ecclesiae sive historia universalis an. 700-1297. Accedit compilatio historica ab initio mundi usque ad ann. 1313, et continuatio ad annum 1474 (È a pag. 97, Tomo IX, Muratori, rerum it. scrip.).

Ricordo del XVIII Centenario dal Martirio di S. Apollinare primo Vescovo e Patrono ravegnano apostolo dell' Emilia. Celebrato in Ravenna nel luglio 1874. Ravenna, tip. Calderini, 1875, in 8.°

Rivalta Valentino — Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna ed il Collegio dei giureconsulti ravennati. Ravenna, tip. editrice S. Apollinare, 1888, in 8.°

Rivarola Agostino — Sentenza pronunciata il giorno 31 agosto 1825, sugli affari politici. In Ravenna, presso Antonio Roveri e figli stampatori Camerali, 1825, in foglio.

Rossi Stefano — Al conte Biagio Bianconcini. Lettera in cui si parla della pineta di Ravenna. Roma, Belle Arti, 1855, in 8.°

Riminesi Giuseppe — Dante Allighieri a Ravenna. Carme. Ravenna, R. stab. tip. Gaetano Angeletti, 1855, in 8.°

Ritorno, morte e onoranze funebri, rese a Pellegrino Matteucci. Roma, a spese della Società Geografica ital., 1881, in 8.°

Rogito fatto in Ravenna nelle ore 10 antimeridiane del giorno 27 maggio 1865, per solennemente certificare lo scoprimento delle ossa del divino poeta. Ravenna, tip. di G. Angeletti, in 4.° *s. a. c.*

Rohoult de Fleury Giorgio — Autel de Saint-Jean Evangeliste a Ravenne. (Extrait de l' *Encyclopèdie d' architecture*. Paris, V. A. Morel et comp., 1879, in foglio, fig.).

Rossi Gerolamo — Historiarum Ravennatum, cum indice amplissimo. Venetiis, apud Aldum, 1572, in foglio. *Raro.*

È la maggiore storia di Ravenna. La narrazione storica va dalla fondazione di Ravenna all'anno 1568. Nel 1639, fu pubblicata una seconda edizione di quest'opera in Venezia « *ex typografia Guerraea* » in foglio, nella quale la storia è aumentata di un libro così che la narrazione si protrae fino all'anno 1583. In fine sono i *concilia prouincialia Ravenn. Antiqua, Quattuor;* alcuni inni di S. Pietro Damiano; l'illustrazione di due musaici della Chiesa di S. Vitale ed altre cose pertinenti la storia. Il Grevio ristampò quest' opera nel *Thesaur. antiquitatum et historiarum Italiae,* Tomo VII, parte I^a, anno 1722.

— Ravenna pacificata, ed altre poesie. Ravenna, stamp. Camerale, 1713, in 4.°

Ruggini Girolamo — Statutorum seu juris civilis civitatis Ravennae cum reformationibus libri V. Ravennae, P. et C. Zoanelli, 1590, in fol.

Rubbi Andrea — Dissertazione cronologico-storica-critica sopra il sepolcro d' Isaccio Esarca di Ravenna, estratta dal Tomo XI della Raccolta ferrarese degli opuscoli scientifici letterari. Venezia, pel Coleti, 1781, in 8.° fig.

Saggi della società letteraria ravennate. In Cesena, nella stamperia Faberj; Vol. I, 1765, in 8.° fig.; Vol. II, in Cesena, per Gregorio Biasini, 1771, in 8.°

A proposito di questa importante *società italiana* si vegga la lettera di Francesco Maria Ginanni al padre Luigi Galletti, pubblicata nelle *Novelle letterarie.* Tomo XV, col. 123. Firenze, 1754.

Saggio intorno al politico-economico-governo d' uno stato, o di una città scaduta dalla sua floridezza ecc. Diretto ad un personaggio di presidenza in occasione di certo memoriale presentato in nome dell' Illustrissimo Pubblico di Ravenna alla Santità di N. S. Clemente XIV, nel settembre dell' anno 1770. Cosmopoli, 1771. in 8.° *s. a. i.*

Quest' opera è attribuita al Falletti che la scrisse sotto il pseudonimo di Dario Adonico.

Sanclementi Enrico — De vita et rebus gestis Ferdinandi Romualdi Guiccioli (v. *Calogerà. Nuova raccolta di opuscoli.* Tomo XIII, pag. 1).

Sansovino Francesco. Ritratto di Ravenna (v. *Ritratto delle più notabili e famose città d'Italia,* cart. 103 e 136. Venezia, 1575).

— Signori Polentani (v. *Della origine et de fatti delle famiglie illustri d' Italia,* pag. 50, Venezia, 1609, in 4.°).

Saporetti Giovanni — Sulla formazione delle pianure in Ro-

magna. Bagnacavallo, tip. Serantoni, 1893, in 8.°

Santucci Pietro — Sulle condizioni dell' agricoltura ravennate. Ravenna, tip. del ven. seminario arciv., 1846, in 8.°

Sarti Mauro — De veteri Casula diptycha. Dissertatio. Faventiae, apud Josephum Antonium Archium, 1753, in 4.° fig.

Saviotti Luigi — Cenno necrologico per Marianna Durini Rasponi (v. *in* IMOLA, *Utile Dulci*, n.° 15, anno 1845).

Scala (Dalla) **Duilio** — Cinquant' anni dopo, racconto di un uomo a' suoi nepoti. Ravenna, tip. Calderini, 1880, in 8.°

Scarabelli Gommi Flamini Giuseppe — Descrizione della carta geografica della provincia di Ravenna. (Estratto dai *nuovi annali di scienze naturali di Bologna*, fasc. di Novembre e Dicembre 1854, in 8.°).

Schrader Laurentius — Urbis Ravennae descriptio et antiquitates.

È nella parte I.ª, Tom. VII, Grevius J. G. Thes. ant. et hist. Ital.

Sempre a proposito del delenda Pineta. Giunta alla giunta alla derrata, ossia manicaretto che deve servire per la Giunta. Ravenna, tip. di Claudio Zirardini, 1883, foglio volante.

Six mois en Italie — Journal d' une ignorante. Paris, typ. Chamerot et Renouard, 1895, in 16.°

Da pag. 213 a pag. 224 vi è descritta Ravenna.

Solenne distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1830 nell' accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna. Ivi, dai tipi Roveri e Collini, 1830, in 8.°

Questo volume contiene una prefazione del Conte Alessandro Cappi in cui parla dell' origine dell' accademia.

— distribuzione de' premj ed esposizione dell' anno 1831 dell' accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna. Ivi, presso il Roveri e figlio, 1832, in 8.°

— distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1832 nell' accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna. Ivi, presso A. Roveri e figlio, 1832, in 8.°

Questo volume contiene: un discorso del Conte Alessandro Cappi intorno all' Accademia; un discorso di Pellegrino Farini intorno ad un dipinto di Filippo Agricola e documenti relativi all' Accademia.

— distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1833 nell' Accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna. Ivi, presso A. Roveri e figli, 1833, in 4.°

Contiene una prefazione del Conte Alessandro Cappi; un discorso sulle Belle Arti di Dionigi Strocchi e documenti relativi alla Accademia

— distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1834, nel-

l' accademia provinciale delle belle arti in Ravenna. Ivi, presso i Roveri, 1835, in 8.°

Contiene due discorsi: uno del Conte Alessandro Cappi, l'altro di Mons. Giulio Buoncompagni sulle Belle Arti, e documenti relativi all' Accademia.

— distribuzione de' premi ed esposizione dell' anno 1835 nell' Accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna. Ivi, presso i Roveri, 1836, in 8.°

Questo volume contiene due discorsi: il primo del Conte Alessandro Cappi in lode del Cavalier Federico Rasponi; il secondo di Pellegrino Farini sulla pittura, e documenti relativi all' Accademia.

— distribuzione de' premi, ed esposizione degli anni 1836 e 1837, nell'accademia provinciale delle Belle Arti in Ravenna. Ivi, presso i Roveri, 1838, in 8.°

Contiene due discorsi: il primo del Conte Cappi, su Luigi Lanzi, il secondo di Domenico Vaccolini intorno al Bembo; in fine vi sono documenti relativi all' Accademia.

— Inaugurazione del ricordo marmoreo al Prof. Pietro Loreta nell' anfiteatro della Clinica Chirurgica dell' Ospedale di S. Orsola (di Bologna) VI Marzo MDCCCXCII. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1892, in 8.° con tav.

Spicilegium ravennatis historiae, sive monumenta historica, ad Ecclesiam et Urbem Ravennatem spectantia (v. *Muratori. Rerum Italicarum Scriptores.* Tomo I, par. II).

Spreti Camillo — Compendio istorico dell' arte di comporre i mosaici, con la descrizione de' mosaici antichi che trovansi nelle basiliche di Ravenna. Ivi, per Roveri e Casali, 1804, in 4.° g.

— Ragionamento sulla pittura ravennate (*v. opera su citata in fine pag. 185*).

— Notizie spettanti all' antichissima scola de' pescatori in oggi denominata Casa Matha. In Ravenna, Tip. A. Roveri e figli, 1820, Vol. II, in foglio, con ritratto.

Il primo volume contiene la storia di questo edificio, il secondo i documenti comprovanti la veridicità delle cose narrate nel primo, nonchè memorie e genealogie delle famiglie Traversari, Polentani ecc.

— Memorie storiche intorno i dominj e governi della città di Ravenna, In Faenza, per Montanari e Marabini, 1822, in 4.°

Spreti Desiderio — De amplitudine, eversione, et restauratione urbis Ravennae libri tres a Camillo Spreti in italicum idioma versi, et notis illustrati. Ravennae, typ. Antonii Roveri apud Fratres Fava, 1793-96, Vol. III, in 4.°

La prima edizione fu stampata in Venezia nel 1489 in 4.° per Matteo Caprara; la seconda in Pesaro

nel 1574, in appendice al Tomai, tradotta, ma con molti errori; la terza in Venezia nel 1588 nella tipografia Guerrea in 4.°; la quarta dal Grevio nel *Thes. ant. et hist. Italiae*, Tomo VII, parte I[a]; la quinta è quella da me citata. Rarissime sono la prima e la terza edizione. Io ho citato la edizione del 1793 perchè il testo parmi assai più corretto di quello che non sia nelle precedenti, poi anche perchè la traduzione è corredata di moltissime note storiche assai pregevoli, di Camillo Spreti e perché da ultimo, in fine sono raccolti in tre classi i *monumenti che comprovano l'antichità e grandezza di Ravenna.* Quest'opera dello Spreti è importantissima per la storia di Ravenna.

Strocchi Dionigi — De vita et scriptis Gasparis Garatonii. Commentarius. Bononiae, ex typ. Annesii Nobili, 1818, in 4.°

Giuseppe Ignazio Montanari tradusse in italiano questo commentario e pubblicò col testo a fronte la sua traduzione nel *Giornale Arcadico,* Tomo LI, anno 1831.

Statuti di Ravenna — Vedi a pag. 1-154, Tomo IV, *Fantuzzi Marco,* Monumenti ravennati; vedi inoltre: Pasolini P. D. - Ruggini Girolamo - Tarlazzi Antonio.

Sulfrini Pietro — Memoria storica sulla Chiesa di S. Eufemia. Ravenna, tip. Calderini, 1880, in 8.°

Synodus diocesana Ravennas in ecclesia metropolitana diebus XX, XXI, XXII, mensis julii celebrate. Anno domini MDCCLXXIV. Ravennae, ex prael. archiep, 1775, in 4.°

Symonds Addington John — Sketches in Italy. Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1883. in 8.°

Vi si parla di Rimini e di Ravenna.

Tamburini Alessandro — Breve cenno sulla vita di Annunziata Mazzotti da Ravenna (*v. in* Imola, *Utile Dulce,* n.° 35, anno 1844).

Tarducci Francesco — Gli ultimi giorni del Conte Gioacchino Rasponi. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1890, in 16.°

Tarlazzi Antonio — Biografia del Conte Cav. Carlo Arrigoni patrizio ravennate. Ravenna, tip. Seminario arcivescovile, 1857, in 8.°

— Feste ravennati nel luglio dell'anno 1857, per la venuta e soggiorno in Ravenna del Sommo Pontefice Pio IX. In Ravenna, tip. del Ven. Seminario Arc., 1857, in foglio, fig.

— Memorie sugli Arcivescovi Colombini di Ravenna. Ivi, tip. Calderini, 1880, in 4.°

Fa parte di un opuscolo intitolato: *Nel solenne ingresso del Cardinal Giacomo Cattani novello Arcivescovo di Ravenna.*

— Memorie sacre di Ravenna, scritte in continuazione di quelle pubblicate dal Canonico Girolamo

Fabri. In Ravenna, nella tip. del Ven. Seminario Arciv., 1852, in 4.°, fig.

Queste memorie vanno dal 1700 al 1852.

— Notizie e schiarimenti coi quali viene esclusa ogni feudalità dalla proprietà fondiaria della chiesa in Ravenna. Ivi, tip. del Seminario, 1853, in 4.°

— Feste ravennati nel luglio dell' anno 1857, per la venuta e soggiorno in Ravenna del Sommo Pontefice Pio IX. In Ravenna, tip. del Ven. Seminario Arciv., 1857, in foglio, fig.

— Riscontri critici tra la cronaca di fra Salimbene e gli storici di Ravenna, intorno alla decadenza della famiglia dei Traversari, dominante in quella città (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, Anno IX, Bologna 1870).*

— Appendice ai monumenti ravennati del Conte Marco Fantuzzi. Ravenna, tip. di G. Angeletti, 1869-76-85. Vol. 2 in foglio.

Nell'*Archivio, storico*, Tom. XXIII, Serie III, pag. 321, Anno 1876, è un articolo di Pier Desiderio Pasolini intorno a questo libro.

— Notizie genealogiche della nobile famiglia dei Conti Ginanni di Ravenna. Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1876, in 8.°

— Nuovo documento rinvenuto nell' Archivio arcivescovile di Ravenna (v. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Romagne, Vol. I, fasc. VI, Terza serie, Bologna, 1883*).

— Le gesta gloriose del martire S. Apollinare e dei Santi Arcivescovi Colombini. Ravenna, tip. Calderini, 1885, in 8.°

— Statuti del Comune di Ravenna. Ivi, tip. Calderini, 1886, in 8.°

— Scuola del diritto romano in Ravenna ed in Bologna. (v. *Atti e memorie della Deput. di St. patr. per le Romagne.* Ser. III, Vol. IV, fasc. I, II, 1888).

Tessier Andrea — Di Tommaso Rangone, denominato il Filologo di Ravenna. Venezia, tip. ex Cordella, in 8.° (Estratto dal Giorn. veneto *La Scintilla,* 1, 2, 3 e 10 genn. 1892).

Tomai Tommaso — Historia di Ravenna. In Pesaro, appresso Aloisio Giglio, 1574, in 4.°

È una delle principali fonti della storia di Ravenna. Nella prima parte dell' opera, l' autore parla dell' origine di Ravenna, del soggiorno di Dante in quella città, del porto e di alcuni miracoli; nella seconda, del regno di Teodorico, dei Longobardi e dei Greci; come la città passasse nel dominio dei Polentani e dei Traversari; dell'uccisione del Cardinal di Pavia; dell' assedio del 1500 e di segni e miracolosi prodigi; nella terza parte tratta degli avvenimenti accaduti dal 1534 al

1540 circa; nella quarta parte, degli uomini illustri di Ravenna.

Di questa storia se ne fece una seconda edizione in Ravenna presso Francesco Tebaldini da Osimo nell' anno 1580, in 4.° Edizione assai più corretta della prima che è scorrettissima quantunque stampata dal Gigli ed in bellissimi caratteri.

Tomaseo Nicolò — Intorno a due iscrizioni italiane l' una surrogata poc' anzi all' altra in una via pubblica di Ravenna. Lettera al Co. Alessandro Cappi. Torino, tip. er. Botta, 1861, in 8.°

Riguarda un' iscrizione posta ad onore di Lord Byron in Ravenna nella casa che egli vi abitò, in via Porta Lisi, da un Giuseppe Zirardini, togliendone una del Co. Carlo Cappi.

Tonini Luigi — Risposta al Rev. Can. Prof. David Farabulini sulle condizioni intorno al vescovo e martire S. Apollinare di Ravenna. Rimini, tip. Albertini e Comp., 1876, in 8.°

Travaglia Carlo — Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell' anno 1881, esposta all' Assemblea generale del 5 Gennaio 1882. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1882, in 8.°

— Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell'anno 1882, esposta all' Assemblea generale del 5 Gennaio 1883. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1883, in 8.°

Uccellini Primo — Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna. Ravenna, nella tip. del Ven. Sem. Arc., 1855, in 4.°

— Relaz. storica sulla avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri. Ravenna, R. Stab. tip. di G. Angeletti, 1865, in 8.°

Ughelli Ferdinando — Ravennae metropolis (v. Italia Sacra, Tomo Secondo, pag. 324).

Umberto Carlo — Relazione statistica dei lavori compiuti dal Tribunale Civile e Correzionale di Ravenna nell' anno 1883, esposta all' Assemblea generale del 7 Gennaio 1884. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1884, in 8.°

Vaccolini B. — Mausoleo di Teodorico, ora S. Maria della Rotonda in Ravenna. Ivi, nella tip. del Ven. Seminario, 1845, in foglio.

Vaccolini Domenico — Degli studi e delle opere di Paolo Costa (v. *Giornale Araldico*, Tomo LXXII, Anno 1837).

Valeriani Domenico — Dell' antichità di Ravenna nello stato ecclesiastico. In Ravenna, per Pietro de' Paoli e Gio. Battista Giovanelli, 1640, in 4.°

— Dell' antichità di Ravenna nello stato secolare. In Ravenna,

per Pietro e Gio. Battista Giovanelli, 1640, in 4.°

Vetera monvmenta ad Classem ravennatem nvper ervta. *In fine*, Faventiae prid. id. movemb. 1756, excudebat Josephus Antonius Archis, in 4.°

In un esemplare della Biblioteca Comunale di Bologna, sotto il titolo dell' opera si legge: « *Antonio Zirardino Rav. . . . donum dederunt Joanettus, Fattorinius et Mingarellius Monachi classenses Auctores.* Il Zaccaria negli *Annali letterari*, Vol. I, pag. 330, Modena 1762, ha un lungo articolo intorno a quest'opera.

Vischer Merian Karl — Aerhenlese. Basel, B. Schwabe, 1893, in 8.°, fig.

Da pag. 20 a pag. 59 vi sono descritti i principali monumenti di Ravenna.

Zabberoni Giacomo — Relazione degli scavi fatti nel 1884 per l' allargamento del Canale Corsini in Ravenna. Ivi, stamp. Nazionale, 1871, in 8.°

Zaccaria Antonio — Cenni biografici di Alfredo Baccarini. Faenza, Ditta tipografica Pietro Conti, 1885, in 8.°

Zambrini Francesco — Rime antiche di autori ravignani che fiorirono nel Secolo XIV (v. in Imola, *Utile Dulci*, n. 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, anno 1846).

Furono pubblicate a parte in Imola per Ignazio Galeati, 1846, in 8.°

Zangheri Aniceto — Laudazione funebre del Cardinal chiarissimo Falconieri arcivescovo e principe di Ravenna. Ivi, tip. di Gaetano Angeletti, 1859, in 8.°

Zauli Sajani Ifigenia — Omaggio alla memoria di Cornelia Manzoni Fabri. Ravenna, tip. del Ven. Seminario Arc., 1857, in 4.°

Zavoni Massimiano — De ravennatis aeris admirandis auscultationibus. Opusculum. Ravenna, Imp. Cam. 1649; in 4.°

Zendrini Bernardino — Dell' aria di Ravenna, e recapito dello scolo della Città con altri provvedimenti per la pubblica salute (v. *Nuova raccolta d'autori che trattano del moto delle acque*, Tomo V).

Zirardini Antonio — Degli antichi edifizi profani di Ravenna. In Faenza, presso l' Archi, 1762, in 4.°, fig.

— Sopra un passo notabile dell' anonimo Valesiano in cui si accenna un Trionfo celebrato in Roma e in Ravenna, ai tempi di Teodorico Re de' Goti in Italia (v. *Saggi della Società letteraria ravennate*. Cesena, Biasini, Vol. II, 1771, in 8.°).

— Due dissertazioni. La *prima* sopra i papiri, e segnatamente sopra la carta *plaenariae securitatis*; la *seconda* riflessioni sopra la dissertazione dell' origine dell' esarcato, e dignità degli esarchi, composta dal Padre

Ab. Giovanni. Ravenna, nella tip. del Ven. Seminario Arc., 1851, in 8.°

— Del Sobborgo di Cesarea. Dissertazione, volgarizzata da F. B. Ravenna, tip. del Seminario, 1858, in 4.°

Per le nozze del Co. Gioacchino Rasponi colla Princ. Costanza Ghika.

Zirardini Claudio — Per nozze. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1880, in 8.°

Questo opuscolo contiene due lettere: una di Pier Paolo Ginanni. la seconda di Antonio Zirardini, ravignani illustri del secolo XVIII.

— Giubileo per la scoperta delle Ossa di Dante Alighieri e Sottoscrizione mondiale per erigere a Lui un Mausoleo in Ravenna. Ivi, tip. ed. Cooperativa, 1894, con tav.

GIUS. GASPARE BAGLI

(Continua)

STUDII E RICERCHE SUI GEOGRAFI E VIAGGIATORI ITALIANI DE' SECOLI DI MEZZO

(SECOLO XIII XIV)

FRATE FRANCESCO PIPINO DA BOLOGNA DE' PP. PREDICATORI

GEOGRAFO STORICO E VIAGGIATORE

Dall'opera, cui da lungo tempo intendo, sui geografi d'Italia ne' secoli di mezzo, traggo il presente capitolo, che servirà a dimostrare come gli studii geografici erano anche in onore in Bologna ne'secoli XIII e XIV, e saranno argomento a dimostrare che l' Emilia non era aliena da quello spirito di scoperte, che aveva invaso gli animi degli italiani. Il che a suo tempo gioverà a provare che l' esistenza di terre ignote non ancora visitate e che pure dovevano essere abitate, era una convinzione ferma nella mente dei nostri padri. Dirò adunque in questo mio scritto di uno storico, di un geografo e di un viaggiatore poco noto, del quale i biografi patrii e gli annalisti dell' ordine, cui appartenne, convien dire per la verità, non rilevarono l' alto merito e ne disconobbero il grande valore.

DEL VERO COGNOME E DELLE OPERE DI FR. PIPINO.

Non nascondo che io mi sentivo sulle prime assai timoroso a parlare di questo scrittore, giacchè poco o nulla di lui scrivevano i biografi dell' ordine, nè cenno facevane l' Alberti [1], e poco di nuovo aggiungeva il Fantuzzi [2] a quello che avevano raccolto i PP. Echard e Quetiff [3]; onde incerto mi preparavo a tesserne

[1] *De Viris illustribus Ordinis Praedicatorum. Bononiae, 1517. Typis Hieronymi Platonis,* in f.

[2] FANTUZZI GIOVANNI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1781-94. Stamp. di S. Tommaso d' Aquino*, Voll. 9 in 4.°, Tom. VII e IX.

[3] *De Scriptoribus Ordinis PP. Praedicatorum recensitis notisque historicis et criticis illustratis. Parisiis, Ballard. 1719-21,* Vol. II, p. 540.

la vita, spiacente di non poter scrivere in modo decoroso di chi, sotto la modesta tonica del frate, apparivami geografo, storico e viaggiatore dotto ed illustre. E do pensamente questi appellativi al nostro frate, giacchè l'aver solo ideata la traduzione in latino dei viaggi del Polo, addimostra da una parte l'ingegno potente di lui, e ne appalesa dall'altra la grande importanza, che dava a quel racconto, nonchè l'amore che esso aveva per la geografia e per i viaggi in specie, e l'ambiente, permettasi la parola, che doveva esservi allora in Bologna per tali argomenti.

Frater Franciscus Pipinus de Bononia, o Bononiensis, come esso si sottoscrive, deve esser nato in patria dal 1245 al 1250. Fu detto che fosse della famiglia Pepuri o Pepoli, come asserisce l'erudito Salvini nelle sue annotazioni al Tom. II della *Perfetta Poesia* del Muratori, interpretando così a capriccio, e non si sa per quale cagione, la parola *Pipinus*. I documenti, che di lui si posseggono, sono alcune copie, di sua mano, di istrumenti trascritti per uso e commodo dell'archivio del convento di S. Domenico di Bologna, e che si trovano nel volume $\frac{236}{7570}$ della sezione demaniale dell' archivio di Stato, e che appartenne al convento di detto ordine di questa città, e che mi fu indicato dall'amico commendator Malagola. Il volume è in forma di quarto, cartaceo, e contiene atti dal 1272 al 1350, dei quali 49 sono trascritti dal nostro frate, di cui 17 soli son firmati da lui. La sua sottoscrizione presso a poco con lievi varianti, è la seguente: *Predictam scripturam extractam ab autentico ego frater Franciscus Pipinus exemplavi in hoc libro de originali scriptura sigillata per dictis sigillis que fuerit in deposito sacrestie* [1], oppure: *Anno domini millesimo trigentesimo quarto indictione prima, die ultima iunii. Ego fr. Franciscus Pipinus supprior bononiensis, predicta scripsi in isto libro* ecc. [2].

L'atto più antico, che è il primo del volume, firmato dal nostro frate, ha la data del 1272, ed è un codicillo al testamento di re Enzo delli 6 marzo 1272, pubblicato non troppo

[1] *Codice sopra citato,* carte n. 46 al rovescio.
[2] *Idem* » carte n. 17 dritto.

esattamente dal Petracchi nella vita di re Enzo [1], ed il più vicino a noi è del 1312 alli 10 di aprile.

Da tali sottoscrizioni si deve dedurre che frate Pipino era archivista del convento sino dal 1272, mentre da altro atto in data del 2 settembre 1295 appare già vicepriore del convento stesso: *Ego fr. franciscus pipinus subprior bononiensis predicta exemplavi de exemplari principali et autentico* [2]. Le quali date ci gioveranno a suo tempo a fissare l'anno della sua nascita, mentre adesso dall'esame di tali sottoscrizioni cercheremo di ricavare quale fosse il vero cognome di lui. La formola costante di *frater Franciscus Pipinus* mi ha indotto a pensare assai diversamente dal Fantuzzi [3] e dagli altri sul cognome suo; e a mio avviso il suo nome è Francesco, poichè il *Pipinus* non può essere che un patronimico, od un cognome [4], giacchè se il suo nome fosse stato Francesco Giuseppe si sarebbe tradotto in *Franciscus Ioseph* o *Iosephus* e non già in *Franciscus Pipinus* al nominativo. Se il *Pipinus* fosse stato un patronimico si sarebbe dovuto porre al genitivo, non essendo lecito credere che il vice priore ed archivista d'un convento, come era quello di S. Domenico di Bologna, non sapesse che Giuseppe si traduceva *Ioseph* in latino. Nè si può pensare ad un vezzeggiativo, che a dir vero non sarebbe troppo adatto e conveniente per un frate severo e dotto quale egli era, e che se tale fosse puranche stato, non è possibile che venisse riportato in atti pubblici in tal guisa. Comprendo che non suona bene all'orecchio un cognome Pipini, Pepini o Puppini che scriver si voglia, ma so pure anche non essere il primo esempio che il nome proprio d'un avo ha formato il cognome di più famiglie italiane, e ne valgano a prova gli Anselmi, gli Antonini, i Bartolini, i Giovannini, i Pierini, i Sebastiani, i Vincenzi, ecc. Nè io mi sarei fermato a tali congetture se documenti dell'archivio di Stato non avessero dato base di certezza alle mie induzioni.

[1] Petracchi Celestino, *Vita di Arrigo di Svevia, re di Sardegna, volgarmente re Enzo chiamato. Ferrara, 1780.* in 8.°

[2] *Codice sopra citato,* carte xxi rovescio, e xxii dritto.

[3] *Op. cit.*

[4] Il Muratori nella prefazione ai libri del Chronicon pag. 581 del Tomo IX accennò a questo dubbio.

Nel memoriale del notaio Percivalle de'Blancuzi[1], in un atto di vendita del 3 sett. 1313, leggesi: *Religiosus vir dominus frater Franciscus fil. domini Rodaldi Pippini de Bononia ordinis fratrum Predicatorum....... dedit, cessit transtulit et mandavit domino Buvalello q. domini Zacharie Conselmini, capelle sancti Andree de Ansaldis, omnia iura et actiones* ecc. . . . . Si dovrebbe ritenere che il Rodaldo fosse figlio di un Pipino, stando a tal dicitura, ma la cosa sembra dubbia, perchè da altro documento del notaio Giuliano delle Scodelle[2] delli 20 ottobre 1317 si rileva che un Filippo o Lippo lascia il suo asse patrimoniale ad un Pipino, che chiama fratello, dicendosi figlio di un Giovanni Senza Nome. *Dominus Philipus, cui dicitur Lippus, filius quondam domini Joannis domini Senzanomis,* fatti alcuni legati per l'anima sua e *pro filiabus domini Senzanomis domini Rolandini Pipini,* nomina erede dell'intero suo patrimonio un tal *Pipinum ejus fratem et filium quondam dicti domini Joannis Domini Senzanomis*, e in esso atto di ultima volontà è assunto qual teste il nostro frate che si chiama Francesco Pipino: *presentibus fratre Francisco Pipino ordinis predicatorum, sacerdote, qui dixit cognoscere testatorem et eum esse sane mentis*[3]. Ciò nulla cambia, perchè mi sembra chiaro che il suo cognome è Pippino o Pippini, o Puppini, che è figlio di Rodaldo o Rolando. Laonde avremo questa genealogia: Giovanni Senzanome, seniore, ha due figli, Filippo o Lippo, e Pipino (forse Rodaldo; il primo senza figli, il secondo con due figli Giovanni e Francesco; e questa fratellanza appare anche più chiaramente da un atto di cessione, a rogito di Francesco Bambagioli delli 23 luglio 1325, che più sotto riporteremo[4]. Nè la famiglia fu delle ultime della città di Bologna, giacchè fra gli Anziani e Consoli della medesima troviamo sotto gli anni

[1] Si trova nell'archivio di Stato in Bologna in un volume in foglio in pergamena con tavole per coperta, — Ufficio dei memoriali, Memoriale del detto notaio.

[2] Nello stesso Archivio, detto ufficio, Mem. del detto notaio.

[3] Nello stesso Archivio, detto ufficio, Mem. del detto notaio.

[4] Vedi anche la nota 3 alla pag. 274 per maggiori notizie.

1299 e 1303 ricoprire tal carica un Senzanome di Rolandino [1] Pipino: e di più nella matricola delli notai, sotto l'anno 1292, troviamo inscritto un *Senzanome domini Rolandini pupini* [2]. Ed infatti nel citato libro del convento di S. Domenico si trova menzione di un atto delli 8 febbraio 1318 sottoscritto: *Ego Senzanome q. domini. Rolandini Pipini imperiali auctoritate notarius subscripsi* [3]. Nè la famiglia Pipini è nuova per Bologna, nè si estinse in detto secolo o nel seguente, imperocchè la vediamo esistere ancora nel secolo XVII come appare da un testamento di Francesco Pipini figlio del fu Alessandro, in data delli 12 maggio 1668, e pubblicato in Bologna per Giulio Barzaghi nel 1702 in 4.° Il testè defunto dottissimo principe Bald. Boncompagni nella Vita del Bonati [4], a pag. 25, cita un documento del 1257 in cui si ricorda il bolognese *D. Pepi de Pipinis* ed altri suoi fratelli. Ed infatti la famiglia Pipini, Puppini o Puppini figura negli armoriali del Moretti e del Canetoli , che si conservano manoscritti nella biblioteca Comunale di Bologna. Il Moretti riporta gli stemmi delle due famiglie con qualche differenza, ma il Canetoli solo quello della famiglia Pipini, cui dà gli stessi emblemi blasonici del Moretti [5]; a maggiore schiarimento di quanto ho scritto vedi la nota a pag. 278.

Il nostro frate quindi si chiamerà Francesco Pipini di Rolando. Esso fu studiossimo dei viaggi e della storia, conosceva il latino il greco il francese, e di lui oltre la nota traduzione latina del Millione ci resta la traduzione pure latina della storia di Terra Santa scritta in francese da Bernardo Tesoriere [6], il suo

[1] Vedi lo spoglio di atti d'archivio, su cui è fatta l'opera di Pancrazio Molinari: *Li Consoli, li Anziani, e li Confalonieri della città di Bologna.* Tom. 1.° dall'anno 1143 al 1375 - *Bologna, 1788, in 4.°*

[2] Nel citato Archivio, Matricola dei Notai dal 1286 al 1530.

[3] Codice del Convento di S. Domenico sopra citato a p. 166.

[4] *Della vita e delle Opere di Guido Bonatti astrologo ed astronomo del secolo decimoterzo, notizie raccolte da B. Boncompagni. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1851,* in 8.°

[5] Il Muratori scrive che questa famiglia viene da Forlì, ma non ne adduce alcun documento. Come si è notato sopra, nel 1257 si trovavano ivi più fratelli Pipini, ma questi erano bolognesi a quanto asserisce il Bonoli nella storia di detta città, e come appare dal documento ivi riportato.

[6] Si trova pubblicato nel tom. VII dei *Rerum Italicarum*, a pag. 383

Itinerario in Terra Santa, e il famoso Chronicon. Diremo brevemente delle prime tre opere, limitandoci a dare anche della quarta un brevissimo cenno.

DELLA TRADUZIONE LATINA DE' VIAGGI DI MARCO POLO E DEGLI ANNI DI CUI FU COMPIUTA.

La traduzione latina del Millione è preceduta da un proemio del nostro frate, di cui indicheremo le parti più importanti, giacchè sino ad oggi, che io mi sappia, niuno lo ha preso in esame per intero. Seguo per la lezione il testo del codice del secolo XIV dell'Estense, trascrivendo i passi che possono giovare a stabilire gli anni, in cui tal traduzione fu compiuta, e come, e perchè lo fu. Così comincia il prologo che nell'appendice si riporta per intero con le varianti di tutti i codici esistenti in Italia.

« Incipit Liber Domini Marchi (sic) Pauli de veneciis de
» conditionibus, et consuetudinibus orientalium regionum.

» Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini marchi
» pauli de venetiis de conditionibus et consuetudinibus orienta-
» lium regionum ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum
» compellor ego prater francischinus pipinus de bononia ordinis
» fratrum praedicatorum a plurimisque patribus et dominis meis
» veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere,
» ut qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non
» et hii, qui vel propter linguarum varietatem omnimodam; aut
» propter diversitatem ydiomatum proprietatem lingue alterius
» intelligere omnino, aut facilior, nequeunt, aut delectabilius le-
» gant, aut liberius capiant. Porro per se ipsum laborem hunc
» quem me assumere compulerunt, perficere plenius poterant;
» sed altiori contemplationi vacantes et infimis sublimia pre-
» ferentes, sicut terrena sapere, ite terrena describere recu-
» serunt. Ego autem eorum obtemperans iussioni libri ipsius
» continentiam fideliter et integraliter ad latinum planum et
» apertum transtuli; ecc. » e dopo aver detto ciò voler fare nella speranza che in taluni sacerdoti sorga lo spirito di sacrifizio e lo zelo di portare la fède di G. Cristo tra gli infedeli, termina così: « Ne autem inaudita, multa atque vobis

» insolita, que in libro hoc in locis plurimis referentur, inex-
» perto lectori incredibilia videantur. cunctis in eo legentibus
» innotescat prefatum dominum Marchum horum mirabilium re-
» latorem virum esse prudentem ac devotum, atque onestis mo-
» ribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum
» habentem ut multiplicis virtutis ejus merito sit ipsius relatio fide-
» digna. Pater autem ejus dominus nicholaus tocius vir prudentie
» hec omnia similiter referebat. Patrus vero ipsius dominus Ma-
» theus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus, et
» sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari
» colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem
» per omnia continere. Propter quod circa translationem ipsius
» laborem assumpsi conscentia tutiore ad consolationem legen-
» tium, et ad laudem domini Jhesu Christi cunctorum visibilium et
» invisibilium creatoris. Liber autem iste in tres libros dividitur
» qui per propria capitula distinguntur. Quorum librorum prin-
» cipiis ad faciliorem contemptorum in ipsis inventionem sunt
» capitulorum tituli premutati. Explicit prologus » [1]. E nel codice
» estense segue immediatamente l'indice dei titoli de' capitoli.

I pp. Echard e Quetiff nel Tom. II, pag. 539 dell'opera loro ben nota: *De scriptoribus ordinis praedicatorum* affermano che il nostro padre Francesco ebbe l'ubedienza nel Capitolo generale dell'Ordine tenuto in Bologna nel 1302, di tradurre in latino il Millione, il che non mi fu dato verificare per la mancanza nell'archivio di Stato di Bologna dei documenti del convento di S. Domenico, di cui un gran numero risulta furono portati via nel 1850 dal P. Generale Aniello [2] e che io ho

[1] Questo prologo si trova ristampato con pochissime varianti dalla lezione del codice estense nella nota edizione del Muller del testo latino dei viaggi di Marco Polo, pubblicata in Colonia nel seguente titolo: *Marci Pauli veneti Historici fidelissimi ac praestantissimi de Regionibus orientalibus Libri III cum codice manuscripto bibliotecae electoralis Brandenburgicae collati ecc. Coloniae Branteburgicae. Ex officina Georgii Shulzii Typog. Elect. Anno M.DC.LXXI in 4.°*

[2] Nell'archivio di Stato di Bologna esiste un indice di tutti i libri e documenti che il Padre Generale dell'Ordine domenicano ebbe autorità nel 1850 dal pontefice di asportare dall'archivio demaniale di Bologna, e da detto elenco risulta che esso portò via, tra molti volumi, quattro del sec. XIV, parte anteriori e parte facenti seguito al citato.

ricercato invano negli uffici del Generalato in Roma, e su cui invano ho domandato notizie al reverendo p. Berthier professore all' università di Friburgo, e che si occupa con tanto zelo di quanto s' attiene alle storie e al decoro dell' Ordine. L'esser però tale asserzione confermata nella vita del nostro frate dal Fantuzzi [1], che potè aver agio di stabilire la verità della medesima, consultando i volumi e le cronache, che, esso vivente, esistevano nell' archivio del convento, ci rende certi di tal data, che a mio avviso è della massima importanza. Procedendo passo passo nell' esame, di questo proemio si rileva che fr. Francesco traduce il Millione da un manoscritto italiano *ex vulgari* a preghiera di molti frati ed amici suoi: *plurimis fratribus et dominis meis*, per compiacere ai loro desiderii *eorum obtemperans missioni transtuli;* onde ci si presentano frati ed amici, che amano di sapere di scoperte geografiche e di viaggi, e che di tal materia si interessano e si occupano, e che per ciò lo spronano a compiere tal traduzione; e sono essi che da ogni parte *hunc laborem me assumere compulerunt.* E non si creda che esso sia il solo incaricato dal Capitolo generale a compiere tal traduzione, ma più altri furono a ciò designati, al che essi si ricusano, dice il nostro buon frate, perchè *altiori contemplatione vacantes et infimis sublimia preferentes, sicut terrena sapere, ita terrena describere recusarunt.*

Nè il solo zelo della propagazione della fede di Cristo, si rileva da queste parole, spingeva il frate a compilare tal traduzione, ma con le preghiere di amici lo sollecitava a compierla il desiderio di apprendere notizie di terre lontane ed ignote, come esso stesso afferma ciò fare *ad consolationem legentium, et ad laudem domini iesu Christi.* E chi potevano essere queste persone a consolazione delle quali esso compiva tal fatica, e chi dovevano esser quei suoi amici, che assieme a lui venivano incaricati di tale traduzione, se non persone che erano edotte delle materie geografiche ed astronomiche, e che coltivavano queste ricerche? Se pensiamo all' onore, in cui in detti anni era tenuto lo Studio Bolognese, dovremo ritenere che non era il caso d'in-

[1] FANTUZZI, Tom. VII e dell' *Op. cit.*

caricare della traduzione d'un viaggio in Oriente un pittore od uno scultore, quando a Bologna vi potevano essere studiosi delle discipline astronomiche e geografiche, e quindi senza tema d'errare si può credere in questa città vi fossero cultori strenui di tali materie. Nè poteva esser diversamente, considerando che il Millione (terminato di scrivere nel 1298, è fatto conoscere dall'autore solo nel 1299, quando per la pace conclusa il 24 maggio tra veneziani e genovesi, Marco Polo fu restituito alla patria) si meditasse di tradurlo a Bologna appena due anni dopo che era stato ordinato e scritto. E non è a supporre che il frate, avuta notizia della detta narrazione si portasse a Genova a procacciarsene una copia, imperocchè esso, come apparisce dal volume di atti sopra citati del convento di S. Domenico, rimase costantemente in Bologna dal 1272 al 1311; ed appare ancora che negli anni 1298 e 1299 trascriveva più di un atto per quell' archivio [1].

Il padre Girolamo Borselli da Bologna nella cronaca dei generali dell' ordine, che trovasi manoscritta nella biblioteca dell' Univesità di Bologna, scrive nel rovescio della carta segnata 88: *Anno domini 1302 celebratum est 78 capitulum generale bononiae sub magistro Bernardo burdegalensi,* ed il P. Echard, deve aver dedotto da tale documento che il nostro frate ebbe in quell' anno l' obbedienza di compiere la predetta traduzione. Ed in vero è molto opportuno il supporre che frate Pipino quale archivista dell'ordine e vice priore del convento, oltre alla conoscenza perfetta della lingua in cui doveva voltarsi tal traduzione, potesse aver nozioni più di qualsiasi altro di materie geografiche ed astronomiche, e quindi fosse il più atto a compiere tale opera, esso, che stava compilando il suo famoso Chronicon. Stabilito esattamente questo punto, resta a provarsi in quali anni fu veramente compiuta tal traduzione.

Essendo stato fatto prigioniero Marco Polo nella battaglia navale della Curzola, avvenuta il giorno della Madonna di settembre, si narra che, trovandosi prigione in quella città, fu pre-

[1] Nel detto volume già dell' Archivio del convento di S. Domenico sette atti trascritti dal nostro frate dal 1297 al 1299.

gato da un genovese, che sapeva del suo ardito viaggio in Oriente, di scrivere il racconto del medesimo, e che esso Marco, per adderire alle preghiere ripetute di chi seco lui mostravasi tanto benevolo, richiese a suo padre e a suo zio gli appunti e le memorie, che serbava in Venezia, ed ottenutele, le dettò ad un suo compagno di sventura un tal Rustico o Rusticano da Pisa. Ora, dettando tal narrazione a chi scriveva correttamente il toscano, si dovrebbe supporre che dovesse esser stata scritta a preferenza in tal lingua; ma il Polo volendo corrispondere alle istanze cortesi del suo gentile amico, che con le sue cure amorevoli gli leniva le angustie della prigionia, pensò dettarla in quella lingua, che fosse di più facile lettura ed intelligenza dell'amico stesso, che probabilmente parlava e scriveva il francese meglio che l'italiano, mentre al Polo sarebbe stato più agevole servirsi d'un veneziano e dettare in quel dialetto o permettere, servendosi d'un toscano, che fosse scritta in quella lingua, che tenevasi la più nobile d'Italia. Oppure è a credere che il Polo preferisse quella lingua, che era la più usata nel commercio, e che poteva esser nota sì ai genovesi che ai veneziani, e a tutti quelli, che facevano il commercio d'Oriente, ove per le guerre fatte in Terra Santa il francese doveva esser più parlato che non l'italiano, ed il latino. Quindi il Polo prescelse quella lingua, che a Genova per ragione di commercio con la vicina Provenza s'intendeva e parlava a preferenza delle altre, e cioè in quel tal francese commerciale, che conosciuto da lui doveva esser parlato e conosciuto dal mercante Rusticano. La cosa nel 1298 deve esser andata così, giacchè non essendovi mai ***nil sub sole novum***, in egual modo si sarebbe operato ai nostri giorni da persona onesta e costumata, che vuole dare un attestato di riconoscenza a chi usa seco lui tanta amorevolezza e reverenza. Marco Polo essendo stato fatto prigioniero li 8 di settembre per quanto le virtù sue potessero renderlo chiaro in più parti d'Italia, non è a credere che l'amicizia del nobile genovese si stringesse lo stesso giorno, in cui fu fatto prigione, ma convien supporre che passasse qualche mese prima che ciò accadesse, mentre qualche tempo sarà pure trascorso prima che esso da persona fidata ricevesse le sue memorie da Venezia; perciò non sarebbe fuor di luogo,

nè infondato il riflesso che la dettatura delle medesime incominciasse solo al venir dell'inverno, e cioè negli ultimi mesi del 1298. Certo si è che tali memorie dovevano esser finite di dettare assai prima delli 24 maggio del 1299, in cui la pace tra Veneziani e Genovesi fu conclusa, giacchè a quell'epoca altra copia più corretta della prima doveva esser stata fatta per darla in dono all' amico genovese, perchè l'originale, od abbozzo scritto da Rusticano, il Polo lo portò seco a Venezia, avendo da essa tratta la prima copia che donò a Thiebault de Cepoy. Il quale nell' aprile del 1307 passò da Venezia, essendo vicario generale nella Palestina del noto re Carlo di Valois, e di sua moglie figlia di Balduino II, erede del trono di Gerusalemme. A questi Marco Polo donò una copia del suo viaggio, scritto in francese, in cui fu posta da lui tale nota, che cioè esso Polo *bailla et domna au dessus dit Seigneur de Cepoy la premiere coppie de son dit libre qu' il l' eut fait.* Le quali parrole leggonsi nella prefazione di tal codice, che fu pubblicato dal sig. M. G. Pauthier nel 1865 [1]. Non sembra il caso di ri-

[1] Questo codice fu stampato a Parigi nel 1865 con questo titolo. *Le livre de Marco Polo citoyen de Venise, conseiler privé et commissaire imperial de Kouibilaï Khaàn, rédigé en francais sous la dicteé en 1298 par Rusticien de Pise; publié pour la première fois d' après trois manuscrits inedits de la Biblioteque impériale de Paris, présentant la redaction primitive du Livre, revue par Marco Polo lui même et donnée par lui, en 1307 à Thiebault de Cepoi, accompagneè des variantes de l' explication des mots hors d' usage, et des Commentaires geographiques et historiques tirés des ecrivains orientaux, principalement chinois, avec una Carte générale de l' Asie; par M. G. Pauthier. Paris, Librairie de Firmin Didot frères, fils et C.ie, MDCCCLXV.* In 8.°. A maggior chiarezza ed esattezza trascrivo le parole della prefazione di detta opera, in cui è riportato il passo sopra citato.

Debbo alla cortesia del Comm. G. Malvano la trascrizione di tale passo, che leggesi in detta prefazione, ed è il seguente: « Vees cy le livre, que » Monseigneur Thiebault chevalier, Seigneur de Cepoi, que Dieux absoille, » requist que il en eust la coppie a Sire Marc Pol, burgois et abitans en » la cite de Venise. Et le dit Sire Marc Pol comme treshonnourable et » bien accostume en plusieurs regions et bien morigene; et lui, desirans » que ce qui il avoit veu fust sceu par l' univers monde, et pour l'onneur

petere le ragioni esposte dal Paris [1], dal Bianconi [2], dal Baldelli [3], dal Bartoli [4], dal Yule [5], per provare che M. Polo dettò il suo viaggio in francese, risultando anche chiaramente da quanto sopra si è detto, da non ammettere ulteriore discussione.

Come si è visto nel passo del prologo di frate Pipino sopra riportato, temendo egli che le cose narrate potessero venir tacciate di falso, sembrando inaudite o insolite, e quindi non credute, esso assicura in ogni miglior modo che non debbono esser pensate

» et reverence de tresexcellent et puissant prince Monseigneur Charles
» filz du Roy de France et Conte de Valois, bailla et donna au dessus dit
» Seigneur de Cepoy la premiere coppie de son dit livre puis qu'il eut fait;
» et moult lui estoit agreables quant par si preudomme estoit annunciez et
» portez es nobles parties de France. De laquelle coppie, que ledit Messire
» Thiebault, Sire de Cepoy, ci dessus nommez, apporta en France, Messire
» Iehan, qui fust son ainsnez filiz, et qui est Sire de Cepoy, apres son
» decez, bailla la premiere coppie de ce livre qui oncques fut fait puisque
» il fut apporte au Royaume de France, a son treschier et tres redulete
» Seigneur, monseigneur de Valois. Et depuis en a il donne coppie a ses
» amys qui l'en ont requis. Et fu, celle copie baillee dudit Sire Marc Pol,
» audit de Seigneur de Cepoy, quant il ala en Venise pour monseigneur
» de Valois, et pour madame l'Empereris sa femme, vicaire generale pour
» eulx deulx en toutes les parties de l'Empire de Costantinoble. Ce fut
» faite l'an de l'incarnacion nostre Seigneur Ihesu Crist mil trois cent et
» sept au mois d'aoust ». Tra questa e la lezione riportata dal Bartoli nell'opera sotto citata, sembra a noi vi sia più di una variante.

[1] Paris Paulin, *Extrait d' une notice sur la relation originale de Marc Polo, Paris*, estratto da *le Nouv. Journ. Asiat.* XII, an. 1833, pag. 224 e segg. ed ancora nell' *Journal des Sciences et de Sociétés savantes. II section*, Tom. XVI. janvier, 1851.

[2] Bianconi Gian Giuseppe, *Dell' Eppiornis Maximus e degli scritti di Marco Polo*, estratto dalle *Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna*. Serie II, T. II, fasc. I.

[3] Francesco Baldelli Boni, pubblicò in due volumi il testo italiano dei V*iaggi del Polo secondo il codice Ormani. Firenze, per Giuseppe Pagani*, In 4.°, Vol. II, pag. 383 in nota.

[4] *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice magliabecchiano più antico, per cura di* Adolfo Bartoli. *Firenze 1863, Felice Le-Monnier*, in 8.° nella prefazione pag. xlvii e seg.

[5] *The book of ser Marco Polo the Venetian, concerning the kingdoms and marvels on the East, ecc. London, Murray, 1871.* Vol. II in 8.° fig.

tali, e si procura tutte le testimonianze possibili, perchè non possino essere messe in dubbio, evocando le dichiarazioni dei domestici di Marco Polo, del padre e del zio di lui, che furono suoi compagni di viaggio, e spinge tant' oltre le ricerche e le insistenze da richiederne il confessore dello zio Matteo, il quale conferma la verità piena delle cose narrate da Marco. Ora in quel passo è notevole che frate Pipino parlando delle testimonianze avute dai domestici le riporta come a lui riferite da persone viventi, mentre per quelle del padre Niccolò scrive che *referebat*, e dello zio Matteo che *asseruit.* Il qual frasario addimostra che quando il frate scriveva tal proemio erano morti e il padre e lo zio di Marco. Dai due documenti riportati dal Cicogna al Tomo II delle Iscrizioni Veneziane [1] appare infatti che l' uno e l' altro erano defunti sino dal 1300.

Nè doveva esser diversamente; giacchè Marco Polo non potè pensare a tale traduzione volgare del suo viaggio se non qualche anno dopo il suo ritorno in patria. Il Baldelli fa notare e giustamente che la divisione dell' opera in libri, contrariamente alla primitiva compilazione addimostra una collazione posteriore, che è confortata da tanti altri cambiamenti e tagli ed omissioni e diversità, che si trovano tra il testo francese e l'italiano, onde il detto critico e biografo con sicurezza d' argomenti addimostra esser la lezione italiana posteriore a quella francese [2]. Se pertanto la copia data al signor de Cepoy è la prima che Marco trae dal suo originale, e se essa fu data nell' aprile del 1307, è fuori di dubbio che la volgarizzazione italiana del viaggio deve esser stata compiuta dopo quell' anno e non oltre il 1309, se si vuole credere senza incertezza, che il testo italiano pubblicato dal Baldelli fosse trascritto in Firenze nel 1309 da Michele Ormanni come leggesi al principio di quel manoscritto [3]. Quindi frate

[1] Il testo dei documenti riportati dal Cicogna fu poi pubblicato da V. Lazzari, *I viaggi di Marco Polo veneziano. Venezia 1847*, in 8.°

[2] Anche il testo della copia data al sig. de Cepoy è diviso in tre libri.

[3] Il manoscritto stampato dal Baldelli e del Bartoli appartiene alla Biblioteca Nazionale di Firenze e nella collezione magliabecchiana porta la segnatura II, IV, 88. È cartaceo, in quarto, di carte 82, ed è scritto a tutta pagina. Nel rovescio della prima carta, nel carattere di cui è scritto il volume, leg-

Pipino dovè provvedere alla traduzione in latino di detto viaggio dopo il citato anno 1307. Il che pare confermato da un passo del Chronicon, il quale, come si rileva dall' ultimo capitolo del 31.° libro, veniva terminato alle calende di novembre del 1314[1].

Al capo 71 del libro 24 di tale opera [2] parlando il nostro frate dei costumi dei Tartari, scrisse: *Quae autem sequuntur videlicet de magnificentia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua Cham, ut dictum est (appellant) refert Marcus Paulus venetus in quondam suo libello, a me in latinum ex volgari idiomate lombardico translatum.*

Ora se il detto Chronicon, come sopra si è detto, va sino al novembre del 1314, e se in un libro anteriore all'ultimo capitolo si assicura che quando l'autore lo scriveva, esso aveva già compiuta la traduzione latina del testo del Millione, ne consegue indubbiamente che tal traduzione deve esser stata redatta prima di tal dichiarazione e cioè tra il 1307 ed il 1314. E che ciò sia avvenuto in tal guisa si deduce anche, e si prova col riflesso che la versione fu compiuta, come si assicura nel prologo, dopo la morte del Padre e dello zio di Marco, cioè dopo l'anno 1300; e siccome a procacciarsi la testimonianza pei dubbii emessi sulle verità delle cose narrate in detto viaggio dovette pure occorrere qualche tempo, così tal traduzione latina non poteva esser cominciata se non dopo parecchi anni, da che Marco trovavasi in patria. Da quanto è stato detto mi pare chiaramente provato quanto grave sia l' errore, in cui è caduto il Bartoli, quando scriveva che nel

gonsi queste parole: « Questo libro si chiama la navigazione di messere » marcho Polo nobile Cittadino di Venezia scritta in Firenze da Nicholo » Ormanni mio bisavolo da lato di mia madre, quale morì agli anni di Cristo » mille trecento nove, quale lo portò mia madre in casa mia del Riccio » ed è di me Piero del Riccio e di mio fratello, 1457 ». E più sotto fu aggiunto « Compro per me Piero del Nero questo dì p. di Sett.e 1569. L. 7. »

[1] Il fatto più importante, accennato nell' ultimo capitolo, è la morte di Clemente V avvenuta il 20 aprile 1314.

[2] Il capitolo di cui si fa cenno non fu edito dal Muratori, il quale come si dirà più sotto dei trentun libri di cui si compie il Chronicon ne pubblicò soli nove, e questi mutili in parte, e fusi a piacere.

1320 fr. Pipino aveva terminata tal traduzione [1]. Ma si dirà, se frate Pipino cominciò tal versione in latino solo più anni dopo ritornato il Polo in patria, come poteva poi nel 1302 domandare al capitolo generale dell'Ordine il permesso di effettuare tal traduzione? Questa apparente contraddizione si spiega coll' asserzione da noi espressa, che cioè frate Pipino conoscesse il francese; e quindi tal permissione potesse venir chiesta dopo d' aver avuta cognizione dell'opera per mezzo d'un testo francese, il che forse risponde alle sue parole del Cronicon, cioè che nel compilare la traduzione latina si giovò pure di un testo *vulgari idiomate lombardico,* e quindi detta versione volgare potè esser compiuta sopra due testi, uno francese, ed uno volgare. Ammettendo che la cosa sia proceduta in tal guisa, l' essere il testo latino diviso in libri, come lo è il testo italiano e quello francese della copia donata al sig. di Cepoy, non si può a meno di non dover credere che tal testo francese dovè essere una delle copie compilate e corrette in patria da Marco Polo e quindi redatte certamente più anni dopo il 1300. Se è probabile che la cosa procedesse in tal guisa, non si può a meno di non esser sorpresi che un frate che non s' allontanò mai dalla città sua natale, potesse avere notizia della narrazione d' un viaggio dettato in carcere, appena dopo un anno, da cui era stata ultimata, dimorando a sì gran distanza dalla città, ove tal fatto compivasi, ed in una città, che non aveva rapporti di commercio nè alleanze politiche con la sua patria. Ora tal ansia, tal febbre di notizie non si può spiegare solo per lo zelo, che esso poteva avere, di portarsi oltre mare a recare la fede di Cristo agli infedeli, ma conviene pur supporre in esso e negli amici suoi un' altra brama, quella cioè della conoscenza di terre ignote. Infine è l' amore alle scoperte e ai viaggi, è il desiderio d'aver cognizioni precise, in un mondo di dubbii e di incertezze, che anima tale insistenza. È infine la scienza che domanda con ripetute istanze di avere la luce.

[1] *Opera citata.* Ad evitare lungo discorso, e desideroso di non fare pompa di facile erudizione, mi sono passato e mi passo di indicare gli errori, che in numero si trovano nei varii biografi sul nostro viaggiatore, e mi sono limitato ad indicare questo tra altri commessi dal Bartoli, per essere rilevante, e per trovarsi nell'ultima edizione volgare di tal viaggio, fatta in Italia da persona dotta.

Risulta dalla citata cronaca manoscritta del P. Borselli che nel 1315 fu celebrato di nuovo a Bologna il capitolo generale dell' ordine, e a carte 107, rovescio, di quel volume leggesi: *Anno dñi 1315 celebratum est 91 capitulum generale Bononiae sub magistro Berengario de provintia tholosana;* e da tal fatto il P. Echard nell'opera sopranominata deduce che frate Francesco parlò di nuovo al capitolo della sua traduzione. La deduzione del dotto biografo non è perfettamente esatta, e la cosa andò in modo un poco diverso. Nel vedere che il nostro frate si fa sollecito di terminare tutti i suoi scritti e specialmente quello del Chronicon alla fine del 1314, si avrebbe ragione a supporre che esso avesse avuto in animo di portare finite le due sue opere al Capitolo generale dell'Ordine del 1315. Il che pel Chronicon è abbastanza chiaramente addimostrato dal capitolo finale dell'ultimo libro, che si appalesa scritto con una qualche confusione, e si manifesta soprabbondante di materia messa giù alla rinfusa o quasi soverchiamente accomulata, onde chiaro apparisce la smania dell'autore di porre termine a quell'opera, come se ad altre cose più importanti avesse ad intendere in prosieguo di tempo.

Ma se tale traslazione in latino de' viaggi del Polo avvenne negli anni, in cui viveva l' autore dell' opera, è mai possibile che la medesima si effettuasse senza che questi ne fosse edotto? Chi aveva modo di procurarsi notizie intime del padre e dello zio di lui, doveva aver modo di procacciarsi l' annuenza per tal traduzione e la conoscenza dell'autore d'un' opera, che esso aveva avuto il mandato di tradurre nella lingua ufficiale del tempo, in quella lingua, per cui i viaggi dell' ardito veneziano potevano esser noti a tutto il mondo civile, a re, a potentati, ai dotti, e agli amatori di imprese guerresche e commerciali. Le parole rispettose e di lode che il nostro frate emette nel giudicare Marco Polo addimostrano la conoscenza di persona del medesimo. Il designarlo come ornato di doti, che appariscono solo a chi usa domestichezza con taluno, come la prudenza, la pietà, l'esser adorno di buoni costumi, se non appalesano

a mio avviso l'abito e la consuetudine di convivenza, addimostrano almeno una certa conoscenza della persona, cui tali doti s'attribuiscono.

Non risulta da alcun documento che frate Pipino sia stato in Venezia, ed anzi esso nel suo stesso itinerario in Terra Santa non dice d'essersi imbarcato ivi per fare il passaggio da questa città. Se la mancanza di tal accenno può sorprendere, non deve stabilire la negazione del fatto, mentre più sotto apparirà la certezza della sua dimora in tale città.

Così resta palese a chiare note anche questa parte della storia del Millione che il Yule e gli altri moderni biografi non curavano di porre in evidenza, nè di provare.

Dell'Itinerario in Terra Santa di Fr. Pipino e dell'anno della sua nascita e della sua morte.

Resta ora a dire d'un' opera originale del nostro frate Francesco, cioè del suo itinerario ai Luoghi Santi. Anche per questa seguirò il testo del codice della Biblioteca Estense di Modena, chè degli altri, che trovansi nella R. biblioteca in Monaco di Baviera e di altre città straniere, le notizie sino ad ora avute, non sono le più complete. La narrazione di questo viaggio è contenuta in un codicetto miscellaneo in pergamena del secolo XIV, scritto a due colonne, molto probabilmente da emanuense bolognese, come si deduce da talune piccole miniature appartenenti a detta scuola. Precede un calendario, che è seguito dalla narrazione delle geste di Alessandro il grande e degli imperatori romani Giulio Cesare ed Ottaviano. Viene poscia il trattatello *De edificatione urbis mediolani et aliarum multarum civitatum Longobardiae;* e poscia il noto trattato di Taddeo da Firenze *Libellus sanitatis conservandae,* quindi altro anonimo *da aqua vitis,* ed altro *De pomo* attribuito ad Aristotile, e poscia l'Itinerario in Terra Santa del nostro frate Francesco, cui fanno seguito i tre trattati di Aristotile con il titolo *De libris Ethicorum, Rethoricorum et Phisicorum.*

L'itinerario è contenuto in dieci carte, di cui le prime nove scritte, e l'ultima bianca. La scrittura è a due colonne assai stretta con frequenti sigle e nessi, portando una giustificazione per pagina intera di cent. 09 per cent. 13, ed avendo linee 32. I molti capitoli, in cui è diviso il racconto, non hanno titoli, e soli tre se ne trovano nel testo, de' quali il primo, con cui comincia il volume, scritto in rosso, si è il seguente: « *Ista sunt loca sacrae venerationis, quae ego frater franciscus Pipinus de bononia ordinis praedicatorum visitavi in mea perigrinatione, quam feci anno dnī M°. CCC°. XX°. Et ut congruentior sit narrationis ordo, non pono loca eo ordine quo meo aspectui vel itineri occurrerunt, sed eo ordine quo sacra misteria et gesta alia infrascripta peracta sunt. Hoc excepto quod prius recito ratione reverentie amplioris visitationis, que ad tempora novi testamenti pertinent, quamque ad tempora testamenti veteris pertinere noscuntur* ». — E senza dire del modo, con cui giunse nei Luoghi Santi, dove s'imbarcò e dove sbarcasse, e senza accennare all'intento del suo viaggio, esso senza alcun altro proemio entra subito in argomento.

Comincia dalla casa, che fu di S. Gioacchino e di S. Anna, dove dice essere stata fabbricata una chiesa ed un monastero, e così, enumerando tutti gli altri luoghi santi, giunge a Gerusalemme, effettuando tutte le *cerche* e le *devozioni*, che avevano costume i pellegrini di compiere. Dà notizia dei castelli e dei paesi, che incontra, delle chiese e dei monasteri, che visita, indica le distanze più importanti tra l'uno e l'altro; di guisa che, come ciò doveva riuscire in allora utile al viaggiatore, così gioverebbe oggi a formare uno studio stradale topografico della Palestina ad intelligenza delle antiche narrazioni, che ancora ci manca.

Dopo la visita dei Luoghi Santi narra di esser passato a visitare la Siria « *Transeundo autem per Syriam visitavi et vidi de propinquo inscripta loca,* e cioè la città di Ioppe ora Iaffa, Cesarea de' Filippi, il Monte Carmelo, Sarid-Sihon, Barit, ora Bariut, Tiro, Achon ». Prosegue l'enumerazione

degli altri luoghi, appartenenti alla storia del vecchio Testamento e visita il Mar Morto ove furono Sodoma e Gomorra, sale il monte Abari o Nebo, scende nella pianura di Gerico, passa due volte il Giordano, sale il monte Hir e visita pure Gaza o Gazera, e non dimentica di recarsi al sepolcro di David, e si spinge oltre i monti del Libano sino a Nobe, dopo aver visitato molti altri luoghi che non ricorda, mentre altri ne trascura, giacchè *sunt tamen multa alia loca sancta christianis cognita, ad quae ego comedere non potui.* Dice pure di esser stato in Egitto e di aver traversato il deserto coi camelli. *Pertransivi desertum illud sabuli cum camelis in novem diebus, nona die perveni gazam et iiiidecima die Ierusalem.* Dice di esser stato al Cairo nuovo e al Cairo vecchio, che esso chiama Babilonia [1]. E contrariamente al sistema tenuto durante l'itinerario, dove narra di due soli miracoli, esso poi altri quattro ne racconta come avvenuti lui presente durante la fermata al pozzo detto della B. Vergine e così fra tutti ne annovera sei. Pone in seguito i luoghi ove celebrò la messa, e termina la narrazione, descrivendo Costantinopoli, e i luoghi santi ivi visitati, e senza dire se sia tornato in Italia dopo tal visita, o in qual città dell'Oriente fermasse sua dimora, termina così semplicemente il suo racconto: *In partibus illis pia christianorum devotio ita tenet, et est ibi concursus magnus ad lacrimas beate virginis, et lapis ille in illa solepni ecclesia cum multa reverentia et devotione servatur. Per omnia benedictus deus. Deo gratias. Amen.*

Se stringata ed incisiva si è la descrizione de'Luoghi Santi non si può dire col Fantuzzi [2], che sia una semplice enumerazione dei medesimi, giacchè il nostro viaggiatore enumera sommariamente le chiese i monasteri e i castelli dove sono posti, fissa le principali distanze tra l'uno e l'altro, indica i modi di peregrinazione, e quindi la brevità in tali scritti è un pregio, giacchè la

[1] Così la chiama pure NICCOLÒ DA POGGIBONSI nel suo *Libro d'Oltremare,* pubblicato dal dotto amico ALBERTO BACCHI DELLA LEGA. *Bologna, G. Romagnoli, 1881,* Vol. II. In 8.°

[2] *Opera citata.*

medesima non è a danno delle notizie, che deve avere chi viaggia. Dal metodo che esso mantiene nella sua descrizione si comprende che esso doveva esser pratico del viaggiare, non perdendosi in ascetiche considerazioni, e dei molti miracoli, di cui sono ricolmi le descrizioni delle Terre Sante, esso non accenna che a sei, che sono pure citati dal Frescobaldi, dal Sigoli e da G. di Guccio [1], ecc., e questi descrive con una sobrietà sorprendente. Apparisce dal racconto che esso non era solo in tale peregrinazione e sebbene scriva quasi sempre *visitavi*, *vidi*, *tetigi*, pure talora adopera le prime persone al plurale, e nomina in più luoghi i *socii miei*, mentre non nomina mai *fratres*. È quindi assai probabile che oltre un certo numero di frati', che forse eran stati affidati a lui per fondare in Palestina una nuova casa domenicana, avesse seco più secolari.

Non dice qual itinerario di viaggio seguisse, e qual linea di navigazione tenesse, nè da dove partisse, nè in qual porto sbarcasse, e non parla affatto di Venezia, nè di essersi ivi imbarcato per l'Egitto. Però là, dove scrive del modo, con cui traversò il deserto, posto tra la Palestina e l'Egitto, ancorchè esso descriva tal viaggio dopo aver visitato Gerusalemme e gli altri Luoghi Santi prossimi a tal città, narra che andò a Gerusalemme dal Cairo, impiegando nove giorni per giungere a Gaza, e quattro da questa città a Gerusalemme, mentre stando all'ordine seguito nella descrizione de' luoghi visitati si sarebbe indotti a credere che avesse dovuto seguire un itinerario contrario. Di guisa che io porto opinione che esso s'imbarcasse a Venezia, la sola città che in quegli anni avesse una linea diretta per l'Oriente, e sbarcasse ad Alessandria, e di là pel Cairo e Gaza giungesse a Gerusalemme, tenendo lo stradale, che seguivano tutti i pellegrini di quel secolo e dei posteriori. È notevole che in detto viaggio esso non accenna di aver mai incontrato predoni o arabi, nè di aver mai pagato tributi alle autorità mussulmane, di cui sì gran lagno fanno tutti i pellegrini posteriori.

[1] *Viaggi in Terra Santa di Leonardo Frescobaldi e d'altri del sec. XV. Firenze, G. Barbera, 1862,* in 32.°

Si rileva pure da tale racconto che il viaggio fu fatto in diversi tempi, e non certo tutto di seguito, sebbene esso scriva di averlo compiuto tutto nel 1320. La qual data addimostra pure che il nostro frate Francesco doveva essere assai avanzato in età quando l'intraprese, di guisa che io credo che l'anno sopraindicato sia quello, in cui esso lo finì e lo trascrisse, giacchè, se nel 1272 esso era già archivista del convento di S. Domenico e se nel 1295 era vice priore, conviene ritenere che fosse già sacerdote, e che quindi avesse compiuto almeno il 25° anno dell'età sua, e che prima del 1247 doveva esser nato. E riflettendo che dal 1247 al 1320 sono 73 anni, si deve dedurre, come ho detto, che quando intraprese questo viaggio esso doveva aver raggiunto un' età piuttosto avanzata.

E per intraprendere un viaggio in allora faticoso e pericoloso, non solo il nostro frate doveva avere una costituzione forte e robusta, non solo doveva esser animato dallo zelo di portare la fede di Cristo fra gl' infedeli, ma doveva pure essere in lui grande la brama di vedere cose nuove e terre ignote; e che questa brama sia difficile a soffocarla, basti ricordare il marchese Orazio Antinori che nell' età di 70 anni a' nostri giorni diceva a me d'intraprendere il suo ultimo viaggio periglioso d' Affrica con lo stesso ardore, se non maggiore, di quello, con cui aveva cominciata la sua prima escursione.

Erronea pertanto davanti a queste date certe è la supposizione dei pp. Echard e Quetiff[1] che cioè frate Pipino avesse compiuto il viaggio in Terra Santa dagli anni 45 ai 50.

Però io ritengo che, sebbene il viaggio si dica compiuto nel 1320, esso deve esser stato terminato uno o due anni prima, e non sarebbe impossibile che negli ultimi mesi del 1317 o nei primi del 1318 il nostro frate Francesco si fosse recato a Venezia, giacchè l'ultimo documento che si riferisce a lui come dimorante a Bologna è del 20 ottobre del 1317, e sino al 1325 non se ne sente più parlare. E che esso meditasse da lunga pezza tal viaggio, si rileva anche dal fatto che le opere più importanti volle aver finite

[1] *Opera citata.*

nell'anno 1314 per presentarle al Capitolo generale dell'Ordine del 1315, essendo notevole che ricordando nel *Chronicon* la morte di Clemente V, avvenuta a Roccamora presso il Rodano il 20 aprile del 1314, non riporti la nomina del suo successore Giovanni XXII, che fu eletto il 28 giugno del 1316; il che prova che esso non volle più por mano al suo Chronicon, ancorchè in quegli anni dimorasse in Bologna.

Il P. Echard [1] scrive che, passati molti anni in Oriente, fece ritorno in patria, ove morì. Del che io dubito assai, poichè da un atto a rogito del notaio Francesco di Luca Bambagioli delli 23 luglio 1325, è chiaro che in quell'anno trovavasi in Oriente. Da detto atto un frate Barnaba, maestro sopra i frati dell'ordine peregrinanti in lontani regioni di oltremare, figura suo procuratore generale, e cede a Giovanni Senzanome *q. domini Rolandini Pipini omnes suas actiones realles et personalles, utiles et directas eidem fratri francisco competentes contra et adversus dominum Pillum q. domini Benentendi de Spilamberto et Federicum q. domini Tadey de Campeglo* ecc. [2]. E frate Barnaba interviene a tal atto perchè frate Francesco Pipino è in luoghi oltre mare, *consentiente dicto patre Francischo existempte in dictis partibus oltremarinis.* Sembrerebbe da questo documento che il nostro frate Pipino fosse ancora vivo in detto anno, del che dubito, giacchè esso avrebbe raggiunto la rispettabile età di anni 78. Dopo quest'anno di frate Pipino non si sente più parlare, ed io qui termino di dare le notizie della vita di un personaggio, cui deve tanto la storia e la geografia, e di cui il sapere fu pari alla modestia [3].

[1] *Opera citata.*

[2] Archivio di Stato di Bologna. — Ufficio dei Memoriali, memoriale di detto notaio del 1325.

[3] Il Sarti al T. I, p. 214. *De claris archigymnasii bononiensis Professoribus. Ediz. II. Bologna, R. Tipografia, 1888-95*, a cura dei chiari professori C. Albicini e C. Malagola. Fra i professori nel 1238 di Leggi civili dello Studio patrio figura un *Sinenomen Pipini* che è detto *ex Pipina gente ortus, quae inter nobiles censebatur ac de illarum numero erat quibus populare magistratus capere non licebat.* Questi fu pretore a Ravenna nel 1257, console a Bologna nel 1280, e si trova che testò nel 1292. I chiari

Dopo che si è parlato tanto degli itinerarii ai Luoghi Santi; non mi sembra il caso di fermarmi a discutere minutamente quello del nostro autore, che s' assomiglia in parte agli altri scritti, che trattano di tal materia; e solo dirò quel poco che sarà necessario per rilevare il modo, con cui tal racconto fu compilato, e ciò con la maggior brevità, senza però che tal riserbo sia a danno della chiarezza. Non appare opportuno il riassumere qui, sia pur brevemente, il cammino percorso dal nostro frate, enunciare i nomi dei luoghi tutti visitati, ma basterà limitarsi a notare che le indicazioni delle distanze da un luogo all'altro sono date con precisione, trovandosi mantenute dai viaggiatori, che dopo di lui percorsero la Palestina. Non mi passerò dall' osservare che il nostro frate, contrariamente a tutti gli altri viaggiatori contemporanei e posteriori non si lascia trasportare mai dal desiderio di religiosi commenti, e che si limita a ricordare i luoghi degni di devozione, che ha visitato, senza accompagnarne la citazione con epiteti sacri, e senza circondarli di osservazioni o deduzioni ascetiche. Quindi esso restringe l'opera sua ad indicare tutto ciò, che praticamente può esser utile e degno di attenzione pel devoto pellegrino, lasciando all'animo dell' osservatore tutte quelle pie considerazioni, che ritener potesse opportune. E tale metodo d'indicazione è degno di speciale ricordo, giacchè la sua riservatezza giunge a tanto che là dove esso non è appieno sicuro su quanto narra, pone costantemente il dubitativo con un *dicitur*, od *asseruit*, quasi non volesse prender la responsabilità di quanto scrive, ma tenesse a dimostrare che introduceva solo nella sua narrazione quanto era fuori di ogni dubbio. Tale circospezione e prudenza sono degne di spe-

annotatori aggiungono che un *Sinenomine filius Pipini testis nominatur in chartula archivii canonicorum S. Joan. in Monte ad annum MCLXXIII. Ab eo Pipini omnes propagati videntur.* In altri luoghi di quest' opera si fa menzione di altro Senza nome di Pipino. — Le quali notizie, che a me non fu dato di rinvenire, non trovandosi nelle locali biblioteche l'edizione citata, mi furon favorite non a guari dalla cortesia del Com. Malagola, ed io non voglio ometterle perchè servono a maggiormente chiarire quanto scrissi a pag. 261, ancorchè per vero questo non sia il posto ove dovrebbero trovar luogo.

ciale menzione, e più ancora si appalesano nell' enumerazione dei miracoli avvenuti in quei luoghi, de' quali esso soltanto sei riporta nel suo racconto, e questi si trovano pure confermati dagli altri viaggiatori posteriori come il Frescobaldi, il Sigoli e G. di Guggio, Mariano da Siena, ecc. Per questa castigatezza e riserbo si deduce quanto degna di fede debba essere la narrazione del nostro frate, la quale fu somma fortuna, che rimanesse dimenticata, giacchè così potè conservarsi scevra di quelle ampolose aggiunte e numerose intromissioni, di quelle favolose descrizioni, di cui furono in generalità ripieni i racconti di viaggi nel secolo XV. Le quali aggiunte come distruggono la genuina narrazione, così sono a danno della veracità della medesima. Ma come il nostro autore è riservato a dar per non certe le cose e i fatti, che non gli sembrano tali, così è egualmente attento ad indicare quei luoghi degni di devozione, che i viaggiatori anteriori a lui dimenticarono di enumerare, e che esso indica con una frase costante *a christianis patrie ignoratur*.

Tale indicazione fa ragionevolmente supporre l'esistenza di itinerarii anteriori a questo e che non pervennero a noi, e quindi la necessità manifesta che viaggi e pellegrinaggi ai Luoghi Santi fossero stati intrapresi assai prima che i più noti viaggiatori entrassero in Asia. Ma, ricordando che l' impresa della liberazione del sepolcro di Cristo e la formazione e durata del regno latino in Gerusalemme terminò col 1200, nasce la conseguenza che tali pellegrinaggi debbono essere posteriori a detto anno, tanto più che il viaggio più antico in Asia rimonta al 1246, ed è quello dell' umbro fr. Giovanni da Carpine ora Magione. Ma siccome questo viaggio non si riferisce propriamente ai Luoghi Santi, ma a paesi e regioni poste nell'interno dell'Asia, così conviene supporre che ad altri viaggi in Terra Santa faccia allusione il nostro autore.

Degno della maggior considerazione è questo itinerario di sì dotto e modesto viaggiatore, essendo un documento assai importante per la storia e per la geografia del secolo XIV, come il primo tra i viaggi ai Luoghi Santi che sino ad oggi sia pervenuto a noi, e come quello che per ordine cronologico viene dietro immediatamente al viaggio di Marco Polo ed anteriore a quelli

di Giovanni di Monte Cervino, del Sanuto e del Beato Oderico da Pordenone, e solo contemporaneo a quello di un altro suo correligionario, frate Ricoldo da Montecorvo (che sì dottamente fu illustrato non ha guari dal rev. Padre Mandonnet nella *Revue Biblique*[1]) e che, viaggiando in Asia, fece ritorno nel 1318 in Firenze.

Il *Chronicon*.

Nelle ricerche condotte nella Biblioteca Estense di Modena sulle precitate opere di fr. Francesco Pipini volle fortuna che alli 7 giugno decorso, coadiuvato dalla cortese assistenza dell'egregio bibliotecario di quell'istituto dott. Carlo Frati, mi venisse fatto di scuoprire il famoso codice del Chronicon del nostro autore, che si riteneva perduto [2].

È questa senza dubbio l'opera maggiore di lui, di una grande importanza storica per le notizie che racchiude e pel tempo, in cui fu composta. Contiene la narrazione dei fatti più rilevanti successi in Francia, in Germania in Inghilterra ed in Italia, e più precisamente il racconto delle geste dei sovrani di questi reami dal 754 al 1314, intercallando ad esso i più importanti avvenimenti delle nazioni e dei popoli conosciuti dagli europei ed aventi rapporti con i medesimi, ond'è quasi una storia universale del mondo civile in quel periodo d'anni.

Appropriato è quindi il titolo di Chronicon, dato dall'autore, quasi a miscellanea di notizie storiche. Il primo libro tratta

[1] *Revue biblique, An. II, 1893 n. 1, 2, 4.* Anche questo itinerario fu scritto originalmente in latino colla differenza che questo è detto esser stato scritto specialmente a commodo e ad utile dei frati, che per la propagazione della fede di G. Cristo vogliono intraprendere il viaggio di oltre mare e stabilirsi nell'Asia, e non è quindi una descrizione de'Luoghi Santi. Tale opera fu pure tradotta in volgare e pubblicata prima in Firenze nel 1791, e per ultimo nel 1864 in Siena da A. Mucci. In 8.°

[2] Il sig. Ant. Lombardi in appendice ai *Cenni sulla Storia della Biblioteca Estense di Modena*, pubblicata nel 1873 in occasione dell'esposizione di Vienna, tra i testi muratoriani pubblicati nei *Rerum Italicarum*, tratti dai Codici di detta biblioteca, indica quest'opera come perduta.

De origine regni francorum et prosapia, la quale istoria prosegue per più libri, interposta essendo ad essa quella degli imperatori di Germania e dei re d' Italia; di guisa che da Carlo Magno, con cui comincia il 2° libro, si va ad Alberto imperatore tedesco al trentunesimo libro, cosicchè assieme ai Carli, ai Lotarii, ai Luigi e agli Enrici si trovano framischiati gli Ottoni, i Federici, i Rodolfi e gli Alberti. Ed in mezzo alle geste dei loro regni avvi la serie completa dei pontefici romani, de' vescovi ed arcivescovi di Milano e di Genova, la vita di personaggi eminenti in lettere, in politica ed in scienza, che fiorirono in quegli anni, come Gherardo da Cremona, Guido da Montefeltro, Azzo d' Este, Pier dalle Vigne, Corrado da Monferrato, nonchè i fatti più riguardevoli avvenuti in Italia in quei secoli e fra gli altri *historia comitisse Mathildhis; alius descensus Imperatoris* (Federici) *in Lombardiam, et populacio Brixiae; de nova edificatione Laude;* e *profectio Imperatoris Bononiam; qualiter imperator regem prefecit Sardiniae; De obsidione nove Alexandrie,* e *de edificatione nove Alexandrie; de studio parisiensi et almaricho heresiarcha*, ecc. ecc.

Quest' opera, che pel tempo, in cui fu composta giudicar si deve di grandissimo valore, come dimostrerò nell'edizione completa, che mi propongo di dare della medesima, e come la ritenne il Muratori, che la credette degna di trovar luogo nella sua raccolta dei *Rerum Italicarum,* stampandone parte nei tomi VII e IX, pubblicando in quello il 25° libro (che contiene la storia di Terra Santa; tratta dall'opera di Bernardo Tesoriere) e riunendo in questo divisi in cinque libri le storie degli imperatori di Germania da Federico I ad Alberto, e cioè parte degli ultimi libri del Chronicon, omettendo tutto quanto si riferiva alle storie dei re di Francia, d' Inghilterra, e quanto più particolarmente s' atteneva all' Italia. Nè questi libri ristampò per intero, chè del libro 22°, che è il primo dei cinque riportanti nel tomo IX, tolse 82 capitoli di storia quasi interamente italiana. Nel suo secondo libro il Muratori comprese i libri 23, 24 e 26 del Chronicon, omettendo del primo di essi un capitolo, il settimo, del secondo (in cui è compreso il 24° libro, tralasciando 77 capitoli, e del terzo, (che è il 26° libro) togliendo 37 capitoli. Nel quarto libro com-

prese i libri 27 e 28 del codice, e quest' ultimo dividendo in due parti e cominciando perciò il quinto libro con gli ultimi quattordici capitoli di esso, e completandolo detto suo quinto libro con gli ultimi tre del Chronicon. Di guisa che in questa stampa fece un'accozaglia a piacere, modificando i varii capitoli, quali togliendo, quali mutilando, quali unendo senza tener alcun conto dell'ordine e della disposizione, che l'autore aveva dato ai medesimi. Di misura che di detta opera divisa in trentun libri, soltanto 9 furono editi, ed i primi ventidue giaciono ancora dimenticati, considerati quasi inutili, tanto che dei 1108 capitoli, di cui si compone l' intera opera, soli 210 ne furono stampati, e questi coordinati a piacere, e senza dare alcuna ragione delle modificazioni e delle mutilazioni introdotte.

L'opera è scritta nella lingua ufficiale del tempo, in lingua latina, con una frase piana e semplice, con parsimonia di parole, con uno stile stringato e chiaro. I giudizi sono emessi con molto riserbo, ma con franchezza ed imparzialità senza riguardo alle persone e ai fatti cui si riferiscono, tanto che di Papa Clemente V. non si perita di notare che: « Et quamquam vivens torrentem » possideret divitiarum, sic tamen a domesticis suis modicus » etiam vestimentis nudatus est, ut unicum tantum palliolum » repertum fuit, quo posset contigi corpus ejus ut religiosi, » qui tunc aderant, postmodum retulerunt. Fertur etiam quod » ea nocte, qua mortuus est, sic fuit desertus ab omnibus, ut ex » cereorum igne, supra eum delapso pars corporis sit adusta. » In vita tamen multum dilexit propinquos et divitiis ac ho- » noribus illos auxit. Contulit uni nepotum Comitatum Venu- » sinum. Alium fecit marchionem. Iste in libro qui intitulatur » Principium malorum, suam etiam habet effigiem in hunc mo- » dum. Est enim chlamidatus et mithratus, habens sub se vulpis » figuram, supra unius deorsum tria sunt ante faciem ejus » erecta vexilla cum hac superscriptione *Clemens Papa V.* ».

La scrittura del codice è di quelle, che si suol convenzionalmente chiamar gotica, ma del tutto italiana con frequenti nessi ed abbreviature e non è la più facile ad esser interpretate con sicurezza.

Il volume in pergamena in foglio è scritto a due colonne e misura una giustificazione di cent. 31 di altezza, e di cent. 19

di larghezza, compreso lo spazio bianco tra le colonne. I titoli sono in rosso; mentre i capo-lettere dei libri sono in lettere romane ornate ad inchiostro rosso e celeste. Precede parte dell'indice dei primi libri contenuto in sei carte, di cui quattro in principio e quattro alla fine, delle quali le ultime due bianche. Il testo è compreso in carte 185 ed è diviso in 31 libri, che si compongono di 1108 capitoli.

È tanta a mio giudizio l'importanza di quest'opera, che ritenni opportuno ristampare qui l'elenco dei capitoli, potendosi da essi rilevare quanto grande sia il valore della medesima, racchiudendo notizie di un periodo storico d'Italia, che attende ancora un dotto illustratore.

Il Muratori per consueto attento e preciso nella riproduzione delle antiche cronache, non fu tale per questa. Nè io sarò tacciato di Aristarco troppo severo se mi mostro poco benevolo verso un sapiente, cui noi italiani dobbiamo tanta riconoscenza e venerazione, e che è uno storico da me preferito; ma io non posso a meno di non portar lamentanza contro la sua negligenza, o poca esattezza; e siccome in questo caso *veritas non parit odium*, così sia lecito esporla senza ambagi e reticenze. Mi duole che di questo illustre frate bolognese, storico e geografo riputatissimo poco o nulla abbiano parlato gli annalisti dell'ordine e i patrii scrittori, e spiacemi che la mia pochezza, impari all'importanza dell'argomento, non abbia avuto modo di esporre come convenivasi le notizie della vita operosa di tanto valente, quanto modesto figlio di sì dotta città, gloria dimenticata dell'ordine religioso, cui appartenne. Altri saprà fare più degnamente di me, e così giusto onore sarà dato a questo degno figlio d'Italia.

L. Manzoni

INDICE DEI LIBRI E DEI CAPITOLI DEL CHRONICON

La seguente descrizione del codice del Chronicon è tolta dal catalogo manoscritto dei codici latini della Biblioteca Estense di Modena, e debbo alla cortesia del bibliotecario della medesima l'accurata copia, che ne fu tratta. Detta descrizione è compilata in latino, e che qui si trascrive a parola riserbando darne più esatta e dettagliata ad altro luogo.

A tutti i capitoli stampati dal Muratori nei *Rerum Italicarum* Tom. VII e IX è stato posto innanzi un asterisco.

CODICE LATINO CCCCLXV. (VI, H, 9)

F. FRANCISCUS PIPINUS DE BONONIA

« Fr. Francisci (d. Francischini) Pipini de Bononia Ord. Praed.
» Chronicon. Ut Papiniani operis paucis adhuc fere cogniti, et magna
» ex parte inediti notitiam, quo ad eius fieri potest, plenam habeant
» viri docto indiculum librorum capitumque omnium, ut in codice ex
» tant-subiciam ».

Incipiunt capitula libri primi de origine regni francorum qui continent capitula 25. Proemium.

1. De origine regni Franchorum et prosapia.
2. De Feramundo primo rege Franchorum.
3. De Clodione, 2.° rege Franchorum.
4. De Merone 3.° rege.
5. De Chidelberto 4.° rege.
6. De Clodoneo (*sic*) 5.° rege.
7. De Clotario 6.° rege.
8. De Chilpico (*sic*) 7.° rege.
9. De Clotario secundo, 8.° rege.
10. De Dagoberto 9.° rege.
11. De Clodoveo secundo, 10.° rege.
12. De Theodorico 11.° rege.
13. De Chidelberto secundo, 12.° rege.
14. De Dagoberto secundo, 13.° rege.
15. De Theodorico secundo, 14.° rege.
16. De Childerico, 15.° rege et ultimo principe genealogie.
17. De principio secunde genealogie.
18. De pipino brevi, 1.° rege secunde genealogie.
19. De Karulo cudite sive martello 2.° rege.

Incipit liber secundus de gestis sub imperio Karuli magni, qui continent capitula 41.

pultura militum apud roncivallem occissorum.

29. Qualiter Karulus sancti Romani ecclesiam dotavit, et de sepultis apud Arelatem.
30. Qualiter Karolus beato Dyonisio franciam in predio dedit, ed inde sic denominata est, de conformatione ystorie yspanice et ghiliciane.
31. De ecclesiis, monasteriis et aliis a Karulo fundatis.
32. Qualiter Karulus erga matrem, Uxores, concubinas et filios vixit.
33. De mirabile efficacia anuli quo Karulus adamavit unice concubinam.
34. De studiis eius circa cultum divinum et alia.
35. De forma et moribus ejusdem.
36. De distributione thesaurorum et omnis supelectilis sue.
37. De morte Karuli, et ejus exquiis, ac prodigiis.
38. De viris illustribus, de Alcuino magistro Karuli.
39. De beato Guillelmo de oringa et gestis suis.
40. De translatione ossium sancti Bartholomaei, et inventione corporis S. Salvii.
41. Qualiter officium Ambrosianum miraculose fuit reservatum et coroboratum.

Incipiut capitula libri tercii sub imperio Ludovici primi, qui continent capitula 37.

1. De principio eius imperii et bonis ejus initiis.
2. De ortu ejus in villa Cassinogisus nominata.
3. De coronatione ejus in Romam.
4. De Corsone duca Tholosano.
5. De captione et subversione ylerde.
6. De obsidione et captione urbis Barcellone.
7. De bello contra yspaniam.
8. De obsidione Tortose et studio Ludoyci erga cultum divinum.
9. De multis ordinatis per Lodoycum Imperatorem.
10. De adventu Sthepani pape ad Imperatorem.
11. De morte Stephani pape.
12. De ordinatione filiorum ad regna, et conspiraptione Bernardi regis ytalie, et ejus morte.
13. De rebelione Britonum, et ejus strage, et mortis Hermengardis (*sic*) auguste, at desponsatione Iudich.
14. De seditione Guasconum, et de penitentia voluntaria ejusdem imperatoris.
15. De Vgone fratre Imperatoris, et de multis prodigiis, que apparuerunt.

16. De conspiratione Pipini et aliorum contra Imperatorem.
17. De inobidientia Pipini contra patrem.
18. Qualiter Imperator Asius desertus ac proditus in filiorum potestatem redactus est.
19. Qualiter Imperator episcoporum iuditio arma deposuit et penitenciam pubblicam egit.
20. De reditione imperatoris ad arma.
21. De oppido Cabillono Lothario dedito et conflagrato et persecutione patris in ipsum Lotharium.
22. De depositione ebdo (*sic*) remensis Archiepiscopi.
23. De commonicione, quam per legatos ad Lotharium filium suum fecit, et ventilatione quarumdam causarum.
24. De signo Cometes apparentis ante Imperatoris mortem' et ejus magnanimitate, idest portentum.
25. De partitione imperii inter filios.
26. De agritudine ejusdem impetatoris et concilio ejus apud urbem Varmaciam.
27. De testamento ipsius imperatoris.
28. De morte Lodoyci imperatoris.
29. De Stepano papa.
30. De Pascali papa.
31. De Eugenio papa.
32. De Valentino papa.
33. De Gregorio papa quarto.
34. De Theodulfo episcopo Aurilianensi.
35. De Rabano et scriptis eius.
36. De laudibus crucis.
37. De eventibus illius temporis, et de magnitudine glaciei, que cecidit in gallia tempore Veris.

Incipiunt capitula quarti libri sub imperio Lotharii primi qui continent capitula 5.

1. De Imperatore Lothario et gestis ejus.
2. De Sergio papa et actibus ejus.
3. De sancto Leone papa et gestis ejus.
4. De Johanne pape anglico femina.
5. De ceteris eventibus et de terremotibus et insolitis commotionibus aeris, et de homine celesti igne consumpto veste illesa manente.

Incipiunt capitula quinti libri sub Lodoyco secundo.

1. De Lodvyco secundo imperatore filio Lotharii et de inicio ejus imperii.
2. De benedicto papa tercio.
3. De Nicholao papa primo.
4. De Adriano papa secundo.

5. De Johanne papa.
6. De ceteris eventibus. Videlicet de demone visibili; translatio corporis sancti Mauri, de S. Eudamundo rege anglorum. Quod sanguis pluit in brixia, de peste Locustarum, et de sompnio dicti Imperatoris.
7. De victoria Eldefredi regis Anglie contra Danos, et de dispositione vite sue, et rerum suarum.
8. De Tadone episcopo mediolanense.
9. De Arisperto successore ejus.

Incipiunt capitula VI libri sub imperio Karuli Calvi.

1. De principio ejus imperii et de gestis per eum, et de morte ejus.
2. De ceteris eventibus illius temporis.
3. De exordio comitatus Flandriae.
4. De Johanne scoto et scriptis ejus.

Incipiunt capitula septimi libri sub imperio Karuli iuvenis simplicis.

1. De imperio Karuli Junioris sive simplicis et de gestis per eum.
2. De visione tormentorum ostensa Karulo predicto.
3. De fine Karuli Juvenis.
4. De origine Normanorum et adventu eourum duce Fellone et gestis eorum.
5. De Ludovico Balbo rege Francorum.
6. De Karulo simplice rege Francorum.
7. De Martino secundo papa, et de Adriano secundo papa.
8. De vastatione gallie per Astingium, et Rollonem.
9. De ceteris eventibus, et de fame in tota ytalia.

Incipiunt capitula octavi libri sub imperio Arnulphi.

1. De principio imperii Arnulphi, et de gestis per ipsum.
2. De electione Pape Formosi et discensione propter ipsum.
3. De Bonifacio sexto papa.
4. De Stephano sexto papa.
5. De Romano primo papa.
6. De Theodoro primo papa.
7. De Iohane nono papa.
8. De Benedicto quarto papa.
9. De Vnderoldo et Remigio.
10. De Brunone Abbate, et inicio ordinis Cluniacensium.
11. De sancto Odone Abbate.

Incipiunt capitula noni libri sub imperio Lodovici filii Arnulphi.

1. De inicio ejus imperii et de gestis per ipsum.
2. De Berengario rege ytalie.
3. De Christophoro papa.
4. De Sergio tercio papa.
5. De Anaxtasio tercio papa.
6. De quisbusdam episcopis.

Incipiunt capitula libri decimi sub imperio Corradi, qui in Alemania imperavit.

1. De inicio ejus imperii, et de gestis per ipsum.
2. De imperio Berengarii in ytalia.
3. De Landone primo papa.
4. De Ioanne decimo papa.

Incipiunt capitula libri XI sub imperio Kenrici primi.

1. De imperio Henrici primi, et ejus gestis.
2. De regno Berengarii tercii in ytalia.
3. De Spitigneo duce Boemiorum.
4. De victoria Exhestani regis Angliae.
5. De numeribus transmissis Exhestano predicto.
6. De ceteris eventibus.
7. De sancto Ademano.
8. De Leone sexto papa.
9. De Stephano septimo papa.
10. De Iohanne secundo papa.
11. De Vgone rege ytalie.

Incipiunt capitula XII libri sub Octone primo.

1. De principio imperii ejus, et de gestis ejus.
2. De regno Lotharii in ytalia tercii.
3. De regno Berengarii quarti in ytalia.
4. De Ludovico quarto rege Francie.
5. De Lothtario primo rege Francie.
6. De Admundo Anglorum rege.
7. De Edredo rege Anglie.
8. De Edvoy (*sic*) rege Anglorum.
9. De Edgaro (*sic*) rege Anglie.
10. De visione ejusdem super futuro regni statu.
11. De Iustitia et sanctitate eiusdem.
12. De penitentia ejus pro sanctimoniali violata.
13. De morte ejusdem.
14. De origine et vita Dunstani.
15. De studiis ejusdem.
16. Qualiter Dunstanus est effectus monachus.
17. Qualiter est effectus abbas.
18. Qualiter delusit dyabolum.
19. Qualiter Archiepiscopus fac-

tus est.
20. De visione, in qua audivit antiphonum: o rex gentium etc.
21. De ultione divina in ejus adversarios.
22. De ejus transitu glorioso.
23. De Ethelvodo monacho.
24. De sancto Maiolo abbate.
25. De perfidia romani Imperatoris gregorum.
26. De ceteris eventibus.
27. De Leone septimo papa.
28. De Leone octavo papa.
29. De Martino tercio papa.
30. De Iohane 12 papa.
31. De Benedicto V papa.
32. De Iohane 13 papa.
33. De Benedicto VI papa.
34. De Dono primo papa.
35. De initio et profectu ecclesie Sancti Quintini.
36. De Theodorico Metensi episcopo.
37. Qualiter Dani ad fidem sunt conversi.
38. De comite demoniato a catena Petri liberato.
39. De Adelmanno Mediolani electo.
40. De Gualperto Archiepiscopo Mediolani.
41. De Arnulpho Archiepiscopo Mediolani.
42. De Guthifrido Archiepiscopo Mediolani.

Incipiunt capitula XIII libri sub imperio Octonis secundi.

1. De initio ejus imperii et de gestis ejus.
2. De Bonifacio septimo papa.
3. De Benedicto septimo papa.
4. De Rodulfo Ramensi archiepiscopo.
5. De Joanne 14 pape.
6. De Landulfo archiepiscopo Mediolani.
7. De Eduardo rege Anglie.
8. De Ethelredo rege Anglie.
9. De ceteris eventibus.
10. De Sancto Adelberto Episcopo Pragensi.
11. De aciebus igneis visis in celum.

Incipiunt capitula XIIII sub imperio Octonis tercii.

1. De principio imperii ejus et de gestis ejus.
2. De Adalberto rege ytalie, et ejus fine.
3. De electoribus Imperii.
4. De nobili comitissa; que virum Defunctum ab infamia liberavit.
5. De Iohane XV° papa.
6. De Gregorio V° papa.
7. De Iohane XV° papa.
8. De Silvestro 2.° papa.
9. De Giberto papa.
10. De Thesauris absconditis.
11. De mortuis a demonibus inquerendo thesauros
12. Quomodo obstiterunt demonibus.

13. De Ludovico quinto rege francorum.
14. De Vgone Capeth ex comitibus Parisiis.
15. De tertia genealogia regum francorum.
16. De solepnibus muneribus missis regi anglorum.
17. De Roberto Francorum rege.
18. De Hermanno Theutonico et scriptis eius.
19. De sancto Odilone abbate.
20. Qualiter in abbatem promotus.
21. De largitate ejus.
22. Qualiter corpus domavit.
23. De ejus humanitate.
24. De aqua in vinum conversa.
25. De Sancto Mederico abbate.
26. De Arnulpho archiepiscopo Mediolani.
27. De reconditione (*sic*) ossium Sancti Syri.

Incipiunt capitula XV libri sub Imperio Henrici secundi.

1. De initio imperii sui et gestis ejus.
2. De Iohanne 17 papa.
3. De Iohane 18 papa.
4. De Sergio 4 papa et de Benedicto 8 papa.
5. De Sancto Elphego Centuario archiepiscopo.
6. De quibusdam eventibus illius temporis et de Vngaris ad fidem conversis.
7. De Vitione dei super ducentes coreas in cimiterio.
8. De Ricardo Normanorum duce religioso.

Incipiunt capitula XVI libri sub imperio Conradi secundi.

1. De inicio ejus imperii.
2. De ejus adventu in ytaliam.
3. De coronacione ejus in urbe et litigio mediolanensium et Ravenensium, et allocutione Imperatoris.
4. Qualiter Imperator sabegit Burgundiam, et Mediolanum impugnavit.
5. De previsione Eriberti, et deffensione Mediolani.
6. De obsidione Parmae, et ejus incendio.
7. Qualiter Comitis Lupoldi filius Henricus divina nutu Conrado Imperatori successit.
8. De tempore obitus Conradi.
9. De Iohane 20 papa.
10. De Benedicto 9° papa.
11. De Civitone (*sic*) Rege Anglorum.
12. De Henrico Francorum rege.
13. De Heriberto Archiepiscopo Mediolani.
14. De Henrico adolescente filio Conradi.
15. De obitu Heriberti subascripti archiepiscopi.
16. De concilio tribunensi.
17. De statua marmorea, per quam Saracenus thesaurum invenit.

Incipiunt capitula XVII libri sub Henrico tercio.

1. De initio imperii ejus.
2. De artibus ejus.
3. De sorore ejus.
4. De clerico ejus.
5. De cede facta in ecclesia Maguntina.
6. De clerico, cui pro fistula dedit episcopatum.
7. De ejus adventu ad urbem, et coronationem.
8. De Silvestro tercio papa.
9. De Gregorio 6.° papa.
10. De oracione Henrici tercii contra cardinales.
11. De Clemente secundo papa.
12. De Damaxo papa.
13. De Leone octavo papa.
14. De Victore papa.
15. De sancto Edubardo (*sic*) rege Anglie.
16. De muliere malefica a demonibus capta.
17. De quibusdam eventibus.
18. De sancto Theobaldo.
19. De juvene, qui digito statue anulum imposuit.
20. De Berengario heretico.
21. De sancto Kenelino martire.
22. De sancto Edmundo rege.
23. De corpore Palantis gigantis.

Incipiunt capitula XVIII libri sub Henrico quarto.

1. De initio ejus Impirii et de gestis per ipsum.
2. De bello xassonico ad instanciam comitisse Matildis inter Imperatorem et Rodulfum.
3. De obsidione Romae ab Imperatore.
4. De Roberto duce Apulie, qui Romam invasit.
5. De rebelione filii contra ipsum imperatorem, et morte ejus imperatoris, ac moribus ejus.
6. De prodigiis ante mortem ipsius imperatoris.
7. De morte adversarii ejus a muribus devorato.
8. De Stephano 10 papa.
9. De Benedicto 10 papa.
10. De Nicolao secundo papa.
11. De Alexandro secundo papa.
12. De Gregorio 7 papa, qui Hildebrandus dicebatur.
13. De synodo ipsius Gregorii contra Symoniacos.
14. De capcione ipsius papae a filio prefecti.
15. De pace inter papam et imperatorem.
16. De discordia inter predictos.
17. De Victore tercio papa.
18. De Vrbano secundo papa.
19. De concilio Claremonitensium.
20. De Treugua Dei.
21. Phylipo primo rege Francie.
22. De Guilielmo duce Normanorum, et rege Anglie et de ipsius genealogia et origine.

23. De origine Comitis Guillelmi.
24. Qualiter regnum Anglie acquisivit.
25. De pestilente rege Anglie Guillelmo.
26. De pestilentiis, que ejus temporibus acciderunt.
27. De signis precedentibus mortis ejus.
28. De Lanfranco Carrariensi archiepiscopo.
29. De Anselmo Cantuariensi archiepiscopo.
30. De Petro Damiano viro illustri.
31. De muliere delicata.
32. De Gallo asso (sic., *arso*) qui surrexit.
33. De Chidelberto Cinomanensi episcopo.
34. De conversione Petri Alphonsi Iudei.
35. De Vulstano Vigormensi episcopo.
36. De domno Ydone episcopo carnotensi.
37. De Guidone Archiepiscopo Mediolani.
38. De sismate inter clerum et populum Mediolani.
39. De afflictione cleri et legatione missa Rome.
40. De Synodo in Fontaneto.
41. De legatis a Roma venientibus Mediolanum.
42. De adventu episcopi silve candide legati pape.
43. Qualiter archiepiscopus renuit (*sic*) et Gothifrido contulit.
44. De magno incendio Mediolani.
45. De electione Thebaldi archiepiscopi Mediolani.
46. De Thebaldo archiepiscopo Mediolani.
47. De Anselmo archiepiscopo Mediolani.
48. De Arnulfo archiepiscopo Mediolani.
49. De Anselmo archiepiscopo Mediolani.
50. De Grosolano episcopo Janue.
51. De Conrado episcopo Janue.
52. De Alberto.
53 De institutione ordinis Grandi montensium.
54. De institutione ordinis Cartusie.
55. De inicio ordinis Cistercensis.
56. De Monachis Molisinensibus.
57. De clerico converso per visionem ad ipsum ordinem (*sic*).
58. De Ardingo Cistercii fondatore.
59. De Fulcone Comite Andagavensi.
60. Historia comitisse Mathildis.
61. De obsidione castri Canosse.
62. Qualiter Octo Imperator auxiliavit Canossa.
63. Fabella de urso et cervo.
64. De prelio inter Adalbertum regem ytalie et Litulfum Octonis Imperatoris filium.
65. De Thebaldo Octonis filio et ejus exemplo.
66. De Bonifacio patre Mathildis.
67. De confederatione Bonifacii cum Imperatore.
68. De fama comitisse Mathildis.

69. De pace facta per comitissam inter Imperatorem et Papam.
70. Qualiter papa et comitissa Imperatoris insidias evaserunt.
71. De Thesauro misso Pape ad instanciam comitisse.
72. De persecutione in comitissam et obsidione Mantue.
73. Qualiter comitissa amisit Canossam.
74. De contrariis aventibus Imperatoris.
75. Qualiter Imperator victus fuit a filio minore.
76. De coronatione Imperatoris et capcione pape et pretatorium.
77. De ribellione Mantue date comitisse.
78. Qualiter erga Dei cultum comitissa fuit devota, et de ejus glorioso transitu.
79. De ejus opinione sepulture.
80. Historia de capcione tertia civitatis Ierusalem, et primo de innumerabilibus crucesignatis.
81. De primis bellis Christianorum cum Thurcis.
82. De excessu quorumdam christianorum, et eorum percutione.
83. De transitu Christianorum per Greciam.
84. De descriptione Antiochie et ejus obsidione.
85. Qualiter Antiochia capta est a christianis, et postea a Turchis obsessa.
86. De fame christianorum et fuga Turchorum.
87. Qualiter capta est Ierusalem a Christianis.
88. Qualiter Gothifredus electus est Rex Ierusalem.
89. De Balduino rege Ierusalem.
90. De principibus Antiochie.
91. De incendio Padebrumie.
92. De translatione ossium Sancti Nicholaus (*sic*).
93. De muliere gemella.
94. De certis eventibus.
95. De corpore Sancti Paulini.
96. De aliquibus eventibus.
97. De translatione Sancti Nicolaus (*sic*).
98. De clerico, cui socius dampnatus apparuit.
99. De miraculo juvenis suspensi.
100. De muliere, que evasit ab igne.
101. De scutella Sancti Laurencii smaragdina, que est Ianue.
102. De celerario abbate.
103. De ceteris eventibus.

Incipiunt capitula XVIIII libri sub Henrico quinto.

1. De principio imperii sui, et gestis ejus.
2. De morte ejus.
3. De Pascali secundo papa.
4. De Gelasio papa.
5. De Calisto 2.° papa.

6. De fundatione cenobii bone vallis.
7. De Honorio 2.° papa.
8. De Abbate Stephano Cistercensi.
9. De sancto Vgone Abbate.
10. De sancto Bernardo abbate, ed de fundatione claravallis.
11. De scriptis ejus.
12. De Gualdrico episcopo Laudunensi.
13. De Vgone et Bartholdo episcopis.
14. De obitu Sigiberti scriptoris.
15. De Zordane et Henrico archiepiscopis Mediolani.
16. De Anselmo X° magistro.
17. De Ottone episcopo januensi.
18. De Sigifredo episcopo januensi.
19. De Anselmo archiepiscopo Mediolani.
20. De inicio ordinis Bermonstracensium.
21. De prima institutione ordinis templariorum.
22. De Vgone canonico.
23. De Ludovico grosso rege Francorum.
24. De Roberto Guiscardo, qui Apuliam, Calabriam, et Siciliam acquisivit.
25. De claris eventibus tempore Henrici quinti.
26. De captione Tiri a Cristianis.

Incipiunt capitula XX libri sub Lothario IIII.

1. De inicio ejus imperii et gestis ejus.
2. De Innocentio 2.° papa.
3. De institutione archiepiscopatus Janue.
4. De morte comitis Flandrie.
5. De restrictione ignis sacri, et puero mirabili.
6. De Syro ultimo episcopo Janue, et primo archiepiscopo.
7. De profectu novarum religionum.
8. De Sancto Vgone Granopolitano episcopo.
9. De Robaldo archiepiscopo Mediolani.
10. De obitu Henrici regis Anglie senioris.
11. De Guillelmo comite pictavenensi.
12. De Thibaldo comite Campanie.
13. De Gerardo episcopo Eugolismensi (*sic*).
14. De sicitate magna in Francia.
15. De Alexandro Abbate.
16. De Ludovico VII Francorum rege.
17. De repudiacione uxoris Ludovici.
18. De aliis uxoris superductis.
19. De coronacione Philippi ejus filii.
20. De morte Ludovici regis.

Incipiunt capitula XXI libri sub Conrado tercio.

1. De inicio ejus imperii et gestis ejus.
2. De Celestino 2.° papa.
3. De Lucio tercio papa.
4. De Eugenio tercio papa.
5. De concilio Remensi.
6. De obitu Eugenii Pape.
7. De magistro Petro Abaelardo.
8. De scriptis magistri Richardi.
9. De viris illustribus in Ecclesia Gallicana.
10. De obitu Ioannis, de temperibus, qui vixit. 361 annis.
11. De civitate Edissa a Turchis capta.
12. De primo episcopo Tornacensi.
13. De admirabili paella alemanica.
14. De Anderberto Marchie Comes.
15. De puero crucifixo a Iudeis.
16. De Guillelmo comite Nivernensi.
17. De admirabili tonitruo.
18. De Malachia pontifice.
19. De ultione celesti in ejus adversariis.
20. De ingressus Malachie in civitate metropoli.
21. De mirabili et singulari ejus vita.
22. De felici ejus transitu.
23. De sancto Petro Tarantasrensi episcopo.
24. De miserabili muliere mirabiliter ab eo curata.
25. De raptu anime Tondali et ejus visione.
26. De aspectu angeli, qui deduxit animam Theodali.
27. De penis homicidiarum insidiatorum et superbia.
28. De bestia mostruosa et terribili.
29. De stagno tempestuoso et ponte periculoso.
30. De turno flaminono.
31. De bestia allata et stagno congellato.

Incipiunt capitula XXII libri sub Federico primo.

1. De inicio ejus imperii et gestis ejus.
2. De legatione ad Laudenses.
3. De adventu Imperatoris in Lombardiam.
4. Defectio Tordone ad Imperatorem et ejus vastacio.
5. Qualiter Mediolanenses edificaverunt eam.
6. De properacione Cesaris ad urbem.
7. De Papiensibus depopulatis a Mediolanensibus.
8. De Laudensibus contrae Mediolanenses.
9. De legatis cardinalis ad Laudenses.
10. Alius descensus Imperatoris

*52. Qualiter imperator transmarinam crucem accepit.
*53. De prelio inter Imperatorem Grecorom et filium Imperatoris Federici.
*54. De progressu Imperatoris contra Soldanum.
*55. De prelio Imperatoris contra filium Soldani.
*56. De morte Federici primi Imperatoris.
*57. De Anaxtasio 4.° papa.
*58. De Adriano 4.° papa.
*59. De Alexandro tercio papa.
*60. De Lucio 3.° papa.
*61. De Vrbano 3.° papa.
*62. De Gregorio 8.° papa.
*63. De Clemente 3.° papa.
64. De Petro Lombardo.
65. De Petro Comestore.
66. De abbate Petro monoculo.
*67. De abbate Ioachino et scriptis suis.
*68. De magistro Jerardo Cremonense.
*69. De Uberto Archiepiscopo Mediolani.
*70. De sancto Galdino Archiepiscopo Mediolani, et Alghisio.
*71. De Vberto Archiepiscopo Mediolani.
*72. De Milone archiepiscopo Mediolani.
73. De Sancto Thoma Cantauriensi archiepiscopo.
74. Qualiter effectus Cancellarius anglorum rege.
*75. De Henrico Iuniore anglorum rege.
*76. De Richardo rege anglorum.
*77. De Philippo rege Francorum.
78. De expulsione Iudeorum a regno Philippi.
79. De Septemmilibus Cotarellis uccisis.
80. De transfretatione Philippi regis.
81. De reversione Philippi in Franciam.
82. De certis bellis Philippi.
83. De bello Flandrensi contra Philippum.
84. De pace firmata inter Philippum et Iohanem regem Anglie.
85. De equitatione Philippi in Acquitania.
86. De peregrinatione Francorum contre Albigentes.
87. De preparatione regis Philippi in Anglia.
88. De victoria Philippi regis ex Flandrensibus.
89. De introitu Philippi regis in Flandria.
90. De adventu comitis et pugna contra regem.
91. De captione comitis Polonie.
92. De improperio Philippi in comitem.
93. De illusionibus rusticorum in comitem.
94. De morte Philippi regis.
*95. De Andronico Costantinopolitano Imperatore.
*96. De captione Andronici.
*97. De turpi nece Andronici.
*98. De exoculatione Kirsachi Imperatoris Costantinopolitani.

Incipiant capitula XXIII libri sub Henrico sexto.

* 6. De Innocentio 3.° papa.
7. De inicio et confirmatione ordinis predicatorum.
* 8. De Vberto archiepiscopo Mediolani.
* 9. De Philippo ejus successore.
*10. De Bonifacio archiepiscopo Ianue.
11. De sancto Guillelmo sacerdote.
12. De obitu Raymundi comitis Tolosani.
13. De strage Christianorum in Ispaniam.
14. De Fulcone sacerdote, et Petro de Rosiaco.
15. De Herluino monacho.
*16. De Vgocione pisano.
17. De Gualfredo anglico, qui composuit poeticam novellam.
18. De Michaele Lenonense archiepiscopo.
19. De morte Saladini.
*20. Da ceteris eventibus, videlicet de aciebus millitum descendentibus de aere in terram et pugnantibus interse, et corvi visi sunt portare carbones et incendere domos.
*21. De cruce dominica.

Incipiunt capitula XXIIII libri sub Octone quarto.

1. De inicio ejus Imperii et gestis ejus.
* 2. De pugna inter Ottonem et Franchos, et morte Ottonis.
* 3. De electione Philippi Ducis Svevie, et morte ejus.
* 4. De ceteris eventibus sub tempore Ottonis.
5. De Petro Cantore parisiensi.
6. De quibusdam eventibus admirandis.
7. De sancto Guillelmo Bituricensi archiepiscopo.
8. De Petro Scenonensi archiepiscopo.
* 9. De Iohanne rege Anglorum.
*10. De Petro rege Aragonum.
11. De obitu Vgonis Antisidonis episcopi.
*12. De Vberto Mediolanensi episcopo.
*13. De Ottone archiepiscopo Janue.
*14. De inicio ordinum minorum.
*15. De captione Siracuse.
16. De studio parisiensi, et Almaricho heresiarcha.
17. De Dompreo Helinando Monacho.
18. Exemplo de buffone.
19. De Monacho, qui se demonibus commendavit.
20. De Carbonario et visione ejus.
21. De viro Masticonensi.
22. De eleganti responso adolescentis.
23. Etimologia nominis mulieris.
24. De interfeetione Davidis regis Indie.
25. De Rabbanatha monacho nestorino.

78. De mensa, et cura commensalis.
79. De officialibus, et contrare (*sic*) se nominat presbiter Iohannes.
80. De sepoltura Imperatorum Tartarorum.
81. De palacio Imperatoris Tartarorum.
82. De natali Imperatorum Tartarorum.
83. De solempnitatibus Kalendis Februarii.
84. De statione hyemali Cani et venationibus.
85. De temptoriis, et papilionibus ejus.
86. De aliquibus palaciis, et pomeriis ejus.
87. De redditibus magni Cani.
88. De processu Nunciorum et Cursorum magni Cani.
89. Informacio lectoris.
90. De trasmutatione montis oratione Cerdonis Monocoli.
91. Quare monoculus.
92. De columpna absque baside substinente ecclesiam beati Iohannis.

Incipiunt capitula XXV libri de acquisitione terre sancte.

1. Qualiter arabum (*sic*) rex civitatem Ierusalem evertit.
* 2. De rehedifficatione templi, et sevicia Barbarorum egipti in christianos.
* 3. De illo, qui mori voluit pro ceteris christianis.
* 4. De recuperacione basilice Sancti Sepulchri.
* 5. De primis Turchorum moribus et electione primi eorum regis Selduck.
* 6. De bello inter Persas et Grecos.
* 7. De prima transfretatione Petri Heremite, iniciacione passagii generalis.
* 8. De regressu Petri Heremite et concilio Alvernensi.
* 9. De nominibus Provinciarum et principum cruce signatorum.
* 10. De transfretatoribus sub primis duccibus Gualtero et Petro heremita.
* 11. De strage Teutonicorum in Vngaria.
* 12. De peregrinis duce carentibus ab Vngaris profligatis.
* 13. De processu ducis Gothifredi et aliorum principum cum eorum copiis.
* 14. De transitu Guthifredi in gregiam et nequitia grecorum.
* 15. Qualiter imperator Alexius pacificatus cum Gothifredo, ipsum in filium adoptavit.
* 16. De transitte Buiamundi per Bulgariam.
* 17. De adventu Buiamundi ad imperatorem Alexium.
* 18. De adventu Flandriae comitis ad eundem imperatorem.

*19. De adventu Tolosani comitis ad Constantinopolim.
*20. De proditione Imperatoris Alexii erga comitem Tolosanum.
*21. De adventu comitum in Bithania.
*22. De obsidione Nichee urbis et prelio cum Sulismanno.
*23. Dedicio urbis Nichee.
*24. De secundo prelio cum Solimanno, et afflictione latinorum propter estum et pulverem.
*25. De civitatibus, quas princeps Tancredus obtinuit.
*26. Qualiter Balduinus Ragenam urbem obtinuit.
*27. De obsidione urbis Antiochie a latinorum exercitu.
*28. De excellentia urbis Antiochie.
*29. De situ urbis Antiochie.
*30. De dispositione castrorum in obsidione ejus.
*31. De famis penuria in exercitu latinorum.
*32. De prelio latinorum cum turchis.
*33. Qualiter Emiferius Turchorum admiratum fedus clam cum Baiamundo firmavit.
*34. De colloquio Baiamundi cum principibus super hiis, que de urbe tractabat.
*35. De assensu principum, et que Emifero contigerunt.
*36. Qualiter Emiferus fratre ucciso latinos recepit in urbem.
*37. De strage Turchorum in urbe antiochena.
*38. De morte Cassiani.
*39. Qualiter Christiani obtenta Antiochia obsessi fuerunt a Corberano.
*40. De peste famis quam Christiani passi sunt in Antiochia.
*41. De proboso discessu quorumdam ex Antiochia, et reversione Imperatoris Constantinopolitani.
*42. Verba suasoria ad Imperatorem ut a pio voto discedat.
*43. De recessu imperatoris Constantinopolitani, qui obsessis Christianis presidio veniebat.
*44. De tristicia obsessorum ex non reçessu et elatione Corberani.
*45. De inventione Lancee Christi, et ejus miraculo.
*46. De legatione Petri Heremite ad Corberanum.
*47. De responsione Corberani et preparatione Christianorum ad pugnam.
*48. De dispositione acierum Christianorum.
*49. De progressu ad pugnam.
*50. De pugna terribili et fuga Turchorum.
*51. De preda ex castris Turchorum habita et municipio relicto.
*52. De restauratione Ecclesiarum Antiochie, et prinçipatu ejus Bujamundo collato.

*53. De peste, que Christianos invasit in Antiochia.
*54. De primo progressu ad urbem Ierusalem, Antiochia capta.
*55. De legatis a Chalepha Egipti trasmissis.
*56. Castramentacio apud Tripolim et Achon, et captione urbis Rama.
*57. De munitione facta a Turchis causa tuendi Ierusalem a Christianis.
*58. De letitia peregrinorum exercitus visa Ierusalem.
*59. De situ Ierusalem.
*60. De vallibus eius.
*61. De turri Davidis.
*62. De ecclesia sancti Sepulcri.
*63. De situ templi Domini.
*64. De restauratione templi.
*65. De nomine terre Ierosolimitane, et fontibus ac piscinis Ierusalem.
*66. De inicio obsidionis Ierusalem, et dispositione castrorum exercitus latinorum.
*67. De ecclesia Sion.
*68. De afflictione sitis in exercitu Christianorum, et adventu Januensium.
*69. De pace et processione facta ab exercitu latinorum.
*70. De secundo prelio contra urbem Ierusalem.
*71. De tercio prelio et inspiratione mirabili ad prelium.
*72. De maleficiis mulieribus.
*73. De ingressu Christianorum in Ierusalem sub duce Gothifredo.
*74. De ingressu Christianorum in templum.
*75. De processione fidelium, capta urbe et apparitione defunctorum.
*76. Qualiter purgata urbe et spoliis in commune redactis instituta est dies captionis urbis semper haberi solempnis.
*77. Qualiter Christiani Gothifredum Lotharingie ducem in regem Ierusalem elligerunt.
*78. De prosapia et bonis iniciis Gothifredi predicti.
*79. De processu comitis Tolosani a Ieroplinis et inventione ligni dominici.
*80. De bello Christianorum contra Califam Egipti.
*81. De principibus, qui a Ierusalem egressi repatriaverunt.
*82. De patriarche Dambrium electione et collatis sibi a rege, ac ejusdem regis humanitatis exemplo.
*83. De morte Gothifredi regis Ierusalem.
*84. De adventu Balduini in Ierusalem, et ejus ad regem promotione.
*85. De bonis iniciis Balduini et ejus moribus.
*86. De preda ex Turchis, et humanitate reg's circha coniugem admirati.
*87. De adventa Janneuscium in

Ierusalem et captione Arsire.

*88. De captione urbis Cesaree et baiulorum, et ordinatione episcopi.

*89. De mirabili victoria Balduini regis ex Turchis.

*90. De prima obsidione Ancoij et situ ejus.

*91. De secundo adventu Januensium eum eorum classe, et secunda obsidione et dedicione Anchoij.

*92. Qualiter Balduinus rex coniugem repudiavit.

*93. De mirabili prelio inter Christianos et Turcos apud Rama, et strage Turchorum.

*94. De quibusdam prodigiis.

*95. Qualiter Januenses urbem Gibeleth obtinuerunt.

*96. Qualiter rex Balduinus Tripolim habuit, et comiti Bertrando concessit.

*97. De prima institutione Episcopatus Betlem.

*98. De obsidione et captione civitatis Berithi.

*99. De obsidione urbis Sydon, et dolo cubicularii regis, et deditione ipsius urbis.

*100. Quod Balduinus rex comitissam Sicilie acceptam in coniugem etiam repudiavit.

*101. De morte Balduini regis Ierusalem secundi.

*102. De Balduino huius nominis secundo, rege Ierusalem qualiter urbes Meletinam Apanuam et Laudiciam obtinuit.

*103. De obsidione Carre, et strage Christianorum ex contentione principum.

*104. De aventu principis Buiamundi in Apuliam et ejus morte.

*105. Qualiter Balduinus et Loncelinus carceres evaserunt, et quali astutia Balduinus socerum delusit.

*106. De pecunia, quam comiti Balduino socer eius illusus donavit.

*107. De obitu Tancredi principis antiochiae.

*108. De peste famis in Ragenensi comitatu orta, et ingratitudine Loncelini.

*109. Qualiter Balduinus Loncelinum captivavit et comitatu privavit.

*110. Verba Loncelini Barbarie Domini.

*111. Qualiter Balduinus cognomento de Borch ellectus est in regem Jerusalem.

*112. De prosapia, forma, et bonis iniciis Balduini de Borch.

*113. De strage Christianorum duce Rogerio Antiochie principi et moribus ipsius principis.

*114. De prelio inter Balduinum regem et gari (*sic*) Turchorum admiratum, et victoria Christianorum.

*115. Qualiter Balduinus captivatus est in oppido Abalach.

*116. Qualiter Christiani dominum Egiptiorum et Turchorum moltitudinem deo auspice devicerunt.

*117. Qualiter dux Venetiarum. classem Egiptiorum devicit.

*118. De conventione inter ipsum ducem et Syros, et de situ Tyri.

*119. Qualiter ipsa civitas Tyri obsessa est et Balach princeps Egiptiorum occisus est.

*120. Qualiter capta est Tirus a Christianis.

*121. Qualiter Balduinus devicit Borsequinum admiratum Egiptiorum.

*122. De alia victoria ejusdem regis Balduini.

*123. De Boiamundi in Antiochia.

*124. De morte suprascripti Balduini regis.

*125. De incoronacione Fulconis Ierusalem regis et ejus prosapia et uxore ac filiis ejus.

*126. Qualiter Fridricus Imperator et Ludovicus Francorum rex et Fulco obsiderunt Damascum.

*127. De morte Loncelini comitis.

*128. De Balduino tercio Ierusalem rege et coniuge ejus.

*129. De Amabrico rege Ierusalem et ejus iniciis in regno, et obsidione Damiate.

*130. Qualiter Mulianum et Dormatiam et alia oppida reperavit.

*131. De adventu principis Armenie minoris ad Amabricum regem Ierusalem.

*132. Qualiter Buiamundus tercius Anticohie principatum accepit.

*133. De obitu Almarici regis. Ierusalem.

*134. De Balduino IIII.to electo in regem Ierusalem, et ejus iniciis et gestis.

*135. Incipit de gestis Saladini Soldani Egipti, qualiter Saladinus carcere evasit et Cairum obsedit.

*136. Qualiter Saladinus Malanum dominum Egipti occidit, et Babiloniam ac Egiptum obtinuit.

*137. Qualiter Balduinus quartus Saladinum devicit.

*138. De Guillelmo Longaspea et vario prelio inter Balduinum regem et Saladimum.

*139. Qualiter Saladinus castrum apud Vadum Iacob evertit.

*140. De obsidione oppidi Krach, et tregua inter Christianos et Seracenos.

*141. Qualiter Balduinus de rames carceres Saladini evasit.

*142. Qualiter Eraclius Archiepiscopus Cesaree factus est patriarcha Jerusalem a reges Balduino.

*143. De infami vita ejusdem Eracli.

*144. De Adventu Saladini in regnum Ierusalem, ejusque discessu miraculoso.

*196. De inercia quorumdam Christianorum.
*197. De bello inter Saracenos et Christianos.
198. De Christianorum strage in obsidione predicta et eorum desidia.
*199. De miseria obsessorum in Damiata.
*200. De capcione Damiate, et qualis fuit obsessoram status et de situ ejusdem.
*201. De libro reperto ante captionem Damiate, et morte Saladini yconii.
*202. Qualiter Christiani civitatem Thanis obtinuerunt et de situ ejus.
*203. De quibusdam processibus Conradini Soldani Damasci.
*204. De discessu regis Johanis, et qualiter Damiata capta et perdita est.
*205. Qualiter idem rex excomunicatus a Legato Pape uxorem occidit.
*206. Qualiter Christiani Carras Babilonis obsederunt et quibusdam conditionibus Soldanus recuperavit Damiatam.
*207. De adventa regis Johanis in Italiam et a se gestis ibidem et trasfretatione Frederici.
*208. De obitu Conradini Soldani Damasci.

Incipiunt capitula XXVI libri sub Friderico 2°.

*1. De inicio Imperii Friderici secundi.
*2. De coronacione Friderici in Alemania.
*3. De ascensu Friderici in Alemaniam.
4. De coronatione Friderici in Alemaniam.
*5. Qualiter Imperator regis Ierusalem filiam duxit uxorem, et discordia inter eos.
*6. Qualiter Imperator cum rege reconciliatus est.
7. Qualiter Papa excomunicavit Imperatorem.
*8. De pace inter Imperatorem et Soldanum.
*9. De discordia inter Imperatorem et regem Iohanem.
*10. De discordia inter Imperatorem et Papam.
*11. Sentencia deposicionis lata in Fridericum secundum Imperatorem.
*12. Excusacio Imperatoris ejusdem super ipsam sententiam.
*13. De infelicitate ejusdem in filiis.
*14. De obsidione quarumdam civitatum Italie.
*15. De legibus ab eodem Imperatore contra hereticos conditis.

*16. Obsidio Parme.
*17. De magistre Petro de Vineis.
*18. De morte ejusdem Imperatoris.
*19. Testamentum Friderici secundi Imperatoris.
*20. De Honorio Papa.
*21. De Gregorio papa nono.
*22. De Celestino 4.° papa.
*23. De Inocencio 4.° papa.
24. De beato Dominico predicatorum ordinis fundatore.
25. De beato Francisco ordinis minorum institutore.
26. De sancto Anthonio confessore ordinis minorum.
27. De sancta Helisabeth regis Vngarie filia.
28. De sancto Edimundo Cantauriensi archiepiscopo.
29. Quam diversis claruerit miraculis.
30. De sancto Petro martire ordinis predicatorum.
31. De Lodovico 8.° rege Francorum.
32. Qualiter regnum Francorum redit ad Karuli stirpem.
33. De itinere ejusdem regis cotra Pictavenses.
34. De captione Avinionis per regem Lodoycum.
35. De obitu ejusdem Lodoyci, et numero filiorum.
36. De simulato comite Balduino.
37. De Lodoyco nono Francorum rege cathalogo sanctorum acscripto.
38. De discensione Baronum ab ipso rege.
39. De uxore ac prole ejusdem rege Lodoyci.
40. De itenere regis in Pictaviam contra Marchie comitem, ac regem Anglie.
41. De transitu ipsius regis in Cyprum.
42. De legatione et litteris Tartarorum ad regem Lodoycum in Cypro.
43. De hiis, que retulerunt Nuncii Tartarornm, et exenniis (*sic*) regis ad eos.
44. Qualiter rex Lodoycus Damiatam cepit.
45. Qualiter rex Lodoycus captus est a Saracenis.
46. Qualiter sub certo pacto rex sit a Saracenis dimissus.
47. De infractione treguarum a Saracenis et reversione regis in Franciam.
48. De secunda transfrectatione ejusdem regis, ac morte.
49. De repatriatione Christianorum, et sepultura Lodoyci regis.
50. De Henrico secundo rege Anglorum.
51. De tyrranide Paparoisole, et in Turchos debacatione.
52. De ipsius ac suorum destructione.
53. De Turchorum impugnatione a Tartaris.
54. De epulencia regni Turchie.
55. De magnatibus subiectis ejus dominio.
56. De Soldano Turchis per Francos constituto.

57. De certis eventibus tempore Friderici secundi.
58. De pueris cruce signatis.
*59. De quibusdam archiepiscopis Mediolanensibus.
60. De prelio contra Albigenses et nece regis Aragonum.
61. De Santa Maria de Cegines et magistro Iacobo Cardinali.
*62. De passagio ultramarino, et certis eventibus.
63. De libro a Judeo in sasso reperto.
*64. De Nichola pisce.
*65. De rudibus in ytalia ritibus.
*66. De Michaele Scoto astronomo.
*67. De Leone archiepiscopo Mediolani.
*68. Item de Leone archiepiscopo Mediolani.
*69. De destructione Vngarie.
*70. De puero mirabili.

Incipiunt capitula XXVII libri sub Conrado 4°.

*1. De inicio imperii ejus.
*2. De electio Conradi in romanorum regem.
*3. Epistola Conradi regis per quam Manfredo fratri suo ejus in ytaliam adventum insinuat.
*4. De Manfredo rege Sicilie.

Incipiunt capitula XXVIII libri sub imperio vacante.

* 1. De Manfredo rege Sicilie qualiter regnum accepit, et pape processum contra eum.
* 2. De bello inter Manfredum et Karulum et morte Manfredi.
* 3. De adventu Conradini in Italiam et prelia inter ipsum et Karulum.
* 4. De pugna Conradini et ejus captione.
* 5. De nece Conradini et comitum ejus.
* 6. De Karulo Seniore Sicilie rege.
* 7. Qualiter tractatu Michaeli Ioannis de Procida rex aragonum Sicilie regnum obtinuit.
* 8. De adventa ejus ad imperatorem Constantinopolitanum.
* 9. De cede in galicos, et siculorum deffectione.
*10. De processu Pape contra regem Aragonum.
*11. Epistola Karuli regis Sicilie petro regi Aragonum ut ab ejus regno discedat.
*12. Responsiva regis Aragonum ad predictam.
*13. Qualiter prelium conditum fuit inter Karulum et Petrum reges.
*14. De capcione principis Karuli regis primogenti, et strage suorum.
*15. De morte Philippi Franco-

rum regis et Petri Aragonensis et Karuli Sicilie regum.

*16. De Ezelino de Romano.

*17. De dapnatione ipsius ex heretica pravitate.

*18. De cede Albrici fratris Ezelini.

*19. De Alexandro II° Papa.

*20. De Urbano IIII° Papa.

*21. De Clemente IIII° Papa.

*22. De Gregorio X° Papa.

*23. De Octone Archiepiscopo Ianuensis.

*24. De Accursio legum commentatore.

*25. De Oddofredo et scripturis suis.

*26. De morte Azonis marchionis Estensis.

*27. Alberto Teutonico fratrum predicatorum.

*28. De Palealogo imperatore gregorum.

*29. De clade Florentinorum in comitatu Senensi.

*30. De victoria Boemorum ex Ungaris.

*31. De novitate Vberancium in Italiam.

*32. De fuga Saracenorum ex Ispania.

*33. De vetulo, de montanis domino assassinorum.

*34. De admirabili obediencia subditorum eius.

*35. Qualiter conversi ad fidem recidaverunt.

*36. De morte et exterminio vetuli et gentis sue.

*37. De mirabili puelle ieiunio.

*38. De usu pugionum.

*39. De captione Antiochiae a Soldano.

*40. De exilio Vberti pelavicini et Bossii de Doaria Cremonensuim.

*41. De captione urbis Baldach, et morte Caliph.

*42. Qualiter Tartari subjugaverunt provinciam magni Ducis Baiani.

*43. De Armanno, qui ut Sanctus Ferrarie est cumbustus.

*44. De victoria Venetorum ex Januensibus.

*45. De Philippo III° rege Franchorum.

*46. De Odoardo rege Anglorum.

*47. Qualiter transfretavit Achon.

*48. Qualiter fuit ab assassinis percussus.

*49. Qualiter Scoti recognoverunt eum in dominum et postea effectos ribelles subiegit.

*50. De inicio regis Anglorum.

*51. De seditione et clade Bononie inter cives.

*52. De prima expulsione partis imperialis.

*53. De clade Bononiensium apud pontem Sancti Proculi.

*54. De dolosa pace Bononiensuim et exicio partis imperialis.

*55. De testacio parcium Guelfe et Gibeline.

*56. De morte Octaviani Cardinalis.

*57. De Octone archiepiscopo Me diolani.

*58. De prelio apud Tartaros pro regno Caraian.

Incipiunt capitula XXVIIII libri sub imperio Rodulphi.

* 1. De inicio imperii Rodulphi.
* 2. Epistola Rodulphi missa per Italiam.
* 3. De Innocentio V papa.
* 4. De Adriano V papa.
* 5. De Iohanne XXI papa.
* 6. De Nicholao tercio Papa.
* 7. De Cardinali Latino.
* 8. Epitaphium ejus.
* 9. De Martino IIII° papa.
*10. De prelio apud Forilivium.
*11. De Honorio III° papa.
*12. De Nicolao III° papa.
*13. De Bernardo et Opizone Archiepiscopis Janue.
*14. De dominio de Guidonis de Polenta.
*15. De femina fecundissima Sobate.
*16. De expulsione nobilium de la Turre ex Mediolano facto conflictu.
*17. De translatione corporis Magdalene.
*18. De monstruoso pisce marino.
*19. De dominio Gerardi de Canino in urbe Tarvisio, et nece filii ejus.
*20. De strage Pisanorum in mari et captione eorum a Januensihus.
*21. De inundacione magna in Veneciis.
22. De morte Philippi regis Francie.
*23. De Obizone marchione Estensi et filio ejus Azone.
*24. De bello inter Guelfos et Gibellinos apud agrum Aretinum.
*25. De eversione urbis Tripolis.
*26. De captione Stephani comitis Romandiole.
*27. De excidio Urbis Achon.
*28. De fratre Iacobo de Varagine Archiepiscopo Januensi.

Incipiunt capitula XXX libri sub imperio Adulphi.

*1. De inicio imperii Adulphi.
*2. De Celestino V papa.
*3. Qualiter et quare renunciavit.
*4. De secunda captione et morte ejus.
*5. Verbum notabile Celestini ad Bonifacium Papam.
*6. De canonizacione ejusdem Celestini.
*7. De Bonifacio VIII papa.
*8. De persecucione Columpniensium.
* 9. De indulgentia Centenarii.
*10. De processu contra Francie regem.
*11. De discordia orta inter ipsum Papam et regem Francie Philippum.
*12. De capcione ipsius pape.
*13. De liberatione ejus.
*14. De morte ipsius.
*15. Versus ejus nomini alludentes.

*16. Qualiter plicitavit (*sic*) comitem de Montefelitano.
*17. De formidabili terremotu apud urbem Reate ubi erat curia Pape.
*18. De clade Venetorum apud portum Layacii.
*19. De Conrado Spinola et Conrado Aurie Capitaneis populi Janue.
*20. Veneti capiunt Peram.
*21. Quod Guido comes de Montefelicio se seculo abdicavit.
*22. Do seditione inter Papam et Columpnenses.
*23. De Odoardo V Anglorum rege.

Incipiunt capitula XXXI libri sub imperio Alberti.

*1. De inicio imperii Alberti.
*2. De nece ipsius regis.
*3. De Benedicto XI° papa.
*4. De Clemente V° papa.
*5. Qualiter confirmavit electionem Imperatoris Henrici.
*6. Cassatio Templarium.

« Codex Membr. in f.° Saec. XIV duplici columna exaratus cum
» titulis ut plurimum rubricatis. Capitum et librorum omnium initia-
» les litterae desiderantur. Nonnullae notae margini sunt adspersae. »

ITINERARIO AI LUOGHI SANTI DI FR. FRANCESCO PIPINO

I numeri premessi ai singoli capitoli non si trovano nel codice, ma furono introdotti a commodo degli studiosi per agevolare la citazione dei passi o delle parole o dei fatti degni di nota. Le parole d'incerta lezione furono stampate in corsivo. Volendo poi mantenere nella riproduzione di questo testo che per la prima volta viene alla luce, il modo preciso, con cui si trova scritto nel codice estense, ho creduto opportuno di indicare la fine di ogni riga con una linea perpendicolare.

La copia da cui è tratta questa stampa essendo stata diligentemente collazionata sul codice modenese, ometto di notare con *sic* le molte parole errate, che all'intelligenza del lettore sarà facile correggere.

COD. X. I. 20 DELLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA

descritto nel Catalogo latino di essi al N. 14.

Ista sunt loca sacra veneratio | nis que ego frater Franciscus | pipinus de bononia ordinis | fratrum predicatorum visitavi in | mea perigrinatione quam | feci Anno domini M.° CCC.° XX.° Et | ut congruentior sit narrationis | ordo, non pono loca eo ordine | quo meo aspectui vel itineri occurerunt, sed eo ordine quo | sacra misteria et gesta alia | infrascripta peracta sunt. Hoc ex | cepto qua prius recito ratione reve | rentie amplioris visitationis | que ad tempore novi testamenti per | tinent quam que ad tempore | testamenti veteris perti | nere noscuntur. Rubrica.

1. In primis ego visitavi | locum ubi fuit domus sancti | Ioachini, ubi nata est beata | virgo maria, ubi vidi et | tetigi sepulcrum ubi est | corpus beate anne matris ipsius, | et est ibi ecclesia pulcra edifica | ta . in honore ipsius beati Anne | et est ibi munasterium valde pul | crum quod occupant Seraceni.

2. Item fuit in loco que distat | a ierusalem per vi miliaria ubi | natus est beatus ioannes baptista | et ubi beata virgo post saluta | [2.ª col.] tionem angelicam visitavit bea | tam elisabeth et mansit apud | eam mensibus tribus. Et ivi per montana | per quae ipsa beata virgo con | scendit. Ubi natus fuit beatus | Johannes baptista est pulcra et antiqua | ecclesia in ipsius honore constructa | et non longe ab ipsa ecclesia

alia | sub vocabulo sancti Zacharie | ubi fuerat aliadomus eius. | Inter illas suas ecclesias est fons | qui dicitur fons beate mariae ubi | ipsa bibit et inde pluries | aquam accepit.

3. Item fui in bethleem in loco | illo venerando seu diverso | rio ubi dominus per salutem mundi | nasci dignatus est et vidi et tetigi | venerandum presepe in | ipso lapide illius tugurij | seu diversorij excissum, in quo | beata virgo pannis involutum | ipsum dominum rediavit et vidi | et tetigi locum ubi circumcisus fuit.

4. Item fuit ultra bethleem | ad unum miliare ubi *a pastori* | *bus nuntiata fuit* ab angelis | nativitates domini | et ubi angeli cantaverunt | Gloria in excelsis dei et est ibi | ecclesia pulcra a patribus | antiquis constructa.

5. [3.ª col.] Item fui in loco inter ieru | salem et bethleem ubi maghis | descendentibus ab herode in | via apparuit stella, quam | viderant in oriente, que eos | duxit usque ad locum ubi | dominus erat.

6. Item fui in loco illo ipso | nominato tugurio ubi erat | beata virgo cum filio quando | domini ipsum adoraverunt.

7. Item fui in loco alio in ipsa | ecclesia sancte marie ubi recon | dita sunt plurima corpora in | nocentium. Ubi et dicuntur | multi ex eis occisi fuisse. | Ecolesia autem illa de bethleem | ubi sunt visitationes predicte est pul | cherima et devotissima. Pa | rietes eius ecclesie erant undi | que intra ecclesiam pulcerimis | marmoreis tabulis supertec | tis. Unus soldauus quidam fecit | ibi multas debimoli ta | bulas removi et ad suum pala | tium deferri. Sed Christo favente | virtute quidam serpentes videnti | bus multis desuper lapidibus | illis egressus cucurrit super ta | bulas illas marmoreas | politas et parieti applica | tas, et sic inibat sic imprime | [4.ª col.] bat super eas vestigia sue | ut super ipsas lapides coro | deret dentibus, aut sicut super | sabulam ambularet et vesti | gia illa non fuit deleta sed per | manent ibi in signum miracu | li. Soldanus autem ille propter hunc | miraculum destitit ab incepto | et non presumpsit amplius illos | lapides removere | In platea que est ante faciem | illius ecclesiae est cisterna illa | cujus aquam desideravit dominus | dicens. O si quis daret in po | tum aquam a cisterna que est in | bethleem iuxta portam | ecclesiae etc. Juxta cisternam illam | ad iactum lapidis est locus | ubi natus est dominus.

8. Item fui in porta illa ci | vitatis ierusalem per quam beata | virgo cum filio est ingressa | quando de bethleem veniens | ierusalem ipsum portavit pre | sentandum in templum in die | sue sancte purificationis.

9. Item fui in loco alio inter | ecclesiam pastorum et bethle | em ubi dicitur beata virgo semel | fatigata exitinere quesi | visse cum veniret ad templum | cum filio parvo et est ibi per an | [5.ª col.] tiquos patres ecclesia pro hoc | memoriali constructa.

10. Item ivi ad flumen jor | danis et fui in loco illo ubi | baptizatus est dominus et ibi per | iij horarum spatium socii et ego | loti et balneati fuimus cum multa | consolatione. Fui et ibi in ecclesia | beati iohannis baptiste que ibi est | in loco ubi beatus johannes morabatur | quando in jordane baptizabat.

11. Item fui in monte deserti | qui mons dicitur quarantena | citra Jericho ad miliaria | iiij aut v versus ierusalem ubi | dominus ieiunavit xl diebus | et ubi temptatus fuit a satha | na ut faceret de lapidibus | panes.

12. Item fui in monte illo | excelso ubi dyabolus o | stendit domino omnia regna mundi, et petivit ut ado | raret eum.

13. Item fui in loco illo | ubi fuit domus symonis | pharisei, ubi beata maria mag | dalena remissionem accepit | a domino omnium peccatorum quando | lavit lacrimis pedes eius | et est ibi ecclesia constructa in ho | nore ipsius beate maria ma | [6.ª col.] gdalene.

14. Item fui in monte Oliveti | in loco ubi dominus in populo | predicavit et est ibi lapis quidam | eminens satis apte ubi pre | dicans stabat.

15. Item fui in loco alio mon | tis eius ubi dominus seorsum | cum discipulis sedens eos doce | bat ubi et predixit eis pericula | et tribulationes novissimorum | temporum sicut in evangeliis continetur.

16. Item fui in probatica piscina | ubi ad descensum angeli | et motum aque lavabantur | infirmi ubi dominus paraliticum | solo verbo curavit.

17. Item fui in fonte sylce sub | monte civitatis jerusalem | de quo fonte fluunt aque | innatatoria sylice et ille fons | nunc vocatur a christianis pere | grinis fons beate virginis.

18. Item fui in natatoria sy | lice ubi dominus illumina | vit cecum a nativitate.

19. Item fui in loco ubi | mulier a fluxu sangui | nis sanata fuit ad tactum fimbrie domini.

20. Item fui in loco ubi fuit | domus beate marie mag | [7.ª col.]dalene in ierusalem.

21. Item fui in iericho ubi nunc | vix sunt xx domuncule | . . . . ubi fuit domus raab vel | domus zachei a christianis | patrie ignoratur.

22. Item fui in loco illo extra | Iericho versus jerusalem ubi | dominus duos illuminavit | cum egredietur a iericho va | dens ierusalem ad passionem. | Ut habetur ch. xx. Et est ibi ecclesia | in memoria miraculi illius | constructa.

23. Item fui in bethania in | ecclesia que coustructa est in | loco ubi fuerat domus mar | the ubi dominus frequenter hospi | tio est susceptus. Et ubi mar | ta dixit ei: Domine non est tibi | cure que soror mea ec. Ubi autem | fuit in bathania domus | symonis leprosi, ubi beata | maria magdalena unxit | caput domini recubentis. A christia | nis patrie ignoratur. Do | mus tamen symonis ubi ipsa | lacrimis pedes domini lavavit | in ierusalem ut scriptum est super.

24. Item vidi montem ubi fuit | Magdalum castrum beate | marie Magdalene a quo | [8.ª col.] ipsa dicta est magdalena. E | difitia autem eiusdem castri di | rupta sunt. Est atamem mons | ille prope bethaniam ad duo | miliaria magis distant a | ierusalem quam bethania et est | mons altior qui sit mons | bethanie.

25. Item fui in loco illo extra | bethaniam ubi sedit dominus | vadens lazari suscitare | ubi occurrit ei martha, et post | modum Magdalena.

26. Item fui in loco illo ubi | dominus lazarum suscita | vit et est ibi sepulcrum in quo | fuit positum corpus eius.

27. Item fui in bethfage in | latere montis oliveti | ubi dominus misit discipulos | pro asina in ierusalem.

28. Item fui in loco illo mon | tis oliveti ubi dominus | videns civitatem flevit | super illam.

29. Item vedi et tetegi portam | civitatis ierusalem que dicitur | aurea per quam dominus sedens super | asinam est ingressas, turbis | eum deducentibus cum ramis | palmarum et olivarum. Et hic est | porta ubi sanctus ioachinus pater beate | [9.ª col.] virginis et beata anna invenerunt | se mutuo secundum signum eis ab | angelo datum ut habe-

tur in le | genda nativitatis ipsius | beate virginis. Et est hic porta il | la que clausa fuit imperatori | Eraclio, quando cruce domini recu | perata revertebatur cum ea de persi | de donec ipse humiliter introi | vit ut habetur in legenda | exaltationis sancte crucis.

30. Item fui in loco ubi dominus | inter bethaniam et ierusalem | maledixit ficnlnea que | confestim aruit. Et est ibi | erepta colupna marmo | rea in memoriam miraculi | illius ubi illa ficulnea fuit.

31. Item fui in loco illo ubi | discipuli domini invenerunt | hominem amphoram aque ba | iulantem ecc. iuxta quod ipse | dominus predicerat eis.

32. Item fui in monte syon in | loco cenaculi ubi dominus | fecit cenam cum discipulis suis | et ubi lavit pedes eorum et insti | tuit et tradidit eis sui cor | poris et sanguinis sacramentum.

33. Item fui in agro alcheda | mach qui emptus fuit | de pretio quo iudas vendidit | [10.a col.]christum | locus ille nunc dicitur | campus sanguinis.

34. Item fui ad torrentem | cedron qui est in valle | iosaphat et fui altra ipsum | in loco ubi fuit ortus in quem | dominus frequenter cum discipulis | introibat et ubi nocte qua | capiendus erat.

35. Item fui in predio Geth | semani ubi dominus sedere ius | sit apostolos hora captionis | sue volens alterius progre | di ad orandum: quando dixit | eis sedete hic ut . . . . . | dam illuc et orate, et fui | ubi assissus est *longe* ab eis quantum | iactus est lapidis et fui in illis | tribus locis ubi oravit cum | sudore sanguineo et ubi cap | tus fuit.

36. Item fui in loco ubi fuerat | domns anne pontificis. | Et in illo loco ubi fuit domus cay | phe. Et in loco ubi fuit pala | tium pylati ubi dominus iudi | catus fuit.

37. Item vidi et tetigi in mon | te syon partem colupne | ad quam dominus legatus fuisse | dicitur et in ecclesia sepulcri vidi | et tetigi partem aliam colupne | [11.a col.] ad quam legatus dicitur fuisse.

38. Item fui in illa via per quam | dominus ductus est ad passio | nem et fui in loco illo ubi conversus | ad mulieres flentes dixit eis | filie ierusalem nolite flere super | me etcetera.

39. Item fui in loco illo ubi | angariatus est Symon | cireneum ut tolleret crucem domini.

40. Item fui in domo illa in qua | dicitur beata virgo introducta | a donnabus sociantibus eam quando | dominus ducebatur ad mortem

| ubi ipsa aliquantulum cessit | turbe quare propter maximam presuram | transire non poterat.

41. Item fui in monasterio sancte | crucis extra ierusalem ad tria | miliaria vel circa ubi sunt | Georgiani ubi est ecclesia valde | pulcra in honorem sancte cruxis | de loco illo excissum fuisse dicitur | et sub altari maiori est fo | vea quedam marmoreis ta | bulis circumtecta ubi servatur | albor illa. Et ideo dicitur ecclesia | illa a christianis patrie | mater crucis.

42. Item fui in loco illo qui | est intra ecclesiam sepulcri | [12.ª col.] ubi dominus detentus fuit in | terra donec paretur crux quando | crucifigi debebat, et est ibi | capella parvula cum altari.

43. Item fui in loco illo vene | rando sive in monte calva | rie ubi crucifixus est dominus | et vidi et tetegi foveam illam | rotundam in ipso lapide excissam | et excavatam ubi infixa fuit | crux in qua crucifixus fuit. | Et vidi in eodem saxo et te | tigi aperturam seu scissuram | illam magnam iuxta locum cru | cis de qua dicit evangelius | beati Mathei quando in morte | christi petre scisse sunt.

44. Item fui pluries in vene | rando et precioso sepulcro | in quo dominus noster sepultus fuit.

45. Item fui in loco illo extra | sepulcrum ubi dominus post | resurectionem apparuit ma | rie magdalene ploranti | quando ipsa extimavit eum orto | lanum esse. Et ubi ipse dixit ei. | Noli me tangere ec. Et in | loco illo ubi dominus stetit est | altare in capella parvula.

46. Item vidi et tetigi lapidem | illum megnum, qui advo | lutus fuit ad hostium mo | [13.ª col.] numenti quem fideles transtulerunt ad ecclesiam montis sion.

47. Item fui ad criptam illam. | in pede mentis Syon ubi beatus | petrus apostulus latuisse dicitnr et | flevisse quando antea resurrectionem | domini aliis discipulis se ad | iugere non presumebat.

48. Item perambulavi viam | per quam ivit deus in die | sue resurrecitionis cum duobus | discipuis euntibus in emaus.

49. Item fui in illo loco ubi | dominus ipso die sue resur | rectionis apparuit discipu | lis absente thoma et co | medit cum eis piscem assum | et favum mellis. Et fui similiter | in eodem cenaculo ubi die | octavo sue resurrectionis | intravit ad eos ianuis clausis | cum beato Thome se pal | pandum exibuit.

50. Item fui in monte ubi dominns | undecim discipulis ap | paruit

et dixit Data est in | omnibus potestas in celo et in terra | Euntes ergo docete omnes | gentes baptizantes eos ecc.

51. Item fui in monte oliveti | ubi dominus videntibus discipulis | ascendit in celum et vi | [14.ª col.] di et tetigi lapidem illum cui | dominus tunc ascensurus impres | sit pedum suorum sacra ve | stigia, sed ipsa vestigia videre | non potui, quare seraceni fir | maverunt lapidem illum in | pariete ecclesiae conducentes ipsa | vestigia ex parte interiori illius | parietis in tedium christianorum. | Et atamen in loco asciensionis | ecclesia solepnis et pulcra.

52. Item fui in loco supradicti | cenaculi ubi beatus math | ias in apostulum fuit electus.

53. Item fui in loco spiritus | sanctus descendit in apostolos in | die pentecostis.

54. Item fui in loco illo ubi | domus beati Jacobi alphei | fuit.

55. Item fui iuyta locum ubi iudas proditor laqueo | se suspendit.

56. Item cum venirem de Gàz | za ad ierusalem fui in loco ubi | beatus philippus dyaconus | baptyzavit eununchum. et | fui in ecclesia que ibidem fuit | ab antiquis patribus in ejus | honore constructa et est ibi | rivus quidam aque perfluen | tis a quadam fonte. Et de | [15.ª col] ille acqua dicitur in actis apostolorum | venerunt ad quamdam aquam.

57. Item fui in loco illo ubi | herodes rex decolari | fecit beatum jacobum zebedei | ubi est in honore martiris eius | pulcra ecclesia fabricata Et | in ipso decollationis loco est | capella paravula cum altare.

58. Item transivi pluries per | portam civitatis ierusalem | per quam eiectus et extractus | pluries Stephanus protho | marter quando ducebatur | ad mortem.

59. Item fui in loco illo ubi | ipse lapidatus fuit in pe | de montis oliveti.

60. Item fui in loco illo ubi | longot empore in agro latuit cor | pus ejus quando postmodo in | ventum fuit sancto Emaliele | revelanto ipsum sancto lucia | no presbitero.

61. Item fui in loco illo mon | tis syon ad quem translatum | fuit corpus eius quando inven | tum fuit in rivelatione predicta.

62. Item fui in loco alio mon | tis sion ubi sepultus fuit | beatus senes Symeon qui dominum | parvulum suscepit in ulnis [16.ª col.].

63. Item fui in loco illo ubi | beata dei genetrix habebat | suum proprium in | supradicto cenaculo quando ipsa | solitaria orabat.

64. Item vidi iij lapides ma | gnos in monte syon quando | angelus dicitur beate virgini detu | lisse de monte Synai in | ei fidelium relatio que ipsa dum | visitaret loca sancta per que am | bulaverat silvis desideravit | visitaret montem Synai ubi | lex data fuerat filiis israelis. An | gelus autem missus a domino ei | tres illos lapides de monte | Synai attulit dicens ut sis | contenta non descenderet de | ierusalem. Distat autem | mons Synai a ierusalem per nultas | dietas.

65. Item fui in eodem monte | Syon in loco illo veneran | do ubi iqsa gloriosa virgo e | migravit a seculo.

66. Item fui in loco illo qui est | in descensu montis syon | versus valem Josapbat ubi | videtur ille temerarias | manus presumpsit iniecere in | feretrum in quo erat corpus | beate virginis ut ipsum contemnere | [17.a col.] quando ad sepulcrum ab apostolis | portabatur, et tam diu manus | eius feretro adheserunt | donec conversus ad fidem ut | habetur in legendam assumpti | onis beate virginis.

67. Item fui in valle Iosa | phat ubi est illa reverenda | ecclesia beate virginis in qua ecclesia | vidi tetigi sacrum illud se | pulcrum in quo iacuit cor | pus eius donec de loco | eodem dominus ipsum in celum | assumpsit.

68. Item fui in ierusalem in loco | illo ubi sunt erecte due | magne colupne marmo | ree super quas longo tempore an | tiquitus tempore fidelium servate | fuerunt cathene beati petri apostoli | quando in carcere herodis fue | rat alligatus ad catenas | illas fiebant illo tempore multa | miracula. Postea vero cate | ne ille delate sunt romam.

69. Item fui in loco illo sub mon | te calvarie, ubi longo | tempore sancta crux domini jacuit in | abscondita per iudeos quando | post modo invenit beata helena.

70. Item fui in loco illo ubi | examinate fuerunt tres | [18.a col.] cruces illa quas beata he | lena invenerat ut sciretur | que ex eis esset vera crux | domini ubi statim que ipsarum | esset crux domini ad suscitantionem | mortum patuit manifeste.

71. Item fui in loco alio in | ierusalem in strata ubi sancta | crux alia vice super mortuim in | posita fuit, qui deferebatur | ad tumulum qui statim | resurrexit.

72. Item vidi et tetigi locum | illum in ecclesia sepulcri ubi |

sancta crux cum magna reveren | tia servabatur. De quo loco | postmodo eam abstulit | Cosdroe rex persarum et aspor | tavit eam persidem quando | cepit ierusalem.

73. Item vidi et tetigi portam | illam ecclesie sepulcri domini | per quam sancta maria egyptiaca | ingredi non potuit ecclesiam | ad videndum crucem quando erat | in statum peccati donec promisit | emendam ut patet in legenda ejus.

74. Et fui in ecclesia beati Joannis | baptiste iuxta iordane de qua | dictus est supra, ubi beata ma | ria egiptiaca recepit sacra | misteria et postea iordane | [19 a col.] transito ivit in desertum. In | illa ecclesia vidi et obsculatus | fui manum beati Zosime, qui | predictam mariam egyp | tiacam invenit in deserto.

75. Item fui in ecclesia montis | oliveti qui est iuxta ecclesiam ascn | sionis ubi est sepulcrum et corpus | beate pellagie que in ipso monte | defuncta est ut patet in le | genda eius.

76. Item fui iuxta ecclesiam beate | marie de bethleem in | Monasterio beati Jeronimi et est | monasterium valde pulcrum ubi | tempore longo ipse mansit et ab | bas fuit et multos sacre scri | pture libros de hebreo trans | tulit in latinum et alia multa | ad utilitatem ecclesiae scripsit | Et vidi sepulcrum in quo diu | iacuit corpus ejus antequam | trasferetur Romam.

Transeundo autem per Syriam | visitavi et vidi de propinquo | inscripta loca Rubrica.

77. In primis fui in Ioppe ubi | Jonas propheta ascen | dit in navem ut fugeret | in tharsis, quando dominus eum vo | lebat mittere in ninivem Est | enim Joppe super mare. In illa | [20.a col.] civitate beatus petrus apostulus | resucitavit discipulam | nomine Zabitam ad preces | viduarum et pauperum. Ibi etiam | habuit visionem de linteo vase | quem quatuor initijs trahebatur in | cel um etc. quando cornelius debu | it baptizari ut habetur in acti | bus apostolorum. In hoc loco mansi | diebus quatuor expectans tempore | tranquillum in mari. Civitas | illa a seracenis funditus est | conversus. Inde autem progrediens vidi | civitatem Cesaream ubi beatus | petrus baptizavit Corne | lium. Ad hanc civitatem fuit | beatus paulus vinctus ductus | ad felicem,

quando eum iudei vo | lebant occidere in ierusalem | ut habetur in actibus.

78. Item transivi ad Tyrum | civitatem que super mare | edificata est. De hoc civita | te sit initio multa in scriptu | ris. In hac civitate nullus | habitat tamen domus civita | tis non sunt destructe et vo | catur Sur.

79. Item fui iuxta montem | carmeli, de quo magna | initio sit in scripturis.

80. Item fui iuxta civitatem | [21.a col.] Caipham de qua initio habetur | in Josue. Juxta hanc civitatem est | torrens Cyson ubi helyas | propheta interfecit sacerdotes baal | ac sacerdotes lutorum. Ut habetur | in tertio regum.

81. Item fui iuxta Sareptam | sydoniorum ubi helyas | propheta diu mansit apud viduam | et pastus fuit ab ea tempore fa | mis, que non habebat nisi modi | um farine et paululum olei in | lecito etc. Ut habetur in tertio | libro regum.

82. Item fui in civitate bariti et man | si in eam diebus iiij, que olim | beritus dicebatur. In civitate | hac fertur dominum predicasse | Ibi et fuit illud insigne mi | raculum de imagine Christi | cujus latus quidam iudei inderisum | christianae fidei perfuderunt et exi | vit statim sanguinis in copia ma | xima. Ut habetur in legenda | sancti Salvatoris.

83. Item fui in portu Acon, qui | olim dicebatur ptolomai | da ubi captus fuit Jonathas. | machabeus. Ut habetur in primo | machabeorum. In hac etiam | civitate beatus paulus apostolus | predicavit. Ut habetur in actibus apostolorum.

[22.a col.] *Post hoc videamus de visita | tionibus terre sancte pertinentibus ad | tempus veteri testa | menti. Rubrica.*

84. In primis | vidi satis de propinquo ma | re mortui ubi est regio | sodome et Gomore.

85. Item visitavi sepulcrum | Rachellis sororis Jacob | patriarche quare est in loco ubi ipsa | mortua fuit quando peperit | Beniaminum iuxta bethleem ad | unum miliare vel circa iuxta | viam ad iactum baliste. Et est | inter ierusalem et bethleem.

86. Item vidi montem Abari | sive Nebo qui est in terra |

moab unde ex iussu domini consi | deravit moyses terram pro | missionis quando mariturus | erat. Ut habetur in deuteri | nomio.

87. Item fui in iordane in loco illo | ubi fluvius exsicatus fuit | ad transitum filiorum israelis sub | duce josue. Et reversus a loco | illo ubi dominus baptizatus est | videtur omnino esse ille ubi apertus est | et excicatus fluminis ad transi | tum eorum sicut colligi potest | ex iij capitulo Josue.

88. Item fui in planitie Jericho | [23.ª col.] ubi fuit galgala ubi josue | circumcidit filios israel. Ubi habetur | Iosue v capitulo.

89. Item fui in valle que est in | ipsis campestribus que credo esse | vallem Acco, ubi scilicet ipse. Acco qui | furatus fuerat de anathema | te iubente domino lapidatus | fuit. Nulla enim alia vallis ibi | est preter illam.

90. Item fui prope montem ubi fuit | civitas hyr quam expugnavit | Iosue. Sed illuc non ascendi.

91. Item fui in gaza quedam terra | philistinorum que nunc gazara | dicitur. Ibi Sanson portas civi | tatis nocte accipiens porta | vit eas usque ad supracilium mon | tis Ut habetur in libro iudicum.

92. Item vidi et tetigi in iesusalem | in capite montis syon ad | aquilonem turrem David que | pro maiori parte destructa est sed | seraceni super vetus opus | fecerant novum opus, et habent | ibi castrum satis pulcrum sed id | quidem esse ibi de opere antiquo for | tissimum opus est et pulcrum valde.

93. Item vidi et tetigi in eodem mon | te syon ex parte alia ad me | ridiem locum sepulcri david | [24.ª col.] et sub loco illo est cripta, ubi stat | sepulcra regum iuda sed propter | ruinas edifitiorum non potest ad | criptam illam esse accessus.

94. Item fui in monte effraym in | illo loco que dicitur ramula que anti | quitus dicebatur Ramatha ubi | natus est Samuel prophete et ibi | sepulti sunt ipse Samuel et | Elchana pater eius cum Anna | matre sua. Ille locus tempore | precedente dictus est Arimathia | unde Joseph qui dominum sepel | livit traxit originem sed nunc | ramulla dicitur.

95. Item fui iuxta Nobem ubi | abimalec dedit duos | panes propiliationibus et gladium | gloliath.

96. Item vidi de foris locum tem | pli Salomonis sed non in | tro ivi quod Seraceni nemi | nem permittunt ingredi locum illum | qui non sit seracenis. Ipsi eius | fecerunt ibi more suo pul | cerimam ecclesiam

et in tantam re | reverentiam habent locum illum quod non | se reputant verum sariacenum | qui non visitat eum. Audivi | a quibusdam saracenis quod ibi | sunt quedam reliquae abhomi | nabilis Machometi. Alii | [25.ª col.] ex saracenis dicunt que omnes | habent locum illum in tantam vene | rationem quia Machometus multociens | fuit cum Chisto in loco illo | et habuerunt de multis magna | coloquia. Et quando dicitur eis quod | Machometus nondum erat | natus quando christus predicabat di | cunt que ipse fuit creatus a deo | in principio mundi postea fuit | alio tempore publice sarracenis | manifestatus. Propter hujus | modi igitur insanias locum | illum sic venerantur plus | quam locum alium qui in mundo sit | excepta Mecha ubi est sepul | crum illius miserabilis decep | toris.

97. Item fui in loco vallis Josaphat | ubi est titulus integer et inta | ctus quem sibi erexit Absalon | filius David in monumentum | nominis sui quod filios non ha | bebat. Dicebatur autem tunc | valis illa vallis regis que | modo dicitur Iosaphat.

98. Item fui in loco ubi mora | batur Helyseus extra Iericho | cum filiis prophatarum ubi vidi aquas | quas ipse miraculose sanavit | inmisso in eis sale que prius | erant pessime et amare dul | [26.ª col.] cedinem autem illam quam diviniter | acceperunt, tunc servate usque in | presentem diem sicut experimento pro | bavi. Egrediuntam aque | ille de montibus deserti | ubi deus xl diebus et xl noctibus | ieiunavit.

99. Item fui in loco illo ubi Gere | mias propheta fuit in carcere.

100. Item vidi locum de quo eleva | vit angelus abachuch pro | phetam et portavit in babilo | ne ut deferet prandium ia | meli prophete quando erat | in lacu honum.

101. Item vidi fontem quidam dicitur ab | antiquitus fons draconus | de quo dicitur in libro Noomie | secundo capitulo Est autem ante fores | ecclesie beate marie virginis de | vale Josaphat iuxta viam | qua ascenditur ad montem oliveti. | Per multa autem alia loca | transivi ut apparent ruine | civitatum et castrorum ubi sunt etiam | pulcre ecclesie quarum alique sunt tota | liter integre quedam vero in parte de | structe. Sed que sunt nomina civita | tum et ecclesiarum illarum seu castrorum | scrire non potui, quare non inveni | aliquem qui super hoc docere me sciret. | Et quare regio illa pro magiore | [27.ª col.] parte in solitudine est redacta | multa sacrorum locorum

nomina | et notitia oblivionis et igno | rantia hominum intrascripta hic | tantium devenere. Sunt tamen | multa alia loca sancta christianis | cognita ad que ego commede | re non potui.

Post hec ad sanctuaria transeamus | que in egypti partibus visitavi Rubrica.

102. In primis transivi per desertum babilo | nie egypti qui dicitur desertum | sabuli quare tota terra eius | est sabulosa per quod transivit | beata dei genetrix cum filio et | Ioseph fugiens in egyptum | monente angelo, et fui in loco | illo ubi fuerat civitas in qua | ad ingressum ipsius cum filio in | corruerunt ydola egypti, sicut | per isayam fuerat prophetizatus. Pertransi | vi desertum istud sabuli cum | camelis in novem diebus nona | die perveni gazam et undecima | die ierusalem.

103. Item fui in loco illo qui | dicitur Matharia iuxta civitatem | Carij babilonee ad quatuor | miliaria ubi beata virgo dicitur | moram contraxisse quando cum filio | suo et Ioseph in egyptum fugit | [28.ª col.] ubi ab incolis paganis non | potuit aquam habere et sitis angustia | urgeretur fodit manibus suis | in loco ubi filius suus pedes po | suerat et confestim scaturivit | una aqua in copia magna. Et | quare ipsa in loco illo filii sui | paniculos lavit. Ut tenet | Christianorum devotio et fama | continuata ex antiqua relatione | fidelium ibi facti sunt per Christianos | due piscine quadrate et de | unius lapidibus constructe in | quas descenditur per gradus | et in eas per rivilos derivatur | aqua fontis illius et conflu | unt illuc christianorum patrie illius | universa multitudo ut laventur | in eis per reverentia Christi et ma | tris eius. In una piscina | lavantur viri. In alia mu | lieres Multi et sarraceni | utriusque sexus illuc conflu | unt ut laventur ob reve | rentiam beate virginis, quam dicunt | valde diligere Machometum | et quare ipse eam valde dilexit et | diligit. Est autem inter duas | piscinas paries medius | ubi viri seorsum a melieribus | laventur et dum lavantur se | mutuo videre non possint. Aqua | [29.ª col.] vero que ad piscinas illas | per predictas rivilos derivatur | habuntur de puteo magno | in quem fluit continue aqua | fontis illius. Habuitur autem | cum rota una, quam vertunt continue | duo boves. Socij miei et ego | toti fuimus sigillatim' omnes | ubi beata virgo filii sui pani |

culos lavit. Et unus ex ipsis | sociis qui veruca quinque | vel sex habebat in duobus digi | tis manus dextere que satis | digitos deformabant quando | lotus fuit in aqua predicta | statim curari cepit et in duobus | vel tribus diebus sic fuit perfecte | curatus ullo alio adhibi | to medicamento ut nulla | nervearum vestigia remanerent.

Sunt autem ibi duo | continua mirabilia dei | unum est quia aqua illius putei | derivatur ad viridarium | ubi ex arbustis colligitur | balsamum et ex irrigatione aque | illius balsamum habetur et cres | cunt arbusta. Nam si aqua | alia irrigantur plante ille | desicantur et balsamum non | producunt. Et si plante ille | ad loca alia proxima vel re | [30.ª col.] mota transplantantur | non producunt balsamum | quare carent aqua illa. Fertur | autem quod alibi in toto orbe | non colligitur balsamum | nisi ex viridario predicto | quem aqua predicti putei irri | gatur.

Aliud miraculum est ibi quia | boves qui vertunt rotam | cum qui habuntur de puteo aquam | predictam omni sabbato vespertina ho | ra operari desinunt per seipsos | quare ego ipse sabbato | oculata fide prospexi per totam | igitur diem illam ab hora ve | spertina in antea et per totam | sequentem dominicam ab opere | cessant. Et si tempore illo per mul | ta verbera operari compelluntur | aut descruun tur boves aut | rote edifitium dissipantur | sicut pluries est probatum | De his omnibus apud christianos et | sarracenos in partibus illis | est publica vox et fama.

Et autem aliud miraculum in | partibus illis sicut ego vera | citer esse inveni. Quidam sol | danus in christianorum tedium | iuxta qualibet ecclesiam christianorum | babilonie et civitatis carij | [31.ª col.] facere fecit unam turrim ad modum | campanilis sicut habent sarrace | ni ad suas ecclesias quas mo | scetas vocant idest domos oratio | nis et ordinavit in singulis | christianorum turribus ponerentur | sarraceni qui diebus et noctibus | quinque horis ut in suis mo | schetis faciunt, laudes deo et | machomecto cantarent que | usque in odiernum diem servatur | exceptis duabus ecclesiis sancti beati | Iohannis baptiste et beati Martini | Sarraceni igitur in turribus erectis | iuxta predictas duas ecclesias ad | clamandum huiusmodi laudes | posiiti infra quatuor vel quinque | dies moriebantur et ita erat | de omnibus subrogatis illis | mortuis sic que infra quatuor vel | quinque dies moriebantur | omnes. Quem videntes sarraceni | turres illas duorum predictarum | ecclesia-

rum totaliter dimiserunt | nec ponitur ibi aliquis amplius | iam sunt plures anni. Cur | autem hoc miraculum omnipotens | deus solum in illis duabus | ecclesiis et non in aliis que ibi | sunt operetur. Novet sapièntia | eius que miro ordine cuncta | disposuit. Ecclesie autem due sunt | [32.ª col.] inter babilonem et cairum. Di | stat autem Babilonia a ci | vitate carij per miliaria | tria vel circa.

104. Item fui in civitate ba | bilonie egypti in loco illo | ubi fuit domus in qua beata | virgo cum filio habitavit quando | in egyptum fugit et est ibi | antiqua et pulcra ecclesia que | dicitur sancta maria de cava, et sub | altari maiori est quidam | capella testudinata in con | fessione ecclesie illius que ilius | magnitudinis esse cum fuisse | dicitur domuncula ubi ipsa glorio | sa virgo cum filio et Ioseph | dicitur habitasse quando diu in egipto | mansit. Ad locum illum est ma | gnus concursus christianorum | regionis illius ob reverentiam | domini salvatoris qui ibi cum | beata virgine habitavit.

105. Item fui ultra babiloniam | ad vj ant vij miliaria | in solitudine quadam, ubi | beatus pater Arsenius quodam | tempore mansit in quadam crip | ta in austeritate vite et per | fectione maxima et fui in cripta | ejus. Et est ibi nunc monasteri | um valde solepne in ipsius | [33.ª col.] honore constructum in quo | habitant religiosi greci et ut | ecclesia illius monasterii annis | pluribus servatum fuit corpus | ejus. Quod post modum constan | tinopoli est tanslatum.

In loco illo sunt in diversis | cellis sollitarij multi | christianam immaginem vite austerita | te viventes et sepe ma | gnas elymosinas recipi | unt a Soldano.

Ista sunt sacra loca in | in quibus concedente Christi gratia | Celebravi. Rubrica.

106. In primis | celebravi ad altare quodem | est iuxta sepulcrum.

107. Item celebravi ad altare | quod est intra sepulcrum.

108. Item celebrari super sepul | crum domini nostri Iesu Christi.

109. Item celebravi in presepio | domini in bethleem.

110. Item celebravi in ecclesia | valis ultra bethleem | ubi angelus nativitatem domini | pastoribus nuntiavit et ubi | angeli cantaverant Gloria | in excelsis Deo.

111. Item celebravi in monte | [34.ª col.] Syon in loco cenaculi ubi

dominus | cenam fecit cum discipulis | et pedes eorum lavavit et sui cor | poris et sanguinis sacramen | tum instituit.

112. Item celebravi in monte | Syon super lapidem qui | advolatus fuerat ad hostium | monumenti.

113. Item celebravi in eodem | monte Syon in loco ubi sunt | bina apparitio domini quando post re | surrectionem clausis ianuis | ad discipulos introduisset.

114. Item celebravi in eodem | monte Syon in loco illo ubi | discipuli receperunt spiritum | in pentecostes.

115. Item celebravi in asumptione | beate Marie virginis in loco | illo montis Syon ubi ipsa | gloriosa virgo ingeneravit a secolo.

116. Item celebravi in ecclesia | beate Marie virginis de valle | Iosaphat in altari quod est | iuxta sepulcrum eius.

117. Item celebravi in capelle | beati Iohannis evangeliste que | est iuxta montem Calvarie | extra magnam ecclesiam sepulcri | que capella a deo ibi edifi | cata fuit ad honorom eius |]35.ª col.] quia ipse in passione domini stetit in | monte calvarie iuxta crucem.

118. Item celebravi in ierusalem in ecclesia | beati iacobi zebedei in loco | illo ubi ipse sub erode rege deco | latus fuit. Est enim in ipsa ecclesia in lo | co decolationis ejus pulcra et devota | capella parvula cum altari.

119. In civitate constantinopolita | na vidi et obsculatus fui | ferrum lancee cum qua latus domini in | cruce apertum fuit. Item spongiam que | cum aceto fuit apposita ori ejus | dum esset in cruce. Et partem arrundis | cui infixa seu circum posita fuit per | dictam spongia autem purpuram illam | qua deus inductus fuit inderisus in do | mo pylati· Hec omnia ostenduntur | in parasceve in ecclesia sancte Sophye.

120. Item visitavi in constantinopo | li in ecclesia apostolorum sepulcrum in | quo sunt corpora beatorum Andree | apostoli, Luce evangeliste et Thimo | tey discipuli beati pauli apostoli.

121. Item vidi ibidem partem colup | ne ad quam dominus ligatus fuit.

122. Item sepulcrum Constantini | imperatoris. Et ibidem vidi cor | pus pretiosi martyris sancti | Spiridionis et caput beate Margarite.

123. Item vidi in constantinopolim | [36.ª col.] in ecclesia que dicitur Pandocata lapi | dem super quem fuit extensum | corpus domini Iesu Christe quando Ioseph | ab aramathia et Nicodemus | ipsum de cruce

depositum li | gaverunt linteis cum Aroma | tibus. Fertur autem et habetur ex an | tiqua relatione fidelium que beata | virgo sedebat iuxta corpus domini | quando sic parabatur. Et in primis a ca | pite usque ad pedem deo obscu | lans super eum lacrimas effun | debat. Multe atamen ex lacrimis | ipsius super lapidem ceciderunt. | Que divina virtute in la | pide illum infixe sunt et consolida | te ita ut clare et menifeste | appareant ibi usque in hodier | num diem. In partibus illis | pia christianorum devotio ita tenet | et est ibi concursus magnus ad | lacrimas beate virginis et la | pis ille in illa solepni ecclesia | cum multa reverentia et devotione | servatur. Per omnia benedic | tus deus. Deo Gratias. Amen.

Finito di copiare in Modena oggi li 21 giugno 1895.

L. MANZONI.

NOTE ALL' ITINERARIO

Paragrafo 7. Questo miracolo, uno dei quattro narrati dal nostro frate, non è ricordato nei tre viaggi del Sigoli, del Frescobaldi e di G. di Guggio stampati dal Barbera. Firenze 1876 ediz. Diamante, in 32°.

Par. 10. In questo luogo per la prima volta il nostro frate ci narra che aveva seco dei *socii*, e con tal parola ci dà a credere che non fossero frati i suoi compagni, ma secolari. Al paragrafo 102 ripete quest' espressione.

Par. 21. Questo accenno ad un luogo che dice non noto alla generalità de' pellegrini fa supporre che il nostro frate avesse conoscenza di itinerarii di viaggi fatti anteriormente al suo. E quali potevano essere questi itinerarii, quando quelli del d. Odorico da Pordenone, di frate Mariano da Siena, di Miccolo da Poggibonzi e del Frescobaldi e comp. sono posteriori al suo? Nè quello di F. Ricoldo da Monte Croce di fr. Giovanni da Magione, nè di Giovanni da Monte Cervino possono chiamarsi propriamente itinerarii ai Luoghi Santi giacchè detti frati transitarono per la Palestina avendo pei loro viaggi altra meta.

Par. 32. La forma ebraica della parola alchedamach, *terra di sangue* ne fa supporre che il nostro frate avesse conoscenza anche di questa lingua, il che non sarebbe da meravigliare.

Par. 37. È notevole la circospezione del nostro frate, che quando la cosa, che narra, non gli sembra certa vi premette la parola *dicitur* o *asseruit.*

Par. 41. Anche qui si nota che questo luogo degno di divozione è ignoto ai cristiani, il che fa supporre come si è detto, che vi fossero itinerarii ai Luoghi Santi anteriori al suo, noti ai pellegrini e che a noi non pervennero.

Par. 47. Qui avvi la solita incertezza, che si indica col *dicitur*.

Par. 56. Ancorchè dal modo, con cui il viaggio è descritto si dovesse ritenere che il nostro frate viaggiasse dal porto di Achon, o di Ioppe verso Gerusalemme, pure da questo passo, in cui dice che da Gaza andò a Gerusalemme, si deve ritenere che facesse il viaggio all'incontrario e che andasse in Palestina dalla via di Alessandria e del Cairo, come esso riconferma al paragrafo 99.

Par. 57. Non posso a meno di far notare la frequenza dell' adoperare queste voci del tutto italiane *fabbricata*, *circha* (par. 103) *medicamento* (par. 103), nonchè *dietas* (par. 64) per giornate, ecc.

Par. 65. Questo miracolo, il 2° riportato dal nostro frate, è pur ricordato dal Frescobaldi, da Niccolò da Poggibonzi nei loro itinerarii.

Par. 67. Qui pure la voce *due* è completamente italiana.

Par. 68. Notasi pure la parola *quando* per *usque ad diem*; e così la voce *strate* per *via*.

Par. 72. Questo fatto è narrato nella leggenda della Santa che ho consultato nel legendario antico stampato in Venezia nel 1475 da Gabriele di Pietro da Treviso, ed è pure riferito dal Frescobaldi (ediz. Barbera) pag. 107.

Par. 74. È narrato tal fatto dal Frescobaldi pag. 240, e da Niccolò da Poggibonzi.

Par. 75. Giosuè cap. 1, 2, 3, 4. Atti degli apostoli cap. 9, 22 e 10.

Par. 77. Re lib. III, cap. 18.

Par. 79. Re II, c. 19 e al par. 80 È pur ricordato dal Frescobaldi a pag. 110.

Par. 84. Giosuè cap. 1 e 3.

Par. 86. Giosuè cap. 5 e 7.

Par. 87. Giosuè cap. 8 e Deutoronomio cap. 27.

Par. 88. Giudici cap. 16.

Par. 89. Il Frescobaldi a pag. 117 narra che a tempo suo era forte e munito castello.

Par. 91. Re lib. I, c. 1.

Par. 95. Vedi Re lib. I, cap. 3.

Par. 96. Geremia cap. 32, 33, 34, 37, 38, 39. Il fatto quivi narrato è pure ripetuto dal Frescobaldi e da Niccolò da Poggibonzi.

Par. 99. Notai già a suo luogo dell' illustrazione di questo viaggio e lo ripetei nelle note del par. 21 che da questo passo è manifesto che il nostro frate pervenne a Gerusalemme seguendo il viaggio da Alessandria al Cairo e per il deserto a Gazza e quindi al S. Sepolcro.

Par. 100. In questo paragrafo si è da notare che il fatto del balsamo è narrato dal Frescobaldi, dal Sigoli, da G. di Guggio, da Niccolò da Poggibonzi. E che egualmente anche dal Frescobaldi pag. 63 chi afferma che i buoi non volgevano la rota dalla sera del sabato alla mattina del lunedì. Si noti la voce *portavit*.

Par. 100. Questo miracolo delle torri fabbricate nelle chiese di S. Giovanni e di S. Martino al Cairo non è narrato da alcuno dei ricordati viaggiatori.

Par. 102. Della dimora in questo convento del beato Arsenio niuno dei viaggiatori posteriori ne fanno menzione.

Par. 102. Neppure dai peregrini contemporanei del nostro frate si narra che al suo tempo fossero romiti nel convento di S. Arsenio e che ricevessero elemosina dal Soldeno del Cairo. Nè occorre che io ricordi che oggi Babilonia e Cairo sono una tale città.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1894-95

TORNATA V — 10 marzo 1895.

Intorno a Diomede Guidalotti e al *Tyrocinio de le cose vulgari*, si legge una memoria del prof. Ernesto Lamma, ove, egli, dopo aver detto delle scarse ed incerte notizie che restano di questo poeta bolognese, raccoglie in un primo capitolo i dati biografici del Guidalotti. E vagliandoli ad uno ad uno, cerca di fissare l'anno della nascita di Diomede, ed illustra quanto concerne la sua laurea in filosofia e il suo insegnamento di retorica nello Studio, e soprattutto l'anno della morte, che fu il 1505, essendo allora il poeta appena venticinquenne. Aggiunge la bibliografia delle opere di lui, che si compendia nel *Tyrocinio de le cose vulgari*, edito nel 1503, e nei *Commentarii a Calpurnio Nemesiano*, editi l'anno appresso.

Nel secondo capitolo il prof. Lamma prende in esame le poesie del citato canzoniere, e ne produce molti saggi, traendone notizie che chiariscono le relazioni del poeta nella Corte dei Bentivoglio e coi letterati del suo tempo.

Poi nel terzo capitolo si fa a studiare nelle poesie del Guidalotti quella forma d'arte che, specialmente pel convenzionalismo degli argomenti e pei modi leziosi, potrebbe dirsi un seicentismo anticipato,

e che il D'Ancona studiò in alcuni principali rimatori delle Corti del secolo XV.

L'ultimo capitolo è dedicato a ricercare da chi il poeta bolognese abbia potuto imitare quella forma cortigiana. Escluso che potesse averla attinta alle opere del Beroaldo seniore, del Pio e di Codro Urceo, per certo maestro al Guidalotti nel nostro Studio, e finalmente accertato che non potè ritrarla nè dall'Aquilano, nè dal Casio, nè dal portoghese Ermico Cajado, nè dal francese Giovanni Pins, discepoli dell' Urceo, si dimostra come unicamente possa averla assunta per imitazione di Marcello Filosseno, che nel 1488 e nel 1499 fu alla Corte del Bentivoglio, ove deve aver improvvisato, e in presenza di Diomede; il quale specialmente negli strambotti e nei sonetti, ne riprodusse, esagerandola, la maniera.

Così che può dirsi la poesia cortigiana in Bologna essere stata una importazione di seconda mano, dovuta all' opera del Filosseno, e della quale il Guidalotti rimase qui, tra il declinar del XV e l'inizio del seguente secolo, unico imitatore.

TORNATA VI — 23 marzo 1895.

Si legge parte di una monografia sui *Castelli distrutti della Vallata del Sillaro e dell' Idice*, presentata dal cav. Giuseppe Simoni, che già pubblicò la *Cronistoria di Medicina* e una dissertazione sui *Monumenti cristiani* di quella medesima Terra.

Il non breve lavoro del cav. Simoni, ricco di notizie archeologiche e storiche, illustra il castello di Ganzanigo, quello di Treforce dell' Avellaneta, quello di San Polo e quello dei Cavalli e la sua torre, nonchè le antiche chiese dei singoli luoghi. Poi dà notizia del Vico di Tresenta e dell' Abbazia di San Zaccheria, della Monta di Gallisano e del Vico Roslè colla sua necropoli romana, e del cimitero dell' antica pieve di santa Maria in Medicina, di Ganzanigo e dell'antico sarcofago di Villa Fontana.

In fine, a guisa di appendice, sono raccolte memorie sulla dimora del celebre cardinale Alberoni in Medicina nell' estate del 1743 e delle feste che furono fatte in quell' occasione.

TORNATA VII — 28 aprile 1895.

A seguito della monografia sulle *Scuole dello Studio bolognese*, del socio corrispondente conte Francesco Cavazza, se ne legge la parte che riguarda la residenza dei Collegi dello Studio e le chiese degli scolari.

In primo luogo il nostro Socio, riandando le origini e la storia dei Collegi, ai quali spettava conferire le lauree, dimostra che quello di Diritto civile e quello di canonico già dal XIV secolo si adunavano ordinariamente presso la cattedrale di s. Pietro, o nella chiesa o nelle sacristie, e così pure quello di Medicina e d'Arti e quello di Teologia; e come dal 1586 i Collegi acquistassero nell'Arcivescovado appositi locali, uno dei quali tuttora sussiste. Solo gli esami di Chirurgia si davano in s. Salvatore o nell'annesso Convento.

Dopo aver poi riferite le notizie che specialmente possono trarsi dalle sculture dei sepolcri dei Lettori, intorno al modo in cui erano arredate le nostre antiche scuole, il conte Cavazza tratta diffusamente delle chiese in cui si adunavano le Università, e che furono prima s. Procolo, finchè vi ebbe una sola Università, poi s. Domenico pei Leggisti e s. Francesco per gli Artisti, in conformità della divisione dei quartieri scolastici. E così illustra ad un tempo i fatti più salienti accaduti nelle varie chiese per parte delle Università.

Da ultimo dà un cenno anche della chiesa di santa Maria della Pace, eretta nella via San Mamolo nel 1322 a ricordo della pace fra gli studenti e il Governo bolognese, della quale resta nel Museo civico un avanzo, pregevole perchè raffigura e serba gli antichi costumi dei rettori e degli ufficiali dello Studio.

TORNATA VIII — 2 giugno 1895.

Il prof. Bertolini legge uno scritto sopra Cesare Cantù, in cui toglie in esame l'azione avuta dai tempi sulla formazione del carattere politico dello scrittore, che vagheggiando il ritorno ai tempi tranquilli e non privi di una certa libertà, di Maria Teresa e di Giuseppe II, si trovò piuttosto sorpreso dalla rivoluzione del 1859-60 che non preparato e favorevole ad essa.

Dalle pubblicazioni storiche del Cantù, di cui esamina le principali, deduce la serie di evoluzioni del pensiero civile e religioso dell'Autore, che, perseguitato per esse dall'Austria e combattuto dalla *Civiltà Cattolica*, finì ad ingraziarsi tanto il governo di Vienna quanto la Curia romana.

Trattando poi della *Storia universale*, il Bertolini la crede opera monumentale ed eccessivamente censurata, non ostante i suoi gravi difetti che, con pertinacia inescusabile, l'autore mai non volle correggere.

In fine il disserente, toccando delle successive pubblicazioni storiche e letterarie del Cantù, ne segnala i pregi non men che i difetti, fermando il suo giudizio sulle dottrine e sui principii che quegli propugnò.

Il prof. Raffaele Faccioli, Direttore dei restauri della Basilica di S. Stefano per la nostra Deputazione, la ragguaglia del restauro, ora ultimato, della facciata della chiesa del Crocifisso, e della remozione dei due sarcofagi dei santi Vitale ed Agricola, esistenti nella Basilica dei santi Pietro e Paolo.

I due sarcofagi in origine erano visibili su tre lati e disposti normalmente al fondo delle due absidi minori di quella Basilica. Da quattro secoli s'era però cangiata l'orientazione di queste tombe perchè servissero di mensa agli altari; ed oggi, riposte come in pristino, offrono modo di essere studiate nelle loro sculture ed iscrizioni.

L'epoca controversa di queste tombe, dagli archeologhi variamente giudicata dal IV al XII secolo, è accuratamente studiata dal prof. Faccioli nei particolari di stile, di simboli e di scritture, con raffronto a quelli che si riscontrano in molti altri monumenti della regione e dell'Istria, che si manifestano del V secolo circa.

TORNATA IX — 5 giugno 1895.

Il Segretario legge una memoria inviata dal socio corrispondente conte Luigi Manzoni, che fa parte di un'ampia monografia *sui geografi e viaggiatori italiani de' secoli di mezzo*, e s' intitola *Frate*

Francesco Pipino da Bologna dei PP. Predicatori geografo, storico e viaggiatore.

Dopo aver trattato del vero cognome del noto frate (della famiglia *Senzanome*, detta anche dei Pipini o Pupini) il quale fu archivista del Convento di S. Domenico in Bologna dal 1272, poi Vice Priore nel 1295, e dopo averne intessuta la genealogia, tratta della sua traduzione latina dei viaggi di Marco Polo, che determina esser stata dettata tra il 1307 e il 1314.

Discorre poscia dell'*itinerario in Terra Santa*, da lui visitata forse innanzi il 1320, e che è il primo di questi itinerarii giunti a noi; ed aggiunge altre notizie sul *Chronicon* dello stesso frate, contenente la narrazione dei fatti più notevoli accaduti in Francia, in Germania, in Inghilterra e in Italia dal 754 al 1314.

Secondo il nostro socio, pel tempo in cui fu scritta, essa è opera di notabile importanza, come la giudicò anche il Muratori, che ne inserì il 25° libro nella grande raccolta: *Rerum Italicarum scriptores;* e conferma pienamente la fama ed i meriti del frate bolognese, del quale poco o nulla seppero dirci gli storici cittadini e gli annalisti del suo Ordine.

Carlo Malagola Segretario.

ONORANZE

TRIBUTATE DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA AL SUO PRESIDENTE PROF. SENATORE GIOSUE CARDUCCI

IL 13 FEBBRAIO 1896.

Alle onoranze solenni che il Municipio di Bologna, la Facoltà e gli Studenti di lettere e filosofia hanno voluto rendere a Giosue Carducci compiendosi il XXXV anniversario del suo insegnamento in questa città, di gran cuore ha voluto associarsi la R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, che si gloria di avere l'illustre uomo a Presidente.

E però nella seduta del Consiglio Direttivo e Amministrativo del 29 dicembre 1895 deliberava di indire una pubblica tornata accademica, il 13 febbraio 1896, e in essa offrire all'eminente letterato e storico, in una pergamena miniata, durevole testimonianza della gratitudine del nostro Istituto, cui rende da oltre sei lustri insigni servigi.

Invitate le Autorità residenti in Bologna e nelle altre provincie alle quali si estendono gli studi storici della nostra Deputazione, intervennero il conte comm. Gio. Battista Ridolfi, primo presidente della Corte d'Appello di Bologna, il sig. avv. comm. Giovanni Giura, regio prefetto della Provincia, il comm. Giuseppe Mirri, generale comandante il VI Corpo d'armata; il comm. Luigi Gandolfi comandante la Divisione militare di Bologna; il comm. Gaetano Tacconi, deputato al Parlamento; il comm. Gualtiero Sacchetti, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio provinciale; l'on. cav. avv. Enrico Pini, deputato al Parlamento, assessore della pubblica istruzione del Municipio, in rappresentanza del Sindaco; il comm. prof. Oreste Regnoli, pro-rettore della r. Università; il cav. Giuseppe Liperi Pais, procuratore del Re;

il comm. Francesco Paolo Fenili, regio provveditore agli studi per la nostra provincia, il cav. Pietro Veyrat, consigliere delegato della r. Prefettura e molte altre Autorità; il cav. Arsenio Crespellani vice-presidente e rappresentante la r. Deputazione di Storia patria, per le provincie modenesi; il prof. Emilio Costa, membro e rappresentante quella per le parmensi; il cav. Ivo Ciavarini Doni, membro e rappresentante quella per le Marche; il prof. dott. Giuseppe Agnelli, vice-presidente e rappresentante la Deputazione comunale ferrarese di Storia patria ed il prof. cav. Domenico Zanichelli, socio e rappresentante della Commissione senese di Storia patria.

Non potendo intervenire alla cerimonia, vollero esservi rappresentati il Sindaco di Ravenna dal senatore conte Pier Desiderio Pasolini, il Sindaco e il Presidente la Deputazione provinciale di Ferrara dal prof. Agnelli, predetto, il Sindaco di Forlì dall'avv. prof. Oreste Regnoli, la Deputazione provinciale di Forlì dai signori avvocato Giuseppe Ronchi e cav. Italo Golfarelli Della Massa, deputati provinciali. Oltre i Soci effettivi della Deputazione prof. commendator Francesco Bertolini Vice-Presidente, conte cav. Nerio Malvezzi Consigliere, senatore Pasolini e prof. Carlo Malagola segretario, erano anche presenti i soci corrispondenti prof. comm. Giambattista Gandino, prof. comm. Enrico Panzacchi, prof. Pio Carlo Falletti, prof. comm. Giuseppe Brini, conte cavaliere Francesco Cavazza, prof. cav. Gino Rocchi, conte prof. Vittorio Rugarli, prof. cav. Angelo Solerti, prof. Angelo Gatti, cav. Francesco Giorgi, avv. prof. Silvio Trovanelli, dott. Alberto Bacchi della Lega, avv. G. B. Palmieri, moltissimi invitati e molte signore.

Il Vice-Presidente prof. Bertolini apre la seduta colle parole che si riportano qui in fine, rendendo ragione della fausta cerimonia; e consegna al senatore Carducci, fra vivissimi applausi, la pergamena miniata che la Deputazione volle presentargli a memoria di questo giorno.

Essa raffigura la porta del palazzo dei principi Boncompagni, ora del cav. Ignazio Benelli, ove risiede la Deputazione di Storia Patria e dove nacque il celebre pontefice Ugo Boncompagni (Gregorio XIII). La porta è messa a festa con una gloria di allori e di stemmi delle città di Romagna sospesi e allacciati insieme con cordoni e nastri. Una stoffa, che pende innanzi al fornice, reca la epigrafe commemo-

rativa del giubileo carducciano, dettata dal prof. Bertolini, e del tenore seguente:

LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA
ASSOCIANDOSI A LE ONORANZE
CHE LA CITTÀ E LO STUDIO DI BOLOGNA
OGGI TRIBUTANO
AL SUO ILLUSTRE PRESIDENTE
GIOSUE CARDUCCI
HA VOLUTO CHE IN SEDUTA PLENARIA
FOSSE SEGNALATA L'OPERA
MERCÈ LA QUALE
GLI STUDI DELLA PATRIA STORIA
DA LUI COLTIVATI CON SAPIENZA
E INTENTI CIVILI
CONSEGUIRONO EFFICACE INCREMENTO

BOLOGNA XIII FEBBRAIO MDCCCXCVI

L'idea dell'insieme della miniatura, che richiama alcuna di quelle delle *Insignia* degli Anziani, del nostro Archivio di Stato, continua una tradizione non ignota della miniatura lombarda, benchè con intento d'arte moderna. Essa è bell'opera dei pittori Casanova e De Col, condotta con ottima armonia di invenzioni, di disegni e di colori; l'epigrafe fu scritta dal pittore prof. Graziani.

Il segretario Malagola, a nome della Deputazione, ringrazia le Autorità e i capi dei sodalizii scientifici di Bologna intervenuti, e quelli che vollero inviare loro rappresentanti alla nostra cerimonia. Comunica poi un telegramma del Reggente il Ministero della Casa Reale, che partecipa compiacersi la Maestà del Re delle onoranze rese dalla Deputazione al suo illustre Presidente, associandosi ai voti che si formano pel grande poeta. Legge ancora un altro telegramma del Ministro della Pubblica istruzione, che incarica il prof. Bertolini a rappresentarlo ; e nota non esser mancata una gradita parola del senatore Antonio Montanari, che, essendo Ministro della pubblica istruzione nel Governo dell' Emilia, fu l'istitutore della nostra

Deputazione, e che del pari il Presidente dell'Istituto storico italiano, senatore Tabarrini, inviò congratulazioni ed auguri.

Annunzia pure che da molti dei nostri Soci pervennero lettere e telegrammi: dal professore Paolo Amaducci da Ravenna, dal professore Vincenzo Casagrandi da Catania, dal prof. Augusto Corradi da Correggio, dal dott. Umberto Dallari da Modena, dal comm. Isidoro Del Lungo da Firenze, dal prof. cav. Marino Fattori da S. Marino, da S. E. il senatore Finali da Roma, dal prof. Nicola Fornelli da Napoli, dal conte Luigi Alberto Gandini da Modena, dal cav. Achille Lega da Brisighella, dal prof. Eugenio Musatti da Padova, dal professor Flaminio Pellegrini da Vigevano, dal colonnello comm. Vittorio Poggi da Savona, dal cav. Corrado Ricci da Parma, dal prof. Albino Zenatti da Messina; e tutti hanno espresse parole di ossequio al nostro benemerito presidente, ed auguri ch'egli onori lungo tempo della sua gloria la nostra Deputazione.

Soggiunge che a queste affettuose manifestazioni si è unito, col presente di un lavoro d'arte, un altro collega nostro, il professore Angelo Gatti, che ha voluto far dono alla Deputazione di un ritratto del senatore Carducci, per la ristrettezza del tempo appena abbozzato, e che si riserba di recare a compimento. All'egregio donatore porge a nome della Deputazione vivi ringraziamenti.

Inviarono telegrammi anche la Società storica della Valdelsa, ed il preside, gl'insegnanti e gli alunni del R. Liceo Forteguerri in Pistoia, ove il Carducci fu professore di greco prima che il Mamiani lo chiamasse felicemente all'Università di Bologna.

Il vice presidente prof. Bertolini dà la parola al conte Malvezzi, consigliere, che pronunzia un elevato discorso, che si riproduce, ed al quale l'illustre senatore Carducci risponde commosso le nobili parole che parimenti si trascrivono per intero, e che sono accolte, come il discorso del conte Malvezzi, da vivissimi applausi.

In fine lo stesso prof. Bertolini, richiamando la parte che la Maestà del Re ha preso alle onoranze rese dalla Deputazione al suo amatissimo presidente, invita l'adunanza a sciogliersi al grido di *Viva il Re, Viva Carducci.*

Il Segretario della R. Deputazione
CARLO MALAGOLA.

I.

Parole del Vice Presidente
prof. comm. Francesco Bertolini.

La R. Deputazione di storia patria per le Romagne, inaugura oggi le sedute plenarie che ha deliberato di tenere almeno una volta l'anno per dare conto agli studiosi de' suoi lavori, e conferire così a questi maggiore efficacia.

Essa è ben lieta che le onoranze rese in questi giorni al suo illustre Presidente dalla Città, dall'Ateneo e dai più valenti letterati d'Europa le abbiano offerto l'occasione di inaugurare sotto gli auspicii del suo nome le proprie solenni radunanze.

Nella sede gloriosa degli studi fu celebrato la scorsa domenica, in Giosue Carducci il poeta, il letterato, il cittadino: in questa antica casa dei Boncompagni celebreremo oggi sopratutto lo storico. E quale contributo Giosue Carducci desse all'opera della Deputazione da oltre un trentennio, lo apprenderete, o Signori, dalla bocca del chiarissimo nostro socio conte Nerio Malvezzi, che la Deputazione scelse suo oratore in questa solennità. Alla quale vollero pure essere rappresentati S. E. il Ministro dell'istruzione e il Rettore della nostra Università.

Intanto io Le consegno, illustre Presidente, questa pergamena che la Deputazione volle fosse offerta a Lei in questo giorno, perchè Le fosse documento della sua grande riconoscenza e ammirazione.

II.

Discorso del Consigliere conte Nerio Malvezzi.

Signor Presidente

Nel proemio della « Storia del *Giorno* », in cui a Voi poeta piacque ragionare da critico e da storico del poeta che, per gli altissimi intendimenti civili, dopo Dante forse sovra ogni altro prediligete, notaste che i due principi della nuova letteratura Vincenzo Monti e Ugo Foscolo lui, appena morto, esaltarono, e che poscia

Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi lui additarono come esempio di forti virtù. Voi quinto « tra cotanto senno » e, ancora vivente, emulo della loro gloria, foste attratto dal Parini; nè solo per la tersezza del verso e la venustà dello stile; ma per il generoso e libero ardire di colui che, scuotendo dal lungo sonno gl'italiani, preparava la via all'italico risorgimento.

Questo risorgimento, vanto del secolo decimonono, fu sempre in cima dei Vostri pensieri. L'Italia è la Vostra donna; per lei aveste gli scatti, gli sdegni, le impazienze, le gelosie, le effusioni d'affetto, le estasi, stavo per dire, le violenze dell'innamorato. Onde tanto caldo e sublime amore penetra nel cuore anche di coloro che o nella fede, o nelle opinioni da Voi dissentono, e li rapisce, o li forza ad ascoltarvi.

Ma già Bologna, Vostra città di adozione, nell'antica sede del suo glorioso Studio Vi tributava solenni onoranze. Nè io saprei e potrei aggiungere foglie a quella ghirlanda di alloro che per felicità di tempi Bologna pose sul Vostro capo e che Dante indarno aspettò dalla sua patria. Quì ci radunano gli eruditi studii, le pazienti ricerche, le investigazioni minute sopra qualche rotta anticaglia o polveroso codice. Stavo per dire non essere questa la sede dell'alma poesia, se non sapessi che l'arte Vostra attinge nutrimento e vigore dalla scienza. Rifuggiste sempre dal verso che suona e non dice, e, ora rampognando, ora cantando l'Italia, traeste dalla sua storia argomento quando di biasmo e quando di lode, ognora di speranza e di fede nei suoi destini.

La Deputazione di Storia Patria, che Voi per ripetute elezioni dei colleghi reggete con sapiente e equanime consiglio dal giorno in cui mancò all'affetto nostro Giovanni Gozzadini, si allegrò dell'onore che Vi fecero i bolognesi, i professori e gli studenti della università, e, quasi famiglia Vostra, volle più intimamente e affezionatamente significarvelo. Deliberò pertanto di offerirvi una pergamena che del suo plauso serbasse memoria, e che Vi sarà più cara sapendo che ne ha dettato l'epigrafe Francesco Bertolini, amico Vostro. Affidò a me di porgervi riverente omaggio in questa adunanza resa più solenne e più geniale dalla presenza di personaggi preclari e di gentili dame. E che titolo avevo io per scelta così lusinghiera? Nè profondità di dottrina, nè calore di eloquenza, nè eleganza di stile; tuttociò mi

manca. Ma i colleghi forse pensarono essere dicevole che toccasse a un bolognese, non tiepido cultore delle glorie della sua città, noverare i Vostri meriti e le Vostre benemerenze per la storia di Bologna.

La Deputazione nostra, coeva al regno d'Italia, nacque per decreto di Luigi Carlo Farini dittatore dell'Emilia, e solo chi non sapesse com' egli, versato nello studio dei classici, portasse amore alle lettere anche tra le più gravi cure dello Stato potrebbe meravigliarsi che in tanta difficoltà di pubblico governo abbia volto la mente alla instituzione di un sodalizio scientifico. Ma lo studio della storia e quello della lingua furono, segnatamente in queste province, (lo diceste Voi stesso, o illustre Presidente, commemorando uno di quei romagnoli che nello studio della storia e in quello della lingua s' infervorarono ad amare l'Italia) « un degl' instrumenti e de' modi efficaci del risorgimento nazionale ».

Di vero era ministro del dittatore quell'Antonio Montanari, ora Vostro collega nel senato, e primo in ordine di tempo dei membri attivi della Deputazione, al quale, come a secondo padre di essa, mando un riconoscente saluto. Egli dall'altezza delle meditazioni filosofiche e letterarie era sceso nel pubblico arringo, sulla stessa via percorsa da Marco Minghetti, spirito elettissimo e sereno che Vi ammirò anche quando le Vostre arditezze e il verso nuovo o rinnovato e le passioni politiche Vi spacciavano nella opinione dei più (userò per rispetto parole Vostre) come « uom demoniaco o almeno demagogo perverso ».

Insomma in Bologna e in Romagna la cura della italianità nella lingua e nello stile conservò e ravvivò il pensiero italiano, come lo studio della storia patria, ossia locale, mantenne il ricordo di quelle popolari franchigie, sia pure di quei gentilizi privilegi che, con inconsulto atto politico arieggiante grottescamente l'accentramento napoleonico, anzichè essere trasformati secondo i tempi nuovi in ragionevoli libertà, erano stati sacrificati nel 1815 alla reazione viennese.

Come tra il patriziato di Ferrara e di Ravenna, non che in assemblee di minori città, una larva d' indipendenza pur si conservava, così a maggiore diritto il senato di Bologna, non ingloriosa oligarchia temperata sommersa or sono appunto cent' anni nell' onda della rivoluzione, era il legittimo erede dei consoli, degli anziani, dei ri-

formatori, in una parola di quel comune medievale che ha origini romane.

Male i democratici di allora lo vilipesero, misconoscendo o rinnegando origini e tradizioni che, come l' onore per le famiglie, sono serbatoio di vita per i popoli. Queste tradizioni peraltro non svanirono del tutto, (ed è stato più vero e più giusto consiglio dell' età nostra riconoscerne l' efficacia e non ripetere ogni cosa dall' 89) e furono lievito non infecondo della instaurazione degli ordini liberi. Lo vide Bologna nella aristocratica rivoluzione del 1831, a cui portò illibato candore e fermezza di animo incrollabile quel Terenzio Mamiani che, conservata nel lungo esiglio serena fede in una Italia viva, giovane e forte, potè, ministro di Vittorio Emanuele, donare Voi a questa antica sede del sapere.

Ho udito che egli, da alcune Vostre sostanziose e elegantissime prefazioni giudicando il valore Vostro, senza tanti pareri di commissioni e formalità di concorsi Vi chiamò alla cattedra bolognese. E poichè tanto contributo di storia e tanta ricchezza di poesia dovevate portare alla mia città nativa, piacemi di ritrovare tra quelle Vostre letterarie primizie, che altri invidierebbe come frutto di maturità, un soggetto in gran parte bolognese quale è il proemio alla *Secchia Rapita.*

Eletto socio della R. Deputazione, presto foste scelto segretario, e per dieci anni, dal 1865 al 1875, teneste l' importante ufficio con quel vantaggio e quel decoro dell' istituto, che in appresso dirò. De' predecessori Vostri in tale ufficio Luigi Frati e Emilio Teza, l'uno a Bologna, l' altro a Padova, ancora si affaticano negli eruditi studii che procacciarono alla storia, alla bibliografia e alla filologia giovamento e ad essi fama; Luigi Mercantini, che diceste caro all' Italia per averle consacrato amore di cittadino, braccio di milite e ingegno di poeta, mancò ai vivi in Palermo. Nè Bologna dovrà dimenticare chi cantò il suo Ugo Bassi che presso alla dura morte alza gli occhi al monte della Guardia per raccomandare l' Italia a Maria ausiliatrice; e le ossa del poeta esulteranno al suono dell' inno famoso, quando s' intuoni per la vera concordia degli animi e la vittoria delle armi italiane.

Presiedeva la Deputazione un uomo illustre. Chi di noi non ricorda Giovanni Gozzadini? Grave di vita e di studii, di aspetto e di

modi signorili, parco nel parlare per naturale abito e pure affabile nel dire e affettuoso nel carteggiare, sommamente benevolo ai giovani, era da noi onorato come uno di quei patrizi bolognesi, che, secondo Pietro Giordani, vergognosi anzichè superbi di rimanersene con solo i titoli dei maggiori, avevano voluto illustrarsi di laudi proprie. E pensava certo il Giordani, oltre che a Gregorio Casali, a Lodovico Vittorio Savioli, che Voi, o chiaro Signore, per la sobrietà, per la concisione elegante, pel vigore onde condensa le immagini, collocaste con assai d' intervallo, ma pur subito dopo il Parini, e che compose con pazienza d' indagini diplomatiche incredibili in poeta (ora più credibili dopo l' esempio Vostro) e con critica molta gli *Annali di Bologna.*

E dopo il Savioli avevano mantenuto bella fama al patriziato bolognese (e tacerò per brevità nomi minori) Carlo Pepoli, di cui dettava ampia biografia il collega nostro desideratissimo Cesare Albicini, di cui dipingeste tanto somigliante ritratto, e Massimiliano Angelelli, traduttore di Sofocle, ultimo purtroppo dei patrizi bolognesi che abbiano salito una cattedra nel patrio ateneo. E che direbbe ora Pietro Giordani? Rinnoverebbe così solenne elogio ai patrizi o nobili di Bologna? Non credo. Pur consentitemi che io da certi segni ritragga speranza, o almeno fervente augurio che così decorose tradizioni non siano scese sotterra coll' ultimo dei Gozzadini.

E quante in me e certamente in Voi dolcissime memorie non ridesta questo nome? Le opere di Giovanni Gozzadini sono note agli archeologi; ma chi, se non Voi, incomparabilmente, ha descritto la forte donna che gli fu compagna e lui ispirò e sorresse, Voi che foste dell' eletto numero dei più intimi nell' amena solitudine di Ronzano e nel salottino pompeiano del palazzo in via Santo Stefano? E quando il Gozzadini, vedovo e sconsolato, ebbe scritto, per isfogare l' interno dolore, la vita della sua Maria Teresa, Voi erudito e poeta, caldo e fremente d' amor patrio, Voi che dalla nobile dama avevate avuto materna accoglienza, Voi più d' ogni altro sembraste indicato a proemiare alla biografia di quella gentilissima derivata dal sangue di Dante.

Oh! come m' indugierei volontieri con Voi all' ombra dei cipressi di Ronzano! Quelli di San Guido, che cantaste, si ricordano di Voi fanciullo e delle sassate Vostre; ma quelli di Ronzano più an-

tichi e solenni Vi udirono ragionare ora dei frati gaudenti che lassù dimorarono, ora delle torri di Bologna che miravate dall'alto in così pittoresco aggruppamento, ora della giovane Diana ivi sepolta, ora di qualche bella Larthia o Arunthia etrusca, o dei selvaggi popoli dell'età di Villanova, ma sopratutto del poema sacro.

Saliva allora con Voi a Ronzano Francesco Rocchi, archeologo insigne, onore di questa Deputazione; il quale per eccessiva modestia o desiderio di altissima perfezione fu troppo avaro ai posteri delle immense ricchezze di dottrina che era andato tesoreggiando. E spesso, anche fuori della università, incontravate o in casa Gozzadini, o alle riunioni del nostro istituto quel maestro di greca eleganza, Gaetano Pelliccioni, che voleva, come Voi volete, lo studio dei classici rivolto ad informare le menti giovanili al bello e gli animi ai forti e magnanimi esempii che ivi singolarmente primeggiano.

Questi due letteratissimi uomini furono vice-presidenti della Deputazione, e li ho menzionati in argomento a questa di vanto, a Voi di memore amicizia. Ma di quanti colleghi nostri separati dalla distanza o, ciò che è peggio, dalla morte vorrei io ricordare, se la brevità del tempo lo comportasse, almeno il nome?

Avemmo inscritti nell'albo nostro Marco Minghetti, cui le cure dello Stato e le necessità della politica non consentirono di partecipare ai nostri studii, nei quali pure era versatissimo, e Aurelio Saffi pensatore austero di gentile animo, che fu assiduo alle tornate della Deputazione. Questi due nomi, che avranno fama ben oltre il tempo nostro, significando, senza bisogno di alcun commento, un programma diversissimo, mostrano come quì le divisioni politiche mai abbiano diviso gli animi. Nè si creda udirmi in alcun modo difendere e neppure scusare la indifferenza nella politica, vale a dire sul modo con che lo Stato debba reggersi. La indifferenza in affare di tanto momento vuol dire scetticismo, che mai, per quanto so, ha prodotto alcunchè di bene. Amo chi combatte a viso aperto, risolutamente, fieramente; non mi turba la vivacità del dire, nè mi spaventa la veemenza delle passioni, quando derivino da convinzioni profonde e da sentimenti puri e onorevoli.

Se non che, come il sole non di rado indora le più alte cime, mentre giù nel piano brontola il temporale, così quando più ardenti nei comizi e nelle assemblee fervono le lotte deve mantenersi nelle

regioni delle idee sereno il pensiero. Siamo concordi nel bramare e nel concedere la maggiore libertà di filosofiche speculazioni. Scorta e lucerna nostra sia quella idea di progresso che a Voi poeta, quale madonna del Perugino, apparve divina

« fulgente di giustizia e di pietà ».

Raccolti quì ad indagare i fatti con metodo sperimentale, imiteremo i naturalisti che moltiplicano le esperienze prima di dedurre le leggi generali. Nella investigazione del vero noi saremo, lo ripeto, concordi. Qual religiosa o filosofica disciplina potrebbe ragionevolmente contrastare la ricerca della verità? Lo so, in tempi anche molto vicini, nonchè gli archivii, ma quasi le escavazioni sembrarono paurosi antri da cui uscir dovessero demonii. Superstiziosi e inutili timori della ignoranza! Si deve richiedere allo storico di spogliarsi dalla scoria dei preconcetti, dei pregiudizi e della mala fede, di guardarsi dalle lusinghe e dagl' inganni della retorica, ma non gli si può contrastare o negare l' esame dei fatti.

Invero per quanto varii e importanti li avesse proposti alla Deputazione il legislatore, risultarono, mercè la sagacia e la operosità di dotti soci, ancora più ampii e ragguardevoli. È virtù della scienza lo espandersi in guisa che non dirò l' occhio più acuto, ma la mente più preveggente non possa scorgerne o segnarne gli ultimi confini. Questa forza di espansione attraverso lo spazio e il tempo ognuno riconosce alle scienze naturali che, come l' astronomia, scoprono, nonchè nuovi astri, nuovi sistemi di mondi, o, come la geologia, trovano nelle latebre della terra le orme di innumerati secoli. Ma non si potrà negare essere insufficienti alla storia le scolastiche suddivisioni, omai viete. La storia antica si sprofonda a dismisura nei più remoti tempi e diventa tanto ampia che non vi ha dotto che tutta l' abbracci; la classica archeologia rimane sempre grande, nobile, maestosa disciplina; ma non basta più ad investigare la vita dei popoli più vetusti, e nasce la preistoria, che in pochi anni prende un meraviglioso incremento.

La Deputazione della Romagna s' internò animosa nei penetrali delle origini dei prischi popoli italici. Laddove fino alla metà di questo secolo le nostre contrade si mostravano poverissime di avanzi preromani, oggi, per un felice seguito di ritrovamenti, una copiosa

supelletile di monumenti etruschi, umbri, arcaici raccolti in un cospicuo museo addita al forestiero il fortunato premio della perseveranza dei nostri dotti. Questo suolo felsineo conserva a guisa delle stratificazioni studiate dai geologi gli avanzi l' uno all' altro sovraponentisi delle stirpi che lo abitarono. Così presso il bel palagio dei Mercanti, proprio dove ora una officina espone i prodotti della moderna industria, venne fatto di ritrovare sepolcri cristiani, romani, etruschi e finalmente le vestigie dei primitivi popoli. Ma se il geologo e il paleontologo si fermano a descrivere e classificare roccie, sedimenti e fossili, lo storico non può appagarsi dei lumi, comechè vivissimi, che gli prestano la etnografia e la craniologia, e vorrebbe pur penetrare nell' anima di quelle remote stirpi. Donde derivarono? Quali immani lotte o quali necessarie o provvide trasmigrazioni le condussero in questo suolo che noi chiamiamo nostro e sul quale altre genti passeranno e altri linguaggi? Con quali riti onorarono esse la divinità? Quali le leggi, i costumi, le arti? Furono esse dallo stato selvaggio e quasi animalesco condotte a civiltà, ovvero di vetustissima civiltà furono esse degenerata progenie? Formidabili problemi che a Voi, o chiaro Signore, dettero argomento stupendo di poesia.

Gli antri e le palafitte dell' uomo selvaggio e i miti preistorici cantaste con accenti e immagini nuove o poco usate nelle lettere italiane, delle quali avete indubbiamente allargato il campo, e la robustezza degli atavi parve trasfusa nel Vostro verso. Non so se l'affetto che mi lega a questa Deputazione mi tragga in errore attribuendole un po' di merito nelle ispirazioni Vostre.

Della *Bononia* romana non furono neglette da essa le memorie; come ne fanno testimonianza le ponderose dissertazioni dell' illustre Francesco Rocchi e di altri colleghi; recentissima quella intorno al ponte di Reno, che impreziosirà il volume del corrente anno accademico. L' appendice ai monumenti fantuzziani fu contributo notevole alla storia dei bassi tempi nella regione e di quella incomparabile città, grande per i suoi monumenti augusti, ancor più grande e sacra all' Italia per la custodia delle ossa di Dante.

L' unità d' Italia si era spezzata; per ricostituirsi le occorsero lunghi secoli di storia ora gloriosa, ora lamentabile. Ma da tanta storia un' insegnamento confortevole per la dignità dell' uomo e mal-

levadore della immortalità dell' anima sua si può trarre, ed è che nè guerre, nè paci, nè violenze, nè blandizie, nè ruine, o instaurazioni di dinastie e d' imperii possono distruggere l' idea. E l' idea d' Italia non perì, e fu serbata bensì nelle opere di taluni statisti sommi, ma più e meglio nei versi dei poeti. Servigio immenso e perpetuamente benedetto prestato dalle lettere alla nazione!

Della grande nostra letteratura insegnaste da cattedra bolognese avere Bologna, all' arte sposando la scienza, divinato gli spiriti e le forme. Bella gloria che si compendia e rifulge nel nome di Guido Guinicelli. E nei tempi stessi in cui Bologna, erede di Roma e di Ravenna, insegnava alla nuova società le norme dell' antico diritto, posta tra Lombardia e Toscana, frequentata da scolari venuti da diverse terre, efficacemente cooperava alla formazione della lingua italiana. A chi guardi alla storia politica, letteraria e artistica di Bologna anche nei secoli seguenti si mostrano i segni di un eccleticismo che forse dalla sua stessa positura le proviene.

La singolare convivenza della glossa colla poesia del dolce stile nuovo, dei vecchi formulari aulici con la parlata del popolo apparisce, come da esterno segno, in quei memoriali di rogiti in cui i notari bolognesi del dugento tra un atto e l' altro trascrivano ballate d' amore. La curiosa scoperta Vi porse occasione, or sono trentadue anni, di uno studio originale, pubblicato nei nostri volumi, che chiudeste contento di avere annunziato che nella città la quale diè col Guinicelli il primo esempio della canzone propriamente ed essenzialmente italiana si fossero anche trovati alcuni primissimi monumenti della poesia popolare d' Italia.

L' argomento importante allargaste e approfondiste alcuni anni dopo in occasione di nuovi ritrovamenti di rime volgari fatti principalmente dal Gozzadini nei codici che egli con lunga pazienza andava spogliando per la sua storia delle torri bolognesi. Nel trattare ampiamente delle canzoni, dei sonetti, delle ballate, dei serventesi e delle cantilene Vi elevaste dalla spiegazione, emendazione o miglior lezione dei testi o nuovi, o rari a considerazioni altissime intorno alla origine e allo svolgimento di siffatte forme poetiche e ai costumi popolari del secolo decimoterzo; quando Dante scolaro, per riguardar la Garisenda, non vedeva una bella signora che passava ivi appresso. Le quali scritture Vostre io ricordo non a titolo di lode, che dal mio

labbro suonerebbe presuntuosa e ridicola, ma bensì, e in nome della Deputazione, di gratitudine. E credo invero che Vi stia nel cuore il proposito di riaccompagnarci un giorno i fabbri del parlar materno. Venite; noi Vi aspettiamo desiderosi a commentare le « rime d'amore dolci e leggiadre ».

Tali furono i lavori che offeriste alla Deputazione, se pur non si ommetta di citare un commentario ancora inedito alla vita e alle opere del Savioli, alcune lettere del Guicciardini da Voi pubblicate nei nostri volumi e le ricerche intorno alle poesie latine dell'Ariosto, di cui avemmo le primizie.

Ma l'ufficio Vostro di segretario Vi prescriveva di dare a conoscere al pubblico volta per volta le letture, oltre che di fare relazioni delle cose operate dall'istituto nelle adunanze generali che allora non infrequentemente si tenevano. Non è cosa facile compendiare gli scritti altrui. Bisogna saper molto per togliere, quando occorre, il troppo e il vano onde risalti quello che di nuovo e di più notevole nei fatti o nella spiegazione dei medesimi si contenga in una memoria storica; e tutto ciò con brevità, chiarezza, semplicità e insieme dignità di stile. Nel dirvi che in tale arte siete insuperato maestro, la mia parola si sente franca di una adulazione che male tollerereste.

Del resto non pochi sunti delle tornate accademiche avete raccolto nei volumi delle *Ceneri e Faville*, ove hanno e avranno larga diffusione e vita durevole. Faceste come l'artiere che cola in bronzo la creta altrui. Tali sunti pubblicati nei giornali quotidiani servirono alla generale coltura meglio ancora che i gravi volumi degli atti e memorie, per la qualità loro assai meno letti. Ed io medesimo porto nel cuore grata memoria di avere, leggendo i succosi compendii delle dissertazioni del Gozzadini intorno alle torri gentilizie, avvertita l'inclinazione per gli studii di storia patria.

Già ho toccato dello sviluppo che siffatti studii presero, or non è gran tempo, in quelle remotissime regioni in cui la preistoria confina colla paleontologia: della città umbra, etrusca, celtica, romana gli avanzi, i monumenti, le notizie troppo rare che ci tramandarono gli scrittori latini furono con diligenza vagliate, raffrontate, discusse. Ma la storia, sempre stimolata dalla critica, mai non posa; l'occhio, il giudizio affinandosi sceverano differenze e distinzioni nell'arte o nel

linguaggio là dove erano apparse dapprima uniformità e analogie. Talvolta anche la soverchia analisi svia tra tanta minuzia di particolari e sottigliezza di argomentazioni il pensiero, che smarrisce il concetto sintetico di questa o quella epoca. Allora si vedono tornare in credito l'ipotesi derisa o l'autore avvilito. Pure in questi corsi e ricorsi della scienza storica, se posso così chiamarli, si accresce il numero delle scoperte e ognora più si compie la cognizione dei fatti.

Ma sembra che il legislatore abbia più particolarmente proposto alla Deputazione lo studio del medio evo in Bologna e in Romagna, che non potrebb'essere più vario, attraente e importante. Innanzi tutto la università gli dà una rilevanza unica e lo connette con quello dell'umano incivilimento. Onde dotti stranieri gareggiano coi nostrani, quando non li sopravvanzano, come il Savigny, nelle ricerche intorno alle istituzioni e alla vita bolognese nel memorando secolo decimoterzo e nei seguenti. Quì il feudalismo non mette salde radici come oltremonte e in altre parti d'Italia; ma, come a Firenze, una nobiltà, popolare o per origine o per politica, acquista nei traffici e nei commerci ricchezze e clientele, impugna l'armi, prende parte continua al reggimento della repubblica.

Allora le compagnie di arti e di armi, organizzazione caratteristica del medio evo prettamente italiano, si raccoglievano a deliberare nelle case loro e nelle chiese. Non avremmo d'uopo in verità di andare a cercare in Inghilterra le tradizioni del governo rappresentativo; potremmo piuttosto dolerci di averle noi per troppo lungo tempo smarrite. Allora la società era cristiana e democratica; la chiesa ricovero di libertà e di uguaglianza. Rifulgeva sui vessilli dei nostri comuni la croce, divino simbolo più potente delle aquile romane. Nè i racconti di atroci guerre civili, nè le invettive dantesche impediranno che si ricorra col pensiero a quei secoli per ritemprare lo spirito alla pura aria italiana.

Vengono poi le signorie e i principati; a Bologna l'umanesimo e le arti fioriscono nel secolo dei Bentivoglio. Così sotto i Malatesta, gli Ordelaffi e i Manfredi la Romagna non riesce a raddolcire colle buone lettere e le fini arti la efferatezza dei costumi. Una eroica donna, Caterina Sforza, sembra impersonare la fiera Romagna, che non vuole perdere la sua indipendenza. Ma le artiglierie di Giulio II hanno ragione degli stati particolari; chè vuole il fato d'Italia che

allargandosi i dominii dei potentati italiani, sia pure quelli sotto la dominazione straniera, si preparino le vie all'unità nazionale.

Questo è il quadro di studii che tratteggiaste nelle relazioni delle cose operate dalla Deputazione lette in otto adunanze generali e nuovamente edite nel Vostro volume di discorsi letterari e storici. Vi proponevate un lavoro di annalista, che Vi appariva superbo, e insieme di cataloghista che non Vi pareva vile; a me sembra sia riuscita opera di artista e di filosofo. Avendo dinnanzi agli occhi, come avete luminosissima, la sintesi della storia d'Italia, coordinate gli argomenti diversi o cronologicamente disparati delle dissertazioni in guisa che dalla varietà dei soggetti venga fuori l'unità del pensiero, che è il Vostro forte e ardito.

A chi rimiri l'opera della Regia Deputazione nei sette lustri di sua vita appariranno le non poche cose buone che sono andato noverando; ma non so ristarmi dall'attribuire all'impulso dato dalla medesima la gara di affaccendarsi a ricuperare, raccogliere, ordinare carte propagatosi, dopo dannosa incuria dei pubblici e privati documenti, per tutta Romagna. Se il grande Archivio di Stato di Bologna, ben presto tenuto per uno dei primari d'Italia e diretto con alacre e sagace cura dal nostro benemerito segretario, è istituzione dovuta ai provvedimenti del Governo, della Provincia e del Comune, sarebbe ingiustizia negarne alla Deputazione la zelante e perseverante proposta.

Quantunque l'opera immensa di Lodovico Antonio Muratori sembrasse scoraggiare i ricercatori di cronache, parendo che a quell'uomo straordinario nessun codice importante avesse potuto sfuggire, nei nostri volumi alcune cronache inedite e pregevoli trovarono luogo. Così la conoscenza e lo studio degli statuti medievali ebbero notevolissimo incremento, benchè, se la brama del meglio non m'inganni, tuttora si desideri una compiuta esposizione storica e giuridica delle istituzioni maggiori e minori (specialmente nelle loro reciproche attinenze) dei nostri Comuni che compia sul solido fondamento di tanti documenti editi in questi ultimi anni le note opere dell'Hegel, del Sismondi, dello Sclopis, del Cibrario e di altrettali scrittori.

Per quello che a me sembra un pregiudizio avente uno spiegabile e, se vuolsi, onorevole motivo nel discredito dei secoli che seguirono la caduta della repubblica fiorentina (e parve davvero che la

libertà italica avesse esalato lo spirito con Ferruccio a Gavinana), il legislatore limitò le nostre ricerche non oltre al secolo decimosesto, mostrando quasi di vietarci di attingere a fonti più moderne, perchè inquinate da impurità straniere. Io ho idea ben diversa, e credo che, assicurata l'indipendenza nazionale, possiamo apprezzare i tre secoli che il nostro precedettero con criterii più imparziali, e favorirne lo studio profittevolissimo, anzi indispensabile per ben comprendere l'Italia odierna. Così avete fatto Voi stesso, o chiaro Signore, quando per trovare la prima radice del risorgimento siete sceso fino al 1749.

Ma perchè voglio abbreviare il troppo lungo discorso, limitandomi a Bologna, noterò che per tutto il cinquecento, prima che il sussiego, le etichette, le cortigianerie straniere avessero ammolliti i costumi, contammo quì nobili fieri e guerreschi, che sparsero sangue a Lepanto e ardirono alzare la testa dinnanzi a un Sisto V. Le arti belle ridiedero poi a Bologna un primato che la sua università, malgrado lo splendore di scienza di alcuni sapienti, aveva perduto. All'albore dei tempi nuovi quì le lettere e le storiche, filosofiche e fisiche discipline nulla avevano da invidiare alla *enciclopedia* della invadente Francia. E tacerò io della musica, di cui parlaste così gentilmente nelle Vostre relazioni? La bella scuola che aveva cominciato a mezzo il secolo decimoquinto con lo Spataro si gloriava allora del nome del Martini, ed anche oggi è vanto della nostra città.

Pare davvero che questo suolo sia perennemente fertile di opere d'ingegno, e gioverà a Voi e alla Vostra perpetua nominanza l'avervi sparso a piene mani il seme delle buone lettere.

Signor Presidente

L'omaggio che Vi porge oggi l'instituto che di Voi si pregia accoglìete benignamente, e la pergamena che ne serberà ricordo riponete tra i domestici cimelii. La Deputazione di cui per molti anni scriveste gli atti, e che Vi volle successore di quel patrizio che rappresentava, per così dire, non so quanti secoli di storia bolognese confida che non l'abbandonerete giammai. Pensate che la Vostra lode è premio adeguato ai provetti e vigoroso incitamento ai giovani, a tutti stimolo per alte cose.

Vivete lunghi e felici anni, e voglia Iddio che siano gloriosi per l' Italia. La quale pare emendata dal vizio pessimo ed antico di spregiare vivi i suoi grandi figli per poi lodarli estinti. Della gloria che ha dai vostri scritti non Vi lascia senza guiderdone, nè avrete, come Torquato Tasso, da chiamare ingrato il Vostro secolo. Combatteste invero molte battaglie, da cui intitolaste uno dei volumi delle Vostre opere; io stesso talvolta avrei combattuto e non fiaccamente tra gli avversari Vostri; ma perchè avete l' animo buono e leale non lasciaste seme di livore e di odio.

Al conspetto dell' Umbria verde cantaste il canto dell' amore e della pace; ma poi, quasi temendo che amore e pace snervassero gli animi, celebraste in eroiche strofe le città del forte Piemonte e i prodi che stavano intorno a Carlo Alberto magnanimo datore di libertà ai suoi popoli e martire d' Italia. Indi, insofferente degli sdilinquimenti di un umanitarismo verboso e vano, ammoniste gl' italiani col robusto verso che la guerra è fatale e necessaria.

Ma si afferma che abbiate concepito nell' animo un illustre argomento, a che avete destinato la penna. Il continuo e consideratissimo studiare intorno alle cose d' Italia Vi stimola ad adoperare utilmente il Vostro zelo a scrivere la storia dell' italico risorgimento, da cui questo grande secolo nostro avrà forse nome.

Noi attenderemo la ponderosa opera, di che recentemente avete dettato un sommario proemiando alla antologia di prose politiche, ove si raccoglie la parte più sostanziosa dei libri che nutricarono e educarono la generazione che ora scende nel sepolcro, libri che i giovani troppo ignorano. La gravità dello storico ne assicura della imparzialità e equanimità dei giudizi. Di vero l' unità nazionale non si può spezzare; che se un nemico aggredisse l' Italia, troverebbe a migliaia valorosi petti a difenderla, come quelli di coloro che non per il natio loco, ma per l' onore della bandiera in aspri lidi caddero. Onde lo storico può mirare securo il cammino percorso e attribuire lode e biasimo e dare fama durevole a chi la merita, procacciandone a sè medesimo con l' eccellenza delle sue carte una imperitura.

E nella storia del risorgimento spesso ricorrerà il nome di Bologna, e lo scriverete con orgoglio di cittadino, come con orgoglio di pubblico lettore ne celebraste, or sono otto anni, i fasti scientifici al conspetto dei rappresentanti del mondo civile.

Io Vi auguro, o illustre e amato Presidente, quando gli anni Vostri per fato ineluttabile declineranno, la placida e serena vecchiezza di un Platone, e il vigore di un Sofocle, che fino all' ora estrema proseguirono gli studii che Cicerone chiama divini. Oh! possiate nei celestiali spazii essere invidiato da Dante e da Petrarca per avere veduta libera e forte questa Italia che essi lasciarono serva e divisa!

III.

Discorso del Presidente Senatore Carducci.

All'amicó Bertolini, al segretario Malagola, all' elegante e caldo oratore, per me troppo benigno, conte Nerio Malvezzi, ai socii tutti della Deputazione, io rendo grazie riverenti e cordiali di tanta dimostrazione d'onore e d'amore, che troppo benignamente premia ed avanza quei servigi che io possa aver resi, non so con quanta efficacia, ma certo con affetto grande, a questo patrio instituto.

Voi, conte Malvezzi, mi sollevaste e commoveste, richiamandomi col vostro discorso, a' miei giovini anni. Sì, con tenerezza di gratitudine io custodisco nel cuore le memorie degli egregi uomini che nel 1860 furono forza e decoro della Deputazione allora nascente, e degnarono chiamarmi nella loro compagnia quando io era pur nuovo nella vostra città. Ricordo Giovanni Gozzadini, mia grande tutela, onore del patriziato bolognese, i cui avi rifiutavano la signoria della repubblica, ed egli propagava il nome e le antichità di Bologna nella dottrina europea: Enrico Bottrigari, modesto uomo e studioso, che mi fu de' primi amici, ultimo della famiglia che faceva prigioni i re alla Fossalta, ed egli ricongiungendosi a' suoi antichi lasciò beneficato dell'eredità il nostro Studio, che fu pur dalla sapienza d'alcun de' suoi antichi illustrato: Francesco Rocchi, che venía di Romagna, dalla famigliarità del Monti e del Perticari, dalla disciplina amichevole del Borghesi, maestro egli stesso e accrescitore degli studi d'epigrafia e storia romana; il quale mi amò come padre: Gaetano Pelliccioni, che veniva da Roma, oltre che di filologie e d'eleganze greche, sapiente di varia e squisita erudizione; il quale mi predilesse d'amore

fraterno; ed era con loro, discesa dal Piceno, la musa gentile e animosa di Luigi Mercantini, che aveva cantato alla patria il fatidico inno. In tale nuova congiunzione di studi rappresentavano quei cinque quasi le altrettante provincie del vecchio Stato, e chiamando nella lor compagnia me toscano, davano segno che anche la storia della regione volevasi allargare nell'intendimento nazionale.

Io vissi con quei buoni e dotti gli anni migliori della mia vita: essi eleggendomi a segretario degli atti e degli studi m'iniziavano alla cittadinanza bolognese: essi mi detergevano dalla macchia originale della poesia, che nel concetto del volgo alto e basso è fare i versi per i versi. Quella che i più credono o chiamano troppo facilmente ispirazione bisogna farla passare per il travaglio delle fredde ricerche e tra il lavoro degl'istrumenti critici a provar s'ella dura. Quella che gli accademici chiamano eleganza e i falsi estetici dicono forma non è male veder se resiste alla polvere e al grave acre degli archivi. Io era meno scontento de' miei versi quando tra un foglio e l'altro delle cronache forlivesi di Leone Cobelli, che andavo preparando di su 'l manoscritto alla stampa, volevano uscire con impeto di giambi ed epodi, o quando dalla fatica del riassumere dissertazioni folte di citazioni e date mi allettavano a riposare nelle volte del sonetto armoniose.

Erano gli anni solenni e procellosi, in che l' Italia uscendo non contenta dalla guerra del 1866 mirava a Roma: nè gli archivi mi raffreddavano tanto, che io non volessi mescolarmi nell'ardore delle civili procelle: onde ancora ricordo il conte Gozzadini a compiacersi con riso bonario tra gli amici dell' avermi sottratto inconsapevole alle ricerche della polizia mandandomi per ricerche storiche ad altra città. Deh quanto onore voi mi faceste, o signori, quando mi chiamaste nel luogo di quel nobile vecchio, del patrizio storico di Bologna!

Di mio io non poteva recarvi che l' affetto a questa città e alla terra di Romagna, affetto che in me tanto andava crescendo quanto più entro ne ricercava le istorie. Bologna, mentre illumina e rompe della luce del diritto romano le tenebre del medio evo, precede e ammaestra Firenze negl' instituti del reggimento a popolo: Bologna nelle vicende delle varie signorie riceve, comunica, svolge, tramanda gli elementi dell' arte: Bologna, non serva del tutto nel servaggio d'Italia, dà i primi pensieri e le prime vittime al Risorgimento, al

quale coopera poi valorosamente sempre, con sempre egual temperanza di ardimenti e di consigli, di fatti e d'idee. Lungi da noi quel gretto e ignorante municipalismo che vede tutto in sè, che trae tutto a sè, che tutto misura da sè. La storia del comune, della provincia, della regione, per noi è conservazione ed esplicazione delle grandi tradizioni romane e locali miste, per le quali e con le quali si torna e risale tuttavia alla gran madre Italia. Ella è tutto per noi, e noi siamo tutti in lei e per lei. Così si pensa, si sente e si vuole in Bologna e in Romagna.

IV.

Telegrammi diretti al Presidente della Deputazione di Storia Patria

Da Firenze.

Società storica della Valdelsa, orgogliosa averla socio onorario, unisceşi devotamente onoranze che si fanno a Lei, che poeta insigne, maestro nostra storia, continua gloriose tradizioni grandi scrittori italiani.

Direttore Orazio Bacci.

Da Pistoia.

Insegnanti, alunni Liceo Forteguerri salutano insigne maestro, già onore invidiato di queste scuole.

Preside - Paglicci.

Lettere e Telegrammi diretti al Vice Presidente.

Da Roma.

S. M. il Re si compiace moltissimo delle onoranze rese da codesta Deputazione di Storia Patria al suo Presidente senatore Car-

ducci, e associandosi ai voti da essa formati per il grande poeta, ringrazia la S. V. della sua cortese comunicazione.

Reggente il Ministero della R. Casa
Tenente Generale E. PONZIO VAGLIA.

Da Roma.

Grato sua cortese partecipazione, pregola volermi rappresentare onoranze che giorno 13 corrente cotesta Deputazione renderà Giosuè Carducci.

Ministro - BACCELLI.

Meldola li 12 febbraio 1896.

Ill.mo Signore

Sebbene io abbia giorni sono dichiarato all' esimio Presidente del Comitato per le Onoranze a Giosuè Carducci, Commendatore Dallolio, il mio rammarico di non poter intervenire in mezzo ai Colleghi della Università e della Deputazione di Storia Patria, non posso a meno di ringraziare la Signoria Vostra e cotesto Ufficio, del suo invito speciale e delle parole cortesissime ond' era accompagnato!

Ben si convenne a Bologna proclamare il Carducci suo Cittadino Onorario, dacchè Egli per Bologna rinunciava la Cattedra che il Ministro del Re d' Italia gli offeriva alla Sapienza: e ben dovuto è l' attestato che domani gli porge cotesta Deputazione di Storia Patria, in seno alla quale si dimostrarono incessantemente l' operosità dell' ingegno suo e la vasta erudizione. Di che io mi rallegrai sovente meco medesimo per l' utilità e il decoro della nostra Istituzione, a cui portai, e porto tutt' ora, moltissimo affetto; anzi mi compiaccio dell' occasione presente che mi permette esprimere alla Presidenza e ai Colleghi tutti che la compongono, la mia lode sincera per l' intuito nobilissimo con cui risponde agli scopi che Le vennero affidati.

Al Professore, Senatore Giosuè Carducci dovrà la S. V. dichiarare che io, forse il più antico tra i professori e senatori suoi Colleghi, partecipo vivamente della dolce commozione dell' animo suo,

pensando che alle onoranze di Bologna, alle gratulazioni dei dotti, rispondono il plauso del Sovrano e l'ammirazione dei discepoli!

Ho il piacere di professarmi

dev.mo obbl.mo
ANTONIO MONTANARI.

Da Roma.

Istituto storico italiano associasi onoranze che Deputazione Storia Patria per provincie Romagna intende fare suo Presidente senatore Giosue Carducci, al quale invia congratulazioni, auguri per felice compimento trentacinquesimo anno suo insegnamento.

Presidente - TABARRINI.

LETTERE E TELEGRAMMI DIRETTI AL SEGRETARIO.

Da Ravenna.

Mi abbia presente e mi ricordi al grande, indimenticabile maestro.

Professor AMADUCCI.

Catania, 12 febbraio 1896.

Stimatissimo Signore

Prego tenermi presente alle onoranze che la Deputazione di Storia Patria fa all'illustre nostro Presidente Giosue Carducci.

Suo dev.mo
Prof. V. CASAGRANDI.

Correggio, 10 febbraio 1896.

Chiarissimo Signor Segretario

Plaudo di gran cuore alle onoranze che la nostra Deputazione vuol fare al Carducci, suo illustre Presidente; e, col rincrescimento

di non poter assistere alla cerimonia solenne indetta per giovedì p. v., mi associo volentieri a quanto il Consiglio della Deputazione stessa ha fissato di fare nel fausto anniversario.

Con osservanza

AUGUSTO CORRADI
Socio corrisp.

Firenze, 12 febbraio 1896.

Chiarissimo collega

Invitato cortesemente a partecipare all' onoranza che la nostra Deputazione renderà domani al suo Presidente Giosue Carducci, rispondo di gran cuore, pregando Lei e gli altri colleghi, e con essi l' illustre e caro amico, ad avermi come presente. L' onore di essere inscritto da molti anni fra i vostri Corrispondenti mi è oggi anche più pregiato, perchè mi permette di unire ai vostri gli auguri miei, cordialmente ispirati da tante e sì care memorie.

Di tali miei sentimenti voglia, chiarissimo signor Segretario, favorirmi di essere interprete, e gradisca quelli del mio particolare ossequio.

Dev.mo collega
ISIDORO DEL LUNGO.

Dalla Repubblica di S. Marino.

Oggi che la Deputazione di Storia Patria per le Romagne accoltasi in assemblea, si onora onorando il suo Presidente, potente di pensiero, di parole, di poesia ispirata e ispiratrice Giosue Carducci, il socio Marino Fattori sammarinese, dall' alto della rupe natia applaude alla fraterna festa, e congratulandosi coll' illustre concittadino che questa seconda sua patria altamente proclamò savia istitutrice di civili ordinamenti, forte battagliera di libertà per quindici secoli, ricovero impavido di pericolanti proscritti, gli manda un affettuoso riverente saluto.

Roma, 11 febbraio 1896.

Ill.mo Signor Commendatore

Mi compiaccio d'avere un titolo ufficiale per essere invitato ad associarmi alle onoranze, che da parte sua la R. Deputazione di Storia Patria vuol rendere a Giosuè Carducci, nel compiersi del XXXV anniversario del suo glorioso insegnamento. Pur troppo non mi è dato venire di persona; ma coll'animo sarò fra i miei Colleghi ad onorare il nostro Presidente, consentendo in tutto quello che da Lei gli sarà detto a testimoniare della sua benemerenza e della nostra rispettosa riconoscenza.

Lunghi anni di vita a Giosue Carducci, e onore al suo nome per sempre!

Mi pregio confermarmele con alta stima

Devotissimo

GASPARE FINALI.

Da Napoli.

Spiritualmente presente onoranze Deputazione Storia Patria pel suo illustre presidente, delego signoria vostra presentargli mio reverente affettuoso saluto.

FORNELLI.

Da Modena.

Preghiamo V. S. rappresentarci onoranze nostro illustre presidente, alle quali reverenti ci associamo.

LUIGI ALBERTO GANDINI - UMBERTO DALLARI.

Da Brisighella.

Nelle onoranze che nostra Deputazione rende illustre presidente Giosue Carducci porga pure nel mio povero nome augurio che viva lungamente ad aiuto del nostro istituto, ad onore del secolo, dolente per salute non potere partecipare solenne cerimonia.

ACHILLE LEGA.

Il Prof. Eugenio Musatti spera di poter umilmente rispondere con la sua presenza all'invito pervenutogli con circolare 6 corrente ed inteso ad onorare Coluí ch'è vanto e decoro della patria, delle lettere e del pubblico insegnamento.

Vigevano, 12 febbraio 1896.

Ill.mo Signore

Poichè gli obblighi dell'insegnamento mi vietano d'esser presente all'atto d'omaggio che, con tanta opportunità, codesta Deputazione ha stabilito di porgere al nostro illustre e venerato Presidente, oso unirmi con lo spirito ai chiari Colleghi nell'augurio vivissimo che per lunghi anni ancora il nostro Instituto possa andar superbo di sì nobile guida. A Giosue Carducci non riusciranno - io spero - discari i voti dell'umile scrivente, ben sapendo che partono dal cuore di un discepolo memore e devoto.

Colgo l'occasione per confermarmi

sempre suo dev.mo aff.mo
Flaminio Pellegrini.

Savona, addì 10 febbraio 1896.

Ill.mo Signore.

Mi associo di gran cuore alle solenni onoranze che il Municipio di Bologna, l'Università, gli Studenti della Facoltà di Filosofia e Lettere e la R. Deputazione di Storia Patria hanno deliberato di rendere a Giosue Carducci in occasione del trentacinquesimo anno del suo insegnamento in codesta città.

Prendo pertanto parte vivissima, e prego la S. V. a volermi ritener presente, alla fausta cerimonia della presentazione della pergamena, che la R. Deputazione ha deliberato a testimonianza di sua gratitudine ed affetto verso l'illustre suo Presidente

QUOD - FELIX - FAUSTUMQUE - SIT

Col maggiore ossequio

il socio corrispondente
T. Colonnello comm. Vittorio Poggi.

Parma, 13 febbraio 1896.

Ti prego comunicare all' illustre prof. Carducci i miei più fervidi auguri perchè sia lungamente serbato alla gloria delle lettere italiane e all' alta missione dell' insegnamento, cui ha sempre consacrata la parte più nobile del suo cuore e più bella della sua mente.

CORRADO RICCI.

Messina, 9 febbraio 1896.

Gentilissimo Signore

Dolentissimo di non potere, per la lontananza, intervenire alla festa che la Deputazione romagnola sovra gli studi di Storia Patria farà a Giosue Carducci nel 35.° anniversario del suo glorioso insegnamento in Bologna, mentre La ringrazio del gentile invito, La prego di tenermi presente e di gradire i saluti del suo devotissimo

ALBINO ZENATTI

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1895

CLASSE I.ª **Opere.**

1. Annuario della Nobiltà italiana. Anno XVII-1895. Bari, 1895. (*In 8.°*)
2. BALLETTI ANDREA. — Il Santo Monte della Pietà di Reggio nell' Emilia. Reggio nell' Emilia, 1894. (*In 4.°*)
3. Campagne del Principe Eugenio di Savoia. (*Vol. VII.)*
4. Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere — Parte I.ª Scritti biografici e critici, 3° supplemento. Roma 1895. *(In 8.°)*
5. Gallerie (Le) Nazionali italiane. Notizie e documenti. Anno I. Roma, 1894. *(In 4.° fig.)*
6. MALAGUZZI VALERI FRANCESCO. — La Zecca di Reggio nell' Emilia. Milano, 1894. (*In 8.°)*
7. PASOLINI PIER DESIDERIO. — Esperimenti de la Ex.ª S.ʳᵃ Caterina da Furlì matre de lo Inllux.ᵐᵒ Sig. Giovanni De Medici. Imola, 1894. *(In 8.°)*
8. » — I genitori di Torquato Tasso. Note storiche. Roma, 1895. *(In 4.° con ritr.)*
9. ROSETTI EMILIO. — La Romagna. Geografia e Storia. Milano, 1894. (*In 8.° p.)*
10. Shrifter Utgifna af Humanistika Vetenskaps samfundet. I Upsala. — Upsala, 1892-94. *(In 8.°, vol. II.)*
11. ZACCARIA ANT. — Uomini politici di Romagna. Bologna, 1895. (*In 8.°*)

Classe II.ª **Opuscoli.**

1. Albanese di Boterno Vincenzo. — Nota religiosa. Modica, 1895. *(In 8.º)*
2. Barduzzi Domenico. — Del Governo dell' Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica. Siena, 1895. *(In 8.º)*
3. Bassi Giuseppe. — Commenti danteschi. (Nuove interpretazioni di alcuni passi della Divina Commedia). Lucca, 1894. *(In 8.º)*
4. Benadduci Gio. — La Regina Cristina di Svezia in Tolentino (10 e 11 Dicembre 1655). Tolentino, 1895. *(In 8.º)*
5. Borgatti Filippo. — La pianta di Ferrara nel 1597. Ferrara, 1895. *(In 8.º)*
6. Corradi Augusto. — Alfonso Corradi. (Cenni biografici). *(In 4.º con ritr.)*
7. Ferri Angelo. — Scritti vari. Cesena, 1892. *(In 8.º)*
8. Istituto (L') Ortopedico Rizzoli a S. Michele in Bosco. Relaz. della Deputazione al Cons. Prov. di Bologna. Bologna 1895. *(In 4.º)*
9. Medri Antonio. — Studio storico sul Duomo di Faenza. Firenze, 1895. *(In 8.º)*
10. Orsini Antonio. — Girolamo Barufaldi. Parole. Bologna, 1894. *(In 8.º)*
11. Ricordo dell' inaugurazione della lapide a Luigi Mercantini. Ripatransone, 20 sett. 1895. Ascoli Piceno, 1895. *(In 8.º con ritr.)*
12. Rubbiani Alfonso. — Primitiva dipintura murale nella Chiesa di San Francesco in Bologna (sec. XIII e XIV). Bologna, 1895. *(In 4.º)*
13. Sarti Gaetano. — Notizie sul Corpo dei Pompieri di Bologna. Bologna, 1895. *(In 8.º)*

Classe III.ª **Pubblicazioni periodiche e serie di istituti storici.**

ITALIA

Ancona. — R. Deputazione di Storia Patria per le Marche:
Atti e Memorie, Vol. I.

Aquila. — Società di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi:
Bollettino, Anno VII (1895).

Arcevia. — *Nuova Rivista Misena* (1895).

Bari. — *Archivio storico pugliese*, Anno I, Vol. I, f.º 1.º

Bologna. — *Annuario della Regia Università*, Anno scolastico 1894-95.

» Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne:
Atti e Memorie, Anno 1895.

» R. Commissione pei testi di lingua:
Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua: Boiardo Matteo M.ª Le Poesie volgari e latine, pubbl. da Angelo Solerti — Rime antiche ital. pubblicate per cura del Dott. Mario Pelaez. Bologna 1894-95, Vol. II, in 8.°

BRESCIA. — Ateneo: *Commentari* (1894).

CARPI. — Commissione di Storia Patria e Belle Arti:
Memorie storiche e Documenti sulla Città e sull' antico Principato di Carpi. Vol. VI.

CATANIA. — Istituto di Storia e Diritto della R. Università:
Annuario, Vol. V. (1894-95).

FAENZA. — *La Giovane Romagna* (Periodico letterario illustrato) Anno I°, N. 12-24.

» *Idea Nova* (Rassegna trimestrale illustrata) Anno I°, N. 1-6.

FIRENZE. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Toscana:
Archivio storico italiano, (1895).

» *Documenti di storia italiana,* Vol. X.

» Biblioteca Nazionale Centrale:
Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. (1895).

» Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia:
Bullettino (1895).

FERRARA. — Deputazione Comunale di Storia Patria:
Atti, T. V°, Appendice, e VII° f. 2.

GENOVA. — Società Ligure di Storia Patria:
Atti, V. XXIV, p. 2ª e XXV, p. 2ª.

LIVORNO. — *Miscellanea Livornese di storia e di erudizione.* A. I, N. 1-12.

LODI. — *Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi.* A. XIV (1895).

LUCCA. — R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti:
Atti, T. XXVII e XXVIII.

MANTOVA. — R. Accademia Virgiliana:
Atti e Memorie, Biennio 1893-94.

MODENA. — R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi:
Atti e Memorie, S.ª IV, Vol. VI, e VII.

MILANO. — Società storica lombarda:
Archivio storico lombardo, A. XXII (1895).

MONTECASSINO. — *Spicilegium Cassinense complectens Analecta sacra et profana.* Tomus IV, p. 1.ª

NAPOLI. — Società napolitana di Storia Patria:
Archivio storico per le provincie napoletane, A. XX. (1895).

» *Diurnali detti del Duca di Monteleone pubblicati a cura di Nunzio Federico Faraglia.* Napoli (1895) in 4.°

» Società Africana d'Italia:

Bollettino, Anno 1895.

PALERMO. — Società Siciliana per la Storia Patria:
Archivio storico siciliano. N. S. A. XX. (1895).
» *Documenti per servire alla storia di Sicilia*. Serie I, Vol. IX, f. 3. XIV, f. 2. Vol. XVII, f. 1, S.ª II, Vol. IV, f. 1-3, S. IV, Vol.III, f. 1.

PARMA. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi:
Archivio storico, Vol. I. (1892).

PAVIA. — *Bollettino storico pavese*, A. II, f. III-IV (1894).

PERUGIA. — Società Umbra di Storia Patria:
Bollettino, Anno I, Vol. I, f. 1, 2, 3.

PISA — R. Accademia Araldica Italiana:
Giornale araldico-genealogico-diplomatico (1895).

ROMA. — Ministero di Pubblica Istruzione:
Bollettino ufficiale, A. XXII (1894).
» Accademia di conferenze storiche e giuridiche:
Studi e Documenti di Storia e Diritto, Anno XVI (1895).
» R. Accademia dei Lincei:
Atti, (Rendiconto dell'adunanza solenne 1895).
» *Rendiconti*, Serie V, Vol IV (1895).
» R. Istituto Storico Italiano:
Bollettino, N. 14, 15 e 16 (1895).
» *Fonti per la Storia d' Italia*, — N. 23. *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*. — N. 30. *Prochiron legum*.
» R. Società Romana di Storia Patria:
Archivio, Vol. XVIII (1895).
» *La Cultura*, Rivista di scienze, lettere ed arti. N. S. Anno V, N. 1 a 29 (1895).
» *Rivista geografica italiana*, Anno II, f. 5-10.
» *Rivista italiana per le scienze giuridiche*. Disp. 53-59 (1895).

SIENA. — Commissione senese di Storia Patria:
Bullettino, Anno I, f. 3-4. Anno II, f. 1-2, 3-4 (1895).
» *Miscellanea storica senese*, N. 1-10 (1895).

TORINO. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Piemonte e Lombardia:
Miscellanea di Storia italiana, V. 32 e 33.
» *Rivista storica italiana*, Anno XII (1895).

VENEZIA. — R. Istituto Veneto:
Atti, T. LIII (1895).
» *Ateneo (L') Veneto* (1895).

ESTERO

FRANCIA — SENLIS. Comité Archéologique: *Bullettin*, S.ª III, T. VIII, a. 1893.

LA TOUR. Société historique vaudoise: *Bullettin*, N. 12 (1895).

PARIGI. Société National des Antiquaires de France: *Bullettin et mémoires* (1893).

» *Nouvelle Revue historique de droit français* (1895).

» *Revue historique* (1895).

SVIZZERA — BELLINZONA. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (1895).

IMPERO AUSTRO UNGARICO — VIENNA. K. Accad. der Wissenschaften (Philosophisch-historische Classe): *Sitzungsberichte*, a. 1894.

» *Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina.* Vol I, II, III.

LEOPOLI. *Kwartalnick Historyczny* (4 puntate) (Leopoli, 1895).

Sprawozdanie ecc. (Leopoli, 1895).

Matthaei Dr. Adelbert. *Beiträge zur Baugeschichte der Cistercienser Franckreichs und Deutschlands* (Darmstadt, 1893).

Bearder Iohn William. *Ueber den Gebrauch der Praepositionen in der Altschottiscén Poesie.* (Halle 1894).

Krauss Samuel. *Zur Griechischen und Lateinischen Lexikographie aus Jüdischen Quellen.* (Leipzig. 1893).

Lücken Edmund. *Zur Syntax Montchrestiens* (Darmstadt, 1894).

Sauer Bruno. *Altnaxische Marmorkunst.* (Athen, 1892).

Otto Eduard. *Die Bevolkerung der Stad Butzbach während des mittelalers.* (Darmstadt, 1893).

Wolfskehl Karl. ¡*Germanische Werbungssagen I. Hugdietrich. Jarl Apollonius.* (Darmstadt, 1893).

Rieger Bernhard. *Die Hessen-Darmstädtischen Landstände und der Absolutismus.* (Darmstadt, 1894).

David Eduard. *Die Wortbildung der Mundart von Krofdorf.* (Wien, 1892).

Schaumkell E. *Der Kultus der heiligen Anna* ecc. (Altenburg, 1893).

Wohlstein Joseph. *Ueber einige aramäische Inschriften* ecc. (München, 1894).

INNSBRUCK. Institut für Oesterreichische Geschichts forschung: *Mittheilungen*, vol. XVI (1895).

ROVERETO. Accademia degli Agiati di Rovereto: *Atti,* Serie I, II, III, 1860-96.

Strosio. *Disc. Acc.* (1882).

L'Accad. di Rovereto 1750-1880. (1882).

Lokart. *Vita di Rosmini,* vers. di Sernagiotto, 1 vol. (188).

Paoli. *Della vita di Antonio Rosmini Serbati.* 2 vol. (1884-84).

TRENTO. *Archivio Trentino*, Anno XII, f. I.

TRIESTE. *Archeografo Triestino*, N. S. Vol. XX, 1894-95, f. I.

» *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, f. 15 (1895.

PARENZO. Società Istriana di archeol. e Storia patria: *Atti e Memorie*, a. XII, f. 1-2.

SPALATO. *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, pubblicato per cura del prof. F. Bulic (1895).

GRATZ. Historischen Vereins für Steiermark: *Mittheilungen*. T. XLVIII.

CRACOVIA. Académie des Sciences de Cracovie: *Bulletin international*. (1895).

IMPERO GERMANICO. — GIESSEN. Mittheilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins in Giessen (1893, 1894):

Behrens Dr. D. *Friedrich Diez*. Festrede, ecc. (Giessen, 1894).

Lohr Ernst Emil. *Die Vorgeschichte zur schleswig-holsteinischen Frage* ecc. (Giessen, 1894).

Muller P. N. Hendrik. *Land und Volk swischen Zambesi und Limpopo*. (Giessen, 1894).

Bernbeck Karl. *Friedrike Sophie Wilhelmine von Bayreuth*. (Giessen, 1894).

Eberhard Wilhelm. *Ludwig III. Kurfürst von der Pfalz* ecc. (Giessen, 1895).

Kraemer Ad. *Quid Cicero senserit de Lingua Graeca quaeritur*. (Gissae, 1893).

Glaser Otto. *De ratione, quae intercedit inter sermonem Polybii et eum qui in titulis saeculi III, II, I apparet*. (Gissae, 1894).

Koeler Wilhelm. *Hessische Kirchenverfassung in Zeitalter der Reformation*. (Giessen, 1894).

Collin G. *Untersuchungen über Goethes Faust*. I, II. (Giessen, 1892 e 1893).

Strach Dr. A. *Goethes Leipziger Liederbuch*. (Giessen, 1893).

MONACO. Philos.-philol. und der histor. Classe der Akademie der Wissenschaften zu München: *Sitzungsberichte*, anno 1894, f. 2, 3 a. 1895, f. 1, 2, 3.

REGNO DI RUMENIA. — BUCAREST. Società storica rumena: *Documente primitive la Istoria Românilor*, Suppl. I, II (1895).

SVEZIA. — UPSALA. R. Università:

Upsala Universitets Arsskrift (1894).

AMERICA. — BALTHIMORE. Johns Hopkins: *University Studies*, 12ª Serie, f. 8-12; 13ª Serie f. 1-8.

WASHINGTON. Smithsonian Institution: *Annual Report of the Beard of Regents*. (1893-94).

INDICE ALFABETICO

DEL VOLUME XIII.°

DEGLI ATTI E MEMORIE [1].

---

[1] M. A. significa: *Membro Attivo;* S. C.: *Socio Corr.*: I num. ad esponente indicano le note.

C

D

E

F

N

O

P

Q

R

S

INDICE

DEGLI ATTI E MEMORIE

contenuti nel vol. XIII.° della serie III.ª

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Di un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*
2. PULON MATT, *frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* COMMEDIA NUOVA *di Pierfrancesco da Faenza* per G. Bagli.
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

ATTI E MEMORIE (1)

PRIMA SERIE (in 4.°) Anno primo	- *Bologna, Stab. tip. Monti,*	*1862*	»	6 —
» secondo (fasc. I.)	» » »	*1863*	»	6 —
» » (fasc. II.)	» » »	*1866*	»	6 —
» terzo	- *Bologna, Fava e Garagnani,*	*1864*	»	6 —
» quarto	- *Bologna, Regia Tipografia,*	*1866*	»	7. 35
» quinto	» » »	*1867*	»	7. 05
» sesto	» » »	*1868*	»	8. 40
» settimo	» » »	*1868*	»	9. 15
» ottavo	» » »	*1869*	»	9. 50
» nono	» » »	*1870*	»	8. 85
SECONDA SERIE (in 8.°) Volume I.	*Bologna, Romagnoli,*	*1875*	L.	6 — (Serie esaurita)
» II.	» »	*1876*	»	6 —
NUOVA SERIE (2) Vol. I.	- *Modena, tip. Vincenzi e Nip.,*	*1877*	»	6 —
» II.	» » » »	*1878*	»	6 —
» III. (P.e I.)	» » » »	*1878*	»	6 —
» » (P.e II.)	» » » »	*1878*	»	6 —
» IV. (P.e I.)	» » » »	*1879*	»	6 —
» » (P.e II.)	» » » »	*1880*	»	6 —
» V. (P.e I.)	» » » »	*1880*	»	6 —
» » (P.e II.)	» » » »	*1880*	»	6 —
» VI. (P.e I.)	» » » »	*1881*	»	6 —
» » (P.e II.)	» » » »	*1881*	»	6 —
» VII. (P.e I.)	» » » »	*1881*	»	6 —
» » (P.e II.)	» » » »	*1882*	»	6 —

TERZA SERIE. Vol. I.	(Anno acc. 1882-83)	- *Bologna,*	*1883*	L.	20 —
» II.	(» » 1883-84)	»	*1884*	»	20 —
» III.	(» » 1884-85)	»	*1885*	»	20 —
» IV.	(» » 1885-86)	»	*1886*	»	20 —
» V.	(» » 1886-87)	»	*1887*	»	20 —
» VI.	(» » 1887-88)	»	*1888*	»	20 —
» VII.	(» » 1888-89)	»	*1889*	»	20 —
» VIII.	(» » 1889-90)	»	*1890*	»	20 —
» IX.	(» » 1890-91)	»	*1891*	»	20 —
» X.	(» » 1891-92)	»	*1892*	»	20 —
» XI.	(» » 1892-93)	»	*1894*	»	20 —
» XII.	(» » 1893-94)	»	*1894*	»	20 —
» XIII.	(» » 1894-95)	»	*1895-96*	»	20 —

(1) Di tutte le memorie contenute in questa serie fino al vol. XII incl. si sono redatti due *Elenchi* e l' *Indice* degli argomenti, e pubblicati nel vol. XIII.

(2) *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia.* Con fascicolo d' *Indici* della serie.

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 a tutto l' anno accad. 1870-71*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dall' anno acc. 1871-72 a tutto l' anno acc. 1880-81*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881.
Vol. III. (*Dall' anno acc. 1881-82 a tutto l' anno acc. 1890-91*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1892.
RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall' anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*
Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*
Id. *del Segretario C. Malagola*, dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*

Serie esaurite

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894.* — Bologna, 1894.
ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Mem. *coll' indice degli argomenti delle Memorie a tutto il Vol. XII.* — Bologna, 1895.

Fuori di commercio

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

In corso di stampa:

ANDREA DI BERNARDI (Novacola)

CRONACA DI FORLÌ

dal 1477 al 1517

4 volumi in 8.° (Si è pubblicato il I.° vol.)

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

Per il regno d' Italia e per un anno . . . . L. 20 —
Per l' estero e per un anno . . . . » 25 —
Un fascicolo separato trimestrale . . . . » 5 —
» » » semestrale . . . . » 10 —

Le commissioni ed associazioni debbono rivolgersi al **Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, in Bologna.**

I vaglia si spediranno al cav. Alfonso Rubbiani, **Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — TIP. ALFONSO GARAGNANI E FIGLI